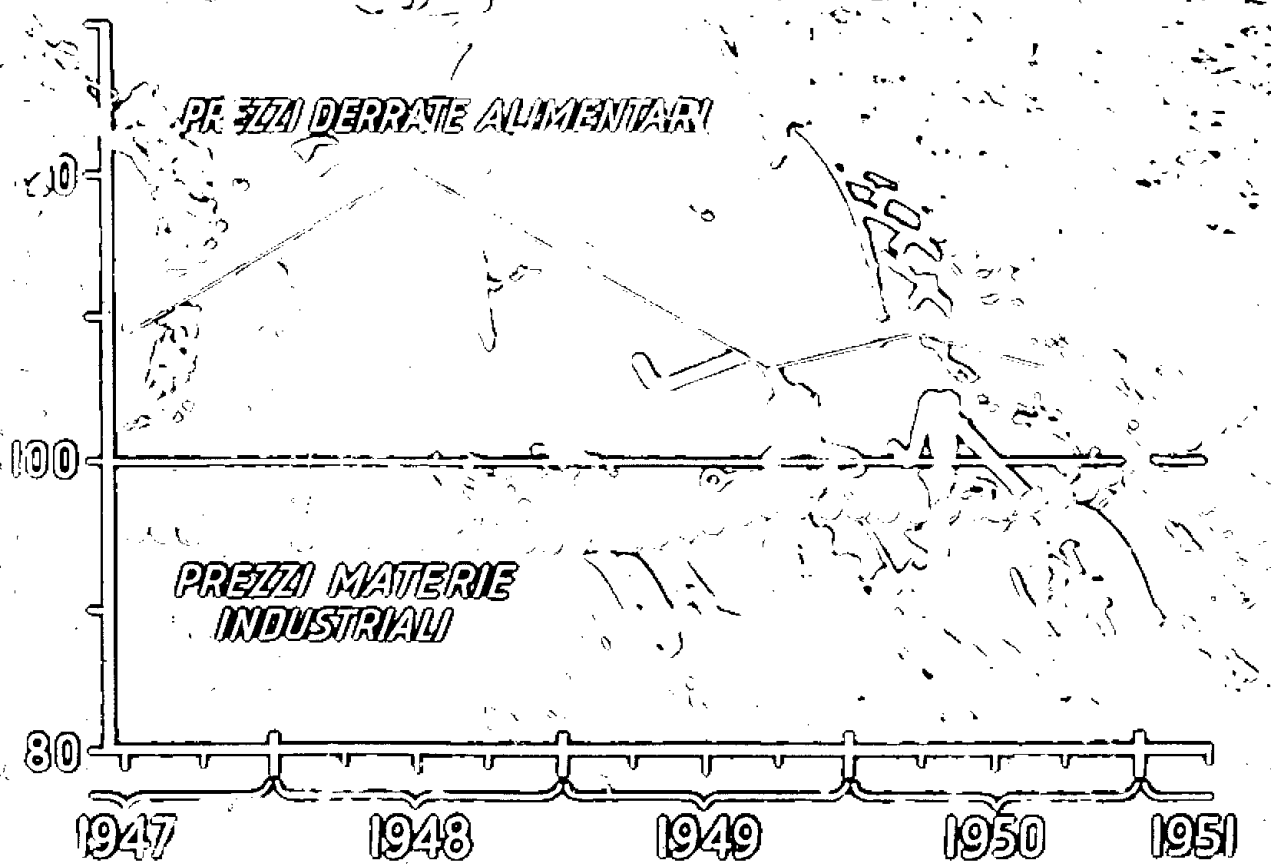
ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA

ANNUARIO DELL'AGRICOLTURA ITALIANA

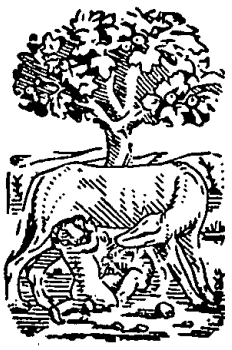


RAMO EDITORIALE DEGLI AGRICOLTORI - ROMA

ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA

ANNUARIO
DELL'AGRICOLTURA ITALIANA

VOLUME IV: 1950

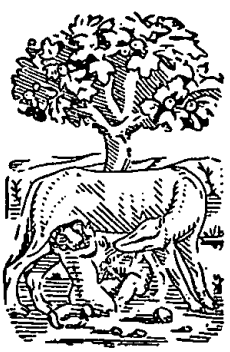


RAMO EDITORIALE DEGLI AGRICOLTORI
(CONCESSIONARIO PER LA VENDITA)
1951

ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA

ANNUARIO
DELL'AGRICOLTURA ITALIANA

VOLUME IV: 1950



RAMO EDITORIALE DEGLI AGRICOLTORI
(CONCESSIONARIO PER LA VENDITA)
1951

ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA

Roma - Via Barberini, 36 - Telef. 45.568-480.580

Comitato direttivo

Presidente: PROF. GIUSEPPE MEDICI - *Membri:* PROF. MARIO BANDINI - PROF. BENEDETTO BARBERI - PROF. ALESSANDRO BRIZI - PROF. AURELIO CARRANTE - PROF. ALDO PAGANI - PROF. MANLIO ROSSI DORIA

Sindaci

DR. GIUSEPPE PAGNIELLO - DR. GIUSEPPE MANCINO

Comitato scientifico

Presidente: PROF. GIUSEPPE MEDICI - *Membri:* PROF. PAOLO ALBERTARIO - PROF. MARIO BANDINI - PROF. ALESSANDRO BRIZI - PROF. ALDO PAGANI - PROF. OSVALDO PASSERINI - PROF. LUIGI PERDISA - PROF. DARIO PERINI - PROF. GIOVANNI PRONI - PROF. VINCENZO RICCHIONI - PROF. MANLIO ROSSI DORIA - PROF. MARIO TOFANI

Segretario generale

DR. ALESSANDRO BENEDETTI

Segretario amministrativo

DR. GIUSEPPE DI NAPOLI

Segretario tecnico

DR. GIUSEPPE ORLANDO

Relazioni con l'estero

MISS CHRISTINE PLAYFORD

Osservatori di economia agraria

PIEMONTE e LIGURIA, *Direttore:* f. f. Prof. UMBERTO FACCA - Via Michelangelo 32, Torino.

LOMBARDIA, *Direttore:* Prof. ALDO PAGANI - Istituto di economia e politica agraria, Università, Via Celoria 2, Milano.

TRE VENEZIE, *Direttore:* Prof. OSVALDO PASSERINI - Amministrazione provinciale, Piazza dei Signori 1, Verona.

EMILIA, *Direttore:* Prof. LUIGI PERDISA - Istituto di economia e politica agraria, Università, Via Filippo Re 8, Bologna.

TOSCANA, *Direttore:* Prof. MARIO TOFANI - Istituto di economia e politica agraria, Università, Le Cascine, Firenze.

MARCHE e UMBRIA, *Direttore:* Prof. MARIO BANDINI; *Condirettore:* Prof. GIOVANNI PRONI - Istituto di economia e politica agraria, San Pietro, Perugia.

LAZIO e ABRUZZI, *Direttore:* Prof. VITTORIO CIARROCCA - Via Bolzano 16, Roma.

CAMPANIA e CALABRIA, *Direttore:* Prof. MANLIO ROSSI DORIA - Istituto di economia e politica agraria, Università, Portici (Napoli).

PUGLIA e BASILICATA, *Direttore:* Prof. VINCENZO RICCHIONI - Istituto di economia e politica agraria, Università, Bari.

SICILIA, *Direttore:* Prof. FRANCESCO PLATZER - Istituto di economia e politica agraria, Università, Via Archirafi 22, Palermo.

SARDEGNA, *Direttore:* Prof. ENZO PAMPALONI - Istituto di economia e politica agraria, Università, Sassari.

PISA (Osservatorio per indagini speciali), *Direttore:* Prof. DARIO PERINI - Istituto di economia e politica agraria, Università, Pisa.

Ufficio di contabilità agraria

Direttore: Prof. LUIGI PERDISA - presso l'Osservatorio di economia agraria per l'Emilia, Via Filippo Re 8, Bologna.

*È questo il quarto anno nel quale l'Istituto Nazionale di Economia Agraria pubblica l'*Annuario dell'Agricoltura Italiana.

Tale rassegna fornisce ormai una documentazione che, se non completa, è però sufficiente a costituire un archivio di dati indispensabili per chiunque voglia conoscere e giudicare la nostra agricoltura.

I dati di quest'anno — completati anche per aderire alle sollecitazioni di eminenti uomini politici che hanno voluto onorare di particolare esame critico la nostra fatica — ci consentono di affermare che il 1950 *è stato l'anno di consolidamento della produzione agricola italiana. Da un lato le riforme hanno cominciato a configurarsi in fatti concreti, eliminando parte delle incertezze che ancora gravano sull'agricoltura, e dall'altro il mercato interno è andato sempre meglio coordinandosi con il mercato internazionale e quindi i prezzi hanno acquistato una loro sostanziale solidità.*

Il primo semestre del 1950 *manifesta, con una quasi stagnante immobilità, la caratteristica stanchezza delle crisi temute. Si usciva dall'inverno con una congiuntura appesantita da delusioni provate nei grandi mercati internazionali; e la primavera, con i suoi nuovi investimenti di culture a raccolto autunnale, si annunciava con una flessione in atto della produzione agricola mondiale. Soltanto i paesi, come l'Italia, a densa popolazione rurale, dove s'impone in forme diverse la coltivazione dei terreni marginali, mantenevano ancora un alto ritmo produttivo. Ma anche l'agricoltura italiana dava chiari segni di profondo malessere: da una parte per il disagio provocato dalla crisi dei formaggi duri, esploso in manifestazioni non del tutto occasionali, che ebbero luogo nella tarda primavera, sia nelle zone tipiche del grana reggiano-parmigiano, sia nel cremonese; dall'altro per la flessione del mercato del bestiame che, per quanto meno sensibile di quella temuta, creò incertezze profonde anche nell'agricoltura marchigiana e toscana, dove la produzione di carne è uno dei cespiti fondamentali dei redditi agricoli ed una delle colonne dell'ordinamento produttivo.*

I risultati economici dell'intera annata sarebbero stati anche meno fortunati, come molti indici dimostrano, se alla fine di giugno la crisi internazionale, improvvisamente precipitata per l'evento coreano, non avesse determinato profonde preoccupazioni circa le scorte di materie prime e quindi provocato un generale rialzo dei prezzi. Il mercato dei prodotti agricoli ne fu subito tonificato e gli agricoltori si accinsero ad intenificare lo sforzo produttivo. Lo conferma l'aumentato acquisto di concimi, motori e macchine agricole, che si verificò proprio nel secondo semestre e che ebbe anche carattere cautelativo.

La tensione internazionale che, con alterne vicende, si mantenne elevata fino alla primavera del 1951, *fece sì che i prezzi conservassero una loro sostenutezza, manifestatasi specialmente per alcune coltivazioni industriali.*

L'indice dei prezzi delle derrate alimentari segnò nei primi quattro mesi del secondo semestre un aumento piuttosto sensibile, attenuato soltanto dopo l'ottobre, da una lieve depressione, quando i più gravi timori diedero luogo a fondate speranze. Diverso è stato, invece, il comportamento dei prezzi delle materie prime industriali i quali segnarono, dopo la lieve, ma continua flessione dei primi sei nesi del 1950, *un fortissimo e costante incremento che durò fino alla primavera del* 1951.

Questo diverso andamento si spiega con note ragioni, molte delle quali sono quelle tradizionali che distinguono il mercato dei prodotti agricoli da quello dei prodotti industriali; e che qui non stiamo a ripetere. Forse, però, la principale sta nella richiesta più intensa di materie prime per l'industria rispetto a quella dei prodotti agricoli, dato che la preparazione bellica, almeno nella prima fase, ebbe bisogno più di quelle che di questi.

E qui cade acconcia una osservazione sul diverso livello raggiunto dalla produzione agricola, rispetto a quella industriale. Mentre l'indice di quest'ultima facendo 100 *il* 1938, *è salito a* 120 *nel* 1950, *l'indice della produzione agricola è appena di* 98, *e cioè non ha ancora raggiunto il livello pre-bellico. Quali le ragioni?*

La principale è da ricercare nel fatto che nell'economia moderna l'industria ha un ritmo produttivo nettamente superiore a quello dell'agricoltura, per cui, a parità di circostanze, in un certo lasso di tempo, l'incremento della produzione agricola è sempre minore dell'incremento della produzione industriale, e talvolta può addirittura avvenire che l'incremento riguardi soltanto il settore industriale. Infatti, la percentuale del reddito destinato da una popolazione moderna ai consumi alimentari tende a diminuire con il progresso economico e sociale; ciò significa che rimane una parte crescente di reddito da spendere per beni che dànno luogo in definitiva a consumi di prodotti industriali. Ecco perchè non ci si deve meravigliare del fatto che l'agricoltura non abbia ancora raggiunto e superato il livello del 1938, *che, data la politica autarchica del tempo, era alto specie per alcune produzioni.*

Il problema della convenienza per il Paese a realizzare un ulteriore incremento produttivo in agricoltura ha già avuto la sua risposta, quando si è riconosciuto che la densa popolazione agricola, in parte disoccupata, non può facilmente e rapidamente trasferirsi in altri settori economici e, quindi, è indispensabile per molti anni ancora impiegarla in attività rurali.

*Queste condizioni oggettive spiegano perchè l'*Annuario *che qui si presenta porti a concludere sulla necessità — non tanto sulla astratta convenienza calcolata in termini algebrici — di un ulteriore incremento della produzione agricola. Il fatto poi che nel* 1950 *l'offerta coprisse praticamente la domanda per alcuni consumi alimentari, se pone un problema di prezzi per i prodotti agricoli, non impedisce di riconoscere in un ulteriore sforzo produttivo nell'agricoltura una delle vie per ridurre la disoccupazione ed aumentare il reddito del nostro Paese.*

Debbo il più vivo ringraziamento agli studiosi, ai tecnici ed agli agricoltori per la loro cordiale collaborazione. In modo particolare ringrazio il chiarissimo prof. Mario Tofani *dell'Università di Firenze, per aver curato la revisione del testo, ed il direttore generale della produzione agricola, prof.* Aurelio Carrante, *per i consigli e i suggerimenti che ha voluto darci, assiduamente, durante il nostro lavoro.*

GIUSEPPE MEDICI

L'annuario è stato curato dal dott. Giuseppe ORLANDO, *segretario tecnico dell'Istituto nazionale di economia agraria, con la collaborazione di:*

AJELLO Fedele
BELLUCCI Vincenzo
BIONDI Lauro
BRUNI Luigi
DELL'ANGELO Giangiacomo
DE ROSSI Guido
FERRO Ottone
PIZZUTI Adolfo
QUATTROCCHI Giovanni
RAVÀ Mario
ROSSI DORIA Manlio
STEFANELLI Giuseppe
VANZETTI Carlo
VICINELLI Paolo

CORRISPONDENTI

Alto Commissariato per l'Alimentazione.
Associazione italiana lattiero-casearia.
Associazione italiana selezionatori sementi e piante e costitutori – Bologna.
Associazione italiana tra i selez. di seme di barbabietola zuccherina – Genova.
Associazione nazionale imprese distributrici di energia elettrica – Milano.
Associazione nazionale tra i produttori di alimenti zootecnici – Milano.
Azienda dello Stato foreste demaniali.
Banca nazionale del lavoro.
Banco di Napoli.
Banco di Sicilia.
Cassa di risparmio V. E. per le provincie siciliane – Palermo.
Cassa di risparmio per le provincie lombarde – Milano.
Cassa nazionale di assistenza per gli impiegati agricoli e forestali – Roma.
Concordato italiano grandine – Milano.
Concordato italiano incendi – Milano.
Confederazione gen. dell'agricoltura italiana.
Confederazione gen. ital. del commercio.
Confederazione nazionale coltivatori diretti.
Credito fondiario della cassa di risparmio di Bologna.
Credito fondiario sardo – Roma.
Direzione generale del catasto e dei servizi tecnici erariali – Roma.
Ente nazionale risi – Milano.
Federazione italiana dei consorzi agrari.
Federazione nazionale braccianti e salariati agricoli – Bologna.
Ispettorato regionale delle foreste; Bari, Bologna, Cagliari, Firenze, L'Aquila, Macerata, Milano, Napoli, Padova, Palermo, Reggio Calabria, Roma, Torino, Trento.
Istituto centrale di statistica – Roma.
Istituto di credito agrario per la Sardegna – Sassari.
Istituto di credito fondiario per le Venezie – Verona.
Istituto federale delle casse di risparmio delle Venezie – Venezia.
Istituto federale di credito agrario per il Piemonte – Torino.
Istituto federale di credito agrario per la Toscana – Firenze.
Istituto federale di credito agrario per l'Italia centrale – Roma.
Istituto italiano di credito fondiario – Roma.
Istituto nazionale di genetica per la cerealicoltura « N. Strampelli » – Roma.
Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro – Roma.
Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie – Roma.
Istituto San Paolo – Torino.
Ministero per l'agricoltura e le foreste.
Ministero del lavoro e della prev. sociale.
Monte dei Paschi di Siena – Siena.
Unione naz. costruttori macchine agricole.
Utenti macchine agricole.
Wigglesworth & Co., Ltd. – Londra.
ALAGNA Nicolò – Palermo.
ALTARA Igino – Direzione generale dei servizi veterinari – Roma.

BATTAGLIA Mario – Associazione italiana fra gli industriali molitori – Milano.
BERARDINETTI B. – Direzione generale per la finanza straordinaria – Roma.
BONADONNA Telesforo – Istituto sperimentale italiano « L. Spallanzani » – Milano.
BONATO Corrado – Milano.
BRUN Stefano – Unione italiana camere di commercio, industria e agricoltura.
CANCELLARA Eduardo – Università. Portici.
CHILANTI Pietro – Servizio per gli elenchi nominativi dei lavori e per i contributi unificati in agricoltura – Roma.
CONFALONIERI A. – Ass. canapieri – Milano.
COSMO Italo – Stazione sperimentale di viticoltura ed enologia – Conegliano.
COTRONEO Giuseppe – Università – Napoli.
CULTRERA Rolando – Università – Palermo.
DE PHILIPPIS A. – Università – Firenze.
DE SIMONE Vittorino – Ministero agricoltura e foreste.
DETTORI Renato – Associazione italiana industriali ed esportatori vini, liquori e derivati – Roma.
DE VECCHI Gino – Associazione nazionale bieticoltori – Bologna.
DI FURIA Enzo – Consorzio canapa – Bologna.
DI GADDO Federico – Associazione nazionale fra i consorzi per la viticoltura e l'enologia – Roma.
DOGLIANI Sebastiano – Direzione generale imposte dirette – Roma.
DUNNET G. – Commonwealth Economic Committee – Londra.
FENAROLI Luigi – Stazione sperimentale di maiscoltura – Bergamo.
FIORELLI Tommaso – Ministero agricoltura e foreste.
FRASCA POLARA Pietro – Palermo.
FREZZOTTI Giuseppe – Istituto sperimentale per l'olivicoltura e l'oleificio – Spoleto.
GARINO CANINA Ettore – Stazione enologica sperimentale – Asti.
GATTINARA Domenico – Associazione nazionale degli industriali delle conserve alimentari vegetali – Roma.
GEBERT Theobaldo – Brunico.
GIANNINI Aldo – Federazione italiana consorzi agrari.
HAUSMANN Giovanni – Stazione sperimentale essenze – Reggio Calabria.
LEONE Giulio – Opera per la valorizzazione della Sila – Cosenza.
MARTINES Vittorio – Ferrara.
MAZZEI Alfredo – Scuola enologica – Catania.
MAZZONI Raffaele – Bologna.
MENAPACE Giovanni – Federazione italiana consorzi agrari.
MONTEMAGGI Italo – Consorzio nazionale produttori zucchero – Roma.
NAI Dino Desiderio – Università – Milano.
NESCI Giovanni – Reggio Calabria.
PAPA G. – Consorzio canapa – Napoli.
PASQUALE Ferdinando – Amministrazione dei monopoli di Stato.
PASSINO Francesco – Ispettorato agrario compartimentale – Cagliari.
PIACCO Romeo – Stazione sperimentale per la risicoltura – Vercelli.
PIACENTINI Pietro – Federazione italiana consorzi agrari.
PICCAROLO Giacomo – Istituto sperimentale per la pioppicoltura – Casale Monferrato.
PICCININI Mario – Confederazione nazionale coltivatori diretti.
PRESTIANNI Nunzio – Palermo.
RESTANI Giuseppe – Milano.
RICCI Franco – Consorzio nazionale canapa.
RIZZUTI Michele – Reggio Calabria.
ROGERS Paolo – Delegazione tecnica italiana – Washington.
RONCALI Giorgio – Ufficio centrale di meteorologia e di ecologia agraria – Roma.
SAMPIETRO Giovanni – Stazione sperimentale per la risicoltura – Vercelli.
SCOTTON Mario – Istituto di meccanica agraria – Firenze.
SIBILIA Cesare – Stazione di patologia vegetale – Roma.
SQUARTINI Antonio – Associazione produttori tabacchi italiani – Roma.
STRIPPOLI Antonio – Direzione generale finanza locale – Roma.
SUPERTI Mario – Milano.
TOPI Mario – Roma.
TORRIGLIA Carlo – A.G.E. – Roma.
VILLA Pietro – Ministero dei trasporti.
VISCONTI Luigi – Roma.
ZAPPI RECORDATI – Confederazione generale agricoltura italiana.
ZAROTTI Carlo – Firenze.

SOMMARIO DEL VOLUME

Introduzione ..... pag. V
Collaboratori ..... » IX
Sommario del volume ..... » XI

CAPITOLO I

L'ECONOMIA NAZIONALE E L'AGRICOLTURA

1 – Sviluppo del reddito nazionale ..... pag. 3
3 – Alcuni aspetti della congiuntura economica ..... » 13

CAPITOLO II

LE PRODUZIONI ERBACEE ED ARBOREE

1 – Generalità ..... pag. 17
2 – Cereali ..... » 20
3 – Leguminose da granella ..... » 32
4 – Piante industriali ..... » 34
5 – Patata e ortaggi ..... » 40
6 – Foraggere ..... » 46
7 – Vite ..... » 49
8 – Olivo ..... » 53
9 – Fruttiferi ..... » 54

CAPITOLO III

LA PRODUZIONE ZOOTECNICA

1 – Generalità ..... pag. 59
2 – Bovini ..... » 68
3 – Equini ..... » 74
4 – Suini ..... » 75
5 – Ovini e caprini ..... » 78
6 – Animali da cortile ..... » 82
7 – Animali da pelliccia ..... » 84
8 – Bachicoltura ..... » 85
9 – Apicoltura ..... » 86

Capitolo IV

LE INDUSTRIE AGRARIE

1 – Casearia ..... *pag.* 89
2 – Enologica ..... » 95
3 – Olearia ..... » 105
4 – Agrumaria ..... » 113
5 – Molitoria ..... » 119
6 – Conserviera ..... » 126
7 – Tabacco ..... » 131
8 – Canapiera ..... » 138

Capitolo V

LA PRODUZIONE FORESTALE

1 – Situazione del patrimonio boschivo ..... *pag.* 143
2 – Produzione legnosa ..... » 145
3 – Produzione non legnosa ..... » 155

Capitolo VI

I CAPITALI TECNICI E IL CREDITO DI ESERCIZIO

1 – Generalità ..... *pag.* 157
2 – Sementi ..... » 160
3 – Fertilizzanti ..... » 164
4 – Antiparassitari e anticrittogamici ..... » 168
5 – Macchine, motori e carburanti agricoli ..... » 171
6 – Energia elettrica ..... » 186
7 – Mangimi concentrati ..... » 187
8 – Animali da lavoro ..... » 190
9 – Assicurazioni contro gli eventi dannosi ..... » 191
10 – Produzioni da vivaio ..... » 192
11 – Servizi ed altri mezzi tecnici ..... » 194
12 – Credito di esercizio ..... » 197

Capitolo VII

IL MERCATO

1 – Generalità ..... *pag.* 201
2 – Cereali ..... » 204
3 – Bestiame e prodotti zootecnici ..... » 218
4 – Vino ..... » 227
5 – Olio ..... » 230
6 – Ortofrutticoli ..... » 232
7 – Canapa ..... » 246
8 – Bozzoli e seta ..... » 249

CAPITOLO VIII

LA PRODUZIONE LORDA VENDIBILE, IL PRODOTTO NETTO E RISULTATI ECONOMICI DI AZIENDE RAPPRESENTATIVE

1 – Produzione lorda vendibile nazionale ..... *pag.* 251
2 – Produzione lorda vendibile delle regioni ..... » 255
3 – Prodotto netto ..... » 257
4 – Risultati economici di aziende rappresentative ..... » 259
5 – Redditi di aziende forestali e analisi dei prezzi di macchiatico ..... » 291

CAPITOLO IX

LE IMPOSTE ED I CONTRIBUTI

1 – Catasto terreni ..... *pag.* 303
2 – Oneri fiscali dell'agricoltura ..... » 306

CAPITOLO X

IL RISPARMIO, GLI INVESTIMENTI E LE FONTI DI FINANZIAMENTO

1 – Generalità ..... *pag.* 315
2 – Risparmio degli agricoltori ..... » 315
3 – Investimenti ..... » 318
4 – Fonti di finanziamento degli investimenti privati – Credito agrario di miglioramento ..... » 321

CAPITOLO XI

LA RIFORMA FONDIARIA, LE BONIFICHE E I MIGLIORAMENTI

1 – Riforma fondiaria ..... *pag.* 327
2 – Bonifiche ..... » 337
3 – Opere di miglioramento fondiario ..... » 350

CAPITOLO XII

IL MERCATO FONDIARIO

1 – Generalità ..... *pag.* 359
2 – Andamento dei prezzi ..... » 360
3 – Canoni di affitto ..... » 364

CAPITOLO XIII

IL LAVORO

1 – Struttura dei rapporti di lavoro nell'agricoltura italiana ..... *pag.* 369
2 – Contratti agrari e loro problemi ..... » 384
3 – Disoccupazione ..... » 393
4 – Braccianti della Valle Padana ..... » 397
5 – Lavoro agricolo nel Mezzogiorno ..... » 402

CAPITOLO XIV

LA PRODUZIONE E I MERCATI MONDIALI, IL COMMERCIO ITALIANO CON L'ESTERO

1 – Produzioni e mercati mondiali ..... *pag.* 405
2 – Piano di cooperazione economica europea ..... » 415
3 – Situazione degli accordi commerciali con l'estero ..... » 417
4 – Commercio italiano con l'estero ..... » 418

Riassunto in lingua inglese – Summary ..... *pag.* 1*
Riassunto in lingua francese – Résumé ..... » 27*

Appendici:

I – Note ai grafici ..... *pag.* 71*
II – Descrizione delle aziende rappresentative prescelte ..... » 78*
III – Criteri di elaborazione degli investimenti lordi ..... » 80*
IV – Criteri seguiti per la ripartizione della superficie occupata dai varî tipi d'impresa per grandi zone omogenee ..... » 82*

Indice per materie ..... *pag.* 85*

CAP. I — L'ECONOMIA NAZIONALE E L'AGRICOLTURA

1. - Sviluppo del reddito nazionale

Formazione del reddito. — Il prodotto lordo nazionale, in piena fase di ripresa, ha presentato nel 1950 un ulteriore incremento rispetto all'anno precedente, raggiungendo un ammontare complessivo dell'ordine di grandezza di 8.000 miliardi di lire correnti. È stato in tal modo superato in valore reale il prodotto lordo del 1938 (pari a 150 miliardi di lire prebelliche) e pressochè raggiunto il livello pro-capite di tale anno.

Il complesso dei beni e servizi a disposizione dell'economia italiana nel corso del 1950 ha superato in termini monetari del 7 % circa quello del 1949; percentuale che aumenta al 9 % circa in termini reali, considerando che tanto i prezzi all'ingrosso quanto il costo della vita hanno presentato nella media del 1950 un livello pressocchè pari a quello dell'anno precedente.

Suddiviso nelle sue grandi componenti, il prodotto lordo nazionale risulta costituito da 6.350 miliardi di prodotto netto al costo dei fattori che con il contributo dell'apporto estero — valutato in 216 miliardi — e l'aggiunta delle imposte indirette, non comprese nella valutazione al costo dei fattori, sale a 7.450 miliardi in cifra tonda, pari al cosiddetto prodotto netto ai prezzi di mercato. Gli ammortamenti fanno, infine, ascendere il prodotto netto ai prezzi di mercato al già indicato ammontare complessivo di 8.000 miliardi di prodotto lordo.

Il prodotto netto nel settore privato, al lordo di alcune non rilevanti duplicazioni (1), è stato nel 1950 di 6.082 miliardi ed esso risulta formato

(1) Non si può purtroppo scindere con precisione il contributo delle diverse forme di attività produttiva alla formazione del prodotto netto nazionale, e ciò sia perchè alcuni beni e servizi forniti dalla pubblica amministrazione alla produzione privata sono già inclusi nella valutazione del prodotto netto delle attività private, sia perchè, per necessità di elaborazione, il prodotto netto delle grandi categorie di attività privata comprende alcune altre duplicazioni eliminabili anch'esse solo relativamente al totale generale e non per le singole voci che lo compongono. Queste due cause non sono però fortunatamente di ampiezza tale da invalidare la significatività del quadro complessivo quale può rilevarsi dal contributo apportato dalle diverse forme di attività produttiva alla formazione del prodotto netto del settore privato misurato al lordo delle suddette duplicazioni.

per 2.000 miliardi dal prodotto netto dell'agricoltura, foreste e pesca (1) per 2.439 miliardi da quello dell'attività industriale (inclusa l'industria edile), e per 1.643 miliardi dalle altre forme di attività (commercio, credito e assicurazioni, trasporti, servizi e fabbricati). L'attività agricola risulta quindi aver contribuito, in termini monetari, nel 1950 per circa il 33% alla formazione del prodotto nazionale privato, il che equivale a dire che l'apporto dell'agricoltura è stato pari a circa la metà di quello fornito da tutte le altre forme di attività produttiva di beni e servizi.

La partecipazione dell'attività agricola alla formazione del prodotto complessivo privato risulta poco diversa da quella prebellica del 1938, che era del 32 % circa e notevolmente diminuita rispetto alle analoghe percentuali di apporto degli anni 1948 e 1949, le quali furono rispettivamente del 38,8 e del 36,0 %. È però da rilevare che tali percentuali sono misurate *in termini monetari* essendo evidentemente il reddito nazionale valutato in base ai prezzi correnti nei diversi anni e risultando quindi le percentuali stesse influenzate dal livello dei prezzi relativi dei beni e servizi prodotti dalle differenti forme di attività economica nei vari anni.

L'aumentato apporto, rispetto all'anteguerra, dell'agricoltura alla formazione del prodotto nazionale privato negli anni 1948 e 1949 e il ritorno alla situazione prebellica nel 1950 sono ben lontani dal significare un analogo contributo *in termini reali*, essendo essi interamente dovuti al maggior apprezzamento dei prezzi dei prodotti agricoli rispetto a quello degli altri beni e servizi nei riguardi del 1938. L'influenza di tale elemento risulta di così rilevante importanza da potersi concludere che in termini reali l'apporto dell'agricoltura alla formazione del reddito nazionale privato è invece alquanto diminuito negli anni 1948, 1949 e 1950 rispetto al periodo prebellico. In primo luogo, i prezzi dei prodotti agricoli, specie negli anni 1948 e 1949, sono aumentati, rispetto al 1938, in misura sensibilmente maggiore di quella dei prezzi dei prodotti industriali; in secondo luogo la valutazione del reddito nazionale privato in lire correnti comprende alcune poste, come quella del reddito dei fabbricati, il cui valore monetario è ben lontano dal corrispondere al valore reale dei servizi che esse forniscono. E poichè l'apprezzamento relativo dei prezzi dei prodotti agricoli rispetto a quelli degli altri beni e servizi fu massimo negli anni 1948 e 1949 e ancora sensibile, ma minore, nel 1950, il contributo in termini monetari dell'agricoltura risulta massimo nel

(1) La cifra non concorda con quella indicata più avanti nel Cap. VIII. Ed infatti dovendo qui fare il confronto tra l'agricoltura e gli altri settori ed essendoci noi — con la comune responsabilità dell'Istat — limitati al solo calcolo *definitivo* della p.l.v. e del p.n. dell'agricoltura, abbiamo dovuto qui di necessità assumere i dati provvisori antecedentemente calcolati per l'intero reddito nazionale dall'Istat, già resi noti dalla Relazione generale sulla situazione economica del Paese, presentata al Parlamento dal Ministro del Tesoro il 30 marzo 1951.

1948 e nel 1949 e minore nel 1950, ma pur sempre dello stesso ordine di grandezza di quello del 1938, nonostante che in termini reali esso si sia invece alquanto ridotto.

Scendendo ad un esame più dettagliato degli spostamenti intervenuti fra le due grandi categorie di attività economica, cioè tra agricoltura e industria, si indicano nei dati seguenti il prodotto netto in lire correnti dell'agricoltura e foreste e dell'industria manifatturiera negli ultimi anni e nel 1938 e i mutamenti intervenuti nella loro importanza comparativa:

	1938	1948	1949	1950
Prodotto netto:				
agricoltura e foreste (miliardi di lire) ...	37,9	2.167	1.935	1.985
industria manifatturiera (miliardi di lire) ..	33,7	1.707	1.846	2.015
Indice del prodotto netto:				
agricoltura e foreste	1	57,2	51,1	52,4
industria manifatturiera	1	50,7	54,8	59,8
Rapporto fra gli indici dell'agricoltura e dell'industria	*1*	*1,13*	*0,93*	*0,88*

Il contributo dell'agricoltura rispetto a quello dell'industria si è quindi spostato, sia pure in termini monetari, a favore dell'industria manifatturiera già nel 1949 e ancor più nettamente nel 1950.

L'andamento del rapporto di importanza comparativa dell'agricoltura rispetto all'industria nell'ultimo triennio è interamente dovuto alle variazioni nel confronto tra prezzi agricoli e industriali nel senso che il rilevante apprezzamento dei prodotti agricoli si è andato continuamente attenuando, pur senza essere ancora ritornati, nella media del 1950, alla situazione di partenza del 1938.

In termini reali lo spostamento del contributo comparativo a sfavore dell'agricoltura e a vantaggio dell'industria è stato pertanto nel 1950, rispetto al 1938, maggiore di quello già posto in evidenza dai valori monetari e grosso modo pari alla divergenza esistente tra l'indice di quantità della produzione agricola in base 1938, pari a 97,6, e l'indice della produzione industriale pari a 119.

L'andamento dei prezzi agricoli e industriali nel secondo semestre 1950 e nei primi mesi del 1951 — andamento nettamente orientato al rialzo e interessante in misura ben maggiore i prezzi delle materie prime e dei prodotti industriali che non di quelli dei prodotti agricoli — ha del tutto eliminato, nella situazione del febbraio-marzo 1951, l'apprezzamento relativo dei prezzi agricoli ed è pertanto da ritenere che i dati consuntivi dell'anno 1951, non più influenzati da sensibili spostamenti nei rapporti tra grandi categorie di prezzi, porranno adeguatamente in evidenza anche in termini monetari quel diminuito apporto dell'attività agricola alla formazione del reddito nazionale che si è cercato qui di chiarire e che non è stato finora palese nelle statistiche sul reddito nazionale a causa degli indicati divari nei valori monetari.

La considerazione dell'aumentato contributo dell'attività industriale alla formazione del reddito nazionale è d'altra parte ben lontana dall'implicare un giudizio sfavorevole circa lo sviluppo dell'attività agricola essendo comune a tutti i paesi la caratteristica che, oltre certi limiti, lo sviluppo del reddito sia precipuamente dovuto all'incremento delle attività industriali piuttosto che a quelle agricole, legate ad un fattore naturale limitato e suscettibile di progressi necessariamente più lenti e faticosi.

D'altra parte il più rapido sviluppo del reddito nazionale nei settori non agricoli, con la creazione di un più vasto e facile mercato per l'assorbimento dei prodotti dell'agricoltura crea appunto le condizioni necessarie per lo sviluppo e il potenziamento della stessa attività agricola.

Consumi — La percentuale del prodotto lordo nazionale destinata a consumi si è nell'ultimo triennio mantenuta sull'80 % circa del totale dei beni e servizi disponibili, con leggera tendenza alla diminuzione.

Ai fini dell'attività agricola, che qui più particolarmente interessa, sono da porre in evidenza le variazioni intervenute nella composizione dei consumi della popolazione italiana tra il 1938 e il periodo post-bellico.

Si osservino al riguardo i seguenti dati (1) sulla composizione percentuale dei consumi:

SPESA PER BENI E SERVIZI DI CONSUMO

(esclusi i beni durevoli)

	1938	1948	1949	1950
alimentazione	56,2	66,4	65,6	64,0
tabacco	3,5	3,4	3,7	3,9
vestiario e abbigliamento	15,0	16,2	15,7	16,3
fitti	9,6	0,6	0,8	1,2
illuminazione, gas, acqua, riscaldamento	2,8	1,9	2,3	2,3
servizi	6,3	4,9	4,9	4,9
spettacoli	0,7	1,1	1,2	1,4
viaggi	1,9	1,5	1,8	2,0
spese varie	4,0	4,0	4,0	4,0
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0

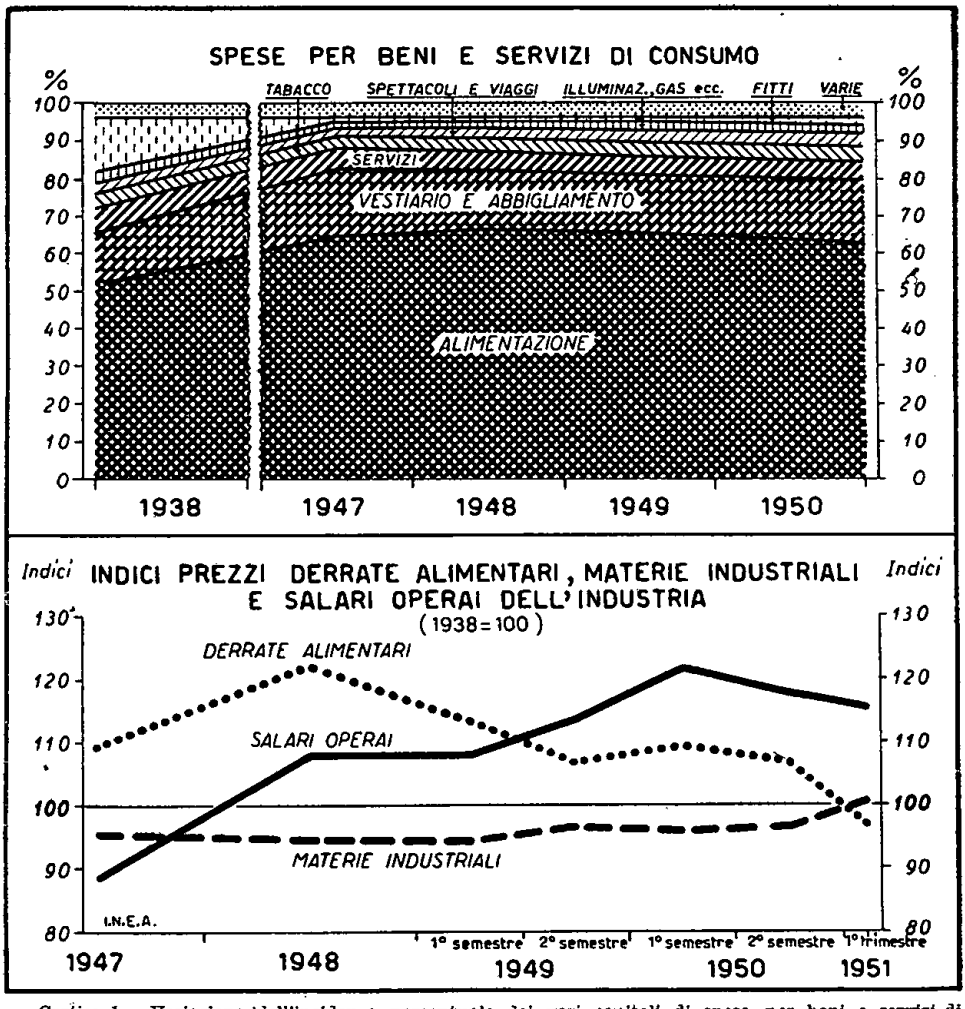
La percentuale della spesa monetaria destinata all'alimentazione è, nella media dei bilanci di consumo della popolazione italiana, aumentata in modo rilevante nell'ultimo triennio rispetto al periodo prebellico. Essa presenta una chiara tendenza alla diminuzione negli ultimi anni, ma resta pur sempre, anche nel 1950, nettamente maggiore di quella del 1938.

A determinare tali spostamenti hanno concorso varie cause, quali l'aumento della popolazione, e perciò il diminuito reddito disponibile pro-capite, la diversa distribuzione del reddito fra le differenti categorie di redditieri,

(1) Tratti da una recente elaborazione contenuta nella citata Relazione generale sulla situazione economica del Paese, del Ministro del Tesoro.

la minor spesa richiesta per i fitti delle abitazioni e i servizi pubblici a prezzi bloccati e non completamente adeguati alla svalutazione monetaria.

L'importanza delle cause elencate fu, in genere, massima nei primi anni del dopoguerra attenuandosi poi, in varia misura per ognuna di esse, negli anni successivi. Nel 1950 tali cause risultavano però ancora in gran parte



Gratico 1. - Variazione dell'incidenza percentuale dei vari capitoli di spesa, per beni e servizi di consumo, sulla spesa complessiva. Confronto fra tale variazione, l'andamento dei salari *reali* degli operai dell'industria e l'andamento dei prezzi relativi delle derrate alimentari e delle materie industriali (*in valore reale*) (v. Appendice, I).

operanti, donde il rilevato spostamento, tuttora esistente, a favore della spesa per l'alimentazione rispetto al periodo prebellico, nonostante il tendenziale ritorno alla situazione prebellica verificatosi nell'ultimo triennio.

Tra le cause sopra indicate, riveste forse maggior importanza la minore spesa, che il blocco dei fitti ha determinato, per l'abitazione.

Nel 1938 ogni famiglia italiana destinava, in media, circa il 10% delle sue entrate al fitto dell'abitazione, percentuale discesa a meno dell'1 % nel 1948 e nel 1949 e risalita appena all'1,2 % nel 1950.

Pur fatta ogni dovuta riserva sulla precisione dei dati che qui si commentano non si può non rilevare che il fenomeno sia stato e sia tuttora di tale ampiezza da determinare rilevanti variazioni nella distribuzione dei redditi personali fra i diversi usi.

Da più parti il fenomeno stesso è stato già altre volte sottolineato con riferimento all'aumento delle spese cosiddette voluttuarie verificatosi in questo dopoguerra. Se ciò è senza dubbio vero nel senso che parte del potere d'acquisto reso disponibile dalla minore spesa per l'abitazione è stato destinato a consumi non di prima necessità, è però indubbio che, lungi dallo spostarsi solo verso le spese voluttuarie, il potere d'acquisto resosi così disponibile si è distribuito nel bilancio di ogni consumatore un po' verso tutte le altre categorie di spesa e in primo luogo proprio verso la spesa per l'alimentazione che, insieme a quella per la casa, occupa il primo posto nella scala dei bisogni necessari.

Si può del resto statisticamente isolare l'effetto di tale causa sull'aumentata percentuale di spesa per l'alimentazione rapportando la spesa alimentare non più al complesso delle spese, ma al totale, esclusa la spesa per l'abitazione. Così operando, la percentuale di spesa per l'alimentazione che da 56,1 % nel 1938, passava a 66,4, 65,6 e 64,0 rispettivamente nel 1948, nel 1949 e nel 1950, diventa, rapportata al totale esclusi i fitti, del 62,1 % nel 1938 e del 66,8, 66,1 e 64,8 %, rispettivamente, negli ultimi tre anni.

Il divario rispetto alla situazione prebellica ancora permane, ma in misura molto più attenuata, ed a determinarlo concorrono negli anni 1948 e 1949 il diminuito reddito per abitante rispetto al 1938 e la diversa distribuzione dei redditi; nel 1950, presumibilmente, ultima fra le due cause ora ricordate.

È evidente l'effetto del diminuito reddito per abitante, essendo normale che la percentuale di spesa per l'alimentazione aumenti con il diminuire del reddito individuale disponibile. Tale causa, ancora rilevante nel 1948 e, in misura minore, nel 1949, ha però cessato di operare nel 1950, anno in cui si è raggiunto un reddito per abitante all'incirca pari a quello del 1938. Tuttavia anche nel 1950 la percentuale della spesa per consumi alimentari, pur eliminata l'influenza della minore spesa per l'abitazione, è stata maggiore di quella prebellica a testimonianza dell'influenza di un'altra causa la cui importanza non va sottovalutata.

Pur in mancanza di dati precisi circa la distribuzione del reddito nazionale per grandi categorie (redditi da lavoro dipendente, redditi misti da lavoro indipendente e da profitti, profitti, rendite, ecc.), tutti i dati indiretti e le valutazioni di cui si dispone concordano nel denunciare, rispetto al periodo prebellico, uno spostamento nella distribuzione a favore dei redditi di lavoro in genere e nell'interno di questi, a favore dei redditi più bassi. È stato al riguardo calcolato che i redditi da lavoro costituivano nel 1938 il 54 % del reddito complessivo e nel 1948 il 61 %, fino a raggiungere nel 1949 il 63-64 %. I salari reali di vaste categorie di lavoratori si sono infatti mantenuti nel triennio considerato a livelli alquanto maggiori di quelli prebellici. E nell'interno di tutte le categorie del personale dipendente vi è stato, per effetto del noto appiattimento delle retribuzioni, un notevole spostamento del potere d'acquisto verso i lavoratori a reddito più basso. Tali spostamenti nella distribuzione dei redditi non potevano evidentemente restare senza influenza sulla distribuzione delle spese della popolazione italiana nel suo complesso, e pertanto l'influenza stessa si è manifestata, com'era ragionevole attendersi, in uno spostamento dei consumi complessivi verso quei consumi alimentari la cui incidenza è tanto maggiore nei bilanci di spesa delle famiglie con più bassi redditi.

Limitando l'indagine all'anno 1950 è quindi da concludere che tra gli elementi di fondo che hanno in tale anno sostenuto il mercato di sbocco dei prodotti agricoli alimentari sono da annoverare da una parte la bassa spesa per l'abitazione e dall'altro lo spostamento nella distribuzione dei redditi a favore di quelli da lavoro dipendente.

L'analisi qui condotta, pur nelle sue linee sommarie, sembra porre sufficientemente in evidenza i legami insopprimibili che uniscono tutti gli aspetti della vita economica di un paese e si traducono nella inscindibile unità della politica economica nel suo insieme. Di modo che non è possibile parlare di una politica agraria, o di una politica industriale, o commerciale, o dei prezzi, o della moneta in modo autonomo, ma solo di differenti aspetti di una politica economica generale che fa sentire i suoi effetti nei diversi campi, attraverso risultati che possono alla lunga rivelarsi ben più determinanti per i singoli settori economici di quel che non siano stati i provvedimenti considerati come specificamente riguardanti il settore in questione. Con particolare riguardo all'agricoltura, vanno ben considerate le forze che hanno sostenuto e tuttora sostengono il mercato interno dei prodotti alimentari e ciò soprattutto in vista degli sviluppi futuri.

La forza di sostegno fondamentale della produzione agricola essendo costituita dal livello della domanda monetaria complessiva di prodotti alimentari, è a questa che bisogna guardare onde considerare ben attentamente sotto

tale riguardo tutti quegli sviluppi e quegli orientamenti capaci di influenzare la domanda complessiva stessa.

Il fattore di fondo capace di garantire anche in futuro il livello della domanda complessiva di prodotti alimentari è certo dato dal confortante sviluppo, tuttora in atto, del reddito nazionale, ma non meno importanti appaiono sotto tale riguardo l'evoluzione del sistema dei prezzi e le modifiche nella distribuzione dei redditi. Queste sono in certo qual modo connesse anche alla distribuzione territoriale dei redditi stessi, essendo presumibilmente ben diverso l'effetto, sulla domanda di prodotti alimentari, di maggiori redditi personali localizzati a preferenza in zone con basso reddito medio per abitante oppure in zone con tenore medio di vita già piuttosto elevato.

Investimenti. — Sulla base dei dati contenuti nelle ultime Relazioni annuali della Banca d'Italia, lo sviluppo e la distribuzione degli investimenti lordi è stato durante l'ultimo triennio il seguente:

INVESTIMENTI LORDI
(miliardi di lire)

	1948	1949	1950	%
agricoltura	160	190	180	10,9
industria	460	520	570	34,5
trasporti e comunicazioni	280	250	270	16,3
lavori pubblici ed edilizia	260	340	410	24,8
varie	50	70	90	5,6
scorte	100	110	130	8,0
Totale investimenti lordi	*1.310*	*1.480*	*1.650*	*100.* —
Aumento rispetto all'anno precedente	—	*13 %*	*10 %*	

È probabile che l'ammontare degli investimenti lordi nel settore agricolo risenta in misura maggiore che non negli altri settori, del grado di approssimazione inevitabile in rilevazioni di questo genere e sia pertanto da assumere soltanto quale ordine di grandezza largamente approssimato rispetto all'entità reale del fenomeno. E ciò perchè le due principali cause di imprecisione nella rilevazione degli investimenti lordi (gli investimenti diretti e il limite tra ammortamenti e manutenzione) acquistano nel campo agricolo, specie la prima, un rilievo ancora maggiore che non nelle altre categorie di attività.

La valutazione diretta degli investimenti lordi è in realtà, in larga parte, effettuata mediante stima del valore della produzione finale di beni d'investimento suddivisa nelle tre grandi categorie di prodotti metallurgici e meccanici, costruzioni edili e lavoro direttamente impiegato a fini d'investimento. E si avverte subito che la categoria di più difficile accertamento è proprio quella del lavoro direttamente impiegato, o, come suol dirsi, degli investimenti diretti i quali sfuggono facilmente ad una precisa rilevazione statistica.

Orbene, è proprio tale categoria di beni, o per meglio dire di servizi,

che presenta una particolare importanza nel campo agricolo (si pensi alle numerose varietà di lavori agricoli che possono rivestire carattere di investimento, dallo scasso alla sistemazione dei terreni, dalle piantagioni arboree

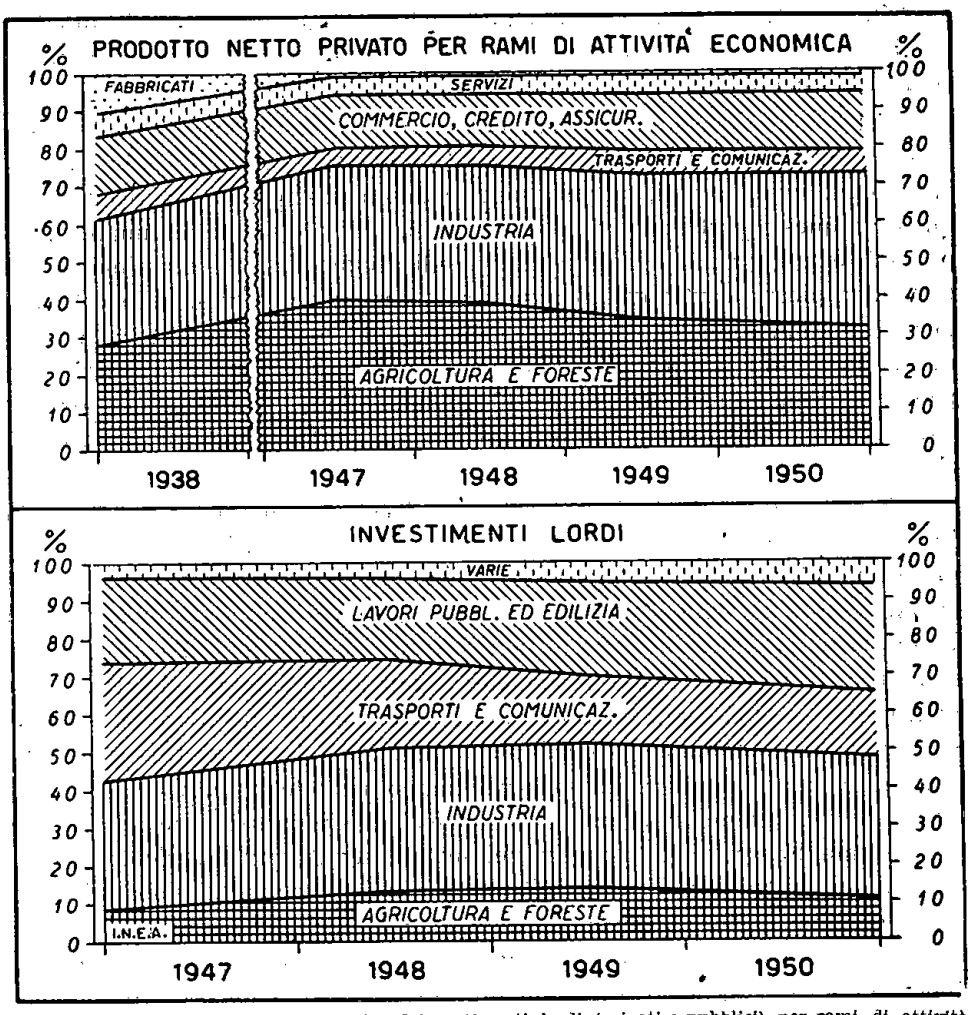


Grafico 2. - Prodotto netto privato ed investimenti lordi (privati e pubblici) per rami di attività economica tra il 1947 e il 1950 (v. Appendice, I).

ai piccoli lavori edili effettuati dagli stessi contadini, ecc.) e che rende per forza di cose meno precisa la valutazione degli investimenti agricoli (1).

Inoltre, la valutazione degli investimenti lordi è effettuata in pressochè

(1) V. su questo punto più in dettaglio, il Cap. X.

tutti i paesi, e così anche in Italia, al lordo degli ammortamenti, ma al netto delle manutenzioni. E il limite tra rinnovi e manutenzioni, che è ben difficilmente tracciabile in ogni caso, lo è ancor di più nel campo agricolo.

Pur fatta quindi ogni doverosa riserva circa il grado di approssimazione delle statistiche, appare però ben evidente dai dati disponibili che in Italia, l'agricoltura partecipa con una percentuale piuttosto bassa al complesso degli investimenti.

Nel triennio considerato l'ammontare degli investimenti agricoli è stato grosso modo pari solo al 12 % circa degli investimenti complessivi. Vero è che alcuni investimenti, pur se specificamente riguardanti l'agricoltura, in quanto a questa particolarmente vantaggiosi, (quali le strade comunali o interpoderali e in genere la viabilità minore, gli acquedotti, le costruzioni di abitazioni in piccoli centri rurali) sono statisticamente compresi nella categoria degli investimenti nei lavori pubblici e nell'edilizia ; ma, pur tenuto conto di tale elemento, la partecipazione dell'agricoltura agli investimenti complessivi rimane sempre di un ordine di grandezza molto minore dell'apporto che l'agricoltura stessa dà al reddito nazionale e alla formazione di capitali all'interno del paese.

Si ripete pertanto tuttora in Italia, ed è fenomeno riscontrabile anche in altri paesi, quel processo già storicamente rilevato nella formazione della grande industria contemporanea sorta e sviluppatasi a preferenza nelle zone di più redditizia agricoltura, laddove maggiore era l'apporto alla nascente industria dei capitali formatisi in agricoltura. Ancor oggi l'agricoltura, considerata nel suo complesso, è largamente fornitrice di capitali alle altre forme di attività — e ciò sarà più specificatamente indicato nel Cap. X — non solo perchè investe, come settore, di meno di quel che il settore stesso risparmia ma anche perchè ben limitati sono nel campo agricolo gli investimenti effettuati con finanziamenti esterni alle imprese. Basti pensare che nell'insieme del sistema bancario gli impieghi nel settore strettamente agricolo sono al disotto del contributo che l'agricoltura dà alla formazione del risparmio bancario, che ben poco, relativamente agli altri settori, essa assorbe di credito a medio e lungo termine e che, infine, è ben trascurabile la raccolta di fondi del settore agricolo direttamente sul mercato azionario ed obbligazionario.

È, invece, forse adeguato all'importanza del settore agricolo il contributo dei fondi pubblici agli investimenti in agricoltura, ma anche in tal caso è con tutta probabilità ben maggiore il contributo che l'agricoltura stessa dà alla raccolta di fondi da parte dello Stato sia attraverso il risparmio postale, tradizionale nelle zone agricole, sia attraverso la sottoscrizione di titoli di debito pubblico.

2. - Alcuni aspetti della congiuntura economica nel 1950

La congiuntura economica interna è stata, nel corso del 1950, violentemente influenzata dagli inevitabili effetti della mutata congiuntura internazionale. L'aspetto più appariscente della nuova tendenza affermatasi sui mercati mondiali successivamente al giugno 1950 fu senza dubbio rappresentato dall'enorme aumento dei prezzi delle materie prime fondamentali; aumento che, avendo interessato solo in lieve misura i prezzi delle materie prime per l'alimentazione, ha decisamente modificato il preesistente rapporto tra pezzi delle derrate alimentari e delle materie industriali.

L'indice dei prezzi all'ingrosso delle principali merci aventi mercato internazionale (calcolato dall'Ufficio studi e rilevazioni della Confederazione generale dell'industria italiana) passato da un valore medio di 239,9 (in base 1938 = 100) nel 1949 a 253,5 nel giugno 1950, chiudeva l'anno su un livello di 310, 5,fino a raggiungere la punta massima di 334,1 nel febbraio 1951.

Il livello comparativo, rispetto al 1938, dei prezzi delle materie prime per l'alimentazione e di quelle per l'industria, risultava nel febbraio, al termine della fase di ascesa, nettamente modificato rispetto a quello dei precedenti anni post-bellici:

Indici dei prezzi all'ingrosso delle principali merci aventi mercato internazionale
(base 1938 = 100)

	1948	1949	1950	giugno 1950	febbraio 1951
Materie prime per l'alimentazione .	314,7	253,7	281,0	276,3	326,4
Materie prime per l'industria	241,9	233,3	255,4	242,9	338,0
Indice generale.....	*264,1*	*239,9*	*263,8*	*253,5*	*334,1*

Si rileva in modo palese la differente dinamica presentata lungo il periodo in esame dai prezzi delle derrate alimentari e da quelli delle materie industriali.

Nel febbraio 1951 i prezzi delle materie prime per l'alimentazione venivano ormai a trovarsi ad un livello solo lievemente maggiore di quello medio del 1948 (+3,7 %), mentre i prezzi delle materie prime industriali superavano di ben il 40 % circa quelli di tale anno. La struttura dei prezzi si è quindi profondamente modificata nel senso di un apprezzamento delle materie industriali rispetto a quelle alimentari, e tale apprezzamento si è verificato per la massima parte successivamente al giugno 1950. Dall'ottobre 1950 in poi, per la prima volta nel dopoguerra, l'indice dei prezzi delle materie industriali sul mercato internazionale ha superato quello delle derrate alimentari.

È certo difficile dire se la situazione strutturale dei prezzi formatasi negli ultimi mesi rivesta o meno un certo carattere di stabilità ma numerosi sin-

tomi lascerebbero prevedere come probabile una ripresa comparativa dei prezzi dei prodotti alimentari piuttosto che un loro ulteriore slittamento. E ciò perchè il forte aumento dei prezzi internazionali delle materie prime industriali e in particolare delle materie prime di origine animale e vegetale, modificando profondamente i *terms of trade* a favore dei paesi produttori delle materie prime stesse, non potrà non far sentire i suoi effetti nel senso di una maggior domanda di materie per l'alimentazione da parte di tali paesi sul mercato internazionale.

Sul mercato interno, la dinamica comparata dei prezzi delle materie alimentari e di quelle industriali ha seguìto nelle sue grandi linee l'andamento riscontrato sul mercato internazionale.

NUMERI INDICI DEI PREZZI ALL'INGROSSO SUL MERCATO INTERNO
(base 1938 = 1)

	1948	1949	1950	giugno 1950	febbraio 1951
Indice derrate alimentari (Istat)	54,78	53,18	52,35	50,69	56,84
Indice derrate alimentari (Milano)	65,62	62,95	61,21	60,02	67,34
Indice materie industriali (Milano)	55,36	54,55	54,47	50,32	70,08
Indice generale dei prezzi all'ingr. (Milano)	*58,21*	*56,90*	*56,36*	*53,01*	*69,26*
Indice generale dei prezzi all'ingr. (Istat).	*54,43*	*51,69*	*49,05*	*46,71*	*57,57*

Anche in Italia, così come sul mercato internazionale, il livello dei prezzi delle derrate alimentari risulta nel febbraio 1951 solo lievemente maggiore di quello medio del 1948 (+3,8 % secondo l'indice Istat, +2,6 % secondo l'indice della Camera di commercio di Milano) mentre l'aumento, entro lo stesso periodo di tempo, dei prezzi delle materie industriali è stato dell'ordine del 27 %; anche in Italia, e in misura ben più accentuata che non sul mercato internazionale, lo spostamento a favore delle materie industriali si è verificato interamente dal giugno 1950 in poi; anche in Italia, nella situazione del febbraio 1951, per la prima volta nel dopoguerra, l'indice delle materie industriali ha superato quello delle derrate alimentari. Tra il giugno 1950 e il febbraio 1951, sulla base dei dati della Camera di commercio di Milano, i prezzi delle derrate alimentari sono aumentati del 12,1 %, contro un aumento del 40 % circa nei prezzi delle materie industriali.

Caratteristica peculiare dell'andamento dei prezzi interni, nel corso del 1950, non riscontrabile sul mercato internazionale, è stata, durante il primo semestre, la differente dinamica dei prezzi delle materie alimentari e di quelle industriali; in aumento le prime e in diminuzione le seconde, laddove sul mercato internazionale ambedue le categorie di prezzi denunciavano, durante tale periodo, una lieve tendenza all'aumento.

Nel primo semestre del 1950 i prezzi delle derrate alimentari hanno presentato nel complesso un aumento del 2,3 %, mentre nello stesso periodo l'indice generale ha denunciato una flessione dell'1,6 %, segno evidente della

diminuzione nel contempo intervenuta nei prezzi dei prodotti alimentari. Anche gli indici elaborati dalla Camera di commercio di Milano pongono in evidenza un analogo divario rappresentato da un aumento, durante il primo semestre, del 5 % nei prezzi delle derrate alimentari e una diminuzione del 4,9 % nei prezzi delle materie industriali, il che ha determinato una flessione del 2,1 % nell'indice generale dei prezzi all'ingrosso.

L'aumento dei prezzi delle derrate alimentari nel primo semestre 1950 risulta interamente dovuto alle sole derrate alimentari di origine vegetale (+5,8 %), avendo nello stesso periodo i prodotti di origine animale presentato una lieve flessione dell'1,2 %. Nel secondo semestre, invece, contro un lieve aumento dei prezzi delle derrate di origine vegetale (+2,9 %), quelle di origine animale hanno presentato una sensibile ripresa con un aumento del 21,3 %.

Altro aspetto saliente dell'economia italiana nel 1950 è costituito dall'andamento degli scambi con l'estero concretatosi in una diminuzione del *deficit* della bilancia commerciale da 252,2 miliardi di lire nel 1948 a 222,4 miliardi nel 1949 e a 151,3 miliardi nel 1950.

L'apporto sostanziale alla riduzione del *deficit* tra il 1949 e il 1950 è stato fornito proprio dalla bilancia alimentare che ha, per la prima volta nel periodo post-bellico, nuovamente raggiunto il pareggio, ed ha anzi presentato un, sia pur lieve, saldo attivo.

VALORE DELLE MERCI IMPORTATE ED ESPORTATE
(milioni di lire)

	Importazioni	Esportazioni	Saldo
Anno 1949			
Generi alimentari e materie prime per la loro produzione	254.261	142.508	— 111.753
Altre materie prime e prodotti	602.759	492.116	— 110.643
Totale	*857.020*	*634.624*	— *222.396*
Anno 1950			
Generi alimentari e materie prime per la loro produzione	180.419	191.967	+ 11.548
Altre materie prime e prodotti	717.207	554.402	— 162.805
Totale	*897.626*	*746.369*	— *151.257*

La bilancia alimentare che aveva concorso nel 1949 a formare circa la metà del complessivo sbilancio nei rapporti commerciali con l'estero (per 111,7 miliardi di lire su 222,4 miliardi di sbilancio complessivo) ha chiuso l'anno 1950 non solo in perfetto pareggio ma perfino con un leggero saldo attivo. Nel 1950 rispetto al 1949 la bilancia alimentare ha determinato nel saldo passivo della nostra bilancia commerciale un miglioramento di ben 123,3 milioni che non si è riflesso in un'analoga riduzione del *deficit* complessivo a causa delle aumentate importazioni di materie prime industriali e di

materie ausiliarie, le quali, pur in presenza di maggiori esportazioni, hanno comportato un aumentato *deficit* nelle merci e prodotti non alimentari pari a 52,2 miliardi di lire (162,8 miliardi di *deficit* nel 1950, contro 110,6 miliardi nel 1949).

La rilevante diminuzione del valore delle importazioni alimentari — da 254,3 a 180,4 miliardi di lire — risulta nell'insieme dovuta pressochè interamente a riduzione nelle quantità importate. L'indice delle quantità è stato infatti nel 1950 circa del 30 % minore di quello del 1949, cioè dello stesso ordine di grandezza di quella verificatasi nei dati in valore.

La diminuzione dei quantitativi importati è stata per intero dovuta alle ridotte importazioni di frumento e di farine di cereali; sono, infatti, diminuite rispetto all'anno precedente, del 40 % circa quelle di frumento e dell'80 % quelle di farine di cereali.

Anche il miglioramento nel valore delle esportazioni alimentari è da attribuire in buona parte ad aumenti nelle quantità esportate piuttosto che a variazioni nei prezzi.

Queste considerazioni portano a concludere che il miglioramento conseguito nel corso del 1950 solo in parte riveste carattere di stabilità essendo poco probabile che le importazioni di frumento possano anche in futuro mantenersi sul relativamente basso livello quantitativo presentato nell'anno 1950 (poco più di 10 milioni di quintali). Sulla base di un livello di importazioni di frumento dell'ordine di grandezza di 15 milioni di quintali, la bilancia alimentare italiana avrebbe presentato nel 1950 un disavanzo di circa 30 miliardi di lire che è forse da ritenersi sufficientemente indicativo dell'attuale situazione di fondo dei nostri scambi alimentari con l'estero.

CAP. II - PRODUZIONI ERBACEE ED ARBOREE

1. - Generalità

Il 1959 può considerarsi annata, nel complesso, non sfavorevole per le produzioni agricole; nei riguardi sia delle rese unitarie e complessive, sia di un sostanziale miglioramento nel livello tecnico delle coltivazioni. È da rilevare che la superficie occupata dalle diverse qualità di coltura non ha subìto variazione, rimanendo immutata la diminuzione dei cereali e delle leguminose da granella rispetto agli anni prebellici e confermato l'aumento dell'area investita a ortaggi e fruttiferi; un sensibile aumento si è riscontrato soltanto tra le coltivazioni industriali che sono tornate al livello del 1938 dopo la contrazione degli anni scorsi.

Eccetto che per il granoturco, tra i cereali, per l'olivo e le pomacee tra le arboree e, in parte, per la canapa tra le piante industriali, la cui contrazione quantitativa (— 12,0 %) è stata pressochè compensata dalla migliore qualità, le altre coltivazioni hanno registrato, o notevolissimi aumenti (fava : + 85,5 ; arance : + 71,1 ; mandorle : + 212 ; ecc.), o incrementi meno forti, ma tuttavia cospicui; soltanto per poche si constatano produzioni pari o poco discoste, in più o in meno, da quelle dello scorso anno. Tanto più significativo questo miglioramento in quanto l'andamento meteorologico non è stato per tutte le colture favorevole ; specialmente durante l'estate in cui si è fatta sentire la siccità, caratterizzata da una costante altezza della temperatura e dal suo prolungarsi oltre le date tradizionali.

È, pertanto, doveroso riconoscere lo sforzo compiuto dalla maggior parte degli agricoltori per migliorare e aumentare gl'interventi tecnici, sia sotto forma di più accurate e frequenti cure colturali (dalle arature alle zappettature, alle sarchiature, ecc.), sia con più elevate somministrazioni di concimi. Nel 1950, infatti, il quantitativo di azoto (q. 1.199.000) distribuito con i concimi è stato superiore a quello del 1938 (1.165.000); di poco inferiori sono risultati i quantitativi di anidride fosforica (2.494.000

contro 2.542.000) e di ossido potassico (160.000 contro 180.000). Ma per una esatta valutazione del progresso, anche assoluto, realizzato bisogna tener presente l'avvenuta diminuzione (oltre 300.000 ettari) della coltivazione del frumento, quanto dire di una pianta che assorbe un aliquota altissima di concimi; e l'osservazione perde solo parte del suo valore anche se è vero che molti di quei 300.000 ettari sono poveri terreni di alta collina e di montagna, dove scarso è l'impiego di fertilizzanti. I minori interventi fitosanitari segnalati per alcune colture (vite) da diverse zone, sono da attribuire all'andamento siccitoso primaverile-estivo che è stato, in molti casi, avverso al diffondersi delle infestioni entomologiche e crittogamiche; ma laddove si è dovuto intervenire, lo si è fatto, in genere, con prontezza, ricorrendo a mezzi adeguati.

È probabile che le difficoltà delineatesi nel settore degli allevamenti, sopratutto suino, e delle industrie trasformatrici (formaggi), abbiano indotto gli agricoltori a dedicare maggiore attenzione al settore dei cereali; la fermezza, nel complesso costante, dei prezzi del grano, del granoturco e del riso, e la contrazione dei prezzi per i prodotti zootecnici hanno, senza dubbio, contribuito a questo orientamento.

Va, tuttavia, osservato che, malgrado gli innegabili progressi compiuti nel 1950, la produzione agricola nel suo complesso, comprese la zootecnica e la forestale, risulta ancora al di sotto del livello 1938, avendo raggiunto soltanto quota 98,1 contro 94,8 dello scorso anno. Se, però, si considera come media gli anni 1936-39, si può ritenere ormai raggiunto l'obbiettivo in quanto l'indice del triennio suddetto, inferiore a quello del 1938, è uguale a 97,2. Il nettissimo aumento di quasi tutte le produzioni orticole e di alcune frutticole (pomacee), e il più che soddisfacente raccolto di grano, pari quest'anno a quello medio del triennio anteguerra 1936-39, hanno permesso di pressochè equilibrare le massicce contrazioni di alcune fondamentali colture, come la fava (da seme e fresca), che da produzioni medie prebelliche di oltre sette milioni, era caduta negli scorsi anni ad appena quattro milioni e solo quest'anno ha registrato un buon miglioramento (sei milioni); il granoturco, che, oscillando tra i 19 milioni di quintali nel 1947 e i 22,4 nel 1948 (19 nel 1950), è ancora lontano dai 29,6 del 1936-'39; ed i limoni, che vedono la propria produzione sempre più minacciosamente insidiata dal malsecco.

Nei riguardi del programma a lunga scadenza preparato dall'O.E.C.E., i cui obbiettivi dovranno forse subire qualche correzione in conseguenza della mutata congiuntura internazionale e del cambiamento degli scopi di politica economica, va segnalato come per alcuni prodotti già quest'anno

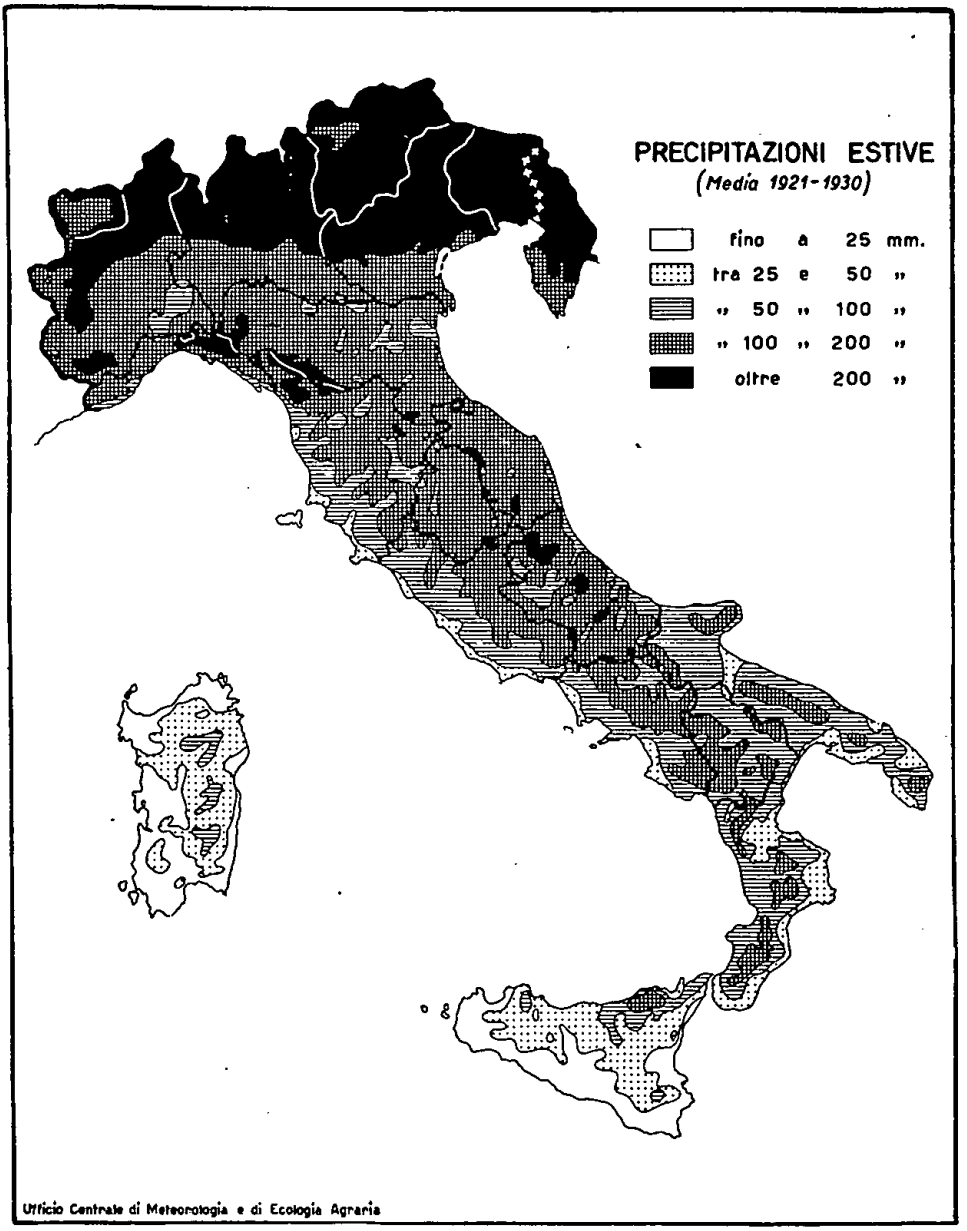


Grafico 3. - Precipitazioni estive per classi (media 1921-30).

siano state raggiunte le produzioni previste per il 1952 : così per il frumento, e su di una superficie sensibilmente inferiore (4,7 milioni di ettari contro 4,9) ; per il tabacco (che è risultata anzi superiore : 735 mila quintali contro 700 mila) ; per la barbabietola da zucchero ; per i cereali minori (segale, orzo, avena). Mentre, quindi, per tali colture basterà negli anni a venire confermare i progressi di oggi, in modo che quanto è stato raggiunto in condizioni meteorologiche non sfavorevoli, sia conseguito in ogni caso, per altre colture, anche tenendo conto delle condizioni stagionali avverse, la mèta rimane lontana : così il granoturco, le patate, il riso.

2. – Cereali

Frumento. — I lavori di preparazione del terreno per la semina del frumento, e più in generale dei cereali autunno-vernini, si sono svolti regolarmente per le condizioni climatiche favorevoli, eccetto in alcune limitate zone dove sono stati rallentati da una persistente siccità.

Tab. 1 - Superficie e produzione di cereali

Hectarage and Production of Cereals

Coltivazioni *Crops*	Superficie - *Area* (1000 ha)				Produzione - *Production* complessiva - *total* (1000 quintali)				unitaria - *yield per hectare* (quintali per ha)			
	1936-39 (media)	1948	1949	1950	1936-39 (media)	1948	1949	1950	1936-39 (media)	1948	1949	1950
Frumento - *Wheat*	5.116	4.665	4.728	4.716	75.598	61.526	70.213	75.620	14,8	13,2	14,9	16,0
Segale - *Rye*	102	99	99	98	1.385	1.120	1.250	1.305	13,5	11,3	12,6	13,3
Orzo - *Barley*	192	251	250	248	2.215	2.304	2.265	2.909	11,5	9,2	9,1	11,7
Avena - *Oats*	431	476	469	473	5.660	4.857	4.149	5.534	13,1	10,2	8,8	11,7
Riso (risone) - *Rice (paddy)*	149	143	129	145	7.761	6.188	6.102	6.898	52,2	43,4	47,4	47,5
Granoturco - *Maize*	1.458	1.244	1.239	1.241	29.602	22.498	22.110	19.241	20,3	18,1	17,8	15,5

La superficie riservata al frumento autunnale (ettari 4.638.446) non si è scostata sensibilmente da quella del 1949, risultando una diminuzione di appena 11.037 ettari, pari al 2,4 ‰. Dieci regioni hanno accusato contrazioni più sensibili, e l'Italia meridionale ne è sopratutto interessata : le diminuzioni maggiori sono, infatti, segnalate in Sardegna: (— 28,3 ‰), Lazio (— 27,4 °/₀₀) Campania (— 23,1 °/₀₀) Puglie (— 20,9 °/₀₀) ; non mancano, tuttavia, anche nell'Italia settentrionale e centrale, ma sono meno notevoli, ag-

girandosi la massima in Emilia sui — 13,5 °/oo. In sette regioni, di varie parti del perse, si è avuto, invece, un aumento : da quello cospicuo della Calabria (+ 37,4 °/oo) a quelli, meno elevate, del Veneto (20,2 °/oo), della Lombardia (+13,3 °/oo) e della Sicilia (+12,3 °/oo). Da notare il fatto che le regioni a mezzadria (Umbria e Marche soprattutto, e in minor misura anche la Toscana), non accusano pressochè spostamenti non solo tra il 1949 e il 1950, ma anche dal 1946 ad oggi, nuova conferma di una certa staticità colturale che caratterizza le zone dove predomina questo tipo di conduzione. La stessa osservazione può farsi per la Basilicata, dove evidentemente la prevalente diffusione dell'economia latifondistica produce il medesimo effetto.

Dei 4,7 milioni investiti a grano (autunnale e marzuolo), circa un terzo (1,3 milioni) è stato riservato ai frumenti duri del Mezzogiorno, in prevalenza destinati alla confezione delle paste alimentari.

Regolari, pressochè ovunque, sono procedute le semine, ostacolate soltanto in qualche zona della Toscana, delle Marche (Macerata), degli Abruzzi (Teramo e L'Aquila) e del Lazio (Sabina), dal persistente maltempo del mese di novembre che ha provocato, a volte (Abruzzi), gravi danni per il dilavamento del terreno. Altrettanto normale può considerarsi, nel complesso, la germinazione, e soddisfacenti le condizioni vegetative durante i mesi invernali (1).

Il propizio decorso climatico del mese di marzo ha permesso una buona, sovente ottima, ripresa vegetativa ; e se in qualche zona, in seguito alla temperatura particolarmente mite della prima quindicina di aprile, si è avuto a temere uno sviluppo un po' precoce, ogni apprensione è stata fugata dal susseguente rallentamento provocato dall'abbassamento termometrico degli ultimi giorni del mese, causa, anzi, nelle provincie marchigiane, di qualche danno.

Le buone previsioni che ai primi di maggio era lecito fare, di un raccolto soddisfacente, migliorarono ulteriormente, cosicchè l'andamento della coltura si presentava ottimo sul 14 % della superficie seminata e buono sulla restante. Qualche allettamento (Toscana e provincia di Perugia) e più o meno diffuse infezioni di ruggine (notevoli soltanto nel Napoletano e nel Salernitano) non hanno assunto carattere preoccupante (2).

---

(1) Si segnalano, tuttavia, alcune eccezioni : così andamento poco favorevole è stato registrato un po' ovunque in Emilia per la quasi mancanza di neve e la frequenza delle gelate ; danni per allagamento nel Veneto e nelle zone pianeggianti della Toscana ; ed altri danni sono stati provocati da elateridi, tipule, grillotalpe, qua e là nelle provincie settentrionali, in particolare in quelle di Alessandria, Mantova e Padova, e centrali (Firenze e Ascoli) o da clorosi, per ristagno d'acqua, ancora a Mantova e a Brescia. Danni gravi sono, infine, segnalati dalle provincie di Siracusa e Caserta.

(2) Tuttavia la stretta è stata segnalata un po' da per tutto e, in particolare per i frumenti tardivi, nell'Italia centro-meridionale in seguito alle alte temperature di fine maggio-giugno che, accompagnate da venti caldi, hanno accelerato la maturazione. La perdita di prodotto è stata valutata, a seconda dei luoghi e in relazione alla natura del terreno, alla sua esposizione e alle varietà impiegate, tra il 4-5 ed il 25 %.

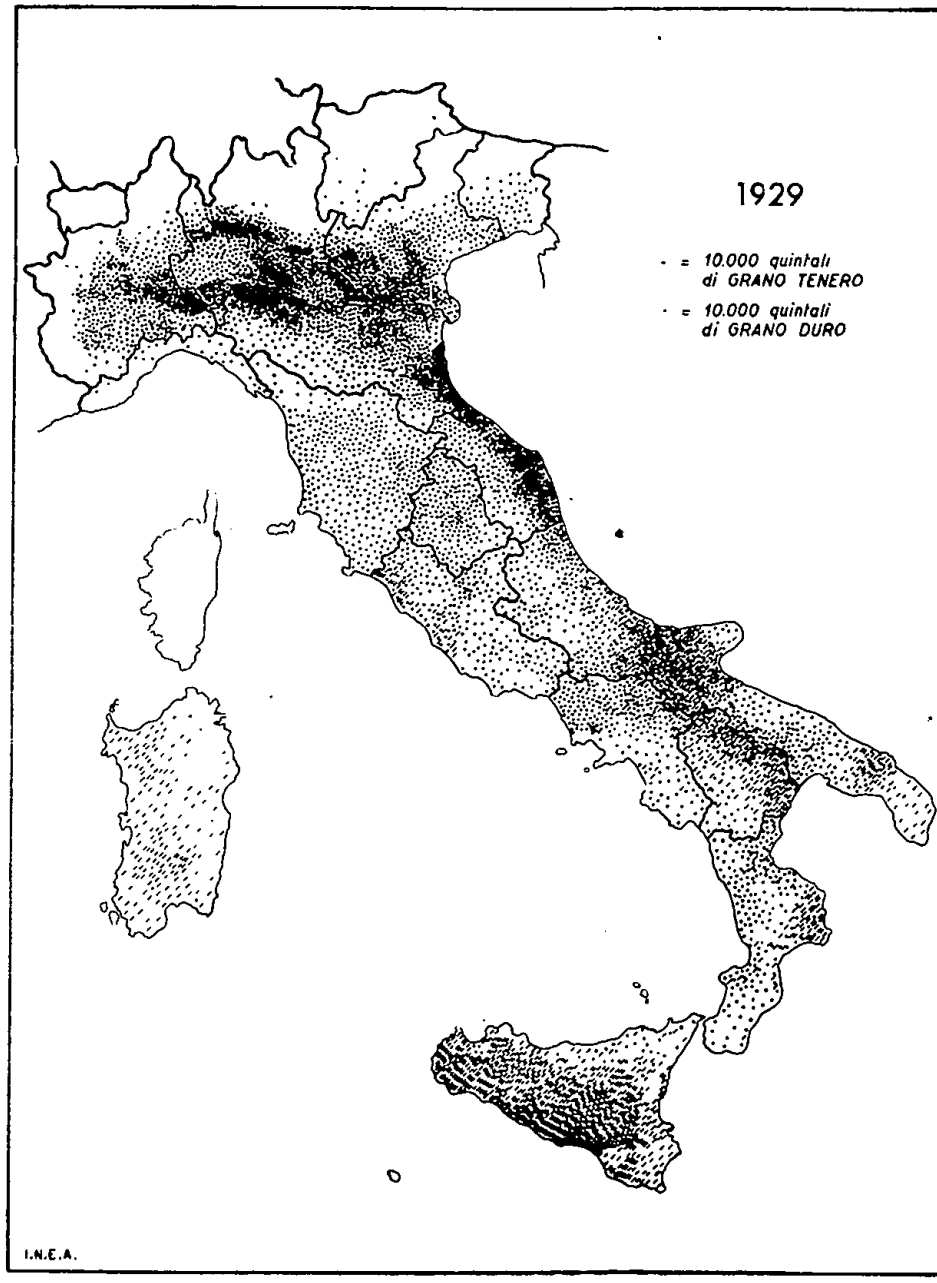


Grafico 4. - Produzione di frumento. tenero e duro, nel 1929 (Catasto agrario).

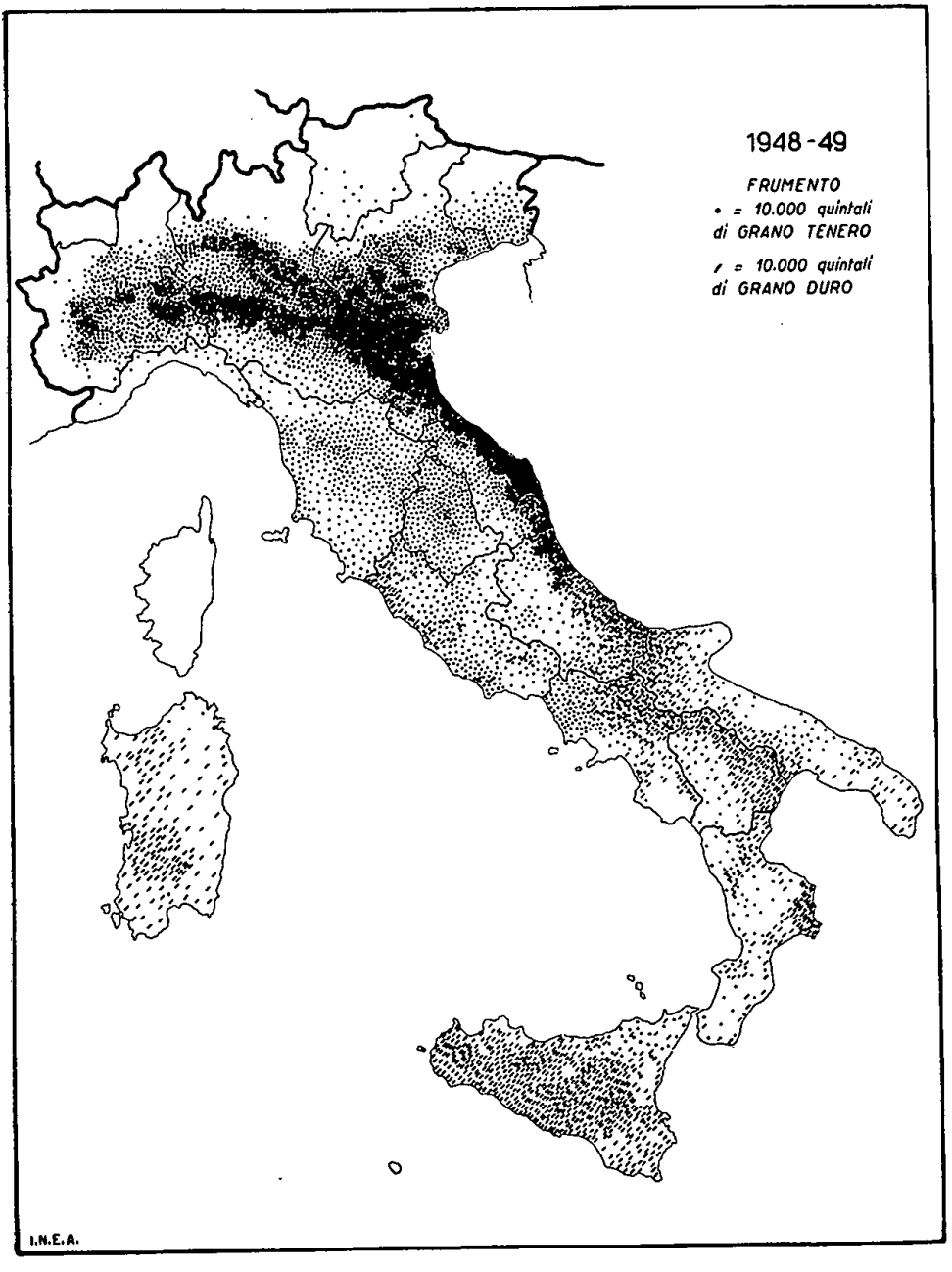


Grafico 5. - Produzione di frumento, tenero e duro, nel 1948-49 (v. Appendice, I).

Se l'andamento climatico favorevole ha, senza dubbio, costituito il fattore determinante dell'ottimo raccolto, non vanno trascurati altri fattori, come la scelta delle sementi, le concimazioni, le lavorazioni.

Notevole la crescente richiesta da parte degli agricoltori di varietà elette. Mentre, tuttavia, nelle zone di montagna si è rimasti fedeli, in mancanza di nuove varietà, alle vecchie, ormai collaudate, dello Strampelli (*Ca-*

Tab. 2 - Superficie e produzione del frumento nel 1950 per regioni agrarie e ripartizioni geografiche.

Hectarage and Production of Wheat by Classification Land and Geographical Divisions

Ripartizioni geografiche *Geographical divisions*	Mont. - *Mount*			Collina - *Hill*			Pianura - *Plain*			Totale - *Total*		
	Superficie *Area* (1.000 ha)	Produzione *Production*		Superficie *Area* (1.000 ha.)	Produzione *Production*		Superficie *Area* (1.000 ha)	Produzione *Production*		Superficie *Area* (1.000 ha)	Produzione *Production*	
		Complesso *Total* (1.000 q.)	per ha. *per hectare*		Complesso *Total* (1.000 q.)	per ha. *per hectare*		Complesso *Total* (1.000 q.)	per ha. *per hectare*		Complesso *Total* (1.000 q.)	per ha. *per hectare*
Frumento tenero - *Soft wheat*												
Italia settentrionale	141	2.135	15,1	364	7.862	21,6	888	55.029	28,2	1.393	35.026	25,1
Italia centrale	301	3.397	11,3	673	10.455	15,5	73	1.223	16,8	1.047	15.075	14,4
Italia meridionale	312	2.576	8,3	422	4.971	11,8	135	1.987	14,7	869	9.534	11,0
Italia insulare	32	235	7,4	19	206	10,6	6	75	12,3	57	516	9,0
Italia	*786*	*8.343*	*10,6*	*1.478*	*23.494*	*15,9*	*1.102*	*28.314*	*25,7*	*3.366*	*60.151*	*17,9*
Frumento duro - *Hard wheat*												
Italia settentrionale	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Italia centrale	4	39	10,2	30	321	10,5	23	305	13-1	57	665	11,5
Italia meridionale	123	1.164	9,5	273	3.263	12,0	77	1.198	15,5	473	5.625	11,9
Italia insulare	154	1.492	9,6	529	6.178	11,7	137	1.509	11,1	820	9.179	11,2
Italia	*281*	*2.695*	*9,6*	*832*	*9.762*	*11,7*	*237*	*3.012*	*12,7*	*1.350*	*15.469*	*11,5*
Complesso - *Total*												
Italia settentrionale	141	2.135	15,1	364	7.862	21,6	888	25.029	28,2	1.393	35.026	25,1
Italia centrale	305	3.436	11,3	703	10.776	15,3	96	1.528	15,9	1.104	15.740	14,3
Italia meridionale	435	3.740	8,6	695	8.234	11,9	212	3.185	15,0	1.342	15.159	11,3
Italia insulare	186	1.727	9,2	548	6.384	11,6	143	1.584	11,1	877	9.695	11,0
Italia	*1.067*	*11.038*	*10,3*	*2.310*	*33.256*	*14,4*	*1.339*	*31.326*	*23,4*	*4.716*	*75.620*	*16,0*

tria, *Terminillo* e, sopratutto, *Virgilio*), del Todaro (*Rieti II* e *Inalletta-bile 210*), dell'Oliva (*Est Mottin*) e dell'Avanzi (*Vittorio Niccoli* e *G. Caruso*), in collina alle sperimentate varietà (*Rieti II*, *Virgilio*, *Inallettabile 210*, talvolta *Gentile 48* nelle condizioni peggiori di terreno e di esposizione; *Men-*

tana, *Roma* e *Tevere* in quelle migliori) si sono venute affiancando, con notevole successo e diffusione, il *Fiorello* e il *S. Luca*; mentre sono ancora limitate a zone ristrette il *Papà Ottavi* e il *Trento*.

In pianura, invece, nuove varietà vanno diffondendosi e sostituendosi alle tradizionali: è vero che il glorioso *Damiano* riscuote ancora le simpatie di numerosissimi agricoltori della Valle Padana e sostiene con successo il suo ruolo negli stessi concorsi per le più alte produzioni, superando, come in quello lombardo, i 62 quintali; e con il *Damiano*, il *Villa Glori*, l'*Ardito*, il *San Giorgio*, ecc. Ma le varietà più recenti (*Impeto*, *San Pastore*, ecc.), che non avevano, in passato, trovato una notevole diffusione perchè immesse alla coltura in pieno campo immediatamente prima dell'ultimo conflitto, stanno rapidamente conquistando il favore degli agricoltori di zone sempre più vaste. Restano, infine, le ultimissime creazioni: l'*O-10*, il *Funo*, il *Fortunato*, il *Mara*, il *Grifo*, il *Freccia*, tutte ad altissime rese e tutte più o meno esigenti in fatto di terreno, concimazioni e cure colturali, per cui la loro area di coltivazione, pur essendo in continuo ampliamento, non potrà, forse, troppo estendersi oltre la cerchia degli agricoltori più sensibili al progresso tecnico. Ad ogni modo sono state proprio le prime due varietà nominate a conseguire, quest'anno, le più alte medie nazionali: q. 71,98 con l'*O-10* in quel di Bergamo e q. 71,35 con il *Funo* nel Suzzarese.

Regolari le nitratature invernali, particolarmente curate in quelle zone dell'Italia settentrionale dove si era temuta l'asportazione di elementi azotati in seguito alle abbondanti pioggie del dicembre. Notevoli anche le cure colturali (scerbature, zappettature) primaverili, compiute pressochè ovunque tempestivamente e con maggiore diligenza rispetto alle annate precedenti, soprattutto in Lombardia, in Emilia, in Umbria e nelle Marche. In aumento anche le concimazioni in copertura: in Umbria, ad esempio, sono stati superati gli stessi quantitativi pre-bellici.

La resa media nazionale (q. 16) è la più alta tra quelle raggiunte nel dopoguerra e pari alle massime del periodo 1930-'40 (16,1 nel 1938); il miglioramento, rispetto allo scorso anno, è stato generale, ma con carattere molto meno spiccato, nell'Italia centrale (+ 0,4), rispetto a quelli registrati nell'Italia settentrionale (+ 1,3), nella meridionale (+ 1,6) e, sopratutto, nell'insulare (+ 2,2). È anche da notare che le rese della pianura padano-veneta risultano superiori rispetto a quelle del 1938 e così pure quelle per l'intera circoscrizione (25,1 nel 1950; 22,7 nel 1938); nelle regioni meridionali e insulari, invece, il progresso non è stato sufficiente per colmare l'arretramento verificatosi negli anni immediatamente seguenti alla guerra: le produzioni unitarie sono, infatti, ancora inferiori (rispettivamente 11,3 e 11

contro 13,2 e 13,4) e più numerose sono anche le provincie al di sotto dei quintali 10 per ettaro (19 contro solo 7 nel 1938). Nel grande blocco dell'Italia centrale, infine, la media non ha subìto sensibili scarti, nè in un senso, nè nell'altro (13,5 contro 14).

In genere si nota che le provincie con rese più alte si sono orientate verso varietà più moderne: così, mentre Cremona (1), rimasta fedele al *Damiano*, si è vista superare da altre provincie, Ferrara e Rovigo hanno mantenuto il primato, indirizzando la loro scelta verso un grano, l'*Impeto*, anch'esso prebellico, ma di data assai più recente.

Da segnalare, infine, i risultati conseguiti nel concorso indetto dallo Ispettorato agrario compartimentale di Milano per le colture di secondo raccolto (granoturco e riso), che possono costituire un importante fattore equilibratore per l'economia di molte aziende padane, specialmente nei riflessi dell'allevamento zootecnico (2).

Cereali minori. — L'andamento stagionale favorevole ha permesso di ottenere rese unitarie assai più elevate rispetto a quelle dei due anni precedenti, tanto da uguagliare limitatamente alla segala e all'orzo, i valori del periodo pre-bellico.

Mentre la media nazionale è risultata, per la *segale*, di 13,3 quintali, quella massima ha raggiunto i 24 in provincia di Cremona, seguita dai 23,6 di Padova; e se soltanto altre 6 provincie (Bergamo, Rovigo, Udine, Bologna, Ravenna) dell'Italia settentrionale sono rimaste al di sopra dei 20 quintali, tutte le altre non hanno accusato rese inferiori ai 10 quintali; questa ultima media è invece, normale per il centro-mezzogiorno, ad eccezione delle provincie toscane (meno Livorno) e di quelle di Perugia, Latina, Napoli, Catania ed Enna, dove si riscontrano produzioni unitarie superiori (massimi a Pisa con 14,4 e ad Enna, con 14). Minimi nazionali a L'Aquila (6,1) e a Reggio Calabria (6,3).

Squilibri nelle produzioni medie meno accentuati denuncia l'*orzo*: il quale, pur toccando, come di regola, i massimi nel Nord (Padova q. 24; Cremona 22; e altre sette provincie sopra i 20), raggiunge, al contrario della segala, buone rese anche nel Centro e nel Sud e in numerose provin-

(1) La provincia con produzione media più elevata è, come nel 1938, Ferrara (34,4), seguìta da presso da Rovigo (33,3) mentre Cremona e Brescia, che nel 1938 si trovavano immediatamente dietro alle due capilista, sono quest'anno superate da Venezia (30,6), Milano (30,1), Mantova (29,2), Padova (28,6), e, per Brescia, anche da Bergamo (27,2), Ravenna (27,2) e Bologna (27).

(2) In cinque aziende si sono ottenute produzioni globali di frumento e granoturco estivo superiori ai cento quintali (massimo 113, di cui 56,36 di mais); in altre quattro, produzioni di grano e riso varianti da un minimo di quintali 122,9 a un massimo di 147,8 (rispettivamente 71,2 e 92,3 di riso).

cie : così sono 28 quelle con più di q. 10 ad ettaro, con un massimo (16) ad Enna e un altro (15,2) a Pisa e a Foggia.

La stessa considerazione si può, infine, ripetere per l'*avena*. Anche per questa graminacea la provincia di Padova, con una resa media di q. 24, superata soltanto da Piacenza (25,3), conferma la sua supremazia nella coltivazione dei cereali minori, così come nel centro-sud Pisa ed Enna (con q. 16,4 e 16 rispettivamente).

Le produzioni unitarie minime sono state raggiunte per l'orzo in provincia di Rieti (5,4) e di Reggio Calabria (5,9) ; per l'avena in provincia di Lecce (5) e ancora di Rieti (5,5).

La superficie destinata a questi cereali, nell'ambito sia nazionale che regionale, può considerarsi invariata essendosi verificata una trascurabile diminuzione (inferiore all'1 %) per la segala e l'orzo e un altrettanto lieve incremento per l'avena.

Granoturco. — Per il terzo anno consecutivo l'andamento meteorologico estivo, nel complesso sfavorevole, ha costituito l'elemento determinante del basso raccolto : con 19,2 milioni di quintali si è, infatti, toccata la punta minima di questo dopo-guerra.

Già le semine si erano effettuate in condizioni sfavorevoli per le forti e prolungate piogge che le avevano ritardate; le basse temperature ne contrastarono in seguito le nascite. Un miglioramento si era verificato durante il primo periodo vegetativo, tanto che le prospettive alla fine di maggio erano generalmente buone, e in qualche zona ottime. Se non che la prolungata carenza di precipitazioni nei mesi di giugno e luglio, accompagnata da alte temperature, determinò una situazione di estrema gravità, in relazione anche a diffusissimi attacchi di piralide, sopratutto nel Veneto e nelle Marche. Manifestazioni sporadiche di scarso rilievo (meno dell'11 % in complesso), ad eccezione del salernitano, ebbero il nanismo, alterazione che era stata fonte di serie preoccupazioni per i maiscoltori della Valle padana nel 1949, e la batteriosi di Stewart.

Va rilevato che le varietà nostrane hanno, in genere, sofferto per la siccità in misura più accentuata degli ibridi americani ; nei confronti dei quali gli agricoltori hanno adottato, nonostante il contributo statale (L. 9 mila ad ettaro) per integrare il maggior loro prezzo d'acquisto, un atteggiamento di prudente riserva, cosicchè la superficie investita non solo non ha registrato l'incremento sperato, ma ha denunciato una diminuzione rispetto al 1949. La coltivazione è, per il momento, quasi esclusivamente limitata alle provincie a nord del Po, per le quali la sperimentazione ha potuto dare precise direttive colturali, ancora allo studio per il resto d'Italia.

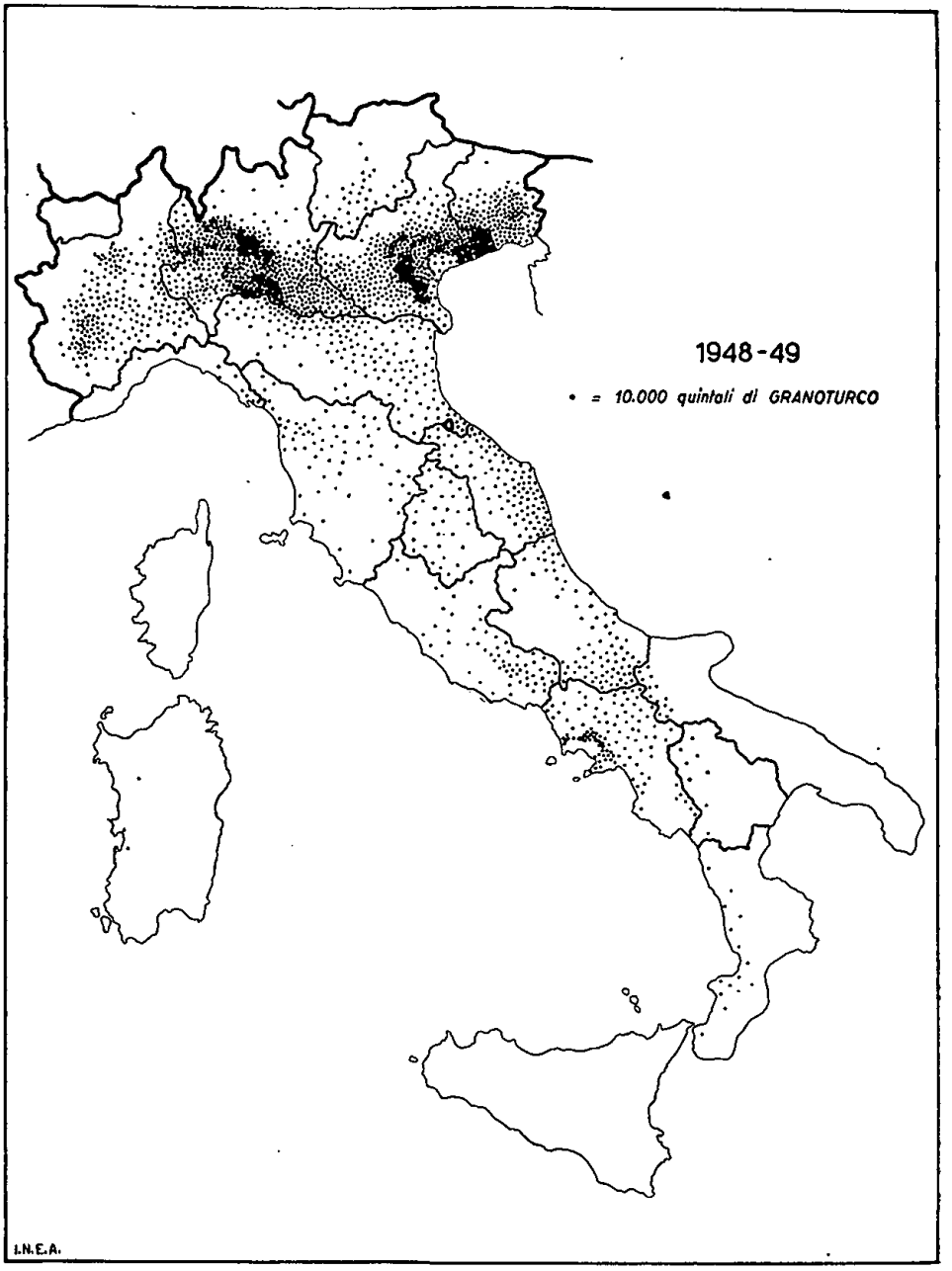


Grafico 6. - Produzione di granoturco, nel 1948-49. (v. Appendice, I).

Riso. — Nonostante le prospettive non facili di collocamento del prodotto per il consumo interno, che è risultato, infatti, il più basso da molti anni a questa parte, ma che è stato, nella realtà, ampiamente riequilibrato dall'esportazione-record, gli agricoltori delle zone di tradizionale coltivazione di questa graminacea le hanno conservata intera la loro fiducia.

La superficie investita è passata da 129.000 ettari nel 1949 a 145.000 (e i produttori da 23.744 a 24.000) : non si tratta, tuttavia, per intero, di un effettivo incremento (12 %), ma, piuttosto, di una normalizzazione in quanto l'impossibilità, verificatasi nella primavera del 1949, di eseguire i predisposti trapianti, aveva portato a una riduzione dell'area. Le variazioni riguardano pressochè esclusivamente le dieci provincie settentrionali che coprono il 98 % dell'area investita a riso : cospicui, in particolare, per le provincie di Pavia e Milano (25 %); notevoli per quella di Novara (15 %); compresi entro i limiti normali a Vercelli, Alessandria, Mantova, Verona, Rovigo, Bologna e Ferrara.

Nessuna novità circa le varietà preferite, permanendo incontrastato il dominio (80 % circa) dell'*Americano* 1.600 (comune) e del *Maratelli* (semifino).

Le buone condizioni climatiche, nonostante le persistenti, piuttosto basse temperature della prima quindicina di maggio, hanno favorito i lavori di preparazione del terreno, effettuati con abbondanza di mano d'opera e di attrezzi e sufficiente disponibilità di acqua irrigua. Regolari le concimazioni ; ulteriormente incrementato (5-10 %) l'impiego dei concimi chimici.

La germinazione, non sempre normale, ha obbligato gli agricoltori a ricorrere, talvolta, a risemine e, più tardi, a rinfittimenti con trapianti. Lo sviluppo vegetativo è stato, invece, favorito dalle elevate temperature nel mese di giugno, specialmente per quelle coltivazioni che avevano in precedenza segnato un certo arresto. Senza inconvenienti si sono svolte le operazioni di monda, ricorrendo al tradizionale sistema dell'estirpamento a mano.

Eccetto che nel Polesine, ove l'enorme massa d'acqua rende difficile ogni manovra, e nel bolognese, dove il terreno non sopporta facilmente il peso delle macchine, nelle altre zone, e in particolare nel vercellese, nel novarese e nella Lomellina cospicue estensioni sono state ripulite dalle ciperacee ricorrendo ai diserbanti di sintesi (1).

Questo nuovo mezzo di lotta ha conseguito, nel terzo anno di sperimentazione in pieno campo, risultati, nel complesso, sicuramente positivi, tali da far ritenere che l'impiego dei fitormoni si potrà generalizzare, in

(1) Per le graminacee, e in prima linea per il giavone, l'intervento chimico non ha effetto.

considerazione anche del tornaconto economico (risparmio intorno al 30 %), allorchè alcuni problemi, non ancora del tutto messi a punto, inerenti allo spandimento meccanico, saranno stati felicemente risolti.

I trapianti, svoltisi con soddisfacente regolarità durante tutto il mese di giugno - primi di luglio su prato maggengo (sopratutto con la varietà

Tab. 3 - Impianti per la lavorazione del risone nel 1950
Rice Mills in 1950

Province *Districts*	Riserie industriali *Industrial Mills* n	Riserie industriali *Industrial Mills* capacità lavorativa nelle 24 ore *capacity per day* (quintali di risone)	Pilerie agricole *Farm decorticators* n	Pilerie agricole *Farm decorticators* capacità lavorativa nelle 24 ore *capacity per day* (quintali di risone)	Totale *Total* n	Totale *Total* capacità lavorativa nelle 24 ore *capacity per day* (quintali di risone)	Quantità di risone lavorato (1000 quintali) *Rice milled*	Mano d'opera occupata (unità) *Workers employed*
Alessandria	6	1.460	1	80	7	1.540	157	45
Novara	95	11.627	39	2.795	134	14.422	674	335
Vercelli	133	24.548	80	8.510	213	33.058	2.355	845
Piemonte	*234*	*37.635*	*120*	*11.385*	*354*	*49.020*	*3.186*	*1.225*
Bergamo	1	5	—	—	1	5	—	—
Cremona	44	2.535	—	—	44	2.535	36	121
Mantova	36	3.550	9	705	45	4.255	205	122
Milano	160	14.327	9	960	69	15.287	451	313
Pavia	141	19.751	69	5.235	210	24.986	1.657	660
Varese	2	90	—	—	2	90	—	1
Lombardia	*384*	*40.258*	*87*	*6.900*	*471*	*47.158*	*2.349*	*1.217*
Padova	1	20	—	—	1	20	—	—
Rovigo	3	1.340	—	—	3	1.340	102	56
Treviso	1	350	—	—	1	350	—	10
Venezia	1	600	—	—	1	600	—	85
Verona	57	2.638	—	—	57	2.638	200	91
Vicenza	2	80	—	—	2	80	1	—
Veneto	*65*	*5.028*	—	—	*65*	*5.028*	*303*	*242*
Bologna	13	2.605	4	450	17	3.055	219	112
Ferrara	4	970	2	380	6	1.350	7	43
Modena	2	330	2	165	4	495	18	16
Ravenna	2	500	—	—	2	500	44	32
Reggio Emilia	2	300	2	190	4	490	19	27
Emilia	*23*	*4.705*	*10*	*1.185*	*33*	*5.890*	*307*	*230*

Americana 1.600) o sul grano (Americano 1.600 e ardizzone), hanno interessato una superficie presso a poco uguale a quella della campagna precedente: 56 mila ettari, circa, pari al 38 % della intera superficie investita, contro 50 mila del 1949.

I mesi di luglio e agosto, caratterizzati sia di giorno che di notte da elevate temperature, non sono stati, nel complesso, favorevoli, sicchè lo

stato vegetativo della coltura è risultato un po' in anticipo rispetto al normale; sotto la spinta dei forti calori la vegetazione registrò, infatti, un rapido accrescimento in altezza, che determinò, in seguito, gravi ed estesi allettamenti.

Le avversità parassitarie non hanno avuto grande rilievo; solo nella ultima fase si sono registrati in parecchie zone casi di « scatolatura » e forme, più o meno accentuate, di brusone, che, tuttavia, non hanno quasi mai superato i termini normali.

Le operazioni di mietitura, trebbiatura ed essiccazione del prodotto iniziate, per i risi precoci, nella seconda decade di settembre, sono proseguite per tutto ottobre e si sono concluse ai primi di novembre nelle grandi aziende. Stanno trovando buona diffusione, con favorevoli risultati, le mietitrici semplici e le comuni mietilegatrici, mentre è tuttora nella fase sperimentale l'impiego della mietitrebbiatrice.

Lo sfavorevole andamento meteorologico estivo ha negativamente influito sulle rese, risultate tra le più basse di questo periodo post-bellico. Nelle quattro province nelle quali si concentrano i 4/5 della produzione totale, la resa massima (49,6) è stata conseguita a Novara, la minima (37,8) a Milano; intermedie quelle di Pavia (44) e Vercelli (41,5).

Nonostante il non trascurabile aumento di superficie, l'abbassamento della resa unitaria ha causato una produzione totale solo lievemente superiore a quella dello scorso anno; va, tuttavia, notato il differente andamento delle varietà comuni da quelle semifini e fini: mentre le prime hanno dato una produzione sensibilmente maggiore (14 %) e le semifine sono rimaste sulle stesse posizioni dello scorso anno, le fini hanno denunciato una notevole contrazione (oltre il 10 %).

Industria per la lavorazione del risone. — L'attrezzatura attualmente in funzione è costituita da 931 impianti, per tre quarti (710) industriali e per il resto agricoli; sia gli uni che gli altri accentrati nelle due maggiori regioni produttrici di risone: Piemonte e Lombardia. Gli impianti sono, però, distribuiti non uniformemente nei riguardi delle due categorie: così mentre in Piemonte le riserie industriali rappresentano il 32,9 del totale nazionale e le agricole superano la metà (54,3), in Lombardia le percentuali si invertono, costituendo rispettivamente oltre il 54 e il 39.

La provincia di Vercelli primeggia, tra le piemontesi, per numero di impianti (213), seguita da quella di Novara, e per potenzialità degli stessi; in Lombardia, il 78 % degli impianti industriali è concentrato nelle provincie di Milano (41,6) e di Pavia (36,4): mentre, però, nella prima scarsissimi (9) sono quelli agricoli, nella seconda se ne contano 69 che fanno salire la potenzialità di lavorazione giornaliera a quasi 25 mila quintali contro i 15 mila di Milano.

Alla quasi equivalente potenzialità tra Piemonte e Lombardia corrisponde una abbastanza sensibile differenza nelle quantità di risone lavorate: così dei 6,1 milioni prodotti lo scorso anno, la metà è stata lavorata in Piemonte e solo poco più di un terzo in Lombardia. Il rapporto di 1 a 3 nei riguardi del numero delle pilerie agricole rispetto alle riserie industriali si sposta ancor più a favore di queste ultime quando se ne consideri la potenzialità (83 %). Le stesse caratteristiche degli impianti mostrano una notevole varietà in quelli industriali: dove agli usuali generatori di energia (elettrici ed idraulici), che ne forniscono il 77 % (mentre nelle pilerie ne forniscono pressochè la totalità — 96,5 —), se ne accompagnano altri più moderni.

I dati seguenti, relativi all'anno 1950, completano, con maggiori dettagli, le notizie sugli impianti agricoli e industriali per la lavorazione del risone, in parte date nello scorso Annuario, per il 1949.

	Potenzialità HP.					
	Elettrica	A scoppio	A vapore	Idraulica	Caldaia a lolla	Totale
Riserie industriali	12.544	764	510	10.900	4.441	29.159
Pilerie in azienda	4.296	115	6	1.451	88	5.956
Totale	*16.840*	*879*	*516*	*12.351*	*4.529*	*35.115*

	Sbramini N.	Paddy camere N.	Sbiancatrici N.	Eliche N.	Pistoni N.
Riserie industriali	976	466	14.155	1.253	532	767
Pilerie in azienda	279	178	3.791	505	22	24
Totale	*1.255*	*644*	*17.946*	*1.758*	*554*	*791*

3. – Leguminose da granella

Le leguminose da granella stentano ancora a trovare la via di una sicura ripresa dopo la contrazione verificatasi negli ultimi anni di guerra e immediatamente successivi: più difficile essa si presenta per quanto riguarda l'estensione che, stabilizzatasi sul milione e duecentomila ettari, è lontana dalla superficie media del 1936-'39 (1.380 mila ettari); più varia in relazione alla produzione, legata, com'è, alle vicende meteorologiche. E in dipendenza appunto di queste, nel complesso favorevoli durante il 1950, lo scarto quantitativo si è notevolmente ridotto, sopratutto per la coltivazione della *fava*.

Questa leguminosa si coltiva, com'è noto, per oltre 2/5 della sua superficie in Sicilia, e per poco meno di un quinto in Puglia, per cui queste due regioni determinano, in larga misura, la produzione complessiva. Così l'incremento di oltre 2,2 milioni di quintali verificatosi nella decorsa annata è stato coperto per due terzi dal contributo arrecato dalla Sicilia e dalla Puglia.

Il miglioramento delle rese unitarie è stato, del resto, generale; nella Isola, nelle provincie Apule e in Sardegna esse hanno, infatti, segnato incrementi cospicui, tanto da risultare più che raddoppiate rispetto a quelle del 1949 (rispettivamente da 5,5 a 10,6; da 3,5 a 7,3 e da 4,4 a 13) (1).

Pressochè nulli gli spostamenti di superficie, ad eccezione della Sicilia, dove nelle campagne di Palermo e di Ragusa si sono riscontrati aumenti rispettivamente del 25 % (9 mila ettari) e del 20 % (2.500), e in quella di Trapani una diminuzione di 1.000 (v. tabella 4).

L'uniformità di diffusione della coltura del *fagiuolo* fa sì che la sua produzione subisca nella successione degli anni variazioni meno incisive di quelle denunciate dalla fava e limitate nei termini normali, in relazione sopratutto al fatto che, per la notevole estensione in latitudine della penisola, gioca largamente il fattore della compensazione tra le rese più basse nelle regioni a decorso stagionale sfavorevole e quelle più elevate nelle regioni favorite.

Tab. 4 - Superficie e produzione delle leguminose da granella

Hectarage and Production of Leguminous Crops

Coltivazioni *Crops*	Superficie - *Area* (1000 ha)				Produzione - *Production* complessiva - *total* (1000 quintali)				unitaria - *yield per hectare* (quintali per ha)			
	1936-39 (media)	1948	1949	1950	1936-39 (media)	1948	1949	1950	1936-39 (media)	1948	1949	1950
Fava - *Broad beans*	653	524	528	540	6.349	3.325	2.623	4.865	9,7	6,3	5,0	9,0
Fagiuolo - *Kidney beans*	495	502	500	488	1.622	1.598	1.259	1.177	3,3	3,2	2,5	2,4
Cece - *Chick-peas*	101	111	110	110	393	520	496	544	3,9	4,7	4,5	4,9
Lenticchia - *Lentils*	22	25	25	27	128	123	109	141	5,9	4,9	4,3	5,3
Cicerchia - *Vetchling*	15	12	12	12	58	55	53	53	4,0	4,6	4,4	4,5
Lupino - *Lupins*	60	47	47	47	551	334	290	358	9,2	7,1	6,1	7,6
Pisello - *Peas*	24	18	18	18	180	110	103	124	7,6	6,0	5,6	6,8

Pertanto anche quest'anno la produzione non si discosta sensibilmente da quella dell'anno precedente: la lieve diminuzione (appena del 6,5 %) è

(1) Le produzioni medie più elevate sono state registrate nelle provincie di Cagliari (14,7) e di Agrigento (14,5), seguite da Napoli (13,7), Trapani (12,1), Sassari (10,7), Catanzaro (10,4) ed Enna (10); tutte le altre provincie dell'Italia meridionale e insulare sono rimaste al di sotto dei 10 quintali, con minimi di 2,2 a L'Aquila e 2,4 a Messina. In alcune provincie del Nord sono state toccate rese anche più elevate, ma si tratta di coltivazioni praticate per superfici molto ristrette: così i q. 19,4 di Asti sono stati ottenuti su appena 1.500 ettari e i 18,8 di Bologna su 1.300, senza volersi riportare ai q. 20 registrati dalla statistica a Belluno per 28 ettari.

dovuta più alla contrazione di superficie che a quella della resa, passata da 2,5 a 2,4 quintali.

Una conferma è data proprio dalle due regioni maggiormente interessate: Veneto e Campania, dove l'andamento meteorologico, sfavorevole nella prima, più propizio nella seconda, ha determinato una variazione nelle produzioni pressochè uguale, ma in senso contrario negativo e positivo: passando da rese unitarie di q. 1,5 a 1,1 nella Venezia Euganea e da 3 a 3,5 nelle provincie campane. Anche in diminuzione, e notevole (da 2,7 a 1,7), la resa negli Abruzzi, regione che occupa il terzo posto per estensione: vi ha influito soprattutto il raccolto pressochè nullo della provincia di Pescara.

Per la prima volta dal dopo-guerra la superficie investita è inferiore a quella degli anni 1936-38; la contrazione si è verificata sopratutto nel Veneto e negli Abruzzi. Questo fatto e la persistente diminuzione della resa unitaria hanno accentuato il distacco tra la produzione totale degli ultimi anni e quella del periodo pre-bellico, toccando una differenza in meno del 25 %.

4. – Piante industriali

Tabacco. — Fino alla prima quindicina di maggio l'andamento meteorologico è stato favorevole, permettendo una buona riuscita, in quasi tutto il territorio nazionale, dei semenzai, cosicchè il rifornimento delle piantine è risultato adeguato al fabbisogno; elevato anche l'attecchimento dei trapianti.

Dalla seconda quindicina di maggio in poi la stagione prevalentemente siccitosa, con rare precipitazioni a carattere temporalesco e qualche grandinata, ed alte temperature, ha notevolmente ostacolato, seppure in misura disuguale nelle diverse regioni, lo sviluppo delle piante, in particolare dove non è stato possibile intervenire con l'irrigazione.

Le piogge cadute a cominciare dalla seconda decade di agosto hanno giovato assai nell'Italia settentrionale e centrale a riportare verso la normalità l'incremento vegetativo delle colture; il loro effetto è stato, invece, assai più limitato nel Mezzogiorno, influendo negativamente sulla produzione, più o meno inferiore rispetto a quella delle annate normali, sopratutto nei riguardi dei tabacchi levantini della Puglia e della Basilicata.

Anche nella presente campagna danni, in certe zone considerevoli, hanno arrecato l'*Agriotes* e l'*Agrotis*; in alcuni casi si è stati persino obbligati a sostituire quasi totalmente le piantine già in campo. Limitatissimi, invece, i casi di oidio, con danni di scarsa entità. Le malattie da virus: mosaico, necrosi perinervale, macchie anulari, ecc., hanno avuto non rilevante diffu-

sione, eccetto che in Puglia, dove la perdita ha raggiunto valori anche superiori al 10 %.

Il numero delle *coltivazioni* (1) è stato di 121.705, praticamente uguale a quello dello scorso anno ; di esse il 20 % si trova nell'Italia settentrionale,

Tab. 5 - Superficie e produzione delle piante industriali

Hectarage and Production of Industrial Crops

Coltivazioni *Crops*	Superficie - *Area* (1000 ha)				Produzione - *Production* complessiva - *total* (1000 quintali)				unitaria - *yield per hectare* (quintali per ha)			
	1936-39 (media)	1948	1949	1950	1936-39 (media)	1948	1949	1950	1936-39 (media)	1948	1949	1950
Tabacco (*a*) - *Tobacco*	33	58	55	58	425	744	718	713	12,9	12,8	13,0	12,2
Barbabietola da zucchero - *Sugar beet*	135	113	131	174	32.716	34.086	36.041	44.707	242,8	302,4	274,1	257,5
Canapa - *Hemp* { tiglio - *fibre*	85	64	64	56	1.097	768	722	635	12,9	12,2	11,3	11,3
Canapa - *Hemp* { seme - *seed.*					34	25	31	29	0,4	0,4	0,5	0,5
Lino - *Flax*.... { tiglio - *fibre*	15	20	21	18	38	57	51	44	2,5	3,0	2,5	2,4
Lino - *Flax*.... { seme - *seed.*					59	120	116	116	4,0	6,2	5,6	6,4
Cotone - *Cotton* { fibra - *fibre*	27	15	17	23	53	26	18	43	1,9	1,7	1,1	1,9
Cotone - *Cotton* { seme - *seed.*					102	40	29	68	3,7	2,6	1,7	3,0
Semi oleosi - *Oil seeds*	8	36	28	22	91	415	284	244	—	—	—	—

(*a*) Dati di previsione per il 1950.

il 31 % nella centrale, il 48 % nella meridionale, e meno dell'1 % nella insulare. L'ampiezza media unitaria è di circa 48 are, con massimi di 63 nelle isole e minimi di 35,7 e 37,8 rispettivamente nell'Italia meridionale e centrale ; una via di mezzo è rappresentata dalle 54 are dell'Italia settentrionale (2).

La superficie (ha. 64.876) di quest'anno è la più alta fra quelle finora investite in Italia, uguagliata soltanto da quella del 1947. L'aumento di

(1) Secondo il regolamento si definisce « coltivazione » l'insieme delle piante di tabacco della medesima varietà comprese in una unità colturale condotta direttamente da una stessa famiglia.

(2) Com'è noto, ogni anno esiste un divario, che si aggira in media sul 10 % in meno, tra superficie autorizzata e superficie effettivamente coltivata, dovuto a cause varie, come mancanza di piantine al momento del trapianto in seguito a cattiva riuscita di semenzai ; andamento stagionale sfavorevole durante il trapianto ; vertenze sindacali tra datore di lavoro e lavoratore che ostacolano o interrompono il regolare corso delle operazioni colturali, ecc. Anche quest'anno, contro una superficie autorizzata di 64.876 ettari, ne sono stati coltivati 58.373, con una contrazione (8,5) lievemente inferiore a quella normale, dovuta probabilmente al favorevole andamento dei trapianti.

3.600 ettari rispetto allo scorso anno riguarda pressochè in egual misura tutte le varietà, eccetto le subtropicali in lieve diminuzione.

Notevoli sono le differenze tra le varietà coltivate nelle singole zone: così il *Kentucky* è sopratutto diffuso nell'Italia settentrionale (46,9 %) e, in particolare, nel Veneto, e nella Centrale (38,8), con superfici pressochè uguali in Toscana (16,5) e in Umbria (14,5). Invece i *Levantini* trovano il loro *optimum* di coltivazione nell'Italia meridionale (84,9 %), specialmente in Puglia (76,3 %). Superfici assai minori (complessivamente il 26,4 %) occupano le altre varietà, di regola localizzate in una o in poche provincie: così il *Nostrano* e i *Subtropicali* sono coltivati nel Veneto; il *Bright Italia* (1) per gran parte in Umbria e nel resto dell'Italia centrale; il *Maryland* in Campania e Lazio; il *Burley* in Lombardia e Campania.

La produzione è risultata, anche tenendo conto dell'aumento di superficie, superiore a quella dello scorso anno per tutte le varietà, esclusi i tabacchi levantini il cui forte decremento (25 %), dato il peso da essi esercitato sul complesso, ha annullato i vantaggi riscontrati per gli altri tipi, tanto da rendere la produzione totale lievemente inferiore (—2 %).

Canapa. — L'andamento stagionale è stato caratterizzato da due periodi: quello iniziale fino a maggio, con temperature relativamente basse e piovosità eccessiva che ha provocato casi di asfissia radicale nei terreni non ben sgrondati; e quello successivo con temperature generalmente elevate e limitatissime precipitazioni.

La vegetazione dei canapai, rallentata nel primo periodo, ha registrato una ripresa in giugno con toni di intensità modesta, per cui si sono ottenute canape più esili e di altezza inferiore a quelle del 1949, con una sensibile diminuzione quantitativa di prodotto (q. 635 mila contro i 722 mila del 1949 e i 768 mila del 1948), compensata, almeno in parte, dalla qualità assai migliore per la notevole finezza della fibra, non disgiunta da buona forza: fattore questo prezioso nei riguardi dell'esportazione. Fa eccezione la Campania dove la coltivazione ha avuto esito buono, sia quantitativamente, che qualitativamente; la produzione è risultata superiore alla media degli ultimi anni.

---

(1) Di questa varietà, assai ricercata per la confezione dei tipi superiori di sigarette del Monopolio e per l'esportazione, assai scarse sono le possibilità di incrementare la coltivazione, oltre l'attuale estensione, in quanto non sempre economicamente conveniente. Il *Bright* richiede, infatti, numerose irrigazioni e, nella fase industriale della lavorazione, un'elevata temperatura (tra 70 e 80°) d'essiccazione e impianti costosi.

Il Ministero delle finanze ha, pertanto, predisposto uno schema di legge (attualmente all'esame del Parlamento) con il quale si concedono contributi ai concessionari disposti a trasformare parte della loro coltivazione a *Bright*. Precisamente esso prevede un sussidio di L. 300 mila per ogni ettaro di *Kentucky* o tabacchi similari sostituiti e di L. 600 mlia per le altre varietà; il concessionario sarà messo così in grado di costruire o trasformare i locali di cura secondo le esigenze della nuova varietà.

Oltre a una lieve contrazione della superficie, è da segnalare il sensibile miglioramento delle cure colturali, fra le quali accurate, sopratutto, risultarono le arature e le sistemazioni ; persiste, invece, in particolare nel Veneto, un errato indirizzo nei confronti delle concimazioni, per le quali si insiste in un notevole impiego di concimi azotati minerali a scapito di quelli organici.

Nonostante gli accentuati miglioramenti tecnici, la produzione, pur tenendo conto dell'andamento stagionale avverso, è ancora lontana dalla media prebellica : contro i 12,9 quintali del periodo 1936-38 stanno gli 11,4 degli ultimi tre anni e i 10,8 del 1950.

La produzione della canapuccia è stata valutata in circa 30 mila quintali, di cui 21 mila nell'Italia settentrionale ; nel Mezzogiorno il seme canapa è, di regola, prodotto direttamente dagli agricoltori, nella misura strettamente richiesta dal fabbisogno aziendale ; nel nord è ottenuto per quasi il 60 % da piante in comune coltura da fibra, per il 15 % da canapacciaie consociate, prevalentemente con bietola zuccherina, e soltanto per il 25 % da canapacciaie specializzate. Del quantitativo totale non tutto è stato utilizzato, essendo stati accantonati circa 5 mila quintali.

Il Consorzio nazionale canapa ha ripetuto, anche quest'anno, l'importazione dalla Turchia di q. 150 di seme varietà *Fatza* (*Pelosella*), richiesto particolarmente dai canapicoltori campani (Aversa).

Pressochè invariato il numero dei maceri (2 in cemento sono stati costruiti dal C.N.C. a Carmagnola) ; maggiori cure sono state, invece, prestate un po' da per tutto, eccetto che in provincia di Rovigo, alla loro manutenzione ; e lavori di sistemazione e di ampliamento sono stati compiuti sopratutto in Campania, dove si cerca di fornire i maceri di pozzi artesiani e di motori per assicurare un costante rifornimento di acqua.

Barbabietola. — Malgrado la mancata conclusione del contratto di coltivazione, gli agricoltori si sono orientati favorevolmente verso questa sarchiata, sicchè la superficie ad essa riservata è risultata sensibilmente superiore a quella del 1949, raggiungendo i 174 mila ettari contro i precedenti 131 mila. Dei 43 mila ettari in più oltre 36 mila riguardano l'Italia settentrionale, con un aumento percentuale presso a poco uguale (intorno a 31). Lo incremento non è stato, però, uniforme in tutte le provincie, ma si è passati da massimi di oltre il 50 % per Udine, Verona, Cremona, Parma e Modena a minimi del 10 % per Forlì (1).

Le scarsissime precipitazioni del mese di marzo hanno permesso di eseguire le operazioni di semina senza interruzioni, in un periodo di tempo

(1) Aumenti intermedi sono denunciati da Venezia e Padova (superiore al 40 %) ; da Mantova e Bologna (oltre il 30) ; da Alessandria, Ferrara e Ravenna (oltre il 20).

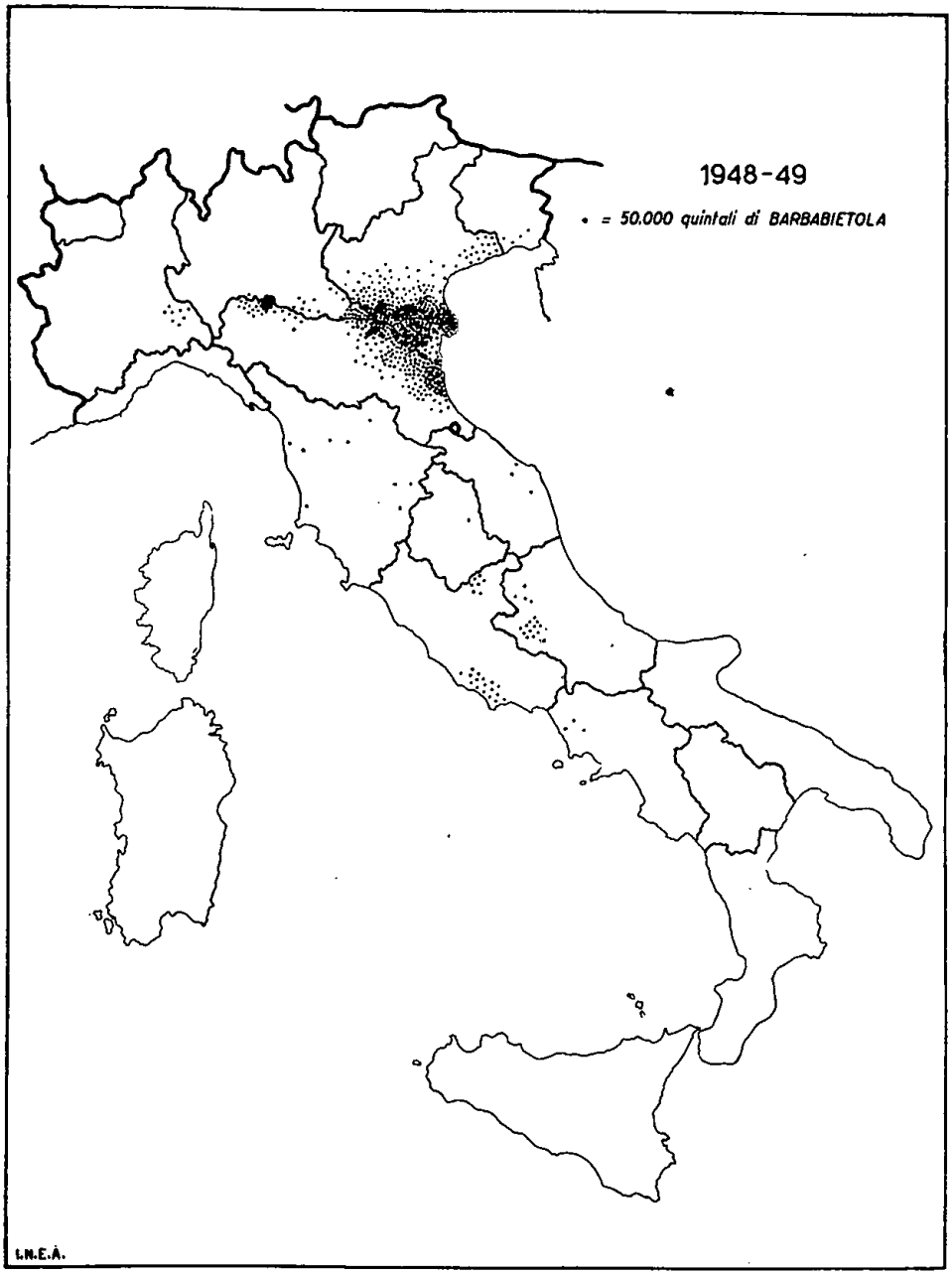


Grafico 7 . - Produzione di barbabietola, nel 1948-49. (v. Appendice, I)

assai breve e in condizioni ambientali favorevoli; il fabbisogno di seme, calcolato intorno a q. 45 mila, è stato nella quasi totalità fornito dai centri di selezione e produzione di Mezzano, Cesena, Padova e Ferrara (due); e soltanto per q. 4.410 dall'importazione. Diffusissimo il trattamento del seme con prodotti a base di gammaesano, allo scopo di salvaguardare i germogli e le tenere piantine dagli abituali insetti del terreno, *Elateridi* soprattutto.

Da notare la maggior larghezza nell'impiego di concimi chimici (fosfatici e azotati) e la conferma del favore incontrato presso gli agricoltori dai concimi granulari, richiesti in quantità superiori alle stesse disponibilità; in conseguenza del loro impiego, che richiede, come è noto, la localizzazione alla semina, vanno trovando sempre più ampia diffusione le seminatrici spandiconcimi e le seminatrici motorizzate; numerose anche le seminatrici trasformate per questo impiego.

L'andamento meteorologico, nel complesso favorevole fino a maggio, risultò in seguito nettamente contrario per la persistente siccità e per le altissime temperature, che durante tutto luglio si sono mantenute, senza grandi variazioni, sui 36-38°. Le ridottissime dotazioni idriche e la rallentata funzione assimilatrice degli apparati aerei hanno negativamente influito sulle possibilità di accrescimento delle radici; si è, pertanto, registrato uno scarso incremento di peso, ma il grado zuccherino e di purezza hanno raggiunto valori assai elevati. Per effetto della siccità le piante hanno rivelato scarsa turgescenza degli apparati fogliari e diffusi fenomeni di seccume, sintomi questi favorevoli all'attacco della *Cercospora*. Il quale fu, tuttavia, abbastanza ben contenuto nell'Italia settentrionale; non altrettanto nella centrale.

Gli attacchi parassitari e crittogamici non hanno presentato carattere grave. Qualche danno, in seguito al lento decorso della germinazione, è stato segnalato ad opera degli insetti ipogei, particolarmente dove il seme non era stato preventivamente trattato con insetticidi sintetici. L'*Altica*, ostacolata, com'è stata, dalle frequenti piogge di aprile, non ha destato preoccupazioni durante la fase critica tra la germinazione e la levata; si è mostrata più attiva in seguito, ma ormai le piante avevano raggiunto uno sviluppo tale da non poterne essere seriamente danneggiate. Nell'Italia settentrionale, e più ancora nella centro-meridionale, si sono riscontrate forti infestazioni di *Cassida*, per altro ben contenute dagli interventi a base di arseniati o di insetticidi organici. Nelle regioni centrali si sono anche manifestate infestazioni assai estese di *Lixus* e di *Cleonus*, che in qualche zona (Latina) hanno compromesso l'esito stesso della coltura. Nel Nord, infine, e in particolare in provincia di Rovigo, diffusione preoccupante ha raggiunto la *cuscuta*.

In relazione alla persistente siccità la resa ad ettaro è stata inferiore a quella del 1949, ma data, la maggiore superficie investita, si è conseguita una produzione totale notevolmente superiore. La media nazionale di 247 quintali non ha grande significato, data la resa notevolmente diversa tra l'Italia settentrionale e il resto : 250 nella prima, appena 155 nella seconda. La più elevata produzione media si è conseguita in provincia di Cremona (q.298), seguita da Rovigo (292), Mantova e Gorizia (290): tutte le provincie settentrionali superano, ad ogni modo, i q. 200, fatta eccezione di Forlì e Modena. Invece nell'Italia centro-meridionale soltanto le provincie marchigiane, de L'Aquila, di Teramo, di Napoli e di Salerno sono al disopra di tale resa : notevole quella di Napoli con oltre q. 270. Il minimo nazionale (109) è toccato nelle campagne di Latina e Frosinone (1).

La più elevata resa di saccarosio è stata ottenuta a Rovigo (47 gradi polarimetrici) e rese assai vicine sono segnalate dalle provincie di Parma, Bologna e Milano (superiori a 46) ; in tutte le provincie settentrionali si sono superati i 35, eccetto che a Brescia, Modena, Forlì e Vicenza. Nel resto di Italia si ripete la situazione già vista per la produzione, con l'eccezione di Salerno (quasi 34). La resa più bassa (18) è stata registrata nelle provincie di Arezzo, Siena, Latina e Frosinone.

5. – Patata e ortaggi

Patata — Per il secondo anno consecutivo la produzione di questa solanacea è risultata notevolmente inferiore a quella media degli anni 1936-38, sia in complesso, che per le medie unitarie. Contribuisce alla contrazione della produzione totale sia la riduzione dell'area investita, già delineatasi negli ultimi due anni, sia, e forse con maggiore incidenza, l'abbassamento della resa unitaria dovuto all'andamento nettamente sfavorevole della stagione ed alla degenerazione cui è andata incontro, in questi ultimi anni, il seme-patata, per la tuttora persistente impossibilità di provvedersi di quello « della fonte » tedesco.

---

(1) La resa italiana può considerarsi intermedia fra quelle dei varî paesi europei :

(quintali per ettaro)

	1950-51	1938-39		1950-51	1938-39
Germania	311,60	301,60	Jugoslavia	125,00	209,10
Cecoslovacchia	230,60	255,10	Romania	130,00	178,10
Ungheria	150,00	210,20	Bulgaria	100,00	111,60
Belgio	444,40	279,70	Svizzera	442,40	320,70
Olanda	416,10	350,70	Gran Bretagna	301,80	166,70
Danimarca	361,30	331,00	Irlanda	270,80	238,10
Svezia	353,30	360,00	Finlandia	247,10	255,30
Polonia	212,80	209,90	Turchia	157,00	130,60
Spagna	150,00	197,90	U.R.S.S.	135,00	143,50
Italia	*254,10*	*190,50*	*Europa*	*226,80*	*206,50*

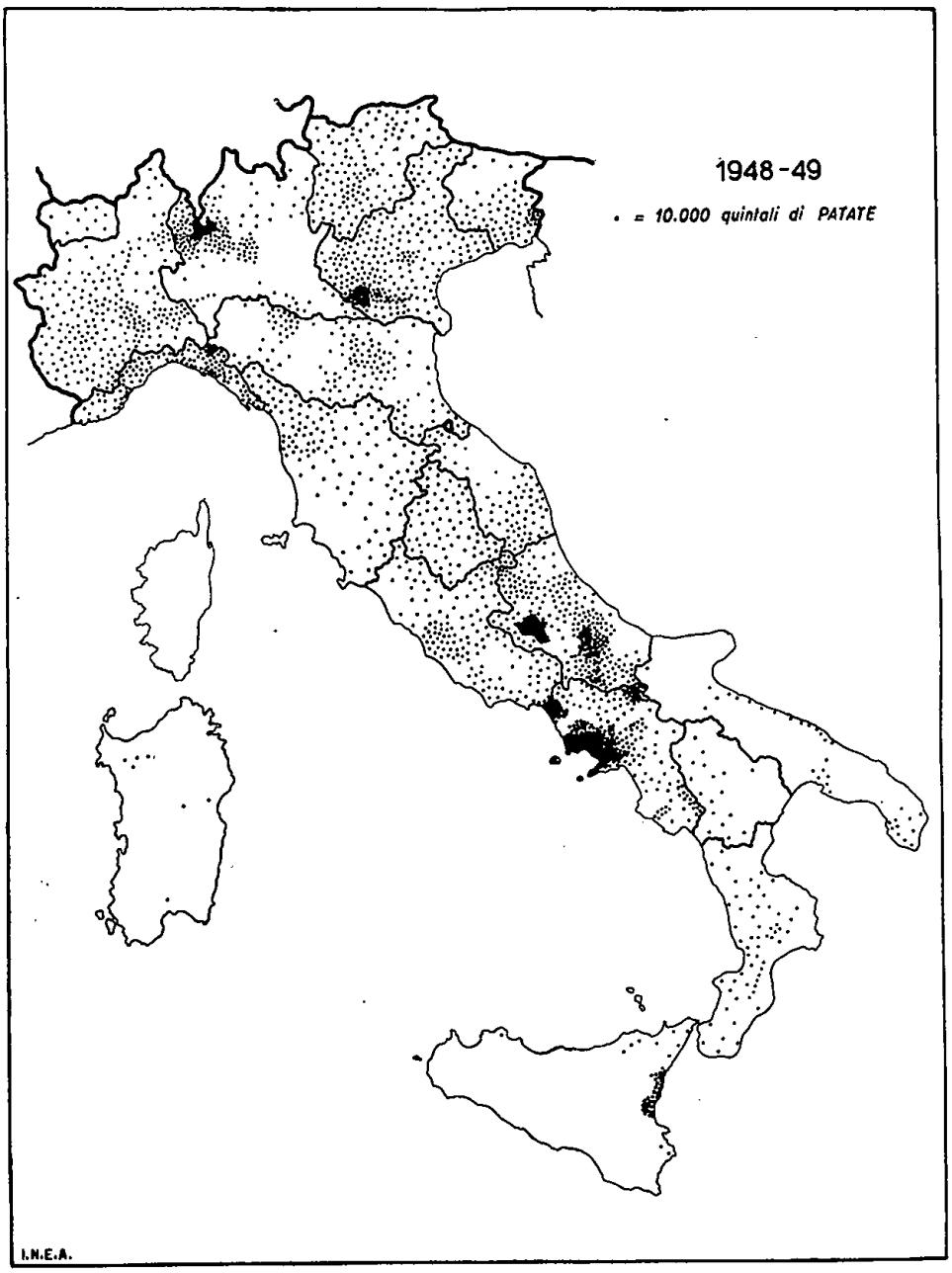


Grafico 8 - Produzione di patate, nel 1948-49. (v. Appendice, I)

Se, infatti, le produzioni registrate dalla statistica per gli anni di guerra, nonostante la cospicua maggiore estensione della coltivazione, non avevano denunciato aumenti sensibili rispetto al 1938, questo è da attribuire alla difficoltà dei rifornimenti congiuntamente alla infestione della *dorifora*, che

Tab. 6 - Superficie e produzione della patata nel 1950 per regioni agrarie e ripartizioni geografiche

Hectarage and Production of Potatoes by agricultural Regions and geographical Divisions

Ripartizioni geografiche *Geographical divisions*	Montagna *Mountain*			Collina - *Hill*			Pianura - *Plain*			Totale - *Total*		
	superficie *area* (1000 ha)	produzione *production* complessiva *total* (1000 q)	produzione *production* per ha *p. hectare* (quintali)	superficie *area* (1000 ha)	produzione *production* complessiva *total* (1000 q)	produzione *production* per ha *p. hectare* (quintali)	superficie *area* (1000 ha)	produzione *production* complessiva *total* (1000 q)	produzione *production* per ha *p. hectare* (quintali)	superficie *area* (1000 ha)	produzione *production* complessiva *total* (1000 q)	produzione *production* per ha *p. hectare* (quintali)
Italia settentrionale	50,3	4.181	83,1	27,7	2.571	92,9	35,7	4.287	120,2	113,7	11.039	97.1
Italia centrale	31,0	1.260	40,6	32,2	1.684	52,2	4,3	325	75,1	67,5	3.269	48.4
Italia meridionale	121,7	4.085	33,6	44,8	2.297	51,3	27,2	2.310	84,8	193,7	8.692	44.9
Italia insulare	2,5	143	57,2	5,1	583	113,3	0,9	79	92,5	8,5	805	94,7
Italia....	*205,5*	*9.669*	*47,1*	*109,8*	*7.135*	*65,0*	*68,1*	*7.001*	*102,8*	*383,4*	*23.805*	*62,1*

in quegli anni potè svilupparsi senza che da parte degli agricoltori si fosse in grado di opporsi efficacemente. Oggi, iniziata, con risultati, in genere, soddisfacenti, la lotta entomologica, permane l'incertezza sul rifornimento delle patate da seme al quale è legato per tanta parte il successo della coltivazione ; di contro a una limitatissima produzione controllata (1) che risponde soddisfacentemente, per caratteristiche qualitative e sopratutto fitosanitarie, alle provenienze estere più accreditate, sta il vastissimo campo della produzione privata di « uso seme » a carattere speculativo che risulta di valore intrinseco molto variabile e assai spesso del tutto negativo. Sembra, pertanto, urgente un intervento atto a normalizzare questo settore, in modo che la bontà qualitativa della semente, determinando favorevolmente la resa unitaria, permetta all'agricoltore di far meglio fronte alle altre cause perturbatrici, quali le forti oscillazioni del mercato, non sempre sufficientemente remunerativo, e l'alto costo della lotta contro la *dorifora*. Altrimenti non si vede come potrebbe essere evitata una non lieve crisi di questa preziosa solanacea.

(1) La produzione controllata, localizzata, in Alto Adige, alla Val Pusteria e a quella dell'Alto Isarco, interessa circa 450 ettari con una produzione media di q. 125 ad ettaro per la *Tonda di Berlino*, che occupa circa i 4/5 della superficie, e di 160 per la *Majestic*.

Tra le varietà preferite la *Tonda di Berlino* mantiene il primato, che non è tuttavia più così netto come per il passato in conseguenza dell'accennata scadente qualità di gran parte della produzione nazionale; quest'anno, tuttavia, per la prima volta dalla fine della guerra, è stato possibile importare un quantitativo di « originaria » dalla Germania. Si è venuta, così, accentuando anche nel 1950 la tendenza a sostituirla in particolare con la *Bintje*, più facilmente reperibile sui mercati esteri, e con la *Majestic*. Anche la *Krasava* (cecoslovacca) ha raggiunto una certa diffusione nelle plaghe

Tab. 7 - Superficie e produzione delle patate e degli ortaggi

Hectarage and Production of Potatoes and Vegetables

Coltivazioni *Crops*	Superficie - *Area* (1000 ha)				Produzione - *Production* complessiva - *total* (1000 quintali)				unitaria - *yield per hectare* (q.li per ha)			
	1936-39 (media)	1948	1949	1950	1936-39 (media)	1948	1949	1950	1936-39 (media)	1948	1949	1950
Patata - *Potatoes*	402	406	390	383	27.165	30.107	26.125	23.805	67,6	74,1	67,0	62,1
Fava - *Broad beans*	18	23	23	24	896	1.113	957	1.347	48,5	49,2	40,8	55,4
Fagiuolo - *Kidney beans*	36	41	41	41	493	777	712	761	13,6	19,0	17,4	18,4
Pisello - *Peas*	25	31	32	34	805	1.055	785	1.249	32,7	34,2	24,4	36,4
Pomodoro - *Tomatoes*	57	68	75	87	9.523	9.658	10.768	12.330	167,3	142,0	143,4	141,5
Asparago - *Asparagus*	3	3	3	3	115	119	109	120	44,4	46,8	42,2	46,4
Carciofo - *Artichokes*	13	18	19	20	764	1.097	978	1.366	58,9	60,8	52,7	69,1
Cardo, finocchio, sedano - *Chard, fennel, celery*	7	10	10	11	1.276	1.450	1.591	1.823	176,8	144,5	153,9	165,2
Cavolo - *Cabbage*	40	49	51	50	4.594	5.663	6.197	6.262	116,1	116,7	121,6	125,0
Cavolfiore - *Cauliflower*	18	27	27	28	2.698	4.108	4.443	4.681	148,0	154,8	167,2	165,8
Cipolla e aglio - *Garlic & onions*	12	21	19	20	1.490	2.508	2.139	2.197	122,8	121,5	111,2	110,4
Popone e cocomero - *Melon & watermelon*	24	26	26	21	3.977	3.712	3.514	3.371	163,5	141,4	136,7	135,3

irrigue della pianura padana e veneta; mentre si afferma vieppiù nel Mezzogiorno la *Bona*; e ha trovato buona accoglienza la *Oberarnbacher Frühe*, varietà tedesca, introdotta sotto la denominazione di *Santa Lucia*. Nel napoletano e nel salernitano sta guadagnando terreno la *Eigenheimer*; in Sicilia, infine, nelle coltivazioni primaticcie, accanto alla vecchia *Easterling*, la *Siegliende* ha incontrato il favore degli agricoltori.

La coltivazione delle patate primaticce interessa un decimo circa della superficie con una produzione dello stesso ordine di grandezza; la resa per ettaro, superiore ai 100 quintali, è nettamente migliore di quella (85) dello scorso anno, e di quella raggiunta dalla patata comune (60), avendo potuto sottrarsi, per gran parte, alle conseguenze della siccità.

Il miglioramento della produzione per ettaro è limitato a poche regioni (Friuli, da 76 a 134 ; Veneto da 120 a 170 ; Sicilia da 116 a 152), la maggior parte avendo registrato risultati stazionari e soltanto la Lombardia un sensibile regresso (da q. 120 a 100).

Ortaggi. — La favorevole congiuntura delle colture estive, specialmente per quanto riguarda le esportazioni, che, pur attraverso inevitabili alti e bassi, hanno registrato un andamento incoraggiante, sopratutto in relazione alla confermata ripresa esportatrice verso il tradizionale mercato tedesco (1), si è concretata in un nuovo aumento delle superfici investite, lieve per la maggior parte delle voci, notevole per alcune, in particolare per il pomodoro, con oltre 12 mila ettari, pari al 17,4 % di quella del 1949.

In relazione alla maggiore superficie investita le produzioni sono risultate, in genere, superiori a quelle del 1949, ma, in realtà, si deve riscontrare, per più di una coltura, un abbassamento della resa unitaria legato all'andamento stagionale non propizio (temperature eccezionalmente alte e persistente siccità). Così per il *pomodoro*, che pure ha registrato una maggiore produzione complessiva di 1,5 milioni, la resa per ettaro è stata inferiore di circa due quintali, e resta tuttora assai lontana da quella prebellica. Vi ha concorso, oltre all'accennata avversità meteorologica, in misura notevole la degenerazione della semente che da più anni è causa di mortificazione per il prestigio di una coltura fra le più caratteristiche e le più apprezzate della nostra agricoltura. In seguito a tale inconveniente lo *standard* di alcune varietà (*Tondo liscio, San Marzano*, ecc.), già molto richieste presso di noi e anche all'estero, accusa un accentuato scadimento.

Da notare il crescente favore che vanno incontrando le varietà per la confezione dei pelati in relazione alla maggiore richiesta del mercato, sopratutto estero ; al contrario di quelle per il consumo fresco che, inviate prima della guerra in fortissime quantità verso la Germania, hanno subìto, negli anni immediatamente successivi alla fine del conflitto, un brusco regresso e solo nel 1950 hanno denunziato una certa ripresa.

Particolarmente avversate sono state le colture nel Piacentino, uno dei maggiori centri di coltivazione d'Italia, unitamente alla vicina Parma : tuttavia, mentre in quest'ultima la resa è stata pari a quella dello scorso anno, in provincia di Piacenza si è passati da q. 387 a 283 cosicchè la produzione totale, nonostante l'aumento fortissimo degli investimenti, passati da 4.500

(1) Nel 1950 sono state nettamente superate le difficoltà che scarsità di dollari e concorrenza dei paesi occupanti (Francia) avevano provocato. Tuttavia un certo ostacolo ad un ulteriore sviluppo degli scambi italo-tedeschi è rappresentato dal fatto che l'industria germanica, potenziata dalla congiuntura al rialzo del secondo semestre del 1950, richiede ora forti contropartite d'esportazione.

ettari a ben 6 mila, non è sensibilmente variata. Anche le Marche hanno visto danneggiata la produzione dalla siccità, eccetto in provincia di Ascoli dove l'irrigazione, che sta assumendo sempre maggior sviluppo, non solo ha salvato la coltura, ma ha permesso ottimi raccolti registrando medie per ettaro (q. 354) tra le più alte d'Italia e su una superficie notevole (738 ettari). Nel complesso, favorevole l'andamento in tutto il Mezzogiorno, eccetto l'Abruzzo: con produzioni, nei centri classici del napoletano-salernitano, del barese-leccese e del ragusano pari o solo lievemente inferiori a quelle dello scorso anno; e raccolti eccezionalmente favorevoli nelle provincie di Agrigento (4 volte quello del 1949) e di Caltanissetta (3 volte).

La coltivazione del *fagiuolo*, nel complesso a decorso migliore rispetto a quello del 1949, non è stata troppo favorita nell'Italia settentrionale dove si sono registrate rese inferiori in Lombardia, regione che occupa una superficie pari a un terzo circa della totale, ma con una bassissima resa unitaria, nel Veneto e in Liguria; ha dato, invece, produzioni medie più elevate in tutta l'Italia centrale e in quella meridionale, in particolare in Campania, regione che mantiene il suo primato produttivo. Massime produzioni a Caserta e Napoli con q. 99,7 e 96,4 rispettivamente; a Perugia si sono raggiunti i 110, ma su una superficie limitatissima (30 ettari).

Favorita dal mercato e con buone prospettive anche per il futuro la coltura del *cavolfiore*, la quale difende assai bene, con la produzione dei centri classici marchigiani, pisani e napoletani, la supremazia dei nostri prodotti sui mercati esteri contro la crescente concorrenza francese e spagnola. Da segnalare il persistente abbassamento nello *standard* della rinomata varietà precoce di Jesi; e la sempre più ampia estensione che sta prendendo questa coltivazione in Puglia (brindisino, barese) con risultati fra i più promettenti.

Da quanto siamo venuti esponendo appare evidente come, a parte lo andamento climatico favorevole o meno e gli auspicabili progressi tecnici, un problema fondamentale condiziona quasi tutta la nostra orticoltura: si tratta del progressivo decadimento dello *standard* delle sementi dal veramente alto livello conseguito prima dell'ultima guerra; senza il suo ripristino, vano sarà attendere un ritorno alle produzioni qualitativamente pregiate e quantitativamente soddisfacenti e si presenterà come un'impresa disperata la difesa con successo delle cospicue posizioni conquistate dai nostri prodotti sui mercati esteri. Un lavoro lungo e delicato è, dunque, indispensabile intraprendere, e senza più interporre indugi; altrimenti non si potrà evitare che vada disperso un patrimonio preziosissimo e non facilmente ricostituibile in breve tempo.

6. - Foraggere

La produzione foraggera, forse più di ogni altra strettamente legata all'andamento climatico, è stata, durante il 1950, favorevole soltanto nelle zone della fascia alpina e in parte della collinare, mentre è risultata decisamente avversa in pianura e nel resto della penisola, con effetti via via più gravi passando dal Nord al Sud.

Sul versante orientale della zona alpina le piogge estive, cospicue e ben distribuite, hanno consentito produzioni notevolmente superiori al

Tab. 8 - Superficie e produzione delle colture foraggere

Hectarage and Production of Fodder Crops

Coltivazioni *Crops*	Superficie - *Area* (1000 ha)				Produzione (*a*) - *Production* complessiva - *total* (1000 quintali)				unitaria - *yield per hectare* (quintali)			
	1936-39 (media)	1948	1949	1950	1936-39 (media)	1948	1949	1950	1936-39 (media)	1948	1949	1950
Prato avvicendato - *Rotation meadows.*	2.876	3.110	3.145	3.137	139.864	141.215	123.277	126.777	48,6	45,2	39,2	40,4
di cui: 1° anno di impianto. *of which: 1st year*	837	930	945	972	14.924	15.045	13.513	13.990	17,8	16,2	14,3	14,4
Erbaio annuale - *Annual fodder crops.*	289	323	333	340	10.254	10.805	8.939	11.284	35,4	33,4	26,8	33,2
Erbaio intercalare - *Catch fodder crops*	521	586	620	623	18.111	19.919	17.514	18.402	34,7	34,0	28,3	29,6
Prato permanente asciutto - *Dry permanent grassland* .	657	615	616	614	23.143	20.332	16.785	17.842	35,2	33,0	27,3	29,1
Prato permanente irriguo - *Irrigated permanent grassland* .	301	287	287	287	24.019	21.805	20.241	22.117	79,9	75,9	70,5	77,1
Prato pascolo permanente - *Permanent grassland for grazing*	287	268	269	269	4.480	3.582	2.913	3.363	15,6	13,3	10,8	12,5
Pascolo permanente - *Rough grazing* ...	4.086	3.931	3.912	3.900	23.325	22.564	19.167	22.855	5,7	5,7	4,9	5,0
Produzione accessoria di foraggio - *Secondary fodder crops* ..	—	—	—	—	61.282	57.884	51.919	58.688	—	—	—	—

(*a*) La produzione è espressa in « fieno normale »

normale ; nel settore centro-occidentale, invece, le deficienti precipitazioni hanno influito negativamente sopratutto sulla durata di utilizzazione dei pascoli.

La fascia pedemontana e, in genere, tutta la Valle padana hanno risentito più o meno gravemente della prolungata siccità estiva, sia nella coltura asciutta, sia, talvolta, in quella irrigua. In qualche località sono state anche lamentate gelate primaverili tardive (Trento, Bolzano) e grandinate violente (Verona, Vicenza).

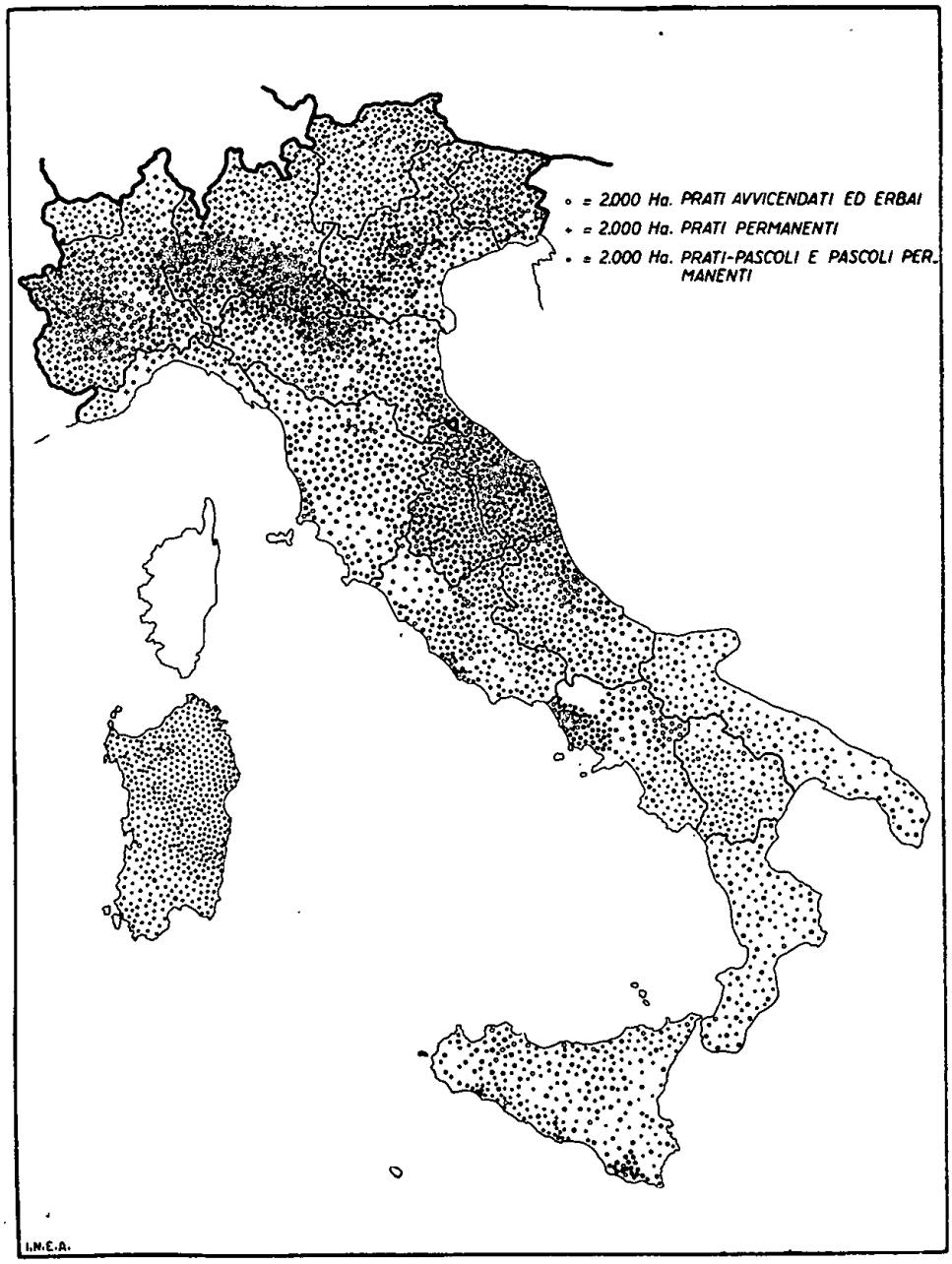


Grafico 9. - Superficie occupata dai prati avvicendati e dagli erbai; dai prati permanenti e dai prati pascoli e pascoli permanenti. (v. Appendice I).

Nell'Italia centrale l'andamento climatico siccitoso è stato nettamente contrario alle colture di pianura e di collina, in modo precipuo ai medicai sia di vecchio, che di nuovo impianto, e tra questi particolarmente alle colture consociate con un cereale vernino; pertanto i nuovi impianti hanno dovuto essere spesso rinfittiti con trasemine effettuate in autunno. Discretamente buona, invece, la produzione della *sulla* e della *lupinella* e, talvolta, quella del *trifoglio violetto*.

Nel Mezzogiorno la siccità ha avuto inizio sin dalla fine dell'inverno e, in alcune regioni, è durata fin tutto ottobre (Sicilia) pregiudicando non solo la produzione dei prati avvicendati e degli erbai, ma perfino quella dei pascoli situati ad una certa altitudine. Fa eccezione la parte alta della Basilicata (Potenza) e le montagne della Sila, dove l'inverno mite e la primavera calda e umida hanno favorito sia i pascoli, che i prati avvicendatidi *medica e di sulla*, gli erbai autunno-vernini e vernino-primaverili.

Un cenno a parte spetta ai *prati marcitoi* dell'Italia settentrionale, accentrati in Lombardia (Milano, Brescia, Cremona e Pavia e, qua e là, nel bergamasco e nel mantovano) e riscontrabili anche in Piemonte (Novara, Vercelli) e nel Friuli (Udine). Queste colture iemali mantengono quasi invariata nel corso degli anni la loro superficie, data la notevole spesa d'impianto, che ne determina la lunga durata; in particolare, nella provincia di Milano l'area occupata dalle marcite è rimasta praticamente identica a quella di dieci anni addietro, come ha potuto accertare un recente rilevamento (anno 1948-49):

Dislocazione delle marcite	Superficie	Produzione iemale (quintali)	
	ha	complessiva	unitaria
MILANO			
Regione di pianura:			
a) altopiano asciutto di Milano	50	4.500	90
b) » irriguo di Milano	676	60.840	90
c) piano irriguo del Naviglio grande	8.114	892.540	110
d) » » della Martesana	2.610	287.100	110
e) » » della Muzza	1.900	209.000	110
f) ghiaia d'Adda	132	13.200	100
g) lungo Po lodigiano	180	16.200	90
h) piano colle di S. Colombano	48	4.320	90
Totale 1948-49	*13.710*	*1.477.600*	*108*
1914	*11.810*		
BRESCIA			
Regione di collina:			
a) zona collinare rocciosa di Brescia	130	14.820	114
Regione di pianura:			
a) pianura bresciana occidentale	323	37.145	115
b) » » centrale	1.059	115.431	109
c) » » orientale	840	97.600	115
Totale 1948-49	*2.352*	*264.996*	*114*
1914	*1.610*		
In complesso Milano e Brescia 1948-49	*16.062*	*1.742.566*	*108*
1914	*13.420*		

Trattandosi di prati permanenti irrigui, la produzione sfugge, in gran parte, all'andamento climatico e si mantiene pressochè costante da un anno all'altro, salvo a diminuire con l'invecchiamento della cotenna erbosa. Nell'anno corrente, tuttavia, la produzione estiva ha accusato qualche abbassamento dove l'acqua irrigua non è stata sufficiente a colmare il deficit idrico del terreno, provocato dall'aridità.

L'impiego di macchine per la fienagione è limitato, di norma, alla pianura dove sono ormai assai diffuse le falciatrici meccaniche a traino animale od anche attaccate ad un trattore leggero ; è, invece, di quest'anno la comparsa, limitatamente alla Valle padana, di falciatrici munite di motorino proprio e di trattrici-falciatrici a corpo unico.

Pure di uso comune, almeno nel Nord, i voltafieno, i ranghinatori e i rastrelli meccanici, ma solo dal goriziano si ha notizia dell'adozione, in alcune grosse aziende, di macchine moderne raccoglitrici-presse per foraggio.

La costruzione dei sili, che nell'immediato anteguerra ebbe sì larga attuazione, grazie anche ai contributi governativi, ha subìto in questi ultimi anni una sosta sia per una certa diffusa avversione degli agricoltori ad affrontare nuovi investimenti, sia per il costo elevato delle opere e per la cessazione dei contributi.

Per far fronte alla conservazione dei foraggi, si ricorre, con una certa frequenza, al cosidetto silo economico Falavigna, per quanto da tempo condannato dai tecnici per i suoi palesi difetti. Stanno anche affermandosi, per quanto lentamente, i sili a vasca interrata e seminterrata, di solito muniti di colmatore, non molto costosi e suscettibili di conservare — con l'uso di appropriati sistemi (chiusura ermetica, melassa, acido cloridrico, ecc.) — l'erba allo stato fresco e senza eccessive perdite di sostanze nutritive. Tale tipo, il più indicato per le zone collinari e montane, ha trovato ultimamente una discreta applicazione.

7. – Vite

La depressione del mercato vinicolo, particolarmente sensibile verso la fine del 1949-primi del 1950, non ha, in sostanza, influito sul ritmo dei nuovi impianti e sulla sostituzione dei vecchi ; se un certo rallentamento si è dovuto registrare durante l'inverno, la notevole ripresa primaverile ha fatto sì che a fine stagione le rimanenze fossero scarse.

A parte gl'impianti di sostituzione, effettuati ad opera di piccoli proprietari coltivatori e situati nella quasi totalità in collina, per molti altri si è venuta accentuando la tendenza, già segnalata lo scorso anno, ad estenderli in zone di pianura ; gli agricoltori sono a ciò allettati dal fatto che su

questi terreni facili, dove i lavori di scasso possono essere effettuati con mezzi meccanici, il costo d'impianto è assai minore e la produzione unitaria maggiore ; nè dovunque fa riscontro, in collina, una proporzionale maggiore valutazione commerciale del prodotto, chè anzi spesso quello di pianura riesce ad uguagliarlo grazie ad una oculata scelta dei vitigni, a una più razionale tecnica viticola e ad una aggiornatissima tecnica enologica.

I viticoltori seguitano a dare le loro preferenze ai portainnesti creati all'estero : predominano, così, in scala decrescente, il *Berlandieri* × *Riparia 420-A* (diffuso in tutta la penisola), il *Berlandieri* × *Riparia 5 BB* (nel nord e nel centro), il *Riparia* × *Rupestris*, il *101.14*, la *Rupestris du Lot*, il *106.8*, l'*Aramon* × *Rupestris G. n. 1*, lo *Chasselas* × *Berlandieri 41-B*, il *Berlandieri* × *Riparia 34-E*, ecc.

Non privo di preoccupazioni il rifornimento del materiale per i nuovi impianti ; da una parte i vivai di viti americane (80, per circa 200 ettari,

Tab. 9 - Superficie della vite e produzione di uva e di vino

Vine-planted Hectarage and Production of Grapes and Wine

Superfici e produzioni *Area & production*	1936-39 (media)	1948	1949	1950
Superficie - *Area (1000 ha)* :				
Vite in coltura specializzata - *Unmixed crop*	953	986	1.014	1.021
Vite in coltura promiscua - *Mixed crop*	2.930	2.844	2.839	2.834
Produzione - *Production (1000 q)*:				
Uva prodotta - *Total grapes*	61.586	58.234	60.124	59.903
Uva da tavola - *Table grapes*	1.169	1.722	1.957	1.775
Uva da vino destinata al consumo diretto - *Wine-grapes for direct consumption*	2.037	2.446	2.547	2.656
Uva destinata all'appassimento - *Raisin varieties.*	19	39	108	65
Uva vinificata - *Grapes for wine-making*	58.361	54.027	55.512	55.407
Vino - *Wine (1000 hl)*	38.247	35.806	36.415	36.334

distribuiti in 40 provincie), gestiti dagli Ispettorati agrari e privi dei contributi consortili, sono stati costretti o a sospendere la propria attività (in alcuni pochi casi) o, più spesso, a ridurla, inaridendo così una fonte preziosa per il rifornimento di materiale genuino e selezionato ; dall'altra l'industria privata, praticamente senza controlli, ha troppo spesso gettato sul mercato materiale privo di qualsiasi garanzia.

Dopo le piogge invernali, di cui avevano largamente beneficiato le viti, e dopo che in primavera il germogliamento e, in particolare, la fioritura erano avvenuti in condizioni veramente favorevoli, la persistente siccità estiva ha negativamente influenzato, pressochè dovunque, il raccolto dal punto di vista quantitativo. Qualitativamente, invece, esso è risultato superiore al normale per l'alto grado zuccherino, favorito in molte zone dalle piogge cadute ai primi di settembre, appena abbassato, altrove, quando hanno tardato a cadere.

Buono, nel complesso, lo stato fitosanitario con ridotti attacchi peronosporici, ad eccezione della provincia di Lecce, fortemente danneggiata. Non rilevanti, in genere, i danni della grandine che si è manifestata con minor frequenza e intensità del solito e limitatamente a zone ristrette dell'Emilia

Tab. 10 - Superficie e produzione della vite nel 1949 per grandi circoscrizioni economico-agrarie

Hectarage and Production of Grapes by Agricultural-Economic Divisions

Circoscrizioni economico-agrarie *Agricultural-Economic Divisions*	Coltura specializzata *Unmixed crop*			Coltura promiscua *Mixed crop*		
	superficie *area* ha	produzione *production* complessiva q	produzione *production* per ha. q	superficie *area* ha	produzione *production* complessiva q	produzione *production* per ha. q
Montagna alpina	27.696	1.112.230	*40,2*	56.348	614.330	*10,9*
Liguria	6.873	238.550	*34,7*	32.396	426.300	*13,2*
Colline e altipiani dell'Italia settentrionale, esclusa l'Emilia	196.911	7.485.690	*38,0*	286.500	2.530.650	*8,8*
Pianura padana	40.670	1.891.700	*46,5*	875.524	6.198.990	*7,1*
Montagna appenninica settentrionale e centrale	40.482	1.113.680	*27,5*	333.594	2.114.500	*6,3*
Italia centrale (esclusa la montagna) e colline emiliane	119.412	4.904.260	*41,1*	1.039.711	8.624.570	*8,3*
Italia meridionale	348.382	12.832.200	*36,8*	200.770	2.933.210	*14,6*
Sicilia	193.694	6.157.930	*31,8*	14.281	165.920	*11,6*
Sardegna	39.994	779.400	*19,5*	—	—	—
Italia	*1.014.114*	*36.515.640*	*36,0*	*2.839.124*	*23.608.470*	*8,3*

e della Lombardia; sensibili soltanto in provincia di Ancona. Particolare incremento hanno registrato quest'anno gli esperimenti di lotta anti-grandine, estesi a circa 190 ettari nelle provincie di Verona, Treviso, Vicenza, Udine, Bolzano, Bergamo, Brescia, Pavia, Asti e Cuneo. I risultati sono

stati quanto mai vari, dove sollevando entusiasmi forse eccessivi, dove dando adito a fondate perplessità, dove denunciando notevoli deficienze organizzative.

Pressochè invariata la superficie vitata, pur mantenendosi la tendenza alla diminuzione per la promiscua (—4.800 ettari, pari allo 0,2 % ; soprattutto, in Lombardia, Veneto ed Emilia) e all'incremento per la specializzata (+6.600, pari allo 0,7 ; specialmente in Calabria e Sardegna).

L'estensione delle piantate di ibridi produttori diretti, nonostante il ben noto, quanto controverso divieto (legge 3 marzo 1931, n. 376), è andata continuamente accrescendosi : attualmente copre, con 285 mila ettari, circa il 10 % della superficie totale. Sono impiegati pressochè esclusivamente i vitigni *Clinton* e *Isabella* (uva fragola) ; poco numerose le piantagioni con i più recenti produttori diretti del *Cindere*, del *Seibel Oberlin*, ecc., la cui diffusione avviene più o meno clandestinamente, spesso sotto false ed errate denominazioni.

Da notare che mentre il vigneto specializzato risulta, da dati recenti, in massima parte ricostituito su viti americane, la coltura promiscua lo è per una percentuale assai più bassa (appena il 41,2 %) ; ciò significa che, a parte la limitata superficie riservata agli ibridi produttori diretti, il resto è ancora su piede europeo ed è, quindi, soggetto ad una più o meno rapida distruzione ; ne sono tragica testimonianza il milione e 304 mila ettari già colpiti.

	Superficie vitata	
	in coltura promiscua	in coltura specializzata
	(ettari)	
Su piede americano	1.174.380	833.738
Per cento	*41,2*	*84,4*
Su piede europeo, in complesso	1.394.381	141.478
Per cento	*48,8*	*14,3*
Di cui: infestata dalla fillossera	927.879	109.877
Per cento	*66,5*	*77,6*
A ibridi produttori diretti	285.491	12.709
Per cento	*10,0*	*1,3*
In complesso	2.854.047	987.925
Per cento	*76,3*	*23,7*

La produzione delle uve da tavola si è aggirata, nel 1950, su 1.744 mila quintali, a cui vanno aggiunti q. 2.656 mila di uve da vino destinate al consumo diretto ; quantitativi, l'uno e l'altro, nettamente superiori a quelli prebellici : è confermato, cioè, il graduale e costante aumento di queste produzioni che raggiungevano in media nel triennio 1936-38 rispettivamente 1.175 mila e due milioni di quintali. La minore disponibilità di uve da tavola, aggiratasi sui 180 mila quintali rispetto all'anno precedente, è stata in gran parte integrata da un maggior consumo di quelle da vino (q. 130 mila).

Notevolmente inferiore al 1949 è risultata la produzione della Puglia, che ha subìto una falcidia del 23 %, in particolare nella provincia di Lecce (28,7), e sensibile anche in Lombardia (—13 %); superiore in Piemonte (+15,7 %), Toscana (+10 %), Lazio (+20 %) e Friuli (+50 %).

8. - Olivo

Fino al mese di agosto lo stato vegetativo dell'olivo poteva considerarsi soddisfacente, con fioritura normale e buona allegagione. Non mancavano, tuttavia, zone dove fin d'allora si poteva prevedere uno scarso raccolto, come in Umbria, nella quale l'allegagione è risultata bassissima in relazione ai venti sciroccali spirati con violenza durante il periodo dell'antesi, o in Calabria, dove la fioritura e l'allegagione sono state scarsissime per lo intervento di diversi fattori avversi, dagli attacchi, più o meno forti, della

Tab. 11 - Superficie dell'olivo e produzione delle olive e dell'olio

Hectarage and Production of Olives and Olive Oil

Superfici e produzioni *Area & production*	1936-39 (media)	1948	1949	1950
Superficie - *Area (1000 ha)*:				
Olivo in coltura specializzata - *Unmixed crop*	815	829	839	840
Olivo in coltura promiscua - *Mixed crop*.....	1.344	1.387	1.395	1.398
Produzione - *Production (1000 q)*:				
Olive prodotte - *Total olives*	14.263	6.362	11.008	9.689
Olive destinate al consumo diretto - *Olives for direct consumption*.....	118	157	233	208
Olive oleificate - *Olives for oil-making*	14.145	6.205	10.775	9.481
Olio - *Olive oil*.....	2.293	978	1.811	1.712

mosca dell'olivo a quelli della tignola, del *Phoma*, dell'occhio di pavone. Fenomeni di cascola si sono verificati con una certa intensità nelle provincie di Savona, Pescara, Ragusa, Trapani, Cagliari e Nuoro; in misura più lieve in quelle di Massa-Carrara, Siena, Roma, Caserta e Matera.

La persistente siccità nei mesi di agosto e settembre e l'infestione del *Dacus* sono stati i fattori che hanno determinato un netto peggioramento sul volume della produzione: la mancanza di piogge ha infierito soprattutto nelle zone dove la cascola dei frutticini aveva avuto maggior sviluppo, determinando in alcune zone (Barese) l'arrotolamento delle foglie e un certo

raggrinzimento delle drupe; l'infestione dacica è stata particolarmente forte nelle zone litoranee dell'Italia meridionale e in qualche zona delle Marche e del Lazio.

Si è, pertanto, conseguita una produzione inferiore a quella dello scorso anno; anche la qualità, specialmente in alcune zone (Calabria), ha lasciato assai a desiderare.

9. – FRUTTIFERI

Annata nel complesso favorevole per i fruttiferi. Forte, a prima vista, è stata la contrazione della produzione per le *pomacee*, in particolare per il *melo*, ma si deve tener conto del fatto che il 1949, con oltre 10 milioni di quintali, ha costituito una eccezione; anche non sottovalutando l'apporto

Tab. 12 - Superficie e produzione delle piante da frutto

Hectarage and Production of Fruits

Coltivazioni *Crops*	Superficie della coltura specializzata *Area (unmixed crop)* (1000 ha)				Produzione complessiva (a) *Total production* (1000 quintali)			
	1936-39	1948	1949	1950	1936-39	1948	1949	1950
Arancio - *Oranges*	27	31	33	33	3.255	3.534	2.921	4.998
Limone - *Lemons*	22	24	24	24	3.269	2.546	2.348	2.899
Mandarino - *Tangerines*	2	4	5	5	534	566	499	780
Melo - *Apples*	17	26	28	28	2.883	3.784	6.738	5.113
Pero - *Pears*	7	10	10	11	1.971	2.113	3.378	2.918
Ciliegio - *Cherries*	—	—	—	—	668	783	1.013	1.044
Pesco - *Peaches*	29	29	31	31	2.313	1.910	2.316	2.827
Albicocco - *Apricots*	2	3	3	3	252	183	195	273
Susino - *Plums*	3	3	3	3	516	618	803	848
Mandorlo - *Almonds*	162	159	159	158	1.804	963	703	2.193
Noce - *Walnuts*	2	1	1	1	480	441	484	482
Nocciuolo - *Hazel-nuts*	30	31	31	31	218	212	275	334
Carrubo - *Carobs*	8	8	8	8	575	524	423	407
Fico - *Figs (fresh)*	48	49	49	49	3.062	3.684	4.013	3.680

(a) Incluse le produzioni ottenute dalle piante da frutto in coltura promiscua.

dovuto ai nuovi impianti, sorti numerosissimi negli anni immediatamente seguenti alla guerra in alcune zone (Ferrarese sopratutto), la produzione di otto milioni di quintali va considerata più che soddisfacente.

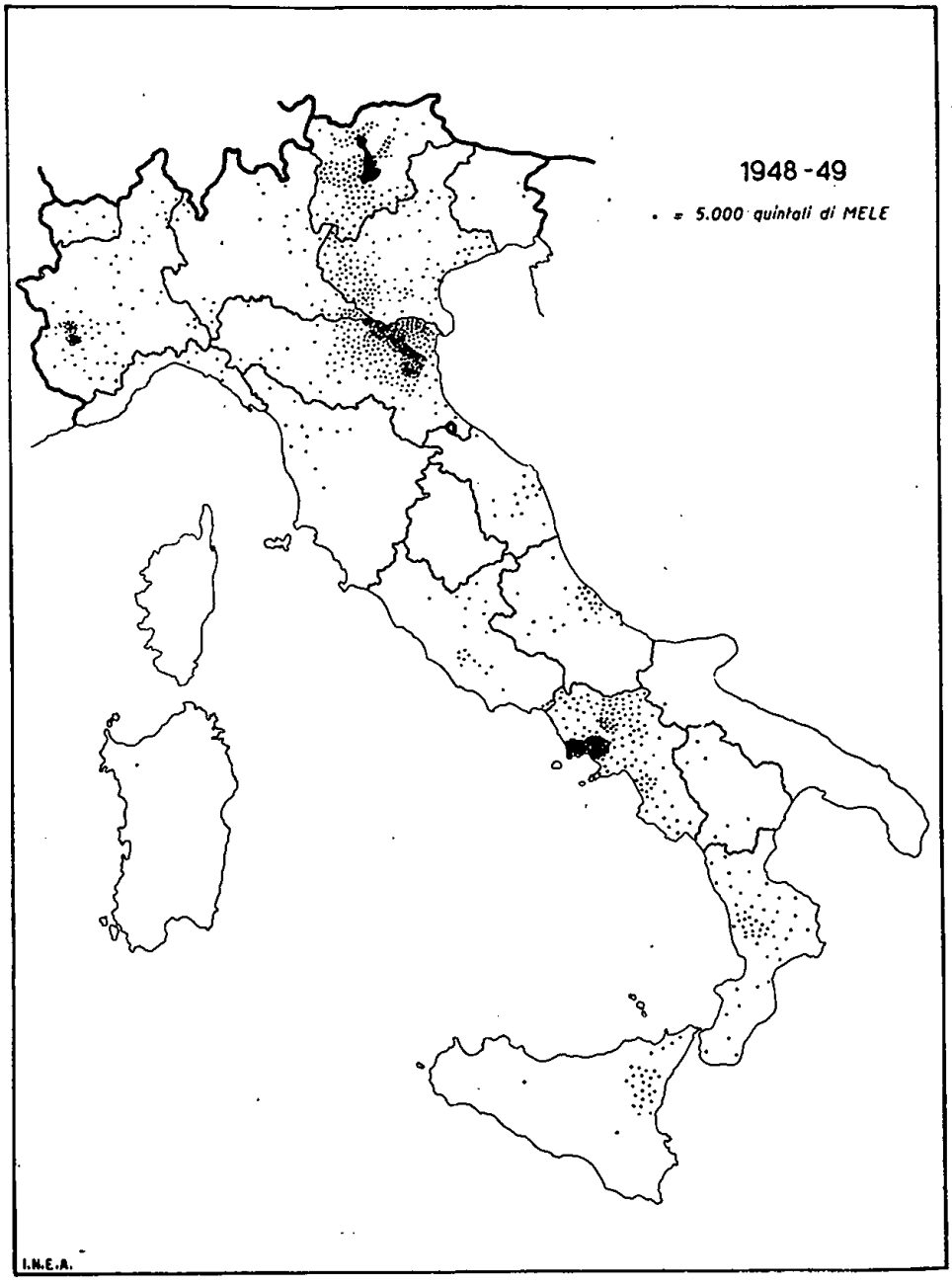


Grafico 10. - Produzione di mele, nel 1948-49 (v. Appendice, I).

In sostanza il 1950 ha visto il ritorno alle dimensioni produttive normali in quelle regioni che nel 1949 un decorso stagionale eccezionalmente favorevole aveva portato a quote al di là di ogni previsione : così la Venezia Tridentina registra quest'anno 935 mila quintali contro 1.900 mila del 1949 ; la Campania 577 mila contro il milione dello scorso anno ; la Calabria 170 mila (contro 243 mila). Nelle altre regioni, dove il 1949 aveva dato luogo a produzioni normali, si sono registrati, nei due anni, raccolti non diversi : per esempio, la provincia di Ferrara, che rappresenta per le mele quello che Verona è per le pesche, segnala dati pressochè uguali, con un lieve incremento a favore del 1950.

La produzione delle *pere* denuncia, invece, un regresso meno accentuato, essendo stato minore l'aumento nella precedente campagna : esso si è limitato alla Venezia Tridentina e alla Calabria, le restanti regioni registrando i normali spostamenti dovuti ai fattori stagionali, in particolare, per il 1950, alla siccità.

Le preferenze dei frutticoltori vanno tuttora, tra le mele, al gruppo delle varietà americane : dalle *Delicious* alle *Stayman* e, soprattutto, alla *Rome Beauty*. Continua il favore, già segnalato negli anni precedenti, per l'*Abbondanza*.Anche tra le pere si è orientati verso le varietà tradizionali : dalla *William*, assai precoce e di facile adattamento, ben quotata sul mercato, alla *Coscia*, alla *Spadoncina*, ecc. ; buona diffusione sta prendendo l'*Abate Fetel*, mentre negli impianti di collina la *Curato* raccoglie molte simpatie ; in progressivo aumento anche la varietà invernale *Butterfield*.

Migliore, rispetto al 1949, è risultato il raccolto delle *arance* ; stazionari quelli del *mandarino* e dei *limoni*. L'aumento veramente cospicuo (71,1 %) denunciato dalla arance non è, tuttavia, del tutto reale in quanto il dato dello scorso anno era in difetto, per quanto in misura non determinabile con precisione.

Da segnalare tra gli altri fruttiferi una ripresa del susino, del quale sono preferite le varietà europee, tipo *Regina Claudia*, e il raccolto abbondantissimo del mandorlo.

Un cenno a parte merita la coltivazione del diospiro o kaki (*Diospyros kaki*) che ha registrato dal 1940 ad oggi un fortissimo aumento. Nel decennio 1938-48 il numero delle piante si è, infatti, secondo una stima dell'UNSEA (1), quasi quadruplicato, passando da 596 mila a 2 milioni 760 mila; e la produzione si è più che triplicata (da 266 mila quintali a 947 mila). Tuttavia, secondo i primi accertamenti di una nuova indagine in corso di effettuazione, da parte dell'Istituto centrale di statistica, il favore degli agricoltori avrebbe continuato a moltiplicare questa coltura se risulterà esatta

(1) U.N.S.E.A. - Bollettino mensile di informazioni, novembre 1948.

la produzione di 2,5 milioni di quintali registrata per il 1950. Solo con l'attuale campagna agraria si sarebbero notati i primi sintomi di una più ponderata visione della situazione in quanto sembra che più di un impianto vecchio e sradicato non è stato rinnovato.

L'accresciuta domanda durante il periodo bellico, quando il consumatore si orientò verso questo frutto per supplire alla mancanza di altri e una

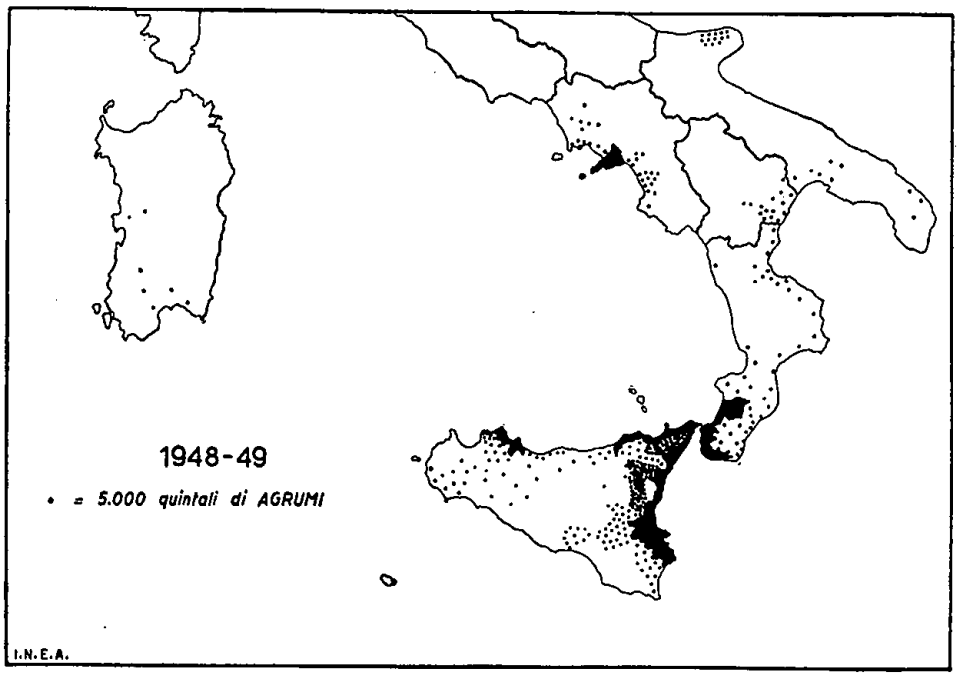


Grafico 11. - Produzione degli agrumi, nel 1948-49 (v. Appendice, I).

certa resistenza della pianta alle malattie, che l'aveva fatta falsamente ritenere immune da avversità, hanno costituito i fattori principali del notevolissimo incremento, il quale ha riguardato soprattutto le regioni dove già favorevolmente prosperava il diospiro, e prima fra tutte la Campania (province di Salerno e Napoli, soprattutto), che è passata da 282 mila piante nel 1938 a un milione nel 1948 e da 140 mila quintali a 532 mila. Seguono la Liguria con quasi 73 mila e 286 mila piante (q. 36 mila e 102 mila); l'Emilia (Cesena e Faenza : produzione nel 1948 q. 978 mila); la Lombardia (69 mila) ; la Toscana (Lucca, 58 mila), il Lazio, il Veneto e il Piemonte. Nelle altre regioni la coltura non ha importanza alcuna.

CAP. III — LA PRODUZIONE ZOOTECNICA

1. - Generalità

Indirizzi ed organizzazioni. — Completata, ormai, l'opera di ricostituzione del patrimonio zootecnico falcidiato dalla guerra, si è profilata, durante il 1950 — pur non essendo mancata negli anni precedenti — tutta una azione tendente al suo miglioramento qualitativo ; si è venuta, cioè, delineando una migliore coscienza zootecnica negli allevatori, di cui è probante dimostrazione una più spiccata tendenza alla specializzazione degli allevamenti, una maggiore esigenza nella scelta dei riproduttori, in funzione di una più accurata e organica azione selettiva, e qualche più evidente segno di vitalità sul piano organizzativo. La tradizione infrena tuttora il processo evolutivo, specialmente in talune zone del Mezzogiorno, e, d'altro lato, la stabilità degli indirizzi zootecnici, soprattutto nei piccoli allevamenti, è soggetta pur sempre a qualche incertezza, per la sua naturale sensibilità alle contingenti perturbazioni dei mercati ; tuttavia non par dubbio che prenda consistenza una certa organica direttiva d'azione, sentita dagli stessi allevatori più evoluti, i quali chiedono di partecipare più da vicino all'impostazione dei programmi zootecnici governativi, attraverso le loro organizzazioni.

In quest'ordine di prospettive, vanno inserite l'opera della Commissione nazionale zootecnica, costituita nel 1949 e che ha offerto la possibilità di metodiche consultazioni fra organi ministeriali ed esponenti degli allevatori e della tecnica e l'attività delle associazioni nazionali per razza, create per i bovini bruno alpini, pezzati neri olandesi, romagnoli, per i suini larghe white, ecc. (1) ; mentre la costituzione della Federazione europea di

(1) Nel 1950 la Commissione nazionale zootecnica ha approvato la regolamentazione tipo per l'impianto e il funzionamento dei libri genealogici delle razze bovine e l'Associazione italiana allevatori ha costituito nel suo seno un Comitato centrale di coordinamento dei ll. gg., col compito di assicurarne l'uniforme applicazione.

zootecnia, che si è insediata a Roma, prelude ad una più stretta collaborazione zootecnica internazionale.

Considerevole è stato durante il 1950 l'afflusso del bestiame ai mercati ed alle altre manifestazioni zootecniche, fra le quali, oltre a quelle annualmente ricorrenti e già ben note, hanno assunto un rilievo che è promessa di maggiori sviluppi, soprattutto le mostre bovine svoltesi in occasione della Fiera di Milano e quelle di Cremona, Padova e Verona, nella quale ultima si sono accompagnate alla tradizionale rassegna di cavalli (che ha perso alquanto di interesse per la crisi di questo settore di allevamento).

Una importante esposizione di suini si è svolta a Reggio Emilia.

Fra i convegni tecnici tenuti nel 1950, e che in parte si affiancarono a mostre e rassegne di bestiame, sono da ricordare quelli lattiero-caseari di Cremona e Lodi, indetti per esaminare la difficile situazione determinatasi in questo settore in seguito all'andamento flettente del prezzo del latte e dei prodotti caseari e alle difficoltà di collocamento delle forti giacenze di formaggi ; il Congresso ovino dell'Aquila, in cui si è trattato della difesa dell'industria armentaria, in rapporto agli sviluppi delle trasformazioni fondiarie promossi dalle leggi sulla riforma ; infine, quello sull'alimentazione del bestiame, tenutosi a Pavia.

Il Ministero dell'agricoltura ha sollecitato e appoggiato l'azione di miglioramento zootecnico, sia svolgendo l'ordinario programma annuo di iniziative zootecniche (1), sia predisponendo un programma integrativo finanziato con fondi E.R.P. mirante a favorire gli acquisti di tori destinati ad incrementare la produzione del latte e della carne.

Altra azione, diretta a favorire gli acquisti di bestiame da lavoro da parte dei piccoli coltivatori, in attuazione alla legge del 23 aprile 1949, n. 1635, ha favorito i rifornimenti interni di equini e, principalmente, di bovini delle razze *marchigiana, chianina, bruna alpina* e *simmental,* da parte delle zone centro-settentrionali a favore del Mezzogiorno.

Alimentazione. — La produzione foraggera del 1950 è stata influenzata da un andamento climatico nel complesso favorevole per la fascia montana

(1) Per l'allevamento bovino, equino, suino ed ovino sono stati concessi contributi per l'acquisto di riproduttori maschi di pregio, provenienti dalla selezione e destinati a funzionare nei nuclei di selezione od in stazioni di monta o centri di f. a., e per l'acquisto di femmine di pregio da immettersi nei nuclei di selezione ; sono stati assegnati premi per il buon mantenimento di riproduttori maschi, per la conservazione e il buon allevamento di bestiame giovane proveniente dai nuclei, per la partecipazione a rassegne del bestiame selezionato e per i migliori soggetti premiati, ai mercati-concorso, e, infine, per il rimborso dei tassi di monta per il bestiame proveniente dai nuclei di selezione.

e, in parte, collinare, avverso invece per il piano, con effetto aggravato procedendo dal nord verso il sud. Tuttavia le relativamente abbondanti pioggie degli ultimi mesi dell'anno favorirono in tutto il Mezzogiorno una generosa produzione invernale dei pascoli del litorale ed è da rilevare che sulle scorte foraggere dell'anno precedente non si è potuto fare un grande conto per la scarsa produzione del 1949. Povera è stata anche la produzione di cereali per impiego zootecnico, soprattutto quella del granturco che ha risentito delle mancate precipitazioni estive, per quanto le importazioni di mais americano abbiano, in parte, sopperito a questa deficenza.

Si è dovuto, infine, lamentare ancora carenza di mangimi concentrati, specialmente di panelli, nonostante l'esenzione del dazio, concessa per l'introduzione dall'estero di questi prodotti e delle materie prime per fabbricarli. Tale situazione ha favorito il rinnovarsi delle frodi, contro le quali, con apposito decreto, il Ministero dell'agricoltura ha autorizzato l'Ufficio tecnico nazionale alimentazione bestiame (U.T.N.A.B.), ai sensi della legge 18 marzo 1926, al prelevamento dei campioni mediante propri agenti giurati e la sua costituzione come parte civile nelle infrazioni alla legge del 18 marzo 1924, n. 562.

Nessuna ripresa si è notata nell'opera di dotazione delle aziende di silos per la conservazione stagionale dei foraggi, sia per la mancata concessione dei contributi statali, sia per l'alto costo dei materiali da costruzione, comunque le poche iniziative prese in tale campo rivelano la tendenza verso tipi d'impianti economici interrati o seminterrati.

È da lamentare d'altronde che non pochi silos costruiti nell'Italia meridionale siano rimasti inutilizzati, probabilmente per la mancanza di una preparazione tecnica adeguata nell'indirizzare ed intensificare quelle colture da foraggio che avrebbero dovuto alimentarli.

Un certo interesse sta suscitando la pratica delle integrazioni alimentari con prodotti vitaminici e sali minerali, sul valore e l'efficacia dei quali gli studi e le esperienze, soprattutto americani, mostrano interessanti possibilità nei riguardi di un più rapido accrescimento dei soggetti e di una loro maggiore sanità e fecondità.

Nel complesso la disponibilità foraggera del 1950 si è potuta valutare in 17,5-18 miliardi di unità orzo (U.F.) e 2.200 mila 2.250 mila tonnellate di proteine digeribili, senza tener conto del maggior valore alimentare dell'erba pascolata o utilizzata fresca e senza conteggiare le produzioni accessorie ed i sottoprodotti dell'industria (sanse d'olive, vinacce, scarti aziendali, ecc.).

Di fronte a questa disponibilità, si è manifestato un fabbisogno che si è potuto valutare in 20-20,5 miliardi di unità orzo e 2.400 mila tonnellate di

proteine digeribili. Le deficienze fra disponibilità e fabbisogno sono state evidentemente coperte con le produzioni foraggere che sfuggono alle ordinarie rilevazioni statistiche.

Nei confronti della situazione pre-bellica si rileva che l'attuale disponibilità di alimenti zootecnici è diminuita di oltre mezzo miliardo di U.F., a cui ha fatto riscontro una corrispondente diminuzione del fabbisogno alimentare degli animali, dovuta alla flessione verificatasi nel patrimonio degli equini e al fatto che la diminuita disponibilità di foraggio ha riguardato principalmente le aree ad allevamento estensivo dove il bestiame presenta più elevate capacità di utilizzazione dei foraggi grossolani.

Come qualità, si nota una contrazione nelle disponibilità dei concentrati (cereali, panelli) ed un aumento delle produzioni pratensi, specie per quanto riguarda quelle a più alto tenore proteico ottenute dai prati avvicendati e irrigui.

L'allevamento bovino si è avvantaggiato dei mangimi ad alto valore nutritivo resisi disponibili con il diradamento del bestiame equino e che, temperando le conseguenze della scarsa disponibilità totale di panelli, hanno contribuito ad incrementare le produzioni unitarie, specie del latte. La resa dei suini non ha, invece, potuto spiegare le sue maggiori possibilità per la scarsità della produzione maidicola e l'alto costo dei mangimi farinacei.

Gli ovini, il cui fabbisogno alimentare complessivo si calcola in circa 2 miliardi di U.F., risentono, più di ogni altra specie, la deficenza di disponibilità che, per quanto assai inferiore alle risultanze statistiche (determinate sulla base del fieno normale, anzichè in erba fresca) e secondo le quali esse sarebbero del 27 % per l'Italia centrale, del 60 % per la meridionale e del 50 % per l'insulare, richiedono tuttavia che si sopperisca alla insufficente produzione dei pascoli, sia con il miglioramento di questi, sia con l'impianto di nuovi prati da vicenda e di erbai.

Condizioni sanitarie. — Nel 1950 la situazione sanitaria del bestiame, per quanto sempre grave per il gran numero di malattie da tempo introdotte nei nostri allevamenti, è stata migliore di quella dell'anno precedente grazie alla minore diffusione delle principali epizoozie — specialmente l'afta — e per il loro svilupparsi in forme meno maligne.

In occasione di convegni e riunioni si è notata una ripresa di iniziative da parte di tecnici e zooiatri ai fini di una più efficace azione zoosanitaria da svolgersi, con la collaborazione delle stesse organizzazioni degli allevatori, per prevenire lo svilupparsi delle più comuni epizoozie e per com-

battere la tubercolosi bovina che tanta diffusione è andata assumendo, specie nelle zone zootecnicamente più progredite dell'Italia settentrionale (1).

D'intesa con il Ministero dell'agricoltura, che di recente ha eretto a Direzione generale i propri servizi veterinari, con l'Alto commissariato della sanità e con le organizzazioni sindacali agricole, l'Associazione degli allevatori ha proceduto, nel 1950, a costituire un Comitato nazionale per la difesa del bestiame.

Servizi di monta e fecondazione artificiale. — L'opera di miglioramento zootecnico avviata in questi ultimissimi anni non è ovunque confortata da una corrispondente disciplina delle stazioni di monta, in quanto in diverse località hanno continuato a funzionare stazioni clandestine, servite da riproduttori di razze non rispondenti al locale indirizzo degli allevamenti o comunque non di razza pura o che presentano qualità scadenti.

Per questo, in diverse provincie, i tenutari di stazioni di monta, che si sono accollati corrispondenti maggiori spese per acquisti e mantenimento, si sono organizzati in Consorzi, onde collaborare con gli organi tecnici alla tutela della locale azione di miglioramento zootecnico, difendendo nel contempo gli interessi delle loro imprese, contro la facile concorrenza dei tenutari di stazioni clandestine, i quali offrono il servizio a minor prezzo per allargare la clientela.

I contributi di acquisto e mantenimento tori che il Ministero dell'agricoltura concede ai tenutari di stazioni di monta, hanno indubbiamente contribuito ad avviare sulla via della legalità questo importante servizio.

---

(1) Le prove con la tubercolina, compiute prima della 2ª guerra mondile dal prof. Ubertini, direttore della Stazione zooprofilattica di Brescia, nella zona di sua competenza, hanno fornito le seguenti percentuali di reazioni positive: negli animali di un anno: 24 %; in quelli di due: 25 %; in quelli di tre: 44,93 %; in quelli di età superiore (sino a dieci anni): 52,28 %. La t.b.c., che è considerata una malattia professionale delle vacche da latte dove lo sfruttamento degli animali è più intenso e le condizioni igieniche di vita sono più deficienti, ha la sua maggiore diffusione nei grandi allevamenti della Val Padana e tende a diffondersi nelle regioni centro-meridionali via via che, nelle zone di recente bonifica e intorno alle grandi città, viene introdotto l'allevamento dei bovini da latte. Il prof. Dino Desiderio Nay, Direttore dell'Istituto zootecnico della facoltà Agraria dell'Università di Milano, stima, allo stato attuale, che il numero dei bovini infetti salga — man mano che si passa dall'allevamento estensivo (brado o semi-brado) a quello intensivo — da una percentuale quasi nulla per la Sardegna, al 2-3 % per la Sicilia e l'Italia centro-meridionale, sino al 5-10 % per la Valle Padana, dove raggiunge aliquote del 30-40 % nei bovini di razza lattifera, separatamente considerati.

Sempre secondo la valutazione del prof. Nay, il danno che, direttamente e indirettamente, ne deriva si aggira fra i 15 ed i 20 miliardi di lire, senza contare il grave pregiudizio per la stessa salute dei bambini, nonchè del personale addetto a questi allevamenti.

Un ulteriore considerebole incremento (1) è andata assumendo, anche nel 1950, la pratica della fecondazione artificiale che ha avuto i maggiori sviluppi in Toscana e in Emilia, cui fanno seguito il Friuli e la Venezia Giulia, le Marche e la Lombardia, mentre molto meno diffusa è nell'Italia meridionale e non figura introdotta nelle isole.

La fecondazione artificiale, limitata, in Italia, come del resto in quasi tutti i paesi del mondo, pressochè esclusivamente al settore bovino, in particolar modo alle vacche da latte, è praticata come metodo complementare per la profilassi delle malattie della sfera genitale e, quindi, della sterilità. Si và, tuttavia, sempre più affermando anche a scopo di miglioramento zootecnico, utilizzando riproduttori di grande pregio che risultano provati nella capacità di trasmettere ai discendenti le caratteristiche produttive degli ascendenti. Si va anche delineando la tendenza alla istituzione di centri di fecondazione artificiale a giurisdizione la più ampia possibile (provinciale e regionale), sia per ragioni economiche, che per evidenti maggiori possibilità tecniche.

Grandi centri tori sono sorti soprattutto nell'Italia settentrionale dove, sull'esempio di quanto effettuato in altri Paesi, è stata costituita un'Associazione italiana allevatori bovini da latte per la fecondazione artificiale, che si vale di un centro tori funzionante presso l'Istituto « L. Spallanzani » di Milano e che esplica la sua attività nelle provincie di Milano, Pavia, Cremona, con circa 20 mila bovine utenti.

Gli sviluppi assunti dalla fecondazione artificiale hanno spinto gli allevatori a costituire una Commissione nazionale per la fecondazione arti-

---

(1) Nel 1949 l'Istituto centrale di statistica ha tentato un primo rilevamento del numero dei centri di fecondazione artificiale esistenti, senza, tuttavia, dare il numero delle bovine fecondate. Ecco le risultanze di detto rilevamento:

	Centri n	Tori n
Piemonte	24	34
Lombardia	20	60
Trentino-Alto Adige	3	6
Veneto	11	26
Friuli-Venezia Giulia	33	76
Liguria	2	3
Emilia-Romagna	43	100
Toscana	50	100
Umbria	8	16
Marche	48	66
Lazio	6	8
Abruzzi-Molise	5	6
Campania	3	3
Calabria	1	1
Italia	*257*	*505*

I dati rilevati si riferiscono ai centri ufficialmente approvati, quindi i centri funzionanti clandestinamente o che attendevano ancora, all'epoca del rilevamento, l'autorizzazione prescritta, sono sfuggiti all'accertamento.

Tutto considerato si può ritenere, con attendibile approssimazione, che, nel 1950, le bovine fecondate artificialmente siano state intorno alle 400 mila.

ficiale, la quale, d'accordo con la Commissione nazionale zootecnica, ha sollecitata una regolamentazione rigorosa di questo servizio, in attuazione di quanto già stabiliva la legge zootecnica del 1940. In attesa della sua ema-

Tab. 13 - Consistenza del bestiame
Number of Livestock
(1000 capi)

Specie - *Types*	1938 (*b*)	1941 (*c*)	1944 (*b*)	1948 (*b*)	1949 (*b*)	1950 (*b*) (*d*)
Bovini - *Cattle*	7.667	8.488	6.235	7.834	8.162	8.290
Indice	*100,0*	*110,7*	*81,3*	*102,2*	*106,5*	*108,1*
Equini - *Horses*	2.018	1.741	1.496	1.915	1.930	1.869
Indice	*100,0*	*86,3*	*74,1*	*94,9*	*95,6*	*92,6*
Suini - *Pigs*	2.940	3.645	3.067	3.949	4.375	3.946
Indice	*100,0*	*124,0*	*104,3*	*134,3*	*148,8*	*134,2*
Ovini - *Sheep*	9.467	9.829	6.966	10.130	10.376	10.545
Indice	*100,0*	*103,8*	*73,6*	*107,0*	*109,6*	*111,4*
Caprini - *Goats*	1.828	1.770	1.415	2.860	2.592	2.410
Indice	*100,0*	*96,8*	*77,4*	*156,5*	*141,8*	*131,8*
In complesso, capi grossi (*a*)	*11.305*	*11.996*	*9.081*	*11.706*	*12.118*	*12.135*
Indice	*100,0*	*106,1*	*80,3*	*103,5*	*107,2*	*107,3*
Pollame - *Poultry*	70.000	—	—	60.000	64.000	68.000

(*a*) Vengono calcolati capi grossi: 1 bovino, 1 equino, 6 suini, 10 ovini e 10 caprini. - (*b*) Valutazione. - (*c*) Censimento. - (*d*) Provvisori.

nazione e per assicurare subito il necessario controllo, il Ministero dell'agricoltura e l'Alto commissariato della sanità hanno precisato, agli organi dipendenti, le norme per la costituzione e il funzionamento dei servizi in parola (1).

(1) Il Ministero dell'agricoltura e foreste, con circolare del 20 dicembre 1949, ha stabilito fra l'altro che: nella f. a. dei bovini devono essere impiegati riproduttori di documentata genealogia e di cui sia stata controllata, con esito favorevole, la discendenza; il certificato di approvazione del riproduttore deve indicare la zona e la razza di femmine per le quali si può impiegare il suo materiale seminale. L'Alto commissariato per l'igiene e la sanità pubblica, con circolare in data 30 marzo 1950, ha impartito le disposizioni igieniche sull'impianto ed il funzionamento: dei *centri tori* (che provvedono alla produzione e spedizione del materiale seminale), dei *centri di f. a.* (ove si raccoglie seme e si può praticare, sia la f. a., sia la spedizione di seme), dei *sottocentri* (dove si pratica l'inoculazione di seme proveniente dai centri), dei *recapiti* (dove si pratica solo la conservazione e lo smistamento del materiale seminale), delle *installazioni aziendali* (dove si pratica la f. a. con seme proveniente dai centri od ottenuto da riproduttori dell'azienda); nonchè norme per la *fecondazione a domicilio*.

Consistenza. — Nel 1950 non si sono registrate, rispetto al 1949, apprezzabili variazioni nella consistenza dei bovini, degli ovini, e degli equini, salvo qualche piccolo aumento per le due prime specie e qualche diminuzione per gli equini, mentre il patrimonio suino ha subìto una contrazione di più spiccata evidenza.

Per quanto riguarda la distribuzione delle razze bovine si è probabilmente verificato un ulteriore progresso in quelle da latte e qualche piccolo incremento anche in quelle a duplice attitudine, con particolare riguardo alla produzione della carne.

Nel settore degli equini non sono intervenuti fatti nuovi a modifica della situazione già segnalata per il 1949 e che, perdurando, ha provocato un'ulteriore lieve contrazione nel numero dei capi.

La consistenza del patrimonio suinicolo ha subìto diminuzioni più forti, evidentemente in relazione all'andamento del mercato dello scorso anno, che non ha molto incoraggiato questi allevamenti.

Gli ovini, dopo aver superato di circa un milione di capi la consistenza anteguerra, hanno incontrato un ostacolo ad ulteriori incrementi, nelle contrazioni subìte dalle superfici pascolative di piano e negli alti prezzi che ne sono derivati per le erbe. Le conseguenze sono risultate finora più evidenti nell'Italia settentrionale e in quella centrale dove il numero degli ovini ha sofferto, nei confronti dell'anteguerra, qualche stabile diminuzione, controbilanciata, con qualche vantaggio, dai progressi registrati, pur fra difficoltà di eguale genere, nell'Italia meridionale e insulare (soprattutto Sardegna).

Sensibile è stata nel 1950, la diminuzione del numero delle capre.

Per il pollame, per quanto gli accertamenti statistici appaiano assai più difficili, si è ritenuto di poter valutare un incremento del 6 % circa, rispetto al 1949.

Produzione. — Come risulta dai dati che si riportano nella tabella 14, le produzioni zootecniche sono state nel 1950 abbastanza buone, sia per il discreto andamento stagionale, nonostante il ripetersi di una notevole siccità estiva, sia per la più intensa opera di miglioramento del patrimonio zootecnico, avviata negli ultimi anni.

Particolarmente la produzione del latte ha risentito dell'influenza dell'aumentato numero delle vacche e della loro migliore qualità, segnando un aumento, rispetto al 1949, da 55.680 mila a 57.860 mila quintali (al netto sempre dell'alimentazione dei redi). Bisogna naturalmente tener conto che a questa produzione concorre, per il 7-8 % circa, il latte degli ovini e caprini.

Qualche aumento verificatosi anche nella produzione dei caseari, e il fatto che nei magazzini rimanevano invendute forti scorte degli anni pre-

cedenti, in seguito alle difficoltà sorte nel collocamento di questi prodotti, soprattutto all'estero, spiegano la critica situazione di questo settore per il quale si è lamentato una notevole depressione del mercato (1).

Il solo mercato del burro manifestava tendenza al rialzo, ma ad evitare aggravate ripercussioni nei prezzi al consumo, il governo concesse la

Tab. 14 - Produzioni zootecniche

Livestock Products

(1.000 quintali)

Prodotti - *Products*	1938	1949	1950	Aumento o diminuz. (—) del 1950 sul	
				1938	1949
Carne bovina - *Beef*	6.880	5.617	6.391	— 7,1	13,8
Carne suina - *Pork*	3.715	3.771	4.057	9,2	7,6
Carne ovina e caprina - *Mutton, lamb & goat*	1.025	755	730	— 28,8	— 3,3
Carne equina - *Horse meat*	150	281	369	146,0	31,3
Pollame e selvaggina - *Poultry and game*	1.040	1.045	1.050	1,0	0,5
Conigli - *Rabbits*	850	935	950	11,8	1,6
Uova - *Eggs*	5.691	4.820	5.134	— 9,7	6,5
Latte, in complesso (*a*) (*b*) - *Milk*	51.164	55.670	57.860	13,1	3,9
Latte consumato fresco (*a*) - *For liquid consump...*	16.984	21.182	22.248	31,0	5,0
Latte vend. all'ind. (*a*) - *Milk, saleable for ind. conv.*	17.216	16.627	17.081	— 0,8	2,7
Latte trasf. dall'agr. (*a*) - *Milk, for manif. on farms*	16.964	17.861	18.531	9,2	3,7
Burro - *Butter*	578	531	560	— 3,1	5,5
Formaggio - *Cheese*	2.573	2.369	2.380	— 7,5	0,5
Lana - *Wool*	123	161	160	30,1	— 0,6
Bozzoli - *Silk cocoons*	200	102	151	— 24,5	48,0
Miele - *Honey*	70	93	81	15,7	— 12,9

(*a*) 1.000 ettolitri. - (*b*) Al netto dell'alimentazione dei redi.

temporanea riduzione del dazio d'importazione (dal 30 al 15 %), concordando acquisti all'estero per notevoli contingenti. Particolarmente nell'ultimo quadrimestre dell'anno si sono tornati ad avere prezzi piuttosto sostenuti, in conseguenza dell'assorbimento e quindi della carenza di grassi provocati dalla tensione politica internazionale.

Si pensa che il maggior contributo stabile a sostegno della produzione lattiera dovrebbe essere dato da un incremento del consumo del latte alimentare che nel nostro Paese — specie nelle regioni meridionali — è bassissimo.

(1) È da rilevare tuttavia che nel 1950 sono state esportate 18.145 tonnellate di formaggi, migliorando così il corrispondente dato del 1949 che fu di 13.161 tonnellate

La produzione della carne bovina, nonostante il notevole aumento registrato, rispetto al 1949 (da 5.617 mila a 6.391 mila quintali), è ancora leggermente inferiore alla media pre-bellica. Qualche aumento è stato registrato anche nella produzione della carne suina. Variazioni in meno si sono rilevate invece, rispetto al 1949, nella produzione della carne ovina e caprina.

La maggiore produzione della carne equina deve attribuirsi ancora ad una più larga destinazione di questi animali al macello. In complesso le macellazioni hanno segnato un incremento del 10 % circa rispetto all'anno precedente, incremento che appare doppio, nel suo valore percentuale, se riferito ai soli equini e bovini; per questi ultimi ha spiegato qualche influenza la scarsità dei foraggi. I prezzi del bestiame hanno registrato un rialzo progressivo soprattutto nel primo semestre, nonostante le accresciute introduzioni dall'estero di carne e di bestiame da macello (compreso un considerevole contingente di cavalli).

Notevole è stato anche l'incremento della produzione avicola, per quanto riguarda le uova ; qualche aumento si è avuto altresì nella produzione della carne di coniglio e pollame.

La produzione della lana, appena inferiore a quella del 1949 come quantità, si è presentata assai migliore come qualità. Il successo della campagna di tosa è stato notevole, se si tiene conto soprattutto del crescente andamento dei prezzi, in rapporto al forte assorbimento americano di lane. Le aste di Londra al dicembre del 1950 hanno raggiunto prezzi doppi di quelli segnati all'inizio dell'anno, ed anche la nostra produzione ne ha risentito profondi favorevoli riflessi.

Anche la bachicoltura ha manifestato nel 1950 una prima consistente ripresa, caratterizzata dai maggiori investimenti e dalla maggiore resa che, tutto sommato, hanno portato ad una produzione di q. 151 mila di bozzoli, contro i 95 mila e i 102 mila, rispettivamente, del 1948 e 1949.

Discreta, seppure inferiore al 1949, la produzione del miele, ma la campagna non è risultata soddisfacente, causa i modesti prezzi realizzati.

2. – Bovini

A complemento di quanto segnalato nell' Annuario del 1949, a proposito della distribuzione geografica quantitativa delle razze bovine nel nostro Paese, riportiamo, nella tabella 15, i risultati più dettagliati dell'indagine compiuta dall'U.N.S.E.A., con riferimento alla situazione al 13 dicembre 1947, resi noti solo lo scorso anno, essendo il lavoro relativo tutt'ora inedito (1).

(1) Le risultanze di questa indagine figurano in parte nella sintesi pubblicata da *E. Petrucci* nei nn. 51-52 e 3, rispettivamente, del 24 dicembre 1950 e del 21 gennaio 1951, de « L'Allevatore ».

Tab. 15 - Consistenza etnico - geografica della popolazione bovina italiana

Breeds and Numbers of Cattle in Geographical Divisions

Raggruppamenti etnici *Breeds*	Italia settentrionale		Italia centrale		Italia meridionale		Italia insulare		Italia	
	capi n.	% sul totale dell'Italia settentrionale	capi n.	% sul totale dell'Italia centrale	capi n.	% sul totale dell'Italia meridionale	capi n.	% sul totale dell'Italia insulare	capi n.	% sul totale dell'Italia
RAZZE DA LATTE - *Milk cattle:*										
Pezzata nera olandese	270.900	5,7	28.900	2,7	11.800	2,0	800	0,2	312.400	4,5
Bruno-alpina	1.569.600	32,8	71.100	6,6	37.900	6,4	9.800	2,4	1.688.400	24,6
Bruna di Rendena	54.800	1,1	—	—	—	—	—	—	54.800	0,8
Valdostana p. rossa e p. nera	115.400	2,4	100	—	—	—	—	—	115.500	1,7
Burlina	15.300	0,3	—	—	—	—	—	—	15.300	0,2
Bruno-Sarda	—	—	600	—	—	—	68.300	16,6	68.900	1,0
RAZZE E SOTTORAZZE DA LAVORO - *Work cattle:*										
Pugliese del Veneto	203.800	4,3	—	—	—	—	—	—	203.800	3,0
Maremmana	600	—	167.400	15,4	1.400	0,2	—	—	169.400	2,5
Podolica abruzzese molisana	—	—	3.100	0,3	27.100	4,6	—	—	30.200	0,4
Pugliese	—	—	700	—	127.900	21,7	—	—	128.600	1,8
Calabrese	—	—	—	—	99.600	16,8	100	—	99.700	1,5
Siciliana	—	—	—	—	—	—	148.300	36,0	148.300	2,1
Sarda	—	—	—	—	—	—	59.500	14,5	59.500	0,9
RAZZE E SOTTORAZZE DA LAVORO E CARNE - *Work-meat cattle:*										
Romagnola	311.500	6,5	71.300	6,6	400	0,1	—	—	383.200	5,6
Chianina	—	—	145.600	13,5	300	—	—	—	145.900	2,1
Galvana	—	—	12.500	1,2	—	—	—	—	12.500	0,2
Perugina	—	—	143.200	13,2	—	—	—	—	143.200	2,1
Marchigiana	—	—	297.300	27,4	24.900	4,2	—	—	322.200	4,7
RAZZE E SOTTORAZZE A TRIPLICE ATTITUDINE - *All purposes:*										
Savoiarda o tarina	7.400	0,2	—	—	—	—	—	—	7.400	0,2
Simmenthal e p. r. friuliana	137.500	2,9	4.700	0,4	500	0,1	—	—	142.700	2,1
Modenese o b. di Val Padana	177.500	3,7	—	—	—	—	—	—	177.500	2,6
Grigia di Val d'Adige	148.900	3,1	—	—	—	—	—	—	148.900	2,2
Bigio-alpina	308.900	6,5	—	—	—	—	—	—	308.900	4,5
Möllthal e pinzgau	43.900	0,9	—	—	—	—	—	—	43.900	0,9
Piemontese	538.900	11,2	—	—	100	—	—	—	539.000	7,9
Pontremolese	13.200	0,3	5.000	0,5	—	—	—	—	18.200	0,3
Tortonese	35.500	0,7	—	—	—	—	—	—	35.500	0,5
Reggiana	104.200	2,2	—	—	—	—	—	—	104.200	1,5
Nera pisana	—	—	11.000	1,1	100	—	—	—	11.100	0,1
Garfagnina	—	—	12.500	—	—	—	—	—	12.500	0,2
Modicana	—	—	—	—	—	—	44.500	10,8	44.500	0,6
TOTALE RAZZE DA LATTE - *Milk cattle.*	2.026.000	42,3	100.700	9,3	49.700	8,4	78.900	19,2	2.255.300	32,8
% sul complesso del Paese - % *of total for Italy*	—		—		—		—		—	100,0
TOTALE RAZZE E SOTTORAZZE DA LAVORO - *Work cattle*	204.400	4,3	171.200	15,8	256.000	43,3	207.900	50,5	839.500	12,2
% sul complesso del Paese - % *of total for Italy*	—		—		—		—		—	100,0
TOTALE RAZZE E SOTTORAZZE DA LAVORO E CARNE - *Work meat cattle*	311.500	6,5	669.900	61,9	25.600	4,3	—	—	1.007.000	14,7
% sul complesso del Paese - % *of total for Italy*	—		—		—		—		—	100,0
TOTALE RAZZE E SOTTORAZZE A TRIPLICE ATTITUDINE - *All purposes*	1.515.800	31,7	33.200	3,1	700	0,1	44.500	10,8	1.594.200	23,2
% sul complesso del Paese - % *of total for Italy*	—		—		—		—		—	100,0
METICCI DEFINITI - *Grossed strains*	439.700	9,2	53.000	4,9	161.700	27,4	71.500	17,4	725.900	10,6
% sul complesso del Paese - % *of total for Italy*	—		—		—		—		—	100,0
POPOLAZIONE VARIA - *Others*	289.600	6,0	53.900	5,0	97.800	16,5	8.800	2,1	450.100	6,5
% sul complesso del Paese - % *of total for Italy*	—		—		—		—		—	100,0
TOTALE - *Total*	4.787.000	100,0	1.081.900	100,0	591.500	100,0	411.600	100,0	6.872.000	100,0

Di queste risultanze ha soprattutto valore la frequenza relativa delle diverse razze considerate nei confronti reciproci in quanto i dati assoluti, rispetto alla realtà attuale, peccano per difetto, sia perchè l'indagine è riferita ad un periodo dell'anno in cui sono più intense le macellazioni, sia soprattutto perchè nel 1947 la consistenza del patrimonio bovino risentiva ancora delle falcidie sofferte per la guerra. È anche da osservare che la distinzione fra meticci e popolazione varia ha un valore approssimativo, date le difficoltà di una rilevazione del genere e le conseguenti influenze soggettive che possono avere informato i criteri di discriminazione. Questa indagine mette comunque in rilievo elementi assai interessanti.

Nell'Italia settentrionale si nota l'importanza che, con lo sviluppo agricolo, principalmente irriguo, ha raggiunto, a confronto delle antiche razze indigene a triplice attività, la razza *bruno-alpina*, la quale costituisce quasi un terzo dell'intera popolazione bovina, e circa i 4/5 dei bovini da latte del territorio considerato (Lombardia, Emilia, Piemonte e Veneto). Segue fra le razze specializzate per il latte, la *pezzata nera* (Lombardia).

Minore importanza hanno: la *valdostana* (che però in provincia di Torino costituisce la razza da latte di gran lunga più diffusa e, in tutto il Piemonte, rappresenta quasi un terzo del totale dei capi lattiferi) e la *bruna di Rendena* (diffusa nel Vicentino e nel Trentino e che costituisce l'esponente della scarsa popolazione lattifera del Padovano).

Nelle zone asciutte troviamo ancora le razze a triplice attitudine quali la *piemontese* che, fra le razze bovine dell'Italia settentrionale, è la seconda in ordine d'importanza numerica (11,2%) e si trova localizzata nella regione da cui prende il nome, con qualche infiltrazione in Lombardia e Liguria.

Seguono, nella stessa categoria: la *grigia alpina* (Tre Venezie), la *modenese* (Emilia — soprattutto Modena — e Mantovano), la *friulana* (Friuli e Goriziano), oggetto di frequenti miglioramenti a mezzo di importazioni Simmental e la *reggiana* (Reggio e Parma).

La sola razza a duplice attitudine presente nell'Italia settentrionale — sempre nelle zone asciutte — è la *romagnola* che costituisce quasi un terzo della popolazione bovina emiliana (diffusa principalmente nelle provincie di Ferrara, Ravenna, Bologna e Forlì). I bovini da lavoro, invece, sono rappresentati dai *pugliesi del Veneto* (provincie di Rovigo, Padova e Venezia).

Nell'Italia centrale i bovini appartengono ancora per la quasi totalità al ceppo *podolico*, orientati alla duplice attitudine (lavoro, carne), nelle zone appoderate della Toscana, della Romagna, delle Marche, dell'Umbria, ed al lavoro, nelle zone pianeggianti del litorale tirrenico a coltura estensiva ed in quelle della montagna appenninica.

Fra le razze a duplice attitudine, che nel complesso abbracciano il 61,9 % dell'intera popolazione bovina, prevalgono la *marchigiana*, la *chia-*

nina e la *perugina* che dalle rispettive regioni di origine si sono infiltrate nel Lazio e, la prima, anche in qualche zona del Mezzogiorno. Segue la *romagnola*, introdotta in varie provincie e soprattutto in quella di Pesaro. Le razze da lavoro sono costituite pressochè esclusivamente dalla *maremmana*, localizzata nella Maremma romana e toscana.

Le razze da latte vengono poco allevate per l'ostacolo frapposto dalle lunghe siccità estive alla produzione foraggera; la loro presenza è localizzata nelle zone di pianura bonificate e intorno ai centri urbani, in rapporto alla locale richiesta di latte alimentare. Ancora più scarsamente rappresentate sono le razze a triplice attitudine, le quali sono così localizzate: la *garfagnina* nelle provincie di Lucca ed Apuania, la *nera pisana* principalmente nelle provincie di Pisa e Lucca, la *pontremolese* ad Apuania; la *simmenthal* è stata introdotta nelle provincie di Siena e Firenze, dove si pratica l'importazione annua di vitelli per l'ingrasso.

Nell'Italia meridionale i soggetti podolici, che costituiscono la quasi totalità della popolazione bovina, conservano tuttora le caratteristiche del tipo originario, con orientamento spiccato alla produzione del lavoro, particolarmente richiesto dall'agricoltura estensiva. In ordine d'importanza numerica, figurano: i bovini di razza *pugliese* (Basilicata, Puglie e provincie di Avellino e Benevento), i *calabresi* (derivati dai Pugliesi), gli *abruzzesi-molisani* (provincie di Aquila, Salerno, Caserta e Pescara). Notevole la popolazione di meticci più o meno definiti in cui la razza base d'incrocio è prevalentemente la *pugliese*.

Negli ultimi decenni si sono attuate nell'Italia meridionale immissioni di bovini specializzati per la produzione del latte, anche qui per sopperire al fabbisogno alimentare dei grandi centri urbani. La *bruno-alpina* è la razza che meglio ha risposto, ma recentemente sono stati introdotti, in taluni grossi allevamenti, anche bovini *pezzati neri*.

Bovini a duplice attitudine (lavoro e carne) di razza *marchigiana* troviamo introdotti nel meridione con particolare riguardo all'Abruzzo (provincie di Pescara e Aquila).

In Sicilia, domina tuttora l'antica razza locale *siciliana* da lavoro che si adatta ottimamente alle difficoltà ambientali di alimentazione e che, con le sue varietà e i suoi meticci, costituisce il 90 % della produzione bovina dell'isola.

Segue la *modicana*, che si può considerare una varietà della *siciliana* (1), a triplice attitudine, assai rustica, ma che, in condizioni di ambiente e di alimentazione favorevoli, si è dimostrata buona lattifera.

---

(1) Spesso le due razze vengono considerate assieme sotto l'unica denominazione di modicana.

Scarse le introduzioni di razze bovine a produzione lattiera specializzata, e limitate a qualche zona della costa, dove hanno potuto trovare un ambiente un poco più ospitale.

La Sardegna, invece, è andata sostituendo l'antica razza di origine iberica, molto rustica, ma troppo poco produttiva (oggi ridotta a poco più di 1/3 della popolazione bovina dell'isola e confinata in montagna), mediante incrocio con la *modicana*, nelle zone meridionali e, in quelle bonificate del Nord, con la *bruno-alpina*, ai fini della produzione del latte richiesto dalla fiorente industria casearia locale.

La consistenza assoluta della popolazione bovina nel 1950, secondo le valutazioni dell'Istituto centrale di statistica, si aggirerebbe sugli 8.290 mila capi, distribuiti per regione come appare nella tabella 16.

Tab. 16 - Consistenza del patrimonio bovino, per regioni
Number of Cattle, by Regions

Regioni e ripartizioni geografiche *Regions and geographical divisions*	1938		1949		1950				
					In complesso			Vacche	
	Numero	% sul complesso del Paese	Numero	% sul complesso del Paese	Numero	Indice 1938 = 100	% sul complesso del Paese	Numero	indice 1938 = 100
Piemonte (*a*)	928.520	*12,2*	1.018.939	*12,5*	1.032.000	—	*12,4*	498.900	—
Valle d'Aosta (*a*)	108.730	*1,4*	45.062	*0,6*	45.500	—	*0,6*	27.000	—
Lombardia	1.416.640	*18,7*	1.446.528	*17,6*	1.465.300	*103*	*17,7*	740.600	*98*
Trentino-Alto Adige	207.650	*2,7*	202.957	*2,5*	205.400	*99*	*2,5*	112.200	*99*
Veneto	924.020	*12,2*	1.074.337	*13,2*	1.087.400	*118*	*13,1*	479.000	*109*
Friuli-Venezia Giulia (*a*)	282.420	*3,7*	281.050	*3,4*	284.400	—	*3,4*	154.200	—
Liguria	89.510	*1,1*	83.753	*1,0*	86.000	*96*	*1,0*	51.600	*89*
Emilia-Romagna	1.313.890	*17,4*	1.343.746	*16,5*	1.361.200	*104*	*16,4*	637.400	*100*
Toscana	482.920	*6,4*	464.404	*5,7*	477.100	*99*	*5,7*	182.500	*93*
Umbria	193.450	*9,5*	183.531	*2,3*	189.000	*98*	*2,3*	63.100	*87*
Marche	442.620	*5,8*	456.743	*5,6*	469.900	*106*	*5,7*	197.600	*97*
Lazio	207.310	*2,8*	281.517	*3,4*	290.100	*140*	*3,5*	138.900	*122*
Abruzzi e Molise	179.900	*2,4*	215.785	*2,6*	215.800	*120*	*2,6*	111.200	*113*
Campania	172.010	*2,2*	236.681	*2,9*	235.800	*137*	*2,8*	126.800	*153*
Puglia	58.280	*0,8*	106.786	*1,3*	106.700	*183*	*1,4*	51.100	*168*
Basilicata	55.430	*0,7*	83.428	*1,0*	83.400	*150*	*1,0*	32.000	*143*
Calabria	121.600	*1,6*	159.691	*2,0*	159.500	*131*	*1,9*	66.700	*124*
Sicilia	197.220	*2,6*	268.690	*3,3*	279.300	*142*	*3,4*	154.200	*175*
Sardegna	209.440	*2,8*	207.922	*2,6*	216.200	*103*	*2,6*	70.800	*94*
Italia settentrionale	5.271.380	*69,4*	5.496.372	*67,3*	5.567.200	*106*	*67,1*	2.700.900	*99*
Italia centrale	1.326.300	*17,5*	1.386.195	*17,0*	1.426.100	*108*	*17,2*	582.100	*100*
Italia meridionale	587.220	*7,7*	802.371	*9,8*	801.200	*136*	*9,7*	387.800	*135*
Italia insulare	406.660	*5,4*	476.612	*5,9*	495.500	*122*	*6,0*	225.000	*138*
Italia	*7.591.560*	*100,0*	*8.161.550*	*100,0*	*8.290.000*	*109*	*100,0*	*3.895.800*	*104*

(*a*) Non è possibile confrontare i dati del 1938 con quelli del dopoguerra, perchè tra le due epoche diversa è l'ampiezza territoriale amministrativa.

Il maggior progresso, sulle risultanze dell'accertamento U.N.S.E.A., si è registrato nell'Italia meridionale e in Sicilia.

Per quanto riguarda la distribuzione numerica delle varie razze, si è notato un ulteriore aumento nei bovini da latte, accentuandosi nel 1950, at-

traverso anche le notevoli importazioni di soggetti riproduttori di razze pregiate. I bovini complessivamente importati hanno segnato un aumento da 15.082 capi, nel 1949, a 52.084, nel 1950, pari cioè al 245 %.

Non vi sono elementi per fare una distinzione fra il bestiame importato per il macello e quello destinato alle aziende agricole, ma, per quanto il primo costituisca il contingente più considerevole, un buon contributo a tale incremento deve attribuirsi anche ai soggetti da vita.

Le importazioni dei soggetti da allevamento provengono con minore larghezza degli anni precedenti dalla Svizzera, data la gravosità del cambio della moneta; in maggior numero, invece, dall'Olanda, dalla Svezia, dal Canadà e dagli Stati Uniti, ed hanno permesso di immettere materiale miglioratore di razza *pezzata nera*, originaria olandese, e dei ceppi americani *holstein fresian* e *carnation*. Si sono introdotti anche soggetti iscritti ai libri geneaologici, e pertanto alcune fra le migliori aziende di allevamento di *pezzata nera*, che eseguono regolarmente i controlli funzionali, si sono messe in condizione di contribuire al rifornimento interno di soggetti riproduttori eletti (1).

Fra le razze da latte qualche sviluppo, negli ultimissimi anni, ha registrato la *valdostana*, per una sua lenta infiltrazione, non soltanto nelle provincie adiacenti al Piemonte, ma anche in zone lontane (Marche, Abruzzi, ecc.) dove si ritiene che questa razza, a bassa taglia e non molto esigente, possa diffondersi ulteriormente, adattandosi bene alla montuosità del territorio.

Ulteriori contrazioni si sono, invece, verificate tra i bovini di ceppo podolico a prevalente attitudine al lavoro, i quali, anche in rapporto agli sviluppi della meccanizzazione, stanno cedendo parzialmente il posto a razze specializzate da latte nelle zone irrigue ed intorno ai grandi centri urbani, ed a razze a duplice o a triplice attitudine in altre zone. La razza *simmenthal* ha costituito, anche nel 1950, oggetto di importazione dalla Svizzera, sinchè i cambi l'hanno consentito, ed ha alimentato, oltre gli allevamenti del settentrione (Friuli particolarmente), anche talune zone della Toscana e qualche ristretto centro dell'Italia meridionale e insulare. Anche dove l'introduzione dei mezzi a trazione meccanica è più lento e difficile ed il lavoro continua ad essere il principale impiego richiesto al bestiame, sembra delinearsi una tendenza a chiedere agli animali una maggiore resa al macello, come è dimostrato da una certa penetrazione della razza *marchigiana* nel versante adriatico delle zone appenniniche meridionali (Abruzzi, Molise,

(1) La sperimentata possibilità di effettuare, in favorevoli condizioni di ambiente, l'allevamento semistabulato, lasciando gli animali all'aperto al pascolo, ha dimostrato come siano utilmente costituibili anche nel nostro Paese centri di selezione che potranno ridurre i nostri acquisti all'estero di materiale riproduttore miglioratore.

provincia di Benevento, sino a Foggia), e dal lavoro selettivo o di incrocio che si va facendo per le razze a duplice attitudine dell'Italia centrale e per quelle prevalentemente da lavoro delle Puglie, Calabria, ecc.

3. – Equini

L'allevamento degli equini in Italia ha risentito anche nel 1950 della crisi apertasi nel dopo-guerra in conseguenza al progressivo incremento dei mezzi di trazione motorizzati ed alla contrazione delle richieste da parte dell'esercito, essendo stati eliminati i reparti di cavalleria e l'artiglieria ippotrainata.

Le vendite a prezzi convenienti degli automezzi residuati di guerra e la corrente di nuove introduzioni dall'America contribuirono ad aggravare tale crisi, la quale ha colpito soprattutto il cavallo di mezzo sangue. I soggetti da tiro pesante, lento e rapido, sono risultati i meno danneggiati, sia perchè sono ancora i maggiormente richiesti per taluni servizi dell'agricoltura nei quali il cavallo non è facilmente sostituibile, sia perchè, prevalendo ormai la destinazione degli equini al macello, questi animali si giudicano con la bilancia ed i puledri sono maggiormente ricercati, rendendo di più.

Si salvano dalla crisi anche i cavalli puro sangue e i trottatori, che alimentano gli sports ippici, ma essi costituiscono un'aliquota relativamente modesta e sfuggono generalmente all'allevamento agricolo; solo i trottatori contano qualche appassionato allevatore, specialmente fra gli agricoltori emiliani.

La consistenza e la distribuzione del patrimonio equino non hanno subìto nel 1950 apprezzabili variazioni rispetto all'anno precedente.

L'esaurirsi degli acquisti e delle requisizioni da parte dell'Amministrazione militare ha sollevato, in taluni ambienti agricoli, dubbî sulla convenienza a mantenere i depositi stalloni, apparendo desiderabile lasciare il terreno libero al servizio di monta equina privata o consortile, che si dimostrerebbe più pronto ad uniformarsi agli indirizzi richiesti dagli allevatori.

L'amministrazione statale, d'altronde, obietta che, prestandosi a questa tendenza, si rischierebbe, per la maggiore sensibilità dell'iniziativa privata ad ogni piccola crisi, di pregiudicare quella continuità d'indirizzo, nella produzione dei tipi, necessaria per i risultati del lavoro di orientamento e miglioramento produttivo fin qui svolto.

A proposito di indirizzi produttivi si va comunque consolidando l'opinione che ai cavalli da tiro (specialmente quelli meno lenti e più nevrili) verrà sempre serbato in agricoltura e nei servizi di traino in genere un impiego utile; è probabile anche un riattivarsi della loro richiesta, man mano

che andranno fuori uso gli automezzi residuati di guerra, la cui reintegrazione non si presenta economicamente conveniente. Non si ritiene, quindi, opportuno indirizzare la produzione verso le contingenti esigenze del macello, anche in considerazione del fatto che i relativi costi non trovano compenso adeguato sul mercato delle carni.

Qualche piccola possibilità di sviluppo sembra avere l'allevamento del cavallo da trotto, in relazione alle richieste per gli sports equestri.

Con l'esaurirsi delle richieste di cavalli per l'esercito, l'Ente nazionale per il cavallo italiano ha rivolto parte della sua attività ad incoraggiare l'allevamento del cavallo per l'agricoltura, indicendo rassegne nelle principali zone di allevamento dell'Italia centro-meridionale. Nell'Italia settentrionale, la classica manifestazione di quell'ippicoltura resta la Fiera di Verona alla quale si affiancano le ricorrenti rassegne di Mantova, Cremona, ecc.

Sul complesso del patrimonio equino, gli asini e i muli rappresentano il 54-55 %; il loro numero, se non è aumentato rispetto al 1949, non ha, in ogni caso, subìto diminuzioni, anche perchè essi si sono andati localizzando prevalentemente nelle zone submontane e montane dove il lavoro può essere difficilmente eseguito con altri mezzi.

Si opina anzi che, per le esigenze di queste zone montagnose, che tanta estensione hanno nel nostro Paese, gli allevamenti in parola possano riprendere un poco di quota e per questo si rende necessario concretare più attivamente il predisposto piano di selezione delle due tipiche razze asinine nostrane (di *Martina Franca* e *ragusana*) (1) e migliorare la produzione dei muli, destinandovi cavalle particolarmente adatte.

Una piccola esportazione di asini è stata avviata, nel 1950, verso la Grecia.

Un elemento che, nel 1950, ha influito certo poco favorevolmente sull'allevamento equino nazionale è stato quello delle importazioni, le quali, pur avendo interessato in prevalenza animali destinati al macello, appaiono preoccupanti per la cifra raggiunta, di 19.086 capi, contro 5.198 del 1949 e 1.427 del 1948.

4. – Suini

Il completamento dell'indagine U.N.S.E.A. sulla consistenza e la distribuzione delle diverse razze suine, riferite al 31 dicembre 1947 (indagine già citata nell'Annuario del 1949), ha messo in evidenza come le razze inglesi,

(1) Per gli asini di Martina Franca si svolge annualmente nel centro di origine e produzione di questi animali una importante rassegna che si accompagna, normalmente, ad una mostra di cavalli delle Murgie.

che, a seguito di un sempre più pronunciato indirizzo degli allevamenti verso le alte rese in carne e grasso, contano il maggior numero di soggetti, rispetto a quelle antiche italiane, abbiano assunto una netta prevalenza in Lombardia, nella Toscana, nel Veneto, nell'Umbria, nelle Marche e in Abruzzi, mentre in Emilia si mantengono su un piano di relativa equivalenza con le razze locali (*reggiana, parmigiana, modenese, romagnola*).

Tab. 17 - Consistenza etnica dei suini nel 1947

Number of Pigs by Race, in 1947

(in migliaia di capi)

Regioni e ripartizioni geografiche *Regions and geographical divisions*	Razze inglesi				Razze italiane					Popolazione varia		In complesso
	yorkshire	*large black* e *berkshire*	totale numero	totale % nel complesso reg.	*mora o romagnola*	*cinta*	*casertana*	totale numero	totale % sul complesso reg.	numero	% sul complesso region.	
Piemonte	158,2	15,0	173,2	*65*	13,8	7,3	—	34,0	*13*	59,5	22	266,7
Valle d'Aosta	0,1	—	0,1	*4*	2,3	—	—	2,3	*96*	—	—	2,4
Lombardia	353,4	17,3	370,7	*72*	8,6	19,2	0,2	116,9	*23*	25,6	*5*	513,2
Trentino-Alto Adige	46,0	—	46,0	*100*	—	—	—	—	—	—	—	46,0
Veneto	181,4	1,1	182,5	*49*	6,7	3,6	—	68,2	*18*	119,5	*33*	370,2
Friuli-Venezia Giulia	25,9	—	25,9	*23*	27,1	—	—	73,0	*64*	15,7	*13*	114,6
Liguria	1,7	—	1,7	*33*	1,9	0,2	—	2,1	*41*	1,3	*26*	5,1
Emilia-Romagna	216,9	—	216,9	*41*	135,0	22,5	—	251,9	*47*	62,5	*12*	531,3
Toscana	166,3	0,8	167,1	*64*	1,5	41,3	—	52,3	20	41,4	*16*	260,8
Umbria	118,0	0,5	118,5	*51*	—	10,0	—	94,3	*41*	19,2	*8*	232,0
Marche	98,0	9,9	107,9	*45*	—	10,0	—	10,0	*5*	119,1	*50*	237,0
Lazio	12,3	1,1	13,4	*10*	—	37,3	20,5	113,9	*80*	14,3	*10*	141,6
Abruzzi e Molise	72,8	—	72,8	*49*	2,1	—	11,0	57,7	*39*	16,7	*12*	147,2
Campania	18,8	0,5	19,3	*10*	2,6	0,8	110,2	156,9	*79*	23,0	*11*	199,2
Puglia	2,7	—	2,7	*9*	—	—	1,5	1,5	*5*	26,2	*86*	30,4
Basilicata	8,5	—	8,5	*8*	—	—	—	89,7	*87*	5,2	*5*	103,4
Calabria	28,4	—	28,4	*19*	—	—	41,0	124,4	*81*	—	—	152,8
Sicilia	4,2	—	4,2	*4*	—	—	3,8	81,0	*85*	9,7	*11*	94,9
Sardegna	10,0	—	10,0	*9*	—	—	—	98,0	*91*	—	—	108,0
Italia settentrionale	983,6	33,4	1.017,0	*55*	195,4	52,8	0,2	548,4	*30*	284,1	*15*	1.849,5
Italia centrale	394,6	12,3	406,9	*47*	1,5	98,6	20,5	270,5	*31*	194,0	*22*	871,4
Italia meridionale	131,2	0,5	131,7	*21*	4,7	0,8	163,7	430,2	*68*	71,1	*11*	633,0
Italia insulare	14,2	—	14,2	*7*	—	—	3,8	179,0	*88*	9,7	*5*	202,9
Italia	*1.523,6*	*46,2*	*1.569,8*	*44*	*201,6*	*152,2*	*188,2*	*1.428,1*	*40*	*558,9*	*16*	*3.556,8*

In tutte queste regioni la diffusione dei suini inglesi, soprattutto *yorkshire* (con particolare riguardo al tipo *large white*, avente una elevatissima resa al macello), è in rapporto anche con il locale sviluppo delle industrie salumiera e casearia.

Altre razze, assai meno diffuse della *yorkshire*, sono la *large black* e la *berkshire* a cui si possono aggiungere, per un numero limitatissimo di esemplari di più recente importazione da parte di alcuni allevamenti industriali, la *chester white*, la *poland china*, la *spotted poland china*, la *hampshire*. I verri *large white* vengono anche molto impiegati per incroci di miglioramento con le razze nostrane.

Le razze italiane, più rustiche e meno esigenti, mantengono una posizione nettamente dominante in tutta l'Italia insulare e meridionale (Abruzzo escluso) e nel Lazio. Il loro allevamento, a carattere generalmente brado o semibrado, è legato all'utilizzazione delle risorse pascolative naturali, specialmente nei boschi di quercia (1). La diminuzione verificatasi nell'estensione di queste superfici incolte o boschive, ha determinato la progressiva riduzione, negli scorsi decenni, di questi più economici tipi di allevamento, particolarmente nel versante tirrenico dell'Italia centro-meridionale, e la

Tab. 18 - Consistenza del patrimonio suino, per regioni

Number of Pigs, by Regions

Regioni e ripartizioni geografiche *Regions and geographical divisions*	1938		1949		1950		
	Numero	% sul complesso del Paese	Numero	% sul complesso del Paese	Numero	indice 1938 = 100	% sul complesso del Paese
Piemonte (*a*)	164.600	*5,7*	281.928	*6,4*	247.200	—	*6,3*
Valle d'Aosta (*a*)	9.790	*0,3*	3.434	*0,1*	3.000	—	*0,1*
Lombardia	414.060	*14,3*	583.082	*13,3*	511.400	*124*	*13,0*
Trentino-Alto Adige	43.590	*1,5*	49.679	*1,2*	43.600	*100*	*1,1*
Veneto	230.190	*7,9*	391.736	*9,0*	343.500	*149*	*8,7*
Friuli-Venezia Giulia (*a*)	90.190	*3,1*	123.925	*2,8*	108.700	—	*2,7*
Liguria	9.650	*0,3*	12.530	*0,3*	11.000	*114*	*0,3*
Emilia	502.360	*17,3*	697.451	*15,9*	611.700	*122*	*15,5*
Toscana	251.150	*8,7*	328.477	*7,5*	324.200	*129*	*8,2*
Umbria	187.950	*6,5*	305.480	*7,0*	301.500	*160*	*7,6*
Marche	156.130	*5,4*	315.975	*7,2*	311.900	*200*	*7,9*
Lazio	143.630	*4,9*	235.448	*5,4*	232.400	*162*	*5,9*
Abruzzi e Molise	108.910	*3,8*	228.278	*5,2*	198.400	*182*	*5,0*
Campania	172.860	*6,0*	243.565	*5,6*	211.700	*122*	*5,4*
Puglia	26.240	*0,9*	69.992	*1,6*	60.800	*232*	*1,5*
Basilicata	64.360	*2,2*	103.599	*2,4*	90.000	*140*	*2,3*
Calabria	134.810	*4,6*	194.470	*4,4*	169.000	*125*	*4,3*
Sicilia	67.110	*2,3*	78.249	*1,8*	63.100	*94*	*1,6*
Sardegna	124.830	*4,3*	127.423	*2,9*	102.700	*82*	*2,6*
Italia settentrionale	1.464.430	*50,4*	2.143.765	*49,0*	1.880.100	*128*	*47,7*
Italia centrale	738.860	*25,5*	1.185.380	*27,1*	1.170.000	*158*	*29,6*
Italia meridionale	507.180	*17,5*	839.904	*19,2*	729.900	*144*	*18,5*
Italia insulare	191.940	*6,6*	205.672	*4,7*	165.800	*86*	*4,2*
Italia	*2.902.410*	*100,0*	*4.374.721*	*100,0*	*3.945.800*	*136*	*100,0*

(*a*) Non è possibile confrontare i dati del 1938 con quelli del dopoguerra, perchè tra le due epoche diversa è la circoscrizione amministrativa.

conseguente pressochè totale scomparsa della razza *maremmana* nonchè il forte diradamento dei suini *casertani*. Nè è stato sempre possibile la sosti-

(1) La consistenza delle principali razze, secondo il citato accertamento U.N.S.E.A. riferito al 1947, risulta: per le razze inglesi, yorkshire 1.523.600, large black e berkshire 46.200; per le razze italiane, romagnola 201.600, casertana 188.200, cinta senese 152.200, pugliese-calabrese 140.500, modenese 134.400, reggiana-parmigiana 118.900, perugina 111.200, altre razze (tarda, mascherina, siciliana, cappuccia chianina, friulana, cavallina, borghigiana, maremmana) e popolazione varia 940 mila.

tuzione delle razze locali con razze d'importazione, per le troppo maggiori esigenze di queste ultime e il più alto costo che il loro allevamento comporta.

Gli allevamenti dell'Italia settentrionale e centrale, in cui si pratica una più razionale alimentazione imperniata sull'utilizzazione dei residui industriali del caseificio, convenientemente integrati, operano anche una certa selezione, specialmente per la razza *large white*. Così gli allevatori di questi suini si sono da qualche anno organizzati in una società nazionale che ha istituito il libro genealogico delle razze, e che sottopone all'approvazione i verri addetti alla monta nell'ambito della provincia di Reggio Emilia, dove l'organizzazione più direttamente agisce.

Anche da parte della Commissione nazionale zootecnica, in riunioni tenute nel corso del 1950, è stata affermata la necessità di disciplinare la monta suina con visite preventive dei verri, almeno nelle seguenti regioni: Lombardia, Veneto, Emilia, Marche, Umbria, Toscana e provincia di Caserta, e si è approvato il relativo regolamento.

Nel 1950 l'allevamento suinicolo italiano è stato caratterizzato, come si è visto, da una contrazione dei capi allevati, che non ha avuto però ripercussioni nella produzione della carne, la quale anzi ha registrato qualche aumento.

Il mercato suinicolo ha segnato una considerevole ripresa, tanto che per contenere aumenti eccessivi di prezzo delle carni e dei grassi al consumo, gli organi ministeriali ammisero in temporanea importazione quantitativi considerevoli di carni suine, di suini macellati e, in seguito, anche di suini vivi da macello, dalla Francia, dalla Svizzera, dall'Argentina, dalla Jugoslavia e dalla Cecoslovacchia.

Se questa disposizione non portò grandi benefici ai consumatori, non causò neppure apprezzabili disagi ai nostri allevamenti, come qualcuno — sotto l'impressione della grave crisi sofferta l'anno prima — temeva; tanto è vero che i prezzi seguirono uno sviluppo crescente dal gennaio in poi, in particolare per i lattonzoli.

Da segnalare, infine, la grande rassegna suinicola di Reggio Emilia che fece seguito a precedenti mostre svoltesi a Lodi, Crema e Cremona.

5. – Ovini e caprini

Nel 1950 la consistenza complessiva degli ovini, non molto diversa da quella valutata per l'anno precedente, trova stabilizzato il patrimonio dei greggi italiani presso a poco al soddisfacente livello del 1930, con qualche ulteriore vantaggio da attribuirsi soprattutto al notevole incremento verificatosi in Sardegna e, in minor misura, in Sicilia e nelle regioni meridionali. L'Italia settentrionale, invece, ha segnato una certa riduzione, spiegabile

con l'estendersi dei dissodamenti a quelle zone pascolative, principalmente di pianura e di collina, che si presentavano suscettibili di messa a coltura.

Attualmente il patrimonio ovino italiano — come appare dalla tabella 19 — così si ripartisce: per quasi un terzo all'Italia meridionale, altrettanto presso a poco alle isole (principalmente Sardegna), per il 27 % circa all'Italia centrale e per il 7-8 % all'Italia settentrionale. Quanto al numero degli allevamenti, che risultava dal censimento del 1930 di 568 mila (282 mila in montagna, 241 mila in collina e 45 mila in pianura), è da ritenere che sia considerevolmente aumentato, specialmente nelle zone di piano, a seguito del verificatosi processo di frammentazione dei greggi.

Tab. 19 - Consistenza del patrimonio ovino, per regioni

Number of Sheeps, by Regions

Regioni e ripartizioni geografiche *Regions and geographical divisions*	1938		1949		1950		
	Numero	% sul complesso del Paese	Numero	% sul complesso del Paese	Numero	indice 1938 = 100	% sul complesso del Paese
Piemonte (*a*)	144.070	*1,5*	196.878	*1,9*	175.000	—	*1,7*
Valle d'Aosta (*a*)	17.710	*0,2*	17.190	*0,2*	15.300	—	*0,1*
Lombardia	92.550	*1,0*	135.824	*1,3*	120.800	*131*	*1,1*
Trentino-Alto Adige	71.850	*0,8*	94.738	*0,9*	84.200	*117*	*0,8*
Veneto	84.850	*0,9*	114.159	*1,1*	101.500	*120*	*1,0*
Friuli-Venezia Giulia (*a*)	36.860	*0,4*	44.714	*0,4*	39.700	—	*0,4*
Liguria	62.510	*0,7*	76.917	*0,7*	68.400	*109*	*0,6*
Emilia-Romagna	229.330	*2,4*	223.275	*2,2*	198.500	*87*	*1,9*
Toscana	1.004.220	*10,8*	722.018	*7,0*	774.000	*77*	*7,3*
Umbria	417.690	*4,5*	380.537	*3,7*	407.900	*98*	*3,9*
Marche	318.140	*3,4*	332.753	*3,2*	356.700	*112*	*3,4*
Lazio	1.245.680	*13,3*	1.229.463	*11,8*	1.318.000	*106*	*12,5*
Abruzzi e Molise	686.100	*7,3*	848.435	*8,2*	817.000	*119*	*7,8*
Campania	436.990	*4,7*	540.063	*5,2*	520.100	*119*	*4,9*
Puglia	819.710	*8,8*	902.547	*8,7*	869.200	*106*	*8,2*
Basilicata	465.060	*5,0*	637.381	*6,1*	613.800	*132*	*5,8*
Calabria	489.980	*5,3*	651.640	*6,3*	627.500	*128*	*6,0*
Sicilia	793.840	*8,5*	739.525	*7,1*	787.600	*99*	*7,5*
Sardegna	1.914.130	*20,5*	2.487.928	*24,0*	2.649.700	*138*	*25,1*
Italia settentrionale	739.730	*7,9*	903.695	*8,7*	803.400	*109*	*7,6*
Italia centrale	2.985.730	*32,0*	2.664.771	*25,7*	2.856.600	*96*	*27,1*
Italia meridionale	2.897.840	*31,1*	3.580.066	*34,5*	3.447.600	*119*	*32,7*
Italia insulare	2.707.970	*29,0*	3.227.453	*31,1*	3.437.300	*127*	*32,6*
Italia	*9.331.270*	*100,0*	*10.375.985*	*100,0*	*10.544.900*	*113*	*100,0*

(*a*) Non è possibile confrontare i dati del 1938 con quelli del dopoguerra, perchè tra le due epoche diversa è la circoscrizione amministrativa.

Per quanto non sia stata mai eseguita un'indagine sulla distribuzione dei varî tipi di allevamento, si ritiene, assimilando — per la montagna — gli allevamenti stanziali a quelli bradi, di poter indicare la seguente riparti-

zione percentuale di massima per ogni gruppo di regioni e con riferimento al numero dei capi ovini:

		Allevamenti	
	aziendali	bradi-stanziali	bradi-transumanti
Italia settentrionale	40	59	1
» centrale	14	34	52
» meridionale	10	53	37
» insulare	10	35	35

Quanto a frequenza delle varie classi di ampiezza dei greggi, è da rilevare che i piccoli allevamenti fino a 10 capi, pur essendo diffusi dovunque, prevalgono nell'Italia settentrionale (specie nel Piemonte e nel Veneto); quelli da 11 a 100 capi, già prevalenti soprattutto nelle isole (specie Sardegna), nonchè in Toscana e negli Abruzzi, hanno assunto una relativa diffusione, negli anni scorsi, un poco in tutte le zone di pianura, anche del Lazio e della Basilicata, come risultato del frazionamento dei greggi più grossi.

Comunque gli allevamenti da 100 a 500 capi, che costituiscono i tipici greggi transumanti, mantengono un'alta frequenza principalmente nel Lazio, nella Puglia, in Sardegna e in Sicilia, mentre i greggi oltre i 500 capi, in via di progressiva diminuzione, sono rimasti localizzati principalmente nelle provincie di Foggia, Roma, Viterbo, Grosseto, Matera e Cagliari. Il movimento estivo di transumanza degli ovini dalla Maremma tosco-laziale all'Appennino centrale, dalla Puglia all'Abruzzo e dalle piane joniche alla Sila, abbraccia pressochè il 50 % della consistenza totale degli ovini dell'Italia centro-meridionale, mentre la restante metà è rappresentata da piccoli allevamenti poderali, ovvero da piccoli greggi stanziali che utilizzano i pascoli delle zone collinari e montane più prossime (piccola transumanza).

Nell'Italia settentrionale si hanno spostamenti estivi dei greggi verso le vicine zone prealpine ed alpine ed in Emilia verso l'Appennino tosco-emiliano.

In sintesi la grande transumanza interessa circa il 30 % del patrimonio ovino nazionale. Nel 1950 si è verificata una contrazione nei movimenti estivi ed autunnali, rispetto al 1949, intorno a 50 mila capi, su 1.100 mila per il Lazio, e intorno a 10 mila, su 600 mila, per la Puglia (1).

(1) Gli spostamenti sono stati effettuati per l'80 % con l'impiego di mezzi di trasporto: soprattutto autocarri e, in minor misura, per ferrovia. Anche per il 1950 è stata concessa la riduzione del 30 % sulle tariffe per il trasporto in ferrovia degli ovini transumanti. La funzione dei tratturi, la cui estensione si stima in 14-15 mila ettari, è ormai in gran parte venuta meno. Il Ministero dell'agricoltura, rispondendo ad una interpellanza parlamentare in proposito, ha assicurato che sarà provveduto alla assegnazione in proprietà, e quindi alla trasformazione fondiaria, di queste terre rimaste inutilizzate.

Sulla distribuzione dei diversi gruppi etnici i dati conclusivi del rilevamento effettuato dall'U.N.S.E.A. nel 1946 e aggiornato al 1947 (1) indicano quanto segue.

Premesso che nel nostro Paese non si contano ovini a netta specializzazione produttiva, rientrando quasi tutti fra le razze a triplice attitudine, può comunque rilevarsi una tendenza verso la prevalente produzione del latte. Questa tendenza, che si è andata accentuando anche attraverso l'indirizzo dato, in taluni grandi allevamenti, negli ultimi anni, al lavoro selettivo, si manifesta con la netta prevalenza numerica della razza *sarda*, localizzata nella regione da cui prende il nome, razza alla quale si accompagnano, per corrispondente buona attitudine lattifera, le seguenti altre, in ordine di importanza numerica: *siciliana, moscia leccese* (prov. di Lecce e Taranto), *altamurana* (prov. di Bari), *barbaresca* (prov. di Catania ed Enna) e, meno importanti e diffuse, *garfagnina* (prov. di Lucca e Pisa), *comisana* (centro della Sicilia), *massese* (alta Val Secchio), *delle langhe* (prov. di Cuneo e Asti), ecc.

Dopo il gruppo di razze a prevalente attitudine lattifera si distingue la razza *gentile di Puglia* (diffusa nelle prov. di Foggia, Potenza e Cosenza), che si può considerare a prevalente produzione di lana e che, per numero di capi (a parità di consistenza con la sopravissana), segue immediatamente la sarda. Alla gentile di Puglia si assimilano, per qualità, le *gentili di Lucania e di Calabria* che vengono spesso migliorate con arieti pugliesi.

A triplice attitudine, senza nette prevalenze, appaiono, invece, le razze *sopravissana* e *vissana* che troviamo diffuse nelle provincie di Roma e Viterbo (la seconda anche e principalmente nella prov. di Grosseto). Egualmente a triplice attitudine sono da considerarsi la *pagliarola* abruzzese, la *perugina* e le pecore comuni *appenniniche*, allevate nelle provincie toscoemiliane ed in quelle di Pesaro e Viterbo. Nell'Italia settentrionale troviamo allevate razze di notevole taglia che si possono, invece, classificare come a duplice attitudine (carne, lana), quali la *bergamasca* (provincia di Bergamo e Brescia) e — assai meno diffuse — la *biellese* (provincia di Torino e Vercelli) e la *lamon* (provincia di Vicenza e di Belluno) (2).

Il progredire delle trasformazioni fondiarie, anche nelle zone del Mezzogiorno, e la messa a coltura di terreni pascolativi, sotto la spinta delle agita-

(1) Si veda in proposito anche lo studio di *E. Petrucci*, che si riferisce a detta indagine ed è stato pubblicato da «L'Allevatore» n. 13 del 3 aprile 1949.

(2) Come tipo di lana prodotta dalle principali razze si ricorda che forniscono lana tessile: la gentile di Puglia (la più pregiata, dopo la lamon), con le altre gentili, la sopravisana, la vissana, la pagliarola, la perugina; dànno lana più ruvida, da materasso: la sarda, la siciliana comune, la moscia leccese, l'altamurana, la pecora delle Langhe; producono, invece, lana da materasso, ma utilizzabile anche per lavoro: la bergamasca, l'appenninica comune, la garfagnina, la massese, la biellese.

zioni sociali che portarono all'occupazione di terre a pascolo e sollecitarono la promulgazione delle leggi sulla riforma agraria, hanno apportato qualche riduzione nell'estensione dei pascoli estivi di piano, con la conseguente, già segnalata, carenza di disponibilità foraggera e l'ulteriore acuirsi del prezzo delle erbe. I canoni di affitto dei pascoli di pianura sono così aumentati del 25-30 % e più rispetto al 1949, nonostante che gli armentari non abbiano mancato di sollecitare una più efficace azione governativa diretta a contenere le richieste dei proprietari.

A sopperire alle deficienze dei pascoli è da rilevare una certa maggiore estensione dei prati artificiali di medica e degli erbai destinati ad essere pascolati dagli ovini. Inoltre il favorevole andamento stagionale ha permesso un'abbondante produzione foraggera negli ultimi mesi dell'anno, così che nel complesso le deficienze prospettate si sono andate vantaggiosamente colmando.

Nel Congresso nazionale ovino, svoltosi all'Aquila, si è cercato di trovare una soluzione conciliativa delle due esigenze — riforma agraria e transumanza —, nel senso di lasciare all'esercizio del pascolo estivo quelle zone litorali capaci di fornire una ricca produzione di erbe invernali, non diversamente utilizzabili, e per una estensione sufficente a spiegare la sua complementarietà nei riguardi dei pascoli appenninici, agli effetti di una loro integrale utilizzazione. Le istanze sociali della riforma potrebbero trovare rispondenza anche attraverso cooperative di piccoli pastori da immettere nella proprietà dei pascoli. Infine si pensa di dare un maggiore sviluppo ai piccoli allevamenti stanziali, favorendo l'estendersi dei prati artificiali e il sorgere di costruzioni adatte per il ricovero degli animali, la conservazione dei foraggi, ecc.

Nel 1950, come movimento commerciale con l'estero, risultano effettuate alcune importazioni dalla Francia di arieti *île de france*, impiegati principalmente per accrescere la produzione della carne di talune nostre razze locali, quali la *pagliarola*, mentre, da parte nostra, sono stati esportati in Grecia soggetti di razza *sarda*.

Per quanto si riferisce ai caprini, le contrazioni verificatesi rispetto al 1949 si spiegano con il permanere delle difficoltà opposte a questo allevamento, specie per quanto riguarda i pascoli.

6. – Animali da cortile

Sulla consistenza, il carattere e gli indirizzi degli allevamenti di bassa corte in Italia, non resta che richiamarci a quanto è stato esposto nell'Annuario del 1949. Quanto a risultati produttivi, nel 1950 si è registrato qual-

che progresso specialmente nei confronti delle uova, i cui prezzi, in rapporto a questa maggiore produzione, ma anche alle più intense importazioni, registrarono un lieve ribasso (18-20 % circa). Non si sono verificate gravi epidemie. In particolare, la situazione dell'avicoltura, per quanto nei confronti con gli anni immediatamente precedenti possa considerarsi buona, essendosi verificato un incremento valutato in 4 milioni di capi, risente pur sempre di quello stato d'inferiorità che si andò pronunciando dopo il 1925, quando da quei forti esportatori di uova e di pollame che eravamo, divenimmo rapidamente importatori, per l'inadeguato sviluppo numerico del patrimonio avicolo nostrano rispetto all'incremento verificatosi nella popolazione, e per il diffondersi di malattie aviarie infettive, alcune delle quali introdotte in periodi relativamente recenti (laringo-tracheite).

Mentre nel 1949 l'importazione delle uova dall'estero era stata di q. 60.328, nel 1950 ha raggiunti q. 94.200 circa, provenienti dai seguenti paesi: Ungheria, Olanda, Polonia e, in minor misura, Turchia, Jugoslavia, Danimarca, Finlandia, Svezia, Bulgaria, Romania e Argentina.

Le importazioni di pollame hanno attinto, invece, principalmente in Danimarca e Ungheria e, secondariamente, in Jugoslavia e Olanda.

Tenuto conto sia dell'importanza che riveste la produzione avicola nel complesso della produzione zootecnica del Paese, tanto da occupare, come valore, il secondo posto (dopo, cioè, quella dei bovini), sia della rapidità con la quale essa, più che quella degli altri settori, può conseguire i risultati degli investimenti, si comprende tutto l'interesse che presenta un'azione diretta al miglioramento di questi allevamenti. A questo fine, promosso dall'Associazione avicunicola nazionale, è stato costituito nel 1950 un Comitato nazionale dell'avicoltura che ha sottoposto al Ministero dell'agricoltura un concreto programma di azione. Analoghi voti sono stati formulati in occasione di un convegno avicolo, accompagnatosi ad una mostra di animali da cortile, svoltasi in Ascoli Piceno.

In sintesi sono stati richiesti: l'inserimento delle iniziative per l'avicoltura negli ordinari programmi annui di attività zootecnica del Ministero dell'agricoltura; lo stanziamento di fondi più adeguati per la difesa sanitaria, per la propaganda e per la sperimentazione (1); l'organizzazione dei concorsi nazionali di deposizione uova; l'importazione di mangimi da destinare agli allevamenti avicoli; la revisione dei rapporti contrattuali colo-

(1) Nel 1950 lo stanziamento di bilancio del Ministero dell'agricoltura per il settore avicolo e cunicolo è stato di appena 8 milioni, contro i tre milioni e mezzo dell'anteguerra.

nici al fine di interessare i concedenti al progresso dell'avicoltura che si svolge nelle loro aziende.

L'azione di miglioramento, verso cui si tende indirizzare gli allevamenti rurali che costituiscono la gran massa degli allevamenti italiani, segue tre vie: formazione di stirpi a più elevata deposizione media, incrociando le galline comuni con galli selezionati (specialmente *livornesi bianchi*); selezione di alcune razze locali tipiche; sostituzione delle razze comuni con razze elette o migliorate, in adatte condizioni d'ambiente e di allevamento.

A tale fine nel 1950 è stata attuata una nuova importazione dagli S. U., a mezzo aereo, di pulcini e uova da cova di razze elette (*livorno bianca, rhode island, new hampshire, plymouth barred rocks*, ecc.).

Qualche tecnico è, tuttavia, del parere che, ad una azione diretta al miglioramento della produttività dei soggetti (con selezioni e incroci) — azione che, d'altronde, trova negli allevamenti rurali un ambiente assai difficile per essere diligentemente e proficuamente seguìta — sia da preferire una opera diretta a promuovere l'incremento numerico degli animali allevati.

La maggiore diffusione della proprietà coltivatrice, che i programmi di riforma fondiaria si propongono di attuare, apre indubbiamente nuove prospettive all'avicoltura rurale, particolarmente nel Mezzogiorno e nelle isole, che hanno dato finora il minore contributo a detto settore di produzione, pur presentando non trascurabili risorse da mettere a profitto.

7. – Animali da pelliccia

Gli allevamenti specializzati di animali da pelliccia, scarsissimamente diffusi nel nostro Paese, interessano poche specie quali, principalmente, la *volpe argentata*, il *visone*, la pecora *karakul* e il *nutria*. Spesso fanno capo ad imprese staccate dall'agricoltura, come è il caso degli allevamenti delle volpi argentate e del visone, localizzati quasi esclusivamente in provincia di Bolzano. L'allevamento del visone ha conseguito scarse affermazioni e quello delle volpi argentate ha subìto un duro colpo negli ultimi anni per l'improvviso tracollo dei prezzi.

L'allevamento della pecora *karakul* ha i suoi centri maggiori nel Bolognese e ad Alessandria, presso l'Istituto nazionale di coniglicoltura, ma si estende ad altre zone del Piemonte, della Lombardia, del Veneto, dell'Emilia, dell'Umbria e delle Puglie.

Qualche diffusione sono andati assumendo, specialmente negli ultimi anni, gli allevamenti di *nutria* o *castorino*. Si sono specializzati nella produzione di castorini da riproduzione alcuni grossi centri dove la selezione

viene effettuata tenendo conto della qualità del pelo, della rusticità dei soggetti e della loro fecondità, coefficiente quest'ultimo che costituiva, per il passato, una delle più notevoli deficienze manifestatesi con la riduzione in cattività di questi animali, abituati a vivere liberi.

Gli allevamenti di nutrie per la produzione della pelliccia sono sorti, per lo più, in seno alle aziende agricole in quanto, anche per le esigenze alimentari, questi animali possono mettere a profitto taluni prodotti e sottoprodotti dell'azienda. Ciononostante, il Ministero dell'agricoltura, rispondendo ad un quesito in merito al carattere da riconoscere a questi allevamenti, anche agli effetti fiscali, ha ritenuto di considerarli come imprese industriali. Una rettifica di questa posizione ministeriale, in accoglienza alle richieste degli allevatori di castorini, potrebbe avere una qualche favorevole influenza sulla diffusione delle imprese in parola.

8. – Bachicoltura

I risultati della campagna bacologica 1950 si possono considerare incoraggianti, dopo l'ondata di delusioni e di sfiducia che, dal 1937, si era andata diffondendo fra gli allevatori, per l'infelice esito economico della loro impresa ed anche per le ritardate liquidazioni dei previsti premi governativi.

L'andamento stagionale è stato favorevole alla produzione della foglia; l'onciato immesso in allevamento è stato superiore a quello dell'anno precedente (oltre 168.645 once contro 120 mila del 1949), la resa media unitaria è pure aumentata notevolmente (per i bozzoli gialli: kg. 84,47, contro 81,50 del 1949 e 77 del 1948).

La produzione media unitaria è stata largamente superata nelle provincie del Veneto e particolarmente in quelle di Treviso e Udine che offrono da sole la metà circa dell'intera produzione nazionale.

Al Veneto, che ha assorbito nel complesso 116 mila once di seme, seguono: la Lombardia (specialmente con le provincie di Brescia, Cremona, Bergamo e Mantova) che ha allevato 28.991 once, il Piemonte (prov. di Cuneo) con 9.946 once e, con allevamenti minori, le Marche, la Calabria e la Venezia Giulia.

Il seme impiegato è stato quasi tutto bigiallo (oltre 158 mila once); gli incroci bianchi hanno interessato poco più di 7 mila once e il giallo puro meno di 2 mila.

Il prezzo del seme ha segnato un aumento, rispetto al 1949, passando da L. 1.500 a L. 1.900.

Nel complesso la produzione nazionale dei bozzoli è risultata di 151 mila quintali, con un aumento del 48 % circa sul 1949. Nonostante questo progresso si è ancora lontani dalla produzione dell'anteguerra (nel 1938 quintali 200 mila; media degli anni 1936-39 q. 282 mila).

Il prezzo dei bozzoli, che si è aggirato sulle 450-500 lire al kg., può considerarsi sufficente, se messo in rapporto al buon rendimento produttivo.

Il favorevole andamento attuale del mercato serico e le accresciute richieste americane hanno aperto d'altronde anche migliori prospettive per l'avvenire. Nuove disposizioni legislative in corso di elaborazione varranno ad affrettare le liquidazioni dei premi governativi, eliminando le divergenze sorte per la loro ripartizione, il che faciliterà anche il compito della propaganda per la riconquista delle posizioni produttive perdute con la campagna del 1948 e oggi solo in parte recuperate.

9. – Apicoltura

Nonostante che l'ottimo invernamento dell'autunno 1949 e il favorevole decorso primaverile, specie in talune zone (1), abbiano favorito la sciamatura artificiale e abbiano permesso un normale svolgimento a quella naturale, la consistenza della nostra apicoltura non ha subìto nel 1950 apprezzabili variazioni. Vi hanno negativamente influito i nemici animali e le malattie che gli apicoltori singoli, data l'estrema diffusibilità delle stesse e la mancanza di una adeguata legislazione, non hanno potuto validamente contenere; e soprattutto l'aggravata instabilità economica dell'impresa apistica, per il basso livello raggiunto dai prezzi dei suoi prodotti e particolarmente del miele, causa la concorrenza della produzione estera, importata in notevoli quantità, specie a seguito degli accordi intervenuti con l'Argentina (2). Fra i tipi di impresa, continuano ad avere una netta preponderanza quelli a carattere famigliare, complementari di altre attività anche extra agricole; tuttavia in talune zone, dove è stato realizzato un adeguato disciplinamento nell'esercizio dell'apicoltura nomade (Emilia-Romagna, ecc.), hanno assunto un relativo sviluppo le imprese del tipo medio e grande, operanti anche esclusivamente in sede fissa.

Si nota altresì una accentuazione negli allevamenti specializzati per

(1) Secondo quanto riferisce il prof. *A. Cotini* su « L'Apicoltura d'Italia » dell'aprile 1950, nella zona adriatica l'aumento del numero degli alveari sarebbe stato di circa il 20 %.

(2) Dal gennaio al settembre 1950 l'importazione è stata di q 13.946 (5.701 dall'Argentina, 5.126 dal Messico e 2.023 dagli Stati Uniti), per un valore di L. 151.742 mila.

la produzione delle api regine, particolarmente nella provincia di Bologna.

Per quanto concerne i rapporti contrattuali fra impresa e mano d'opera, mentre presentano scarso interesse quelli di bracciantato (si tratta quasi sempre di forme particolari di salariato fisso, con durata stagionale), vanno diffondendosi taluni contratti del tipo associativo, basati, in genere, sulla mezzadria e già applicati da tempo nelle Marche, più di recente nell'Umbria, nel Lazio e nella Toscana.

Relativamente ai rapporti fra proprietà e impresa, si riscontrano contratti, che potrebbero definirsi di custodia, secondo i quali all'apicoltore viene consentito di usare, per il collocamento dei suoi alveari, una determinata porzione di terreno con annesso generalmente un piccolo locale di servizio, dietro corresponsione di un quantitativo annuo di miele, variabile da kg. 1,5 a 2.

L'andamento stagionale ha consentito di realizzare in media una produzione di miele discreta, anche se inferiore all'anno precedente e nonostante che in talune località il prodotto sia stato scarsissimo o nullo. Anche qualitativamente il prodotto è stato buono. La dimunuzione, rispetto all'anno precedente, del miele proveniente dalla fioritura della sulla, è stata largamente compensata da quelli derivati dalla lupinella, dai trifogli e soprattutto dalla medica, in quest'anno particolarmente produttiva. Per gli usi alimentari, se in talune zone — anche tipiche — è stata assai scarsa o, addirittura, è mancata la produzione del miele di acacia, sono però state notevoli le produzioni dei mieli provenienti dai prati naturali (di piano, di colle e di monte) ed in particolare da talune importanti labiate (timo, menta, lavanda, ecc.), nonchè dagli agrumi.

Si può ritenere che, per il 1950, la produzione totale del miele sia stata di circa 81 mila quintali e non di più, perchè su di essa hanno influito gli accennati elementi limitatori della consistenza numerica degli alveari.

La produzione complessiva della cera si calcola in circa q. 7.500, quella delle api regine (realizzata da allevamenti specializzati) intorno ai 20-22 mila soggetti dei quali circa i 4/5 prodotti in Emilia ed esportati per il 30 % circa.

Per quanto riguarda i prezzi, il miele comune è passato da L. 190-100 nel dicembre 1939 a 210-150, per poi flettersi negli ultimi mesi del '50 a L. 110-230 ; la cera si è mantenuta alquanto sostenuta (L. 600-700, con punte di 850-900) ; le api regine si sono aggirate sulle 500 lire.

Per migliorare le risultanze economiche dell'impresa apistica, da parte di molti apicoltori si richiede una maggiore protezione doganale a favore

del miele, il cui prezzo risente della concorrenza della produzione straniera ottenuta a minor costo.

Un contributo allo stesso scopo si può ottenere però anche da una meglio organizzata difesa sanitaria degli alveari e da una loro più razionale distribuzione ai fini di accrescerne il rendimento (1). Per la tutela economica del prodotto il Consorzio agrario di Ancona ha portato a termine nel 1950 un notevole esperimento di ammasso volontario e vendita collettiva del miele.

---

(1) Un disegno di legge sull'apicoltura, già approvato dal Senato, prevede, fra l'altro: il potenziamento delle organizzazioni degli apicoltori, con la partecipazione di un rappresentante del M.A.F. negli organi direttivi della loro Federazione nazionale e con la possibilità di rendere obligatoria in taluni casi la costituzione di Consorzi apistici provinciali; l'attribuzione della qualifica di pubblico ufficiale agli Ispettori apistici; il divieto di importazione di razze diverse dalla ligustica e la creazione di zone di protezione attorno a taluni allevamenti di api regine; il divieto del trattamento sanitario delle piante, con sostanze venefiche per le api, dall'inizio della fioritura alla caduta dei petali; una razionale distribuzione degli apiari, onde evitare sovraccarichi in talune zone; la garanzia della genuinità del prodotto contro le frodi.

CAP. IV - LE INDUSTRIE AGRARIE

1. - Industria casearia

In pochi altri settori, come in quello lattiero-caseario, è dato riscontrare, nell'annata, una così intensa attività congressuale.

Apertasi in aprile con il Convegno nazionale di Milano, essa ha raggiunto il suo pieno ritmo nel settembre con quelli di Lodi e di Cremona (1), con una serie di altri convegni regionali e interregionali e con la 35ª sessione annuale della Federazione internazionale lattiera — tenutasi dal 25 al 28 settembre ad Amsterdam — cui partecipò in forma ufficiale, per la prima volta dopo la guerra, il Comitato italiano. Tanto dibattersi di questioni non poteva non offrire importanti contributi di nuova conoscenza e meditate proposte di provvedimenti, necessari al settore in esame, ma soprattutto non poteva non illuminare, nello sfondo delle gravi preoccupazioni legate alla sfavorevole congiuntura, una situazione di crisi strutturale che si è andata maturando col passare degli anni e che investe alla base tutto il settore. Questa situazione, per dirla con parole del compianto prof. Parisi, oltre che a circostanze accessorie, è dovuta alle modifiche subite dalla materia prima, il latte, attraverso le nuove razze ed attraverso l'alimentazione: il nuovo indirizzo produttivo richiede perciò accorgimenti e cure, sia alla stalla che al caseificio, molto maggiori di un tempo (2).

A questo proposito però «la sperimentazione puramente tecnologica ha ormai detto tutto quello che poteva dire. Occorre — quindi — rifarsi ad una sperimentazione che vada alle fonti e che interessi la materia prima, poichè ci troviamo indubbiamente di fronte ad una sua profonda modificazione».

---

(1) Convegno nazionale lattiero-caseario sulla produzione del latte, Milano 19 aprile 1950.
Convegno nazionale lattiero-caseario sul commercio e propaganda del latte, Lodi 19 settembre 1950.
Convegno nazionale lattiero-caseario sulla utilizzazione e trasformazione del latte, Cremona 30 settembre-1° ottobre 1950.

(2) Dagli interventi del prof. P. Parisi al *Convegno alta Italia per la difesa del latte e prodotti derivati*, Mantova 10 settembre 1950 e al *Convegno nazionale* di Cremona.

Il problema, così posto, felicemente trascende il divario di opinioni sorto tra agricoltori e industriali nei riguardi delle rispettive responsabilità per la declassazione dei formaggi e pone l'accento sul fatto che, per raggiungere un riassestamento del mercato caseario migliorando la qualità dei prodotti, non basta attrezzare le industrie con macchinario moderno nè si può semplicemente chiedere ai produttori che tornino ai vecchi indirizzi di allevamento, ma bisogna provvedere, in forma capillare e diffusa, alla istruzione ed al perfezionamento professionale degli imprenditori e delle maestranze, addette alla produzione e alla trasformazione del latte; bisogna, d'altro lato, assicurare pregiudizialmente una ricerca scientifica adeguata alla specializzazione della produzione odierna e dotata di tutti i mezzi di indagine che la tecnica pone a disposizione dello sperimentatore. Occorre, infine, che si proceda con urgenza a definire le caratteristiche che il latte deve presentare in rapporto alle sue varie destinazioni e a precisare le norme igienico-sanitarie, cui deve cosrispondere l'attività in questione (1).

È evidente che i tre punti citati non ammettono tra di loro una graduatoria nè d'importanza nè di tempo di esecuzione, ma tutti sono egualmente urgenti e indispensabili: se però per i primi due si tratta essenzialmente di un problema di carattere finanziario che, pure nelle difficoltà dei rispettivi bilanci, non è vano pensare risolvibile, solo che Stato e industriali vogliano riconoscere negli Istituti sperimentali e nei corsi professionali il presidio del loro tornaconto, per l'ultima questione si tratta, pur quando una somma di norme venisse codificata, di normalizzare i rapporti che legano la produzione lattiera alla industria di trasformazione; per il che occorrerà da parte degli operatori reciproca comprensione e buona volontà: cose entrambe che non ammettono quasi mai facili illusioni nè previsioni a breve scadenza.

Intanto uno dei compiti, cui stanno attendendo le categorie interessate insieme con gli organi ministeriali competenti, è quello di stabilire gli *standards* dei nostri formaggi, sanzionando ufficialmente le caratteristiche di origine, quelle tecnologiche e quelle merceologiche, per consentire la tutela delle denominazioni sia all'estero, che all'interno (2).

---

(1) Dalla mozione espressa al Convegno nazionale di Cremona.

(2) La *Gazzetta Ufficiale* del 29 ottobre 1949, n. 250, e del 3 marzo 1950, n. 52, riporta le denominazioni di origine relative ai formaggi italiani che, in base all'accordo stipulato in Roma il 29 maggio 1948, saranno protette in Francia: grana, grana parmigiano, grana reggiano, grana lodigiano, grana lombardo, gorgonzola, fontina, fontina di Aosta, formaggio Brà, asiago, montasio, vezzena, caciocavallo, provolone, provola, mozzarella, mozzarella di Aversa, mozzarella di Cardito, scamorza, pecorino genuino romano, pecorino romano, pecorino sardo, pecorino canestrato siciliano, pecorino di Moliterno, fiore sardo, taleggio, robiola, robiola di Robbio, robiolina stracchino, stracchino di Gorgonzola, stracchino di Quartirolo, stracchino di Milano, quartirolo, crescenza, formaggio italico, mascharpone, ricotta salata, ricottone.

Il fatto è tanto più urgente in quanto la F.I.L. ha approvato, nella sessione di Amsterdam, una *convenzione* per cui le denominazioni di origine verrebbero riservate solo a quei formaggi per i quali esista una norma codificata, che indichi esattamente la loro area di fabbricazione ; per gli altri formaggi, non riferibili a un ben determinato territorio, gli originari appellativi potranno essere impiegati da tutti i paesi aderenti alla *convenzione*, purchè fabbrichino formaggi rispondenti alle caratteristiche definite dal Paese che per primo ha usato tale denominazione e aggiungano all'indicazione del nome tipico quella della nazione produttrice.

Stando così le cose, riuscirà difficile, salvo ben rare eccezioni, conservare all'Italia l'esclusiva di determinati nominativi di origine, anche perchè una rigorosa regolamentazione di criteri geografici nel nostro settore caseario non è possibile, a meno di sacrificare diffusi interessi di intere regioni di produzione (1). Resta comunque impregiudicata la necessità che l'Italia si metta in grado di intervenire nel dettare lo *standard* delle sue tipiche produzioni casearie, affinchè non si debba ricorrere ad un regolamento straniero per difendere i nostri prodotti (2).

Il *cahier des dolèances*, che richiede presidi sperimentali e norme tutelatrici della produzione, non sarebbe completo se non vi si aggiungesse la domanda — del resto valida per tanti altri settori — di un credito più snello e più a buon prezzo (3) e delle tante altre cose, di cui già s'è discorso nei precedenti Annuari e la cui messa in atto non dipende sempre e soltanto dallo Stato.

Dalle premesse fatte, è facile intuire come l'andamento del settore sia stato nel 1950 tutt'altro che facile e come il caseificio si sia trovato spesso di fronte ad ardue difficoltà : nel caso del *grana*, le fallanze sono valutate all'incirca attorno al 50 % (4) della produzione dell'annata, e non molto diversa è la situazione dell'*emmenthal*, dell'*asiago* e del *provolone*.

L'industria di trasformazione ha, in molti casi, fatto ricorso, per prevenire i maggiori difetti, ad espedienti vari che, se si dovessero ripetere troppo sistematicamente, finirebbero con lo snaturare alcune caratteristiche fonda-

---

(1) V. in proposito : « La questione della tutela della denominazione del grana. — Il progetto di legge del Ministero agricoltura riproposto all'esame » in *24 ore* del 27 giugno 1950 ; « Per la tutela del grana tipico. — Un controprogetto dei produttori emiliani » in *24 ore* del 2 agosto 1950.

(2) Per alcuni formaggi si è dovuto accogliere come base di discussione la descrizione che di essi ne avevano fatto gli esperti americani dell'*American Federal Register*.

(3) Il grave costo del denaro costringe molte imprese a cercare di ridurre, con metodi artificiosi (*stufatura*), i periodi di stagionatura e quindi di anticipazioni finanziarie.

(4) V. in proposito : *L. A. Zoboli* « Problemi tecnici sulla utilizzazione e trasformazione del latte ». Relazione generale al Convegno di Cremona.

Sui difetti del *grana* v. anche gli studi di *P. Quadri* « Malattie e difetti del formaggio grana » in *Il Mondo del latte*, n. 2-5-7-9, 1950.

mentali della produzione. Nel caso dell'*asiago*, l'espediente, per risolvere le difficoltà di lavorazione, è stato quello della salatura del formaggio in pasta ; si ottiene così il « pressato » che non corrisponde però alle caratteristiche prescritte dal caseificio veneto (1). Nel caso del *grana*, si va diffondendo lo impiego della formalina, sulla cui influenza ai fini della tipicità è lecito nutrire non poche apprensioni.

Ciò nonostante la produzione del « parmigiano » e di tutti i suoi sottotipi delle diverse provincie lombardo-emiliane ha continuato ad incrementarsi (2) tanto che la produzione 1950 può valutarsi in q. 750.000. Ciò, dopo quanto si è detto, trova una spiegazione nel fatto che, malgrado una forte presenza di *scarti* e di *scartoni*, la lavorazione del *grana* è, a confronto di quelle di altri formaggi, ancora tra le più remunerative o, per lo meno, quella che consente previsioni meno pessimistiche.

Le scorte di magazzino continuano comunque ad aumentare, tanto che se ne valuta la entità in un milione di quintali, di cui 100.000 delle produzioni 1947 e 1948, 300.000 della produzione 1949 e 600.000 dell'annata.

Alle alterne vicende che hanno caratterizzato il mercato del *gorgonzola*, meno consumato che in passato dalle popolazioni nostrane e insidiato sul mercato inglese dalla concorrenza dei *blue cheeses* danesi, l'industria ha reagito, restringendone la produzione a soli 220.000 quintali. Alcuni produttori abituali sono passati al *grana*, altri hanno sospeso per alcuni mesi ogni attività nelle stesse zone tipiche quali, ad es., la Lomellina.

La produzione del *provolone* si è ristretta rispetto a quella dell'anno passato di un 8-10 % e la si può valutare nell'ordine di q. 230.000 : questo formaggio ha un consumo assai tradizionale tra le forze armate e, data la situazione, non è improbabile che negli anni prossimi ne venga aumentata la produzione.

La fabbricazione dell'*emmenthal* è in aumento mentre quelle dello *sbrinz*, dell'*asiago*, della *fontina* e degli altri formaggi semiduri sono diminuite, per cui, sul complesso di q. 350.000 segnalati per il 1949, si può stimare una diminuzione del 14 % circa.

A q. 600.000 si può valutare anche per quest'anno la produzione dei *formaggi molli* (*crescenze, taleggi, italico, quartirolo, formaggi a pasta filata, formaggi fusi*) e, ben sostenuti come sono dalla propaganda delle grandi industrie interessate, lasciano prevedere ulteriori incrementi produttivi per

(1) V. per lo *standard* dell'asiago grasso di monte, dell'asiago da allievo e del montasio le relazioni al *Convegno caseario triveneto*, Vicenza 7-9 maggio 1950.

(2) Il maggiore incremento produttivo si riscontra nelle province irrigue mentre in quelle asciutte, a causa della forte siccità estiva, la produzione non ha superato il livello tradizionale e in alcuni casi ne è rimasta al di sotto.

il prossimo avvenire (1). La stessa esportazione denota un mutamento di gusti nelle clientele straniere, tanto che, mentre nel 1939 le paste molli rappresentavano il 26 % circa della esportazione totale, con q. 59.000 su q. 231 mila, nel 1949 ne rappresentavano il 61 % con q. 80.000 su q. 132.000.

Se il gusto dei consumatori si rafforzerà nei confronti di questi formaggi, in modo che le speranze degli imprenditori nuovi e vecchi non vadano deluse, si potrà dire di aver trovato, oltre a tutto, una valvola di salvezza di fondamentale importanza per la industria casearia, che potrà meglio equilibrare, con la varietà dei tipi, il proprio ciclo lavorativo (2), senza dover ricorrere ad altri espedienti per attivare i bilanci.

In tanta abbondanza di partite mal riuscite la industria dei *formaggi fusi* è in grande fermento e si va attrezzando con il macchinario più moderno (impastatrici, pese automatiche, inscatolatrici, impacchettatrici a stagnola biprotetta) e sta tentando anche di importare materia prima dall'estero, perchè l'esportazione è attualmente favorevole a tale tipo di formaggio e la congiuntura fa prevedere uno smercio non difficile tra collettivitàrazionate o comunque disciplinate.

Si può ritenere che nel 1950 siano stati prodotti complessivamente quintali 400.000 di *pecorino* nei suoi diversi tipi, rispetto ai 450.000 stimati per l'anno precedente. Alcuni esperti sono propensi a stimare tale produzione inferiore al dato riferito, ma probabilmente non tengono conto della produzione fresca, che viene subito consumata e del fatto che il formaggio in questione viene anche fabbricato, in qualche caso, con l'aggiunta di latte di vacca.

Il *pecorino*, cui la sessione di Amsterdam della F.I.L. non ha ancora riconosciuto il diritto di fregiarsi di una denominazione di origine, è quello che ha causato, in genere, le maggiori apprensioni agli esportatori. Gli esami analitici sulle impurità contenute nel nostro tipico formaggio, se pure sopravalutate, hanno portato le Autorità americane a formulare dichiarazioni di incommestibilità per diverse partite : solo l'intensa azione svolta dai nostri Rappresentanti diplomatici e dalle Organizzazioni degli importatori, ha consentito di rimuovere parzialmente e *pro tempore* i veti imposti per lo sdoganamento del formaggio.

---

(1) La citata relazione al convegno di Cremona osserva, a proposito dei *formaggi teneri* : « Sembra che l'entità delle fallanze non raggiunga i valori detti per i formaggi a pasta dura ; d'altronde per molti *formaggi molli*, caratteristici di grandi ed organizzate industrie, non è possibile avere dati sicuri per ovvie ragioni, in quanto la forte organizzazione industriale permette molto spesso una riutilizzazione delle fallanze stesse ».

(2) V. in proposito : « Nella culla del grana » in *Mondo agricolo* del 17 dicembre 1950.

L'azione per il miglioramento tecnico del caseificio ovino, programmata fra Enti e privati, nel momento di più grave crisi della esportazione, comporta, in primo luogo, modificazioni strutturali nel sistema di allevamento della pecora e nelle aziende casearie, che però essendo proiettate nel tempo, non hanno potuto ancora produrre risultati positivi. Le altre misure di immediata attuazione, che avrebbero potuto beneficamente influire sulle produzioni dell'annata — sostituzione dei vecchi secchi da mungitura in legno, con altri metallici; adozione di bidoni di alluminio razionalmente concepiti per il trasporto del latte; filtrazione del latte; impiego di spini metallici per la frangitura della cagliata; osservanza, in genere, di norme igieniche durante il trasporto, la salatura, la stagionatura, la « cappatura » del formaggio — non ebbero seguito per il mancato stanziamento dei fondi necessari.

Neppure l'iniziativa di provvedere i pastori, a spese dello Stato, di un idoneo filtro per sostituire gli attuali mezzi di fortuna, pur essendo stata impostata nel modo migliore, venne attuata cosicchè il problema continua a mantenersi in una situazione di preoccupante gravità (1).

È chiaro perciò che se si vorrà mantenere al *formaggio pecorino* una posizione importante nel movimento esportativo occorrerà che l'industria compia, con o senza aiuto dello Stato, ogni sforzo per uniformare le partite commerciali alle norme che le vengono imposte dai clienti stranieri (2).

Per quanto riguarda il *burro* (q. 470.000 prodotti nell'anno), più ancora che segnalare il preoccupante inquinamento del suo mercato con quantitativi variamente sofisticati, ci sarebbe da soffermarsi sulle alterne vicende cui la politica doganale ha sottoposto questo prodotto: in proposito sarà detto però nel capitolo sul mercato.

La produzione del *latte in polvere, condensato* (3), *sterilizzato* e degli *alimenti per l'infanzia*, si può valutare in circa q. 140.000: l'industria relativa è andata ulteriormente perfezionando la propria attrezzatura con macchinari americani e danesi di grande rendimento; in q. 60.000 si stima la produzione di caseina e degli altri sottoprodotti. In base alle cifre prima indicate, il quantitativo di latte, destinato alla trasformazione industriale, dovrebbe oscillare attorno ai 35 milioni di ettolitri, ivi compresi circa hl. 2,5 milioni scremati per la produzione di burro e caseina. Circa l'andamento generale dell'industria si può dire che, ad eccezione della flessione di prezzo subita dal

(1) V. *A. Masutti* « Esportazione dei prodotti lattiero-caseari ». Relazione presentata al Convegno di Lodi, in *Il mondo del latte*, n. 11, 1950.

(2) Si vedano in proposito le raccomandazioni, nell'eseguire la cosiddetta « cappatura », contenute in *Il mondo del latte*, n. 6, 1950.

(3) Con D. M. 14 agosto 1950 sono stati assegnati alle fabbriche di latte condensato q. 10.000 di zucchero con imposta di fabbricazione ridotta a norma dell'art. 6 e seguenti del D. L. 11 marzo 1950, n. 50.

latte, tutte le altre voci di costo sono rimaste invariate — rispetto al 1949 — per i primi mesi del 1950, ma con tendenza spiccata all'aumento nell'ultimo scorcio dell'anno (1).

La rassegna dell'anno scorso si concludeva, additando nella quota di prodotto un tempo tradizionalmente esportata, l'elemento che occorre alla industria per raggiungere un durevole equilibrio : malgrado tutte le difficoltà che la ripresa comporta, malgrado la concorrenza e le barriere interposte, tale meta rimane tuttora valida, se lo sforzo nel miglioramento qualitativo sarà costante e soprattutto concorde in tutti gli operatori del settore (2).

2. – Industria enologica

Molte questioni, strettamente inerenti alla fase industriale del settore, hanno avuto nel 1950 un posto di particolare rilievo negli ordini del giorno formulati dalle categorie vitivinicole.

La richiesta riduzione del tasso d'interesse sulle operazioni bancarie e l'auspicata attenuazione della rigidità, che oggi osservano gli istituti nell'assicurarsi le dovute garanzie (3) — estendendo, con opportune cautele, per i mutui di esercizio alle cantine private la formula del *warrant*, prevista per le operazioni su merce depositata presso i magazzini generali — permetterebbero di dare a tutto il settore un maggiore dinamismo e consentirebbero una molteplice serie di benefici : gli operatori agricoli (4) — specie quelli dotati di piccole attrezzature — potrebbero più facilmente smaltire il vino

(1) « Si presume — prendendo a base un caseificio della potenzialità media annua di q. 3.000 di latte — che le spese di trasformazione del *grana* si aggireranno nel Reggiano intorno alle 900 lire al quintale nei caseifici industriali mentre in quelli cooperativi le spese dovrebbero essere sensibilmente inferiori, in considerazione soprattutto della maggiore potenzialità ». Da « La campagna casearia nel Reggiano » in *24 ore* del 23 novembre 1950.

(2) Uno dei punti della mozione del Convegno di Mantova richiama la necessità di « favorire la costituzione di caseifici cooperativi, la trasformazione di quelli esistenti e la formazione di maggiori complessi a carattere federativo e consortile ».

A proposito della migliore presentazione dei nostri formaggi sui mercati stranieri è interessante notare come vi siano interessi contrastanti e quindi conseguenti prese di posizione di fronte ad un controllo qualitativo all'esportazione. La tesi che sostiene la opportunità del controllo viene controbattuta con i seguenti motivi : carenza di esperti in grado di effettuare il controllo, pericolo di ulteriori intralci alle spedizioni, alto costo, difficoltà di dirimere le controversie in materia — come il formaggio — molto subordinata ad elementi soggettivi di giudizio.

Nel 1950 sono state portate a termine le trattative tra le organizzazioni nazionali di categoria per costituire un Comitato di coordinamento, tra i cui scopi è principale quello di assicurare una rappresentanza ufficiale in seno alla Federazione internazionale di latteria. V. il testo dello statuto in *Il mondo del latte* n. 9, 1950.

(3) V. le relazioni e gli ordini del giorno del V Convegno enotecnico nazionale, Milano 21 aprile 1950, e del III Convegno nazionale vitivinicolo, Lecce 5-6 giugno 1950.

(4) V. anche in proposito il disegno di legge presentato all'Assemblea regionale siciliana : « Aiuti alla piccola e media industria vinicola siciliana ».

della vendemmia sugli impianti maggiori meglio attrezzati per l'allestimento di partite di massa ; gli operatori commerciali sarebbero in grado di fare i propri rifornimenti con maggiore tranquillità e con criteri selettivi, corrispondenti alle richieste del consumo ; gli operatori industriali riuscirebbero, tra l'altro, a curare, per la debita durata, l'invecchiamento delle partite adatte al mercato dei vini di pregio.

Il concorso statale nel pagamento degli interessi sui mutui di impianto, a lunga scadenza, e una particolare politica che favorisca nei finanziamenti sul *fondo lire*, l'industria enologica (1), consentirebbero di realizzare quello ammodernamento delle cantine — secondo i criteri delle condizioni ottimali della potenzialità, del ciclo di lavorazione e della attrezzatura — indispensabile per un decisivo miglioramento qualitativo della produzione.

Sempre dal punto di vista che direttamente riguarda l'industria, è stata messa all'ordine del giorno, dal *Convegno di Lecce*, la questione relativa ai contributi di miglioria in conto capitale a favore delle cantine sociali ; tali contributi che oscillano, nella loro misura massima, tra il 33 % e il 38 %, rispettivamente per il Centro-settentrione e per il Mezzogiorno (2), allo stato di fatto non fanno risentire influenza particolare in nessuno dei settori delle industrie agrarie, in cui hanno possibilità di intervento, data la concorrenza che ciascuno di essi si fa per garantirsi le scarse disponibilità finanziarie. Per cui non si vede altra possibilità pratica, perchè un'azione del genere abbia gli auspicati risultati, che procedere a uno stanziamento specifico destinato alle cantine sociali e per l'erogazione del quale vengano richieste precise garanzie, non solo sotto l'aspetto delle attrezzature che si vogliono installare, ma anche sotto quello della direzione tecnica di cui ci si intende avvalere (3).

Anche ai bisogni della sperimentazione enologica si è chiesto di provvedere, affinchè gli istituti scientifici possano dare all'industria quel sostegno e quella guida indispensabili per un miglioramento generale degli indirizzi produttivi che fino ad oggi solo poche imprese, meglio attrezzate, hanno potuto perseguire : così pure sono state richieste l'unificazione dei sistemi di analisi, le facilitazioni fiscali per la produzione dei vini liquorosi, la unificazione della imposta di consumo (4) in una con un meditato complesso di

---

(1) Ad es. riconoscendo anche agli acquisti di fustame — il cui costo elevato fa sì che i nuovi impianti ne limitino l'installazione, dando la preferenza agli invasi di cemento armato — il titolo di avvalersi dei crediti di favore previsti.

(2) R. D. 13 febbraio 1933, n. 215, e L. 23 aprile 1949, n. 165.

(3) V. in proposito : *Svimez* « Conclusioni e proposte per lo sviluppo dell'industria enologica nel Mezzogiorno », in *Bollettino Informazioni* n. 34-35, Roma, 1948.

(4) V. sui problemi pregiudiziali alla definizione obbligatoria della miscela carburante, la relazione al *Convegno di Lecce* di *R. Dettori* : « Il problema economico della vite e del vino ». Su questi stessi problemi v. : *V. Pratolongo*, in *Giornale d'agricoltura* del 27 agosto e del 3 settembre e *G. Dalmasso* : « La vitivinicoltura necessita di una legislazione definitiva », in *Il Coltivatore* e *Giornale vinicolo italiano*.

provvidenze, la cui messa in opera va veduta e sotto il carattere dell'urgenza e sotto quella della organicità, quale potrebbe consentire l'emanazione di un testo unico, vero e proprio « statuto vitivinicolo » che dia ordinamento stabile all'economia del settore (1).

Per la mancanza di questa organicità, anche i più recenti provvedimenti non hanno sortito integralmente quei benefici di cui l'industria ha bisogno.

A cominciare dalla legge emanata agli inizi del 1950 (2) per l'inasprimento delle sanzioni sulle frodi, appare subito l'elemento infirmante quando si pensi che manca ancora una definizione ufficiale dei metodi di analisi per tutte le sofisticazioni che hanno maggiormente inquinato il mercato negli anni più recenti, e non è ancora stato trovato il modo per rendere operante il servizio di repressione.

Così, a chi ben esamini l'altro provvedimento che agevola la distillazione del vino (3), non può sfuggire come la sua efficacia non possa essere che di carattere contingente e sezionale perchè, decongestionato il mercato del vino (4), non si vede ancora come si potrà decongestionare il mercato dell'alcool.

La sola manovra dei diritti erariali sulla distillazione non riuscirà troppo facilmente a convogliare da sola verso la liquoreria e gli acetifici tutto l'alcool di vino necessario, perchè altre materie alcooliche riusciranno pur sempre a fornire spirito a prezzi inferiori, a meno di non intervenire con un contingentamento vero e proprio delle diverse materie prime distillabili o con una denaturazione obbligatoria di una larga quota degli alcooli non di vino. Da altra parte, è facile prevedere che la produzione di acqueviti naturali, di liquori, di aperitivi e di vini liquorosi non sarà in grado, anche nella migliore delle ipotesi, di assorbire le eccedenze necessarie a riequilibrare il mercato, se non si provvederà a destinare obbligatoriamente alla miscela carburante (5) l'alcool eccedente i fabbisogni delle industrie alimentari.

Per cui, resta ancora di prima attualità il problema della intensificazione del consumo di vino ; e a tal fine non sono mancate proposte di aumentare la razione di vino alle collettività dipendenti dallo Stato e di attuare determinate formule di propaganda.

---

(1) V. a proposito di questa legge quanto è detto nei precedenti Annuari.

(2) Perchè il Governo attui una politica del vino è stata presentata alla Camera una *mozione* firmata da oltre 200 deputati.

(3) L. 23 febbraio 1950, n. 66, che comporta modificazioni al R. D. L. 15 ottobre 1925, n. 2033, per quanto ha riferimento alle sanzioni penali nella repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio di sostanze di uso agrario e di prodotti agrari.

(4) D. L. 18 aprile 1950, n. 142, convertito in L. 16 giugno 1950, n. 331.

(5) Si calcola che circa 1 milione di ettolitri di vino della produzione 1949 sia stato avviato alla distillazione dopo l'entrata in vigore del citato decreto.

Ma forse l'aspetto, che più mette in evidenza la mancanza di un processo organico di assestamento del settore in esame, lo si ricava constatando il gran numero di disegni di legge, e, di provvedimenti (1) che da tempo giacciono inoperanti, pur essendo frutto di serie indagini e di pubblici dibattiti. Tanto che verrebbe fatto di sospettare che ai numerosi esperti incaricati dello studio del problema vitivinicolo non sia per fatalità legata la sorte di non vedere realizzate le proprie soluzioni conclusive e di divenire quindi inconsapevole tramite per l'insabbiamento dei problemi, di cui essi caldeggiano una sollecita sistemazione.

Soli titoli di benemerenza, che il 1950 può attribuirsi in sede giuridica, sono l'emanazione delle norme di tutela del marsala e del moscato di Pantelleria, che ne definiscono le relative zone di produzione ed i caratteri di tipicità (2) ; l'emanazione della nuova disciplina sull'aceto (3), dalla quale si auspica che, oltre alla moralizzazione di questo prodotto, derivi al settore vinicolo la garanzia del collocamento delle partite di vino difettose ; la diramazione della circolare del Ministero degli interni (giugno 1950) per agevolare la vendita del vino al dettaglio ; la nuova convenzione tariffaria con le FF.SS. per i trasporti di vino in carri serbatoio (4) e, per quanto riguarda la Sicilia, la legge istitutiva dell'Istituto regionale della vite e del vino (5).

Merita poi una particolare segnalazione la posizione esplicitamente presa dai tecnici nel corso dell'anno a proposito di alcuni indirizzi produttivi, cui l'industria deve ormai decisamente dedicarsi per sollevarsi dalla crisi di struttura che la pervade : tali indirizzi riguardano in principal modo

---

(1) Per una serie di provvedimenti rimasti allo stato di studio vedasi il paragrafo sulla industria enologica nel Vol. II, 1948, di questo stesso Annuario. Una serie più aggiornata di disegni di legge che sono ancora in attesa di approvazione, può essere la seguente : disciplina e controllo degli impianti di vigneti ; tutela delle denominazioni di origine e di provenienza ; disciplina della produzione e del commercio dei vini spumanti ; disciplina delle produzioni e del commercio delle acquevite ; definizione del prodotto vino e dei trattamenti e delle manipolazioni ammesse ; unificazione della imposta di consumo sui vini.

(2) L. 4 novembre 1950, n. 1069 (per il marsala) ; L. 4 novembre 1950, n. 1068 (per il moscato di Pantelleria).

(3) L. 14 dicembre 1950, n. 1151 (*G. U.* n. 32 dell'8 febbraio 1951), che apporta modifiche al R. D. L. 15 ottobre 1925, n. 2033, ed al Regolamento di esecuzione approvato con R. D. 1° luglio 1926, n. 1361, per quanto ha riferimento all'aceto.

(4) La convenzione n. 1007 prevede per il periodo 1° febbraio 1950-31 gennaio 1951, la riduzione di tariffa nella misura del 25 % e del 20 % rispettivamente per le percorrenze dei carri serbatoio a completo carico di vino fino a km. 600 e oltre i km. 600. Per determinate percorrenze sono previste riduzioni maggiori fino a un massimo del 35 %. Benchè non si sia ancor giunti al ripristino delle tariffe 409 e 907 P. V. vigenti fino al 1943, che arrivavano a riduzioni del 50 %, un passo avanti si può dire compiuto verso l'alleggerimento di questa voce di spesa, relativa ai trasporti, la cui incidenza contribuisce in misura non indifferente ad aumentare il prezzo del vino al consumo.

(5) L. 18 luglio 1950, n. 64 : istituzione in Sicilia dell'Istituto regionale della vite e del vino.

la presentazione del vino al consumatore (1) — che si auspica venga fatta non solo per i vini fini, ma anche e specialmente per i vini di largo consumo, in bottiglie di garanzia — e i criteri di vinificazione, che dovrebbero tendere a creare vini di poco colore, leggeri, frizzanti e a grado alcoolico

Tab. 20 - Produzione di vino per regioni

Production of Wine by Regions

Regioni *Regions*	1936-39			1949			1950		
	Produzione *Production* (1000 hl)	Resa *Wine yield* (hl)	% sul complesso del Paese	Produzione *Production* (1000 hl)	Resa *Wine yield* (hl)	% sul complesso del Paese	Produzione *Production* (1000 hl)	Resa *Wine yield* (hl)	% sul complesso del Paese
Piemonte	4.153	67,3	*10,9*	3.558	65,5	*9,9*	4.087	64,0	*11,2*
Valle d'Aosta	22	61,1	*0,1*	11	60,0	..	21	62,0	*0,1*
Lombardia	2.288	65,4	*6,0*	2.227	65,2	*6,2*	1.920	64,8	*5,3*
Trentino-Alto Adige	570	72,5	*1,5*	735	69,6	*2,1*	789	71,6	*0,2*
Veneto	2.642	65,2	*6,9*	3.068	63,6	*8,6*	3.260	64,9	*9,2*
Friuli-Venezia Giul.	400	65,5	*1,0*	399	66,5	*1,1*	650	69,3	*1,8*
Liguria	526	59,6	*1,4*	370	65,8	*1,0*	419	65,3	*1,2*
Emilia - Romagna	4.589	65,0	*12,0*	2.900	62,7	*8,1*	2.727	61,2	*7,5*
Toscana	4.278	66,1	*11,2*	3.690	67,0	*10,3*	4.122	66,6	*11,3*
Umbria	1.261	67,5	*3,3*	695	63,9	*1,9*	824	66,8	*2,3*
Marche	2.150	64,0	*5,6*	1.620	65,9	*4,5*	1.687	65,9	*4,6*
Lazio	2.502	63,7	*6,5*	1.865	65,2	*5,2*	2.409	66,8	*6,6*
Abruzzi e Molise	1.540	64,9	*4,0*	1.101	63,7	*3,1*	1.113	63,0	*3,1*
Campania	3.035	66,1	*7,9*	2.249	65,8	*6,3*	2.469	66,5	*6,8*
Puglia	3.732	68,2	*9,8*	5.797	70,0	*16,3*	4.510	69,4	*12,4*
Basilicata	338	63,7	*0,9*	398	61,8	*1,1*	408	63,7	*1,1*
Calabria	551	59,8	*1,4*	886	60,6	*2,5*	868	62,0	*2,4*
Sicilia	3.237	64,2	*8,5*	3.790	65,4	*10,6*	3.609	65,4	*9,9*
Sardegna	433	61,7	*1,1*	417	59,3	*1,2*	447	59,4	*1,2*
Italia	*38.247*	*65,5*	*100,0*	*35.776*	*65,7*	*100,0*	*36.338*	*65,6*	*100,0*

(1) V. *G. Palieri:* « Requisito organolettico e fattore edonistico nel consumo del vino », comunicazione alla 1ª seduta del 1950 dell'Accademia italiana della vite e del vino; *G. Dalmasso:* « I disertori del vino », in *Il Torchio*, n. 16, Roma 1950;, *C. Mensio:* « La presentazione del vino al consumatore deve essere modernizzata » in *Il commercio vinicolo*, n. 8, Milano 1950. Si vedano anche in proposito gli articoli di G. B. Cerletti sulle centrali del vino, la relazione Stasi al Congresso interregionale di Bari e gli articoli di numerosi altri autori pubblicati da *Il Torchio* nella collezione del 1950.

più elevato, perchè i gusti dei consumatori, per più sintomi, dimostrano di essere orientati verso di essi (1).

Se e come l'industria abbia inteso corrispondere a tali precisi indirizzi non è facile dire, mancando una precisa rivelazione statistica al riguardo: sta di fatto comunque che alcune iniziative, decisamente volte a perseguire gli scopi indicati, stanno operando e già in qualche centro sono comparsi sul mercato vini comuni confezionati in bottiglie di garanzia e le attrezzature per la produzione di *rosati e cerasoli* e i relativi cicli di produzione vengono sempre più adottati nelle aziende (2).

La vendemmia del 1950 ha fornito un quantitativo di vino pari a hl. 36.333.920; in genere le rese di vinificazione sono state ancora più basse di quelle dell'anno passato, tanto da raggiungere in qualche zona livelli di rado toccati; la qualità del prodotto, anche se non si può dire ottima, è riuscita soddisfacente per la gradazione alcoolica più elevata e per il fatto che le uve affluite alla vinificazione si presentavano in buono stato di conservazione e non molto attaccate dai parassiti. Sempre in linea generale si può aggiungere che il livello qualitativo è stato migliore nel Mezzogiorno che nel Settentrione; in Sicilia è stato quasi da per tutto ottimo.

Buona è stata la produzione dei vini bianchi meridionali ad alta gradazione, impiegati nella produzione del *vermouth*. Per questo tipico aperitivo, viene rilevato un forte incremento di produzione in Piemonte e ritmo produttivo vivace in Sicilia; la mancanza di una legge di tutela fa sì che il mercato sia ancora largamente inquinato da partite scadenti, vendute per lo più allo stato sfuso, che nelle ulteriori facilitazioni (3) concesse per lo impiego dell'alcool traggono incentivo alla loro esistenza.

La produzione del *marsala*, invece, che con quella del *vermouth* ha in comune, ma più aggravati, i problemi di una crisi di struttura, si è contratta nel 1950. A fine d'anno, come si è detto, è stata emanata la legge che tutela questo vino speciale; è però evidente che non basta la sola legge a riformare una situazione che si è andata involvendo col passare

(1) V. in proposito gli ordini del giorno presentati al *V Convegno nazionale enotecnico* e la relazione d'Agostino al *Convegno di Lecce*.

(2) Bisogna tuttavia avere presente che il mercato alla produzione tuttora tende a valutare maggiormente i vini *forti* di gradazione e di colore, per cui la lavorazione e l'invecchiamento per i vini *fini*, spesso, non vengono retribuiti equamente dal consumatore. Appare però sempre più chiaro come questa tendenza, che ancora persiste specialmente in molte regioni a produrre vini *grossi*, per spuntare localmente un prezzo maggiore, sia in ultima istanza controproducente ad uno strutturale risollevamento della nostra produzione enologica.

(3) Il D. L. 18 aprile 1950, n. 142, accorda sullo spirito di vino destinato alla preparazione del vermouth e del marsala un abbuono dell'imposta, depurata dell'abbuono di fabbricazione, nella misura dell'80 %.

del tempo : occorrerà che i marsalisti sostengano il loro prodotto, oltre che con il rigore della tecnica, anche con un'azione intensa di propaganda. Intanto, chiaro sintomo dello stato critico in cui era caduta la produzione, la reazione più aperta, che la nuova opportuna disciplina ha provocato, è stata quella di una diffusa protesta contro la mancanza nel testo di legge di norme transitorie per consentire lo spurgo del settore dalle partite di marsala prodotte secondo criteri che la legge più non contempla.

Di buona qualità è stata la produzione dei *vini da taglio* del Mezzogiorno : la difesa di questa produzione è stata efficacemente mantenuta dalla legge del 1949 (1) in relazione alla quale il Ministero dell'agricoltura ha fissato le gradazioni normali (2) dei vini prodotti nella vendemmia di quell'anno. In forza del decreto ministeriale la « concentrazione » dei vini a basso tenore d'alcool è consentita in esenzione di imposta per ciascuna regione fino al grado fissato, oltre il quale è dovuta l'imposta di fabbricazione. Per quanto non siano mancati i risentimenti dei produttori delle provincie del Nord e i tentativi in sede legislativa di abolire l'articolo di legge incriminato, la norma rimane dato che non si può non riconoscerle una profonda base di equità nei confronti del Mezzogiorno, il quale è riuscito con essa ad ottenere la tutela dei suoi vini da taglio.

Per la produzione dell'Italia centrale non si hanno da segnalare aspetti particolari : il *Chianti*, che caratterizza questa regione, anche se non gli vengono risparmiati attacchi per la sua capacità di nascondere, sotto la classica etichetta, produzioni originarie del Mezzogiorno, continua a mantenersi in buona posizione, pur non mancando di denotare la pesantezza di una situazione dovuta alla carenza delle disponibilità finanziarie. Anche i *vini dei Castelli romani* soffrono della stessa critica, con l'aggravante che le manipolazioni, attraverso cui si tende a far passare per i classici vini del Lazio, prodotti di provenienza la più disparata, sono del tutto grossolane e rischiano di stancare seriamente il mercato di assorbimento(3).

L'enologia piemontese, dopo quanto si è detto per il *vermouth*, segnala una buona produzione degli spumanti e dei moscati. Pesante è, invece, la situazione del *barbera*, dato che anche nelle sue partite migliori, non incontra più tanto, per ragioni dette in precedenza, il gusto dei consuma-

---

(1) V. l'art. 5 del D. L. 11 ottobre 1949, n. 707, convertito in L. 6 dicembre 1949, n. 870.

(2) Le gradazioni fissate come normali, agli effetti della applicazione del citato art. 5, oscillano tra un minimo di gradi 10 per le provincie di Bergamo, Como, Cremona, Varese, Belluno, Rovigo, Ferrara e un massimo di gradi 14,5 per le provincie di Lecce, Taranto e Trapani. D. M. A. 18 aprile 1950.

(3) È stata costituita nel 1950, a cura della *Féderconsorzi*, una cantina a Frascati, della capacità di hl. 9.000.

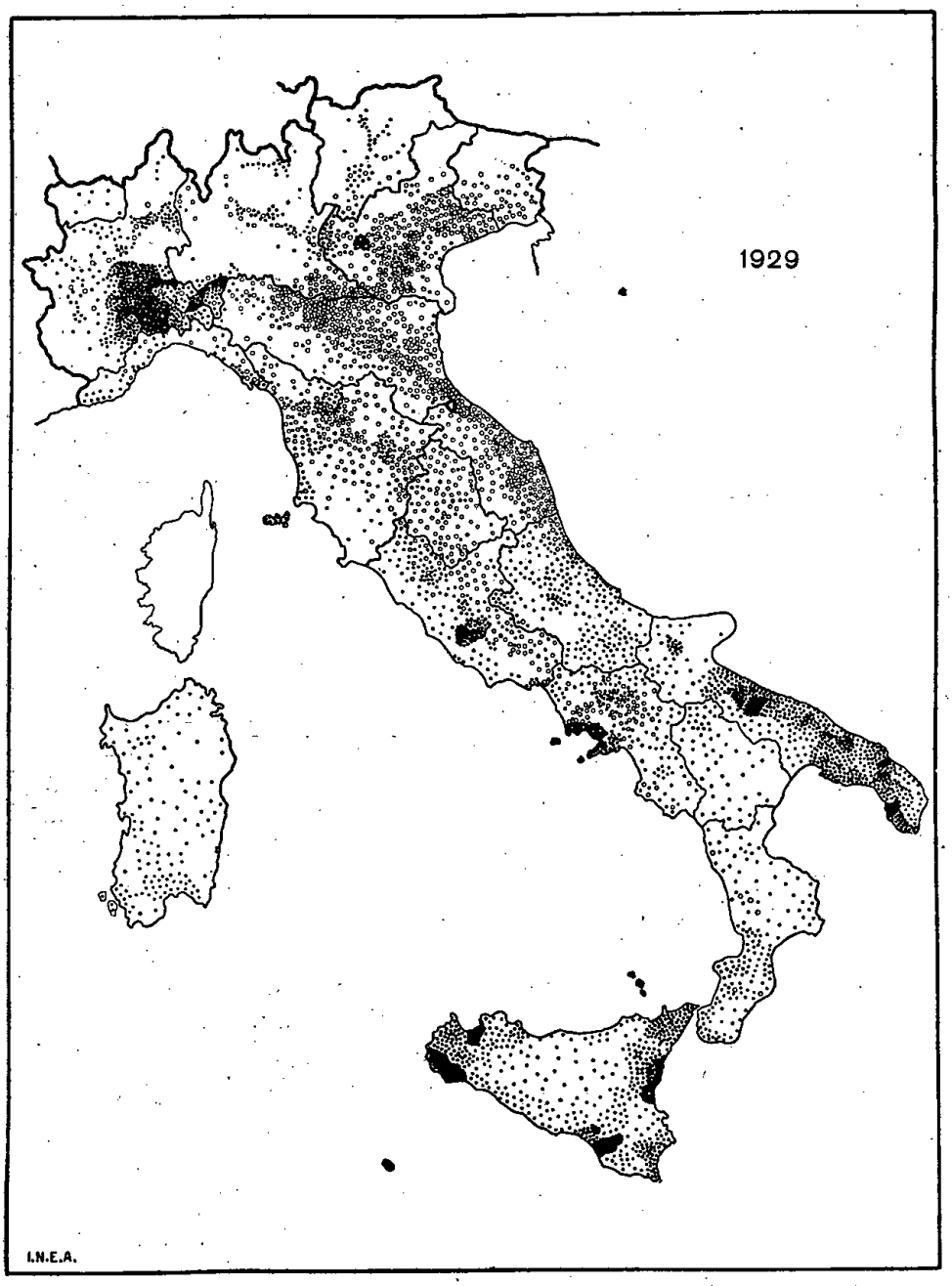


Grafico 12. - Superficie occupata dalla vite in coltura promiscua e specializzata nel 1929 (Catasto agrario) (v. Appenidce, I).

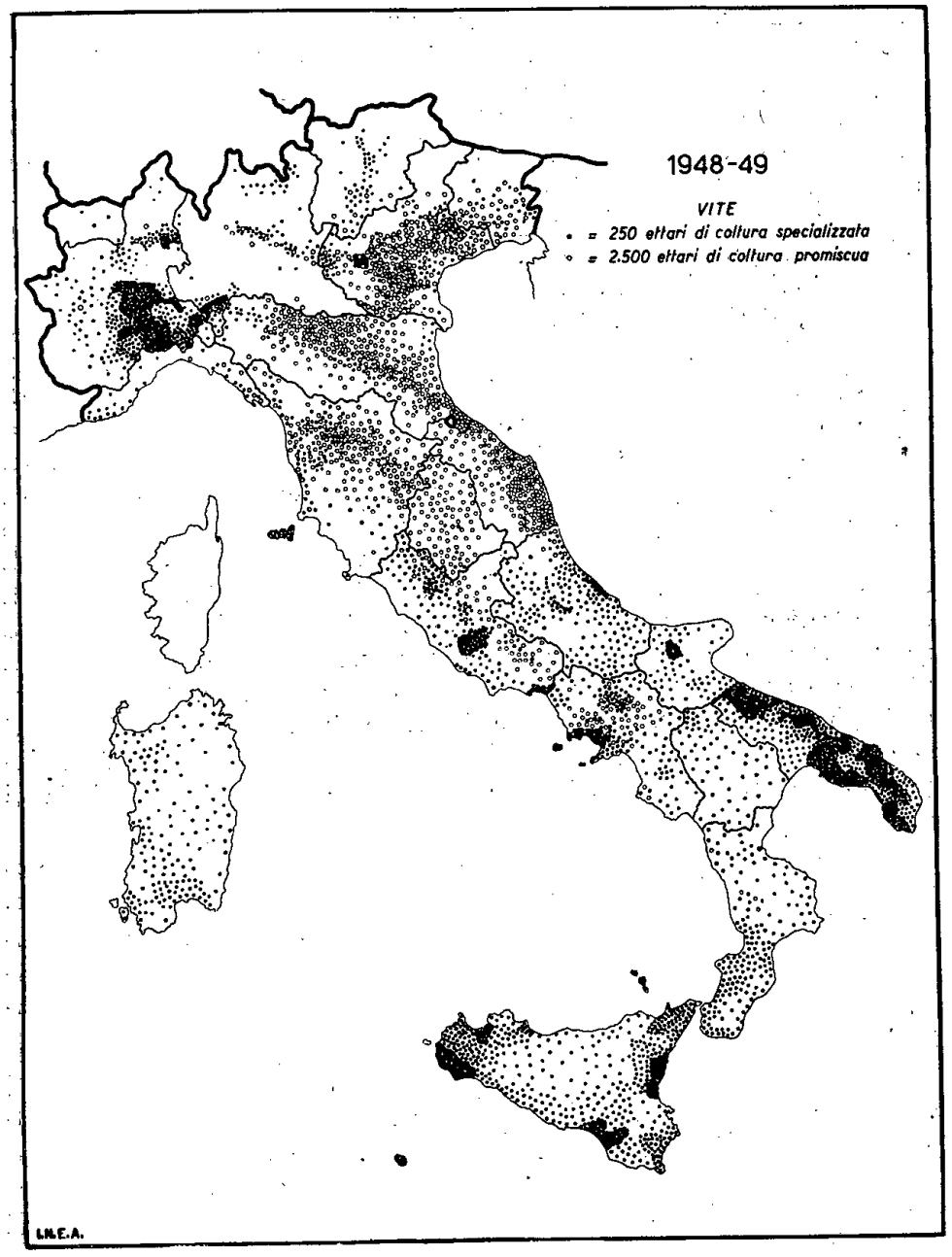


Grafico 13. - Superficie occupata dalla vite in coltura promiscua e specializzata nel 1948-49. (v. Appendice, I)

tori, e dato che il largo diffondersi del vitigno anche in località non adatte ha comportato una sua decadenza qualitativa (1).

Nel Veneto la produzione dei rosati ha raggiunto fino ad oggi l'affermazione forse più decisa, sia per qualità che per quantità : i rosati, infatti, sono entrati ormai a far parte della produzione vinicola di quasi tutte le provincie venete. Quantitativamente la produzione veneta si può ripartire per un 25-30 % tra i vini di pregio, per 8-10 % tra i vini rosati e per un 60-70 % tra i vini comuni. Le produzioni maggiori tra i vini di pregio spettano, in ordine decrescente, al *Soave*, al *Tocai friulano* e *di Lison*, ai *Bianchi di Valdobbiadene*, *di Conegliano*, *di Gambellara* e *dei Colli Euganei*, al *Terlano*, al *Caldaro*, al *Bardolino*, al *Valpolicella*, al *Rosso veronese* e al *Meranese di collina*.

Il Veneto è stato, dal punto di vista della creazione di nuovi impianti collettivi, alla testa del movimento che — per quanto ritardato dalle scarse disponibilità finanziarie dei soci e dalle difficoltà di ottenere i contributi di Stato nella spesa di impianto — ha visto la realizzazione di una nuova cantina sociale a Breganze (Vicenza), della capacità di circa hl. 22.000, e di un'altra — non ancora ultimata — a Santa Maddalena (Bolzano), della capacità di hl. 10.000. Inoltre sono stati realizzati diversi ampliamenti in cantine sociali preesistenti ; così la cantina sociale di Tezze di Piave, sorta nel 1949, ha raddoppiato la sua capacità portandola a hl. 24.000 ; quella di Soave ha portato a termine un ampliamento per hl. 10.000 e così pure quella di Cazzano Val Tramigna per hl. 6.500 circa. Due altri ampliamenti sono in corso : uno per hl. 6.500 nella *Cantina sociale cooperativa* di Aldeno (Trento) e l'altro per hl. 6.600 nello stabilimento dell'Unione vinicola di questo stesso comune (2).

In Lombardia, specie nell'oltre Po pavese, le cantine hanno raggiunto nuove affermazioni nel corso dell'anno, anche con unità di elevata capienza.

Nel Mezzogiorno, invece, l'attività associata trova più facilità a manifestarsi (3) attraverso la forma consortile, promossa dai *Consorzi agrari provinciali*, i quali hanno realizzato due cantine, in territorio di Milazzo e di Pa-

(1) V. in proposito : *C. Mensio :* « Una proposta per l'agricoltura provinciale », in *Boll. della Camera di commercio industria e agricoltura di Asti*, n. 7-8, 1950 ; *G. Dalmasso :* « L'enologia piemontese a una svolta », in *Il Coltivatore* e *Giornale vinicolo italiano*.

(2) In genere, nelle nuove cantine e negli ampliamenti si dà ampio sviluppo alle vasche in cemento, la cui spesa unitaria risulta sensibilmente inferiore a quella occorrente per il fustame in legno. Il criterio regge anche sotto il profilo tecnico finchè si tratta di produrre vini comuni e fini, da consumare nell'annata ; ma per quelli superiori sarebbe più indicato il fustame in legno, il quale, però, per il suo alto costo, entra ormai nelle cantine in misura modesta, che spesso non arriva neppure al 10 % della totale capacità di invaso.

(3) V. quanto è detto in proposito nell'Annuario del 1948.

chino, della capacità di hl. 20.000 ciascuna, che già hanno fornito lusinghieri risultati nella loro prima campagna di produzione.

Mancando un preciso rilevamento degli impianti effettuati nel corso dell'anno, la breve rassegna sopra riportata non ha che carattere parziale e indicativo: più che altro vuole avere lo scopo di indicare come il movimento cooperativo stia facendosi strada, sia pure con difficoltà che, nel Settentrione, sono soprattutto di carattere finanziario, nel Sud, anche di carattere psicologico.

L'iniziativa privata, d'altra parte, per le ragioni dette all'inizio, denuncia, in genere, una stasi ancor più marcata anche se non mancano alcuni significativi investimenti (1), specie nei maggiori impianti del Nord, in attrezzature adatte ai nuovi indirizzi produttivi, su cui tanto si fa affidamento per combattere la crisi di sottoconsumo del vino.

Si diceva nella rassegna del 1948 che l'annata in esame doveva, per l'intenso lavoro di studi compiuto, considerarsi quasi un preludio ad un sicuro processo di assestamento del settore. Da allora sono trascorsi due anni, in cui le difficoltà di avviamento si sono moltiplicate, ma non vi può essere dubbio che le istanze poste siano ormai nella coscienza di tutti, nell'aria, come si suol dire, e ciò fa bene sperare per l'avvenire di questa industria.

3. – Industria olearia

Tanto la situazione produttiva quanto l'andamento di mercato hanno avuto riflessi considerevoli sull'industria di spremitura delle olive. Infatti, ad una prima fase, durante la quale le iniziative di nuovi impianti furono modeste per numero e dimensioni, ne è seguita una seconda caratterizzata da un cospicuo afflusso di capitali in opere di rinnovamento veramente cospicue.

Per quanto manchino statistiche esatte sull'entità delle trasformazioni e dei nuovi impianti realizzati nel 1950, fonti degne di fede assicurano che il ritmo dell'attività rinnovatrice è stato nel complesso soddisfacente e di

(1) Per quanto riguarda gli oneri di esercizio, si può mediamente ritenere che, fino al luglio del 1950, non si siano avute variazioni sensibili nei costi della mano d'opera, delle materie prime, ecc. Un movimento ascensionale dei prezzi si è manifestato in molti prodotti accessorî (vetri, imballaggi, prodotti chimici, ecc.) dopo lo scoppio della guerra in Corea. Nessun sensibile spostamento si è invece verificato nel prezzo delle uve rispetto al 1949. Per la mano d'opera, la rivalutazione salariale con decorrenza dal 1° novembre 1950 comporterà aumenti variabili dal 2 % al 10 %, ma gli effetti relativi non si faranno risentire che nel prossimo anno. Per i macchinari, la curva dei prezzi, che nei primi mesi era tendenzialmente rivolta al ribasso, ha subìto una brusca inversione nel secondo semestre con aumenti per alcune macchine, che hanno toccato il 30-35 % del valore medio del 1949.

poco inferiore a quello dell'anno precedente: ciò è tanto più rimarchevole quando si consideri che il costo delle macchine, già elevato, ha subìto, nel corso dell'anno, un ulteriore aumento medio di circa il 10 %, con tendenza ad ulteriori rialzi.

Tab. 21 - Produzione di olio di oliva per regioni

Production of Olive Oil by Regions

Regioni *Regions*	1936-39			1949			1950		
	Produzione *Production* (1000 q)	Resa *Oil yield* (q)	% sul complesso del Paese	Produzione *Production* (1000 q)	Resa *Oil yield* (q)	% sul complesso del Paese	Produzione *Production* (1000 q)	Resa *Oil yield* (q)	% sul complesso del Paese
Lombardia	5	18,5	*0,2*	3	21,7	*0,2*	4	22,9	*0,2*
Trentino-Alto Adig.	1	16,6	..	2	22,0	*0,1*	1	25,0	*0,1*
Veneto	7	17,5	*0,3*	6	17,8	*0,3*	5	17,4	*0,3*
Liguria	137	17,8	*6,0*	40	17,8	*2,2*	107	20,9	*6,3*
Emilia - Romagna	8	16,3	*0,4*	2	16,1	*0,1*	4	18,1	*0,2*
Toscana	164	17,6	*7,2*	122	20,2	*6,7*	226	20,7	*13,2*
Umbria	60	17,4	*2,6*	95	19,2	*5,2*	48	20,8	*2,8*
Marche	20	16,9	*0,9*	21	17,5	*1,2*	12	19,2	*0,7*
Lazio	142	16,7	*6,2*	83	17,4	*4,6*	129	18,1	*7,6*
Abruzzi e Molise	113	16,9	*4,9*	145	18,0	*8,0*	64	20,2	*3,7*
Campania	134	12,7	*5,8*	108	15,0	*6,0*	129	15,9	*7,5*
Puglia	820	17,2	*35,8*	540	17,4	*29,8*	653	18,2	*38,2*
Basilicata	60	16,8	*2,6*	40	14,2	*2,2*	56	16,9	*3,3*
Calabria	285	13,6	*12,4*	336	15,3	*18,6*	69	13,1	*4,0*
Sicilia	293	17,2	*12,8*	236	15,7	*13,0*	148	16,0	*8,7*
Sardegna	44	13,1	*1,9*	32	17,8	*1,8*	57	18,8	*3,2*
Italia	*2.293*	*16,2*	*100,0*	*1.811*	*16,8*	*100,0*	*1.712*	18,1	*100,*

Chi ha dimestichezza con il complesso problema dell'industria olearia italiana, non stupirà di questa sua innegabile dinamicità per alcuni aspetti insospettata, avuto riguardo allo stato di depressione che ancora la caratterizza in molte zone. La constatazione prova che l'iniziativa privata è in grado di risolvere un problema di così vaste proporzioni e di così fondamentale importanza per l'economia del paese.

Le iniziative hanno sopratutto interessato vecchi « trappeti » ai quali si sono apportate radicali modifiche sia nella struttura dei fabbricati, sia — più frequentemente — nella consistenza e nel tipo delle attrezzature, mentre

relativamente pochi sono stati i nuovi impianti, peraltro rimarchevoli per dimensioni e per qualità delle macchine installate.

Il fatto che la maggiore attività si sia esplicata negli ammodernamenti, trova la sua giustificazione nella circostanza che gli oleifici esistenti, per

Tab. 22 - Consistenza degli oleifici e del loro principale macchinario nel 1948

Oil Mills and their Equipment by Regions, in 1948

Regioni e ripartizioni geografiche *Regions and geographical divisions*	Oleifici - *Oil Mills*					Consistenza macchinario principale *Principal items machinery*		
	azionati con forza animata *power*		azionati con forza inanimata *hand-driven*		in complesso *total*	presse - *presses*		centrifughe *centrifugal*
	numero	% sul comples. regionale	numero	% sul comples. regionale	n.	a mano *hand* n.	idraul. *hydraulic* n.	
Lombardia	1	*3*	37	*97*	38	13	89	18
Trentino - Alto Adige	—	—	9	*100*	9	2	23	8
Veneto	7	*10*	65	*90*	72	31	141	50
Liguria	1.044	*37*	1.798	*63*	2.842	3.189	710	172
Emilia - Romagna	4	*7*	54	*93*	58	22	109	43
Toscana	616	*20*	2.532	*80*	3.148	2.773	3.574	1.064
Umbria	125	*16*	667	*84*	792	806	2.156	312
Marche	23	*6*	364	*94*	387	210	865	215
Lazio	617	*35*	1.145	*65*	1.762	1.066	2.624	634
Abruzzi e Molise	1.290	*54*	1.100	*46*	2.390	1.846	2.663	452
Campania	2.722	*72*	1.051	*28*	3.773	2.977	2.439	307
Puglia	1.375	*33*	2.839	*67*	4.204	5.883	19.212	624
Basilicata	405	*59*	277	*41*	682	532	1.534	55
Calabria	3.264	*62*	1.974	*38*	5.238	6.330	5.467	171
Sicilia	2.430	*61*	1.557	*39*	3.996	4.001	4.186	743
Sardegna	637	*61*	414	*39*	1.051	969	640	21
Italia settentrionale	1.056	*35*	1.963	*65*	3.019	3.257	1.072	291
Italia centrale	1.381	*23*	4.708	*77*	6.089	4.855	9.219	2.295
Italia meridionale	9.056	*56*	7.231	*44*	16.287	17.568	31.315	1.609
Italia insulare	3.076	*61*	1.971	*39*	5.047	4.970	4.826	764
Italia	*14.569*	*48*	*15.873*	*52*	*30.442*	*30.650*	*46.432*	*4.889*

numero e capacità lavorativa non solo sono sufficienti ma in molte zone esuberanti rispetto alle normali necessità produttive. Non è forse superfluo ricordare come questa tipica industria trasformatrice sia caratterizzata da una estrema polverizzazione che rappresenta un elemento decisamente negativo al suo progredire.

Oltre 31.000 oleifici sono stati censiti in una recente inchiesta (1), dei quali il 75 % è appena in grado di smaltire 20 quintali di olive nelle 12 ore ; nel complesso le attrezzature sviluppano una capacità lavorativa giornaliera di 450.000 quintali, mentre il quantitativo medio di olive disponibile per ogni oleificio risulta teoricamente smaltibile in 20-25 giorni di lavoro.

È quindi evidente che l'auspicato miglioramento deve proporsi due fondamentali obiettivi : la trasformazione di tutti quei vecchi « trappeti » suscettibili di un economico ammodernamento ed una contemporanea concentrazione dell'attività in complessi di congrue dimensioni economiche, obiettivo, quest'ultimo, da realizzare sopratutto mediante l'ampliamento degli oleifici in atto.

Quale sia il grado d'inefficienza tecnica dell'oleificio italiano lo documentano i risultati della cennata inchiesta. È qui sufficiente ricordare che l'animale è ancora presente nel 58 % dei « trappeti » per assicurare l'azionamento di centenari frantoi, per la quasi totalità ad una sola macina ; che in circa la metà, la spremitura viene ancor oggi effettuata dall'uomo a mezzo di strettoi a vite di ferro e persino di legno ; che la separazione dell'olio dalle acque di vegetazione è praticata per affioramento naturale nell'89 % dei casi.

Questi dati non debbono peraltro far supporre una uniforme situazione di carenza, perchè non solo vi sono innumerevoli esempi di stabilimenti modello, ma intere regioni, quali ad esempio la Puglia e l'Umbria, vantano un livello tecnico generale veramente soddisfacente. Cause molteplici hanno influito a determinare tali difformità ambientali ; in genere l'industria ha assunto un tono più confacente alle esigenze di una razionale elaiotecnica dove prevale il commercio delle olive e l'impresa industriale, oppure laddove l'olivicoltura vanta una gloriosa tradizione che si rinnova nel tempo.

Nel corso dell'anno non si sono registrate novità di rilievo per quanto attiene al sistema di estrazione, che tuttora sostanzialmente si identifica con il procedimento arcaico del trappeto romano. L'affermazione potrebbe sembrare non adeguata alla realtà ed addirittura negatrice di quel progresso lento ma sicuro che a grado a grado seppe conquistare al nostro paese, nel campo sopratutto della fabbricazione dei macchinari, posizioni di indubbio primato nel consesso dei paesi olivicoli. In effetti non è così, perchè il progresso ha fatto leva su miglioramenti e trasformazioni — talvolta invero notevoli — di attrezzature preesistenti, mentre tutti i tentativi fatti per sostituire al vecchio diagramma di lavoro un altro più semplice ed economico sono rimasti senza risultato pratico.

(1) Portata a termine di recente dall'U.N.S.E.A., ma rimasta pressochè inedita.

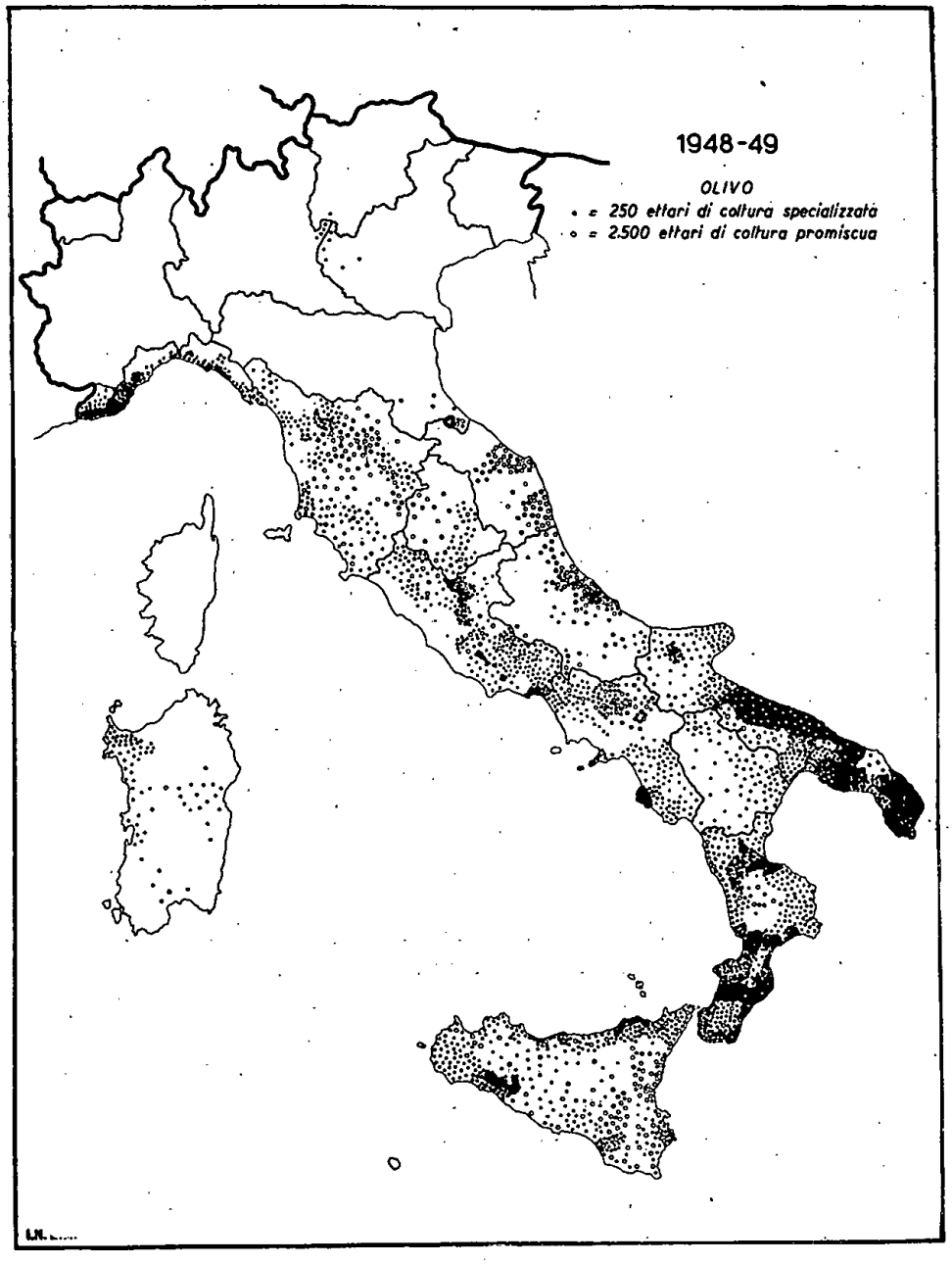


Grafico 14. - Superficie occupata dall'olivo in coltura promiscua e specializzata nel 1948-49 (v. Appendice, I).

I criteri fondamentali, ai quali s'ispira la più aggiornata tecnica olearia, si identificano nel preparare sempre più accuratamente le paste destinate alla spremitura e nel sottoporre le medesime a pressioni specifiche piuttosto elevate, in genere superiori a quelle normalmente adottate negli ultimi anni.

I due accorgimenti tendono a realizzare il comune obiettivo di ottenere il maggior quantitativo possibile di olio di pressione e, quindi, il più spinto esaurimento delle sanse.

Una razionale preparazione delle paste (in genere realizzata con frangitori, molazze ed impastatrici) consente, altresì, di liberare, mediante una modesta pressione iniziale, gran parte dell'olio estraibile meccanicamente (sino al 90 %) ed ottenere, perciò, un beneficio economico non indifferente, dal momento che gli olii così ottenuti sono particolarmente apprezzati non solo da una clientela che ha ancora il gusto per i prodotti genuini e non standardizzati, ma anche dagli stessi commercianti ed industriali che li utilizzano per le miscele con i rettificati A e B.

Una siffatta lavorazione presuppone il cosidetto diagramma frazionato, o a due tempi, il quale prevede una doppia molitura ed una doppia spremitura. Invero tale sistema viene sempre più affermandosi, dopo un lungo periodo di incertezze e di contrasti che ha visto divisi anche i tecnici più autorevoli. Non v'ha dubbio che esso, rispetto al tipo che va sotto il nome di lavorazione a fondo, dà la possibilità di conseguire risultati economici migliori, sia per un razionale sfruttamento delle sanse, sia per l'alta percentuale di olio di prima pressione che è possibile ottenere.

È degna di considerazione la tendenza, sempre più accentuatasi negli ultimi anni, di dar vita ad oleifici di dimensioni notevolmente superiori a quelle del passato: l'impianto aziendale di 15-20 quintali giornalieri, che nell'anteguerra rappresentava il tipo più frequente, costituisce ormai un ricordo. Gli orientamenti sono per frantoi aventi una capacità lavorativa nelle 24 ore di 100-120 quintali ed è logico prevedere una sempre più marcata affermazione di tale tendenza, tenuto presente che su di essa convergono gli interessi dei frantoiani, che vedono così diminuire i costi unitari di lavorazione, e le esigenze dei produttori di olive che richiedono una lavorazione sempre migliore del prodotto.

Non risulta che nel corso dell'ultima campagna olearia siano stati conclusi accordi tra olivicoltori e frantoiani per quanto riguarda le tariffe di molitura, le quali hanno subìto le vicende del libero mercato (1). Va os-

(1) Tariffe di molitura corrisposte nella campagna 1950-51: a Bari, secondo il tipo del frantoio ed il diagramma di lavorazione, da un minimo di L. 550 ad un massimo di L. 800 per quintale di olive, oltre la sansa vergine; a Foggia, da un minimo di L. 500 ad un massimo di L. 750, oppure il 10 % dell'olio ricavato, oltre la sansa

servato che, se accordi del genere avevano una loro precisa funzione in un mercato controllato, hanno perduto oggi buona parte della primitiva importanza con il cessare del regime vincolistico. Questo non esclude che possano talvolta rilevarsi convenienti per le parti accordi locali o nazionali, accordi che, peraltro, dovrebbero costituire un orientamento più che un obbligo per gli interessati al processo di trasformazione.

In complesso, il costo di spremitura delle olive ha subìto lievi aumenti in relazione ad aumenti verificatisi per alcuni elementi di spesa. Infatti, mentre i costi della mano d'opera, dei carburanti e dei lubrificanti sono rimasti pressochè invariati, così come i contributi di previdenza corrisposti all'Istituto nazionale di previdenza sociale, hanno subìto considerevoli maggiorazioni i contributi previdenziali contro le malattie (1), nonchè i prezzi della forza motrice (2) e dei diaframmi (3).

Per quanto riguarda la fabbricazione delle macchine olearie è cognito come il nostro paese produca più di quanto occorra per il fabbisogno interno. È questa la ragione per la quale le varie ditte costruttrici sono alla costante ricerca di nuovi tipi e modelli nell'intento di assicurarsi le preferenze degli acquirenti. Sovente, invero, si tratta di macchine sempre più dimensionate e potenti, di dubbia utilità, con costose rifiniture da esposizione (4).

L'esportazione del macchinario ha risentito delle enormi difficoltà dei paesi esteri olivicoli a procurarsi la valuta ed i permessi d'importazione Poche macchine sono state avviate nell'America Latina ed in Algeria; notevole, invece, è stata la corrente di esportazione per il Medio Oriente e, in genere, per l'area della sterlina in conseguenza della nota disponibilità di crediti in tale valuta.

---

vergine; a Matera, da un minimo di kg. 1,500 ad un massimo di kg. 2 di olio per quintale di olive oltre là sansa; a Perugia, da un minimo di L. 750 ad un massimo di L. 1.000 al quintale di olive oltre la sansa; a Firenze, dall'8 al 10 % dell'olio ricavato dalla molitura (in quest'ultima provincia il conferente delle olive collabora in parte alla lavorazione); a La Spezia, l'olio ricavato dalla seconda pressione oltre la sansa.

(1) Per accordi intervenuti tra l'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie e l'Unione nazionale frantoiani oleari, le contribuzioni dei datori di lavoro, inquadrati nelle associazioni rappresentate dalla predetta Unione, sono state forfetizzate con riferimento, per ciascun impianto, alla durata del periodo di lavorazione ed alla rispettiva attrezzatura. Dall'accordo sono rimasti esclusi i frantoi agricoli, che lavorano almeno il 55 % di olive prodotte nell'azienda del proprietario del frantoio.

Con i cennati *forfaits* i frantoi industriali hanno avuto, rispetto alla campagna precedente, aumenti considerevoli che vanno da un minimo del 33 % per gli oleifici a trazione animale e con torchi, sino al 68 % per gli oleifici a trazione meccanica provvisti di tre vasche e di tre o più presse idrauliche.

(2) In provincia di Bari, rispetto alla campagna 1949-50, si è registrato un aumento per kwh. dell'80 %.

(3) I diaframmi di cocco hanno subìto un aumento medio del 30 %.

(4) La presenza sul mercato di grosse lamiere, residuati di guerra, ha indotto molti industriali a costruire presse idrauliche con laminati saldati; costruzione piuttosto discutibile dal punto di vista tecnico ma che ha incotrato comunque il favore da parte degli acquirenti.

Volendo esprimere un giudizio sintetico sulle vicende che hanno caratterizzato, nell'anno in questione, l'industria di spremitura delle olive, si potrebbe affermare che, nonostante il modesto raccolto, è proseguito in

Tab. 23 - Stabilimenti di pressione, estrazione e raffinazione degli olii di seme nel 1950

Oilseed Crushing Mills, Extractors and Refineries, in 1950

Regioni e ripartizioni geografiche *Regions and geographical divisions*	Stabilimenti di pressione, estrazione e raffinazione - *Crushing Mills, extractors & refineries*				Spremitorie pure (con soli mezzi mec.) *Crushing Mills*	
	numero *number*	potenzialità in quintali nelle 24 ore *productive capacity (qls per 24 hours)*			numero *number*	potenzialità in q.li nelle 24 ore (base seme) *productive capacity (qls per 24 hours) (seeds)*
		lavorazione (base seme) *processing (seeds)*		raffinaz. (base greg.) *refining (raw product)*		
		con mezzi meccanici *mechanical*	con mezzi chimici *chemical*			
Piemonte-Valle d'Aosta	7	1.850	500	680	8	188
Lombardia	33	9.425	3.520	5.460	152	1.768
Veneto	19	16.195	9.775	8.440	17	505
Liguria	13	13.320	5.700	7.420	—	—
Emilia - Romagna	14	2.370	1.680	1.865	45	495
Toscana	13	2.225	2.685	2.560	3	210
Umbria	1	120	200	—	—	—
Marche	3	300	430	80	2	70
Lazio	3	940	750	850	2	80
Abruzzi e Molise	1	—	—	100	2	60
Campania	7	3.300	2.600	2.580	1	35
Puglia	5	430	3.740	2.100	—	—
Sicilia	9	2.595	5.530	2.165	4	200
Sardegna	3	175	600	300	—	—
Italia settentrionale	86	43.160	21.175	23.865	222	2.956
Italia centrale	20	3.585	4.065	3.490	7	360
Italia meridionale	13	3.730	6.340	4.780	3	95
Italia insulare	12	2.770	6.130	2.465	4	200
Italia	131	53.245	37.710	34.600	236	3.611

modo del tutto soddisfacente quel graduale processo di assestamento tecnico ed economico da tempo iniziato.

Se questo è un elemento positivo che lascia adito alle migliori previsioni, è certo che si appalesano sempre più urgenti ed indispensabili provvedimenti specifici sul piano nazionale, che valgano a promuovere, sollecitare e coordinare l'iniziativa privata. È da escludere, per evidenti motivi,

qualsiasi intervento dello Stato che abbia soltanto la parvenza di disciplinare la lavorazione delle olive, ma è invece da augurarsi che lo Stato voglia affrontare concretamente e con visione realistica l'importante questione dei finanziamenti, che sopratutto interessa il Mezzogiorno. V'è chi ritiene che il problema potrebbe trovare adeguata soluzione attraverso la concessione di contributi nella spesa d'impianto e di trasformazione. Vi è però chi pensa che sia preferibile la concessione su larga scala di mutui a lunga scadenza estinguibili con annualità posticipate a basso tasso d'interesse. Si tratterebbe, in sostanza di rendere operante il credito di favore previsto dalla legge sulla bonifica integrale, dando la preferenza, concentrando gli sforzi, alle zone più depresse, quali la Sicilia, parte della Calabria, la Campania in genere, buona parte della Lucania e della Sardegna.

Parallelamente, lo Stato potrebbe con vantaggio intervenire presso gli Istituti di credito perchè fossero largamente concessi ai gestori di frantoio i cosidetti « fidi di campagna ». Una provvidenza del genere avrebbe tra l'altro lo scopo di aumentare in misura cospicua il volume delle olive commerciate, con beneficio per l'olivicoltura e per l'industria stessa che sarebbe, per vie diverse, ulteriormente sollecitata nel processo di rinnovamento.

Naturalmente qualsiasi programma di rinnovamento deve contare su una saggia politica economica intesa a tutelare i legittimi interessi dell'olivicoltura.

4. – Industria agrumaria

Il pericolo profilatosi l'anno scorso, in sede di esame della nuova tariffa doganale, per cui sarebbe stata accordata una protezione al citrato di calcio sproporzionata rispetto a quella dell'acido citrico (1), si è risolto nel modo auspicato dai produttori di acido. E — si può aggiungere — anche nell'interesse dei produttori del citrato perchè, come avvertivamo nella rassegna scorsa, una facile importazione del prodotto finito non avrebbe più resa possibile neppure la già ridotta attività dei due impianti italiani, dove trova collocamento il sale citrico che si ottiene e si continuerà ad ottenere come sottoprodotto di altre industrie agrumarie; ed è facile prevedere a quante gravi difficoltà sarebbe andata incontro la ricerca di nuovi sbocchi per questa nostra materia prima, che nei confronti di quella otte-

(1) V. « Annuario » I. N. E. A. 1949, Vol. III, Cap. III, 4, pag. 85.
La tariffa proposta avrebbe dovuto colpire nell'identica misura del 40 % *ad valorem* i due prodotti, mentre quella adottata colpirà con il 45 % l'acido e con il 25 % il citrato di calcio grezzo: il *dazio d'uso* attualmente in vigore è del 28 % per l'acido e del 18 % per il citrato.

nuta per via sintetica o biologica soffre di insuperabili inferiorità merceologiche a cagione delle impurità che contiene.

Sistemata la cosa dal punto di vista doganale, nell'anno in esame si è posto mano a sistemare altri due aspetti relativi a questa produzione, che un tempo era la più importante di tutto il settore agrumario: con la soppressione e messa in liquidazione della *Camera agrumaria* di Messina (1), che aveva perduto ogni capacità di intervento sul mercato del citrato di calcio e dell'*agrocotto*, si è sgombrato il campo di un istituto ormai superato, aprendo così prospettive per la costituzione di un nuovo ente, che aderendo alle esigenze attuali del settore agrumario, potrà essere ben più valido presidio di assistenza tecnica (2) ed economica a tutti i rami dell'industria in esame.

L'altro aspetto risolto nel 1950 riguarda la concessione di un contributo ai produttori di citrato per la campagna 1947-48 (3). Come è noto, la produzione affluita in quell'anno alla *Camera agrumaria* non aveva quasi trovato smercio — salvo che per una modesta partita esportata in compensazione — a causa dell'eccessivo prezzo; e siccome questo era stato fissato, pur dopo lunghe esitazioni, dallo Stato, i produttori avevano finito con l'invocare un intervento pubblico che li compensasse della perdita subita. La richiesta, accolta in sede legislativa sia nazionale che regionale, ha messo, a fine d'anno, a disposizione dei conferenti una cifra complessiva di 45 milioni di lire, che andranno ripartite presumibilmente tra circa q. 22.000 di citrato.

Il titolo a cui tale contributo è stato concesso è quello — autorevolmente affermato in sede di Commissione legislativa — di un provvedimento eccezionale a carattere liquidatorio di un periodo di transizione, attraverso il quale si è andata inquadrando la posizione del citrato di calcio tra i sottoprodotti dell'industria agrumaria. Questo derivato, del resto, ha continuato a seguire la curva di declino che lo porterà mano a mano a quel punto di equilibrio determinato, da un lato, dal prezzo internazionale medio ponderato dei prodotti agrumari e, dall'altro, dai costi congiunti sostenuti per ottenere tutta la serie, ivi compreso, quindi, anche il citrato.

Praticamente, si è avuta la conferma, anche nel 1950, come l'agro di bergamotto, ottenuto congiuntamente alle essenze, riesca a trovare ancora una certa convenienza affluendo all'industria citrica, mentre quello di li-

---

(1) L. 10 ottobre 1950, n. 837. La legge istitutiva della *Camera* risale al 1908, L. 5 luglio 1908, n. 404, modificata con L. 7 aprile 1921, n. 647, e con R. D. 1° maggio 1930, n. 821.

(2) Con D. P. 1° agosto 1950 è stato istituito in Palermo un *Centro sperimentale per l'industria delle conserve alimentari e dei derivati agrumari.*

(3) D. L. P. 30 giugno 1950, n. 33, e L. 2 ottobre 1950, n. 74, della Regione Siciliana; L. 9 dicembre 1950, n. 1017, della Repubblica.

mone debba cercare sempre più la sua remunerazione nella preparazione dei succhi bevibili.

Quantitativamente, la fase discendente prima accennata si esprime in un calo di produzione dell'agro pari al 34 %, dato che di fronte ai q. 220 mila dell'anno precedente, nel 1950 ne sono stati trattati 145.000, di cui 75.000 di bergamotto e 70.000 di limone. In conseguenza la produzione di acido citrico è discesa ulteriormente da q. 8.500 a 5.000 nei due impianti italiani, i quali però hanno fatto ricorso alla importazione dal Belgio di un quantitativo di citrato biologico pari a q. 13.300, con cui è stato possibile non lasciare inutilizzata una quota troppo forte della loro potenzialità (1).

Le produzioni principali del settore hanno a loro volta registrato le seguenti variazioni: l'essenza di limone e quella di bergamotto sono scese dai kg. 360.000 e 190.000 (2) rispettivamente a kg. 320.000 e 120.000; le essenze di *petit-grains* dei diversi agrumi, le essenze secondarie di bergamotto (*distillati*) e quella di *neroli* hanno anch'esse registrato una diminuzione di circa il 17 % rispetto all'anno passato, in cui furono raggiunti i kg. 30.000. Un aumento si deve, invece, registrare per l'essenza di arancia e per quella di mandarino passate, la prima, a kg. 50.000 e la seconda a kg. 25.000.

Incremento sensibile denuncia l'industria produttrice di succhi bevibili che hanno superato i q. 200.000 complessivamente, di cui 160.000 circa di succo di limone e più di 40.000 di arancia.

La produzione di scorze salmoiate può, invece, valutarsi in q. 85.000, inferiore cioè a quella del 1949 del 15 %. Per quanto, infine, riguarda la pectina — la cui materia prima è costituita dalle scorze e dai residui di torchiatura del limone e del bergamotto — si calcola che i quattro stabilimenti siciliani e quello milanese abbiano utilizzato complessivamente q. 50.000 di residui freschi, ottenendo q. 10.000 di estratti pectici e 200 di pectina solida.

Il valore totale dei derivati agrumari prodotti nel 1950 si può calcolare in 4,5 miliardi di lire, di cui il 45 % spetta alle essenze, il 35 % ai succhi, il 9 % alle scorze, il 6 % alla pectina e all'alcool e il 5 % all'acido citrico. Queste percentuali, se si confrontano anche solo con quelle di quindici anni fa, bastano a fare intuire le modifiche strutturali subite dall'industria

(1) I dati di produzione per il 1949, relativi all'essenza di limone e a quella di bergamotto e riportati nel precedente Annuario, vanno rettificati nella misura indicata nel testo.

(2) I quantitativi di frutta trasformati dall'industria nel 1950 si possono valutare intorno a q. 1.100.000, di cui il 60 % costituito da limoni, il 19 % da bergamotti, il 15 % da arance e il 6 % da mandarini.

in esame; allora il valore della produzione del settore era fornito all'incirca per il 65 % dalle essenze, per il 20 % dall'acido citrico, per l'8 % dalle scorze e per il 7 % dai succhi; mentre oggi i succhi e la pectina si ripartiscono circa il 40 % del valore globale e l'acido citrico ormai occupa l'ultimo posto della graduatoria. Si può, inoltre, prevedere che la pectina andrà sempre più rafforzando la sua posizione; che le scorze di limone e di arancia in salamoia, se non la miglioreranno, la manterranno tuttavia sul livello di equilibrio oggi raggiunto dato che l'esportazione — che assorbe la quasi totalità della produzione — non presenta sintomi di crisi; che il quantitativo di succhi bevibili potrà ulteriormente aumentare.

Per quest'ultimo prodotto, però, si trovano tuttora all'ordine del giorno problemi di natura tecnica per il perfezionamento della qualità. Tali problemi sono sollecitati, per il limone, dalla necessità di trovare sbocco remunerativo ai succhi non assorbiti dall'industria citrica; per l'arancio, dall'incremento continuo delle piantagioni, che debbono risolvere nella trasformazione industriale le difficoltà di collocamento diretto del frutto. Occorre, a questo proposito, ricordare che nell'ultimo decennio i Paesi del Mediterraneo hanno aumentato la produzione di arance di 350 mila tonnellate, pari al 19 %, e che la tendenza degli agrumicoltori è orientata di preferenza verso questa specie. E poichè l'incremento nel consumo dei frutti segue un ritmo meno veloce della produzione, occorre orientarsi verso una industria di succhi ben preparati e ben conservati.

È stato in proposito osservato (1) che fino ad oggi la produzione italiana di succhi di agrumi è prevalentemente indirizzata verso gli *sciroppi* (65 % di zucchero e 35 % di succo), verso i *succhi solfitati*, che richiedono una rilavorazione prima del consumo, e verso i *succhi concentrati*, mentre l'avvenire non può essere che quello dei *succhi concentrati a bassa temperatura* e successivamente refrigerati fino all'atto del consumo.

Infatti tutti i diversi processi di conservazione — tra i quali quello della pastorizzazione, che pure ha raggiunto notevole perfezione nella condotta del suo ciclo — intaccano le delicatissime proprietà organolettiche dei succhi, che non possono in alcun modo compararsi con quelli ottenuti mediante l'impiego delle basse temperature.

C'è tuttavia da osservare che, per realizzare la diffusione dei consumi di succhi così preparati, è indispensabile creare nel mercato italiano quella *catena del freddo* tuttora praticamente inesistente, per cui i produttori debbono per forza ricercare il perfezionamento della propria produzione in altri processi, orientandosi sempre più verso la *pastorizzazione ultrarapida*

(1) V. *R. Cultrera*: « Sviluppo delle utilizzazioni industriali dei prodotti ortofrutticoli ». Relazione presentata al *I Congresso internazionale dell'ortofrutticoltura mediterranea*, Verona, 1950.

che, inattivando gli enzimi, consente di mantenere ai succhi la torbidità caratteristica. Gli impianti di pastorizzazione si sono di fatto raddoppiati nel 1950, portandosi ad una ventina, di cui tre in Calabria e gli altri in Sicilia.

Non è infine superfluo sottolineare l'esigenza di norme che disciplinino e tutelino la produzione dei succhi, dato che le attuali disposizioni (1), per il fatto di non precisare per gli sciroppi di frutta nessun rapporto tra succo e zucchero, hanno consentito lo smercio, sotto il titolo di « puro succo di arancia e di limone », di una soluzione di zucchero addizionata di acido citrico o tartarico, di essenza di agrumi, di colore e di un po' di succo vero e proprio, pur rimanendo in perfetta regola con la legge : con quanto beneficio della industria produttrice di succhi si può immaginare.

Nell'anno in esame è confortevole riscontrare un crescente ritmo della meccanizzazione delle operazioni che vengono condotte nel processo industriale agrumario : dal taglio dei frutti alla spremitura dei succhi e alla estrazione e separazione dell'essenza dal limone e dall'arancia. Continuano anche a diffondersi, nella lavorazione del bergamotto, le macchine « pelatrici », che però si prestano bene solo per impianti di una certa entità (perlomeno 4.000 quintali di frutta lavorati per campagna).

Va rivelato che la meccanizzazione porta a mano a mano l'industria a rivedere il proprio aspetto dimensionale, in quanto che il costo stesso delle attrezzature moderne, oltre alle esigenze dei mercati che richiedono partite standardizzate e a caratteri uniformi, spinge a progettare complessi aziendali di mole maggiore, mentre perdono sempre più terreno le piccole aziende a tipo artigiano e familiare. Non è dato tuttavia di riscontrare, specie nella zona dei bergamotteti, nessun nuovo impianto cooperativo, che risolverebbe i problemi finanziari non affrontabili singolarmente; per contro vanno sorgendo impianti a struttura prettamente industriale, che acquistano cioè dal mercato tutti i frutti occorrenti al loro fabbisogno, procedendo quindi alla relativa trasformazione in gestione separata da quella delle aziende agricole produttrici.

Per quanto riguarda la diffusione, che si va sempre più intensificando, dei torchi continui per l'estrazione dell'*agro*, viene rilevato che, all'atto della fabbricazione del citrato, tale nuova macchina comporta di affrontare nuove soluzioni per la filtrazione o sedimentazione del succo, dato che questo si presenta notevolmente più torbido di quello estratto con i comuni torchi.

Il mercato dei derivati nel 1950 è stato molto attivo, per cui, salvo qualche quantitativo non grande di scorze salmoiate e di succhi, nessuna importante giacenza è rimasta a fine campagna.

---

(1) R. D. L. 29 ottobre 1931, n. 1601 ; R. D. L. 2 settembre 1932, n. 1225 ; R. D. L. 6 luglio 1933, n. 2414.

L'essenza di bergamotto ha esordito in gennaio a L. 5.300 al chilogrammo *alla produzione*, ed è salita gradualmente a L. 7.000 al chilogrammo nel dicembre: quella del limone si è mantenuta tra L. 3.500 e L. 4.000 al chilogrammo sino ad aprile, per salire poi gradualmente sino a L. 6.500 in dicembre; il prezzo della essenza di arancia si è mantenuto intorno a L. 4.000 al chilogrammo con punte di L. 4.500, ma verso gli ultimi mesi dell'anno ha avuto un periodo di flessione fino a raggiungere le L. 3.400 al chilogrammo; quella di mandarino ha oscillato tra L. 5.500 e L. 6.500 al chilogrammo.

La qualità della essenza di bergamotto è stata normale rispetto al contenuto medio in *acetato di linalile*; in quella di limone si riscontra invece un contenuto in *citral* più basso del consueto (3,5 %, invece del 4 %).

Tab. 24 - Esportazione dei derivati agrumari

Exports of Processed Citrus Products

Prodotti *Products*	Quantità *Quantity* (quintali)		Valore - *Value* (migliaia di lire)		Variazioni percentuali rispetto al 1949 *Percentage variations from 1949*	
	1949	1950	1949	1950	quantità *quantity*	valore *value*
Essenze di - *Essences of*						
Arancia - *Orange*	225	177	97.565	67.043	— *21,3*	— *31,3*
Bergamotto - *Bergamot*	2.162	1.720	1.088.458	1.061.518	— *20,4*	— *2,5*
Limone - *Lemon*	2.300	3.698	687.627	1.549.687	+ *60,8*	+ *125,4*
Mandarino - *Tangerine*	178	203	87.513	120.665	+ *14,0*	+ *37,9*
Altri agrumi - *Other citrus*	125	51	45.742	21.536	— *59,2*	— *31,1*
Succo di - *Juices of*						
Arancia - *Orange*	13.858	22.409	128.014	306.740	+ *61,7*	+ *139,6*
Limone e Cedro - *Lemon and Citrons*	64.389	84.029	484.690	793.637	+ *30,5*	+ *63,7*
Acido citrico - *Citrice acid*	2.742	950	106.307	38.994	— *65,4*	— *63,3*
Citrato di calcio - *Calcium citrate*	1.460	..	17.621	294	— *99,9*	— *98,3*
Cedri e cedrati - *Citrons*	4.129	14.196	42.080	353.612	+ *243,8*	+ *740,3*
Scorze fresche e secche - *Peels (fresh and dried)*	107.301	92.460	551.828	508.687	— *13,8*	— *7,8*
Pectina - *Pectin*	165	182	56.439	51.896	+ *10,3*	— *8,1*

Il commercio di esportazione ha avuto risultati più soddisfacenti dello scorso anno, sia per il maggiore volume d'acquisti nel settore delle *essenze* e dei *succhi*, sia per il più alto livello dei prezzi; si rileva infatti dalla statistica del commercio con l'estero che nel 1950 il valore delle esporta-

zioni raggiunge L. 3.927 milioni di lire in confronto di L. 2.815 milioni per il 1949.

Circa la distribuzione sui principali mercati di consumo si osserva che il totale delle essenze esportate ammonta a kg. 584.850 in confronto dei chilogrammi 498.804 del 1949; sono però variati i rapporti di acquisto dei principali mercati.

Il primo posto è occupato dall'Inghilterra, che ha assorbito il 38 % della totale esportazione (in confronto del 9,2 % nel 1949); seguono gli Stati Uniti, con il 22 % (30 % nel 1949), la Francia col 14 % (17 % nel 1949), la Germania con il 9 % (12,8 % nel 1949).

Per i succhi bevibili il più importante mercato di sbocco resta l'Inghilterra, cui sono affluiti il 70 % del succo di limone naturale, il 75 % del succo di limone concentrato e l'80 % del succo di arancia. La Germania ha importato il 20 % del succo di limone e il 10 % del succo di arancia; negli Stati Uniti è stato inviato il 20 % del succo di limone concentrato.

L'esportazione dell'acido citrico si è diretta per oltre il 50 % verso l'Argentina; quella della pectina è stata assorbita per il 29 % dall'Australia e per il 26 % dalla Cecoslovacchia.

I cedri sono stati venduti per il 70 % in Germania e per il 15 % in Norvegia; le scorze salmoiate per il 71 % in Inghilterra, per il 7 % in Germania e per il 7 % in Canadà.

5. – Industria molitoria

Le condizioni, per cui lo Stato segue da un ventennio (1) nel campo cerealicolo una linea di intervento, pongono agli enti di tutela delicati compiti, per risolvere le situazioni che la congiuntura di volta in volta comporta; e siccome, dopo il periodo di emergenza legato alla guerra, le soluzioni tendono ad essere quanto più possibile conciliative di interessi spesso per loro natura inconciliabili, ne è derivata alla industria molitoria una generale condizione di compromesso e di instabilità, in cui si vanno differenziando contrasti non più soltanto tra Stato e privati, ma tra le aziende stesse, a seconda della posizione che esse occupano nel settore.

L'annata allo studio — che per il carattere di questa rassegna comprende due distinti periodi appartenenti a campagne successive di distribuzione — ha puntualizzato alcune delle più evidenti divergenze esistenti nella categoria e ha messo in luce le maggiori difficoltà che lo Stato, sostituitosi al meccanismo di mercato, si è assunto il compito di risolvere.

---

(1) V. R. D. L. 10 giugno 1931, n. 723; R. D. L. 24 settembre 1931, n. 1265; D. M. 15 ottobre 1931; D. M. 22 ottobre 1931; D. M. 22 dicembre 1931.

Allorchè, sul finire del 1949, la clausola del « franco molino » venne sostituita da quella del « franco ammasso » e la nuova disciplina del settore divenne operante per forza di legge, fu facile prospettare (1) all'industria, per il nuovo anno, un periodo di laboriosa e critica ricerca di nuovi adattamenti e di nuovi equilibri.

Sino a che i molini riuscirono ad attingere per il proprio fabbisogno alla massa di grano locale, proveniente dalla quota libera, il nuovo sistema di consegna non ebbe che uno scarso numero di oppositori (2) e fu valutato in complesso come strumento capace di selezionare le migliori capacità imprenditoriali.

Quando però la produzione locale fu esaurita e, con essa, le scorte statali di più facile accesso, apparve la grave sperequazione, creata dalla nuova norma, tra provincie granarie e non granarie, tra regioni ad alto e a basso consumo di pane e paste, tra zone in cui il raccolto cerealicolo era stato favorevole e zone in cui non lo era stato.

L'obbligo di attingere al grano di ammasso, oltre che a quello di importazione, dette una prima grave disillusione ai mugnai delle zone portuali, che non avevano, a suo tempo, rilevato l'insidia del « franco ammasso » pensando che a loro sarebbe stato assegnato soltanto grano estero. Posti lungo la fascia costiera tirrenica che, per essere caratterizzata da colture arboree e ortofrutticole, non ha neppure le modeste possibilità granarie della costiera ionica e adriatica, i molini dei grandi porti di sbarco del grano americano, costretti a superare per il proprio rifornimento i limiti della convenienza dei costi di trasporto, giunsero alla condizione di dovere ridurre la loro attività e finanche di arrestarla del tutto.

In condizioni analoghe vennero a trovarsi ben presto anche gli impianti del Mezzogiorno che, esaurite più rapidamente le disponibilità di grano locale per il soddisfacimento del fabbisogno in sfarinati delle popolazioni, dovettero rifornirsi in zone lontane, dove la più abbondante quota di ammasso, correlativa ad un più ricco raccolto, consentiva alle aziende del posto notevoli margini differenziali nei trasporti (3).

La situazione giunse a tal punto che il CIR, già nel marzo, era venuto nella determinazione di addossare allo Stato una quota parte delle spese di trasporto e, in aprile (4), l'*Alto commissariato per l'alimentazione* disponeva, al fine di porre sullo stesso piano tutti i molini ai fini dei rispettivi rifornimenti, che gli assegnatari di grano nazionale di ammasso concorres-

(1) V. « L'industria molitoria », in « Annuario » I.N.E.A., 1949, vol. III.
(2) V. *G. De Marzi* : « Il mercato del grano », in *Il Messaggero* del 9 giugno 1950.
(3) V. *G. De Marzi* : « L'avvicinamento del grano nazionale di ammasso », in *Molini d'Italia*, n. 1, 1950.
(4) Circolare A.C.A. 7 aprile 1950, n. 7 : *Avvicinamento grano nazionale.*

sero alla spesa di « avvicinamento » con una quota unica forfettaria di lire 150 al quintale. Così facendo, la gestione statale non solo poneva un primo riparo alla sperequazione creata con il provvedimento del 5 novembre 1949, ma alleggeriva se stessa dalle preoccupazioni di vedersi troppo a lungo rimanere nei propri magazzini il grano che l'industria non poteva più ritirare.

Mentre la campagna di distribuzione 1949-1950 (1) si chiudeva con tale soluzione di compromesso, gli organi ministeriali andavano avvisando, per la nuova campagna, il ritorno alla formula del « franco molino » e, naturalmente, non senza mettere a rumore questa volta, il settore che prima se ne era rimasto tranquillo (2). Dal 1 agosto del 1950 il « franco molino » veniva ripristinato (3) per tutto il grano di manovra statale.

Un altro motivo di polemica molto attiva nel corso del 1950 è stato offerto dalla legge emanata a fine 1949, in materia di liberalizzazione dei nuovi impianti.

Anche questa norma non poteva non determinare opposte reazioni, a seconda che la sua applicazione venisse riguardata nel quadro dell'interesse generale dell'industria molitoria o di quello particolare dei singoli imprenditori, da un punto di vista consapevole dei limiti che la concessa liberalizzazione avrebbe incontrato negli insormontabili vincoli esistenti nella fase distributiva della materia prima o da un punto di vista ottimisticamente portato a sottovalutare i delicati equilibri — che oggi più non esistono — necessari a rendere selettiva la concorrenza delle imprese.

È evidente che, generalmente parlando, un settore industriale che lavora a regime tanto ridotto come quello molitorio, lasciando inoperosa una

---

(1) La campagna granaria, agli effetti amministrativi della gestione ammassi, ha inizio il 1 agosto e termina il 31 luglio dell'anno successivo.

(2) V. « Contrari i molitori al ripristino del *franco molino* » in 24 *Ore* del 4 maggio 1950. Nel citato articolo la tesi era così motivata: « Il bisogno di ritornare alla libertà degli scambi aveva finalmente fatto accogliere dagli organi centrali l'istanza dei molini, i quali chiedevano di andare a ritirarsi il grano nella località e nella qualità preferita. Soltanto apparentemente questo sistema danneggiava i moliti lontani dalle zone di produzione. Infatti il costo del trasporto incideva sul prezzo del grano ma non su quello delle farine, in quanto queste sono vendute nella stessa zona di macinazione; mentre i molini situati nelle zone granarie dovevano sopportare l'onere del trasporto delle farine fino alle località di consumo.

Il ripristino del *franco molino* nella sua forma attuale è un provvedimento che crea una situazione ibrida. Da un lato vincola tutti i molini al pagamento di un unico prezzo per il grano. Dall'altro lascia libera la formulazione del prezzo delle farine, prezzo che naturalmente aumenta a misura che i molini si distanziano dai mercati di consumo.

(3) Circolare A.C.A. del 7 agosto 1950, n. 24. Detta circolare stabilisce, tra l'altro, che per la distribuzione del grano ai molini, l'*Alto commissariato dell'alimentazione* è assistito da un'apposita *Commissione centrale per la distribuzione del grano*, della quale fanno parte le amministrazioni, gli enti e le categorie interessate. La circolare fissa inoltre norme riguardanti la procedura di assegnazione ai molini, le condizioni di cessione e le modalità dei finanziamenti e delle consegne.

elevata quota della potenzialità installata — il cui valore è stato calcolato in oltre 60 miliardi di lire (1) — non possa non provare vive preoccupazioni nel vedere ulteriormente crescere il proprio margine inattivo. Sta di fatto, però, che i singoli imprenditori diversamente interpretano la facoltà loro concessa dalla nuova legge (2), tanto che il Ministro dell'industria si è trovato nella necessità di stabilire criteri restrittivi nelle concessioni dei finanziamenti, destinati ad acquisto di macchinari, a valere sul *fondo-lire* E.R.P. (3).

La stessa formula del « franco molino », che elimina il criterio differenziale dei costi di rifornimento, crea indubbiamente delle artificiose posizioni di favore per zone che, in situazione liberistica pura, non sussisterebbero e vi attiva quindi un parizale processo di industrializzazione a scapito di iniziative, alle quali sarebbe preferibile fare affluire, specie nelle regioni meridionali, le scarse disponibilità di risparmio. L'abrogazione della disciplina preesistente ha tra l'altro consentito, nell'anno in esame, l'installazione di molini a palmenti, la cui attrezzatura rispecchia una fase largamente superata dalla moderna tecnica molitoria e che pertanto non dovrebbe più trovare posto nello stesso settore artigiano, pure esso congestionato dall'esubero di potenzialità.

Un altro aspetto, per il quale le categorie interessate non hanno mancato di prospettare la necessità di apportare, in sede di regolamento, alcune precisazioni alla legge del 1949 (4), riguarda la nuova classificazione dei molini. Per mancanza di precise norme tecniche, gli *Ispettorati del lavoro*, incaricati della classifica e della valutazione della potenzialità, non avrebbero seguito nelle varie regioni criteri uniformi per cui ci sarebbe da registrare una inflazione degli impianti di 1ª categoria, che solamente hanno diritto alle assegnazioni di grano statale.

---

(1) V. Intervento dell'on. U. Bonino in sede di discussione del bilancio dell'industria, 9 maggio 1950, in *Atti della Camera dei Deputati*.

(2) « Soprattutto possono avere interesse all'abrogazione di questa legge alcuni gruppi industriali del Nord, i quali controllano complessivamente in atto ben 30 mila quintali di produzione giornaliera e che possono domani (nella speranza di poter installare nuovi stabilimenti al Sud) concentrare una parte della propria produzione, vendendola magari in perdita, in determinate zone e costringere l'industria molitoria, finanziariamente meno assistita, a quei patti di rispetto, a quegli esercizi di produzione, a quegli uffici di vendita, a quei monopoli, che la legge si prefigge di annullare e che non esistono ma che, involontariamente, potrebbe invece promuovere ». Da : « La parziale utilizzazione degli impianti ». Risposta dell'On. U. Bonino, in *Molini d'Italia*, n. 6, 1950.

(3) V. Circolare n. 4221, 2 dicembre 1950, del Ministero dell'Industria e Commercio.

(4) V. in proposito : *Associazione nazionale degli industriali mugnai e pastai*. « Precisazioni richieste circa i criteri tecnici da seguire per la classificazione dei molini ad alta macinazione », in *Notiziario quindicinale*, n. 13, Roma 1950. Tali precisazioni a tutto il 31 dicembre 1950 non erano però ancora state emanate dal Ministero dell'Industria. Vedasi stesso Notiziario n. 2, 1951. V. anche : *E. P.* : « La classifica dei molini », in *Molini* cit. n. 2, 1950.

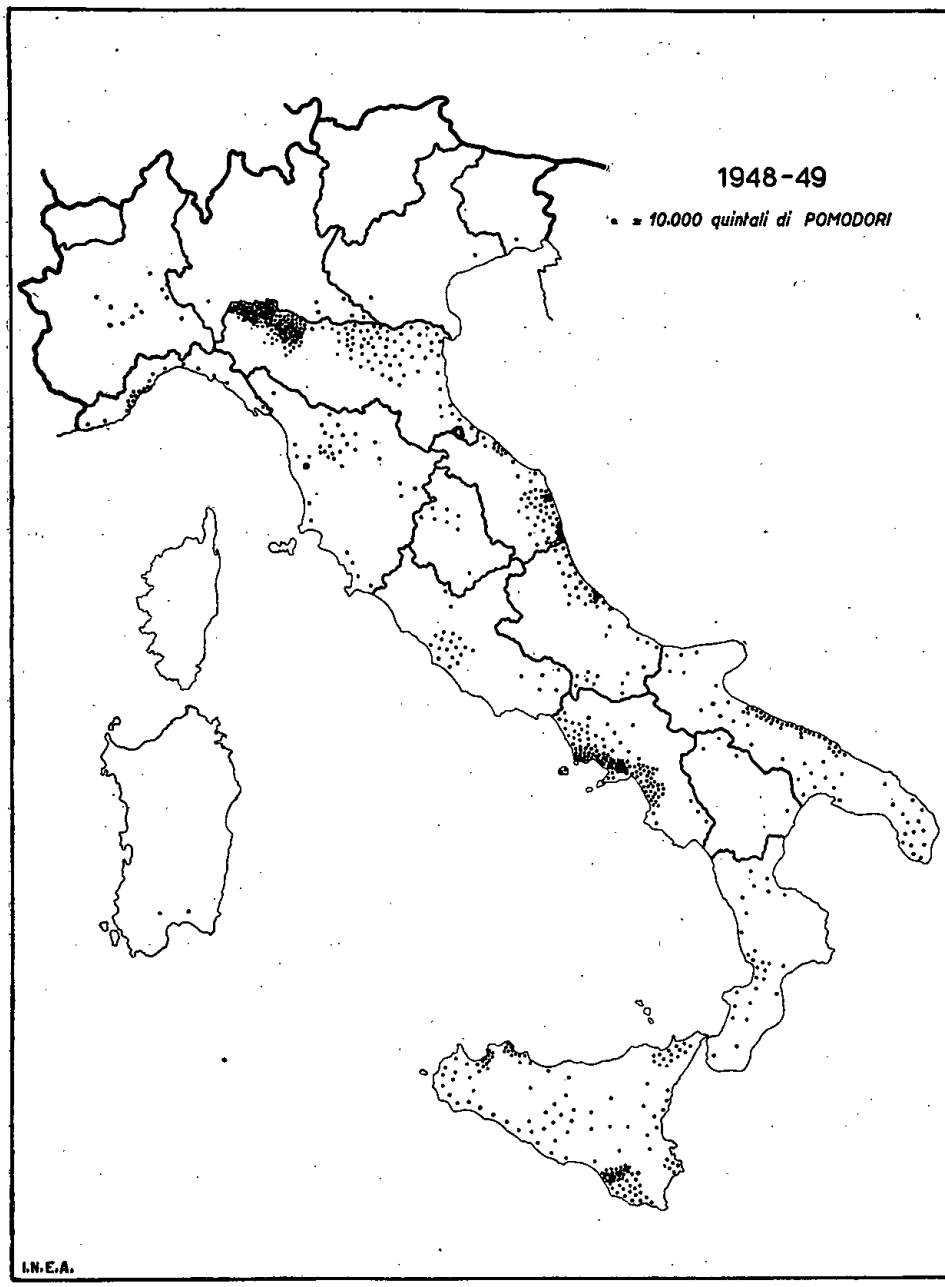


Grafico 15 - Produzione di pomodoro nel 1948-49. (v. Appendice, I).

Per fatti del genere — dato che le nuove installazioni di alta macinazione nell'anno possono ritenersi contenute in modesta cifra — la potenzialità segnalata nella precedente rassegna in 96 milioni di quintali annui verrebbe valutata in 110 milioni di quintali.

Il settore ad alta macinazione ha veduto poi compromesse le sue possibilità dalla facoltà, concessa dalla nuova legge al settore di bassa macinazione, di lavorare, oltre che per conto terzi, anche per il commercio.

È evidente come in una situazione intessuta di tanti contrasti, l'industria in esame abbia trascorso un anno ben poco favorevole e come la « libera concorrenza », limitata a priori in alcune delle sue scelte, non sempre sia riuscita a compensare gli squilibri che la congiuntura le è venuta creando nel corso del 1950 : eccessi di produzione con conseguente svilimento dei prezzi degli sfarinati sono da registrare in più di una impresa e per molte di esse è stato raggiunto il limite della resistenza finanziaria. La stessa sovrabbondanza dei sottoprodotti sul mercato nazionale ha portato il *Ministero del commercio estero* a consentire l'esportazione a dogana (1), per un certo periodo dell'anno, della crusca, il cui basso prezzo aveva causato serie preoccupazioni all'industria.

A tutto ciò si deve aggiungere che l'impegno assunto dal nostro Governo a ricevere il 10 % in farina sulla quota di grano ERP riservata all'Italia (q. 498.597 di farina importati nel 1950) ha ulteriormente abbassata la possibilità lavorativa dei molini di un 0,5 % circa rispetto alla potenzialità di altra macinazione disponibile.

L'industria che lavora i grani duri ha, in particolare, risentito una notevole pesantezza del proprio mercato, in quanto che le norme in materia di pastificazione, emanate nell'ottobre del 1949 (2), hanno mancato di dare quella chiarificazione al settore che esistette fino al 1936 (3), per cui lo smaltimento della disponibilità di grano duro esistente nel Mezzogiorno è stato gravoso nel 1950 e non soltanto per gli industriali molitori ma anche per lo Stato e per gli agricoltori (4).

---

(1) Fonogramma del 3 giugno 1950 del *Mincomes* al *Ministero delle finanze* per predisporre l'esportazione a dogana della crusca, fino al 31 luglio del 1950, verso i paesi con cui vigono convenzioni di pagamento in *clearing* o in valuta libera o in sterline

(2) D.A.C.A. dell'8 ottobre 1949 concernente i tipi e le caratteristiche degli sfarinati, del pane e della pasta.

(3) La legge 22 giugno 1933, n. 874, che regolava la fabbricazione delle paste e che non è stata mai formalmente abrogata, prevede la produzione di due tipi di pasta : la *pasta di pura semola*, da fabbricarsi esclusivamente con semole di grano duro e la *pasta comune*, per la quale è consentito l'impiego di sfarinati di grano tenero. V. anche in proposito : « Il grano duro e la produzione delle paste alimentari », in *Molini d'Italia*, n. 4-5, 1950.

(4) Con telegramma circolare del 15 aprile 1950, l'*Alto commissariato per l'alimentazione* disponeva che il grano duro proveniente dagli ammassi della Sardegna venisse consegnato dalla *Federconsorzi* franco vagone stazione di normale utilizzo del

Lo stesso decreto, che fissa le caratteristiche degli sfarinati, ha creato all'industria nuove difficoltà (1) per quanto si riferisce alle *farinette* di grano duro, per le quali la percentuale di ceneri, fissata per legge, è inferiore a quella che i diagrammi di macinazione più perfezionati consentono. Ne risulta che i molini sono stati costretti in parte a rinunciare alla vendita di questo sottoprodotto, a meno di riportare indietro la propria tecnica di macinazione a sistemi ormai superati.

Per quanto si riferisce ai quantitativi di cereali a disposizione dell'industria, si può ritenere che la massa complessiva si sia aggirata attorno ai 95-100 milioni di quintali, di cui circa 70 milioni rappresentati dal frumento (2) (3).

Dei 60 milioni di quintali circa di farina ottenuti si può ritenere che il 55 % sia stato presumibilmente destinato alla fabbricazione del pane, il 30 % a quella della pasta e il 15 % alla preparazione di biscotti, dolci, prodotti dietetici e ad altri usi.

Gli ultimi dati riportati mettono in evidenza quantitativamente il grave disagio dell'industria, la quale, costretta a rifornirsi a prezzi di ammasso, preclusa dai rifornimenti esteri, regolata nel suo stesso ciclo di lavorazione e, per contro, non difesa nei suoi prodotti e insidiata dal pericolo di un aumento, di origine speculativa, dalla propria potenzialità, è arrivata ormai a vedere in una integrale disciplina di tutto il ciclo economico, il solo modo oggi possibile per affrontare alla meno peggio il futuro (4).

---

molino assegnatario, con l'esonero di questo dal pagamento della quota forfettaria di L. 150 al quintale.

A fine d'anno le giacenze di grano duro nazionale di vecchio raccolto ed estero di vecchia scorta ammontavano a circa un milione di quintali: tale quantitativo fu ceduto dall'ACA all'industria con un abbuono, sul prezzo originario, oscillante tra le 400 e 450 lire al quintale.

(1) V. in proposito: « Caratteristiche delle farinette di grano duro », in *Notiziario dell'Ass. naz. degli ind. mugnai e pastai*, n. 24, Roma 1950.

(2) Il calcolo del quantitativo di grano molito nei dodici mesi del 1950 si può impostare nella maniera seguente:

circa q. 23 milioni provenienti dai magazzini di Stato (V.: *G. De Marzi:* « Le scorte e la manovra del mercato », in *Molini*, cit. n. 2, 1951);

circa q. 13 milioni provenienti dalla quota libera del raccolto 1950 (V.: « Situazione in Italia del grano nazionale », in *Notiziario*, cit. n. 2, 1951);

circa q. 5 milioni provenienti dalla quota libera del raccolto 1949 (supposto che l'assorbimento della quota libera del raccolto del 1949 abbia avuto press a poco lo stesso ritmo del 1950);

circa q. 30 milioni provenienti dalla quota lasciata ai produttori (supposta una macinazione mensile di circa q. 2,5 miliomi).

(3) Le assegnazioni disposte dall'Alto commissariato dell'alimentazione in base alle richieste dei molini sono state le seguenti (in migliaia di quintali): gennaio 2.240; febbraio 2.734; marzo 2.961; aprile 2.642; maggio 3.469; giugno 1.648; luglio 109; agosto 570; settembre 391; ottobre 526; novembre 1.754; dicembre 3.926. In complesso 22.970 (V.: *G. De Marzi:* « Le scorte ecc. », *op. cit.*).

(4) V. *P. Barracano:* « La parziale utilizzazione degli impianti », in *Molini d'Italia*, n. 4-5, Roma 1950.

6. – Industria conserviera

La produzione delle conserve vegetali ha segnato nel corso del 1950 un notevole incremento quantitativo nei confronti della campagna 1949, particolarmente nel settore dei derivati del pomodoro.

La maggiore attività dell'industria conserviera, insieme alla migliorata corrente di esportazione, ha permesso l'impiego dell'abbondante produzione ortofrutticola, che per il pomodoro ha superato del 15 % l'entità della produzione del 1949 e del 29 % quella media del quadriennio 1936-39.

Tab. 25 - Produzione di conserve vegetali nel 1950

Processed Fruit & Vegetable Products, in 1950

Ripartizioni geografiche *Geographical divisions*	Prodotti impiegati *Products used*			Prodotti ottenuti - *Production*					
				derivati del pomodoro				marmellate e frutta sciroppate *jams & fruit in syrup*	ortaggi *vegetables*
	pomodori *tomatoes*	frutta *fruits*	ortaggi *vegetables*	pelati *peeled*	salsine *sauce*	concentrati *paste*	totale *total*		
	In migliaia di quintali - *Thousand of quintals*								
Italia settentrionale	3.480	168	37	125	—	510	635	240	50
Italia centrale	870	4	4	19	—	130	149	6	5
Italia meridionale	2.375	72	52	1.060	75	150	1.285	102	70
Italia insulare	390	1	11	34	16	52	102	2	15
Italia	*7.115*	*245*	*104*	*835*	*91*	*795*	*1.721*	*370*	*150*
	Dati percentuali - *Percentage*								
Italia settentrionale	*49*	*68*	*35*	*10*	—	*61*	*29*	*68*	*36*
Italia centrale	*12*	*1*	*4*	*1*	—	*15*	*7*	*2*	*3*
Italia meridionale	*34*	*29*	*50*	*86*	*82*	*18*	*59*	*29*	*50*
Italia insulare	*5*	*2*	*11*	*3*	*18*	*6*	*5*	*1*	*11*
Italia	*100*	*100*	*100*	*100*	*100*	*100*	*100*	*100*	*100*

L'industria ha assorbito circa q. 7.115.000 di pomidoro, ossia una quantità pari al 58 % (1) della produzione totale italiana. La raccolta del pro-

(1) Per le quattro ripartizioni regionali la quota di produzione, assorbita dall'industria, si modifica nel modo seguente: Italia settentrionale 77 %; Italia centrale 48 %; Italia meridionale (Sardegna compresa) 68 %; Sicilia 15 %. Nella realtà tali dati percentuali subiscono delle variazioni in quanto è molto frequente che il prodotto fresco venga trasportato da un compartimento all'altro.

dotto, a causa del particolare andamento stagionale, di una più difettosa tecnica colturale e di fattori patologici, si è svolta in un periodo di tempo ristrettissimo, in limiti tali da influire negativamente sui risultati economici della coltura, già compromessi dal grande volume della produzione. Le caratteristiche di pregio relative al pomodoro destinato alla preparazione dei pelati sono risultate di molto ridotte in dipendenza dell'aumentata degenerazione genetica dei semi e della sfavorevole azione del clima, tanto che in alcune importanti zone dell'Italia meridionale, tradizionalmente specializzate per tale produzione, il prezzo corrisposto è stato pari a quello pagato per il pomodoro destinato alla concentrazione (1).

La quantità di frutta passata all'industria conserviera, ad esclusione di quella destinata alla produzione dei succhi, è stata di q. 245.000 (2). Il ritmo di lavorazione del settore è risultato sempre molto moderato, in quanto è stato impegnato soltanto un terzo della potenzialità produttiva degli impianti.

L'assorbimento degli ortaggi da parte dell'industria si è mantenuto anche quest'anno su livelli molto modesti rispetto alla media del decennio prebellico: così nel Veneto si deve, purtroppo, constatare la chiusura e forse per sempre di molte fabbriche. Infatti, su 30 stabilimenti, che lavoravano complessivamente all'anno circa q. 930.000 di ortaggi, ne funzionano oggi non più di tre con una lavorazione di poche decine di migliaia di quintali (3).

I settori che più hanno risentito della particolare crisi in atto sono stati, in ordine di importanza, quello delle verdure essiccate, dei prodotti orticoli sotto aceto e dei funghi essiccati.

La produzione dei derivati del pomodoro ha toccato la punta più alta, finora raggiunta nel dopoguerra; in totale sono stati prodotti q. 2.171.000, distinti in 1.238.000 di *pelati* e 933.000 di *concentrati* e di *salsine*. Ne è risultato che anche il livello della produzione del 1936 è stato superato; infatti all'indice 100 di quell'anno e 62 del 1949 fa riscontro nel 1950 lo indice 141, che a sua volta si modifica in 209 per i *pomidoro pelati* ed in 99 per i *concentrati* e le *salsine*.

(1) Nella piana del Sele, gli industriali, lamentando la cattiva qualità del pomodoro, insistono nel non voler riconoscere nel 1950 alcuna differenza di prezzo fra il prodotto destinato alla pelatura e quello destinato alla concentrazione. La vertenza è tuttora all'esame del Ministero dell'agricoltura.

(2) La forte differenza fra questo dato e quello relativo al 1949 è dovuta all'esclusione della frutta destinata alla produzione di succhi ed, in parte, ad errori di dati fornitici in passato. Si può ora rettificare il dato del 1949, con riferimento alla sola frutta trasformata in conserva, marmellata, gelatine e frutta sciroppata (esclusa quella trasformata in succhi) in q. 220.000.

(3) V. *Montanari:* «L'industria nell'agricoltura e i compiti dei tecnici». Relazione al Convegno dei geometri alla V Mostra internazionale delle conserve, Parma, 8-25 settembre 1950.

L'Italia meridionale ha detenuto, come al solito, la sua posizione di primato nella produzione dei *pelati*, concorrendo con circa l'86 % alla produzione nazionale; l'Italia settentrionale ha prodotto, invece, il 61 % dei concentrati. Tali particolari indirizzi di lavorazione industriale si riflettono in maniera diversa sull'agricoltura, in quanto, come loro conseguenza la produzione del pomodoro nel meridione è stata assorbita per il 68 %, mentre la stessa nel settentrione per il 77 %, con differenze che si fanno sensibilmente sentire sui modi di determinazione dei prezzi della materia prima. Infatti, nel Nord i prezzi del pomodoro sono stabiliti a prezzo finito o secondo formule di riferimento rigidamente predeterminate; nel Sud, invece, si è ancora ben lontani da una regolazione dei rapporti tra agricoltori ed industriali.

L'incremento considerevole della produzione dei derivati di pomodoro ha avuto la sua origine nel buon andamento dell'esportazione prima e durante il corso dell'ultima campagna di lavorazione. I 328.000 quintali di concentrati e il milione e più di pelati (q. 1.051.449) esportati all'estero nel 1950 costituiscono motivo di profonda soddisfazione, perchè segnano una ripresa del mercato estero, in tale sorprendente misura da essere molto vicini alle cifre dell'esportazione del decennio 1925-35 e più precisamente del 1929, anno di massima punta, nel quale furono esportati q. 930.000 di *pelati* e 446.000 di *concentrato*. Si può, senza timore di esagerazione, affermare che la ripresa dell'esportazione ha rappresentato la salvezza dei produttori e dei fabbricanti di conserve; dei primi in quanto l'industria ha lavorato una quantità di prodotto fresco di gran lunga superiore alla quantità assorbita lo scorso anno; dei secondi perchè l'esportazione ha convogliato all'estero l'85 % ed il 39 % della totale produzione rispettivamente dei *pelati* e dei *concentrati*.

La corrente di esportazione si è diretta per l'85 % verso l'Inghilterra e gli Stati Uniti e per il rimanente 15 % verso la Germania, il Belgio, la Svizzera, l'Egitto ed altri paesi: i *pelati* sono andati in prevalenza nel Regno Unito, che lo scorso anno era secondo in importanza per il volume d'importazione dietro gli Stati Uniti; i *concentrati* per la maggior parte nel Regno unito seguito dalla Germania (1).

Le variazioni rispetto allo scorso anno nei rapporti di distribuzione dell'esportazione tra i vari paesi di destinazione e nell'entità complessiva dei prodotti spediti fuori confine trovano la loro origine nel processo di liberalizzazione degli scambi. Nel settore specifico delle conserve vegetali hanno, infatti, completamente liberalizzato l'importazione: l'Inghilterra, la

(1) L'Inghilterra, che normalmente assorbiva q. 160.000 di *pelati*, ne ha importato quest'anno circa 750.000; la Germania ha importato q. 43.000 di *concentrati*.

Francia (metropolitana), la Germania occidentale, la Svezia, il Belgio e la Svizzera.

Il mercato interno italiano non ha subìto notevoli variazioni nell'assorbimento dei *concentrati* mentre ha visto una certa contrazione del consumo dei *pelati*, a causa della rarefazione della merce provocata dall'attivo commercio di esportazione (1).

La produzione di conserve di frutta ha raggiunto i q. 350.000, di cui 300.000 costituiti dalle marmellate. Gli altri 50.000 quintali di conserve di frutta (2) sono costituiti da poche centinaia di quintali di gelatine e di mostarde e per la quasi totalità da frutta sciroppata, che è stata per i 3/4 prodotta in Italia meridionale.

La qualità delle marmellate è risultata migliore di quella degli anni passati e non è improbabile che su tali miglioramenti abbia influito anche la lunga polemica che si è svolta a proposito dell'impiego delle polpe solfitate (3). Infatti, seppure una soluzione definitiva in tal senso non è stata raggiunta, si è però avuto il vantaggio notevolissimo di richiamare i produttori a non eccedere nella solfitazione.

Il miglioramento realizzato nel 1950 si deve anche alla scomparsa dal campo produttivo di alcune aziende marginali non attrezzate per una lavorazione di qualità (4).

Purtroppo le richieste del consumo nazionale non hanno mostrato di apprezzare lo sforzo dei produttori ed il mercato è rimasto stazionario.

L'assorbimento di zucchero da parte delle industrie delle conserve di frutta si è aggirato sui q. 210.000; il suo approvvigionamento, svoltosi, come nell'esercizio precedente, in condizioni normali, è stato effettuato per intero sul mercato nazionale, ad eccezione di piccole partite importate «in temporanea», che sono servite per una riesportazione di modesto rilievo.

---

(1) Il consumo dei pelati si è aggirato sui q. 25.000 circa e quello dei concentrati sui q. 420.000.

(2) La produzione di succhi di frutta, esclusi quelli di agrumi, quest'anno non è stata riportata perchè la rilevazione, praticamente molto difficile, non ha fornito, in tempo, dati attendibili.

(3) L'11 marzo 1950 è stato in Napoli sottoscritto dalle Associazioni di categoria un accordo con il quale si sancisce il divieto di preparare polpe di frutta con contenuto in anidride solforosa superiore ai mmg. 50 per kg.; si consente lo smaltimento delle scorte, che abbiano un contenuto in SO_2 superiore ai limiti suddetti, entro il 31 dicembre 1951; si rende obbligatoria dopo tale data l'indicazione sulle etichette del contenuto in SO_2. Tale accordo però, per talune imprecisioni di forma e per forti contrasti di sostanza, non ha avuto finora alcuna esecuzione, nonostante gli affidamenti ufficialmente dati dalle Associazioni competenti. Si presume che il problema non verrà risoluto con una norma speciale, ma che la relativa disciplina rientrerà eventualmente nella legge sulle conserve vegetali in preparazione sin dal 1948.

(4) In Sicilia con L. 3 giugno 1950, n. 35, e D. P. 1° agosto 1950, n. 36, è stato costituito il *Centro sperimentale per l'industria delle conserve alimentari e dei derivati agrumari.*

La produzione degli ortaggi conservati, mantenutasi sul livello molto basso di 140.000 quintali, è costituita in prevalenza di piselli, fagiolini e altre verdure minori tra i quali i carciofini, la cui lavorazione è stata molto attiva nell'Agro Pontino.

Problema comune a tutte le linee di produzione conserviera è quello dell'approvvigionamento della banda stagnata, che nel corso di quest'anno si è ripresentato con caratteri particolarmente gravi, sia che si trattasse di banda stagnata nazionale sia di banda stagnata estera.

Per quanto si riferisce alla prima, gli industriali conservieri rilevano che le ferriere italiane non hanno ancora risposto alle previsioni di sviluppo della produzione, autorizzate dall'applicazione del piano E.R.P. e consacrate nel piano Sinigaglia. Si è ormai prossimi al 1952, scadenza dell'applicazione del cosidetto piano a lungo termine, e le ferriere non risultano in condizione di incrementare le produzioni e sono, quindi, ben lontane dai quantitativi previsti.

La situazione si è aggravata nel secondo semestre del 1950 per quanto concerne il prezzo : questo, da un minimo di 162 lire il chilogrammo, realizzato per qualche partita nei primi sei mesi dell'anno, è risalito ufficialmente a 232 lire il chilogrammo. Ma anche a tali cifre permangono gravissime difficoltà per l'approvigionamento, dato che l'industria siderurgica dichiara di trovarsi nella impossibilità di accettare ordinativi per tutto il 1951.

Notevole è stata fino a giugno l'importazione in temporanea di banda stagnata estera, destinata, per intero, ai fabbisogni dell'esportazione. Le note vicende internazionali hanno reso successivamente più difficile l'approvvigionamento.

Non riuscendo l'importazione a sopperire alle esigenze del mercato interno, sopratutto in relazione alla superproduzione di concentrato di pomodoro, il Governo, constatata la materiale impossibilità della siderurgia italiana a soddisfare le richieste dell'industria conserviera, decise nel mese di settembre di importare direttamente 30.000 tonnellate di banda stagnata, di cui 20.000 avrebbero dovuto essere destinate alle industrie utilizzatrici (fra le quali il settore delle conserve vegetali partecipa per il 70 %) e 10.000 alla formazione di scorte di Stato. Questa operazione, però, è ancora lungi dall'essere avviata, in seguito ai contrasti e alle preoccupazioni sorte sulla impostazione che la pubblica amministrazione ha inteso dare all'operazione.

La crisi di approvvigionamento della banda stagnata rende inoperante la L. 25 settembre 1932, che condanna la pratica abusiva della vendita del concentrato di pomodoro in fusti e che fa obbligo alle fabbriche di inscatolare le conserve subito dopo la produzione, a meno che esse siano attrezzate di frigorifero o di locali con temperatura non superiore a 4 gradi. E purtroppo la legge in parola si rende anche inoperante per la mancata

formulazione di norme applicative, sia pure da applicarsi con ragionevole gradualità, per non bloccare di colpo quella parte del commercio estero in *concentrato* in fusti, destinato alla rilavorazione industriale nei paesi acquirenti.

Uno sguardo all'andamento del mercato nel 1950 rileva che, nonostante brevi ed episodici spunti di ripresa, la tendenza ribassista ha caratterizzato le conserve alimentari: neppure l'inversione della congiuntura sui mercati internazionali ha inciso profondamente sulla intonazione fiacca del settore in esame.

Il mercato interno è apparso per tutti i dodici mesi improntato ad una costante discesa dei prezzi all'ingrosso: quelli dei derivati del pomodoro hanno avuto una prima notevole contrazione all'inizio della campagna 1950 con l'immissione al consumo del nuovo prodotto. Dall'esame dei prezzi (1) praticati sulle piazze di Parma e Piacenza si rileva che, per il *triplo concentrato* in fusti, all'inizio della nuova campagna si avevano prezzi ridotti del 30-35 % nei confronti di quelli praticati all'inizio dell'anno (L. 140-160); alla fine di dicembre, la progressiva riduzione aveva raggiunto il 50-53 %.

Per il *triplo e doppio concentrato* in scatole da kg. 5 a 10, all'inizio della nuova campagna si ebbero prezzi ridotti del 22-25 % nei confronti di quelli praticati all'inizio dell'anno (L. 195-205); alla fine di dicembre, la progressiva riduzione aveva raggiunto il 33-34 %.

Per i *pelati* in scatola da kg. 1,2 per tutta la durata dell'anno, sia il prodotto vecchio che quello nuovo non hanno visto oscillazioni notevoli dei prezzi.

Per quanto si riferisce al livello dei costi di produzione si può affermare che essi sono nei confronti dell'anno precedente rimasti inalterati. Tale affermazione trova la sua spiegazione nel fatto che l'aumento di alcune voci di spesa, come la banda stagnata, la mano d'opera ed i combustibili, è stato compensato dal minor costo del prodotto fresco.

7. – Industria del tabacco

L'aspetto industriale, di cui si tratta in questa rassegna, è relativo alla prima lavorazione del tabacco grezzo, che viene compiuta negli impianti delle *concessioni speciali* oppure nelle *agenzie* governative, prima che le foglie passino alle *manifatture* del Monopolio per subire gli ulteriori trattamenti, attraverso i quali si giunge alla serie dei prodotti da fumo e dei sottoprodotti.

(1) Dati elaborati sulla base delle rilevazioni pubblicate sui quattro giornali: *Sole, 24 Ore, Globo, Mercato di Milano.*

Questa fase industriale, che va sotto il nome di *cura*, comprende un insieme di processi, di cui i principali tendono a raggiungere la voluta colorazione delle foglie (*ingiallimento, ammarronamento*) e l'opportuno grado di *fermentazione*.

Tab. 26 - Superficie e produzione del tabacco per varietà nel 1949 e 1950
Hectarage and Production of Tobacco by Type 1949 and 1950

Varietà - *Type*	1949			1950		
	Superficie *Area* ha	Produzione *Production* q	resa unitaria *Yield per hectare* q	Superficie *Area* ha	Produzione *Production* q	resa unitaria *Yield per hectare* q
Tabacchi pesanti:						
Kentucky	14.977	197.940	*13,2*	15.523	208.444	*13,4*
Beneventano	2.181	17.200	*7,9*	2.796	33.370	*11,9*
Nostrano	1.910	26.660	*13,9*	2.333	32.200	*13,8*
Subtropicali	2.373	34.010	*14,3*	2.148	34.395	*16,0*
Tabacchi leggeri tipo americano:						
Levantini	26.524	183.210	*6,9*	27.472	176.789	*6,4*
Bright Italia	3.091	61.380	*19,8*	3.729	80.284	*21,5*
Burley	2.364	50.280	*21,3*	2.586	61.744	*23,9*
Maryland	1.026	25.420	*24,8*	1.383	38.133	*27,6*
Altri (fiuto, sughi, impiego misto)	340	4.730	*13,9*	403	5.300	*13,2*
Totale - *Total*	*54.776*	*600.820*	*10,9*	*58.373*	*58.373*	*11,5*

La *cura* viene compiuta a *fuoco diretto* per i tabacchi *Kentucky* e similari; a *fuoco indiretto* — mediante correnti d'aria calda o in celle provviste di radiatori, collegati a una centrale termica — per il *Bright Italia*; *all'aria* per i tabacchi scuri leggeri, *Burley, Maryland, Beneventano, Nostrano* e *Sub-Tropicali*; *al sole* per i *Levantini*.

Il quantitativo di tabacco, passato nel 1950 alla *cura*, si valuta in q. 711.535, dei quali q. 336.797 costituiti da tabacchi pesanti (*Kentucky, Beneventano, Nostrano* e *Sub-Tropicali*), q. 191.842 da *Levantini*, 176.221 da *Bright, Maryland* e *Burley*, 6.675 da tabacchi da fiuto e per impiego misto. Si stima che, a cura ultimata, si siano ottenuti circa q. 625.000 di tabacco *confezionato in colli*, con un calo medio di lavorazione cioè pari al 12% circa.

I quantitativi confezionati in colli, ottenuti rispettivamente dalla prima lavorazione dei quattro gruppi merceologici prima indicati, possono stimarsi nella misura seguente: q. 303.117 di tabacchi pesanti, 153.616 di levantini, 162.123 di tabacchi leggeri tipo americano e 6.140 di altri, con un calo

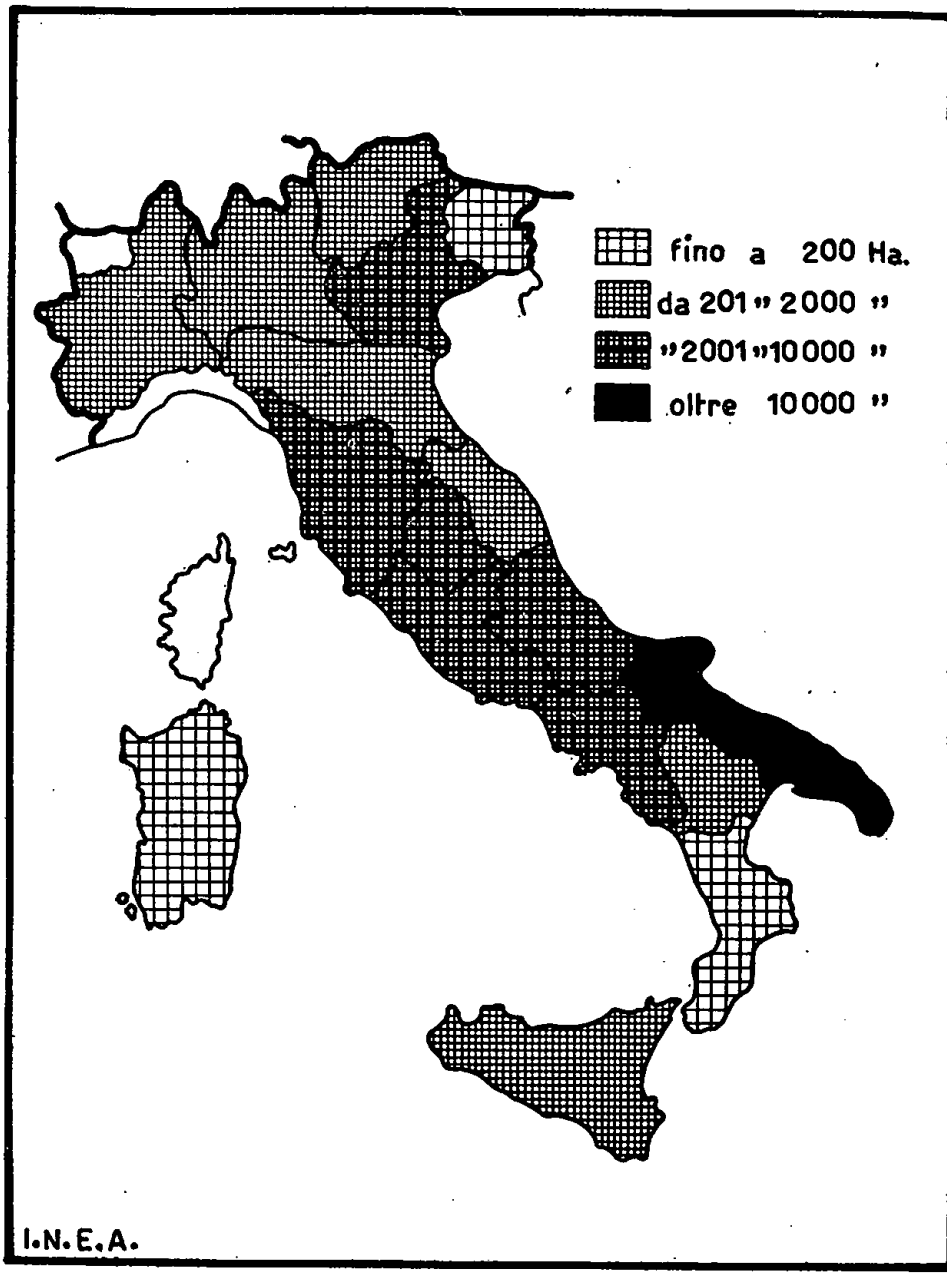


Grafico 16. - Importanza della coltivazione del Tabacco nelle diverse regioni (per classi di superficie occupata) (v. Appendice, I).

presunto pari rispettivamente al 10 %, al 19,9 %, all'8 % e all'8 %: il calo maggiore, cioè, si verifica per i levantini mentre nella cura degli altri tabacchi si ha una perdita che mediamente oscilla attorno al 10 %.

Per l'annata 1949, per la quale si posseggono dati di consuntivo, il calo medio di lavorazione fu pari all'11,2 % e si ottennero, confezionati in colli, q. 278.377 di tabacchi pesanti, 203.831 di levantini, 150.626 di tabacchi leggeri tipo americano, 4.578 di tabacchi da fiuto e per impiego misto. I cali percentuali per i quattro gruppi merceologici furono rispettivamente del 10 %, del 15 %, dell'8 % e dell'8 %.

Dai dati riportati si rileva come la produzione dell'anno in esame risulti inferiore a quella precedente di circa il 2 %.

Per quanto si riferisce alle quantità trattate con i diversi metodi di cura si può ritenere che q. 232.590 siano stati curati a *fuoco diretto* (33 %), 77.510 a *fuoco indiretto* (11 %), 220.710 *all'aria* (31 %) e 180.725 *al sole* (25 %); c'è da dire poi che del raccolto complessivo, q. 104.116 sono stati lavorati nelle *agenzie* governative e 607.419, pari all'85 % del totale, negli impianti delle concessioni speciali.

L'attrezzatura nella quale vengono compiuti i diversi tipi di cura è attualmente (1) costituita da mc. 3.872.300 di locali per il trattamento a fuoco diretto, da mc. 891.300 di locali per il trattamento a fuoco indiretto e da mc. 11.954.400 di locali per il trattamento all'aria, di proprietà privata; da mc. 588.900, 99.000 e 1.996.600, rispettivamente per i tre tipi di locali, di proprietà delle agenzie statali. Il numero delle celle di essiccamento e di fermentazione si valuta attorno alle 1.300 unità e quello degli impianti per il condizionamento dell'aria attorno al centinaio.

I *magazzini generali*, nei quali il tabacco viene immesso dopo la cura, hanno una superficie utile pari a circa mq. 1.029.700, di cui 946.100 posseduti da privati e 83.600 dalle agenzie per i fabbisogni delle concessioni di manifesto.

Dal settore in esame sono state assorbite per le diverse operazioni, occorrenti dall'inizio della cura fino al confezionamento in colli, circa 700.000 giornate lavorative di uomo e 13 milioni di giornate di donna.

Tipi di tabacco	Produzione in colli (quintali) 1949	(1) 1950	Variazioni percentuali
Pesanti	278.377	303.117	+ 9
Levantini	203.831	153.616	— 25
Leggeri, tipo americano	150.626	162.123	+ 8
Da impiego misto	1.109	1.692	+ 52
Da fiuto e da sughi	3.469	4.448	+ 28
In complesso	*637.412*	*624.996*	— 2

(1) Previsioni.

(1) La guerra aveva arrecato alle attrezzature danni valutati ai prezzi del 1945 attorno ai 4,5 miliardi di lire.

Il valore del tabacco grezzo affluito ai locali di cura nel 1950 viene valutato attorno ai 16 miliardi di lire; il valore del tabacco confezionato in colli e passato alle manifatture o all'esportazione si valuta sui 33 miliardi.

In complesso, si può ritenere che, anche se la produzione non ha raggiunto particolari risultati quantitativi nell'anno in esame, la qualità del raccolto del 1950 sia decisamente superiore a quella della precedente campagna. Ed è per l'appunto sotto l'aspetto qualitativo che la nostra produzione deve compiere ogni sforzo per raggiungere ulteriori livelli di progresso: a questo sforzo sono impegnate non solo le categorie coltivatrici ma anche quelle industriali e la Manifattura. Già i risultati ottenuti hanno, infatti, consentito la formazione di alcune correnti di esportazione, che occorre sapientemente mantenere, attraverso un affinamento e un consolidamento delle caratteristiche richieste dagli acquirenti esteri; con ciò potrà attenuarsi quella caratteristica che la tabacchicoltura italiana ha di coltura strettamente protetta e potranno derivarle una posizione più sicura nello àmbito del mercato internazionale e uno svincolo dai limiti che il solo consumo interno obbliga, fino ad oggi, l'Amministrazione ad imporre.

Sotto il profilo industriale si pone, pertanto, il problema di migliorare in molte zone le attrezzature (1) e di crearne di nuove in altre zone dove la disponibilità di materia prima ne reclama e ne garantisce la esistenza. A questo proposito già i primi risultati dell'indagine che sta compiendo l'*Istituto nazionale di economia agraria*, su invito del *Ministero delle finanze*, hanno consentito di individuare i territori di Ginosa nel Tarantino, della Fossa premurgiana nel Barese, della Destra Sele nel Salernitano dove sarebbe opportuno che la stessa *Amministrazione dei monopoli* provvedesse a creare nuove agenzie per la cura dei tabacchi (2).

In particolare, l'impianto della Destra Sele consentirebbe di risolvere una situazione di anormalità che si è venuta creando nel tempo e per la quale i coltivatori consegnano al magazzino del concessionario speciale il tabacco allo stato verde, cioè in una condizione non considerata dalle tariffe del Monopolio, ai fini del pagamento del prodotto grezzo.

Tale forma di consegna allo stato verde, pur essendo limitata ad una quota molto modesta rispetto alla produzione nazionale, è tuttavia diffusa, oltre che in Campania, anche in altre regioni per il *Burley*, il *Maryland*, il *Bright* e i *Sub-Tropicali* e determina, in sede di valutazione del prodotto, uno stato di soggezione dei coltivatori rispetto al concessionario, maggiore che non per la consegna allo stato secco.

---

(1) V. in proposito: *E. Vanoni:* Discorso pronunciato al *Convegno dei tabacchicoltori*, Benevento 28 gennaio 1951.

(2) V. *I.N.E.A.:* « Il tabacco: alcuni problemi economici della coltura in Italia », in *Rivista di Economia Agraria*, n. 1, Roma 1951.

Questa della valutazione del prodotto è stata una questione che, nell'anno in esame, ha costituito il centro delle discussioni nell'ambiente dei concessionari, dato che nel 1951 il Monopolio dovrà stabilire i prezzi del tabacco per il successivo triennio: in particolare una valutazione che si basasse non solo sulle caratteristiche esteriori delle partite (paginatura, colore, integrità della foglia, ecc.) che l'industria consegna al Monopolio, ma anche tenesse conto delle qualità intrinseche dei tabacchi, soprattutto di quelli destinati alla preparazione delle sigarette più fini, stimolerebbe l'industria a perseguire il maggior perfezionamento dei propri cicli di lavorazione e delle proprie attrezzature (1).

A quest'ultimo fine è stata riconosciuta, nel convegno di Benevento, la necessità di una più larga diffusione del sistema di *cura Donadoni* (2), che sostituisce all'azione del fuoco diretto quella dei sili di fermentazione, consentendo risultati migliori di quelli ottenuti col metodo tradizionale. Ideato per la lavorazione del *Kentucky* e non avendo potuto sostituire che in piccola parte le vecchie attrezzature a causa dell'onere finanziario che sarebbe necessario, il *sistema Donadoni* è riuscito fin'ora ad affermarsi meglio nelle plaghe di nuova coltura e per altre varietà di tabacco. Le prove fatte per sostituire la tradizionale *infuocatura* del *Beneventano* hanno, ad esempio, dato risultati molto soddisfacenti ed è da auspicarsi perciò che il tabacchificio si orienti sempre più verso questa nuova attrezzatura (3), specie se, anche per essa, sarà possibile ottenere i contributi di miglioria previsti dalla legge (4). Vi sono infatti ancora molte concessioni industriali — come è stato autorevolmente riconosciuto — che debbono essere portate a quel grado di organizzazione che la tecnica moderna esige (5).

Come nel settore dei tabacchi pesanti così in quello dei tabacchi orientali appare necessario intensificare il processo di rammodernamento dei sistemi di lavorazione; è confortevole notare come tale processo sia già in atto fin dal 1948 nella Penisola salentina dove si va diffondendo il cosidetto procedimento di Lucugnano (6). Secondo questo procedimento il ta-

(1) Allo stato attuale, le *Commissioni di perizia*, almeno nel caso dei tabacchi in colli, tendono ad allontanarsi dai canoni tradizionali di stima, ormai superati e basati sulle caratteristiche morfologiche delle partite, e si vanno orientando verso la valutazione dei pregi intrinseci del tabacco, in vista dei singoli impieghi cui potrà essere destinato. Del resto, già nel decreto, che fissa le tariffe dei tabacchi in colli per il triennio 1949-51, si intravvedono gli elementi per una nuova formula di valutazione, che tiene conto, ai fini di una maggiorazione del prezzo base, della presenza nelle singole partite di foglie adatte alla fabbricazione di tipi di sigari e sigarette di qualità superiore a quella cui sarà destinata la massa delle partite stesse.

(2) V. Discorso dell'On. Vanoni già citato.

(3) V. l'articolo di C. Porta nella rivista *Il tabacco*, n. 7, 1936.

(4) V. in proposito quanto detto per le altre industrie agrarie.

(5) Dal discorso dell'On. Vanoni già citato.

(6) Il procedimento prende il nome dall'*Agenzia tabacchi* di Lucugnano, che l'ha messo a punto attraverso una accurata e pluriennale esperienza.

bacco, sistemato in ballette *tongas*, viene disposto in celle ad aria condizionata, ove permane 25 giorni, per raggiungere il giusto grado di fermentazione: dai risultati ottenuti è stato possibile accertare un risparmio di mano d'opera, una riduzione delle perdite per *frasami*, un miglioramento dello aroma e della combustibilità e la completa disinfestazione dal tarlo del tabacco. Viene inoltre resa superflua la *stufatura*, alla quale gli operatori dovevano ricorrere durante i periodi di maggiore umidità invernale, per assicurarsi la conservazione del prodotto e per salvaguardarsi dal pericolo dell'ammuffimento (1). Il raggiungimento di siffatti risultati, oltre a consentire un perfezionamento qualitativo ed un abbassamento dei costi di esercizio, potrà fornire ai due gruppi merceologici, quello dei tabacchi pesanti e quello degli orientali, un elemento di notevole portata per la soluzione della crisi di sottoconsumo in atto. La produzione del *Kentucky* e *similari* e dei *Levantini* eccede infatti attualmente il fabbisogno del Monopolio. La produzione della campagna 1949 ha superato complessivamente del 39 % (2) il normale fabbisogno delle *Manifatture* e si stima che l'eccedenza per il 1950 non debba essere molto inferiore a quella dell'anno precedente.

Alla pesantezza della situazione si è potuto in parte porre riparo mediante l'esportazione, che nel corso dell'anno in esame ha assorbito quintali 98.853 di tabacchi, di cui 97.862 allo stato greggio (in foglia e in costole di foglia) e 991 lavorati (sigarette, sigari superiori e comuni, trinciati e tabacchi da fiuto). L'importazione di q. 41.081 di tabacchi greggi comprende quei tipi necessari al confezionamento di prodotti di qualità superiore, per i quali la nostra produzione attuale non ha raggiunto ancora la autosufficienza; sono stati inoltre importati q. 2.333 di tabacchi lavorati.

In sostanza, l'esportazione, la graduale sostituzione delle varietà meno richieste con altre di maggiore impiego (*Bright Italia, Maryland, Sub-Tropicali*) e il perfezionamento della tecnologia industriale nella preparazione dei tabacchi sono gli strumenti per una decisiva azione di potenziamento della tabacchicoltura nazionale: occorre però tenere presente il carattere di aleatorietà che è sempre insito nei rapporti internazionali (3) e le difficoltà che la sostituzione colturale incontra, sia perchè le condizioni ambientali

(1) V. in proposito: *M. Giovannozzi:* « Il contributo italiano nel campo degli studi e della tecnologia della fermentazione dei tabacchi », in *Il Tabacco*, n. 616-617, Roma 1950.

(2) L'eccedenza nel 1949 è stata del 45,7 % per i *Levantini*, del 43,7 % per il *Burley*, del 41,8 % per il *Kentucky*, del 6,9 % per il *Nostrano*. Tenendo conto della esportazione, le quote percentuali di eccedenza diventano pari al 46 % per il *Kentucky* e *similari*, al 37 % per i *Levantini* e all'11 % per il *Burley*.

(3) Molta speranza si pone oggi nello sviluppo della esportazione, dati i prezzi internazionali che per molti tipi di tabacco sono superiori ai nostri prezzi interni e tenuto presente che l'Italia è, in Europa, l'unico paese che produce alcune varietà tra le più richieste, come il *Bright* e il *Maryland*.

non sempre vi si prestano, sia perchè le varietà da introdurre comportano in genere spese colturali elevate e processi di essiccazione costosi, che il mercato non pare disposto a valutare (1). Appare quindi come il terzo strumento indicato sia quello di maggiore affidamento e come, di conseguenza, all'industria sia affidato un ruolo di primaria importanza per non costringere a dolorose (2) limitazioni della superficie investita a tabacco e per dare al fumatore italiano un prodotto migliore di quello di cui oggi dispone.

8. – INDUSTRIA CANAPIERA

Nel corso della campagna, che ha avuto termine con l'ottobre, sono stati conferiti ai magazzini di ammasso del *Consorzio nazionale* q. 702.485 (3) di canapa macerata e di sottoprodotti, con una diminuzione dell'8 % rispetto alla quantità conferita nell'annata precedente.

Tab. 27 - Canapa e sottoprodotti conferiti all'ammasso

Hemp and Its By-products gived at the Pool

Prodotti - *Products*	Campagna 1949		Campagna 1950	
	quintali	%	quintali	%
Canapa	665.634,11	*86,86*	577.881,29	*82,26*
Scarti	19.645,35	*2,57*	21.179,78	*3,10*
Stoppe	51.520,98	*6,73*	53.248,88	*7,58*
Canaponi	8.883,30	*1,26*	6.515,96	*0,83*
Manoni stigliati	14.799,75	*1,93*	22.126,24	*3,16*
Manoni in bacchette	4.953,00	*0,65*	21.533,25	*3,07*
Totale	*765.436,49*	*100,00*	*702.485,40*	*100,00*

Il prodotto è risultato, in generale, di qualità scadente, in conseguenza delle avversità meteoriche, verificatesi durante le fasi di vegetazione e di macerazione: il prospetto seguente mette appunto in evidenza la deteriore composizione del raccolto rispetto a quella registrata l'anno prima.

(1) Il disagio per i prezzi non corrispondenti al costo è vivissimo e nelle varie aziende concessionarie dell'Umbria, che si sono attrezzate, con notevoli sacrifici finanziari, di locali di cura e di magazzini per la lavorazione del *Bright*, si stanno determinando preoccupanti situazioni di crisi.

(2) V. in proposito lo studio dell'I.N.E.A. già citato.

(3) I dati sono in parte desunti dal rendiconto economico annesso al bilancio del *Consorzio nazionale canapa* e in parte direttamente forniti dall'*Associazione meridionale canapieri* e dalla *Associazione canapieri del Nord*.

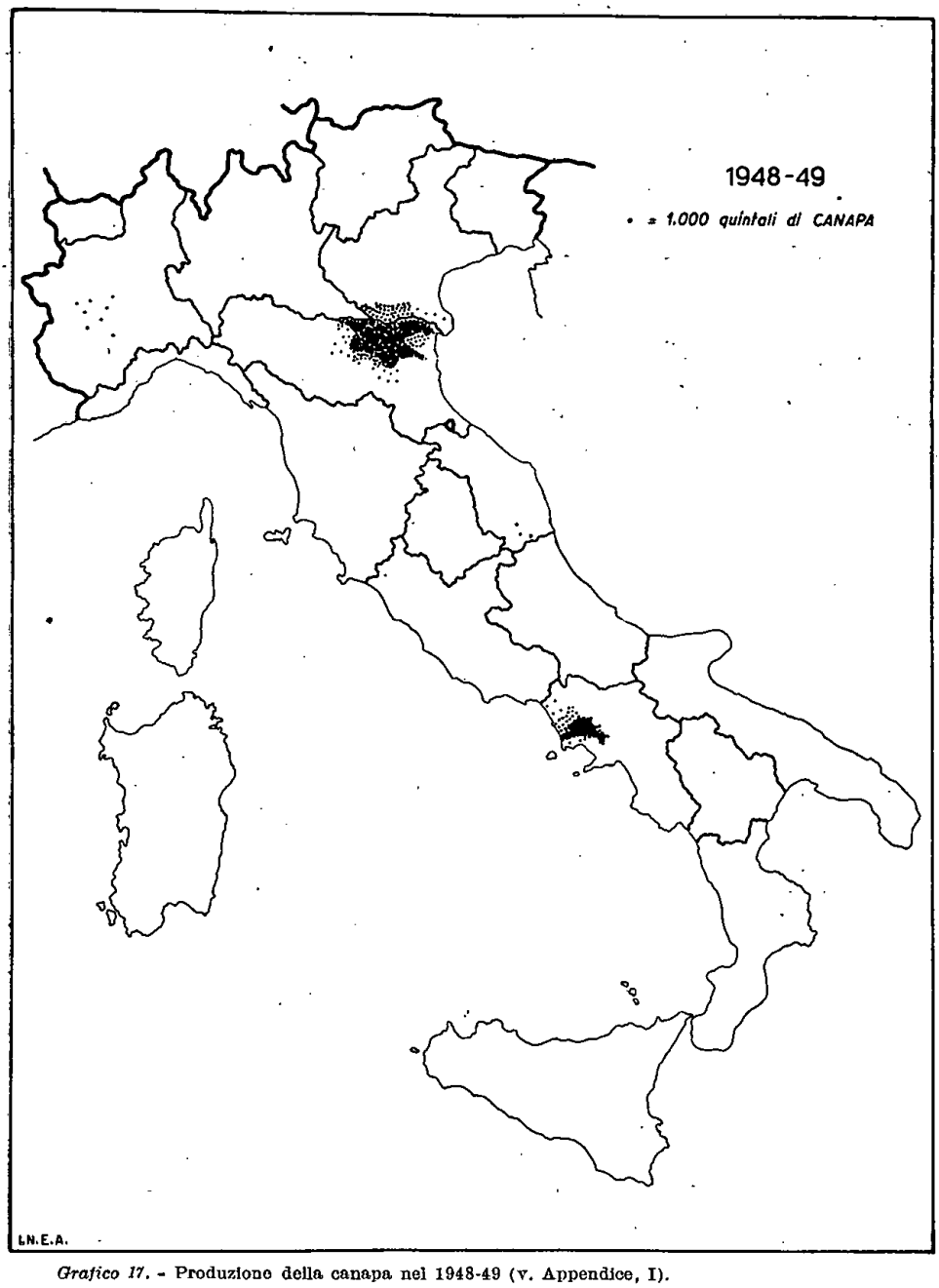


Grafico 17. - Produzione della canapa nel 1948-49 (v. Appendice, I).

La massa conferita, dopo essere stata sottoposta alle operazioni di selezione, si è ridotta a q. 662.940, con un calo medio del 5,49 %, mentre nel 1949 il calo medio era stato pari al 2,94 %. Sul forte scarto hanno influito principalmente le maggiori lavorazioni — cui si è dovuto sottoporre gran parte del prodotto, data la sua scadente composizione — e il forzato prolungamento delle lavorazioni stesse fino ai mesi estivi.

Il Consorzio ha avuto a disposizione per il mercato, oltre al raccolto del 1950, q. 170.530 di rimanenze dell'anno precedente, q. 34.963 di canapa verde, q. 12.536 di spedonati e q. 63.536 di semilavorati di canapa.

L'assorbimento medio di fibra da parte dell'industria canapiera nazionale ha ormai quasi raggiunto, nel 1950, il livello medio prebellico con circa q. 380.000 (1). Nel periodo prebellico, però, all'assorbimento di fibra da parte della industria canapiera si aggiungeva quello da parte della industria cotoniera e jutiera, che si stima essersi aggirato sui 140.000 quintali annui; oggi tali settori industriali tessili hanno ridotto quasi a zero i loro acquisti di canapa greggia.

Modeste quantità di canapa greggia (q. 2.743 nel 1949 e q. 2.500 nel 1950) sono state cedute dal Consorzio nazionale all'artigianato, che è notevolmente diffuso nelle più tipiche zone canapicole, e si dedica alla preparazione a mano dei filati destinati alla fabbricazione di corde, spaghi grossi e spaghi ritorti per la pesca (2). A causa dei molteplici vincoli imposti al commercio ed alla lavorazione della canapa, l'artigianato ha molto ridotto, in questi ultimi anni, i suoi acquisti al mercato ufficiale ed ha preferito rifornirsi in maggiore misura, al mercato nero, di canapa sfuggita all'ammasso obbligatorio. Serpeggia infatti, e non da ora, nel settore canapiero, un malessere la cui origine viene dagli industriali (3) indicata nei criteri seguiti per la determinazione dei prezzi; nel rapporto tra prezzi all'esportazione e all'interno; nelle forme di manipolazione e di selezione della fibra presso i magazzini di ammasso, non idonee alle esigenze della industria; nella frequente non rispondenza dei requisiti merceologici delle partite alle marche di campione.

(1) Le vendite di canapa greggia sono state più attive nel secondo semestre dell'anno; nell'ultimo trimestre poi, la richiesta di canapa all'interno si è fatta particolarmente più intensa, ponendosi così in contrasto con la concomitante maggiore richiesta da parte degli esportatori. Gli industriali sono perciò preoccupati per l'andamento in aumento dei prezzi della materia prima, che ormai tende a scarseggiare sul mercato interno, in quanto i commercianti preferiscono esportarla, realizzando margini superiori a quelli consentiti dal prezzo nazionale.

(2) La preparazione degli spaghi per la confezione di articoli da pesca è concentrata nelle zone di S. Benedetto del Tronto e di S. Lucia di Cava dei Terreni.

(3) Gli industriali canapieri hanno tre distinte associazioni di categoria: *Associazione canapieri del Nord; Associazione meridionale canapieri; Associazione nazionale degli industriali pettinatori, cardatori e preparatori di canapa.* Le prime due inquadrano gli industriali filatori, tessitori, spaghieri e cordai rispettivamente dell'Italia settentrionale e meridionale, la terza inquadra, invece, tutti i produttori di semilavorati di canapa.

Per quanto si riferisce ai prezzi, si lamenta che essi siano determinati senza tener conto del mercato e delle sue oscillazioni e sulla base di elementi di valutazione, che spesso trascurano l'impiego merceologico della fibra.

Per quanto riguarda la selezione della fibra viene rilevato che non sempre le manipolazioni effettuate presso l'ammasso corrispondono alle esigenze tecniche delle industrie, le quali, per effettuare gli impasti idonei, devono generalmente riselezionare i prodotti; si aggiunga che il costo della selezione, che l'Ente ammassatore sostiene e di cui si rivale sugli acquirenti, è notevolmente superiore a quello che dovrebbe essere il costo effettivo, a causa del basso rendimento della mano d'opera.

Con i motivi addotti si spiega l'accenno fatto alla esistenza di un mercato nero, al quale però, se facilmente può attingere l'artigianato, è praticamente reso impossibile l'accesso alla maggiore industria.

La produzione complessiva di filati, nell'anno in esame, può essere valutata intorno ai 240.000 quintali, dei quali circa il 55 % in filati ad umido ed il 45 % in filati a secco (1) (2).

---

(1) Questa proporzione sussiste, generalmente, qualunque sia l'assorbimento di materia prima e, quindi, qualunque sia la produzione.

(2) L'industria canapiera comprende 299 ditte, delle quali 228 dislocate nell'Italia centro-settentrionale e 71 nell'Italia meridionale:

	Filature (*a*)	Tessiture (*a*)	Corderie e spagherie
Liguria	1	6	3
Piemonte	2	18	6
Lombardia	15	87	11
Emilia	9	4	11
Veneto	15	7	17
Toscana	4	5	7
Campania	10	25	36
Italia	*56*	*152*	*91*

(*a*) Cinque filature possono filare anche lino, sei anche le fibre dure (sisal e manila), due anche il ramiè; le tessiture in genere possono tessere, oltre alla pura canapa, anche il puro lino ed i relativi misti.

In base ad alcune rilevazioni dell'*Associazione canapieri*, eseguite nel 1947, e tenuto conto delle variazioni successive intervenute, si può arguire che attualmente l'industria canapiera occupi almeno 21.000 operai e circa 1.500 impiegati.

La potenzialità produttiva annua delle industrie canapiere propriamente dette, con esclusione quindi dell'artigianato canapiero, nonchè di altre industrie, occasionali utilizzatrici di canapa, quali l'industria jutiera e quella cotoniera, si ripartisce, per indirizzi produttivi, nel modo seguente:

filatura circa tonn. 37.500 di filati; tessitura circa tonn. 22-25.000 di tessuti di canapa, lino e misti; spagheria (spaghi lucidi, refi, cucirini) circa tonn. 5.500; corderia circa tonn. 5.000.

Il gruppo centro-settentrionale comprende circa l'85 % della potenzialità e il gruppo meridionale il 15 %. Poichè, come risulta dalla tabella, il gruppo meridionale detiene il 23 % circa del numero delle aziende, se ne deduce che in esso sono in prevalenza rappresentati i piccoli impianti.

I fusi, installati attualmente nella industria canapiera e liniera sono valutati nel complesso in 180.617 unità, ripartite per il 14,4 % nel Sud e per l'85,6 % nel Centro-Nord.

Le vendite dei filati e dei manufatti di canapa, sino al giugno-luglio 1950, avvenivano con prezzi al disotto dei costi, tanto che si era arrivati a sconti del 25 % sui filati e del 55 % sui tubi. Negli ultimi mesi dell'anno la situazione si è naturalmente modificata, e le industrie hanno cercato di ricuperare, almeno in parte e gradualmente, gli sconti che erano venute concedendo, prima del cambiamento della congiuntura. Approssimativamente si può calcolare che i prezzi effettivi di cessione, alla fine del 1950, fossero superiori di circa il 10 % a quelli di sei mesi prima, che rappresentavano — come è stato messo in evidenza al 1° *Convegno nazionale della canapa* — condizioni veramente preoccupanti per le sorti future del settore.

Il volume di esportazione dei prodotti finiti ha raggiunto il valore di L. 1.400 milioni, di cui il 10,4 % è relativo ai tessuti (q. 1.146) e l'89,6 % ai filati (q. 23.364).

I paesi di destinazione, verso i quali si è indirizzata prevalentemente la corrente della esportazione dei filati, sono stati, in ordine di importanza, la Norvegia, la Svizzera, il Regno Unito, l'Unione Africa del Sud, la Germania; i tessuti sono stati diretti in Egitto, Svezia, Danimarca e Francia.

Il numero totale dei fusi si distingue, a sua volta, a seconda delle caratteristiche tecnologiche, in 41.381 fusi a secco (35.612 fusi nel Centro-Nord e 5.769 nel Sud) e 139.236 fusi ad umido (118.824 nel Centro-Nord e 20.412 nel Sud). Sui 41.381 fusi a secco, 24.000 sono destinati alla fabbricazione di spaghi e corde ed il resto alla produzione di filati per tessitura.

I telai per la tessitura della canapa, che spesso è eseguita insieme a quella del lino, si valutano a circa 15.000 unità. In questo numero sono compresi anche i telai dell'artigianato e quelli che possono essere utilizzati per tessere, oltre la canapa, anche il lino ed altre fibre. I telai, che dalla loro origine sono stati destinati alla tessitura esclusiva della canapa, sono circa 8.500, e di essi 2.500 appartengono all'artigianato. La differenza tra 8.500 e 15.000 è costituita da telai linieri e da telai misti, intendendo come tali (nelle piccole industrie soprattutto), quelli che tessono filati di canapa, di lino o anche di cotone, a seconda della convenienza.

Nella industria di tessitura vi è un numero molto ristretto di grandi aziende, una quantità piuttosto importante di medie aziende (considerando come tali quelle che posseggono 250-500 telai) e un gran numero di aziende inferiori ai 250 telai.

L'artigianato è molto sviluppato nel settore della tessitura e tipiche a questo riguardo sono le zone artigiane del Piemonte, della Romagna, dell'Abruzzo e, soprattutto, della Toscana.

CAP. V - LA PRODUZIONE FORESTALE

1 - Situazione dei boschi (1)

L'annata silvana si è chiusa con risultati positivi: più spiccati quelli relativi alla creazione di nuovi boschi; anche apprezzabili, comunque, quelli inerenti alle utilizzazioni legnose, dovendo attribuire la lieve diminuzione della produzione rispetto al 1949 ed un maggiore controllo esercitato dall'Amministrazione forestale per impedire utilizzazioni eccessive del patrimonio boschivo nazionale.

Entità della superficie boschiva. — Nella tabella 28 è riportata la superficie boschiva nazionale al 31 marzo 1950 nonchè la sua distribuzione per forma di governo e nelle varie ripartizioni geografiche.

I complessivi ha. 5.620.355, raffrontati con l'entità del patrimonio silvano del 1949 (ha. 5.614.743), denotano un aumento di superficie (ha. 5.612) tutt'altro che trascurabile. Tale incremento, rappresentato dalla costituzione di nuovi boschi per ha. 8.689 contro un complessivo disboscamento per ha. 3.077, testimonia uno sviluppo della politica forestale nazionale ed una efficace azione di difesa dei nostri boschi, come non si erano ancora registrati nel dopoguerra.

E ciò sia detto tenendo sopratutto presente che l'ampiezza degli interventi a favore della selvicoltura, per fronteggiare il grave grado di dissesto idrogeologico in cui è caduta la nostra montagna e permettere di conseguire una maggiore produzione legnosa, è strettamente connessa con le modeste disponibilità finanziarie del bilancio statale, sul quale gravano per gran

(1) Fino all'anno statistico forestale 1948-49 il periodo annuale di rilevazione s'iniziava con il 1° luglio e terminava con il 30 giugno dell'anno successivo. Dal corrente anno, secondo le nuove disposizioni dell'Istituto centrale di statistica, l'anno statistico forestale ha inizio il primo di aprile e si chiude alla fine di marzo dell'anno successivo, e in tal senso ogni dato statistico ufficiale viene dal corrente anno riferito.

La determinazione adottata non arreca alcun pregiudizio alle finalità che si vogliono raggiungere in questa sede; essa, anzi, favorisce una maggiore attendibilità nei confronti dell'entità della produzione annuale di materiale legnoso proveniente da conifere; e ciò perchè nel nuovo ciclo annuale viene compreso l'integrale periodo stagionale di taglio di tale specie, per cui si elimina ogni dannosa soluzione di continuità.

parte le spese di rimboschimento. A seguito, poi, dell'emanazione dei due noti provvedimenti legislativi-leggi 10 agosto 1950, n. 646 e 647 — concernenti l'esecuzione di opere pubbliche straordinarie in tutto il territorio na-

Tab. 28 - Superficie dei boschi per regioni geografiche ed agrarie, forme di governo ed essenza legnosa

Distribution of Woodlands by geographical Divisions, Land Classification, Categories and Tree Species

(ettari)

Ripartizioni geografiche e regioni agrarie *Geographical divisions and land classification*	Fustaie *Plantation (Forest species)*				Cedui composti *Coppice with standards*		Cedui semplici *Coppice*	Complesso *Total*
	di resinose *resinous*	di latifoglie *deciduous*	di resinose e latifoglie *mixed*	in totale *total*	in totale *total*	di cui con fustaie di resinose *of which with resinous stan.*		
Italia settentrionale ...	911.738	286.203	50.796	1.248.737	361.579	120.224	1.002.333	2.612.649
Montagna - *Mountain.*	815.773	205.114	43.729	1.064.616	264.492	107.042	724.319	2.053.427
Collina - *Hill*	65.589	47.683	5.059	118.331	75.557	9.295	225.485	419.373
Pianura - *Plain*	30.376	33.406	2.008	65.790	21.530	3.887	52.529	139.849
Italia centrale	47.656	234.737	9.175	291.568	418.045	25.686	790.603	1.500.216
Montagna - *Mountain.*	12.403	164.554	4.441	181.398	107.733	4.668	433.949	723.080
Collina - *Hill*	23.549	59.903	3.015	86.467	290.695	16.070	318.284	695.446
Pianura - *Plain*	11.704	10.280	1.719	23.703	19.617	4.948	38.370	81.690
Italia meridionale	67.027	420.976	17.433	505.436	280.904	2.799	339.747	1.126.087
Montagna - *Mountain.*	29.130	252.958	10.947	293.035	167.397	1.348	158.514	618.946
Collina - *Hill*	35.667	158.929	6.337	200.933	92.841	1.210	155.786	449.560
Pianura - *Plain*	2.230	9.089	149	11.468	20.666	241	25.447	57.581
Italia insulare	8.997	124.994	3.093	137.084	92.614	767	151.705	381.403
Montagna - *Mountain.*	2.571	30.424	550	33.545	31.659	202	53.327	118.531
Collina - *Hill*	5.345	90.093	1.800	97.238	51.168	565	62.500	210.906
Pianura - *Plain*	1.081	4.477	743	6.301	9.787	—	35.878	51.966
Italia	*1.035.418*	*1.066.910*	*80.497*	*2.182.825*	*1.153.142*	*149.476*	*2.284.388*	*5.620.355*
Montagna - *Mountain.*	*859.877*	*663.050*	*59.667*	*1.572.594*	*571.281*	*113.260*	*1.370.109*	*3.513.984*
Collina - *Hill*	*130.150*	*356.608*	*16.211*	*502.969*	*510.261*	*27.140*	*762.055*	*1.775.285*
Pianura - *Plain*	*45.391*	*57.252*	*4.619*	*107.262*	*71.600*	*9.076*	*152.224*	*331.086*

zionale — è da prevedere per il futuro un significativo aumento della superficie boschiva.

I maggiori aumenti di superficie riguardano le fustaie, sopratutto quelle di resinose nonchè quelle miste di resinose e latifoglie. L'apparente diminu-

zione nella complessiva entità delle latifoglie è da attribuire, sostanzialmente, a rettifiche per ulteriori accertamenti statistici, giacchè si devono registrare rimboschimenti anche per tali fustaie, mentre le diminuzioni di superficie, per disboscamenti o per altre cause, sono state particolarmente modeste.

Per quanto concerne i cedui in complesso, la situazione rispetto al 1949 può ritenersi pressochè stazionaria (aumento di ha. 471); e poichè, in genere, la costituzione di nuovi boschi interessa sopratutto le fustaie, tale staticità non può dipendere che dalla necessità di attuare una rigida difesa di queste colture. Le diminuzioni verificatesi nella superficie a ceduo semplice sono, invece, attribuibili a rettifiche di forma di governo boschivo, con passaggio dal ceduo semplice al composto, a seguito di interventi tecnico-colturali e di rinfoltimenti con conifere, che peraltro sono le cause determinanti le variazioni riscontrabili per i cedui composti.

Possibilità produttive delle colture boschive. — Dato l'andamento stagionale particolarmente favorevole, le avversità climatiche non hanno avuto effetti dannosi sullo sviluppo vegetativo dei boschi. Sporadiche e localizzate sono state le nevicate, le grandinate, le gelate tardive e la siccità. Anche gli incendi sono stati limitati: il loro numero (1.184) è risultato, infatti, del 20 % inferiore a quello dell'anno precedente e la superficie colpita non ha superato il 50 % con un danno economico modesto, avendo interessato sopratutto boschi cedui. Gli attacchi parassitari, infine, particolarmente quelli ai castagneti che tante preoccupazioni destarono lo scorso anno, si sono manifestati con intensità e diffusione decrescenti.

Anche il pascolo abusivo è andato gradatamente diminuendo.

In complesso, quindi, le possibilità produttive delle colture boschive non hanno subìto alcun peggioramento rispetto al 1949; un passo notevole verso l'auspicata normalità è stato anzi compiuto, se si considera il fatto che le utilizzazioni legnose sono state maggiormente contenute.

2. – Produzione legnosa dei boschi

Entità complessiva della produzione legnosa. — Dai dati indicati nella tabella 29 risulta che nel 1949-50 si è conseguita una produzione legnosa complessiva di mc. 13.600.347, inferiore per mc. 365.653 a quella registrata nel 1948-49 (mc. 13.966 mila).

Tale contrazione, seppure non certo notevole, non avendo superato il 2,6 % rispetto a quella dell'anno scorso, costituisce, senza dubbio, una conferma delle preoccupazioni affacciate nel campo silvo-colturale, negli ultimi anni.

In linea di massima si dovrebbe riconoscere che anche alla produzione legnosa di quest'anno abbiano concorso aliquote di masse legnose non economicamente mature e di conseguenza vi sia stato ancora un certo disin-

Tab. 29 - Produzione legnosa complessiva dei boschi nel 1949-50

Woodland Production 1949-50

Ripartizioni geografiche e regioni agrarie *Geographical divisions and land classification*	Legname da lavoro (mc) *Lumber*			Combustibili - *Fuel* (quintali)					
				legna da ardere (*a*) *fuel wood*			carbone (*b*) *charcoal*		
	resinose *resinous*	latifoglie *deciduous*	totale *total*	resinose *resinous*	latifoglie *deciduous*	totale *total*	resinose *resinous*	latifoglie *deciduous*	Totale *total*
Italia sett. ...	1.523.073	582.829	2.105.902	2.952.055	18.426.546	21.378.601	11.585	352.201	363.786
Mont. - *Mount.*	1.414.879	271.272	1.686.151	2.665.537	13.573.208	16.238.745	11.435	327.817	339.252
Collina - *Hill* .	72.621	153.875	226.496	174.534	3.625.669	3.800.203	150	24.324	24.474
Pian. - *Plain.*	35.573	157.682	193.255	111.984	1.227.669	1.339.653	—	60	60
Italia centr. ...	87.181	478.463	565.644	433.951	12.878.371	13.312.322	1.967	2.224.577	2.226.544
Mont. - *Mount.*	21.689	196.819	217.508	42.872	5.639.231	5.682.103	100	840.762	840.862
Collina - *Hill* .	41.148	241.613	282.761	144.804	6.418.254	6.563.058	1.430	1.234.678	1.236.108
Pian. - *Plain.*	24.344	41.031	65.375	246.275	820.886	1.067.161	437	149.137	149.574
Italia merid. ..	203.522	891.134	1.094.656	137.944	5.756.402	5.894.346	18.823	2.078.984	2.097.807
Mont. - *Mount.*	132.439	514.015	646.454	73.694	3.754.194	3.827.888	4.810	1.239.230	1.244.040
Collina - *Hill* .	70.668	327.661	398.329	50.840	1.677.231	1.728.071	14.013	724.374	738.387
Pian. - *Plain.*	415	49.458	49.873	13.410	324.977	338.387	—	115.380	115.380
Italia ins.	11.831	36.181	48.012	17.108	1.808.401	1.825.509	627	529.667	530.294
Mont. - *Mount.*	1.296	18.798	20.094	6.765	581.345	588.110	12	184.180	184.192
Collina - *Hill* .	9.539	14.061	23.600	6.508	1.016.653	1.023.161	300	269.584	269.884
Pian. - *Plain.*	996	3.322	4.318	3.835	210.403	214.238	315	75.903	76.218
Italia	*1.825.607*	*1.988.607*	*3.814.214*	*3.541.058*	*38.869.720*	*42.410.778*	*33.002*	*5.185.429*	*5.218.431*
Mont. - *Mount.*	*1.570.303*	*999.904*	*2.570.207*	*2.788.868*	*23.547.978*	*26.336.846*	*16.357*	*2.591.989*	*2.608.346*
Collina - *Hill* .	*193.976*	*737.210*	*931.186*	*376.686*	*12.737.807*	*13.114.493*	*15.893*	*2.252.960*	*2.268.853*
Pian. - *Plain.*	*61.328*	*251.493*	*312.821*	*375.504*	*2.583.935*	*2.959.439*	*752*	*340.480*	*341.232*

(*a*) Compreso il fasciname. — (*b*) Compresa la carbonella.

vestimento dei capitali legnosi. Si dovrebbe analogamente ritenere che non sia stata attuata una rigida politica economica intesa al ritorno dei soprassuoli legnosi alle indispensabili condizioni di normalità.

Tali affermazioni, tuttavia, cadono in parte se si riferiscono alla notevole ampiezza del ciclo produttivo delle colture boschive: è allora possibile considerare la situazione forestale 1950 con maggiore ottimismo di quanto fosse lecito lo scorso anno. Con cicli produttivi che già nel caso di cedui si aggirano attorno ad una età media di 15 anni e che per le fustaie sono addirittura centenari, non è possibile pensare ad un immediato ripristino delle condizioni normali di utilizzazione e quindi a contrazioni annuali molto elevate. Il fatto che nel 1949-50 si è verificata una diminuzione rispetto al precedente anno, e che per giunta questa abbia raggiunto il 3,7 % relativamente alla produzione di legname da lavoro, cioè a quella proveniente sopratutto da fustaie, dimostra chiaramente che sono state poste in atto quelle norme tecniche e di polizia forestale necessarie perchè non si ecceda nelle utilizzazioni boschive e perche il patrimonio forestale riacquisti le possibilità produttive d'un tempo.

La produzione di legna da ardere e da carbonizzare, in complesso, è diminuita soltanto del 2,1 % rispetto alla analoga produzione del 1948-49; e mentre per il carbone si è ottenuta una produzione pressochè eguale, per la legna da ardere si è registrata una contrazione del 2,6 %. Ciò è facilmente spiegabile se si pensa che, mentre per il carbone l'area di sfruttamento dei soprassuoli legnosi idonei a tale destinazione è pressochè costante, attesi i requisiti tecnologici del materiale da carbonizzare ed i turni già elevati per simili utilizzazioni, per la legna da ardere, invece, i turni di utilizzazione più bassi hanno portato, in conseguenza delle disposizioni impartite per un ripristino dei dovuti turni normali, ad una rarefazione di soprassuoli maturi.

Per quanto si riferisce ai rapporti percentuali tra legname da lavoro e legna da ardere e da carbonizzare, l'aliquota del 28 % del legname da lavoro, nei confronti della complessiva produzione legnosa, rimane la stessa anche nel 1949-50 confermando una situazione costante, conseguenza della predominante forma di governo a ceduo, esistente nella nostra selvicoltura.

Nel 1949-50 sono continuati a verificarsi maggiori contributi di produzione da parte dei soprassuoli radicati nella montagna.

Le contrazioni sono state, in genere, proporzionali nelle varie zone agrarie; soltanto in pianura si sono registrati aumenti per il legname da lavoro e da carbone, e nella collina, per la legna da ardere.

Di particolare interesse nel 1949-50 è l'esame della produzione legnosa nell'Italia settentrionale e nella centrale; mentre nella prima si sono avute diminuzioni non lievi, nella seconda si è conseguita una produzione elevata, tale da avvicinarla in misura notevole a quella del nord; risulta pertanto, pressochè annullato il netto predominio dell'Italia settentrionale, ridotto ad appena 300 mila quintali di massa legnosa.

L'Italia meridionale e quella insulare continuano a seguire nell'ordine.

Ad analoghe conclusioni si giunge relativamente alle destinazioni economiche della produzione legnosa, per cui le maggiori produzioni di legna da ardere si sono registrate nell'Italia settentrionale e centrale e le più elevate produzioni di carbone nell'Italia centro-meridionale.

Produzione di legname da lavoro. — La produzione di mc. 3.814.214 di legname da lavoro, conseguita nel 1949-50 ed indicata distintamente per assortimento legnoso o destinazione economica nella tabella 30, risulta inferiore per mc. 149.624 a quella dell'anno precedente.

Questa diminuzione, seppure contenuta in appena il 3,7 %, è egualmente significativa nei riguardi delle future possibilità produttive dei boschi di alto fusto, le quali non potranno essere maggiormente stimolate se si vogliono rispettare quei necessari periodi di curazione imposti dai notevoli

Tab. 30 - Produzione di legname da lavoro nel 1949-50 secondo gli assortimenti e le destinazioni economiche

Production of Lumber listed by Species and Assortment

(mc)

Specie legnose *Species*	Tondame da sega *Saw timber*	Legname da trancia e per compensati *Planks & plywoods*	Legname per travame asciato *Shaped timber*	Legname per traverse e scambi ferroviari *For railway*	Legname per doghe *Staves*	Legname per pasta *For pulp*
	Complesso - *Total*					
Resinose - *Resinous*	1.276.957	833	226.741	11.607	1.027	86.919
Abete - *Spruce*	889.292	833	144.719	—	319	60.997
Larice - *Larch*	157.731	—	28.508	175	117	891
Pino - *Pine*	226.562	—	52.751	11.432	591	25.013
Altre - *Others*	3.372	—	763	—	—	18
Latifoglie - *Deciduous*	608.785	77.553	39.489	209.771	123.846	80.554
Quercia - *Oak*	53.135	1.589	4.245	121.903	2.460	—
Castagno - *Chestnut*	123.538	2.839	33.322	—	119.619	1.647
Faggio - *Beech*	298.029	41.559	1.268	85.638	237	100
Pioppo - *Poplar*	80.829	30.194	215	—	70	78.624
Altre - *Others*	53.254	1.372	439	2.230	1.460	183
Totale - *Total*	*1.885.742*	*78.386*	*266.230*	*221.378*	*124.873*	*167.473*
	di cui: Pianura - *of which plain*					
Resinose - *Resinous*	38.118	126	6.715	—	—	4.899
Abete - *Spruce*	14.753	126	2.740	—	—	1.973
Larice - *Larch*	2.096	—	400	—	—	—
Pino - *Pine*	20.190	—	3.298	—	—	2.926
Altre - *Others*	1.079	—	277	—	—	—
Latifoglie - *Deciduous*	92.719	20.826	836	11.649	4.453	61.382
Quercia - *Oak*	21.334	712	238	3.276	86	—
Castagno - *Chestnut*	4.341	62	545	—	4.360	815
Faggio - *Beech*	5.722	2.030	—	8.223	—	—
Pioppo - *Poplar*	52.864	18.527	50	—	—	60.460
Altre - *Others*	8.458	80	3	150	7	107
Totale - *Total*	*130.837*	*20.952*	*7.551*	*11.649*	*4.453*	*66.281*

Segue: **Tab. 30 - Produzione di legname da lavoro nel 1949-50 secondo gli assortimenti e le destinazioni economiche**

Production of Lumber listed by Species and Assortment

(mc)

Specie legnose *Species*	Paleria - *Poles*			Legname per estratti tannici *For tannin extracts*	Legname per altri assortimenti e destinaz. *Other uses*	Totale *Total*
	puntelli e puntoni da miniera *pitrops & poles*	altra - *others*				
		grossa *large*	minuta *small*			
	Complesso - *Total*					
Resinose - *Resinous*	77.128	65.073	36.830	—	42.492	1.825.607
Abete - *Spruce*	9.720	26.510	19.796	—	18.435	1.170.621
Larice - *Larch*	7.049	17.956	6.420	—	7.212	226.059
Pino - *Pine*	59.358	20.220	10.545	—	16.007	422.479
Altre - *Others*	1.001	387	69	—	838	6.448
Latifoglie - *Deciduous*	33.922	113.566	268.599	196.027	236.495	1.988.607
Quercia - *Oak*	5.313	1.536	3.895	—	10.593	204.669
Castagno - *Chestnut*	24.651	108.997	240.546	196.027	71.779	922.965
Faggio - *Beech*	585	189	2.807	—	104.574	534.986
Pioppo - *Poplar*	18	90	403	—	16.705	207.148
Altre - *Others*	3.355	2.754	20.948	—	32.844	118.839
Totale - *Total*	*111.050*	*178.639*	*305.429*	*196.027*	*278.987*	*3.814.214*
	di cui: Pianura - *of which plain*					
Resinose - *Resinous*	6.560	1.717	1.230	—	1.963	61.328
Abete - *Spruce*	22	353	130	—	269	20.366
Larice - *Larch*	18	145	20	—	168	2.847
Pino - *Pine*	6.520	832	1.080	—	932	35.778
Altre - *Others*	—	387	—	—	594	2.337
Latifoglie - *Deciduous*	2.283	5.128	29.321	1.539	21.357	251.493
Quercia - *Oak*	239	25	261	—	1.428	27.014
Castagno - *Chestnut*	609	2.792	19.075	1.539	5.006	39.144
Faggio - *Beech*	—	—	—	—	870	16.845
Pioppo - *Poplar*	—	—	56	—	8.495	140.452
Altre - *Others*	1.435	2.311	9.929	—	5.558	28.038
Totale - *Total*	*8.843*	*6.845*	*30.551*	*1.539*	*23.320*	*312.821*

prelievi fatti nel passato. Poichè, comunque, la produzione raggiunta nel 1949-50 è conseguenza, in genere, di normali interventi tecnici a difesa delle fustaie, nessuna preoccupazione sussiste per eventuali ridotte possibilità produttive, sopratutto per quelle costituite dalle specie legnose più rappresentative sia in ordine ad entità di produzione di legname da lavoro, che ai remunerativi assortimenti retraibili.

La produzione di legname proveniente da resinose si è ridotta nel complesso di mc. 44.629, ripartiti in misura pressochè proporzionale tra le varie specie. Per le latifoglie la diminuzione è stata più forte (mc. 104.995), limitandosi, tuttavia, sopratutto al castagno, le cui utilizzazioni nel passato sono state conseguenza di inevitabili interventi colturali a causa di attacchi di parassiti vegetali. È pur vero che anche il legname da lavoro di quercia è diminuito in discreta misura, ma in compenso si è avuta una maggiore produzione per tutte le altre latifoglie.

La circostanza che nel 1948-49 la produzione di legname da lavoro di resinose sia diminuita del 2,3 % e quella proveniente da latifoglie del 5 %, sta a dimostrare che si è ormai ristabilito il tradizionale equilibrio, secondo il quale la produzione di queste due grandi categorie non era, in genere, legata ad eguali aumenti o diminuzioni, ma anzi all'aumento dell'una corrispondeva una diminuzione dell'altra. Infine, l'aumentata produzione di legname da lavoro nella pianura, nella ragguardevole aliquota del 17 % rispetto a quella dell'anno scorso, deve ritenersi del tutto eccezionale ed è da attribuire, sopratutto, a particolari utilizzazioni di pinete litoranee e di pioppeti.

Per quel che riguarda la composizione percentuale del legname da lavoro prodotto nel 1949-50, essa è stata pressochè identica a quella del 1948-49, risultando costituita per il 47,8 % da resinose e per il 52,2 % da latifoglie. Il tondame da sega, in particolare, è aumentato del 4 % circa. Ciò dimostra chiaramente la preponderante influenza del fattore commerciale nelle utilizzazioni legnose da lavoro. Tale orientamento è confermato dal fatto che non potendosi disporre in più larga misura di soprassuoli di resinose, ci si è orientati, nella produzione di questo assortimento più remunerativo, verso le latifoglie più pregiate che presentavano ancora abbastanza larghe possibilità di utilizzazione, sopratutto verso il faggio.

Le fustaie di abete, invece, che non potevano subire notevoli utilizzazioni senza comprometterne la futura produttività, hanno consentito produzione di tondame da sega solo lievemente minore nei confronti di quella ottenuta nel 1948-49. Analoghe considerazioni possono essere addotte per la minore produzione di tondame di pino, sopratutto relativamente alle pinete della Calabria. Per tale assortimento, inoltre, non vanno dimenticate le scadenti qualità tecnologiche del legname e le mancate esportazioni in conseguenza della politica restrittiva adottata in questo settore produttivo.

Il tondame da sega di larice e delle altre resinose più importanti ha registrato un leggero aumento.

Nel 1949-50 la maggiore produzione, dopo quella del tondame da sega, è stata raggiunta dal travame asciato in predominanza di abete, castagno e faggio, che ha sostituito al secondo posto il legname per traverse ferroviarie. Anche questa notevole produzione è stata provocata sopratutto da motivi di carattere commerciale.

Il legname per traverse ferroviarie ha, invece, registrato una fortissima contrazione (45,5 % rispetto al decorso anno); la quercia ed il faggio vi hanno concorso in eguali proporzioni. Mentre potrebbe essere trovata la causa, per le traverse di quercia, nella scarsità di soprassuoli di tale specie legnosa idonei allo scopo, altrettanto non può dirsi per il faggio. Si è, pertanto, indotti a ritenere che la diminuita produzione sia legata ai prezzi

di acquisto stabiliti dall'Amministrazione delle ferrovie ed alle nuove dimensioni richieste. Infatti l'Amministrazione ha ricevuto nel 1949-50, 1.482 mila traverse di fronte a 3.153 mila acquistate nel 1948-49.

Il legname per trancia e compensati è rimasto pressochè stazionario; lievi diminuzioni hanno interessato quello proveniente da resinose, che è, fra l'altro, di secondaria importanza, e quello più pregiato proveniente dal pioppo; in aumento è risultato quello di faggio.

Mentre il legname per doghe, per pasta, e destinato a puntelli e puntoni, è rimasto pressochè stazionario, il legname per estratti tannici è diminuito fortemente (48 %) a causa sia di minori interventi colturali nei castagneti colpiti da attacchi parassitari, sia delle minori richieste degli stabilimenti interessati alla produzione di tonnino. Per contro più attivo è risultato il mercato della paleria sopratutto quello di castagno, meglio adatto all'allestimento dei pali per vite e frutteti.

Dalle cifre indicate nella tabella 31 relativamente alla produzione di legname da lavoro, secondo gli assortimenti e le destinazioni economiche, conseguita nelle diverse circoscrizioni, risulta che nel 1949-50 le ripartizioni geografiche hanno contribuito con percentuali di produzione analoghe a quelle del decorso anno.

Il fatto che proprio il Piemonte, il Trentino, la Toscana e l'Umbria, cioè le regioni maggiormente produttrici, abbiano accusato produzioni in diminuzione, potrebbe far sorgere qualche dubbio sul futuro della nostra produzione. Tuttavia se si tien conto che in esse si erano avute le utilizzazioni maggiori, e quindi proprio in esse era necessaria un'opera di più rigido controllo per preservare il patrimonio boschivo, i dubbi non hanno più motivo di essere sollevati.

Produzione di legna per combustibili. — Nella tabella 32 sono riportati i dati ufficiali di produzione di legna da ardere conseguita nel 1949-50 nelle varie circoscrizioni e relativamente alle due caratteristiche destinazioni economiche.

La complessiva produzione (q. 42.410.778) risulta inferiore del 2 % a quella del 1948-49. Non presentandosi apparenti modificazioni si potrebbe ritenere raggiunta la stabilizzazione di questo settore produttivo; tuttavia essendo il fasciname aumentato, raggiungendo una produzione complessiva di q. 9.844.912 di fronte a q. 9.762.413 dello scorso anno, si deve riconoscere il persistere di una spiccata anormalità, con prospettive non molto brillanti. Permanendo, infatti, la scarsezza di soprassuoli economicamente maturi, le utilizzazioni non potranno che maggiormente contrarsi onde dar modo alla maggioranza dei giovani soprassuoli esistenti di accrescersi e raggiungere l'età voluta per la loro utilizzazione in base ad un turno normale.

Tab. 31 - Produzione di legname da lavoro nel 1949-50 secondo gli assortimenti e le destinazioni realizzati nelle varie circoscrizioni

Production of Lumber in 1949-50 by Assortment and Region

(mc.)

Regioni *Regions*	Tondame da sega *Saw timber*	Legname da trancia e compensati *Planks & plywoods*	Legname per travame asciato *Shaped timber*	Legname per traverse e scambi ferroviari *For railway*	Legname per doghe *Staves*	Legname per pasta *For pulp*
Piemonte	156.432	23.852	9.015	1.180	1.343	49.767
Valle d'Aosta	30.287	15	7.859	—	210	1.744
Lombardia	185.721	5.838	15.712	250	275	25.693
Trentino-Alto Adige	530.249	708	94.231	100	22	36.286
Veneto	197.282	690	27.454	15	2.652	11.830
Friuli-Venezia Giulia	118.152	13	22.367	—	34	10.553
Liguria	36.881	—	268	385	3.478	8.047
Emilia-Romagna	23.820	3.108	4.382	349	536	1.918
Toscana	95.693	4.260	13.782	23.251	1.210	3.716
Umbria	1.964	—	903	19.422	165	—
Marche	5.307	159	48	242	125	—
Lazio	47.308	855	18.428	37.636	38.300	12.130
Abruzzi e Molise	59.785	9.822	713	12.090	—	330
Campania	79.259	16.550	2.634	43.929	56.013	2.816
Puglia	4.283	180	—	480	—	—
Basilicata	28.515	1.355	1.867	28.794	4.366	720
Calabria	266.058	10.981	45.826	49.163	14.238	1.920
Sicilia	16.341	—	524	795	1.906	—
Sardegna	2.405	—	219	3.297	—	—
Italia	*1.885.742*	*78.386*	*266.230*	*221.378*	*124.873*	*167.473*
Montagna - *Mountain*	*1.475.571*	*40.432*	*198.418*	*132.551*	*39.310*	*80.043*
Collina - *Hill*	*279.334*	*17.002*	*60.261*	*77.178*	*81.110*	*21.149*
Pianura - *Plain*	*130.837*	*20.952*	*7.551*	*11.649*	*4.453*	*66.281*

Regioni *Regions*	Paleria - *Poles*			Legname per estratti tannici *For tannin extracts*	Legname per altri assortimenti *For other uses*	Totale *Total*
	puntelli e puntoni da miniera *pitrops and poles*	altra *others*				
		grossa *large*	minuta *small*			
Piemonte	4.456	18.943	32.444	52.118	23.469	373.019
Valle d'Aosta	6.797	8.945	5.816	2.219	2.434	66.326
Lombardia	4.243	12.526	19.311	4.080	12.601	286.250
Trentino-Alto Adige	8.693	16.363	16.387	191	15.670	718.900
Veneto	2.097	9.143	8.605	1.113	11.800	272.681
Friuli-Venezia Giulia	3.001	4.700	8.871	9.689	5.686	183.066
Liguria	18.317	2.692	29.163	24.943	12.850	137.022
Emilia-Romagna	951	1.796	10.052	16.462	5.264	68.638
Toscana	24.590	7.810	24.921	47.976	23.737	270.946
Umbria	2.397	1.174	2.275	—	287	28.587
Marche	105	2.497	2.152	—	327	10.962
Lazio	6.545	26.626	50.383	—	16.938	255.149
Abruzzi e Molise	2.553	2.709	1.225	—	29.359	118.586
Campania	2.849	24.194	66.329	2.385	32.390	329.351
Puglia	—	—	120	—	2.565	7.628
Basilicata	1.777	1.792	4.906	—	2.459	76.551
Calabria	16.176	31.773	19.656	34.839	71.910	562.540
Sicilia	1.254	4.472	2.633	—	8.530	36.455
Sardegna	4.249	484	180	12	711	11.557
Italia	*111.050*	*178.639*	*305.429*	*196.027*	*278.987*	*3.814.214*
Montagna - *Mountain*	*71.069*	*95.375*	*138.714*	*140.839*	*157.885*	*2.570.207*
Collina - *Hill*	*31.138*	*76.419*	*136.164*	*53.649*	*97.782*	*931.186*
Pianura - *Plain*	*8.843*	*6.845*	*30.551*	*1.539*	*23.320*	*312.821*

In particolare, la minore produzione di legna da ardere e da carbonizzare è localizzata all'Italia settentrionale, mentre in tutte le altre ripartizioni si sono avuti aumenti variabili dal 4 al 7 % circa. Tale circostanza è da porre in relazione alle caratteristiche montane ed alla maggiore latitudine

Tab. 32 - Produzione nel 1949-50 di legna e fasciname

Production of Fuel and Kindling Woods in 1949-50

(quintali)

Ripartizioni geografiche e regioni agrarie *Geographical divisions and land classification*	Legna da ardere *Fuel wood*			Fasciname *Kindling wood*			Complesso *Total*		
	di resinose *of resinous*	di latifoglie *of deciduous*	totale *total*	di resinose *of resinous*	di latifoglie *of deciduous*	totale *total*	di resinose *of resinous*	di latifoglie *of deciduous*	totale *total*
Italia sett. ...	2.521.814	14.197.169	16.718.983	430.241	4.229.377	4.659.618	2.952.055	18.426.546	21.378.601
Mont. - *Mount.*	2.291.166	10.862.631	13.153.797	374.371	2.710.577	3.084.948	2.665.537	13.573.208	16.238.745
Collina - *Hill* .	143.183	2.530.169	2.673.352	31.351	1.095.500	1.126.851	174.534	3.625.669	3.800.203
Pian. - *Plain.*	87.465	804.369	891.834	24.519	423.300	447.819	111.984	1.227.669	1.339.653
Italia centr. ...	239.670	10.140.389	10.380.059	194.281	2.737.982	2.932.263	433.951	12.878.371	13.312.322
Mont. - *Mount.*	28.736	4.578.296	4.607.032	14.136	1.060.935	1.075.071	42.872	5.639.231	5.682.103
Collina - *Hill* .	71.830	4.950.904	5.022.734	72.974	1.467.350	1.540.324	144.804	6.418.254	6.563.058
Pian. - *Plain.*	139.104	611.189	750.293	107.171	209.697	316.868	246.275	820.886	1.067.161
Italia merid. ..	108.605	4.184.291	4.292.896	29.339	1.572.111	1.601.450	137.944	5.756.402	5.894.346
Mont. - *Mount.*	67.125	3.063.414	3.130.539	6.569	690.780	697.349	73.694	3.754.194	3.827.888
Collina - *Hill* .	41.200	984.342	1.025.542	9.640	692.889	702.529	50.840	1.677.231	1.728.071
Pian. - *Plain.*	280	136.535	136.815	13.130	188.442	201.572	13.410	324.977	338.387
Italia ins.	10.746	1.163.182	1.173.928	6.362	645.219	651.581	17.108	1.808.401	1.825.509
Mont. - *Mount.*	5.267	459.920	465.187	1.498	121.425	122.923	6.765	581.345	588.110
Collina - *Hill* .	3.794	673.825	677.619	2.714	342.828	345.542	6.508	1.016.653	1.023.161
Pian. - *Plain.*	1.685	29.437	31.122	2.150	180.966	183.116	3.835	210.403	214.238
Italia	*2.880.835*	*29.685.031*	*32.565.866*	*660.223*	*9.184.689*	*9.844.912*	*3.541.058*	*38.869.720*	*42.410.778*
Mont. - *Mount.*	*2.392.294*	*18.964.261*	*21.356.555*	*396.574*	*4.583.717*	*4.980.291*	*2.788.868*	*23.547.978*	*26.336.846*
Collina - *Hill* .	*260.007*	*9.139.240*	*9.399.247*	*116.679*	*3.598.567*	*3.715.246*	*376.686*	*12.737.807*	*13.114.493*
Pian. - *Plain.*	*228.534*	*1.581.530*	*1.810.064*	*146.970*	*1.002.405*	*1.149.375*	*375.504*	*2.583.935*	*2.959.439*

dell'Italia settentrionale che portano a turni di utilizzazione più elevati e, quindi, a maggiore rarefazione di soprassuoli maturi.

Poichè anche nel 1949-50 resinose e latifoglie hanno contribuito nelle stesse percentuali del passato, alla produzione di legna per combustibili,

si può affermare costante l'apporto, nelle utilizzazioni, dei cedui e delle fustaie.

La regione di montagna, pur mantenendo il primato nella produzione di legna da ardere, ha dato una percentuale (62 %), dell'intera produzione

Tab. 33 - Produzione nel 1949-50 di carbone e carbonella

Production of Charcoal in 1949-50

(quintali)

Ripartizioni geografiche e regioni agrarie *Geographical divisions and land classification*	Carbone - *Charcoal*			Carbonella *Small charcoal*			Complesso *Total*		
	di resinose *of resinous*	di latifoglie *of deciduous*	totale *total*	di resinose *of resinous*	di latifoglie *of deciduous*	totale *total*	di resinose *of resinous*	di latifoglie *of deciduous*	totale *total*
Italia settentrionale	11.585	346.656	358.241	—	5.545	5.545	11.585	352.201	363.786
Mont. - *Mount.*	11.435	322.707	334.142	—	5.110	5.110	11.435	327.817	339.252
Collina - *Hill* ...	150	23.889	24.039	—	435	435	150	24.324	24.474
Pianura - *Plain.*	—	60	60	—	—	—	—	60	60
Italia centrale	604	2.100.335	2.100.939	1.363	124.242	125.605	1.967	2.224.577	2.226.544
Mont. - *Mount.*	75	815.972	816.047	25	24.790	24.815	100	840.762	840.862
Collina - *Hill*....	360	1.151.063	1.151.423	1.070	83.615	84.685	1.430	1.234.678	1.236.108
Pianura - *Plain.*	169	133.300	133.469	268	15.837	16.105	437	149.137	149.574
Italia meridionale .	16.173	1.997.186	2.013.359	2.650	81.798	84.448	18.823	2.078.984	2.097.807
Mont. - *Mount.*	2.680	1.195.375	1.198.055	2.130	43.855	45.985	4.810	1.239.230	1.244.040
Collina - *Hill*....	13.493	693.611	707.104	520	30.763	31.283	14.013	724.374	738.387
Pianura - *Plain.*	—	108.200	108.200	—	7.180	7.180	—	115.380	115.380
Italia insulare	532	519.999	520.531	95	9.668	9.763	627	529.667	530.294
Mont. - *Mount.*	12	181.442	181.454	—	2.738	2.738	12	184.180	184.192
Collina - *Hill*....	300	262.654	262.954	—	6.930	6.930	300	269.584	269.884
Pianura - *Plain.*	220	75.903	76.123	95	—	95	315	75.903	76.218
Italia	*28.894*	*4.964.176*	*4.993.070*	*4.108*	*221.253*	*225.361*	*33.002*	*5.185.429*	*5.218.431*
Mont. - *Mount.*	*14.202*	*2.515.496*	*2.529.698*	*2.155*	*76.493*	*78.648*	*16.357*	*2.591.989*	*2.608.346*
Collina - *Hill*....	*14.303*	*2.131.217*	*2.145.520*	*1.590*	*121.743*	*123.333*	*15.893*	*2.252.960*	*2.268.853*
Pianura - *Plain.*	*389*	*317.463*	*317.852*	*363*	*23.017*	*23.380*	*752*	*340.480*	*341.232*

nazionale, leggermente inferiore a quella del 1948-49 (64 %); le percentuali, invece, della collina e della pianura sono rimaste, in genere, stazionarie od hanno dato luogo a lievi aumenti.

Per quanto concerne la produzione di fasciname, ad eccezione di una diminuzione nella regione di montagna, si sono avuti nel 1950 aumenti in

collina (3 %) e sopratutto in pianura (31 %) per utilizzazioni di cedui della « macchia mediterranea » ove la percentuale di fasciname è molto elevata.

L'Italia settentrionale e centrale hanno fornito i maggiori quantitativi sia di legna che di fasciname, mentre molto modeste sono, tuttora, le produzioni dell'Italia meridionale ed insulare. Nell'Italia settentrionale la produzione appare rispetto a quella conseguita nel 1948-49, in fase decrescente; nelle altre ripartizioni, invece, si sono avuti significativi aumenti.

La produzione di carbone e carbonella appare, nel suo complesso e per singola ripartizione geografica, dai dati esposti nella tabella 33 ; l'insignificante diminuzione (1 % circa) rispetto a quella del 1948-49 conferma che la destinazione annuale di materiale legnoso a carbone, ferme restando le condizioni del mercato non è suscettibile di variazione. L'apporto delle resinose è stato oltremodo modesto, inferiore anche a quello dell'anno scorso.

La minore produzione di carbone nella regione di montagna è stata compensata da aumenti verificatesi nella collina, mentre esattamente l'inverso è avvenuto per la carbonella. Ciò in quanto la produzione di questi due assortimenti è legata alle dimensioni del materiale legnoso da trasformarsi, che nella regione di montagna, attesi gli elevati limiti altimetrici, sono molto più ridotte di quelle derivanti da soprassuoli radicati in collina.

Per quel che riguarda la produzione delle varie ripartizioni geografiche è particolarmente significativa la circostanza che nel 1949-50 l'Italia meridionale, che nel passato deteneva il primato della produzione di carbone, è stata superata dalla centrale, mentre l'inverso si è avuto per la produzione di carbonella. Pertanto si è indotti a ritenere che nell'Italia meridionale si sia maggiormente ristretta la cerchia dei soprassuoli presentanti qualità tecnologiche del legname idonee per una trasformazione a carbone.

3. – Produzione non legnosa dei boschi

I prodotti non legnosi che si possono ottenere dai boschi sono stati precisati nello scorso annuario ; qui ci limitiamo a riportare (tabella 34) i dati di raccolta per il 1949-50.

Le castagne hanno registrato una produzione leggermente superiore (4,3 %), favorita da ottime condizioni stagionali durante il periodo di alligagione.

Rimasto pressochè costante il raccolto delle ghiande, quello dei pinoli è, invece, aumentato notevolmente (37 %) per maggiori richieste da parte dell'industria della pasticceria e dall'estero ; analogamente forte è stato lo aumento della produzione di sughero e sugherone (35 % circa di quello dello scorso anno) il quale, pur avendo riconquistato circa la metà del suo li-

vello normale, è ancora molto lontano dalle effettive necessità nazionali valutabili in una produzione annua di 300 mila quintali (1949-50 q. 104.729).

Tab. 34 - Produzione non legnosa dei boschi nell'anno 1948-49 e 1949-50

Woodland Products (Other than Timber) 1948-49 & 1949-50

(quintali)

Ripartizioni geografiche *Geographical divisions*	Sughero e sugherone *Cork*	Castagne *Chestnuts*	Ghiande *Acorns*	Pinoli *Pinenuts*	Altri prodotti non legnosi *Others*
1948-49 :					
Italia settentrionale	—	1.065.948	24.292	579	6.010.868
Italia centrale	14.671	731.610	205.083	19.224	2.352.583
Italia meridionale	6.485	426.253	203.243	142	2.489.787
Italia insulare	46.181	6.602	191.578	405	616.315
Italia	*67.337*	*2.230.413*	*624.196*	*20.350*	*11.469.553*
1949-50 :					
Italia settentrionale	—	899.751	18.641	489	5.462.595
Italia centrale	20.694	798.889	241.544	30.473	2.070.410
Italia meridionale	3.182	574.036	230.961	170	1.965.207
Italia insulare	80.853	11.594	136.786	25	654.344
Italia	*104.729*	*2.284.270*	*627.932*	*31.157*	*10.152.556*

4. – Produzione foraggera dei boschi

Durante il periodo 1 aprile 1949 - 31 marzo 1950 la produzione di erba e di foglie e frasca per mangime allo stato fresco ha raggiunto, secondo i dati statistici ufficiali, il seguente livello :

	Erba da foraggio	Foglia e frasca per mangime
	(quintali)	
Italia settentrionale	2.826.447	563.621
Italia centrale	1.388.611	456.530
Italia meridionale	1.587.111	258.748
Italia insulare	508.400	123.142
In complesso	6.310.569	1.402.041

L'andamento stagionale, alquanto siccitoso e nettamente sfavorevole sopratutto allo sviluppo erbaceo, ha ridotto la produzione di erba da foraggio del 17 % circa rispetto a quella del 1948-49 e quella di foglia a frasca da mangime del 7,4 % ; alla contrazione di quest'ultima voce hanno concorso anche fattori economici, peraltro di difficile valutazione.

Nonostante tale diminuzione si può affermare che il pascolo nel bosco abbia avuto la stessa intensità del passato giacchè le scarse disponibilita foraggere dell'annata hanno spinto ad avviare il bestiame in sempre maggiore misura nel bosco.

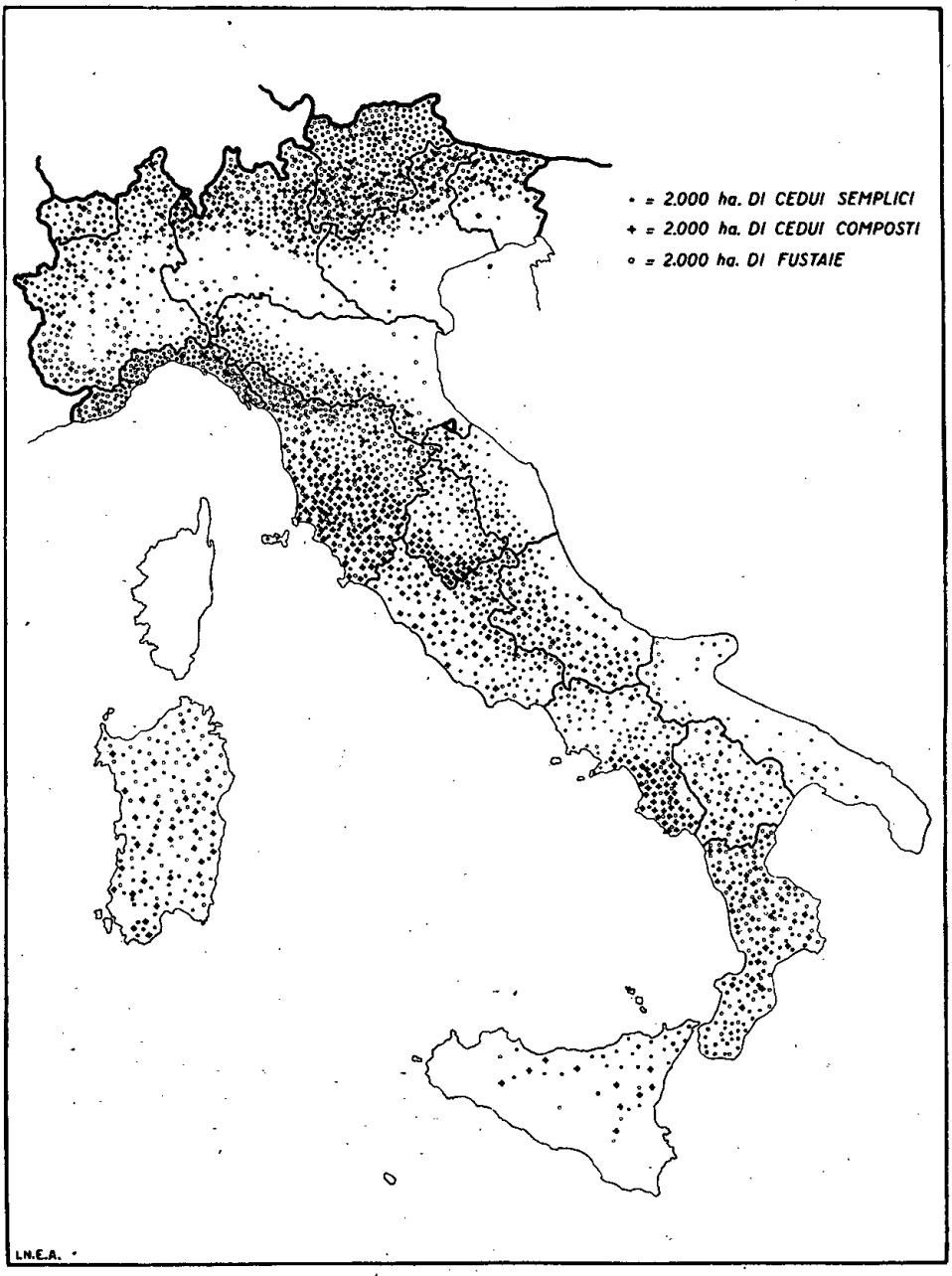


Grafico 17 bis. - Superficie occupata dai cedui semplici, cedui composti e fustaie nel 1948-49 (v. Appendice, I).

CAP. VI. - I CAPITALI TECNICI E IL CREDITO DI ESERCIZIO (1)

1. - Generalità

Nel 1950 la produzione dei mezzi produttivi necessari all'esercizio dell'agricoltura è, in genere, aumentata rispetto alle annate precedenti e in molti settori ha raggiunto e superato le medie pre-belliche.

Legato com'è alla produzione industriale, il loro mercato ha risentito notevolmente della fase congiunturale al rialzo del secondo semestre, dopo gli avvenimenti che hanno tesa l'atmosfera politica internazionale.

Questa netta sostenutezza, tanto più grave in quanto ad essa non si è accompagnata un'analoga tendenza al rialzo dei prezzi dei prodotti, non ha influito sull'annata agraria presa in esame, che anzi ha beneficiato delle sensibili riduzioni verificatesi prima del giugno 1950. Ciò non toglie che potrà manifestare i suoi pesanti effetti sulla produzione del 1951, rendendo più difficile il già oneroso problema del rapporto fra costi e prezzi dell'agricoltura italiana.

Nel settore dei *fertilizzanti* tanto la produzione dei concimi fosfatici quanto quella degli azotati è sensibilmente aumentata — eccezion fatta per la calciocianamide —, nonostante le difficoltà invernali dell'approvvigionamento di energia elettrica. Aumentato ancor più decisamente risulta il consumo: le quantità complessive di azotati e di fosfatici distribuite, nella campagna 1949-50 hanno, infatti, superato quelle della precedente rispettivamente dell'11 % e del 13 %. Le preferenze dei consumatori sono andate sempre più orientandosi verso i concimi a più elevato tenore fertilizzante e verso quelli complessi, in quanto permettono una maggiore economia nel trasporto e nella somministrazione.

---

(1) Si rimanda all'Annuario dello scorso anno per conoscere come concorrano a produrre l'energia meccanica annualmente assorbita dall'agricoltura del nostro Paese, i motori animali, quelli a scoppio e quelli elettrici; nonchè l'importanza che ha la lavorazione del terreno a trazione animale rispetto a quella con trattrici («Annuario» I:N.E.A., Vol. III, 1949, Cap. V, 5, pag. 142).

L'incremento del consumo appare poi notevolissimo nel secondo semestre del 1950, dopo il noto mutamento della congiuntura ; ma di ciò, delle sue cause e del suo carattere transitorio, si dovrà discorrere nel prossimo Annuario, come fattore influente sulla campagna agraria 1950-51.

Nel settore degli *antiparassitari* va, invece, rilevato come il consumo degli anticrittogamici sia ancora stato scarso rispetto all'anteguerra, e ciò forse per il fatto che dalla fine della guerra non si sono avute infezioni crittogamiche di grande entità.

Di gran lunga superiore al livello prebellico è il consumo dei preparati contro gli insetti : in tale campo le preferenze degli agricoltori sono dirette verso i polisolfuri, la cui azione è duplice — insetticida e fungicida —, e gli arseniati, specialmente di piombo. In costante aumento, l'uso di preparati organici di sintesi a base di DDT e di esteri fosforici, i quali ultimi, già usciti dalla fase sperimentale, hanno incontrato favorevole accoglienza presso molti frutticoltori.

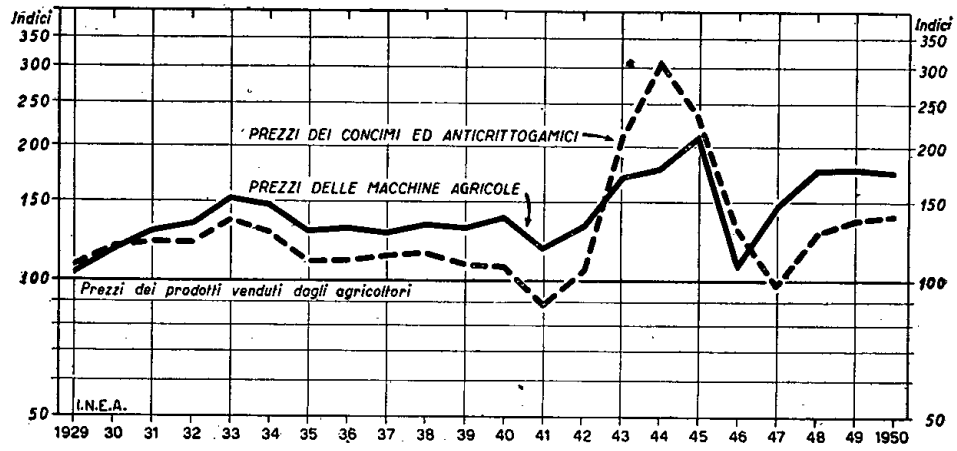


Grafico 18 - Indice dei prezzi all'ingrosso delle macchine agricole e dei concimi chimici ed anticrittogamici, confrontato con l'indice dei prezzi dei prodotti venduti dal 1929 al 1950 (v. Appendice, I).

La produzione di *macchine agricole* è stata sensibilmente superiore a quella del 1949, specialmente nella seconda metà dell'anno, durante la quale gli agricoltori hanno più largamente acquistato in dipendenza del netto mutamento di tendenza del mercato dei prodotti industriali. Richieste, soprattutto, le seminatrici e le macchine per industrie agrarie.

Nel campo delle trattrici si è accentuata la tendenza verso l'impiego di motori a ciclo Diesel rispetto a quelli a scoppio e a testa calda, con

conseguente aumento del consumo di gasolio e di benzina rispetto a quello di petrolio. L'assorbimento nel mercato interno della produzione italiana è stato ostacolato dalla forte concorrenza delle macchine tedesche e americane.

I *mangimi* concentrati hanno avuto minor impiego rispetto al 1949, nonostante che la produzione di foraggio sia stata inferiore a quella delle precedenti annate, notevolmente siccitose.

In generale, l'andamento del mercato dei prodotti agricoli ha influito — come di norma — sul volume della domanda dei mezzi tecnici e, quindi, sul loro assorbimento. Un criterio di giudizio si ha dal raffronto fra i dati riportati nella tabella 35 relativi agli indici dei prezzi all'ingrosso dei principali prodotti acquistati dagli agricoltori e gli indici dei prodotti venduti che qui di seguito si indicano:

	1949	1950		
	Media annua	gennaio	aprile	agosto-dicembre
Derrate alimentari:				
di origine vegetale	48,30	45,19	45,75	49,70
di origine animale	64,81	61,57	62,75	63,81

Come appare nella tabella 35, il mercato dei mezzi tecnici ha avuto andamenti diversi nei vari settori.

Nel campo dei fertilizzanti il prezzo è stato sostenuto nel primo semestre del 1950; ha segnato una sensibile diminuzione nel semestre successivo, a partire sopratutto dal mese di agosto. Tale andamento — contrastante con la tendenza generale del mercato — è da attribuire al concorso di due fattori: il netto miglioramento dell'approvvigionamento di enegria elettrica dopo la pessima invernata 1949-50 e l'azione calmieratrice dello Stato — essendo controllato dal C.I.P. il mercato dei fertilizzanti — per ostacolare gli aumenti di prezzo che la nuova congiuntura avrebbe con probabilità provocato nel mercato dei prodotti agricoli.

Il contrario, invece, è avvenuto per gli antiparassitari i cui prezzi, che all'inizio della campagna primaverile avevano subìto riduzioni del 10 % e più rispetto al 1949, sono saliti fortemente negli ultimi mesi del 1950, fino a segnare aumenti del 20 % ed oltre.

I prezzi delle macchine agricole, fino al giugno stazionari, od anche in leggera diminuzione per qualche categoria, sono aumentati lentamente, ma costantemente nel corso del semestre successivo, raggiungendo le punte massime con le trebbiatrici (12 %), le minime con le trattrici (7 %).

I carburanti per uso agricolo i cui prezzi avevano denunciato una diminuizione di oltre il 10 % rispetto al 1949, si sono poi mantenuti presso-

chè invariati, fino agli ultimi mesi dell'anno, quando si è registrato un aumento di circa il 6 %.

I prezzi degli altri mezzi tecnici e dei servizi, in genere, hanno subìto rispetto a quelli del 1949 soltanto variazioni di lieve entità.

Tab. 35 - Indici dei prezzi all'ingrosso dei principali mezzi tecnici

Wholesale Price Index of the Principal Farm Requisites

Prodotti - *Products*	1948	1949	1950			
			genn.	aprile	agosto	dicem.
CONCIMI - *Fertilizers:*						
Perfosfato - *Superphosphate*	60,68	57,74	58,04	58,34	53,58	52,24
Solfato ammonico - *Ammonium sulphate*	51,22	47,34	47,13	47,26	44,55	42,67
Calciocianamide - *Calcium cianamide*	52,60	51,10	52,01	51,35	50,09	42,26
Nitrato di calcio - *Calcium nitrate*	46,73	42,79	44,99	44,47	43,01	39,65
ANTIPARASSITARI - *Pesticides:*						
Solfato di rame - *Copper sulphate*	59,15	56,64	52,61	45,75	51,10	60,74
Arseniati - *Arsenites*	59,26	56,65	51,19	47,52	48,74	51,19
MANGIMI - *Feedingstuffs:*						
Cruscami di grano - *Bran (wheat)*	59,90	56,55	46,34	34,93	49,04	53,79
Panelli di granoturco - *Maize cakes*	65,17	59,22	50,89	51,44	60,84	65,60
MACCHINE - *Machinery:*						
Aratri a trazione animale - *Horse drawn plows*	61,44	60,46	60,46	54,40	54,40	57,15
Seminatrici a 7 dischi - *Grain drill (7 row)*	95,18	86,36	86,36	77,73	77,73	83,95
Falciatrici - *Mowers*	53,18	54,35	48,29	48,29	48,29	52,62
Mietilegatrici - *Reaper binders*	58,55	63,42	58,87	58,87	58,87	62,61
Trattori a cingoli - *Crawler tractor*	74,60	66,15	66,15	66,15	66,15	69,06
CARBURANTI - *Fuel:*						
Petrolio agricolo - *Kerosene (tractor fuel)*	106,22	65,42	59,49	55,73	48,22	51,14

2. – SEMENTI

La situazione del mercato delle sementi non ha presentato nel 1950 particolari variazioni rispetto al 1949.

Si è, tuttavia, notevolmente intensificata l'attività tecnica degli enti preposti al miglioramento agrario del grano — nuovamente considerato coltura base della nostra agricoltura —, concretandosi in alcune provin-

cie in concorsi di produzione, mentre i genetisti hanno intensificato il lavoro per la costituzione di nuove razze.

Nell'annata 1949-50 sono stati seminati a *grano* 4,72 milioni di ettari, di cui 1,3 milioni a grano duro. Sugli 8,5 milioni di quintali impiegati per le semine, si possono considerare reimpiegati circa 7,3 milioni, e i rimanenti 1,2 milioni acquistati attraverso ditte selezionatrici o direttamente scambiati fra gli agricoltori.

Anche nel 1950 si è avuta una certa importazione di *mais* ibridi americani e sono stati anche immessi sul mercato piccole partite di ibridi di produzione italiana. Mentre nelle zone maidicole a nord del Po essi vanno progressivamente soppiantando le varietà locali, anch'esse tardive, a sud si riscontra qualche insuccesso e il loro impiego incontra notevoli resistenze. Del resto gli ibridi importati hanno in prevalenza un ciclo vegetativo lungo, mentre in queste zone le limitate possibilità d'irrigazione consigliano la adozione di razze precoci o semi-precoci a ciclo breve, anche se meno produttive.

Sono inoltre di grave ostacolo al diffondersi degli ibridi americani sia il fatto che le razze nostrane sono più pregiate per l'alimentazione umana, sia la grande diffusione del piccolissimo coltivatore di mais il quale acquista solo raramente il seme, costretto, in mancanza di capitali di anticipazione, a reimpiegare parte del prodotto aziendale.

In molte provincie sono venute a mancare un'attiva propaganda e una sperimentazione dimostrativa accurata, cosicchè su 22 mila quintali di seme importato solo la metà ha trovato impiego.

Il fabbisogno di mais per le semine è stato complessivamente di 910 mila quintali (1); di questi 150 mila sono stati acquistati sul mercato.

Sono stati seminati a *riso* complessivamente 145.063 ettari, di cui 100.093 a riso comune, 17.408 a riso semi-fino e 27.562 a riso fino. Di conseguenza l'impiego di seme è stato il seguente:

Vendite a mezzo commercianti selezionatori	q	74.499
Vendite dirette fra agricoltori	»	43.005
Impiegato nelle aziende di produzione	»	193.029
Totale	»	310.533
Risone da seme esportato (2)	»	23.219
Totale produzione riso da seme	»	333.752

La produzione di seme *bietola*, che deriva da alcuni centri industriali collegati con l'industria saccarifera, si basa sulle coltivazioni fatte da agri-

(1) Di cui 220 mila per la produzione di foraggio.

(2) La esportazione di riso da seme ha riguardato i seguenti paesi (in quintali):

Francia	q	13.290,20
Bulgaria	»	100,80
Marocco francese	»	95,00
Jugoslavia	»	492,00
Grecia	»	7.494,00
Turchia	»	1.746,71
Totale	q	23.218,71

coltori specializzati per l'impianto dei vivai. I centri poi, ritirando il seme, corrispondono ai coltivatori un prezzo che è legato, in base ad un determinato coefficiente, al prezzo nazionale dell'unità di saccarosio.

Anno di produzione	Prezzo del grado (in lire)	Coefficiente	Prezzo pagato dai centri ai coltivatori (in lire)	Prezzo di cessione ai coltivatori (in lire)
1946	25,10	2,50	62,75	110,00
1947	58,57	2,75	161,08	250,00
1948	55,38	3,00	166,14	206,90
1949	51,83	2,50	129,58	184,75
1950	53,15	2,50	132,88	(1) 184,75

Tale sistema e la mancanza di un contratto a carattere nazionale vengono da taluni ritenuti dannosi per gli agricoltori in quanto può esservi contrasto sui fini della selezione: l'industria tende, infatti, ad una bietola ad alto titolo, mentre l'agricoltore punta sul maggior quantitativo di saccarosio producibile ad ettaro.

La produzione di seme bietole è stata nel 1950 piuttosto bassa (14 mila quintali), date le rilevanti scorte esistenti (nei due ultimi anni è stato prodotto un quantitativo quasi doppio del normale) (2). L'Italia, già tributaria prima della guerra dal nord Europa, è diventata esportatrice (nel 1950 si è avuta una esportazione netta di 10 mila quintali), e ciò perchè il seme italiano dà ormai risultati non inferiori ai migliori tipi esteri.

Ugualmente poco abbondante è stata la produzione di seme di canapa (*canapuccia*); il quantitativo prodotto può essere valutato nell'Italia settentrionale in 21 mila quintali, di cui 16 mila assorbiti dalle aziende produttrici e 5 mila accantonati per la vendita (3). Si calcola che per le semine del 1950 siano occorsi q 22.300.

La produzione della *patata da seme* « controllata » ha superato nel 1950 i 100 mila quintali. Di questi circa i 2/3 sono stati prodotti nella zona della

---

(1) L. 330,05 per il seme estero.

(2) La produzione italiana di seme bietola zuccherina per il periodo 1930-1950 è stata la seguente:

1930	q 8.055	1937	q 45.043	1944	q 18.000
1931	» 6.305	1938	» 35.548	1945	» 3.000
1932	» 16.636	1939	» 49.344	1946	» 21.000
1933	» 7.688	1940	» 61.385	1947	» 20.500
1934	» 8.647	1941	» 37.000	1948	» 61.869
1935	» 14.925	1942	» 10.000	1949	» 52.613
1936	» 36.500	1943	» 23.000	1950	» 14.000

Fu soltanto nel 1930 che apparvero i primi semi commerciali provenienti da famiglie selezionate in Italia.

(3) I tipi di semente prodotti sono: *Carmagnola* (di provenienza piemontese); *Carmagnola riprodotta* (ottenuto nel ferrarese da canapacciaie seminate con Carmagnola originario); *Nostrano* (bolognese o ferrarese); *Nostrano di Bellaria*. In genere è sottoposto a vera e propria selezione a cura del Consorzio nazionale canapa soltanto la produzione di Carmagnolese (q 2 mila nel 1950) praticandosi per il resto una semplice ventilazione.

Val Pusteria e dell'alto Isarco, su di una superficie di circa 450 ettari, coltivati soprattutto a *Tonda di Berlino* e a *Majestic*, e il rimanente terzo nel Fucino.

La produzione di patate « uso seme », commerciata nell'anno, viene valutata intorno a 2,5 milioni di quintali. Si tratta di materiale di valore intrinseco molto vario, e ciò ha naturalmente facilitato l'attività speculatrice.

Poichè il fabbisogno complessivo di seme occorrente per la campagna 1950 si è aggirato intorno a 6,9 milioni di quintali, circa 4,1 milioni (tenuto conto delle importazioni) sono stati direttamente reimpiegati dalle aziende produttrici (1).

La produzione di *semi da orto*, coperto il fabbisogno nazionale, permette una esportazione che nel 1950 si può valutare sul mezzo miliardo di lire.

Per le *sementi da foraggio*, i dati sulla superficie investita e sulle produzioni ottenute indicano un sensibile, generale aumento rispetto al 1949:

Specie	Superficie ettari		Produzione quintali	
	1949	1950	1949	1950
Erba medica	74.946	75.491	140.720	168.868
Trifoglio violetto	19.753	20.013	35.870	38.000
Lupinella	18.288	18.476	25.170	28.380
Sulla	44.264	44.810	35.690	40.180
Trifoglio incarnato	6.466	6.418	15.650	21.200
Trifoglio ladino	3.474	4.863	4.160	7.450
Fieno greco	3.718	3.537	16.500	21.240
Veccia	18.252	18.337	112.360	122.600

Sia per tale netto incremento che per le giacenze della precedente campagna, il mercato ha manifestato una costante pesantezza, particolarmente accentuata per il *Lolium italicum*.

Difficili continuano ad essere le nostre esportazioni, che un tempo avevano raggiunto livelli notevoli (fino a 80 mila quintali per il seme di medica) (2). E ciò, nonostante che da noi, a differenza del seme di provenienza nordica, la maturazione, cadendo in epoca più favorevole, possa effettuarsi

(1) Intensa è stata, nel corso della primavera 1950, l'importazione — disciplinata dal D. M. 31 luglio 1949 — soprattutto per l'elevato prezzo del seme di produzione nazionale; cosicchè fu ritenuto opportuna da parte del Ministero dell'agricoltura, una volta raggiunto il contingente di 200 mila quintali, la sospensione del rilascio dei *nulla osta* all'importazione, onde evitare l'appesantimento del mercato interno. Per la campagna 1951 l'importazione del seme patata — disciplinato dal D. M. 20 settembre 1950 — è stata sinora molto attiva, tanto che il contingente di 200 mila quintali è già stato superato nelle importazioni autunnali, e di conseguenza è stato richiesto di estendere l'esenzione dal dazio ad altri 100 mila quintali.

(2) La esportazione delle sementi sino al 20 luglio 1950 si è effettuata per contingenti. Aboliti in tale data i contingenti, la esportazione è stata liberalizzata ed è concessa previo visto dell'I.C.E. che è tenuto a comunicare al Ministero dell'agricoltura e foreste i visti concessi e le esportazioni realmente effettuate.

in modo più completo, e quindi i nostri semi presentino più elevate percentuali di germinabilità.

La ragione, quindi, non sta nella minore bontà, per così dire costituzionale, della nostra produzione in confronto a quella estera, bensì nel fatto che la legislazione in materia è, da noi, antiquata e non più rispondente alle odierne esigenze del commercio internazionale (1).

3. – Fertilizzanti

La produzione italiana di concimi nell'annata 1949-50 è migliorata rispetto a quella della campagna precedente (2). I rifornimenti delle materie prime occorrenti si sono, infatti, svolti regolarmente e sono stati facilitati durante i primi dieci mesi dell'anno dall'andamento calmo, anche se lievemente sostenuto, del mercato dei noli marittimi.

La produzione del perfosfato minerale, come appare dalla tabella 36, è leggermente aumentata in grazia alla maggiore importazione di fosforiti nord-americane di alto titolo ed ha raggiunto quasi i 14,4 milioni di quintali, pari al 72 % dell'attuale potenzialità produttiva dell'industria, valutata in circa 20 milioni annui. Notevole è stata anche l'esportazione — oltre 1,7 milioni di quintali — quantità che supera di circa il 10 % quella esportata nell'annata 1948-49.

Modesta, invece, nonostante le sue utili qualità d'impiego, la produzione dei perfosfati d'ossa, che ha superato di poco i 160 mila quintali a causa della duplice difficoltà di rifornimento della materia prima e di collocamento sul mercato degli altri prodotti della lavorazione (colle e gelatine) (3).

---

(1) Così, ad esempio, mentre la legislazione dei più progrediti paesi stranieri prevede un minimo di germinabilità diverso a seconda della specie, quella italiana considera un'unica percentuale dell'85 %, troppo elevata per alcune graminacee da prato e, quindi, difficile da raggiungersi, e troppo bassa, invece, per altre. Anche la tolleranza per la purezza (5 %) (e sino al 2 % di semi estranei) è, in generale, troppo alta e permette sofisticazioni assai dannose.

(2) Complessivamente si è avuta una produzione di circa 264 mila tonn./P_2O_5; 132 mila tonn./N; e 3-4 mila tonn./K_2O. Per l'annata 1950-51 si può prevedere che, dato il miglioramento della situazione dell'energia elettrica, la produzione dei fertilizzanti azotati raggiunga il previsto livello di circa 140 mila tonnellate di azoto.

Se si considera che nel quinquennio 1934-38 la produzione media italiana di azoto si è aggirata sulle 94 mila tonnellate annue, l'incremento conseguito e quello da raggiungere (160 mila quintali indicati dall'E.R.P. per il 1953) assumono particolare rilievo.

Anche la produzione di fertilizzanti fosfatici dovrebbe fortemente aumentare nel 1950-51. A tale scopo è prevista l'importazione di maggiori quantitativi di fosforiti (circa un milione e mezzo di tonnellate in conto E.R.P.); l'approvvigionamento è assicurato per gran parte dal Nord Africa e per il resto dagli Stati Uniti e dall'Egitto.

(3) L'importazione è stata di circa 5 mila quintali. Pure di lieve entità è stata la produzione di perfosfato azotato (appena 178 mila quintali); le scorie di defosforazione importate dall'estero non hanno superato i 237 mila quintali.

Nel settore dei concimi azotati, nonostante le difficoltà provocate dall'irregolare rifornimento di energia elettrica, la produzione della calciocianamide ha superato di quasi il 6 % quella del 1948-49 (1,3 milioni di quintali). Si è resa però necessaria una importazione dalla Svizzera e dal Belgio di 125 mila quintali probabilmente al fine di costituire scorte, in vista di un atteso aumento della domanda, nei prossimi anni.

Tab. 36 - Produzione di fertilizzanti

Production of Fertilizers

(1000 quintali)

Fertilizzanti - *Fertilizers*	1936-39 (media)	1948-49	1949-50
Perfosfati - *Superphosphates*	14.395	13.876	(a) 14.735
Indice	*100,0*	*96,4*	*102,4*
Solfato ammonico 20/21 - *Sulphate of ammonium*	2.003	3.101	3.697
Indice	*100,0*	*154,8*	*184,6*
Calciocianamide 15/16 - *Calcium cianamide*	1.841	1.217	1.302
Indice	*100,0*	*66,1*	*70,7*
Nitrato ammonico 20/21 - *Nitrate of ammonium*	259	358	405
Indice	*100,0*	*138,2*	*156,4*
Nitrato di calcio 13/14 e 15/16 - *Nitrate of lime*	1.262	1.164	1.923
Indice	*100,0*	*92,2*	*152,4*
Nitrato di sodio - *Nitrate of sodium*	95	7	8
Indice	*100,0*	*7,4*	*8,4*
Fosfato biammonico - *Phosphate biammonium*	255	77	162
Indice	*100,0*	*30,2*	*63,5*

(a) Di cui q 14.395.157 di perfosfato minerale.

Fortemente aumentata risulta la quantità di nitrato di calcio prodotta: essa, infatti, è stata la più elevata raggiunta finora nel dopo-guerra (oltre 1,9 milioni di quintali), superando del 65 % la produzione dell'anno precedente. Tuttavia le disponibilità sono risultate inferiori ai bisogni dell'agricoltura e, di conseguenza, per soddisfare le richieste del mercato interno, si è resa necessaria l'importazione di oltre 106 mila quintali.

Pure notevolmente aumentata rispetto agli anni precedenti è stata la produzione di solfato e di nitrato ammonico, superiore ora di circa un terzo a quella dell'ante-guerra.

L'incremento di produzione dei fertilizzanti azotati è un fenomeno pressochè generale, verificatosi in tutta l'Europa, tanto da far temere in una loro prossima eccedenza. Tuttavia le indagini compiute dall'O.E.C.E. hanno messo in evidenza che, finora, di pari passo è aumentato il consumo, il quale avrebbe superato del 37 % quello del 1938.

La produzione di concimi complessi ha avuto uno sviluppo maggiore che negli anni precedenti: sono stati, infatti, prodotti 162 mila quintali di fosfato biammonico, cioè più del doppio della produzione del 1948-49. Parallelamente molto aumentata è risultata la richiesta da parte degli agricoltori, come risulta dalla tabella 37, e come, del resto, conferma la scarsa accumulazione delle scorte.

Il consumo di perfosfato minerale, pur essendo aumentato del 7 % rispetto allo scorso anno, è ancora alquanto inferiore al consumo d'ante-guerra. Ciò è anche dovuto al maggior impiego delle scorte di defosforazione che di anno in anno incontrano sempre più il favore degli agricoltori e che troverebbero una ancora più larga utilizzazione se il loro prezzo fosse più accessibile.

Tab. 37 - Consumo di concimi chimici

Consumption of Chemical Fertilizers

(1000 quintali)

Concimi chimici - *Chemical fertilizers*	1936-39 (media)	1947-48	1948-49	1949-50
Perfosfati - *Superphosphates*	14.106	9.055	11.940	13.078
Indice	*100,0*	*64,2*	*84,6*	*92,7*
Fosforiti macinate - *Ground phosphates*	158	19	40	42
Indice	*100,0*	*12,0*	*38,5*	*26,6*
Scorie di defosforazione - *Basic slag*	124	103	186	220
Indice	*100,0*	*83,1*	*150,0*	*177,4*
Solfato ammonico 20/21 - *Ammonium sulphate*	2.025	2.425	2.941	3.142
Indice	*100,0*	*119,8*	*145,2*	*155,2*
Calciocianamide 15/16 - *Calcium cianamide*	1.924	730	1.177	930
Indice	*100,0*	*37,9*	*61,2*	*48,3*
Nitrato ammonico 15/16 - *Ammonium nitrate*	316	131	269	303
Indice	*100,0*	*41,5*	*85,1*	*95,9*
Nitrato di calcio 13/14 e 15/16 - *Calcium nitrate*	1.236	1.161	1.593	1.803
Indice	*100,0*	*93,9*	*85,1*	*145,9*
Nitrato di sodio 15/16 - *Sodium nitrate*	762	389	52	341
Indice	*100,0*	*51,0*	*6,5*	*44,8*
Sali potassici - *Potassium salts*	392	299	379	376
Indice	*100,0*	*76,3*	*96,7*	*95,9*
Salino potassico - *Potassium saline*	6	36	17	24
Indice	*100,0*	*600,0*	*283,3*	*400,0*
Fosfato biammonico - *Biammonium phosphate*	256	10	79	117
Indice	*100,0*	*3,9*	*30,9*	*45,7*

Per quanto riguarda i concimi azotati, a parte l'ulteriore diminuizione verificatasi nel consumo di calciocianamide (ridotto del 50 % rispetto all'ante-guerra), fortemente aumentato è quello di solfato ammonico (57 % rispetto all'ante-guerra) — che, al pari della calciocianamide, viene impiega-

to prima delle semine e, a differenza di questa, è adatto ai terreni alcalini — nonchè quello degli azotati da somministrare in copertura (in particolare il nitrato di calcio che ha superato del 43 % il livello pre-bellico).

Ugualmente forte è stato l'aumento rispetto all'annata precedente del consumo di fosfato biammonico, pur avendo raggiunto appena la metà di quello d'anteguerra.

L'impiego di ferilizzanti potassici — generalmente modesto da parte dell'agricoltura italiana (1) — ha avuto un confortante incremento, e va gradatamente estendendosi, con soddisfacenti risultati, anche alle colture ortofrutticole del Centro e del Mezzogiorno.

In complesso le quantità di concimi chimici distribuite per il consumo nel 1949-50, espresse in migliaia di tonnellate di elementi fertilizzanti, messe a confronto con quelle delle campagne precedenti e con quelle che si prevedono realizzabili in futuro, sono :

	1938	1947-48	1948-49	1949-50	1952-5
Azoto	113	88	110	121	220
Anidride fosforica	265	159	219	250	340
Ossido di potassio	16	12	17	18	40

Nell'annata in esame i prezzi base dei fertilizzanti stabiliti dal Comitato interministeriale prezzi non sono, nel complesso, variati (2). Soltanto nell'agosto 1950 — annata di consumo 1950-51 — sono state apportate sensibili diminuizioni ai prezzi base, per cui i concimi più comuni sono passati:

---

(1) Ciò si spiega con le particolari condizioni di terreno e della tecnica agraria italiana. Nella nostra penisola prevalgono, infatti, i terreni cenozoici di origine marina e quelli di origine vulcanica più o meno antica, in cui le deficienze potassiche sono poco sentite. Inoltre dominano in Italia le colture cerealicole, che risentono pochissimo i benefici della ricchezza potassica, mentre le colture industriali che maggiormente traggono vantaggio da tali concimazioni vengono coltivate generalmente in terreni assai ricchi di tale elemento fertilizzante.

(2) A tale proposito è bene ricordare come, purtroppo, sia nell'anteguerra che nel dopo-guerra, il prezzo pagato dagli agricoltori italiani per i concimi chimici sia tra i più elevati in confronto alla maggior parte delle Nazioni europee. Da una indagine fatta nei varî Paesi partecipanti all'O.E.C.E. risulta che nel 1949-50 i concimi, espressi in chili di unità fertilizzanti, che gli agricoltori hanno potuto acquistare in contropartita del ricavato dalla vendita di kg. 100 di grano furono :

	Azoto	Anidride fosforica	Ossido di potassio
Norvegia	60	97	146
Regno Unito	43	95	100
Paesi Bassi	28	63	76
Francia	24	59	118
Svizzera	32	76	150
Austria	24	43	103
Italia	*28*	*61*	*50*

il perfosfato minerale da L. 84 a L. 73 per unità di P_2O_5 ; il solfato ammonico da L. 3.750 al quintale a L. 3.180-3.500 a scalare secondo il mese di ritiro ; il nitrato ammonico 20-21 da L. 3.750 al quintale a L. 3.100-3.500 id.id. ; la calciocianamide titolo 15-16 da L. 3.550 al quintale a lire 3.080-3.000 id.id. ; il nitrato di calcio titolo 15-16 da L. 3.750 al quintale a L. 3.080-3.400 id.id.

Naturalmente gli effetti di tali ribassi si potranno rilevare solo questo anno.

4. – ANTIPARASSITARI

La lotta contro i parassiti animali e vegetali delle piante assume, data la sua forte incidenza sul costo di produzione, un'importanza notevole nell'economia agricola italiana.

Nel quadro generale delle malattie delle piante l'andamento dell'annata agraria 1949-50 è stato nell'insieme abbastanza favorevole ; ciò nonostante un esame dettagliato, coltura per coltura, permetterà di circostanziare tale generico giudizio.

Le colture cerealicole non hanno lamentato gravi danni, all'infuori di qualche sporadico attacco di ruggine gialla (*Puccinia glumarum*). Sensibile, invece, è stato nella fase di maturazione il danno causato al frumento dalla stretta che ha prodotto nell'Italia centrale e meridionale perdite oscillanti tra il 4 e il 25 %.

Il granoturco ha subìto nell'Italia settentrionale forti attacchi di piralide, che in alcune zone hanno addirittura distrutto più della metà del prodotto.

Tra le colture industriali, al pomodoro — sopratutto nell'Italia centro-meridionale — sono stati recati danni sensibili dall'avvizzimento (causato da due funghi : *Verticillium* e *Fusarium*), dalla peronospora e dalla dorifora. Quest'ultima ha portato nel 1950 danni gravi alla coltura della patata, tanto che a cura degli Ispettorati agrari sono stati assegnati gratuitamente agli agricoltori che li richiedevano adeguati quantitativi di arseniato di calcio.

Sull'olivo, danneggiato dal *Dacus oleae* e dalla rogna (da *Bacterium Savastanoi*), diffusa nelle zone più colpite dalla guerra, è comparsa, di recente, una nuova micosi, dovuta a *Gloeosporium olivarum*.

Sulla vite gli attacchi di *peronospora* non hanno prodotto danni di grande rilievo fuorchè nelle zone umide; più forti, invece, sono stati gli attacchi di oidio e di tignola.

È continuata con carattere di crescente virulenza la diffusione della *cocciniglia di S. Josè* sul melo e sul pero. Per il pesco si va diffondendo una forma di mal del piombo non parassitaria e di incerta eziologia.

Il cancro del castagno (da *Endothia parasitica*) prosegue la sua avan-

Tab. 38 - Consumo di antiparassitari di produzione nazionale

Consumption of Pesticides produced in Italy

(quintali)

Tipi - *Types*	1936-39 (media)	1947-48	1948-49	1949-50
Contro parassiti vegetali - *Fungicides:*				
Solfato di rame - *Copper sulphate*	1.117.824	663.854	774.363	704.362
Indice	*100,0*	*59,4*	*69,3*	*63,0*
Ossicloruro di rame - *Copper oxychloride*	72.427	27.290	35.139	35.754
Indice	*100,0*	*37,7*	*48,5*	*49,4*
Zolfi semplici *Sulphur*	324.601	239.257	239.977	373.237
Indice	*100,0*	*70,4*	*73,9*	*115,0*
Zolfi ramati - *Copper sulphur*	101.630	31.686	54.248	44.625
Indice	*100,0*	*31,2*	*53,4*	*43,9*
Solfato di ferro - *Iron sulphate*	16.917	31.198	31.222	30.297
Indice	*100,0*	*184,4*	*184,5*	*179,1*
Contro parassiti animali - *Insecticides:*				
Arsenito di sodio e der. - *Sodium arsenite and derivatives*	2.706	1.063	370	1.586
Indice	*100,0*	*39,3*	*13,7*	*58,6*
Arseniati - *Arsenites*	6.963	14.577	13.298	18.437
Indice	*100,0*	*209,3*	*191,0*	*264,7*
Solfuri e polisolfuri (*a*) - *Sulphurs & polysuphures*	23.463	43.653	74.734	72.622
Indice	*100,0*	*186,0*	*318,5*	*309,5*
Composti dello zinco - *Zinc compounds*	406	318	501	395
Indice	*100,0*	*79,5*	*125,2*	*97,3*
Fluosilicati - *Fluosilicates*	272	300	553	121
Indice	*100,0*	*110,3*	*203,3*	*44,5*
Derivati dal catrame - *Tar derivatives*	13.317	16.600	22.987	32.640
Indice	*100,0*	*125,5*	*157,5*	*245,1*
Derivati dal tabacco - *Tobacco derivatives*	7.803	3.802	5.722	4.778
Indice	*100,0*	*48,7*	*73,3*	*61,2*
Derivati dal legno quassio	3.217	1.285	3.150	1.750
Indice	*100,0*	*39,9*	*97,9*	*54,4*
Derivati dal piretro	316	8	71	13
Indice	*100,0*	*2,4*	*22,5*	*4,1*
Derivati dal rotenone	93	43	123	110
Indice	*100,0*	*46,2*	*132,2*	118,3
A base di DDT - *DDT insecticide*	–	5.562	6.792	15.240
Indice	–	*100,0*	*122,1*	*274,0*
A base di H.C.H. - *Insecticide 666*	–	13.807	11.826	9.145
Indice	–	*100,0*	*85,6*	*66,3*

zata in tutte le zone infette, intensificandone il danno, e si è esteso con nuovi focolai in zone marginali ai primi centri di infezione.

Si è aggravato, anche, il danno prodotto agli olmi da *Ophiostoma ulmi*.

Il consumo dei vari preparati usati contro le malattie delle piante, che nel dopoguerra ha avuto un crescente incremento, ha subito nel 1949-50 (vedi tabella 38) una significativa battuta d'arresto.

Nel settore degli insetticidi sono aumentati soltanto il consumo di arseniato di sodio (addirittura quadruplicato rispetto all'annata precedente), quello degli arseniati — in particolare di piombo colloidale (+38 %) e quello dei derivati del catrame (+42 %), tra cui sono particolarmente apprezzati gli olii bianchi minerali di impiego primaverile-estivo, per la lotta contro le cocciniglie. In netta diminuizione è, invece, il consumo dei derivati del tabacco (estratto di tabacco, solfato di nicotina, « Monital », ecc.), del fosfuro di zinco, dei fluosilicati, del legno quassio e dei derivati del rotenone.

Tab. 39 - Antiparassitari organici di sintesi consegnati per il consumo nella campagna 1949-50

Supplies of Insecticides (DDT, 666, chlorine and phosphoric bases) 1949-50

(quintali)

Ripartizioni geografiche *Geographical divisions*	A base di diclorodifeniltricloroetano *DDT insecticide*		A base di esaclorociclocsano *Insecticide* 666		A base di ottacloro *chlorine*	A base di esteri fosforici *phosphorus*
	esclusiva *esclusive*	prevalente *prevailing*	complesso *total*	esche avvelenate *poison baits*		
Italia settentrionale	6,778	519	5.680	715	209	280
Italia centrale	3.597	573	1.464	86	75	27
Italia meridionale	1.844	8	1.788	180	118	29
Italia insulare	1.913	8	213	35	929	6
Italia	*14.132*	*1.108*	*9.145*	*1.016*	*1,331*	*342*

Tra gli anticrittogamici, soltanto i solfi semplici hanno segnato un considerevole aumento (52 %) superando di quasi il 20 % la media pre-bellica, mentre in forte riduzione (18 %) è il consumo dei solfi ramati, del solfato ferroso e del solfato di rame (10 % rispetto al 1948-49). Il consumo di quest'ultimo sembra ormai stabilizzato su una media del 50-55 % rispetto all'anteguerra e non si ha per il momento la sensazione di possibili considerevoli variazioni nei prossimi anni.

Tale scarso consumo del più tipico tra gli anticrittogamici non è da attribuire a deficienze di disponibilità (oltre all'importazione dall'Inghilterra di q. 105 mila si calcola che le industrie produttrici disponessero, all'inizio della

campagna, di materia prima sufficiente a produrre quasi un milione di quintali), ma, piuttosto, al prezzo elevato in relazione all'andamento sostenuto dei prezzi delle materie prime.

I prezzi base del solfato di rame stabiliti dal C.I.P. all'inizio della campagna primaverile avevano segnato una riduzione di L. 15 al chilo rispetto a quelli dell'annata precedente; così pure il prezzo dell'ossicloruro di rame da L. 106 discese a L. 96. Notevole, invece, è l'aumento che tali prezzi hanno subìto nel dicembre scorso, quando il solfato di rame è salito a lire 135 e l'ossicloruro a L. 118.

Recentemente il mercato ha risentito le conseguenze di un'affannosa domanda da parte degli agricoltori contro una tendenza dei rivenditori alla limitazione delle vendite, cosicchè il prezzo al consumatore ha raggiunto anche punte superiori a L. 160 il chilo.

Nel campo della lotta contro le più diffuse malattie delle piante è stato notevole l'intervento delle autorità centrali. Va segnalato che il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ha preventivato una spesa complessiva di L. 1.138 milioni (1) così ripartita:

Cavallette	210 milioni
Cocciniglie degli agrumi	300 »
Formica argentina	259 »
Cocciniglie dei fruttiferi	240 »
Dorifora della patata	145 »
Mal secco degli agrumi	86 »
Ftcotripide dell'olivo	(2) 3 »

Tali somme sono state messe a disposizione per l'acquisto e la distribuzione gratuita agli agricoltori di q 9.500 di olii minerali, 4.700 di cianuri, 1.500 di prodotti a base di esaclorocicloesano (HCH), 6.800 di arseniato di calcio, 3.120 di prodotti a base di DDT e di clordano, nonchè di 3.500 tende di fumigazione e 200 pompe irroratrici.

5. – Macchine, motori e carburanti agricoli

I prezzi delle macchine, che nel primo semestre erano rimasti fermi, o addirittura per qualche categoria avevano registrato diminuzioni, nel secondo, invece, hanno incominciato a salire, sia pure lentamente.

In tale periodo non tutti i costruttori hanno adottato la stessa linea di condotta. Mentre taluni hanno, infatti, continuato a vendere ritoccando

(1) Di cui 210 milioni dai fondi del Ministero dell'agricoltura e foreste, il resto dal Fondo lire.

(2) Sono inoltre stati stanziati sul fondo E.R.P. 86 milioni per incoraggiare la ricostituzione degli agrumeti, e 153 milioni agli osservatori fito-patologici per esperienze di lotta contro i parassiti.

Tab. 40 - Prezzi all'ingrosso di vari tipi di macchine agricole

Wholesale Prices of Various Types of Farm Machinery

Specie - *Types*	Prezzi 1950 (*)		Variazione 1 gennaio 31 dicembre '50 %	Variazione 1 gennaio 1949 31 dicembre '51 %
	gennaio (lire)	dicembre (lire)		
Aratro semplice a trampolo (*a*) - *Walking plow (one-wheel)* ..	19.500	21.500	*10,2*	— *2,3*
Aratro voltorecchio a trampolo (*b*) - *Double moldboard walking plow (one-wheel)*	26.500	29.000	*9,4*	*3,5*
Aratro semplice brabantino (*c*) - *Walking plow (two-wheels)*.	65.000	71.500	*10,0*	*6,7*
Aratro doppio brabantino (*d*) - *Double moldboard walking plow (two-wheels)*	85.000	93.500	*10,0*	— *0,6*
Aratro monovomere a trazione meccanica (*e*) - *Tractor drawn one-furrow plow*	219.000	241.000	*10,0*	— *3,2*
Aratro bivomere a trazione meccanica (*f*) - *Tractor drawn two-furrow plow*	276.000	304.000	*10,1*	— *2,9*
Erpice a zig-zag, 40 denti (*g*) - *Harrow (spike-tooth 40 teeth)*.	12.000	13.000	*8,3*	*4,0*
Erpice Howard, 26 tridenti (*h*) - *Harrow, Howard (26 tridents)*.	15.000	16.500	*10,0*	*3,1*
Estirpatore, 7 zappe e coltrini (*i*) - *Cultivator (7 shovel & steels)*.	32.000	35.000	*9,3*	*2,9*
Seminatrice, 7 file e falcione (*l*) - *Grain drill (7 row)*	138.000	152.000	*10,1*	*4,8*
Seminatrice, 13 file e falcione (*m*) - *Grain drill (13 row)*	252.000	277.000	*9,9*	*4,5*
Falciatrice a trazione animale (*n*) - *Horse-drawn mower*	130.000	140.000	*7,7*	— *6,7*
Voltafieno 6 forche (*o*) - *Hay-tedder (6 fork)*	105.000	114.000	*8,5*	— *5,8*
Rastrello 32 denti tondi (*p*) - *Hay-rake (32 round teeth)*	75.000	81.000	*8,0*	— *14,7*
Ranghinatore semplice (*q*) - *Windrow hayrake*	134.000	145.000	*8,2*	— *12,1*
Mietilegatrice (*r*) - *Reaper-binder*	435.000	470.000	*8,0*	*2,2*
Trebbiatrice p. l (*s*) - *Thresher p. l.*	1.300.000	1.456.000	*12,0*	*7,8*
Trebbiatrice p. l. (*t*) - *Thresher p. l.*	1.650.000	1.850.000	*12,1*	*5,7*
Trattrice a ruote, testa calda (*u*) - *Wheel-tractor (semi-diesel engine)*	1.900.000	2.030.000	*6,8*	*1,5*
Trattrice a cingoli, testa calda (*v*) - *Belt-tractor (semi-diesel engine)*	4.000.000	4.280.000	*7,0*	—
Trattrice a ruote, a scoppio (*z*) - *Wheel-tractor (gasoline-kerosene engine)*	1.650.000	1.765.000	*6,9*	— *4,6*

(*) Prezzi franco fabbrica, esclusa imposta generale entrata.
(*a*) profondità cm. 22, peso kg. 55 - (*b*) cm. 24, kg. 75 - (*c*) cm. 30, kg. 154 - (*d*) cm. 25, kg. 210 - (*e*) cm. 40, kg. 465 - (*f*) cm. 32, kg. 580 - (*g*) larghezza cm. 160, peso kg. 58 - (*h*) cm. 155, kg. 62 - (*i*) cm. 120, kg. 108 - (*l*) cm. 25, kg. 290 - (*m*) cm. 200, kg. 520 - (*n*) barra normale cm. 137, peso kg. 370 - (*o*) larghezza cm. 210, peso kg. 270 - (*p*) cm. 215, kg. 270 - (*q*) cm. 190, kg. 340 - (*r*) barra cm. 180, peso kg. 890 - (*s*) battitore e spranghe cm. 80, peso kg. 2.500 - (*t*) cm. 100, kg. 3.900 - (*u*) Hp 30, peso kg 2.300 - (*v*) Hp 50, kg 5.200 - (*z*) Hp 15, kg 1.400.
Fonti: Stima eseguita da *M. Scotton*.

-i prezzi — ritenuti dagli acquirenti, anche prima degli aumenti, troppo elevati — gradualmente oppure senza alterarli o anche abolendo particolari facilitazioni (come lo sconto del 5 % per pagamenti in contanti), altri hanno sospeso per qualche tempo le vendite realizzando, così in seguito, prezzi superiori su tutto il materiale giacente in magazzino.

Tab. 41 - Stima della consistenza delle macchine agricole nel 1950
Extimated Numbers of Farm Machinery in 1950

Specie - *Types*	Numero *Numbers* (1000 unità)	Peso - *Weight* unitario *yield* (q)	Peso - *Weight* compless. *total* (1000 q)
Aratri a trazione animale - *Horse-drawn plows*	1.530	1,35	2.086
Aratri a trazione meccanica - *Tractors drawn plows*	48	7,00	336
Elevatori di paglia - *Hay loader*	6	7,70	46
Erpici - *Harrows*	1.070	1,30	1.391
Estirpatori - *Cultivators*	237	1,30	308
Falciatrici - *Mowers*	332	3,30	1.095
Locomobili - *Locomobiles*	2	55,00	110
Mietitrici e mietilegatrici - *Reapers & Reaper-binders*	45	7,50	338
Motori - *Motors*	53	3,50	186
Pressaforaggi - *Hay balers*	16	25,00	400
Ranghinatori - *Windrow hayrakes*	27	3,10	84
Rincalzatori - *Middle breakers*	430	2,00	860
Rulli frangizolle - *Rollers*	118	4,40	519
Ruspe - *Scrapers*	33	3,00	99
Seminatrici - *Seed drills*	347	2,90	1.006
Spandiconcimi - *Fertilizer-spreaders*	26	1,50	39
Svecciatoi da seme - *Seed cleaners*	43	1,80	77
Trattrici (*a*) - *Tractors*	56	42,00	2.352
Trebbiatrici - *Threshers*	35	23,00	805
Trinciaforaggi - *Silage cutters*	245	1,60	392
Ventilatori - *Fanning mills*	71	1,50	107

(*a*) Escluse le derivate e le macchine agricole automobili (n. 8.000).

Di conseguenza si sono avuti aumenti assai differenti da luogo a luogo e da tipo a tipo di macchina. Volendo, tuttavia, determinare in cifra tale aumento, si può dire che esso sia stato mediamente dell'ordine del 10 %,

cifra certamente inferiore al vero se si tengono presenti i bassi prezzi registrati nel primo semestre. Più dettagliatamente l'incremento per categoria di macchine risulterebbe: per gli aratri e le seminatrici del 10 %; per le macchine da raccolta dell'8 %; per le trebbiatrici del 12 %; per le trattrici del 7 % (1).

Tab. 42 - Consistenza delle trebbiatrici azionate a motore nel 1950

Numbers of Threshers (motor-driven) 1950

(numero)

Regioni e ripartizioni geografiche *Regions and geographical divisions*	In complesso *Total*		Inattive *Inactive*	Destinate alla trebbiatura *In use*			Azionate con motore *Driving-power*			
	numero *number*	% sul totale del Paese *% of total for all Italy*		del grano, orzo segale e avena *wheat, barley, rye, oats*	di solo riso *rice only*	di sole leguminose o semi minuti - *pulse & small seeds*	a vapore *steam*	a scoppio *gasoline*	elettrico *eletric*	altro *other*
Piemonte	3.631	*10,6*	9	2.581	837	213	147	2.213	763	508
Valle d'Aosta	18	..	—	18	—	—	—	—	18	—
Lombardia	4.693	*13,6*	13	3.913	454	326	239	2.873	1.521	60
Trentino-Alto Adige	118	*0,3*	1	118	—	—	—	21	88	9
Veneto	4.593	*13,3*	18	4.346	59	188	96	4.292	151	54
Friuli-Venezia Giulia	485	*1,4*	4	454	—	31	—	204	207	74
Liguria	288	*0,8*	6	288	—	—	—	264	24	—
Emilia-Romagna	4.640	*13,4*	73	3.997	103	540	310	4.178	152	—
Toscana	3.154	*9,1*	24	2.844	—	310	233	2.875	45	1
Umbria	1.312	*3,8*	25	1.023	—	289	25	1.286	1	—
Marche	2.327	*6,7*	90	1.586	—	741	3	2.265	47	12
Lazio	2.257	*6,5*	20	2.195	1	61	32	2.166	59	—
Abruzzi e Molise	1.431	*4,1*	21	1.381	—	50	24	1.322	85	—
Campania	1.333	*3,8*	32	1.333	—	—	57	1.232	40	4
Puglia	1.489	*4,3*	20	1.484	—	5	394	1.061	34	—
Basilicata	637	*1,9*	3	636	—	1	86	533	18	—
Calabria	640	*1,9*	10	640	—	—	57	580	3	—
Sicilia	986	*2,8*	56	986	—	—	—	958	28	—
Sardegna	608	*1,8*	14	605	1	2	3	528	77	—
Italia settentrionale	18.466	*53,3*	124	15.715	1.453	1.298	792	14.045	2.924	705
%	*100*			*85*	*8*	*7*	*4*	*76*	*16*	*4*
Italia centrale	9.050	*26,1*	159	7.648	1	1.401	293	8.592	152	13
%	*100*			*84*	..	*16*	*3*	*95*	*2*	..
Italia meridionale	5.530	*16,0*	86	5.474	—	55	618	4.728	180	
%	*100*			*99*	—	*1*	*11*	*86*	*3*	.. 4
Italia insulare	1.594	*4,6*	70	1.591	1	2	3	1.486	105	—
%	*100*			*100*	..	..	..	*93*	*7*	—
Italia	*34.640*	*100,0*	*439*	*30.428*	*1.455*	*2.757*	*1.706*	*28.851*	*3.361*	*722*
%	*100*			*88*	*4*	*8*	*5*	*83*	*10*	*2*

Fonti: Istituto centrale di statistica.

La produzione nazionale è stata nel 1950 molto più alta (40 %) di quella dell'anno precedente; anche la richiesta in taluni settori (come seminatrici e macchine per industrie agrarie) è stata sensibilmente più forte.

(1) A termine di raffronto può interessare il cenno che l'aumento medio per i motori animati è stato di circa il 15 %.

Notevole incremento si è avuto nel commercio con l'estero, in particolare per la nostra esportazione, all'incirca raddoppiata rispetto al 1949.

	Importazioni		Esportazioni	
	quantità (in quintali)	valore (in milioni di lire)	quantità (in quintali)	valore (in milioni di lire)
1948	15.755	469	9.870	389
1949	25.674	—	—	—
1950	—	840	6.717	0315

Per molti aspetti il 1950 quindi ha segnato una ripresa del potenziamento meccanico della nostra agricoltura, che, del resto, ha grande bisogno di macchine moderne, più rispondenti ai razionali metodi colturali.

La consistenza del macchinario non può essere valutata che in modo approssimativo. Per quanto riguarda le *trattrici*, tuttavia, attraverso l'U.M.A., che nel nostro Paese cura la distribuzione dei combustibili per uso agricolo, è possibile avere notizie sufficientemente sicure: in base a tali statistiche è stata elaborata la tabella 43 sulla consistenza delle trattrici (1) nelle varie regioni italiane al 1° gennaio 1951 (numero delle trattrici *in esercizio*) unitamente al numero delle nuove (nuove iscrizioni) entrate in funzione dal 1° gennaio al 31 dicembre 1950.

Dall'esame dei dati riassuntivi della tabella è facile calcolare per quoziente la *potenza media della trattrice*, per così dire *rappresentativa* nelle varie zone d'Italia e complessivamente per tutto il nostro Paese:

	Potenza media (CV.) al 1° gennaio 1951
Italia settentrionale	27,71
» centrale	31,45
» meridionale	31,33
» insulare	32,59
Italia	*28,83*

Detti valori dimostrano che la potenza media delle trattrici per l'Italia si aggira sui 29 CV. e che per l'Italia settentrionale, ove è più spinta la meccanizzazione, la potenza media risulta alquanto inferiore che non nelle altre zone, mentre è massima per l'Italia insulare; ciò che può mettersi in relazione con le diversità dei tipi di azienda e con il vario grado di intensità delle colture. Questo risultato è praticamente identico a quanto rilevato al 1° gennaio 1949 (V. « Annuario » I.N.E.A., Vol. III, Cap. V).

Per quanto riguarda la potenza del motore le trattrici in esercizio al 1° gennaio 1951 si ripartiscono come nella tabella 44. Da tale prospetto appare chiara l'importanza preponderante delle trattrici di media potenza

(1) Trattrici propriamente dette, cioè *con esclusione* delle derivate e delle macchine agricole automobili; per queste le consistenze al 1° gennaio 1951 ammontavano per il nostro Paese a 10.088 e 1.960 unità, rispettivamente per le derivate e le macchine agricole automobili.

(fra 21 e 30 CV.) rappresentate da 31.799 unità su 56.224 in complesso; constatazione, questa, che collima con le conclusioni già viste a pro-

Tab. 43 - Consistenza delle trattrici al 1 gennaio 1951

Number of Tractors at January 1st 1951

Regioni e ripartizioni geografiche *Regions and geographical divisions*	Nazionali - *Italians*				Estere - *Foreign*				Totale - *Total* al 1° gennaio 1951	
	numero *number*		potenza *c v power*		numero *number*		potenza *c v power*			
	al 1° gennaio 1951	nuove iscritte nel 1950 - *of which register. during* 1950	al 1° gennaio 1951	nuove iscritte nel 1950 - *of which register. during* 1950	al 1° gennaio 1951	nuove iscritte nel 1950 - *of which register. during* 1950	al 1° gennaio 1951	nuove iscritte nel 1950 - *of which register. during* 1950	numero *number*	potenza *power* (H P)
Piemonte	3.391	424	94.581	9.197	3.929	432	99.012	10.462	7.320	193.593
Lombardia	4.500	490	122.318	10.751	5.403	381	129.658	9.427	9.903	251.976
Trentino-Alto Adige	37	11	524	125	50	28	1.209	643	87	1.733
Veneto	4.131	475	128.874	13.712	8.049	423	200.900	13.076	12.180	329.774
Friuli-Venezia Giulia	42	2	1.398	117	82	10	2.107	277	124	3.505
Liguria	32	7	383	156	39	6	897	156	71	1.880
Emilia-Romagna	5.648	621	186.639	18.599	4.675	283	139.610	10.413	10.323	326.303
Toscana	1.714	267	54.693	7.690	1.456	69	37.906	2.007	3.170	92.599
Umbria	427	92	12.944	2.183	601	28	14.828	881	1.803	27.772
Marche	1.071	209	37.408	6.892	732	43	21.595	1.736	1.028	59.003
Lazio	1.517	280	55.297	9.125	1.275	78	41.917	2.798	2.792	97.214
Abruzzi e Molise	611	93	10.928	2.470	391	16	10.897	545	1.002	30.825
Campania	363	44	11.466	1.356	541	13	14.501	347	904	25.967
Puglia	1.052	202	36.323	5.401	834	42	27.926	2.248	1.886	64.249
Basilicata	240	37	7.917	973	258	16	7.085	485	498	15.002
Calabria	346	95	10.978	3.187	301	20	7.673	493	647	18.651
Sicilia	1.212	253	43.592	8.964	565	7	14.614	203	1.777	58.206
Sardegna	494	120	15.471	3.273	215	17	7.343	815	709	22.814
Italia settentrionale	17.781	2.030	535.371	52.657	22.227	1.563	573.393	44.454	40.008	1.108.764
Italia centrale	4.729	848	160.342	25.890	4.064	218	116.246	7.422	8.793	276.588
Italia meridionale	2.612	471	86.612	13.388	2.325	107	68.082	4.118	4.937	154.694
Italia insulare	1.706	373	59.063	12.237	780	24	21.957	1.018	2.486	81.020
Italia	*26.828*	*3.722*	*841.388*	*104.172*	*29.396*	*1.912*	*779.678*	*57.012*	*56.224*	*1.621.066*

Fonte: Utenti motori agricoli (e così per tutti i dati fino al termine del paragrafo).

posito della *potenza media* calcolata più sopra. È pure da osservare che le piccole trattrici, con potenza inferiore ai 20 CV., sono in numero limitato, superando di poco le 5 mila unità, mentre quelle di grande

potenza, con potenza superiore ai 50 CV., superano di poco il migliaio. Questi fatti possono spiegarsi tenendo presente che la trattrice non è entrata ancora nelle medie e piccole aziende e che le grandi trattrici, le quali hanno un campo d'azione necessariamente limitato, solo da pochi anni sono state introdotte nella agricoltura italiana. Tuttavia è da notare che, in base alla notizie fornite dall'U.M.A., gli agricoltori durante il 1950 si sono di preferenza orientati nei loro acquisti da un lato verso la piccola trattrice a ruote o

Tab. 44 - Consistenza delle trattrici per classe di potenza al 1 gennaio 1951
Number of Tractors by Horse-power at 1st January 1951
(numero)

Classi di potenza - *Horse-power*	Italia settentr.	Italia centrale	Italia meridion.	Italia insulare	In complesso
Fino a 10 CV	1.759	70	79	40	1.948
Da 11 a 20 CV	2.069	764	442	215	3.490
Da 21 a 30 CV	24.507	4.155	2.177	960	31.799
Da 31 a 40 CV	9.518	2.614	1.678	807	14.617
Da 41 a 50 CV	1.573	866	439	363	3.241
Da 51 a 60 CV	217	74	28	45	364
Da 61 a 70 CV	163	66	32	22	283
Da 71 a 80 CV	101	73	36	19	229
Da 81 a 100 CV	60	79	11	13	163
Oltre 100 CV	41	32	15	2	90
Macchine derivate (*a*)	9.562	1.691	46	12	10.088
Macchine agricole automobili	468	247	22	—	1.960
Totale trattrici derivate e macchine agricole automobili	*51.261*	*9.608*	*5.005*	*2.498*	*68.272*

(*a*) Cioè realizzate da artigiani meccanici con trasformazioni più o meno ingegnose di residuati bellici ed automobilistici. Interessante notare che rispetto al 1 gennaio 1950, il numero complessivo delle unità derivate è aumentato.

a cingoli con potenza non superiore ai 20 CV., dall'altro verso la grande trattrice a cingoli con motore Diesel veloce avente potenze di 50-70 CV. (1).

Fra le trattrici nazionali maggiormente acquistate durante il 1950, risultano, infatti, le Fiat (1.808 unità, delle quali 756 del recente tipo 601 da 18 CV. a cingoli; 409 del tipo 600, pure da 18 CV., ma a ruote pneumatiche; 534 del tipo a cingoli da 50 CV. 50-52); le Landini (701 unità in prevalenza dei noti tipi Super da 50 CV. e Velite da 30 CV.) e le Motomeccanica (283 unità di cui 174 del tipo B 50 da 11 CV.). Seguono le Same,

(1) Cioè motori tipo Boghetto (Fiat), Hesselmann (Motomeccanica) e analoghi.

comparse dopo la guerra (146 unità da 10 e 20 CV.); le Orsi (137 unità); le Ansaldo (132 unità da 60-70 CV.); le Breda (112 unità); le O.T.O. (103 unità da 17 CV.).

Fra le trattrici estere le maggiormente acquistate risultano le Ferguson (513 unità), le Steyr (440 unità) e le Fordson (311), tutte di media potenza e su ruote pneumatiche, con motore a scoppio le prime e le ultime, con motore Diesel veloce le seconde.

Per quanto riguarda il tipo di motore, le trattrici si classificano come segue:

Trattrici	A scoppio	Diesel	Semi Diesel	Diesel a bassa compressione (1)	Totale
Nazionali	11.781	2.363	11.003	1.681	26.828
Estere	26.109	1.941	1.346	—	29.396
TOTALE	*37.890*	*4.304*	*12.349*	*1.681*	*56.224*

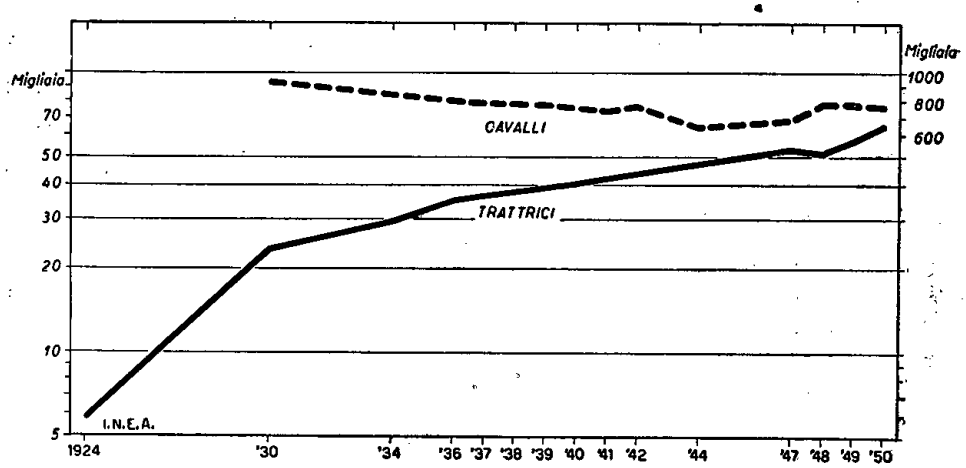


Grafico 19 - Consistenza dei cavalli e delle trattrici dal 1924 al 1950 (v. Appendice, I).

È chiaro come fra le trattrici esistenti al 1° gennaio 1951 il motore Diesel, nonostante la sua diffusione crescente in questi ultimi anni, sia ancora lontano dal raggiungere il motore a scoppio, il quale è seguito a distanza dal motore semi-Diesel (a testa calda); si nota pure che, mentre fra le trattrici con motore a scoppio prevalgono le estere, il contrario avviene per quelle con motore Diesel ed anche, in maniera più sentita, per quelle con motore semi-Diesel.

Dal punto di vista del combustibile impiegato, le trattrici possono, inoltre, suddividersi nel modo seguente:

Trattrici	Italia settentr.	Italia centrale	Italia merid.	Italia insulare	In complesso
A petrolio	27.962	5.278	2.956	1.304	37.500
A gasolio	11.754	3.465	1.936	1.179	18.334
A benzina	292	50	45	3	390
				Totale	*56.224*

(1) V. nota della pag. precedente.

Come è già stato notato, nell'agricoltura italiana prevalgono le trattrici a petrolio (motore a scoppio con vaporizzatore) su quelle a gasolio (a iniezione, cioè Diesel e semi-Diesel), mentre trascurabile è il numero di quelle a benzina (piccole trattrici, motocoltivatori, frese, ecc.).

Per quanto riguarda, infine, il sistema di propulsione le trattrici si ripartiscono come segue:

Trattrici	Italia settentr.	Italia centrale	Italia merid.	Italia insulare	In complesso
Con ruote metalliche	3.143	5.341	3.585	1.436	42.505
» » pneumatiche	3.621	433	244	111	4.509
A cingoli	4.244	3.019	1.008	939	9.210
Totale	*11.008*	*8.793*	*4.837*	*2.486*	*56.224*

Le cifre indicate mostrano la forte prevalenza delle trattrici a ruote metalliche, rispetto a quelle a cingoli ed ancor più rispetto a quelle con ruote gommate; per queste ultime è, tuttavia, da osservare che negli ultimi anni hanno preso uno sviluppo notevole, dato che prima della guerra erano completamente sconosciute.

Nel complesso, dunque, le considerazioni esposte nell'Annuario dello scorso anno vengono confermate. E pure confermate sono le due osservazioni importanti: che nel complesso esiste una troppo grande varietà di tipi di trattrici in esercizio (1) (al 1° gennaio 1951, ben 332 tipi di-

(1) La consistenza al 1° gennaio 1951 delle trattrici agricole, suddivise per marche secondo le statistiche dell'U.M.A., è la seguente (in unità):

Nazionali	Tipi	Trattrici
Ansaldo	3	244
Breda	7	232
Bubba	13	1.564
Cassani	1	83
Cemsa	4	235
Deganello	2	58
Diesel	1	14
Domenighetti	2	3
Eron	1	23
Farina	1	3
Fiat	15	10.460
F.N.A.	1	38
Gambino	1	10
Italtractor	3	261
Landini	7	6.748
Lopel	1	26
Motomeccanica	13	3.018
O.M.	4	1.539
Orsi	6	1.461
O.T.O.	1	103
Same	5	186
Savigliano	2	138
Vender	6	336
Venieri	1	21
Varie	—	24
Totale	*101*	*26.828*

Estere	Tipi	Trattrici
A.D.N.	1	6
Earth-Naster	1	1
Alligaire	1	33
Allis-Chalmers	15	384
Austin	4	299
Avery	1	20
Beautz	1	28
Brown-David	2	69
Buhrer	2	2
Case	17	911
Caterpillar	28	874

Estere	Tipi	Trattrici
Cletrac	13	160
Deuliewag	1	1
Deutz	3	41
Dieselross	2	12
Emerson	2	12
Fahar	3	24
Famo	2	42
Farmax	2	8
Ferguson	2	771
Fordson	4	16.600
Fowler	1	28
Hanomag	4	250
Hart-Parr	4	75
H.S.C.S.	13	585
Hurlimann	4	16
Kirovetz	1	19
International	34	4.763
John-Deere	2	88
Lanz	19	728
Marshall	1	27
Massey-Harris	5	322
Mavag	1	14
Minneapolis	4	656
Mogul	3	194
Normag	1	15
Oil-Pull	1	3
Oliver-Hart-Par	2	20
Renault	6	59
Rusthon	1	244
S.I.F.T.	1	1
S.T.Z. Nati	1	10
Steyr	2	563
Turner	1	11
Twin City	5	140
Wahll	1	6
Wallis	3	168
Willy	2	10
Zetor	1	17
Varie	66	66
Totale	*231*	*29.596*

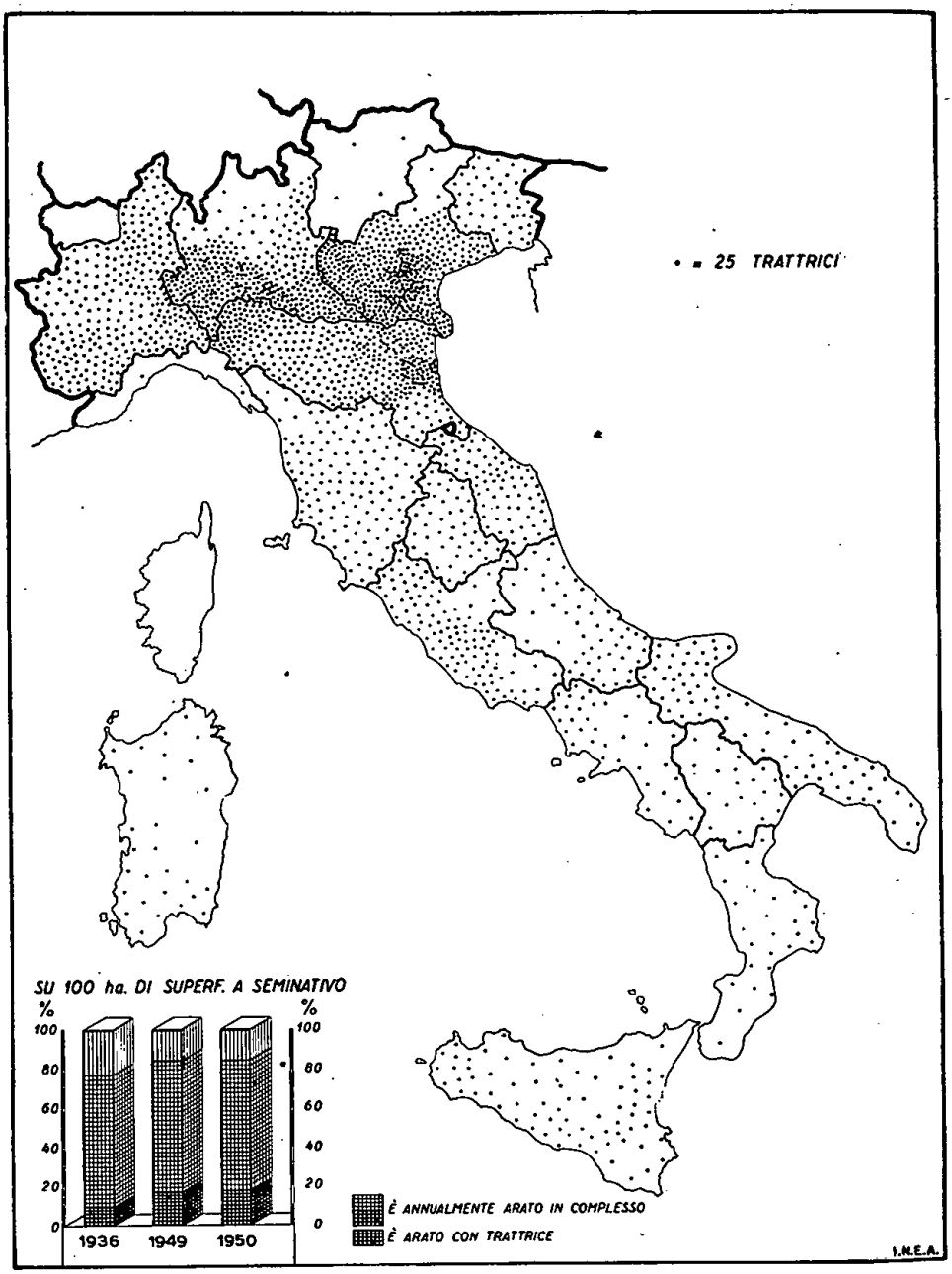


Grafico 20. - Consistenza delle trattrici nel 1950 (v. Appendice, I).

versi; dei quali 101 nazionali e 231 esteri); e che un elevato numero di trattrici è ancor rappresentato da macchine molto vecchie (quali Cassani, Cemsa, Fiat 702-703, Pavesi P4 e P4M, fra le nazionali; Every, Emerson, Case, Titan, Magne 10/20, ecc. fra le estere) per un totale che a stima può ritenersi superiore alle 20 mila unità.

Il grado di meccanizzazione dell'operazione fondamentale della nostra agricoltura, l'aratura, può determinarsi, con larga approssimazione, ammettendo che la trattrice media possa arare circa 40 ettari all'anno, e calcolando che dei 13.030 mila ettari annualmente adibiti in Italia a seminativo nudo ed arborato, ne vengano arati solo i 2/3 circa (per tener conto della parte destinata alle colture foraggere), cioè press'appoco 8.687 mila ettari. Si ottengono così i seguenti valori:

		1950	1936
Superficie a seminativo nudo ed arborato	ha	13.030.000	12.950.000
» annualmente arata	»	8.687.000	8.681.000
» » » con trattrice	»	2.249.000	1.250.000
» arata con trattrice rispetto alla totale arata		*25,9* %	*14,4* %

In base a tali valori, risulterebbe che la lavorazione meccanica del terreno sebbene sia tuttora limitata, dal 1936 al 1950 sarebbe quasi rad-

	Ettari di seminativo (1950)		
	Complessivi	per trattrice (ha/trattrice)	per unità di potenza (ha./CV)
Piemonte	805.677	110,0	4,1
Lombardia	1.043.933	105,4	4,1
Trentino-Alto Adige	77.295	888,4	44,6
Veneto	959.171	79,7	2,9
Friuli-Venezia Giulia	226.698	1.828,2	64,7
Liguria	69.817	983,3	37,1
Emilia-Romagna	1.385.216	134,2	4,2
Toscana	1.042.619	328,9	11,3
Umbria	430.656	418,9	15,5
Marche	637.412	353,5	10,8
Lazio	874.705	313,3	9,0
Abruzzi e Molise	833.976	832,3	27,1
Campania	675.752	747,5	26,0
Puglia	856.276	454,0	13,3
Basilicata	445.259	894,1	29,7
Calabria	647.507	846,2	29,4
Sicilia	1.505.875	847,4	25,9
Sardegna	612.629	864,1	26,9
Italia settentrionale	4.567.807	114,1	4,1
» centrale	2.985.392	339,5	10,8
» meridionale	3.358.770	680,3	21,7
» insulare	2.118.504	852,2	26,1
Italia	*13.030.473*	*231,8*	*8,0*

doppiata passando dal 14 al 26 % circa, percentuale, quest'ultima, rimasta pressochè invariata rispetto al 1949 (1).

Il grado di motorizzazione nelle varie regioni italiane, appare manife-

(1) Si ricordi che la situazione italiana presenta una certa analogia con quella francese, per ciò che riguarda le lavorazioni meccaniche, come fu rilevato nell'« Annuario », I.N.E.A., 1949, vol. III, Cap. V, 5, pag. 143.

sto dai seguenti dati indicanti per ogni regione le superfici di seminativo in complesso e (in base ai valori della tabella 42, e cioè con esclusione delle derivate e delle macchine agricole automobili) le superfici di seminativo dominate da una trattrice (ha/trattrice) e quelle corrispondenti nell'unità di potenza della trattrice (ha/CV.).

Come mostrano i dati, la ripartizione delle trattrici agricole in relazione agli ettari di seminativo, cioè la *densità* delle trattrici all'1 gennaio 1951, risulta in media in Italia di circa una trattrice per ogni 232 ettari di seminativo (una ogni 249 ettari nel 1949), ma varia notevolmente, passando da 80 ettari di seminativo per una trattrice nel Veneto (che è la regione italiana più intensamente motorizzata) a 105 in Lombardia, 110 in Piemonte, 134 in Emilia; discendendo a 313 nel Lazio, 329 in Toscana, 418 in Umbria; per precipitare a 846 in Calabria, 847 in Sicilia, 864 in Sardegna, a 894 in Basilicata, e 1.828 nella Venezia Giulia che è la regione meno motorizzata.

Conclusioni analoghe alle precedenti si traggono considerando la superficie di seminativo corrispondente alla unità di potenza delle trattrici. Risulta così al primo posto il Veneto con meno di 3 ha/CV; Piemonte, Basilicata, Calabria, Campania e Isole agli ultimi posti con 26-30 ha/CV; media per tutta l'Italia circa 8 ha/CV. Che, del resto, le tre regioni della pianura padana (Lombardia, Veneto, Emilia) siano fra le più motorizzate, appare chiaro anche dal fatto che nelle dette regioni al 1° gennaio 1951 si erano concentrate ben 32.406 trattrici, pari al 57,6 % del numero totale di trattrici esistenti in Italia .(1).

Il confronto dei dati precedenti con quelli corrispondenti del 1949 (2) mostra chiaramente il progresso realizzato nelle regioni meridionali.

Per ciò che riguarda il paragone fra la situazione italiana sopra tratteggiata e quella nei principali paesi esteri, si può far riferimento agli elementi riportati nel precedente Annuario ed anche ad una recente indagine del Carena (3).

---

(1) Il fenomeno non è nuovo: 63 % nel 1934, 62 % nel 1938, 65 % nel 1949.

(2) Si noti che nelle statistiche 1950, e quindi nei computi qui riferiti, non sono comprese le derivate, incluse, invece, nei valori 1949 («Annuario» I.N.E.A., 1949, Vol. III, Cap. V).

(3) Secondo quanto riferisce questo A. «Sviluppi e orientamenti della motorizzazione agricola nei principali paesi esteri» in *Macchine e motori agricoli*, agosto 1950), la consistenza mondiale di trattrici agricole nel 1950 risultava più che raddoppiata rispetto al 1939 e raggiungeva 5.200 mila unità, delle quali ben 3.700 mila (71% del totale) nell'America del Nord (USA e Canadà), 800 mila in Europa, 700 mila negli altri continenti. Rispetto alla *superficie di seminativo* si avevano i seguenti valori medî (ettari di seminativo per ogni trattrice): ha 30/trattrice in Inghilterra (Regno Unito); 47 in USA; 153 nella Germania occidentale (Trizona); 212 in Francia.

La produzione italiana di trattrici non è molto mutata dai primi mesi del 1950 alla fine; valgono, perciò, le osservazioni generali fatte in proposito nell'Annuario dello scorso anno. Come orientamento generale, suffragato anche da pubbliche gare ed esperimenti che sempre più vanno affermandosi in occasione di mostre e fiere (Fiera di Verona, Mostra scambi di Torino, ecc.), può ritenersi che fra il 1949 e il 1950 si sia avuta l'affermazione del motore Diesel veloce a gasolio non solo per le grandi potenze, ma anche per le potenze medie e piccole: tendenza che è giustificata dalle favorevoli caratteristiche tecniche ed economiche (limitato consumo, combustibile non pregiato, ecc.). È pure da mettere in rilievo il pullulare di piccole trattrici (con potenza inferiore ai 12 CV.), spesso di costruzione quasi artigiana, un indice — probabilmente — della necessità di determinati ambienti (piccole aziende di pianura) di disporre di un mezzo meccanico di limitato ingombro e modesta potenza per la esecuzione di lavori complementari.

Altre tendenze della produzione di trattrici agricole mirano a soddisfare le esigenze delle medie e piccole aziende, in terreni collinari (trattrici a cingoli di piccola potenza, quali la Fiat 601 da 18 CV., la Motomeccanica C 50 da 16 CV.) e di pianura (piccole trattrici a ruote pneumatiche, quali la Fiat 600, la Landini L 25, la Motomeccanica B 52, la O.R.O. R 3, la SAME, ecc.); oppure quelle delle grandi aziende per i lavori profondi (grandi trattrici a cingoli con motore Diesel veloce, come la Fiat 55, l'Ansaldo T.C.A. 70, la Breda 700, ecc.; con potenze di 50-70 CV.); oppure quelle dei lavori di scasso per piantagioni arboreee o per messa a coltura di terreni difficili con substrato roccioso, come nell'Agro romano, nel Tavoliere (trattrici a cingoli con potenza di 80-120 CV. ed oltre, quali l'Ansaldo bf 8, la Savigliano 110, la Vender DR 150, ecc.) (1).

Le trattrici italiane a ruote, secondo i dati disponibli verso la metà del 1950, pesavano mediamente kg. 72 per CV. di potenza sull'asse motore, mentre quelle a cingoli kg. 94 per CV.; il prezzo medio di una trattrice a ruote si aggirava, alla stessa epoca, sulle 55.800 lire per CV. di potenza sull'asse motore, e sulle 77.700 quello di una trattrice a cingoli, ciò che corrisponderebbe all'incirca rispettivamente a 780 e 825 lire per chilogrammo. Da ciò seguirebbe che, essendo intorno a L. 14,25 al chilo il prezzo di una trattrice a ruote nel 1938, il rapporto fra la media dei prezzi delle trattrici a ruote nazionali verso la fine del 1950 e nel 1938, risulterebbe di 54,7, indice da considerarsi come puramente indicativo, ma probabilmente non molto

(1) Per quanto riguarda le caratteristiche dei varî tipi di trattrici nazionali e gli orientamenti generali della produzione, vedi il già citato studio dello Stefanelli.

discosto dalla realtà ; detto valore del resto, non è praticamente diverso da quello riportato nel precedente volume di questo Annuario.

Complessivamente la produzione italiana di trattrici in tutto l'anno 1950 fu di circa 8.600 unità (7.550 nel 1949 ; 2.300 nel 1947 ; 2 mila nel 1938). Tale produzione in parte ha servito ad incrementare il parco trattoristico nazionale, in parte è andata all'esportazione.

Fra la fine del 1949 e i primi mesi del 1950 fu notata una riduzione di acquisti, che è poi andata attenuandosi. In linea generale l'assorbimento di trattrici da parte del mercato interno non è elevato ; in base agli elementi deducibili dalle statistiche U.M.A., risulta, infatti, che « dopo un primo slancio, corrispondente all'inizio della motorizzazione (periodo 1924-1930, nel quale l'assorbimento medio fu di circa 3 mila trattrici all'anno), nel periodo anteguerra 1930-1940 l'incremento medio si stabilizzò sulle 1.700 unità all'anno ; un valore di poco superiore (1.960 unità) si verificò nel periodo 1940-1947 ; negli ultimi anni (1947-1950) si è manifestata una netta ripresa, avendosi un incremento medio di ben 3.850 trattrici all'anno ».

E ciò probabilmente a causa di numerosi fattori limitanti lo sviluppo della motorizzazione in Italia, quali : la natura tenace e la notevole declività del terreno ; la esuberanza di manodopera ; la prevalenza di proprietà agricole medie e piccole; la larga diffusione della impresa contadina; la scarsità di capitali e forse anche il fatto che la piccola trattrice è ancora poco conosciuta dagli agricoltori italiani.

L'esportazione durante il 1950 è stata intensa specialmente verso la Austria (324 unità per 982 milioni) e verso la Jugoslavia (103 unità per 340 milioni), cioè verso nuovi Paesi ; mentre nel 1949 il flusso dell'esportazione si era orientato verso il medio Oriente — Turchia, Siria, Libano — ; non si sono realizzate, invece, nel 1949 e neppure nel 1950 le previsioni di esportazione in Argentina, paese quest'ultimo verso il quale l'invio di trattrici era stato intenso negli anni 1948 e 1947.

L'andamento complessivo delle esportazioni confrontate con la produzione e le importazioni) negli anni 1938-1950 è qui di seguito indicato (unità) :

	Esportazione (2)	Importazione (2)	Produzione (1)
1938	111	266	2.000
1947	325	483	2.300
1948	958	223	3.400
1949	1.204	1.002	7.550
1950	1.421	2.150	8.600

(1) Dati dell'Unione nazionale costruttori macchine agricole.
(2) Id. dell'Istituto centrale di statistica.

I dati precedenti indicano chiaramente lo sviluppo crescente della produzione (1) e della esportazione negli anni del dopo guerra; fatto importante specie se si confronta con la situazione anteguerra (1938).

In considerazione delle limitate possibilità di assorbimento già viste e delle difficoltà di esportazione a causa dei prezzi elevati delle trattrici nazionali, la situazione può sembrare un po' delicata; è, tuttavia, da ritenere che l'attuazione della riforma agraria, l'intensificazione dell'agricoltura meridionale, e forse la congiuntura in relazione alla situazione internazionale, possano in un prossimo avvenire influenzare favorevolmente il settore. Al

Tab. 45 - Consistenza delle trattrici dal 1924 al 1950

Number of Tractors from 1924 to 1950

(numero al 31 dicembre di ogni anno - *No at 31st december of each year*)

Tipi - *Types*	1924	1930	1934	1936	1937	1940	1947	1948 (a)	1949 (a)	1950 (a)
Nazionali - *Italian*	—	—	6.598	8.985	9.840	11.665	20.282	19.897	23.106	26.828
Estere - *Foreign*	—	—	23.612	26.778	27.124	29.323	27.504	26.060	27.484	29.396
Derivate - *Other derivatives*	—	—	—	—	—	—	6.959	6.317	8.450	10.088
Totale - *Total*	5.840	24.044	30.210	35.763	36.964	40.988	54.745	52.274	59.040	66.312
% *trattrici estere sul totale*	—	—	*78,1*	*74,8*	*73,5*	*71,6*	*50,7*	*49,8*	*46,6*	*44,1*

(a) Tutti i valori del 1948-49-50 si riferiscono a macchine in esercizio; gli altri alle trattrici in carico: le trattrici in esercizio possono ritenersi all'incirca l'85 % di quelle iscritte. I totali fino al 1940 si riferiscono alle trattrici *propriamente dette*, non così i successivi (comprendenti le derivate ecc.).

riguardo però sarebbe indispensabile che i costruttori tendessero ad una unificazione delle parti, ad una riduzione del numero di tipi (che è da considerare eccessivo), e ad una riduzione dei prezzi all'interno, mentre lo Stato dovrebbe intensificare la sua opera per facilitare gli agricoltori nell'acquisto di macchine mediante operazioni di credito agrario (in questo senso è già in atto la legge 18 aprile 1950 n. 258 per gli acquisti a rate da parte degli agricoltori).

---

(1) A scopo di confronto si riportano i dati della produzione di trattrici dei principali Paesi europei; come si vede l'Italia occupa il *quarto posto*:

	Numero	
	1948	1950 (previsioni)
Regno Unito	117.000	125.000
Germania occidentale	8.000	36.000
» orientale	—	6.000
Cecoslovacchia	9.000	12.000
Italia	3.400	8.000
Svezia	4.000	6.000

6. – Energia elettrica

Nonostante che l'utilizzazione dell'energia elettrica da parte dell'agricoltura sia piuttosto modesta, e quindi suscettibile di notevoli aumenti, nel 1949 (1) il consumo è lievemente diminuito rispetto al 1948, a causa sopratutto delle limitazioni imposte dalla ancora insufficiente produzione di energia idro-elettrica, rispetto alle accresciute esigenze industriali.

Tab. 46 - Applicazioni elettroagricole negli anni 1948 e 1949
Uses and Consumption of Electricity in Rural Areas, 1948 and 1949

Applicazioni - *Appliance*	Impianti n. *Installations*		Potenza installata (migl. kw) *Supply (thousands kw.)*		Energia consumata (milioni kwh.) *Consumption (millions kwh.)*	
	1948	1949	1948	1949	1948	1949
Irrigazione - *Irrigation*	39.339	39.531	157	161	120	144
Bonifica - *Reclamation*	441	447	55	59	50	36
Trebbiatura - *Threshing*	4.558	4.226	39	38	20	14
Lavorazione del terreno - *Tillage*	60	48	3	3	3,5	3
Trinciatura, pressatura, sollevamento paglia e foraggi - *Cutting, pressing and loading of hay, forage, etc.*	4.048	4.000	9,5	9,5	5,5	2
Pompe per uso di fattoria - *Pumps*	8.276	8.751	15	16	12	10
Impianti frigoriferi - *Refrigerating plant*	165	157	0,5	0,5	1,5	1,5
Applicazioni tecniche varie di fattoria - *Minor technical appliances*	594	760	3	3	2,5	3
Molitura di mangimi, trinciatuberi, frantoi, pigiatrici, diraspatrici - *Feed grinders, root cutters, crushers, silo fillers, rakes, etc.*	14.719	17.800	35	38,5	20,0	18,0
Mungitura e lavorazione del latte - *Milking, dairy processing*	776	701	2	1,5	3	1,5
Altre applicazioni non comprese nelle precedenti - *Sundry other appliances*	2.782	2.864	18	20	12	13
TOTALE - *Total*	*75.758*	*79.285*	*337*	*350*	*250*	*246*

Nella tabella 46, costruita sui dati delle somministrazioni eseguite da un complesso di imprese che forniscono circa il 90 % di energia disponibile, il consumo totale di energia elettrica per usi agricoli viene indicato in circa Kwh. 246 milioni. Tale cifra corrisponde all'1,2 % del consumo totale di energia elettrica pari a Kwh. 20,5 miliardi ed è leggermente inferiore alla percentuale calcolata per il 1948 (1,3 % su un consumo totale di Kwh. 19,1 miliardi).

Tuttavia, a ben considerare i dati raccolti, la diminuzione è media di

(1) Ultimo anno di cui si sia potuto rilevare i consumi.

una forte contrazione (quasi 30 %) del consumo da parte degli impianti di bonifica (che hanno dovuto perciò far largo ricorso ai motori termici di riserva) e di un certo incremento in quelli prettamente agricoli, aumentati da Kwh. 200 milioni nell'anno 1948 a 210 milioni nel 1949. Ciò dimostra che le utenze agricole, pur agendo in condizioni sfavorevoli in confronto alle utenze industriali, sono riuscite a compiere ulteriori progressi.

Per quel che riguarda il consumo nelle diverse forme d'impiego, si rileva che l'irrigazione ha segnato un aumento notevole: Kwh. 144 milioni rispetto ai 117 consumati nell'anno 1949; e col consumo è aumentato di circa 200 unità il numero dei relativi impianti (1). Notevole anche la richiesta per le operazioni di trinciatura, trasporto e sollevamento della paglia, per i frantoi e le pigiatrici; questo numeroso complesso (più di 21.800 impianti) ha assorbito oltre 20 milioni di chilovattore.

Il prezzo pagato alle società fornitrici è risultato in media di L. 15 e più al chilovattore, compreso tra un minimo di L. 7 nelle grosse utenze di irrigazione e di bonifica con utilizzazione di 1.500-1.200 ore annue ed un massimo di L. 24.

7. – Mangimi concentrati (2)

Il fabbisogno alimentare per il nostro bestiame espresso in unità foraggere scandinave (3) è solo leggermente inferiore — meno dell'1 % — a quello d'anteguerra. Con riferimento alla consistenza del patrimonio zootecnico, il fabbisogno medio annuo, è dato, in milioni di U.F., da:

	1934-38	1948-49	1949-50
Vacche da latte	5.055	5.156	5.257
Altri bovini	7.511	7.901	7.978
Ovini e caprini	2.326	2.230	2.273
Suini	2.184	2.007	2.125
Polli	712	657	712
Equini	2.711	2.006	2.006
Totale	*20.499*	*19.957*	*20.351*

La riduzione del fabbisogno alimentare è in relazione con la notevole contrazione nella consistenza degli equini (4).

---

(1) La maggior parte di questi impianti è costituita da installazioni aziendali di presa d'acqua da falde sottorranee per piccola irrigazione. Si tratta, in genere, di elettro-pompe di piccola e media potenza che sollevano acque freatiche, artesiane e subalvee, per distribuirle direttamente sui campi o per alimentare piccoli serbatoi a scopo irriguo. Si può ritenere che il numero di questi impianti si aggiri approssimativamente sui 32 mila, che servono, grosso modo, 200 mila ettari circa.

Tale aumento fa prevedere uno sviluppo sempre più esteso della piccola irrigazione, soprattutto perchè il motore elettrico si è dimostrato il mezzo più efficace ed economico per l'emungimento delle falde freatiche e artesiane.

(2) I dati riferiti per questo settore, data la difficoltà di una esatta rilevazione, sono da considerarsi indicativi.

(3) L'unità foraggera scandinava, com'è noto, è quella che produce la stessa quantità di energia netta di un chilo di orzo: calorie 1.650-2.100.

(4) Da 2.018 mila nel 1938 al 1.930 mila nel 1949.

Anche la disponibilità totale di mangimi per l'alimentazione del bestiame è diminuita rispetto all'anteguerra di circa 550 milioni di unità foraggere, pur presentando un miglioramento rispetto alla situazione dell'annata precedente di oltre 400 milioni.

Il rapporto fra le unità foraggere necessarie all'alimentazione del bestiame e quelle disponibili porta alle seguenti conclusioni:

	1934-38	1948-49	1949-50
Fabbisogno	20.499	19.957	20.351
Disponibilità	17.855	17.317	17.720
Deficit	— 2.644	— 2.640	— 2.631

Esiste, cioè, in Italia un costante deficit rispetto al bisogno alimentare teorico, valutato intorno al 10 %. Tale costante deficienza di mangimi riguarda sopratutto le aree di allevamento più estensive dell'Italia meridionale, insulare e centrale, dove, del resto, il bestiame presenta, a parità di peso vivo, più elevata capacità di utilizzazione di mangimi grossolani rispetto allo *standard* di razionamento considerato.

Confrontando la situazione attuale con l'anteguerra si nota:

a) un aumento della produzione base di foraggi, a favore sopratutto dei foraggi più ricchi di proteine, ottenuti dai prati avvicendati ed irrigui;

b) una diminuzione delle effettive disponibilità dei concentrati più importanti, quali i cereali secondari, i cruscami ed i panelli da semi oleosi;

c) una utilizzazione dei mangimi, resisi disponibili dalla riduzione del numero degli equini, specialmente da parte dei bovini e, sopratutto, delle vacche da latte, per le quali sono state messe a disposizione maggiori quantità di foraggi ad elevato tenore proteico.

Il consumo di mangimi nel 1950 (v. tabella 47) non presenta variazioni sensibili rispetto al 1949.

La produzione di panelli e di farine di estrazione di semi, germi e frutti oleosi nazionali ed esteri, è ammontata nel 1950 a complessivi q. 1.550 mila con un incremento dell'11 % rispetto all'anno precedente; e ciò grazie allo sviluppo di una vasta rete di impianti industriali per l'estrazione di olii e di grassi, attualmente capaci di lavorare oltre il doppio delle materie prime impiegate fino al 1938. Essi non solo permettono di lavorare una notevole quantità di semi e frutti importati (circa il 60 % delle complessive materie prime lavorate), ma dànno anche vita ad una esportazione di panelli quantitativamente cospicua: 350 mila quintali (contro 100 mila importati) (1), ma di valore modesto.

(1) Prima della guerra noi eravamo esportatori di cospicui quantitativi di panelli pregiati, specie verso la Svizzera; con la guerra, che ha ridotto l'importazione dei semi e frutti oleaginosi, l'esportazione dei panelli pregiati cessò, mentre fu tenuta in vita l'esportazione di panelli di scarso valore (girasole, cotone, colza e ravizzone).

Elevata è stata anche la produzione di mangimi composti, che ha superato nel 1950 il milione di quintali, segnando un ulteriore incremento, specie in confronto degli anni precedenti il 1949.

Tab. 47 - Consumo di mangimi

Consumption of Feedingstuffs

Prodotti	1938 quintali	1950 quintali	1950 Indice (1938 = 100)
Prodotti agricoli destinati all'alimentazione del bestiame			
Granoturco	15.000.000	10.650.000	*71,0*
Orzo	1.859.200	1.930.000	*103,8*
Segale	170.000	160.000	*94,1*
Avena	5.027.000	3.350.000	*66,6*
Fave	2.736.000	2.200.000	*80,4*
Patate	2.941.600	2.000.000	*67,9*
Carrube	60.000	115.000	*191,0*
Sottoprodotti vari	2.100.000	2.350.000	*112,0*
Sottoprodotti del riso			
Pula	352.500	400.000	*113,5*
Farinaccio	128.000	120.000	*93,8*
Grana verde	63.800	70.000	*109,7*
Gemma e risina ..	64.500	70.000	*108,5*
Cruscami			
Frumento	17.850.000	16.630.000	*93,2*
Altri (granoturco, segale, orzo)	2.686.000	1.818.000	*67,7*
Panelli e farine di estrazione			
Panelli e farine pregiate			
Arachide	307.400	100.000	*32,5*
Cocco	92.250	100.000	*108,4*
Granoturco	358.000	500.000	*139,7*
Lino	427.000	150.000	*35,1*
Soja	138.200	150.000	*108,5*
Sesamo	25.400	20.000	*78,7*
Panelli e farine non pregiate			
Colza-ravizzone .	63.300	180.000	*284,4*
Cotone	12.000	20.000	*166,7*
Girasole	25.000	180.000	*720,0*
Pomodoro	28.200	40.000	*141,8*
Tabacco	27.000	30.000	*111,1*
Sottoprodotti lavorazione amidi	186.000	200.000	*107,4*
Polpe di barbabietola:			
zuccherine secche	302.000	350.000	*116,2*
zuccherine fresche	22.632.000	23.250.000	*102,7*
Melasso di barbabiet.	45.000	170.000	*377,8*
Melasso di canna ..	210.000	—	—
Latticello e siero ..	24.000.000	25.000.000	*104,2*
Miscele di mangimi	1.380.000	1.600.000	*115,9*

(*a*) Sanse, vinacce, castagne, barlande e trebbie.

Fonti: I dati per il 1950 sono i risultati (prodotti agricoli destinati all'alimentazione del bestiame; cruscami; polpe di barbabietola; latticello e siero) di calcoli eseguiti sulla base di suggerimenti dati da tecnici del settore; gli altri sono stati forniti: i sottoprodotti del riso dall'Ente naz. risi; i panelli e le farine di estrazione dall'Associazione naz. tra produttori di alimenti zootecnici; i sottoprodotti della lavorazione degli amidi dalla F.R.A.G.D.; il melasso di bietola dal Consorzio nazionale zuccheri; i mangimi composti dalla Federazione italiana dei consorzi agrari. Da questa ultima sono stati forniti anche tutti i dati del 1938.

Il maggior consumo di mangimi composti, impiegati particolarmente per vacche da latte e per suini da allevamento e da ingrasso, si è avuto, come di consueto, in Lombardia e in Emilia.

I prezzi hanno segnato una lenta diminuzione fino al giugno, per poi

gradualmente risalire nei mesi successivi superando, in dicembre, la media dell'anno 1949, stimolati dal generale aumento dei prezzi industriali. Infatti la pula di riso, il cui prezzo era di L. 20 al chilo nel giugno, è passata da L. 41 in dicembre; la crusca di frumento da L. 18 a L. 38; il panello di granoturco da L. 40 a L. 50 ; il panello di lino da L. 55 a L. 67 (mercati di Milano, Bologna e Vercelli).

8. – Animali da lavoro

Nonostante il continuo progredire della meccanizzazione dei lavori agricoli, è ancora notevole nell'agricoltura italiana lo sfruttamento di energia motrice prodotta dagli animali. Infatti, su un lavoro complessivo di 4.820 milioni di Kwh. assorbiti annualmente dalla nostra agricoltura, oltre 2.800 milioni sono prodotti dai motori animati.

Mentre nel 1939 il 31,2 % della consistenza dei bovini, il 57,5 % dei cavalli e il 61 % degli asini, muli e bardotti era costituito da animali da lavoro, nel 1949 la situazione appariva mutata : la percentuale dei bovini da lavoro, infatti, scendeva al 28,5 % contrariamente a quella degli asini e dei muli che saliva al 66 %. Il che spiega come con il diffondersi sempre maggiore della macchina, l'allevamento zootecnico vada subendo una graduale trasformazione nell'indirizzo produttivo, trasformazione che si manifesta in modo nettamente diverso a seconda si tratti di allevamento bovino o equino. Nel primo caso la trasformazione avviene con la lenta eliminazione dei buoi a vantaggio delle vacche, con la graduale sostituzione, cioè, delle razze da lavoro con razze a prevalente attitudine alla produzione di latte e di carne. Nel secondo caso, invece, la contrazione si verifica soltanto nelle zone di pianura ad economia estensiva — ove è modesta la loro diffusione — rimanendo, invece, pressochè inalterato il numero in montagna, dove il progresso della meccanizzazione agricola è lento e difficile.

Per i cavalli è sempre più manifesta la tendenza, già in atto da tempo, alla diffusione del tipo da tiro pesante-rapido, essendo gli altri da lavoro di impiego anti-economico.

Trasformando in energia motrice l'impiego degli animali da lavoro si hanno i seguenti dati :

	Milioni di kwh	Indice
1939	2.989	100,0
1942	2.910	97,4
1948	2.831	94,7
1949	2.920	97,7
1950	2.932	98,1

9. – Assicurazioni contro gli eventi dannosi

Come già è stato messo in rilievo nell'Annuario dello scorso anno, scarso favore incontra l'assicurazione contro gli eventi dannosi tra la grande massa degli agricoltori italiani. Anche nel 1950 i progressi compiuti sono stati modesti: l'ammontare dei premi pagati nell'assicurazione contro la

Tab. 48 - Ammontare dei premi pagati dagli agricoltori per assicurazioni contro eventi dannosi (a)

Premiums paid by Farmers for Hail, Fire, Livestock Insurance

Anni *Years*	Grandine - *Hail*			Incendi (b) - *Fire*			Bestiame - *Livestock*		
	migliaia di lire correnti *lira value of years indicated*	in mon. con pot. di acquisto 1950 *1950 lira value* migliaia di lire	in mon. con pot. di acquisto 1950 *1950 lira value* indice 1938 = 100	migliaia di lire correnti *1950 lira value*	in mon. con pot. di acquisto 1950 *1950 lira value* migliaia di lire	in mon. con pot. di acquisto 1950 *1950 lira value* indice 1938 = 100	migliaia di lire correnti *lira value of years indicated*	in mon. con pot. di acquisto 1950 *1950 lira value* migliaia di lire	in mon. con pot. di acquisto 1950 *1950 lira value* indice 1938 = 100
1938	132.959	6.520.309	*100,0*	94.039	4.611.672	*100,0*	5.303	260.059	*100,0*
1939	161.682	7.623.927	*116,9*	94.650	4.463.112	*96,7*	—	—	—
1940	183.650	7.382.128	*113,2*	107.190	4.308.687	*93,4*	9.700	389.908	*149,9*
1941	211.000	7.608.417	*116,7*	119.370	4.304.341	*93,3*	8.150	293.879	*113,0*
1942	167.350	5.363.950	*82,3*	142.080	4.553.988	*98,8*	15.150	485.592	*187,0*
1943	199.000	4.264.211	*65,4*	160.680	3.443.083	*74,7*	19.550	418.921	*161,1*
1944	180.250	1.030.038	*15,8*	219.435	1.253.960	*27,2*	2.600	14.858	*5,7*
1945	218.500	520.234	*8,0*	400.320	953.136	*20,7*	9.650	22.976	*8,8*
1946	879.118	1.494.866	*22,9*	844.074	1.435.277	*31,1*	18.310	31.135	*11,9*
1947	1.969.427	1.872.082	*28,7*	1.733.817	1.648.117	*35,7*	34.090	32.405	*12,5*
1948	2.540.592	2.289.006	*35,1*	2.460.000	2.216.395	*48,1*	23.200	20.902	*8,0*
1949	2.939.092	2.788.413	*42,8*	3.300.000	3.130.820	*67,8*	33.100	31.403	*12,1*
1950	3.375.216	3.375.216	*51,8*	4.000.000	4.000.000	*86,9*	(c) 18.400	(c) 18.400	*7,0*

(a) Le cifre sono comprensive degli accessori di polizza ed addizionali, al netto dalle tasse - (b) Valori stimati sulla base dell'ammontare complessivo dei premi per tutti i rami di attività - (c) Dati provvisori riferentisi al primo semestre.

grandine ha di poco superato, espresso in uguale potere d'acquisto, la metà del valore corrispondente nel 1938; a quello per il ramo incendi ha appena raggiunto il 60 %.

Quasi del tutto trascurabile può considerarsi l'attività del ramo bestiame

che, caduta al basso livello del 10-12 % dell'ammontare dei premi pagati nel 1938, non accenna affatto a riprendersi.

Tab. 49 - Assicurazione contro la grandine nel 1939, 1949 e 1950
Insurance against Hail in 1939-1949 & 1950

Ripartizioni geografiche *Geographical divisions*	1939			1949			1950		
	Valore dei prodotti assicurati *Value of goods insured*	Ammontare dei premi riscossi *Premiums collected*	Ammontare dei danni liquidati *Damages paid*	Valore dei prodotti assicurati *Value of goods insured*	Ammontare dei premi riscossi *Premiums collected*	Ammontare dei danni liquidati *Damages paid*	Valore dei prodotti assicurati *Value of good insured*	Ammontare dei premi riscossi *Premiums collected*	Ammontare dei danni liquidati *Damages paid*
	in migliaia di lire dell'anno								
Italia									
settentr. .	2.910.491	138.252	151.890	60.810.924	2.625.978	2.176.574	68.163.086	2.932.780	2.141.685
centrale .	481.915	15.005	8.294	7.862.193	217.695	279.085	9.629.676	284.778	297.322
mer. e ins.	270.276	8.425	7.173	2.862.750	95.420	129.727	4.593.115	157.656	215.449
Italia ...	*3.662.682*	*161.682*	*167.337*	*71.535.867*	*2.939.093*	*2.585.386*	*82.385.876*	*3.375.215*	*2.654.456*
	in migliaia di lire 1950								
Italia									
settentr. .	137.238.382	6.519.096	7.162.069	57.693.269	2.491.351	2.064.985	68.163.086	2.932.780	2.141.685
centrale .	22.723.738	707.561	391.087	7.459.114	206.534	264.777	9.629.676	284.778	297.322
mer. e ins.	12.744.324	397.270	338.228	2.715.982	90.528	123.076	4.593.115	157.656	215.449
Italia ...	*172.706.444*	*7.623.927*	*7.891.384*	*67.868.365*	*2.788.413*	*2.452.838*	*82.385.876*	*3.375.215*	*2.654.456*
Indice 1939 = 100.	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*39,3*	*36,6*	*31,1*	*47,7*	*44,3*	*33,6*

10. - Prodotti vivaistici

Si considera che approssimativamente il valore patrimoniale delle colture arboree arbustive esistenti nei vivai italiani oltrepassi i 12.170 milioni di lire (1), e che il valore della produzione lorda vendibile complessiva ascenda a 6.295 milioni.

Il numero dei vivai e la relativa superficie investita, esclusi i vivai e i piantonai dai quali si trae soltanto materiale utilizzato nell'azienda produttrice, sono espressi dai dati seguenti:

	N.	Ettari	%
Italia settentrionale	2.160	2.587,0	52,61
Italia centrale	833	148,2	23,35
Italia meridionale	529	687,8	13,99
Italia insulare	1.330	494,2	10,05
Totale	*4.852*	*3.917,2*	*100,00*

(1) Risultato di una indagine compiuta dall'U.N.S.E.A. nel dicembre 1948. Si ritiene che tali dati non abbiano subìto variazioni notevoli negli anni successivi.

Si calcola che 2.100 siano i vivai ad esclusiva o prevalente produzione di viti, 158 di olivi, 529 di fruttiferi, 79 di agrumi, 139 di piante industriali, 388 di piante ornamentali, 310 di piante forestali. Gli altri 1.129 vivai hanno carattere promiscuo.

Tab. 50 - I vivai secondo l'indirizzo produttivo

Nurseries by Type of Production

(ettari - *hectares*)

Regioni e ripartizioni geografiche *Regions and geographical divisions*	Viti *Vines*	Olivi *Olive trees*	Fruttiferi *Fruit trees*	Agrumi *Citrus trees*	Piante industriali *Industrial plants*	Piante ornamentali *Ornamental shrubs*	Piante forestali *Forest seedlings*	Vivai misti *Mixed*
Piemonte	140,7	—	54,2	—	23,8	67,6	43,2	51,7
Lombardia	65,2	—	56,5	—	75,2	118,1	21,9	166,8
Trentino-Alto Adige	23,9	—	33,6	—	—	12,4	8,3	—
Veneto	483,6	—	306,3	—	28,6	31,6	59,5	165,9
Friuli-Venezia Giulia	22,6	—	—	—	—	0,6	1,1	—
Liguria	6,3	0,1	6,3	1,9	—	29,5	12,6	7,0
Emilia-Romagna	105,9	—	144,9	—	59,4	18,1	42,3	89,8
Toscana	192,9	64,5	31,7	—	0,8	25,7	56,9	387,3
Umbria	8,5	1,2	2,5	—	—	—	7,4	25,1
Marche	55,1	—	22,8	—	—	5,3	16,1	65,6
Lazio	24,5	0,1	10,6	—	—	17,0	9,3	117,3
Abruzzi e Molise	48,2	3,8	16,8	—	—	1,0	34,7	—
Campania	23,3	—	39,4	5,9	15,0	5,4	16,6	18,9
Puglia	285,2	17,0	10,8	1,0	—	9,3	14,6	11,9
Basilicata	17,2	—	0,6	1,0	—	—	17,3	—
Calabria	15,9	0,1	0,8	5,1	—	—	36,6	14,4
Sicilia	266,1	—	6,1	19,6	—	0,7	18,6	80,6
Sardegna	52,5	0,4	10,5	1,1	—	1,4	12,8	23,8
Italia settentrionale	848,2	0,1	601,8	1,9	187,0	277,9	188,9	481,2
Italia centrale	281,0	65,8	67,6	—	0,8	48,0	89,7	595,3
Italia meridionale	389,8	20,9	68,4	13,0	15,0	15,7	119,8	45,2
Italia insulare	318,6	0,4	16,6	20,7	—	2,1	31,4	104,4
Italia	*1.837,6*	*87,2*	*754,4*	*35,6*	*202,8*	*343,7*	*429,8*	*1.226,1*

I prezzi delle piante da frutto, delle talee e delle barbatelle non sono stati molto diversi da quelli degli anni precedenti. Considerando soltanto

le piante più comunemente richieste, i prezzi medi praticati sono stati i seguenti (in lire per unità):

MELI	Innestati su franco	Innestati su dolcino
Astoni di un anno:		
scelta comune	65	85
prima scelta	70	100
Di alto fusto:		
di due anni normali	100	—
di due anni forti	150	—
di due anni fortissimi	300	—
di 4-5 a pronta fruttificazione	400	400
MANDORLI		
di un anno innestati	100	300

PESCHI	
astoni di un anno	100
astoni di un anno extra	130
su mandorlo di un anno	190
soggetti di due anni	300
OLIVI	
da ovulo	70-80
da seme di 4 anni	300-500
VITI	
talee	15-18
barbatelle innestate	20-40

11. – SERVIZI ED ALTRI MEZZI TECNICI

Aratura meccanica. — Le tariffe di aratura o noleggio del trattore per aratura meccanica presentano, nel 1950, una leggera diminuzione rispetto a quelle dell'anno precedente e una certa tendenza all'equilibrio nelle diverse regioni.

La forte concorrenza che si fanno tra loro i piccoli e i medi noleggiatori, e l'uso da parte di molti di essi di grossi trattori a ciclo Diesel, che mettono un maggior risparmio di carburante, rispetto ai comuni trattori a petrolio e a testa calda, hanno provocato una diminuzione nel numero delle imprese di noleggio a vantaggio, sopratutto nell'alta Italia, delle grosse ditte a carattere industriale, con la conseguenza di rendere più convenienti le tariffe.

I noli per ettaro variano a seconda della profondità di aratura. Si distinguono, com'è noto, due arature: una profonda che precede le colture da rinnovo, l'altra più leggera che precede il frumento; naturalmente esse variano notevolmente da regione a regione: per cui, ad esempio, nella pianura Padana è considerata aratura leggera quella fino ai 30 centimetri e profonda quella fino a 40-45 centimetri, mentre in altre zone d'Italia questa ultima corrisponderebbe quasi ad uno scasso.

Così vanno intese le tariffe medie per ettaro che vengono qui sotto riportate e che si riferiscono alle arature leggere e profonde delle varie regioni, senza che vi sia riferimento a determinate profondità fisse.

Piemonte	L. 5.200
Lombardia	» 9.000
Veneto	» 7.000-10.000
Emilia	» 9.000-11.000
Toscana	» 10.000-12.000
Umbria	» 10.800-14.000
Marche	» 11.000-15.000
Lazio	» 7.000
Abruzzi	» 8.000
Puglia	» 5.000-25.000
Sicilia	» 12.000-15.000
Sardegna	» 11.000-15.000

Per lavori di scasso le tariffe si sono aggirate su una media di L. 40 mila ad ettaro, con punte fisse fino a L. 55 mila in Sardegna.

Trebbiatura del frumento e di altri cereali. — La trebbiatura meccanica viene praticata nell'Italia settentrionale e centrale per la quasi totalità dei cereali prodotti, nell'Italia meridionale per oltre i due terzi e nell'Italia insulare per circa la metà.

Tab. 51 - Tariffe medie di trebbiatura del grano nel 1950
Average Tariffs for Threshing in the various Regions, 1950
(lire per quintale)

Regioni e provincie *Region and province*	Per quantitativi di grano fino a: *For quantities of wheat up to*							Aumento per pressatura e imbal. paglia *Extra cost for baling*
	q. 10	q. 30	q. 50	q. 60	q. 100	q. 300	oltre q. 300	
Piemonte (*a*)	300	300	300	300	260	260	260	50
Lombardia (*b*)	320	320	320	320	320	270	240	—
Veneto								
Rovigo	280	280	280	280	280	250	250	60–65
Treviso	300	300	300	300	300	280	280	60–65
Padova	336	336	336	336	336	321	321	60–65
Emilia (*c*)								
Ferrara	260	260	220	220	220	220	210	40
Toscana (*a*)	275	260	250	250	240	240	240	100–150
Umbria (*a*)	230	230	230	210	210	195	195	30
Marche (*d*)								
Ancona	250	250	250	220	220	220	220	200
Lazio (*a*)	350	350	350	—	—	—	—	250
Abruzzi (*a*)	250	250	250	—	—	—	—	250
Campania (*e*)	550	550	—	440	440	—	—	—
Puglia								
Foggia (*f*)	200	200	200	200	—	—	—	—
Bari (*g*)	370	370	370	370	—	—	—	—
Sicilia (*a*)	380	380	380	380	380	250	250	—
Sardegna (*h*)	6 %	6 %	—	—	4 %	—	—	2–3 %

(*a*) Tariffe prevalenti nella regione. - (*b*) Tariffe per noleggio di trebbie azionate da trattori; con trebbie azionate da locomobili i prezzi sono stati rispettivamente di L. 270, 235 e 275 al quintale; con trebbie azionate da motori elettrici di L. 320, 255 e 240. - (*c*) In provincia di Bologna le tariffe con trebbie azionate da trattori sono state di L. 315 per battitori di cm. 122 e più e di L. 330 per misure inferiori; con trebbie azionate da locomobili sono state pagate rispettivamente L. 290 e L. 320. - La tariffa massima è stata di L. 360 per battitori fra cm. 60 e 70. - (*d*) In provincia di Macerata si è pagato un diritto fisso di piazzatura della trebbiatrice di L. 2.500 fino a q. 10; oltre tale quantità la tariffa è stata di L. 210 al quintale. - (*e*) Tariffe per trebbie a paglia corta. - (*f*) Trebbie azionate con locomobile. - (*g*) Trebbie azionate con motore a scoppio. - (*h*) La percentuale viene applicata nel quantitativo di grano trebbiato.

Nel 1950, com'è consuetudine, le tariffe per la trebbiatura del frumento sono variate da provincia a provincia in dipendenza della qualità di grano trebbiata, del mezzo motore — trattore, locomobile o motore elettrico — e del fatto che la trebbiatura sia accompagnata o no dalla pressatura della paglia. Ne consegue che le tariffe indicate nella tabella 51 hanno carattere puramente indicativo e consentono soltanto confronti di massima.

Nonostante questa premessa è possibile rilevare sensibili differenze tra regione e regione. Può dirsi, in generale, che le tariffe sono meno alte nella Italia centrale (ad eccezione del Lazio) e ben più elevate nell'Italia meridionale, tranne per la provincia di Foggia, dove si sono mantenute persino al disotto della tariffa ufficiale.

Differenze ancor più sensibili si hanno negli elementi praticati per la pressatura e l'imballo della paglia che da un minimo di 40 lire per l'Emilia salgono fino a 250 lire al quintale per il Lazio e gli Abruzzi.

Rispetto al 1949 le tariffe risultano sensibilmente diminuite, a causa del minor prezzo del grano libero e del più abbondante raccolto. Tale ribasso è, tuttavia, più sensibile per l'Italia settentrionale, che non per quella Centro-meridionale ed insulare.

Per la trebbiatura dell'orzo e dell'avena si sono usate generalmente le stesse tariffe del frumento; per la segala in Emilia si è applicata una maggiorazione del 20 %.

Per la trebbiatura del riso la tariffa è stata diversa secondo che le spese di combustibile, vitto e trasporto delle macchine erano a carico dell'agricoltore o del trebbiatore. Nel primo caso la tariffa è stata di L. 95 il quintale fino a q. 50, di L. 90 fino a q. 100, di L. 85 fino a q. 300, di L. 80 oltre i q. 300. Nel secondo caso si è pagato rispettivamente L. 190, L. 180, L. 170, L. 160, L. 130. Per le macchine azionate da trattore si è calcolato uno sconto del 12 % sulla tariffa.

Sgranatura meccanica. — La sgranatura meccanica del granoturco è una pratica poco diffusa in Italia, essendo ancora prevalente in molte regioni quella a mano. Dove essa è praticata, le tariffe medie per il 1950 sono state le seguenti:

	Per quantitativi di granoturco fino a				
	q 20	q 30	q 50	q 100	oltre
Piemonte	150	150	150	150	150
Lombardia	115	115	105	105	95
Lombardia (sfogliatrice e sgranatrice)	210	210	190	190	180
Emilia (sfogliatrice e sgranatrice)	242	217	217	157	117
Toscana	250	200	200	210	160
Marche	3 %	3 %	3 %	3 %	3 %

Servizi per il bestiame. — Per la ferratura degli equini il prezzo, pur variando da località a località, generalmente si è mantenuto intorno ad una media di L. 1.200, con punte minime e massime di L. 750 e L. 1.300.

Una visita di veterinario è pagata in misura piuttosto diversa a seconda delle regioni: da L. 300 in Puglia, a 500 in Piemonte, Toscana, Umbria e Marche, a 700 nel Veneto, fino a 1.000 in Lombardia e in tutti i casi in cui la visita era effettuata in aziende fuori mano.

La tariffa per monta bovina è variata, in relazione alle razze, da L. 500 a L. 3 mila e oltre per tori di razze lattifere pregiate: in media è stata di L. 1.000-2 mila. Nelle stazioni di fecondazione artificiale si è, invece, aggirata sulle L. 2 mila - 2.500.

Il prezzo del siero antiafta (L. 250-330 per capo bovino) ha raggiunto le L. 600-900 quando vi è stato compreso il compenso per l'applicazione da parte del veterinario.

Materiali vari. — Il prezzo dei pali di castagno per viti è dato per le regioni dell'Italia settentrionale al quintale, per le altre ad unità. Esso si è aggirato sulle 450-600 lire al quintale ed oltre (fino a L. 700); in Campania e nel Lazio sulle 50-90 al palo, raggiungendo anche le 120-140 a seconda della qualità.

Il filo di ferro da imballo è stato quotato L. 80 al chilo in Piemonte, L. 120 nel Lazio e in Toscana, L. 100 in Lombardia, L. 160 in Emilia, L. 130 in Puglia e in Sardegna, L. 180 in Sicilia. Il filo di ferro zincato è costato in media L. 150-160 al chilo, con valori maggiori nel Veneto, in Toscana e in Puglia (fino a L. 250).

12. – Credito di esercizio

Come è noto, gli agricoltori per l'acquisto dei capitali tecnici necessari all'esercizio della produzione, ricorrono in misura notevole al credito a breve termine. Tale ricorso può assumere forme diverse: o quella delle anticipazioni di merci, generalmente fatta dai consorzi agrari, o quella di operazioni di credito ordinario di varia natura (sconto cambiali, anticipazioni su titoli o merci, ecc.) oppure, infine, quella dei prestiti di esercizio — con o senza il contributo dello Stato nella spesa per interessi — in base alla legge speciale sul credito agrario.

Poichè nessun elemento è disponibile sulle prime due forme di finanziamento (per la seconda della quale tuttavia può dirsi che il ricorso dovrebbe essere modesto, soprattutto in questo periodo di scarsità di circolante), diremo soltanto di quella parte del credito agrario speciale di esercizio in cui si trovano gli Istituti speciali di credito agrario a causa della svalutazione, la parte più cospicua del finanziamento monetario dell'attività produttiva.

In esso sono compresi anche i prestiti per acquisto di macchine che a stretto rigore non rappresentano vero e proprio credito di esercizio, ma finanziamento per incremento patrimoniale (capitale di scorta).

Contrariamente a quanto si è verificato per il credito agrario di miglioramento — come più avanti si vedrà (1) — il ricorso al credito agrario da parte degli agricoltori italiani, è stato ben più sensibile che per il passato. Invero la massa delle operazioni di credito agrario di esercizio mostra un aumento di L. 19.810 milioni nei confronti di quelle effettuate nel 1949 e di 48 volte nei confronti della media prebellica (in migliaia di lire):

	Media 1928-40	1949	1950	
			Importo	Indice 1928-40 = 100
Operazioni di credito agrario di esercizio (breve termine)	1.538.461	56.406.577	74.217.000	48,2

La destinazione delle somme concesse per il credito agrario di esercizio è indicato nella tabella 52.

La parte di gran lunga più cospicua è rappresentata dalle somme richieste e concesse per conduzione di aziende, analogamente a quanto si era verificato nel 1939. Benchè dalla percentuale del 57 % del 1949 per tale destinazione, si scenda nel 1950 a poco più del 50 %, l'aumento molto sensibile in valore assoluto (da L. 56 e 74 miliardi) fa assumere a quella percentuale una importanza notevole. Le somme messe a disposizione degli Enti cooperativi, di Consorzi, ecc., per anticipazione su prodotti, escluso, s'intende, il finanziamento ammassi, rappresentano un altro 35 %, mentre quelle poste a disposizione per acquisto bestiame e macchine ammontano al 15 %.

Ma se in complesso il progresso è innegabile, non sono mancati taluni elementi sfavorevoli. Per quanto riguarda, ad esempio, i finanziamenti per acquisto macchine, è da rilevare che gli Istituti di credito hanno dovuto ad un certo punto contrarre il risconto accordato ai venditori di macchine ed alla Federconsorzi, tanto che si profilò qualche difficoltà per il ritmo della motorizzazione dell'agricoltura italiana. Lo Stato cercò di intervenire con prestiti fatti dall'I.M.I. alla Federconsorzi, alla A.R.A.R., ed alla Cassa di risparmio delle provincie lombarde, ma, a parte che al 31 dicembre 1950 detti mutui non erano ancora stati perfezionati, sta di fatto che il problema della motorizzazione deve essere affrontato con mezzi notevoli non limitati a semplici interventi straordinari. Per dare una idea della situazione che ha caratterizzato l'anno 1950 basterà accennare al fatto che le domande hanno raggiunto l'ordine di grandezza di una diecina di miliardi contro una disponibilità che non supera i due miliardi.

(1) V. Cap. X, 3.

Per quanto riguarda l'aumento notevole dei finanziamenti per conduzione è da rilevare che esso costituisce una conferma delle difficoltà incontrate dall'agricoltura italiana nella fase depressiva che attraversa nonostante la maggiore attività della seconda parte dell'anno: è infatti da sperare che quell'aumento sia contingente, per i riflessi che il relativo indebitamento degli agricoltori potrebbe avere sulla produzione.

Tab. 52 - Prestiti di esercizio effettuati nel 1950 dagli Istituti speciali di credito agrario

Operating Loans

(escluso finanziamento ammassi - *excluding financing of pools*)

(milioni di lire)

Ripartizioni geografiche *Geographical divisions*	Conduzione *Management*	Acquisto bestiame e macchine *Purchase of livestock & machinery*	Enti, cooperative consorzi, ecc. *Organizations, cooperatives, Consortia*, etc.	Totali *Total*
Italia settentrionale	18.672	4.548	13.422	36.642
Per cento	*51,0*	*12,4*	*36,6*	*100*
Italia centrale	4.328	3.734	5.749	13.811
Per cento	*31,3*	*27,1*	*41,6*	*100*
Italia meridionale	6.767	1.499	3.288	11.554
Per cento	*58,5*	*13,1*	*28,4*	*100*
Italia insulare	7.866	1.356	2.988	12.210
Per cento	*64,4*	*11,1*	*24,5*	*100*
Italia	*37.633*	*11.137*	*25.447*	*74.217*
	50,7	*15,0*	*34,3*	*100*

Passando all'esame delle situazioni esistenti nel 1949 e nel 1950 nelle grandi ripartizioni geografiche, nei confronti della destinazione delle somme concesse a prestito, si rileva:

a) per quanto riguarda i prestiti per conduzione deve essere sottolineato un notevole aumento nell'Italia settentrionale (da 12.879 a 18.672 milioni), uno meno sensibile nell'Italia centrale (da 3.161 a 4.328 milioni), una diminuzione nell'Italia meridionale (da 729 milioni a 677 milioni), ed insulare (da 9 mila milioni a 7.866 milioni).

b) per quanto riguarda i prestiti per bestiame e macchine, si notano aumenti in tutte le parti del Paese. Invero nel Settentrione si passa da 2.354 a 4.548 milioni, nel Centro da 2.177 a 3.734 milioni, nel Mezzogiorno da 1.302 a 1.499 milioni ed infine, nelle Isole da 1.286 a 1.356 milioni. Questo aumento costante potrà subire variazioni sensibili qualora venisse posto in

atto il piano di motorizzazione sopra accennato. In tale ipotesi è da presumere un ricorso al credito nelle regioni meridionali ed insulari assai più imponente che altrove;

c) per quanto riguarda i prestiti a Consorzi, Enti cooperativi, per anticipazione su prodotti, sempre esclusi i finanziamenti ammassi, si notano sensibili aumenti nel Nord (da 6.673 a 13.422 milioni) che raddoppiano le somme concesse nel 1949; meno sensibili nel Mezzogiorno (da 3.103 a 3.288 milioni) e nelle Isole (da 991 a 2.988 milioni). Nell'Italia centrale si nota invece una contrazione da 6.136 a 5.749 milioni. È interessante rilevare come tale incremento sia indice di una netta tendenza all'aumento, nel Settentrione e soprattutto nelle Isole del movimento consortile e cooperativo.

CAP. VII - IL MERCATO

1. - Generalità

La nota introduttiva al mercato dei prodotti si concludeva lo scorso anno con una previsione per il 1950 tutt'altro che favorevole, dato l'andamento depresso del secondo semestre del 1949 (1). Si disse allora che le aziende cerealicolo-zootecniche, su cui si basa l'agricoltura dell'Italia centro-settentrionale — il che è quanto dire di gran parte dell'agricoltura italiana — si trovavano in posizione di equilibrio instabile tale che, annullati i margini di bilancio dei primi anni del dopoguerra, di fronte ad eventuali ulteriori ribassi di prezzo si sarebbero trovate in seria difficoltà.

L'andamento ancora depresso del mercato nel 1° semestre del 1950, sembrava confermare questa nostra previsione: i prezzi del bestiame e dei prodotti zootecnici, infatti, mantennero, dopo un breve rialzo iniziale dovuto al consueto incremento del consumo nel periodo festivo, il tono pesante del 1939; tanto che l'indice generale delle derrate alimentari di origine animale (base 1938 = 1) scese da 63,6 a febbraio, a 57,8 a maggio, contro un livello medio del 1° semestre del 1949 di 68,9.

	Indice generale	Indice derrate alimentari in complesso	di orig. veg.	di orig. anim.
II semestre 1947	59,4	59,2	47,5	92,6
I » 1948	52,7	51,8	43,3	74,6
II » »	56,2	57,8	50,6	76,0
I » 1949	54,7	56,3	51,0	68,9
II » »	48,7	50,1	45,6	60,7
I » 1950	47,1	50,7	46,2	61,6
II » »	51,0	54,0	48,7	66,8
Gennaio	47,3	50,0	45,2	61,6
Febbraio	47,6	51,0	45,8	63,6
Marzo	47,3	50,8	45,5	63,8
Aprile	46,9	50,7	45,9	62,8
Maggio	47,0	51,1	47,4	57,8
Giugno	46,7	50,7	47,5	59,8
Luglio	46,9	51,2	47,8	59,0
Agosto	49,1	53,9	49,7	63,8
Settembre	50,9	54,3	49,2	66,6
Ottobre	51,8	54,1	48,2	68,7
Novembre	52,8	54,5	48,4	70,2
Dicembre	54,2	55,7	48,9	72,5

(1) V. «Annuario» I.N.E.A., Vol. III, 1949, pag. 164.

Ma gli avvenimenti internazionali verificatisi a metà anno, hanno mutato profondamente il corso di quella congiuntura. La minaccia bellica che l'esplosione della guerra in Corea diffuse improvvisamente nel mondo creò, infatti, accanto ad un effettivo aumento della domanda, determinato dalle accresciute esigenze per il riarmo e dalla necessità dei produttori e dei commercianti di costituire scorte capaci di affrontare il peggio — aumento che tuttavia interessò quasi esclusivamente le materie prime industriali — una serie di reazioni psicologiche (tra cui preminente la paura di future rarefazioni delle merci essenziali) che non mancarono d'influire anche sull'andamento dei prodotti agricoli.

Gli indici generali dei prezzi di tutte le categorie di prodotti furono dal mese di luglio in aumento, tanto che, aggiuntosi, a fine anno, il consueto aumento del periodo feriale, il rialzo dei prezzi fu tale che, ai primi del 1951, si manifestarono preoccupanti sintomi di espansione della domanda, determinati non già da un effettivo aumento nel consumo (modesto, dato lo scarso incremento del reddito), ma dal diffondersi, presso i consumatori finali, della tendenza, d'infausta memoria, all'accaparramento per costituzione di scorte familiari. Nei mercati al dettaglio delle grandi città, l'olio, il sapone e qualche altro prodotto di largo consumo, i cui prezzi erano maggiormente aumentati, divennero improvvisamente rari e, in qualche caso, scomparvero del tutto.

Il fenomeno ebbe, per fortuna, breve durata; per fortuna, perchè lo aumento della produzione tra il 1949 e il 1950 è stato, come si vedrà nel capitolo successivo, modesto e, di conseguenza, l'espansione della domanda avrebbe trovato un'offerta incapace di soddisfarla appieno, con tutti gli inevitabili effetti inflazionisti proprî di questi squilibri. Infatti su questo cambiamento della congiuntura — i prezzi delle derrate alimentari, a fine febbraio 1951, manifestarono i primi segni di riflessione — operarono non soltanto una certa distensione nei rapporti politici internazionali, ma anche altri fattori tecnici.

I consumatori finali, avendo presumibilmente ultimate nei forti acquisti le loro scorte monetarie sono stati costretti a rientrare nei limiti della spesa resa possibile dai redditi che non erano sostanzialmente variati. Inoltre, i mezzi di pagamento complessivi a disposizione del mercato — sensibilmente aumentati dopo il giugno — hanno manifestato, nei primi mesi del 1951, una certa tendenza alla diminuzione (1) per cui i produttori ed i commercianti hanno incontrato non poche difficoltà a mantenere il ritmo delle compere cui si erano abbandonati nel corso del secondo semestre per

(1) I mezzi di pagamento in complesso (circolazione di biglietti e monete bancarie) che nel gennaio 1951 raggiunsero i 2614 miliardi, sono scesi a febbraio a 2.582 e a marzo a 2.610.

formare scorte di cautela. I prezzi, di conseguenza, sono divenuti più riflessivi e con essi più riflessivi i consumatori, onde il fenomeno rialzista generale ha avuto praticamente il suo epilogo nel mese di marzo.

Le vivaci vicende che hanno caratterizzato il secondo semestre del 1950 hanno, dunque, portato ad una espansione della domanda dei beni di consumo alimentari, cioè di gran parte dei prodotti agricoli che, secondo la relazione del Ministro del Tesoro, avrebbe raggiunto l'ordine di grandezza del 6 %.

L'aumento nel consumo, o meglio l'aumento nella spesa per beni di consumo, è confermato, del resto, sia dalla minore destinazione, nel 1950 rispetto al 1949, del reddito prodotto al risparmio bancario (l'incremento annuo dei depositi fiduciari è inferiore del 46 % e quello dei depositi postali del 30 %), sia dal forte incremento che è possibile rilevare nei dati di alcuni consumi anche non alimentari (tabacco 13 %, zucchero 19 %, spettacoli 17 %).

Questa constatazione, posta a raffronto con i risultati produttivi dell'anno, spiega in modo evidente il particolare comportamento dei prezzi dei singoli prodotti e la ragione della tendenza generale all'aumento, già posta in evidenza.

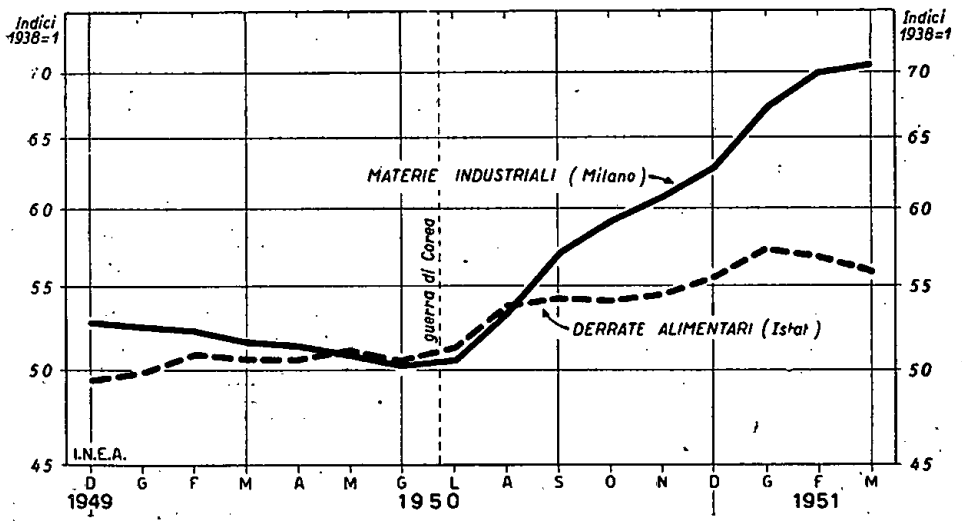


Grafico 21. - Indice dei prezzi delle derrate alimentari (Istat) e dei prezzi delle materie industriali (Camera di commercio industria e agricoltura di Milano) dal dic. 1949 al marzo 1951 (V. Appendice, I).

Tuttavia una distinzione va fatta indipendentemente dalle particolari vicende economiche dei varî settori. E cioè i prodotti agricoli che sono maggiormente legati al mercato dei prodotti industriali necessari al riarmo (olî,

lana, seta, ecc.) hanno manifestato una tendenza al rialzo molto più spiccata degli altri in connessione con le vicende del mercato internazionale. Il grafico pone in evidenza l'ampiezza dello scarto tra i due gruppi di prodotti.

2. – Cereali

Frumento. — L'esperienza degli anni post-bellici ha confermato e rafforzato la convinzione che al prezzo del grano è affidata la funzione stabilizzatrice dell'intero mercato dei prodotti agricoli, cioè dell'equilibrio tra la domanda dei prodotti alimentari (legata al graduale aumento del consumo in relazione al progressivo aumento del reddito prodotto) e l'offerta, connessa con il più razionale equilibrio economico della nostra agricoltura, tenuto conto dei limiti tecnici che abbondanza di mano d'opera e scarsità di capitali disponibili impongono.

Essa ha altresì insegnato che tale funzione stabilizzatrice può essere svolta soltanto se viene regolata nel tempo l'immissione sul mercato delle quantità disponibili (raccolto nazionale e quantitativi acquistati all'estero); e ciò perchè soltanto così è possibile evitare, o per lo meno prontamente circoscrivere, le oscillazioni di prezzo i cui effetti dannosi si ripercuotono inesorabilmente su tutto il sistema economico, dal momento che il pane e la pasta rappresentano il 53 % della dieta calorica del popolo italiano (1) ed il grano circa il 30 % della produzione lorda dell'agricoltura nazionale.

È per questi motivi, dunque, che produttori e consumatori si sono trovati d'accordo nel sostenere la necessità dell'ammasso anche quando, raggiunta nel 1949 la stabilità monetaria, poteva sembrare logico affidare alla forza autoregolatrice del mercato, il compito di mantenere in equilibrio domanda ed offerta. I consumatori, infatti, la cui capacità di spesa per beni di consumo è ancora fortemente limitata dalla modestia del reddito prodotto, non possono rimanere esposti alle oscillazioni di prezzo di quel fondamentale prodotto, ed al tempo stesso i produttori devono poter tranquillamente contare, perchè vi sia margine di investimento nel loro reddito e possibilità di impegnarsi in una azione di progressivo miglioramento della tecnica colturale, su una base minima che eviti loro sorprese ed incertezze.

Tuttavia vi è una fondamentale differenza tra la posizione del consumatore e quella del produttore. Mentre per il consumatore di pane e pasta — il che è quanto dire per la massa dei consumatori a redditi minimi o comunque variabili — è indispensabile che il prezzo di acquisto rimanga sostanzialmente immutato, per i produttori occorre osservare che accanto a quelli che realiz-

(1) *Albertario P.*: « La nuova campagna granaria », in *Il Giornale di Agricoltura* del 15 ottobre 1950.

zano 40-50 quintali ed anche oltre per ettaro, nella Valle Padana, si hanno quelli che, in annate anche favorevoli, non riescono a raggiungere i 6-7 quintali. Sulla base di questa considerazione, poichè un unico prezzo per tutto il grano disponibile per la vendita, così come si aveva allorchè vigeva l'ammasso totale, valido per tutta la campagna, avrebbe certamente creato situazioni di privilegio accanto ad altre di disagio, si è giunti nella campagna 1947-48 (1) alla adozione dell'ammasso per contingente, che oltre a realizzare ugualmente il controllo dell'intero mercato granario (tra scorte, acquisti all'estero, e contingente, l'offerta di Stato rappresenta, infatti, circa il 70 % dell'offerta totale), consente, attraverso la quota in libera vendita, prezzi globali di ricavo diversi da luogo a luogo e da tempo a tempo. E l'esperienza di queste due ultime campagne ha servito a collaudare l'utilità della particolare forma di disciplina cui è stato assoggettato il mercato del grano.

Tab. 53 - Prezzi ufficiali del grano (*a*)

Official prices of Wheat

Anni *Years*	Grano tenero - *Soft wheat*					Grano duro - *Hard wheat*					Indice generale 1938-39 = 1 (*c*)
	Italia settent.	Italia centr. (*b*)	Italia merid. (*c*)	Italia insul. (*d*)	indice 1938-39 = 1 (*c*)	Italia settent.	Italia centr. (*b*)	Italia merid. (*c*)	Italia insul. (*d*)	indice 1938-39 = 1 (*c*)	
	lire per quintale					lire per quintale					
1938-39.....	135	135	135	135	*1*	150	150	150	150	*1*	*1*
1947-48.....	4.000	4.000	4.300	4.600	*30,0*	4.500	4.500	4.800	5.100	*33,3*	*31,1*
1948-49.....	6.250	6.250	6.500	6.750	*46,6*	7.000	7.000	7.250	7.500	*49,2*	*46,3*
1949-50.....	6.250	6.250	6.500	6.750	*46,6*	7.000	7.000	7.250	7.500	*49,2*	*46,3*
1950-51.....	6.250	6.250	6.500	6.750	*46,6*	7.000	7.000	7.250	7.500	*49,2*	*46,3*

(*a*) Prezzi per prodotto sano, secco, leale, mercantile, consegnato insaccato *porto franco magazzino* dei «*Granai del popolo*» tela a rendere, al netto delle quote per spese inerenti la gestione ammassi. I prezzi sono altresì al netto dei premi concessi per anticipato conferimento (in media, in ciascun anno, circa L. 300 al quintale). - (*b*) Esclusi Lazio, Abruzzi e provincia di Grosseto. - (*c*) Escluse Calabria e Basilicata e inclusi Lazio e Abruzzi e provincia di Grosseto. - (*d*) Incluse Calabria e Basilicata. - (*e*) Gli indici delle tabelle di questo capitolo sono in generale costruiti con base 1938 = 1, salvo diversa indicazione.

La nuova campagna commerciale 1950-51 si era, infatti, aperta con mercato piuttosto pesante. Si sapeva di larghe scorte di saldatura (circa 7,8

(1) D. Legislativo del Capo provv. dello Stato 5 settembre 1947, n. 888, concernente l'ammasso per contingente di cereali del raccolto 1947-48, in *Gazz. Uff.* 20 settembre 1947, n. 216.

milioni di quintali (1); la produzione si confermava via via più abbondante (poco meno di 80 milioni di quintali); erano noti i considerevoli impegni di acquisto all'estero già definiti ed in parte già in corso di esecuzione. Nel primo mese di apertura, di conseguenza, il prezzo al mercato libero cadeva da 6.600-

Tab. 54 - Prezzi di mercato libero alla produzione del frumento

Free Market Price of Wheat at the farm

(in lire per quintale)

Anni e mesi *Years & months*	Grano tenero (a) *Soft wheat*		Grano duro (b) *Hard wheat*	
	lire per quint.	indice	lire per quint.	indice
1938 -	142	*1*	156	*1*
1947 - settembre	21.000	*147,9*	11.500	*73,7*
1948 - luglio	8.900	*62,7*	8.000	*51,3*
1949 - febbraio	10.050	*70,8*	11.500	*73,7*
- luglio	6.475	*45,6*	8.075	*51,8*
- settembre	6.595	*46,4*	8.050	*51,6*
- dicembre	6.475	*45,6*	8.162	*52,3*
1950 - gennaio	6.575	*46,3*	8.387	*53,8*
- febbraio	6.619	*46,6*	8.425	*54,0*
- marzo	6.550	*46,1*	8.330	*53,4*
- aprile	6.587	*46,4*	8.300	*53,2*
- maggio	6.640	*46,8*	8.240	*52,8*
- giugno	6.156	*43,4*	7.187	*46,1*
- luglio	6.237	*43,9*	7.312	*46,9*
- agosto	6.450	*45,4*	7.500	*48,1*
- settembre	6.500	*45,8*	7.625	*48,9*
- ottobre	6.650	*46,8*	7.850	*50,3*
- novembre	6.600	*46,5*	8.030	*51,5*
- dicembre	6.710	*47,3*	8.125	*52,1*

(a) Bologna. - (b) Foggia.

6.700 il quintale per il grano tenero, a 6.100 ed in qualche piazza persino a 5.800 (v. tabella 54). Diffusa, quindi, era la preoccupazione di un possibile, anzi probabile, ulteriore cedimento dei prezzi nella libera contrattazione, preoccu-

(1) Scorte al 1° luglio 1950. Di esse 4,8 erano statali. Al 1° luglio 1949 le scorte ammontarono a 10,4 milioni di cui 5,4 statali.

pazione alimentata dal fatto, che la quota svincolata dalla disciplina totale si aggira quest'anno in 24 milioni di quintali contro 15 circa della scorsa annata (1).

Le prime contrattazioni denunciarono, pertanto, in modo evidente, le conseguenze della larga disponibilità di prodotto, così che, facendo riferimento allo stesso peso specifico (2), il mercato si apriva con differenze di prezzo, a vantaggio di quello d'ammasso, di almeno 500 lire per il tenero e 800 lire per il duro.

L'utilità della formula del contingente doveva appunto manifestarsi in questa fase di apertura; perchè è appunto in questa fase che gli agricoltori realizzano il maggior premio dei loro sforzi. Nonostante la ben elevata disponibilità del prodotto in libera contrattazione, che assicurava al paese almeno per tre mesi (il consumo mensile è pari a 7,5-7,8 milioni di quintali) il rifornimento granario, è, infatti, bastata la decisione da parte dello Stato di sospendere nei primi tempi qualsiasi immissione al consumo del grano ammassato, onde non accrescerne l'offerta, perchè i prezzi del grano libero arrestassero il loro movimento al ribasso e a questo si sostituisse, invece, una fase di graduale sostenutezza. Non c'è dubbio che a ciò ha contribuito un altro fatto e cioè la presunzione che il Governo, fedele alla determinazione a suo tempo presa di non far ritorno ai prezzi politici integrali, avrebbe aggiornato il prezzo di cessione del grano di Stato, in dipendenza sopratutto del rincaro del grano estero causato dallo spostamento delle zone di acquisto.

Ma anche in questa fase la formula adottata per la disciplina del mercato granario, ha dimostrato la piena reversibilità della sua funzione: da elemento di sostegno, infatti, esso è diventato strumento di moderazione del prezzo, quando questo, nel luglio, minacciò di andare oltre il livello consentito per mantenere immutato il prezzo del pane e della pasta.

Il lieve fenomeno rialzista fu, infatti, subito stroncato al suo primo manifestarsi con l'offerta del grano statale giacente nei magazzini al prezzo a cui si voleva tenere vincolata la contrattazione. L'andamento pienamente regolare indicato dai dati della tabella 54 dopo il luglio, dimostra appunto, con tutta evidenza, come il sistema sia riuscito praticamente ad evitare forti oscillazioni nel prezzo di questa fondamentale derrata agricola, mantenendolo intorno alle 6.350 lire per il tenero e 7.200 lire per il duro, cioè al livello a cui nel giugno (3) fu deciso di mantenere il prezzo ufficiale. La determinazione

(1) V. «Annuario» I.N.E.A., Vol. III, 1949, Cap. VI, 2, pag. 165, nota.

(2) La contrattazione libera è riferita a pesi specifici rispettivamente di 78 e di 80 (tenero e duro) anzichè di 75 e 78 sulle quali si basa il prezzo del grano consegnato all'ammasso.

(3) Provv. del C.I.P. n. 229, dal 16 giugno 1950, *Gazz. Uff.* 20 giugno 1950, n. 139; Legge 4 luglio 1950, n. 454, *Gazz. Uff.* del 14 luglio 1950, n. 159.

poi degli indici di variabilità dei prezzi mensili del grano in tre piazze rappresentative, negli anni dal 1947 al 1950, confrontati con quelli delle stesse piazze del periodo 1910-13, cioè di un periodo di assoluta normalità economica, conferma in pieno l'osservazione fatta.

INDICI DI VARIABILITÀ DEI PREZZI MENSILI DEL GRANO TENERO (1)

	1910-11	1911-12	1912-13	1947-48	1948-49	1949-50
Alessandria	0,014	0,080	0,025	0,296	0,104	0,014
Milano	0,018	0,095	0,037	0,192	0,091	0,017
Bologna	0,022	0,051	0,013	0,208	0,086	0,015

Il nostro sistema di regolamentazione statale diretta ed indiretta del mercato granario si inquadra, del resto, con l'attuale sistema regolatore del mercato internazionale, presso il quale ci approvvigioniamo. Sulla base dell'attuale disciplina internazionale, infatti, circa 150 milioni di quintali sui 190 disponibili, vengono trattati per il tramite dell'Accordo internazionale granario secondo prezzi massimi e minimi e secondo precise assegnazioni (2); la rimanente parte proviene da paesi ove sistemi di prezzi ufficiali (Stati Uniti d'America e Canadà) ancorati all'indice del potere d'acquisto della moneta, determinano automaticamente acquisti o vendite da parte dello Stato in relazione alle diminuzioni od ai rialzi del prezzo di mercato (3).

Come è detto più in particolare nel capitolo XIV, il prezzo del grano sui mercati mondiali non ha subìto, nel corso del 1950, oscillazioni notevoli; esso è rimasto fermo quasi sempre attorno alle 4.100-4.200 lire al quintale (*Hard Winter* No. 2, Kansas City). Questo andamento, anormale rispetto alle vicende del mercato degli altri prodotti dopo gli avvenimenti asiatici del luglio, è certamente connesso con il progressivo aumento delle disponibilità mondiali di frumento che nel corso degli ultimi tre anni sono all'incirca triplicate, come mettono in evidenza i dati seguenti:

	A fine campagna			
	1949-50	1948-49	1947-48	1946-47
Stati Uniti	113.500.000	79.750.000	53.000.000	23.000.000
Argentina	8.000.000	27.000.000	21.000.000	23.000.000
Australia	22.800.000	16.200.000	18.300.000	7.500.000
Francia	10.000.000	6.900.000	—	—

Ma ciò non basterebbe a spiegare, data la particolare fase che ha subìto la congiuntura economica nel corso del secondo semestre, la calma che ha regnato nel settore cerealicolo. Infatti le vicende che hanno caratterizzato

(1) *Albertario P.*: « op. cit. ».
(2) V. « Annuario » I.N.E.A., Vol. III, 1949, Cap. VI, par. 2, pag. 169.
(3) In sintesi, negli Stati Uniti vengono fissati dallo Stato prezzi, cosiddetti di parità, per le principali derrate. Tali prezzi sono ancorati all'indice dei prezzi all'ingrosso per cui variano automaticamente al variare di questo. Se essi superano il prezzo di mercato lo Stato si impegna ad acquistare i prodotti dagli agricoltori al prezzo di parità.

alcuni prodotti, e cioè accaparramento per tema di improvvisi rialzi del prezzo, particolarmente acuto alla fine dell'estate ed all'inizio dell'autunno, non hanno mancato di verificarsi anche in questo vitale settore ; per cui, se il prezzo si è mantenuto ancorato all'incirca ai livelli del primo semestre, ciò è da attribuire principalmente al fatto che il sistema disciplinatore del mercato granario mondiale ha assicurato l'adempimento di quella funzione che l'ammasso per contingente assolve nel nostro paese.

Appunto per questo suo stretto legame con il potere d'acquisto del *dollar drive*, il prezzo estero continua ad essere uno degli elementi fondamentali per la determinazione del prezzo mondiale di Stato, al quale, come si è

Tab. 55 - Prezzi del grano importato in Italia per paesi di provenienza, nel 1950-51 (*a*)

Prices of Imported Wheat, by Sellers in 1950-51

(dollari per tonnellata, salvo diversa indicazione)

Periodo e fase di scambio *Period and terms of sale*	Stati Uniti (*b*)	Canadà (*c*)	Argentina (*d*)	Russia (*e*)	Siria (*duro*) (*f*)	Australia (*g*)	Australia (*h*)	Prezzo medio ponderato
Prezzo franco magazzino interno - *Wholesale price on foreign market*	65,00	64,50	—	—	—	—	—	—
Prezzo *fob*	72,50	71,50	81,00	90,00	72,40	76,30	67,75	76,37
Prezzo *cif* peso sbarco	91,42	89,92	100,70	99,70	78,60	97,41	88,76	94,41
Prezzo *cif* in lire (per quint. (*i*))	5748 —	5654 —	6332 —	6269 —	4942 —	6125 —	5581 —	5936 —
Prezzo di vendita ai molini nazionali (per quintale) - *Sale price at mill*:								
duro base 78 kg. di peso spec.	—	—	—	—	—	—	—	7400 —
tenero base 78 kg. di peso spec.	—	—	—	—	—	—	—	6787 —

(*a*) Dati a tutto il 30 aprile 1951. - (*b*) Acquisti effettuati nel periodo gennaio-febbraio-marzo 1951 ; base Accordo internazionale del grano, in dollari liberi. - (*c*) Acquisti effettuati in piccola parte nel settembre 1950 e per la maggior parte nel periodo febbraio-marzo 1951 ; base Accordo internazionale del grano, in dollari liberi, grano in parte tenero e in parte duro. - (*d*) Acquisti effettuati in base all'accordo 1949, in dollari C.A.I., in parte duro e in parte tenero ; base kg. 78 di peso specifico. - (*e*) Acquisti effettuati in base al contratto firmato nell'autunno 1950 ; pagamento in Lit. nel *clearing* italo-russo, in parte duro e in parte tenero, base kg. 78 di peso specifico. - (*f*) Acquisti effettuati nel mese di agosto 1950, in lire sterline inglesi e franchi francesi (questi ultimi in *clearing*). - (*g*) Acquisti effettuati nel periodo agosto-settembre-ottobre 1950 in lire sterline inglesi, grano tenero. - (*h*) Acquisti effettuati nel mese di dicembre 1950 in lire sterline inglesi ; base Accordo internazionale del grano, grano tenero. - (*i*) La trasformazione da dollari in lire italiane è stata effettuata al cambio di 1 dollaro = Lit. 628,75 (cambio ufficiale Lit. 625 + commissione Ufficio italiano cambi del 0.60 %).

visto, la graduata immissione statale del prodotto riesce a mantenere ancorati i prezzi in libera contrattazione. Per maggior precisione, esso rappresenta il limite minimo al quale potrebbe essere abbassato il prezzo ufficiale, il limite massimo essendo rappresentato dall'obiettivo di politica agraria che il governo intende raggiungere, onde realizzare l'equilibrio dell'ordinamento pro-

duttivo nazionale; equilibrio rappresentato da quell'estensione della superficie a grano che consenta di diffondere sempre più gli allevamenti zootecnici ed al tempo stesso di mantenere la produzione all'attuale livello, tenuto conto del possibile graduale aumento della resa unitaria.

Se nell'Annuario dello scorso anno ci sembrò, a tale proposito, logico concludere che il prezzo ufficiale del grano avrebbe potuto essere inferiore, se pur lievemente, al livello fissato, onde far sì che la medesima produzione di 75-80 quintali fosse ottenuta, attraverso una resa media di 16-18 quintali per ettaro su una superficie di circa 4-4,5 milioni di ettari; quest'anno, dati i pericoli che gravano sulla politica internazionale, ci sembra altrettanto logico concludere che la decisione presa nell'agosto di mantenere il prezzo ufficiale del grano al livello di 6.250 per il tenero e 7.000 per il duro franco ammasso (Italia meridionale), debba considerarsi prudenziale e pienamente giustificata dalle attuali minacciose evenienze.

Il problema, tuttavia, si riproporrà nel prossimo avvenire, allorchè, come speriamo, la lieve distensione che ha schiarito l'orizzonte internazionale in questi primi mesi del 1951, si sarà consolidata ed avrà ricreato un'atmosfera senza sospetti, se non proprio di collaborazione. Nel valutare il limite minimo della scelta politica da parte dello Stato, si dovrà tenere presente che il prezzo internazionale, nei porti di sbarco, non si differenzia gran che da quello che ha toccato il grano nazionale in libera contrattazione. Le 4.200 lire al quintale che il commerciante americano paga a Kansas City, diventano, infatti, 5.200 nei porti di imbarco statunitensi e con i vari carichi per assicurazione, sorveglianza, nolo marittimo, ecc., si avvicina alle 6.000 lire a quintale a cui appunto, come abbiamo visto, sono giunte, talvolta, le quotazioni del grano tenero nel 1950.

Negli ultimi mesi dell'anno si sono avuti prezzi *cif* superiori alle 6.000 lire, ma ciò è stato esclusivamente determinato dal rapido forte aumento dei noli (1) che, non controllati da nessuna regolamentazione internazionale, hanno seguìto le vicende dei prezzi delle materie prime industriali, il cui rialzo (V. primo paragrafo) ha costituito la caratteristica principale della seconda parte dell'anno 1950. Tuttavia sono fatti questi che non devono influire sulla determinazione del prezzo ufficiale del grano; infatti la differenza tra il prezzo *cif* pagato dallo Stato e quello a cui esso lo cede ai mugnai (circa 8-900 lire), nonchè quella tra i vari prezzi delle diverse provenienze, non soltanto copre le spese per interessi e conservazione determinate dall'esigenza di disciplinare nel tempo l'immissione al consumo, ma

(1) L'indice dei noli per il grano da La Plata al Regno Unito è, infatti, passato da 161 (base in dollari 1938 = 100) a giugno, a 270 a dicembre e 485 a febbraio 1951.

anche di preservare il mercato interno dalle oscillazioni di questi elementi collaterali di costo, non soggetti a regolamentazione internazionale.

Alla luce delle considerazioni sinora svolte, appare, quindi, senza alcun fondamento la richiesta, da più parti avanzata, di trasformare l'ammasso per contingente in ammasso totale; ed ugualmente infondata appare quella di

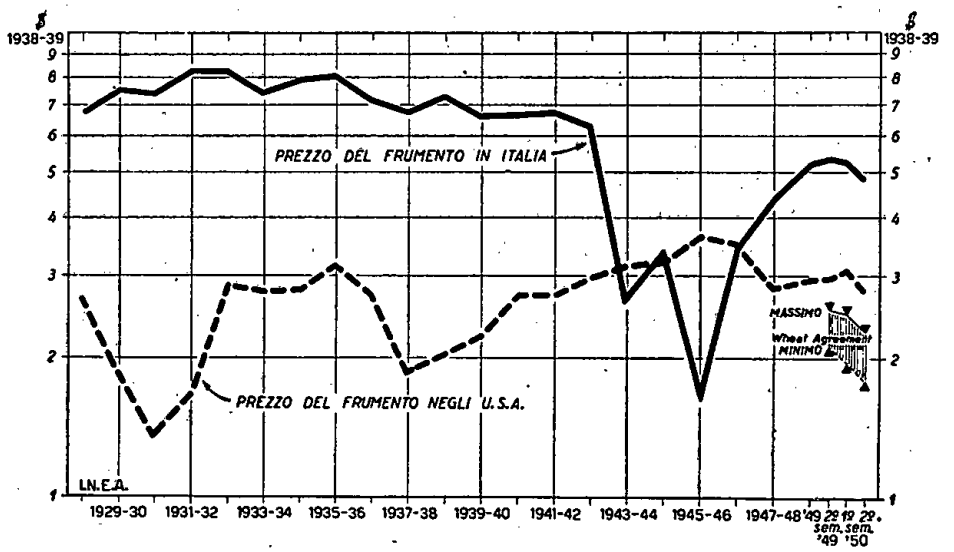


Grafico 22. - Frumento: prezzi in Italia e negli Stati Uniti d'America dal 1929-30 al 2° semestre del 1950. (v. Appendice, I).

integrare l'ammasso di Stato per contingente con ammassi volontari. I due sistemi, infatti, non possono coesistere, dal momento che quest'ultimo avrebbe ragione di essere soltanto quando le oscillazioni, nel corso dell'anno, fossero di tale ampiezza da permettere la copertura delle spese di ammasso e da lasciare inoltre un certo margine, sufficiente a trattenere l'agricoltore dal proposito di realizzare immediatamente. Il che è praticamente da escludere se si pensa al fatto, come è stato ampiamente dimostrato sopra, che l'ammasso per contingente è già di per sè sufficiente a far sì che il livello dei prezzi in libera contrattazione oscilli entro limiti relativamente modesti; se, nonostante l'ottima prova data all'apertura della campagna commerciale 1950-51, si nutrisse ancora qualche dubbio sulla possibilità di assicurare una efficace difesa del prezzo con un ammasso di 15-16 milioni di quintali, sarà allora questione tutt'al più di riconoscere al contingente una certa elasticità di volume, onde giocare su situazioni locali che si rivelassero particolarmente pesanti.

A chiusura di questa rassegna sul mercato granario del 1950 accenniamo ad un ultimo problema relativo al franco molino, di cui si è data ampia notizia nel capitolo dell'industria molitoria. Ci basti qui richiamare le conclusioni a cui allora si era pervenuti; e cioè che il sistema di integrale regolamentazione statale — integrale perchè diretta per circa 2/3 della totale offerta, ed indiretta per il rimanente terzo — non consente coabitazioni con sistemi che permettono piena libertà di azione alla attività intermediaria. Onde il ripristino, deciso, del franco molino accanto al franco ammasso, conseguenza del sistema dell'ammasso per contingente.

Granoturco. — Libero da qualsiasi vincolo governativo, il prezzo del granoturco — la cui produzione viene per importanza subito dopo il grano — ha fortemente oscillato nel corso dell'annata, risentendo le conseguenze delle basse produzioni realizzate nell'ultimo quinquennio, inferiori non solo ai 24,7 milioni di quintali ottenuti mediamente nel periodo 1940-45, ma soprattutto ai 28,9 milioni di quintali realizzati nel quinquennio 1935-39 (1).

Iniziatosi l'anno con le basse quotazioni a cui il granoturco era sceso nel dicembre del 1949 (L. 4.200-4.300 al quintale), pari a 48-49 volte il livello d'anteguerra, il prezzo nei mesi successivi gradatamente saliva sino a raggiungere, nel giugno, le 5.000 lire (V. tabella 56). Nel mese di luglio, poi, mentre il prezzo del grano cadeva al disotto di quello d'ammasso, si verificava — in conseguenza della scarsità eccezionale delle scorte ancora disponibili e del magro raccolto previsto — l'assurdo del prezzo del granoturco superiore a quello del frumento.

La nuova campagna, tuttavia, si apriva con quotazioni alquanto più basse; sul mercato di Milano, infatti, il granoturco quotava in agosto 5.250 e ciò non tanto perchè la domanda poteva essere soddisfatta dall'immissione sul mercato del nuovo raccolto, quanto perchè lo Stato interveniva deliberando l'importazione di 1,5 milioni di quintali. È questa la ragione principale perchè il prezzo — nonostante lo scarso raccolto e nonostante che la domanda per allevamenti suinicoli risultasse fortemente in aumento, in dipendenza del graduale rialzo del prezzo dei suini grassi e dei loro prodotti (2) — si è mantenuto fermo fino all'ottobre. Il provvedimento, tuttavia, si è dimostrato ben presto inadeguato, tanto che il prezzo a novembre saliva a 5.610 ed a dicembre a 6.110, pari a circa 70 volte il prezzo di anteguerra (3).

---

(1) V. Cap. II, 2, pag. 27.
(2) V. più avanti questo capitolo, pag. 223.
(3) Non è da escludere, tuttavia, che sul rialzo abbia influito il fatto che il governo argentino ha aumentato il prezzo base del granoturco da corrispondere agli agricoltori per la campagna 1951-52 da 16 pesos a 24 al quintale, e che il prezzo di sostegno negli Stati Uniti è salito da dollari 1,40 a bushel a dollari 1,47.

L'esperimento compiuto in agosto e gli effetti benefici, anche se di breve durata, che esso ha avuto, indicano la strada che occorre seguire per questo cereale così importante non soltanto per gli allevamenti suinicoli del nostro Paese, ma anche per assicurare la base fondamentale della dieta alimentare di alcune popolazioni venete e lombarde (le quali, fintanto che i loro gusti

Tab. 56 - Prezzi di mercato libero alla produzione del granoturco, risone, segale e orzo

Free Market Prices of Maize, Rice, Rye and Barley at the farm

(lire per quintale)

Anni e mesi *Years and months*	Granoturco - *Maize* a Milano		Granoturco - *Maize* a Padova		Risone (*a*) *Rough rice*		Riso lavorato (*a*) *Milled rice*		Segale (*b*) *Rye*		Orzo (*c*) *Barley*	
	lire	indice	lire	indice	lire	indice	lire	indice	lire	indice	lire	indice
1938 -	88	*1*	90	*1*	93	*1*	144	*1*	121	*1*	90	*1*
1947 - dicembre.	5.435	*61,8*	8.000	*88,9*	6.500	*69,9*	12.500	*86,8*	12.000	*99,2*	5.300	*58,9*
1948 - dicembre.	6.090	*69,2*	6.050	*67,2*	6.100	*65,6*	10.800	*75,0*	6.980	*57,7*	4.800	*53,3*
1949 - luglio ...	5.375	*61,1*	5.475	*60,8*	6.050	*65,1*	9.675	*67,2*	3.600	*29,8*	3.650	*49,6*
- settembre	4.480	*50,9*	6.600	*73,3*	5.950	*64,0*	9.085	*63,1*	3.800	*31,4*	3.645	*40,5*
- dicembre.	4.150	*47,2*	4.250	*47,2*	5.800	*62,4*	8.900	*61,8*	4.150	*34,3*	4.050	*45,0*
1950 - gennaio .	4.481	*50,9*	4.325	*48,1*	5.800	*62,4*	8.840	*61,4*	4.200	*34,7*	4.100	*45,6*
- febbraio .	4.475	*50,9*	4.625	*51,4*	5.800	*62,4*	8.600	*59,7*	4.400	*36,4*	4.250	*47,2*
- marzo ...	4.600	*52,3*	4.650	*51,7*	5.550	*59,7*	8.380	*58,2*	4.500	*37,2*	4.600	*51,1*
- aprile ...	4.713	*53,6*	4.875	*54,2*	5.400	*58,1*	8.380	*58,2*	4.500	*37,2*	4.950	*55,0*
- maggio .	5.440	*61,8*	5.300	*58,9*	5.540	*59,6*	8.620	*59,9*	4.500	*37,2*	4.200	*46,7*
- giugno ..	5.575	*63,4*	5.717	*63,6*	5.730	*61,6*	8.580	*59,6*	4.350	*36,0*	3.800	*42,2*
- luglio ...	6.038	*68,6*	6.438	*71,6*	5.800	*62,4*	8.830	*61,3*	4.175	*34,5*	3.650	*40,6*
- agosto...	5.250	*59,7*	6.438	*71,6*	5.800	*62,4*	9.250	*64,2*	3.750	*31,0*	3.730	*41,4*
- settembre	5.175	*58,8*	5.400	*60,0*	5.755	*61,9*	8.940	*62,1*	4.600	*38,0*	3.800	*42,2*
- ottobre .	5.213	*59,2*	5.625	*62,5*	5.740	*61,7*	8.610	*59,8*	4.880	*40,3*	3.800	*42,2*
- novembre	5.610	*63,7*	5.710	*63,4*	5.700	*61,3*	8.480	*58,9*	4.900	*40,5*	3.860	*42,9*
- dicembre.	6.113	*69,5*	6.413	*71,3*	5.775	*62,1*	8.700	*60,4*	5.280	*43,6*	4.085	*45,4*

(*a*) Vercelli. - (*b*) Torino. - (*c*) Catania.

non si trasformeranno, a buon diritto chiedono di non essere esposte a continue variazioni di prezzi negli acquisti di questo fondamentale alimento, da esse, in altri tempi, preferito al grano proprio per il suo basso prezzo).

Approfittando della buona disponibilità di granoturco esistente nei prin-

cipali paesi produttori ed in particolare negli Stati Uniti d'America che, grazie agli stocks ottenuti durante la guerra ed alle buone produzioni ottenute negli ultimi anni (1), possono tuttora fare largo ricorso alle importazioni statali al fine di realizzare, con la loro manovra, l'equilibrio del mercato.

La possibilità di riconquistare le posizioni d'anteguerra vagheggiate allorchè due anni fa fu introdotta in Italia per la prima volta la coltivazione dei mais ibridi americani, capaci di altissime rese unitarie, è ancora una prospettiva lontana; e ciò non soltanto perchè la loro coltivazione in un paese diverso da quello di origine ha bisogno ancora di una larga sperimentazione, ma anche perchè difficoltà psicologiche — messe in evidenza nei capitoli I e VI — hanno impedito finora che i mais ibridi avessero ovunque lo stesso successo sperato.

Nulla di particolare vâ segnalato per gli altri cereali minori ed in particolare per la *segala* e l'*orzo* i cui mercati destinati ad alimentare, come integrativi, i fabbisogni dell'alimentazione animale, hanno raggiunto, nel corso del 1950, un sostanziale equilibrio.

Riso. — Nella campagna 1949-50 è stato conservato l'ammasso per contingente, già introdotto nell'annata precedente; si tratta, in realtà, di un vero e proprio ammasso totale, giacchè su 5,6 milioni di quintali venduti in complesso dai produttori, 5,5 risultano vincolati ed appena 70 mila posti in libera vendita. Dato il progressivo miglioramento delle disponibilità cerealicole del Paese (2) ed il continuo aumento della produzione nel dopoguerra, l'Ente risi, che presiede all'ammasso, ha potuto riprendere le sue originarie funzioni, le quali consistono nella totale regolazione dell'immissione al consumo sul mercato interno e della vendita all'estero del riso prodotto onde realizzare un prezzo medio che, rimborsati gli oneri finanziari per interessi di anticipazione e le spese per gestione dell'ammasso, consenta agli agricoltori di realizzare un ricavo tale che risulti assicurata l'attuale superficie destinata alla coltura (3).

Più in particolare il sistema funziona nel modo seguente.

---

(1) La situazione di questo grande paese produttore, per quel che riguarda il granoturco, può essere riassunta come segue, in migliaia di quintali:

Stocks al 1° luglio 1950	360.950
— Raccolto 1950	812.830
Disponibilità 1950-51	*1.173.780*
Consumo prevedibile	838.230
Stocks prevedibili	335.550

(2) V. Cap. II, par. 2, pag. 29 e seg.

(3) È opportuno ricordare che la risicoltura italiana ha raggiunto la massima estensione verso il 1880 con circa 233 mila ettari, dai quali si otteneva una produzione di circa 4,8 milioni di quintali (attualmente la produzione di 6,9 milioni di quintali viene realizzata su appena 145 mila ettari: V. Cap. II, par. 2, pag. 29); che essa dà lavoro ad oltre 300 mila lavoratori avventizi ed interessa circa 25 mila aziende agrarie, per la massima parte concentrate in Lombardia e Piemonte.

L'Ente concede — sulla base di una anticipazione statale di L. 5.000 al quintale, che la forte necessità di credito da parte dei risicoltori rende indispensabile — un acconto, ad apertura di campagna, di L. 5.800, per il riso comune. Il risone ammassato viene poi ceduto all'industria trasformatrice a L. 6.250 il quintale (sempre per il tipo comune) e, di conseguenza, l'Ente si trattiene L. 450 al quintale, di cui 50 lire per diritto di contratto (6 lire nel 1938) e 400 per rimborso spese ammasso e interessi per il servizio bancario d'anticipazione.

Tab. 57 - Prezzi ufficiali del risone e del riso lavorato

Official Prices of Rough and Milled Rice

(lire per quintale)

Anni *Years*	Risone - *Rough rice*									Riso lavorato - *Milled rice*				
	al conferente *to producer*				Indice 1938-39 = 1	all'industria (*b*) *to the factory*								
	comune	semi-fino	fino	fino super.		comune	semi-fino	fino	fino super.	comune	semifino	fino	fino super.	Indice 1938-39 = 1
1938-39 ...	94,20	101,05	128,65	130,00	*1,0*	6,00	—	—	—	158,05	191,40	243,65	246,00	*1,0*
1947-48 ...	5.400	5.785	6.865	7.217	*58,7*	6.061,90	6.466,15	7.600,15	8.046,40	(*c*) 9.046	(*c*) 10.320	13.200	(*c*) 15.011	*56,7*
1948-49 ...	6.200	6.600	7.800	8.200	*67,2*	6.578,00	6.978,00	8.178,00	8.578,00	(*c*) 10.057	(*c*) 11.392	14.539	(*c*) 15.502	*62,7*
1949-50 ...	(*a*) 5.800	6.100	6.400	6.400	*53,2*	6.250,00	6.550,00	6.850,00	6.850,00	(*d*) 9.053	(*d*) 11.487 (*e*)	13.210	(*d*) 16.506 (*f*)	*58,3*
1950-51 ...	(*a*) 5.800	6.100	6.400	6.400	*53,2*	6.250,00	6.550,00	6.850,00	6.850,00	..	..	..	..	..

(*a*) Prezzi non definitivi in attesa del conguaglio finale. - (*b*) Prezzi franco stabilimento industriale. - (*c*) Prezzi ufficiali stabiliti dall'Alto commissariato per l'alimentazione. - (*d*) Prezzi rilevati dall'Associazione granaria di Milano; il mercato del lavorato è stato libero nel 1949-50. - (*e*) Vialone - (*f*) Arborio.

A mano a mano che il riso viene venduto sul mercato interno e su quello estero, e più precisamente a seconda della rapidità con cui i magazzini si vuotano — in relazione all'andamento della campagna commerciale — questa differenza si riduce dalle 400 lire iniziali a cifre via via minori fino a toccare negli ultimi mesi le 100 lire. Onde può ritenersi che l'onere si aggiri in media, nell'anno, sulle 250 lire al quintale (pari a 1,4 miliardi di lire in complesso).

A fine campagna, a seconda dei risultati dell'esportazione (le cui quotazioni necessariamente divergono da quelle del mercato interno) risulterà un prezzo medio di realizzo sulla base del quale le 5.800 lire d'acconto verranno conguagliate a favore del produttore.

Già nell'Annuario dello scorso anno mettemmo in rilievo i pregi e gli inconvenienti del sistema. Esso evidentemente, se si è rivelato ottimo strumento di difesa della produzione risicola, non sempre ha dimostrato di funzionare a vantaggio dei consumatori. Se, infatti, la campagna d'esportazione non è favorevole, ed il prezzo risulta rivolto al ribasso, il sistema impedisce praticamente che tale ribasso abbia ripercussioni sui produttori ad esclusivo danno dei consumatori (che assorbono normalmente poco meno della metà del prodotto) i quali saranno costretti ad acquistare il riso ad un prezzo superiore, al fine di compensare gli sfavorevoli risultati della vendita all'estero. Soltanto se la congiuntura internazionale è favorevole i consumatori ne saranno anch'essi — se pure in subordine — favoriti, dal momento che le spese di ammasso saranno modeste, grazie al minor oneri per interessi e alla minor sosta in magazzino. Non si dimentichi poi che il consumo del riso ha caratteri profondamente diversi nelle varie parti del Paese: mentre in-

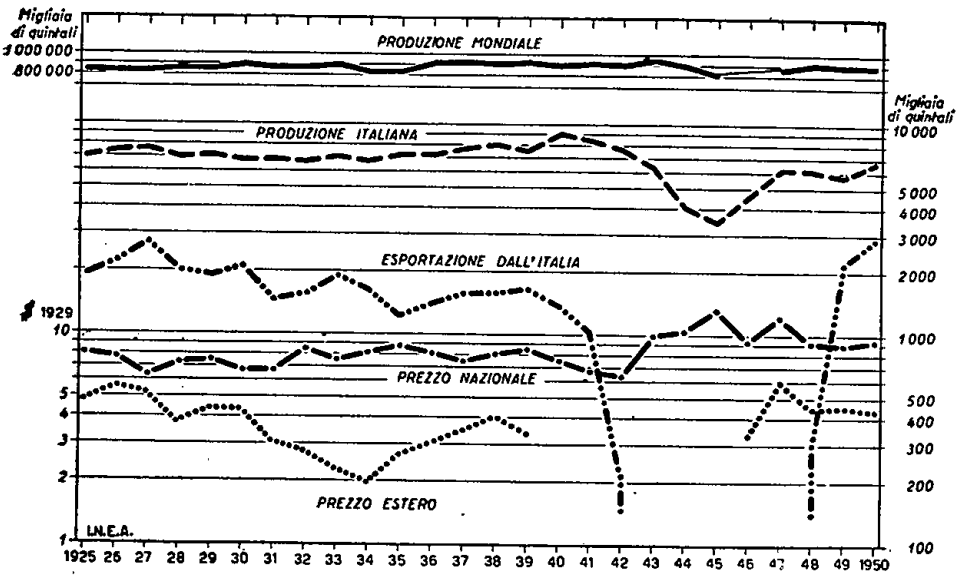


Grafico 23. - Riso: produzione mondiale ed italiana; esportazione dall'Italia, prezzi nazionali ed esteri dal 1925 al 1950. (v. Appendice, I).

fatti nelle zone tradizionalmente consumatrici — e ciò perchè in esse la domanda ha un'accentuata rigidità — il riso sostituisce praticamente la pasta presso le masse consumatrici delle città, nelle altre parti del Paese essa presenta la stessa elasticità dei consumi voluttuari.

Si è detto che il sistema si risolve praticamente, in determinate circo-

stanze, in un danno per i consumatori, ma realizza la difesa della risicoltura, resa certamente necessaria dall'alto grado di attività e di industrializzazione che possiede. Tuttavia è evidente che una tale difesa — necessariamente fatta per i produttori marginali — non può stimolare la trasformazione di cui ha certamente bisogno quella parte della nostra risicoltura che, avendo carattere specializzato e non essendo basata su un razionale avvicendamento di cereali e di foraggi, produce a costi sensibilmente maggiori.

Le conclusioni che risultano implicite nel quadro ora compiuto, trovano conferma anche nell'andamento di mercato delle annate 1949-50 e 1950-51.

La campagna risicola a fine 1949 si era aperta con una considerevole quantità di prodotto rimasto invenduto, sia perchè il consumo interno non riusciva a risollevarsi dai kg. 5 pro capite a cui era sceso nel dopoguerra, dagli 8 toccati nel 1938, sia soprattutto perchè l'esportazione — vincolata dalle discipline internazionali — era ancora lontana dai livelli d'anteguerra (1).

La favorevole congiuntura internazionale creatasi dopo il settembre 1949 e la ridonata libertà di commercio, nonchè, senza dubbio, l'oculata azione condotta dall'Ente risi, hanno permesso al nostro Paese di diventare il principale fornitore di riso all'Europa, in ciò favorito dal fatto che la produzione asiatica non è ancora in condizione di fare seria concorrenza; cosicchè prima della chiusura fu possibile esportare circa 3.650 mila quintali di prodotto espresso in risone (quantitativo mai raggiunto neppure nell'anteguerra) a prezzi convenienti anche se minori dell'anno precedente.

Il buon risultato delle vendite all'estero e soprattutto il rapido smaltimento delle quantità immagazzinate, come mettono in evidenza i dati seguenti hanno avuto naturalmente conseguenze favorevoli anche per il mercato interno il cui prezzo di cessione all'industria di L. 6.250 per il risone comune, potè, dopo aver assicurato un realizzo conveniente agli agricoltori, ribassare gradualmente (V. tabella 57).

Vendite eseguite al:	Quantità (in quintali) parziali	progressive
30 settembre 1949	176.292	176.292
31 ottobre »	626.559	802.851
30 novembre »	783.341	1.586.192
31 dicembre »	752.499	2.338.691
31 gennaio 1950	546.914	2.885.605
28 febbraio »	348.267	3.233.872
31 marzo »	315.957	3.549.829
30 aprile »	345.580	3.895.409
31 maggio »	587.690	4.483.099
30 giugno »	322.291	4.805.390
31 luglio »	346.382	5.151.772
31 agosto »	271.667	5.423.439
15 settembre »	161.320	5.584.759

(1) V. Grafico 23 a pag. 216.

Secondo notizie fornite dall'Ente risi, il consumo interno risulterebbe nel 1950 nuovamente in aumento. Il che conferma una volta di più — e con ciò non vogliamo negare il contributo che, come sostiene l'Ente sarebbe stato dato dall'azione di propaganda da esso svolta — che il consumo interno era depresso principalmente perchè i prezzi erano troppo elevati. Non appena, infatti, il prezzo del risone sul mercato nazionale torna ad avvicinarsi al rapporto d'anteguerra: 72-75 % circa il prezzo del grano (e quest'anno quel rapporto è sceso dal 90 % all'83-85 %), il consumo tende nuovamente a risalire.

3. – Bestiame e prodotti zootecnici

Se le vicende del mercato cerealicolo — che, com'è noto, si apre a metà dell'annata agraria e quindi, per il 1950, ha subìto l'influenza di una congiuntura esclusivamente in ascesa a causa del mutamento avvenuto sul mercato internazionale nel luglio — ci hanno fatto concludere che i risultati economici dell'annata agraria sono stati ottimi, quelle del mercato del bestiame di allevamento e da macello da una parte e l'andamento delle quotazioni dei prodotti zootecnici dall'altra, ci inducono a modificare le conclusioni ottimistiche generali; perchè, se è vero che il bestiame da carne è stato favorito dalla più abbondante produzione foraggera e dal consumo in espansione, quello da latte e i prodotti caseari non hanno trovato, nel generale aumento dei prezzi del secondo semestre, i benefici che era lecito attendersi.

Bestiame. — Il 1949 si era chiuso sotto il segno d'un mercato al ribasso. Il fatto che il raccolto di foraggio fosse stato, durante l'annata, molto scarso, e ciò seguisse ad altri raccolti non meno sfavorevoli, aveva provocato nel corso dell'annata — ad eccezione della consueta stasi — una continua discesa del prezzo del bestiame da allevamento e da lavoro ben più sensibile di quella, tuttavia ugualmente notevole, che si era verificata nel prezzo del bestiame da macello.

La ragione fondamentale era da ricercare nel fatto che l'offerta delle carni e del bestiame da macello nel corso dell'annata, specie dopo la fine dell'estate, era andata a mano a mano aumentando per l'accennata azione di declassamento di molti capi nelle stalle, in conseguenza dell'alto livello dei prezzi del foraggio e dei mangimi.

Coll'inizio del 1950, la tendenza alla diminuzione — uguale tanto per il bestiame da allevamento quanto per quello da macello — cessa improvvisamente per quest'ultimo mentre continua, seppure in tono più blando, per il primo. La spiegazione del mutamento è agevole. Contrariamente alle

due precedenti, l'annata si è subito dimostrata favorevole per le colture foraggere (1) per cui il fenomeno della vendita normale del bestiame, causato dalla necessità di alleggerire le stalle, si è esaurito rapidamente facendo sì che il graduale aumento del consumo di carne — constantemente verifica-

Tab. 58 - Prezzi alla produzione del bestiame da macello

Farm Price of Slaughter Livestock

(lire per quintale)

Anni e mesi *Years and months*	Bovini da macello (a) - *Slaughter cattle*						Suini grassi (b) *hogs*	
	buoi - *oxen*		vacche - *cows*		vitelli - *calves*			
	lire	indice	lire	indice	lire	indice	lire	indice
1938 -	394	*1*	349	*1*	522	*1*	529	*1*
1947 - settembre ...	39.500	*100,2*	33.000	*94,5*	60.000	*114,9*	75.000	*141,8*
1948 - dicembre	28.000	*71,1*	25.500	*73,1*	47.000	*90,0*	38.000	*71,8*
1949 - aprile	30.000	*76,1*	25.500	*73,1*	44.700	*85,6*	26.000	*49,1*
- dicembre	18.750	*47,6*	15.600	*44,7*	31.250	*59,9*	24.000	*45,4*
1950 - gennaio	18.750	*47,6*	14.750	*42,3*	32.500	*62,3*	36.000	*68,1*
- febbraio	21.000	*53,3*	17.125	*49,1*	34.500	*66,1*	33.000	*62,4*
- marzo	23.800	*60,4*	18.800	*53,9*	32.000	*61,3*	37.000	*69,9*
- aprile	26.250	*66,6*	21.875	*62,7*	34.000	*65,1*	37.000	*69,9*
- maggio	25.900	*65,7*	21.300	*61,0*	37.000	*70,9*	33.000	*62,4*
- giugno.....	24.000	*60,9*	20.125	*57,7*	35.625	*68,2*	29.000	*54,8*
- luglio.....	24.000	*60,9*	20.000	*57,3*	36.625	*70,2*	39.000	*73,7*
- agosto	25.100	*63,7*	20.300	*58,2*	38.800	*74,3*	37.000	*69,9*
- settembre ...	25.000	*63,5*	20.250	*58,0*	38.250	*73,3*	39.000	*73,7*
- ottobre	24.875	*63,1*	20.750	*59,5*	39.250	*75,2*	40.000	*75,6*
- novembre ...	24.800	*62,9*	20.200	*57,9*	37.835	*72,5*	41.000	*77,5*
- dicembre	25.375	*64,4*	21.500	*61,6*	44.000	*84,3*	41.000	*77,5*

(a) Milano. - (b) Modena.

tosi dalla fine del 1947 — tornasse ad imprimere alle quotazioni quel tono sostenuto che le fa tendere ad un livello superiore, rispetto agli altri prodotti, di quello d'anteguerra (60-70 volte).

Il netto aumento del consumo della carne è messo in evidenza, del resto, dallo sfasamento esistente fra prezzo dei vitelli, dei buoi e delle vac-

(1) 281 milioni di quintali nel 1950 contro 261 nel 1949 (V. Cap. II, 6, pag. 45).

che, essendo i primi aumentati ad oltre 70-75 volte e mantenendosi, invece, i secondi intorno a 60-63 volte.

Il miglioramento della situazione foraggera ha anche influito — sebbene in modo molto meno accentuato, date le particolari vicende subite dal settore caseario — sul mercato del bestiame di allevamento che è aumen-

Tab. 59 - Prezzi alla produzione del bestiame di allevamento

Price on Farm of Livestock for breeding

(lire per quintale)

Anni e mesi *Years and months*	Manzi (a) *Beef cattle*		Manzette (a) *Hefers*		Pecore (b) *Sheep*		Lattonzoli (c) *Sucking pigs*	
	lire	indice	lire	indice	lire	indice	lire	indice
1938 -	416	*1*	391	*1*	320	*1*	520	*1*
1949 - gennaio	33.800	*81,2*	30.400	*77,7*	14.000	*43,8*	48.000	*92,3*
- luglio.....	26.200	*63,0*	24.500	*62,7*	12.000	*37,5*	19.000	*36,5*
- settembre ...	24.500	*58,9*	23.500	*60,1*	11.000	*34,4*	16.625	*32,0*
- dicembre	21.000	*50,5*	20.000	*51,2*	10.000	*31,3*	23.000	*44,2*
1950 - gennaio	20.000	*48,1*	17.100	*43,7*	10.000	*31,3*	34.000	*65,4*
- febbraio	20.000	*48,1*	12.000	*30,7*	10.000	*31,3*	42.000	*80,8*
- marzo	21.200	*51,0*	13.700	*35,0*	11.000	*34,4*	47.750	*91,8*
- aprile	25.000	*60,1*	21.500	*55,0*	10.000	*31,3*	55.750	*107,2*
- maggio.....	26.100	*62,7*	23.100	*59,1*	10.000	*31,3*	50.800	*97,7*
- giugno.....	24.200	*58,2*	22.200	*56,8*	10.000	*31,3*	46.225	*88,9*
- luglio.....	24.000	*57,7*	25.000	*63,9*	10.000	*31,3*	51.200	*98,5*
- agosto	24.000	*57,7*	25.000	*63,9*	10.000	*31,3*	48.875	*94,0*
- settembre ...	23.200	*55,8*	24.200	*61,9*	10.000	*31,3*	42.250	*81,2*
- ottobre	22.500	*54,1*	23.500	*60,1*	11.500	*35,9*	42.200	*81,2*
- novembre ...	24.400	*58,7*	25.200	*64,4*	12.000	*37,5*	47.125	*90,6*
- dicembre	29.400	*70,7*	30.400	*77,7*	15.000	*46,9*	52.000	*100,0*

(a) Pavia. - (b) Avellino. - (c) Modena.

Fonte: Bollettini delle Camere di commercio, industria e agricoltura, per manzi, manzette e pecore.

tato, durante il primo semestre, da circa 48 volte il prezzo d'anteguerra a oltre 58. Il rialzo delle quotazioni, avvenuto in un periodo — il primo semestre del 1950 — nettamente tendente al ribasso, per i prezzi di tutti gli altri prodotti agricoli, è comunque spiegato dal fatto che il prezzo del fieno maggengo e dei cruscami è sceso, in questo periodo, dalle quotazioni che lo

avevan visto toccare il livello di 50-55 volte il prezzo d'anteguerra nel 1949 a quello pari ad appena 30 volte.

I fattori di sostenutezza che, come si è più volte detto, hanno caratterizzato la seconda parte dell'anno in dipendenza delle vicende internazionali, insieme alla buona produzione estiva di foraggi, hanno fatto sì che

Tab. 60 - Prezzi alla produzione degli ovini e dei prodotti derivati

Farm Price of Sheep and Derivated Products

(lire per quintale)

Anni e mesi *Years and months*	Ovini (a) agnelli *Lambs*		Latte di pecora (b) *Sheep's milk*				Pecorino (a)		Lana (c) *Wool*	
			uso industriale *for industrial use*		uso alimentare *for liquid consumption*					
	lire	indice	lire	indice	lire	indice	lire	indice	lire	indice
1938 -	814	*1*	99	*1*	117	*1*	1.058	*1*	2.800	*1*
1948 - dicembre	30.000	*36,9*	—	—	9.000	*76,9*	85.000	*80,3*	73.500	*26,2*
1949 - febbraio	35.000	*43,0*	8.200	*82,8*	8.500	*72,6*	80.000	*75,6*	83.000	*29,6*
- maggio.....	35.700	*43,9*	8.200	*82,8*	9.500	*81,2*	80.000	*75,6*	77.000	*27,5*
- agosto	—	—	8.200	*82,8*	9.500	*81,2*	77.500	*73,3*	72.500	*25,9*
- dicembre	27.000	*33,2*	8.200	*82,8*	8.500	*81,2*	—	—	72.500	*25,9*
1950 - gennaio	—	—	5.000	*50,5*	7.000	*59,8*	—	—	75.000	*26,8*
- febbraio	—	—	5.000	*50,5*	7.000	*59,8*	—	—	75.000	*26,8*
- marzo	36.700	*45,1*	5.000	*50,5*	7.000	*59,8*	—	—	76.500	*27,3*
- aprile	33.000	*40,1*	5.000	*50,5*	7.000	*59,8*	66.800	*63,1*	77.500	*27,7*
- maggio.....	32.500	*40,0*	5.000	*50,5*	7.000	*59,8*	65.000	*61,4*	86.300	*30,8*
- giugno.....	—	—	5.000	*50,5*	7.000	*59,8*	—	—	89.600	*32,0*
- luglio.....	—	—	5.000	*50,5*	7.000	*59,8*	—	—	90.000	*32,1*
- agosto	—	—	5.000	*50,5*	7.000	*59,8*	—	—	97.600	*34,9*
- settembre	—	—	5.000	*50,5*	7.000	*59,8*	69.000	*65,2*	107.500	*38,4*
- ottobre	29.500	*36,2*	5.000	*50,5*	7.000	*59,8*	75.000	*70,9*	123.700	*44,2*
- novembre	27.200	*33,4*	5.000	*50,5*	7.000	*59,8*	70.700	*66,8*	134.300	*48,0*
- dicembre	29.900	*36,7*	5.000	*50,5*	7.000	*59,8*	67.500	*63,8*	140.000	*50,0*

(a) Roma. - (b) Cagliari. - (c) Grosseto.

tanto il bestiame da macello quanto quello di allevamento si siano mantenuti dal luglio, dopo lievi regressi, ai discreti livelli raggiunti.

Per quel chè riguarda il mercato delle pecore e degli ovini in genere, il prezzo, depresso fino all'autunno, è aumentato notevolmente negli ultimi mesi in conseguenza del rialzo subìto dal prezzo della lana (da 31,3 volte

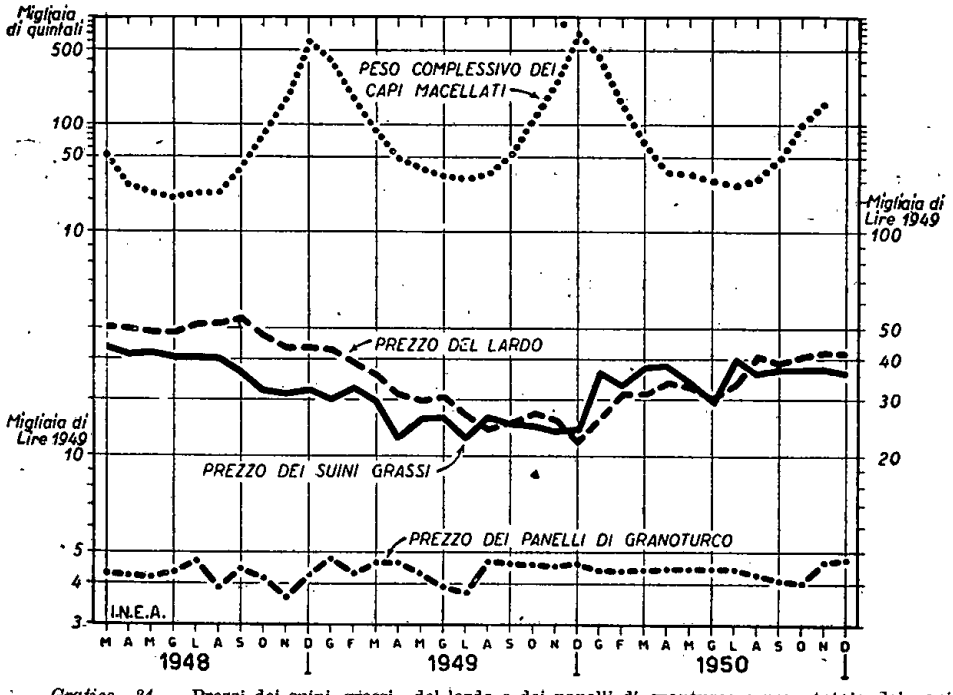


Grafico. 24. - Prezzi dei suini grassi, del lardo e dei panelli di granturco e peso totale dei capi macellati nei singoli mesi dal marzo 1948 al dicembre 1950. - (Prezzi in lire con potere d'acquisto 2° semestre 1949) (*v.* Appendice, I).

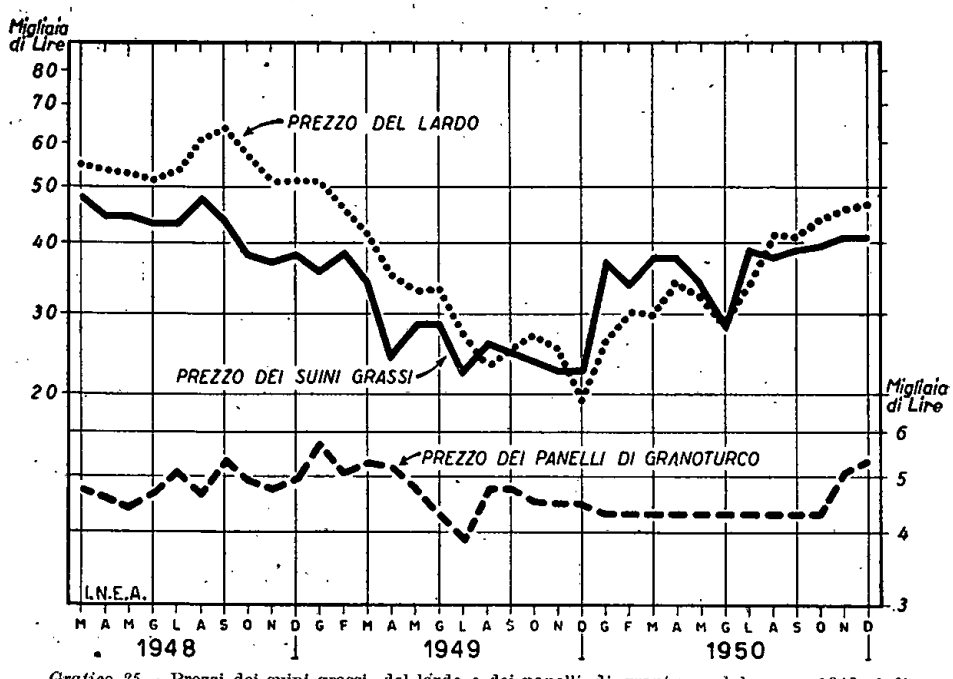


Grafico 25. - Prezzi dei suini grassi, del lardo e dei panelli di granturco dal marzo 1948 al dicembre 1950. - (Prezzi in lire con potere d'acquisto corrente) (v. Appendice, I).

il prezzo d'anteguerra a settembre, a 37,5 a novembre e a 46,9 a dicembre).

La grave crisi che si era delineata nel 1949 nel settore delle carni suine, è stata brillantemente superata nel 1950 non soltanto per le favorevoli condizioni che si sono create dopo il luglio per tutto il settore dei grassi — più nettamente influenzati dalla congiuntura internazionale, per il loro impiego industriale — ma anche e sopratutto perchè nel corso dell'annata l'aumentata propensione al consumo ha incrementato notevolmente gli allevamenti. Per tutto il 1950 le quotazioni segnano, infatti, una netta ripresa ed il loro indice — tanto dei soggetti da ingrasso che dei lattonzoli — cresce dal basso livello a cui era sceso nel 1949 (45-47 per i suini grassi e 33-40 per gli allievi) a quello altissimo di 75-80 e di 90-100 rispettivamente *uguale ai dati record del* 1947. (v. tabella 58)

Prodotti lattiero-caseari. — Contrariamente al discreto andamento del mercato del bestiame, l'anno che si è chiuso ha visto nel mercato caseario una progressiva flessione nel primo semestre che ha portato il prezzo di tutti i prodotti ai livelli minimi di questo dopoguerra.

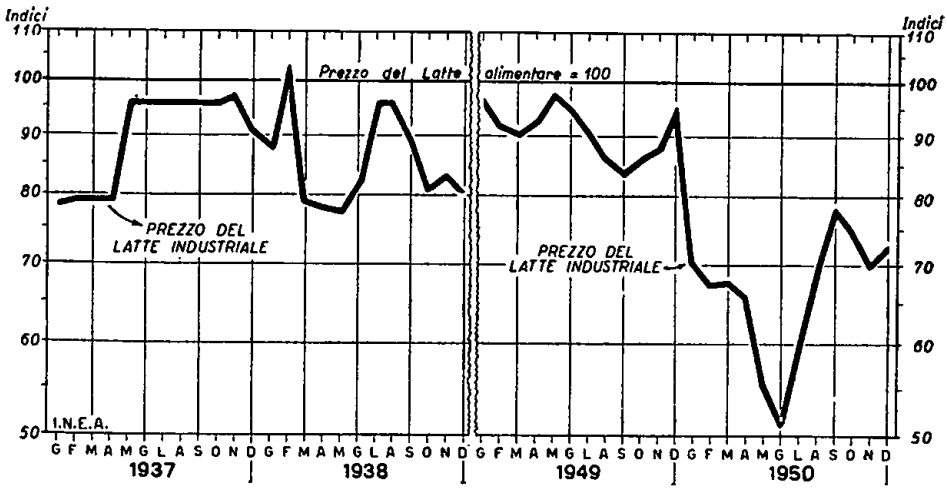


Grafico 26. - Prezzi del latte destinato agli usi industriali, confrontati con quelli del latte alimentare, nel 1937, 1938, 1949 e 1950 (v. Appendice, I).

La gravità della situazione, particolarmente difficile nei mesi estivi, consigliò il Governo di imporre dazi protettivi alle importazioni dei generi caseari, cosicchè gli operatori, fino allora restii ad impegnarsi, ripresero la consueta attività mercantile e i prezzi, nel giro di poche settimane, tornarono a riprendere quota, aumentando di oltre il 40 %.

Fra i formaggi duri il mercato del *grana* è stato il meno soddisfacente. Nel 1948 e nel 1949, infatti, la produzione fu fortemente incrementata, perchè la carenza di scorte di stagionato (carenza provocata dalle depauperazioni del periodo di guerra e dall'impossibilità di rifare subito scorte) aveva creato l'impressione — insieme con la continua ascesa dei prezzi — di ottime possibilità di collocamento in relazione alle necessità di costituire quella dote di magazzino essenziale perchè il grana abbia il suo ciclo di stagionatura senza diminuzioni delle quantità prodotte.

Infatti molti caseifici, che avevano prodotto altri tipi di formaggio, si orientarono verso la lavorazione del grana e quelli che già lo producevano aumentarono il quantitativo di latte impiegato per la sua produzione, tre o quattro volte più dell'ordinario.

Era quindi naturale che il mercato nel 1950 fosse ormai saturo di prodotto e ciò fu aggravato sia dal fatto che le esportazioni non ebbero la sperata ripresa perchè i mercati esteri, vincolati dai precedenti trattati e dagli scambi compensati, erano abbondantemente forniti di partite di formaggi similari, a prezzi sensibilmente inferiori, sia dalla difficoltà di collocamento del pecorino sui mercati americani che hanno indotto i consumatori di alcune città dell'Italia centro-meridionale a sostituirlo al grana.

Infine è da tener presente che moltissime partite di grana sono passate nelle mani, non di abituali stagionatori che ne sanno dosare l'immissione sul mercato, ma di occasionali investitori di capitali che hanno immesso sulle piazze di consumo il prodotto al solo scopo di un rapido realizzo.

Conseguenza di tutto ciò fu un costante andamento al ribasso, tanto per lo stagionato che per il grana fresco, che dal livello di 93 volte (base 1938 = 1) a settembre 1949, scese a quello di 48 volte a fine giugno 1950.

Un arresto nel ribasso si è avuto in luglio-settembre, ma un successivo ripiegamento ha nuovamente portato le quotazioni a livelli bassissimi tanto che, a fine d'anno, il mercato si è chiuso rispetto all'inizio con circa L. 100 in meno per lo stagionato e L. 200 in meno per il fresco.

I *formaggi tipo svizzero*, che hanno seguìto la flessione verificatasi in tutto il settore caseario, sono state in più netta ripresa in estate, particolarmente l'emmenthal che raggiunse quotazioni molto alte anche per la sua migliore qualità. Più in ombra è stato, invece, lo sbrinz, con un mercato limitato per quantitativi di produzione e di scambio.

Il *provolone* (e le svariate forme di paste filate) ha realizzato, insieme all'emmenthal, il maggior rialzo nell'agosto-settembre, nonostante che la produzione sia notevolmente cresciuta, in relazione, principalmente, del buon assorbimento da parte dei mercati esteri, specialmente nord-americani, e di quello interno.

Tab. 61 - Prezzi alla produzione del latte vaccino e dei prodotti derivati

Farm Price of Cow's Milk and Dairy Products

(lire per quintale)

Anni e mesi *Years and months*	Latte - *Milk*				Formaggio - *Cheese*				Burro (*b*) *Butter*	
	consumo diretto (*a*) *for liquid consumption*		uso industriale (*b*) *for industrial use*		grana (*c*) *parmesan*		gorgonzola (*b*)			
	lire	indice	lire	indice	lire	indice	lire	indice	lire	indice
1938 -	83	*1*	71	*1*	1.188	*1*	477	*1*	1.267	*1*
1947 - settembre ...	6.180	*74,5*	6.750	*95,1*	130.000	*109,4*	56.500	*118,4*	139.400	*100,0*
1948 - dicembre	6.175	*74,4*	6.085	*95,7*	83.000	*70,0*	33.900	*71,1*	117.600	*92,8*
1949 - marzo	6.255	*75,4*	5.515	*77,7*	88.000	*74,1*	36.900	*77,4*	100.300	*79,1*
- luglio.....	4.600	*55,4*	5.080	*71,5*	93.000	*78,3*	29.200	*61,2*	84.375	*66,6*
- settembre ...	4.600	*55,4*	4.675	*65,8*	110.000	*92,6*	28.800	*60,4*	92.000	*72,6*
- dicembre	4.600	*55,4*	5.295	*74,6*	—	—	29.750	*62,4*	91.750	*72,4*
1950 - gennaio	4.600	*55,4*	4.930	*69,4*	—	—	28.625	*60,0*	85.750	*67,7*
- febbraio	4.600	*55,4*	4.720	*66,5*	—	—	28.875	*60,5*	82.250	*64,9*
- marzo	4.099	*49,4*	4.625	*65,1*	—	—	28.300	*59,3*	84.200	*66,4*
- aprile	3.875	*46,7*	4.285	*60,4*	60.000	*50,5*	23.750	*49,8*	84.250	*66,5*
- maggio.....	3.800	*45,8*	3.444	*48,5*	60.000	*50,5*	19.800	*41,5*	73.500	*58,0*
- giugno.....	3.560	*42,9*	3.175	*44,7*	57.500	*48,4*	15.875	*33,3*	70.375	*55,5*
- luglio.....	3.400	*41,0*	3.349	*47,2*	70.000	*58,9*	17.625	*36,9*	76.000	*60,0*
- agosto	3.400	*41,0*	3.855	*54,3*	70.000	*58,9*	22.600	*47,4*	84.000	*66,3*
- settembre	3.650	*44,0*	4.328	*61,0*	70.000	*58,9*	27.250	*57,1*	84.125	*66,4*
- ottobre	4.125	*49,7*	4.506	*63,5*	70.000	*58,9*	33.000	*69,2*	84.000	*66,3*
- novembre ...	4.100	*49,4*	4.216	*59,4*	65.000	*54,7*	27.400	*57,4*	82.400	*65,0*
- dicembre	4.100	*49,4*	4.358	*61,4*	66.000	*55,6*	28.750	*60,3*	85.750	*67,7*

(*a*) Torino. - (*b*) Milano. - (*c*) Modena.

Anno decisamente avverso è stato il 1950 per il gorgonzola; esso, nel periodo estivo, ha toccato punte bassissime (33-36 volte il prezzo di anteguerra, contro 61 dell'estate 1949) così da rendere antieconomica la

produzione. Nelle zone tipiche di produzione (Lomellina) ne fu, infatti, sospesa la lavorazione nonostante che nel periodo estivo il prezzo del latte fosse sceso a circa L. 20 al litro. Anche l'esportazione del gorgonzola è stata modesta e solo in autunno sono aumentate, ma sempre in lieve misura, le possibilità di collocamento. A tale proposito è da segnalare come

Tab. 62 - Prezzi alla produzione di altri prodotti zootecnici
Farm Price of other Animal Products

Anni e mesi *Years and months*	Polli (*a*) - *Chickens*		Uova fresche (*b*) *Eggs (in shell)*		Conigli (*c*) *Rabbits*	
	lire per quintale	indice	lire per 1000 unità	indice	lire per quintale	indice
1938 –	899	*1*	467	*1*	390	*1*
1947 – settembre	62.300	*69,3*	36.280	*77,7*	50.000	*128,2*
1948 – dicembre	60.800	*67,6*	34.150	*73,1*	27.000	*69,2*
1949 – aprile	98.000	*109,0*	22.550	*48,3*	29.000	*74,4*
– ottobre	49.400	*54,9*	34.060	*72,9*	21.250	*54,5*
– dicembre	55.500	*61,7*	38.125	*81,6*	20.300	*52,1*
1950 – gennaio	58.700	*65,3*	28.575	*61,2*	21.200	*54,4*
– febbraio	66.200	*73,6*	26.900	*57,6*	23.375	*59,9*
– marzo	79.000	*87,9*	22.280	*47,7*	28.000	*71,8*
– aprile	93.100	*103,6*	19.280	*41,3*	28.000	*71,8*
– maggio	80.000	*89,0*	18.165	*38,9*	24.750	*63,5*
– giugno	78.750	*87,6*	19.685	*42,2*	21.200	*54,4*
– luglio	65.000	*72,3*	23.810	*51,0*	19.000	*48,7*
– agosto	61.500	*68,4*	25.950	*55,6*	19.200	*49,2*
– settembre	56.250	*62,6*	29.000	*62,1*	20.500	*52,6*
– ottobre	48.750	*54,2*	34.200	*73,2*	22.000	*56,4*
– novembre	50.000	*55,6*	40.750	*87,3*	26.000	*66,7*
– dicembre	61.250	*68,1*	36.425	*78,0*	29.250	*75,0*

(*a*) Firenze. - (*b*) Padova. - (*c*) Alessandria.

i mercati esteri di maggior assorbimento (specialmente inglesi), stiano orientandosi verso altri paesi produttori di formaggi similari (Olanda) perchè, oltre al minor prezzo, questi hanno calibrature di forme e sistema di commercio sempre più preferiti.

Il prezzo del *burro* (1) nei primi sei mesi dell'anno ha segnato una con-

(1) Con la dizione « burro » si intendono tutte le qualità prodotte.

tinua flessione (ad eccezione solo del periodo pasquale) principalmente perchè il mercato è stato eccezionalmente appesantito dalla produzione primaverile delle regioni emiliane e mantovane e, in genere, di tutte quelle zone che svolgono attività stagionale.

Occorre poi notare che il burro era partito da una posizione molto debole, avendo dovuto lottare per tutta l'invernata 1949-50 con i bassi prezzi delle partite importate, spesso senza discriminazione. Tale stato di cose suggerì agli organi governativi, come si è accennato all'inizio del paragrafo, l'istituzione del dazio doganale del 30 per cento (1), cosicchè il rialzo che registrò il mercato a luglio è da attribuire esclusivamente a tale provvedimento. In tal modo le produzioni stagionali trovarono integrale assorbimento, e pertanto, quando si chiusero i caseifici emiliani, per la consueta pausa autunno-invernale, si potè prendere un provvedimento (2) di carattere opposto al precedente, e cioè di riduzione del dazio doganale dal 30 al 15 % e il conseguente permesso d'importazione di burro (3).

4. – Vino

In passato il commercio ha fatto praticamente da banchiere alla maggioranza dei due milioni di medi e piccoli viticoltori. I commercianti, infatti, effettuavano abitualmente alla vendemmia i propri acquisti per l'intera annata o per almeno 6-8 mesi, cosicchè, mentre i produttori entravano in possesso immediato del contante a loro necessario come capitale di anticipazione per la nuova annata agraria, i commercianti rifornivano il mercato attingendo gradualmente ai propri magazzini il vino, prodotto direttamente oppure acquistato in vendemmia e, di conseguenza, dato il loro diretto contatto con i consumatori, finivano per regolare e in certo senso prevenire le oscillazioni di prezzo.

I tracolli delle ultime annate (flessioni del 30 e del 40 % rispetto ai prezzi di vendemmia !) hanno messo a dura prova le capacità finanziarie del commercio, già abbastanza colpite dalla guerra. A ciò si aggiungano le difficoltà incontrate, negli ultimi due anni, dal mercato del denaro ; una crescente mancanza di liquidità, un suo sempre più alto costo, le conse-

(1) Decreto del Presidente della Repubblica 7 luglio 1950, n. 442. Approvazione della nuova tariffa doganale dei dazi di importazione (*Gazz. Uff.* 11 luglio 1950, suppl. al n. 156).

(2) Decreto del Presidente della Repubblica 20 ottobre 1950, n. 832 (*Gazz. Uff.* 21 ottobre 1950, n. 243).

(3) Per la verità, questo secondo provvedimento è stato molto più tempestivo che non il precedente ed il mercato ne ha risentito in modo definitivo.

guenze della tendenza deflazionistica che dal settembre 1947 caratterizza la situazione economica generale del nostro Paese hanno costretto il commercio a rinunciare ad operare come per il passato — ossia con acquisti tali da coprire il fabbisogno di lunghi periodi — spingendolo, invece, ad agire

Tab. 63 - Prezzi alla produzione del vino

Farm Price of Wine

(lire per quintale)

Anni e mesi *Years and months*	Barbera, 12° (*a*) *Barbera*		Comune, 10-11° (*b*) *Wine common,*		Rosso comune, 14° (*c*) *Red wine common,*	
	lire	indice	lire	indice	lire	indice
1938 -	196	*1*	108	*1*	122	*1*
1947 - ottobre	9.800	*50,0*	6.850	*63,4*	7.000	*57,4*
1948 - dicembre	8.000	*40,8*	5.650	*52,3*	7.810	*64,0*
1949 - aprile	5.325	*27,2*	4.870	*45,1*	6.160	*50,5*
- luglio	4.812	*24,6*	4.180	*38,7*	5.300	*43,4*
- ottobre	4.375	*22,3*	3.706	*34,3*	4.420	*36,0*
- dicembre	4.000	*20,4*	3.610	*33,4*	4.390	*36,0*
1950 - gennaio	3.950	*20,1*	3.312	*30,7*	4.270	*35,2*
- febbraio	4.062	*20,7*	3.187	*29,5*	4.130	*33,9*
- marzo	4.630	*23,6*	3.110	*28,8*	3.985	*32,7*
- aprile	4.912	*25,1*	3.050	*28,2*	3.700	*30,3*
- maggio	5.120	*26,1*	3.330	*30,8*	4.235	*34,7*
- giugno	5.962	*30,4*	3.675	*34,0*	4.400	*36,1*
- luglio	6.337	*32,3*	3.750	*34,7*	4.400	*36,1*
- agosto	6.400	*32,7*	4.070	*37,7*	4.710	*38,6*
- settembre	6.300	*32,1*	4.450	*41,2*	4.886	*40,0*
- ottobre	5.880	*30,0*	3.400	*31,5*	4.865	*39,9*
- novembre	5.775	*29,5*	3.750	*34,7*	4.632	*38,0*
- dicembre	5.525	*28,2*	3.825	*35,4*	4.835	*39,6*

(*a*) Asti. - (*b*) Firenze. - (*c*) Lecce.

con grande prudenza, limitando gli acquisti per l'approvvigionamento di brevi periodi e indirizzando le richieste verso i vini di pronto consumo.

Il diverso orientamento non ha mancato di far sentire la sua influenza nell'anno 1950: il vino, infatti, nell'inverno e nella primavera rimase nelle cantine dei produttori, i quali, poco a conoscenza della situazione, delle esigenze del consumo e della consistenza delle giacenze, hanno tratto dal

rallentato andamento delle compra-vendite, verificatosi transitoriamente nei mesi di febbraio-aprile, l'impressione di una crisi vinicola di non modeste proporzioni, tenuto conto dell'opinione diffusa di una certa costante contrazione dei consumi per effetto della concorrenza delle bevande estere; impressione che ha accentuato e forse determinato il ribasso in parola.

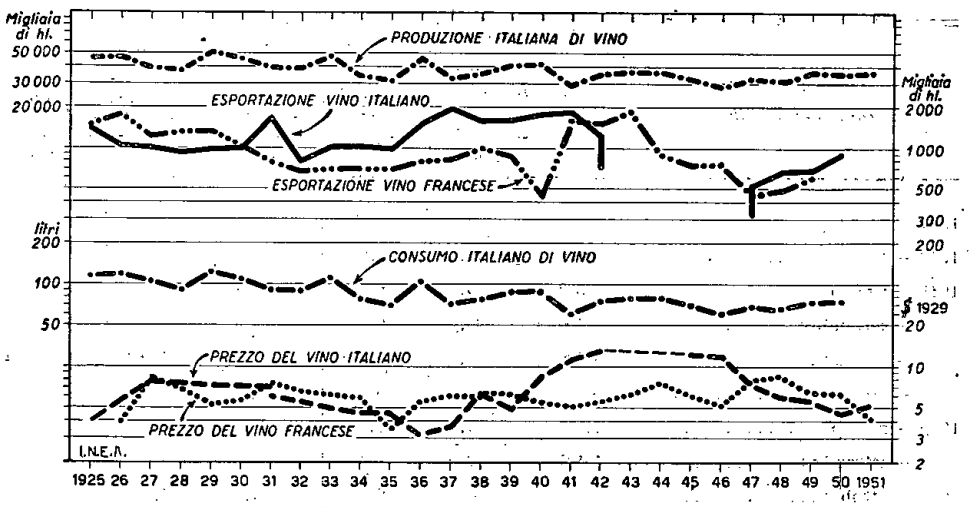


Grafico 27. - Vino: produzione e consumo italiano, esportazione italiana e francese, prezzi del vino italiano e francese dal 1925 al 1950 (v. Appendice, I).

All'inizio dell'anno le quotazioni per vini pugliesi, per serbatoio franco arrivo Milano, erano infatti sulle 360-400 lire al gr./hl; alla fine di aprile esse si aggiravano, negli stessi termini di consegna, sulle 300-320 lire al gr./hl. Il ribasso per fortuna fu di breve durata: il buon tono della domanda — nonostante la scarsa vivacità del consumo —, la legge che ha concesso facilitazioni fiscali per la distillazione (1) nonchè il rialzo generale dei prezzi a seguito dello scoppio della guerra in Corea, hanno ridato movimento alle compra-vendite ed i prezzi, nel periodo maggio-settembre, sono risultati in aumento tanto che l'indice sceso a 30,3 per il rosso comune di Lecce, raggiungeva in autunno 40.

Le scarse disponibilità di vino vecchio, al momento della vendemmia, hanno confermato l'errore di valutazione in cui sono incorsi i produttori in primavera così che, nonostante il mutato orientamento di vendita, tutta

(1) Decreto-legge 18 aprile 1950, n. 142 (*Gazz. Uff.* 18 aprile 1950, n. 90).

la produzione venne assorbita dal consumo; quindi il rapporto produzione-consumo (comprendendovi l'esportazione e la trasformazione industriale) lascia prevedere un tranquillo bilancio di saldatura.

Tab. 64 - Prezzi alla produzione dell'uva
Farm Price of Grapes
(lire per quintale)

Anni e mesi *Years and months*	Uva da tavola (a) *Table grapes*		Uva da vino (b) - *Wine grapes*			
			consumo diretto *for direct consumption*		consumo industriale *for industrial use*	
	lire	indice	lire	indice	lire	indice
1938 -	172	*1*	134	*1*	110	*1*
1948 - ottobre	6.500	*37,8*	5.000	*37,3*	4.350	*39,5*
1949 - agosto	7.900	*45,9*	9.750	*72,8*	—	—
- settembre	7.500	*43,6*	6.000	*44,5*	—	—
- ottobre	8.000	*46,5*	6.500	*48,5*	4.400	*40,0*
- novembre	—	—	8.000	*59,7*	—	—
1950 - agosto	7.000	*40,7*	7.500	*56,0*	—	—
- settembre	5.500	*32,0*	7.000	*52,2*	—	—
- ottobre	—	—	9.750	*72,8*	4.270	*38,8*
- novembre	—	—	13.500	*100,7*	—	—

(a) Latina, moscato - (b) Asti, barbera.

5. - Olio

Come gran parte degli altri prodotti, anche il mercato oleario italiano nel 1950 è stato caratterizzato da due fasi nettamente distinte.

Nel corso del primo semestre i prezzi hanno via via segnato continui cedimenti nonostante che le scorte di olio d'oliva fossero inferiori al normale in conseguenza dello scarso raccolto della campagna 1949-50. In questo periodo fu decisivo l'intervento dello Stato che immetteva al consumo circa 300.000 quintali di olii vegetali esteri importati durante l'anno precedente; ma influirono anche a determinare la situazione, che in un momento destò vive preoccupazioni tra i produttori, le ingenti importazioni di semi effettuate da ditte industriali e commerciali, nonchè i larghi e incontrollati abusi nelle miscele degli olii di semi con gli olii d'oliva.

Ma il delinearsi di un raccolto di olive ancora più modesto di quello precedente e, sopratutto, l'accentuarsi della crisi internazionale, che verso

l'ottobre fu motivo di un repentino rialzo sul mercato mondiale dei prezzi dei semi e degli olii di semi — rialzo conseguente alla ricostituzione delle scorte da parte dei più importanti paesi produttori — modificarono le condizioni oggettive del mercato oleario italiano sino a capovolgerne, in breve

Tab. 65 - Prezzi alla produzione dell'olio di oliva e della sansa vergine d'oliva

Free Market Price of Olive Oil and Virgin Foots, at the Farm

(lire per quintale)

Anni e mesi *Years and months*	Olio di oliva - *Olive oil*						Sansa vergine di oliva (a) *Virgin foots*	
	1ª qualità Imperia		2ª qualità Firenze		2ª qualità Bari			
	lire	indice	lire	indice	lire	indice	lire	indice
1938 -	690	*1*	714	*1*	687	*1*	27	*1*
1947 - giugno	97.500	*141,3*	76.000	*106,4*	75.000	*109,2*	1.800	*66,7*
1948 - dicembre	57.500	*83,3*	63.900	*89,5*	56.000	*81,5*	1.100	*40,7*
1949 - febbraio	60.000	*86,9*	57.560	*80,6*	56.000	*81,5*	1.700	*63,0*
- aprile.....	57.500	*83,3*	56.750	*79,5*	52.000	*75,7*	800	*29,6*
- agosto	52.000	*75,3*	55.500	*77,7*	45.000	*65,5*	—	—
- dicembre	37.000	*53,6*	39.975	*56,0*	38.000	*55,3*	250	*9,3*
1950 - gennaio	39.500	*57,2*	38.375	*53,7*	36.500	*53,1*	275	*10,2*
- febbraio	38.500	*55,8*	37.500	*52,5*	35.000	*50,9*	350	*13,0*
- marzo	38.000	*55,1*	37.000	*51,8*	34.000	*49,5*	450	*16,7*
- aprile.....	38.000	*55,1*	36.750	*51,5*	34.000	*49,5*	450	*16,7*
- maggio	38.300	*55,5*	36.100	*50,6*	34.600	*50,4*	500	*18,5*
- giugno	39.000	*56,5*	35.625	*49,9*	35.000	*50,9*	525	*19,4*
- luglio	39.000	*56,5*	36.375	*50,9*	38.000	*55,3*	—	—
- agosto	48.000	*69,6*	43.500	*60,9*	44.000	*64,0*	—	—
- settembre	47.500	*68,8*	43.750	*61,3*	42.000	*61,1*	—	—
- ottobre	46.000	*66,7*	43.500	*60,9*	41.000	*59,7*	—	—
- novembre	46.500	*67,4*	45.600	*63,9*	41.500	*60,4*	675	*25,0*
- dicembre	47.500	*68,8*	43.500	*60,9*	42.000	*61,1*	750	*27,8*

(a) Reggio Calabria.

tempo, la situazione. D'altra parte l'elemento psicologico non fu estraneo, in un certo momento, a quel convulso aumento delle quotazioni che, per piccole partite e per olii di qualità, raggiunsero punte invero ingiustificate.

È soltanto alle soglie del nuovo anno che subentra negli operatori mag-

giore riflessione, pur mantenendosi la richiesta molto attiva ed il tono generale del mercato alquanto sostenuto.

Si aggiunga, però, che i produttori di olio di oliva operano al margine delle loro possibilità da lungo tempo, per cui si rende necessaria da parte del Governo una prudente e intelligente politica d'importazione nei riguardi degli olii di semi al fine di evitare che l'introduzione, anche di quantitativi limitati, colpisca duramente i produttori, tenuto presente la scarsa elasticità di una coltura a tipico lungo ciclo produttivo.

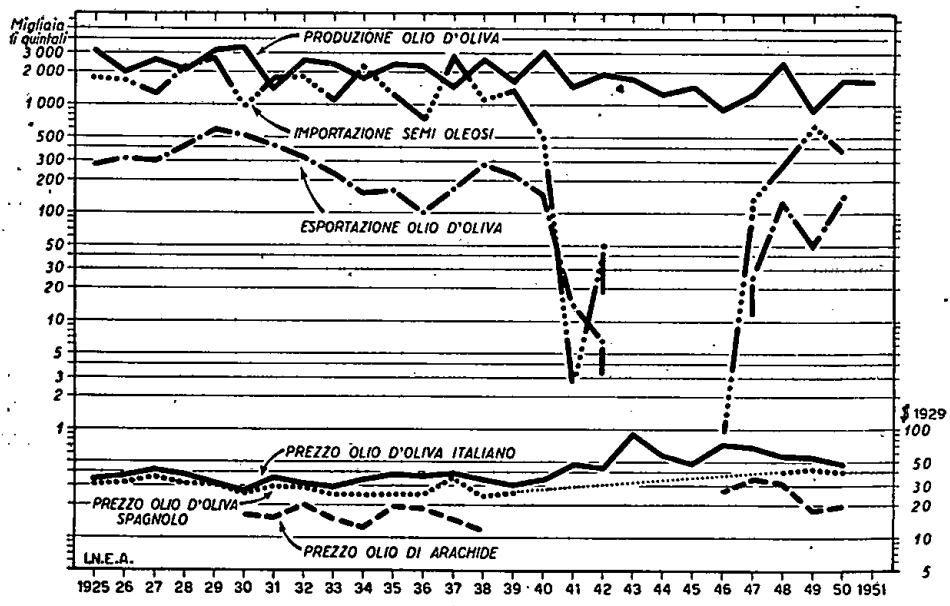


Grafico 28. - Olio d'oliva e di semi: produzione ed esportazione italiana dell'olio di oliva, importazione italiana dei semi oleosi, prezzi dell'olio di oliva italiano e spagnolo e dell'olio di arachide, dal 1925 al 1950 (v. Appendice, I).

6. – Ortofrutticoli

Generalità. — Nell'Annuario dello scorso anno mettemmo in evidenza come già nel 1949 i prezzi dei prodotti ortofrutticoli avessero ripreso quota dai bassi livelli a cui erano giunti nell'estate del 1948, riavvicinandosi all'indice generale dei prezzi all'ingrosso e attenuando così il forte divario esistente con il livello sostenuto dei prezzi al dettaglio. Come indicano i dati seguenti, questo movimento di riequilibrio ha avuto luogo anche nel corso del 1950; anzi in piena campagna di vendita, e cioè nel periodo

compreso tra maggio e la fine dell'estate, l'indice generale dei prodotti ortofrutticoli ha superato il livello dell'indice generale dei prezzi:

Tab. 66 - Indici dei prezzi all'ingrosso e al minuto dei prodotti ortofrutticoli
Wholesale and Retail Index Prices of Vegetables and Fruits.

Anni e mesi *Years and months*	Indice generale prezzi all'ingrosso *Wholesale index prices all commodities*	Prodotti ortofrutticoli - *Vegetables and Fruits*				
		Indice prezzi all'ingrosso *Wholesale index prices*	Indice prezzi al minuto (a) *Retail index prices*			
			In complesso *Total*	Ortaggi *Vegetables*	Frutta fresca *Fresh fruits*	Frutta secca *Dried fruits*
1948 media annua	54,4	40,4	—	—	—	—
I semestre	52,7	46,0	—	—	—	—
II »	56,2	34,7	61,6	39,6	51,7	66,3
1949 media annua	51,7	42,6	57,4	51,2	59,9	73,1
I semestre	54,7	41,9	60,2	52,3	66,7	72,0
II »	48,7	43,3	54,7	50,0	53,2	74,2
1950 media annua	49,1	54,2	58,5	52,8	61,2	71,7
I semestre	47,1	52,8	58,4	53,4	60,7	70,0
II »	51,0	55,7	58,6	52,2	61,7	73,4
gennaio	47,3	48,5	54,3	52,3	52,8	64,7
febbraio	47,6	51,7	57,0	57,0	54,0	63,9
marzo	47,3	49,2	53,1	48,4	55,1	64,7
aprile	46,9	52,2	59,7	53,9	61,4	76,0
maggio	47,0	59,3	60,0	50,0	68,2	75,5
giugno	46,7	55,8	65,9	58,6	72,8	75,3
luglio	46,9	55,3	62,5	56,3	66,5	75,0
agosto	49,1	60,1	62,1	60,9	58,5	74,0
settembre	50,9	69,0	63,8	59,4	65,9	73,7
ottobre	51,8	54,8	55,2	44,5	62,5	75,0
novembre	52,8	52,2	55,6	45,3	61,4	77,3
dicembre	54,2	52,6	52,7	46,9	55,7	65,7

(a) Indice costruito sulla base dei prezzi di 23 generi di largo consumo.

È alquanto arduo esprimere un giudizio di sintesi sulle cause che hanno operato nel 1950 sull'andamento di questo settore, e quindi di esse ci occuperemo trattando dei singoli prodotti, tanto varie sono state le caratteristiche dell'andamento dei loro mercati e i motivi che vi hanno operato. Tuttavia può dirsi che, fatta eccezione per gli agrumi e per le mandorle, la produzione o è diminuita, come è il caso delle pere e delle mele, oppure è aumentata in misura minore di quanto non fosse cresciuta negli anni precedenti; per cui la domanda non è stata dominata da quella abbondanza dell'offerta che aveva caratterizzato gli anni precedenti — pur essendo questa sensibilmente in eccesso rispetto all'anteguerra —. Inoltre, gli ostacoli che avevano resa difficile la ripresa delle nostre esportazioni verso i mecati tradizionalmente acquirenti dei nostri prodotti, sono in certa misura

venute meno nel 1950, per cui il volume esportato è stato notevolmente superiore a quello dell'anno precedente.

Questi due fattori hanno giocato ruoli differenti da prodotto a prodotto, a seconda del verificarsi di circostanze particolari, tuttavia, ripetiamo è ad essi principalmente che bisogna ascrivere il notevole aumento e le sensibili oscillazioni che hanno caratterizzato, nel loro complesso, il mercato dei prodotti ortofrutticoli.

Si è detto che nell'anno 1950 l'aumento dei prezzi all'ingrosso è stato accompagnato da una attenuazione del divario esistente tra questi ed i prezzi al dettaglio. Tuttavia il problema dei costi di distribuzione continua ad essere il problema fondamentale, non soltanto in Italia, di questo settore del mercato, come è dimostrato dal fatto che l'indice dei prezzi al minuto dei prodotti ortofrutticoli ha seguìto l'andamento al rialzo dei prezzi all'ingrosso, ed il saggio di incremento all'incirca uguale.

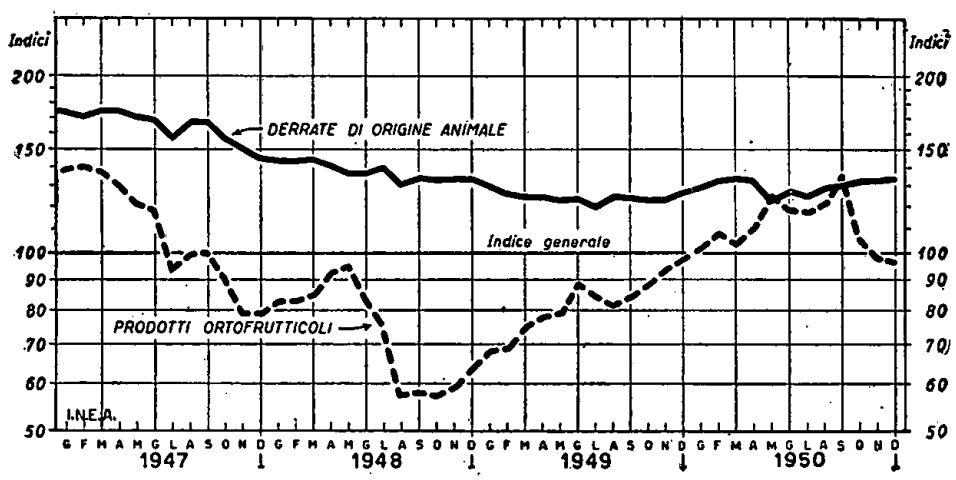


Grafico 29. - Indici dei prezzi dei prodotti ortofrutticoli e delle derrate alimentari di origine animale confrontati con l'indice dei prezzi all'ingrosso nel triennio 1947-50 (v. Appendice, I).

A tale proposito, tenuto conto che la vendita al dettaglio dà luogo ad un prezzo che raggiunge il doppio o poco meno del triplo del prezzo di produzione, con un incremento che va dal 75 al 100 % rispetto al prezzo di vendita del grossista di arrivo, riteniamo importante riportare le conclusioni a cui il Tradardi è giunto in un suo recente scritto, sulla base di quanto hanno suggerito i pregevoli studi del Dipartimento di agricoltura degli Stati Uniti (1) promossi dalla osservazione che anche in quel paese il costo della

(1) *Thomsen F. L.:* «Marketing Activities», January 1944. V. anche «The Farmer's Shaer of the Consumer's Food Dollar.

vendita al dettaglio costituisce la voce più rilevante dell'intervallo fra il prezzo alla produzione e quello al consumo.

Tab. 67 - Prezzi alla produzione di alcune leguminose da granella
Farm Price of certain Pulses
(lire per quintale)

Anni e mesi *Years and months*	Fagiuolo secco (*a*) *Kidney beans*		Fava secca (*b*) *Broad beans*		Cece (*c*) *Chick-peas*		Lenticchia (*d*) *Lentils*	
	lire	indice	lire	indice	lire	indice	lire	indice
1938 –	160	*1*	116	*1*	143	*1*	140	*1*
1948 – gennaio	9.750	*69,3*	4.500	*38,8*	5.000	*35,0*	10.000	*71,5*
– dicembre	6.400	*40,0*	4.500	*38,8*	—	—	5.200	*37,1*
1949 – marzo	5.910	*36,9*	5.800	*50,0*	4.500	*31,5*	5.200	*37,1*
– giugno	5.975	*37,3*	6.500	*56,0*	4.000	*28,0*	6.500	*46,4*
– settembre	9.000	*56,2*	7.750	*66,8*	5.500	*38,5*	9.000	*64,3*
– dicembre	9.910	*61,9*	7.750	*66,8*	6.500	*45.5*	9.500	*67,9*
1950 – gennaio	10.100	*63,1*	7.750	*66,8*	6.800	*47,6*	11.000	*78,6*
– febbraio	12.500	*78,1*	7.500	*64,6*	6.500	*45,5*	11.000	*78,6*
– marzo	12.500	*78,1*	7.200	*62,1*	6.000	*42,0*	11.000	*78,6*
– aprile	12.500	*78,1*	7.150	*61,6*	6.000	*42,0*	10.500	*75,0*
– maggio	—	—	7.150	*61,6*	5.500	*38,5*	—	—
– giugno	15.000	*93,8*	5.300	*45,7*	5.000	*35,0*	12.000	*85,7*
– luglio	15.000	*93,8*	6.000	*51,7*	5.000	*35,0*	10.000	*71,5*
– agosto	10.000	*62,5*	6.200	*53,4*	6.000	*42,0*	10.000	*71,5*
– settembre	11.800	*73,8*	6.250	*53,9*	6.000	*42,0*	9.500	*67,9*
– ottobre	13.000	*81,3*	6.250	*53,9*	6.000	*42,0*	12.000	*85,7*
– novembre	12.850	*80,3*	6.250	*53,9*	6.500	*45.5*	14.000	*100,0*
– dicembre	12.000	*75,0*	6.250	*53,9*	6.500	*45,5*	14.000	*100,0*

(*a*) Vercelli. - (*b*) Matera. - (*c*) Benevento. - (*d*) Caltanissetta.

Le conclusioni del Tradardi costituiscono un vero e proprio programma legislativo per il funzionamento del *Marketing* nel nostro Paese, particolarmente importante per il settore degli ortofrutticoli:

« 1) I costi di lavorazione all'origine non sono altissimi, ma è anche vero che la lavorazione per il mercato interno lascia molto a desiderare originando costi indiretti molto gravi quali una eccessiva percentuale di guasto e, sopratutto, un *deprezzamento aprioristico della merce da parte del dettagliante, sul mercato all'ingrosso in notevole eccesso*, massima copertura di ogni possibile rischio; è, quindi, necessario imporre una lavorazione sufficiente-

mente razionale dei prodotti, ma affinchè tale lavorazione non aumenti la sua incidenza conviene venga realizzata in impianti centralizzati, accuratamente attrezzati e possibilmente pubblici, impianti che la tecnica indica consentire una riduzione fino al 50 % dei costi o un raddoppiamento dello standard qualitativo a parità di costi.

« 2) I costi di vendita all'ingrosso sono sensibilmente riducibili, ma all'unica condizione di moltiplicare l'entità di traffico per operatore ciò che vuol dire: mercato all'ingrosso non vincolato e, quindi, capace di attrarre forti aliquote di traffico; prodotti standardizzati per lo meno fino al punto da consentire una facile classificabilità commerciale ed una soddisfacente fiduciarietà; vendita celere e pubblica mediante astazioni aperte e ad opera di agenti di rigorosa fiducia.

« 3) I costi di vendita al dettaglio vanno assolutamente ridotti: moltiplicando al massimo l'entità delle vendite giornaliere per operatore e *neutralizzando con tutti i possibili espedienti la tendenza naturale dei dettaglianti ad assicurarsi i loro consueti margini assoluti con una riduzione degli acquisti sul mercato all'ingrosso* (riduzione dei rischi di giacenza, di calo e guasto e di lavoro) *ed aumento, tutte le volte che è consentito dalla mancanza di calmieri e di concorrenza, del prezzo di vendita* ».

Esaminato così il mercato ortofrutticolo nel suo complesso vediamo di trattare i settori principali e l'andamento che il loro mercato ha avuto nel corso del 1950.

Occorre innanzitutto dire che, in relazione alle diverse caratteristiche agronomiche dei prodotti, il giudizio di sintesi che abbiamo detto è, analiticamente molto diverso; cioè considerate a parte le vicende della patata e del pomodoro, per l'importanza che rivestono: alimentare la prima ed industriale il secondo, i prezzi degli ortaggi possono senz'altro considerarsi aumentati rispetto all'anno precedente (tanto da essersi finalmente adeguati al livello di svalutazione della lira), mentre non altrettanto quelli della frutta fresca.

Patate. — La difficile situazione, già messa in evidenza nel precedente Annuario, in cui si era venuta a trovare la patata nell'anno 1949 (1), determinata — trattandosi principalmente di derrata conservabile — dalla depressione generale che ha caratterizzato il mercato di quell'anno e, seppure in misura minore, dalle difficoltà di collocamento all'estero della nostra produzione di primaticce non poteva non influire sui risultati produttivi dell'annata 1950. Come è già stato messo in evidenza nel capitolo II,

(1) V. « Annuario » I.N.E.A., Vol. III, Cap. VI, 6, pag. 206.

Tab. 68 - Prezzi alla produzione di alcuni prodotti ortivi

Farm Price of certain Vegetables

(lire per quintale)

a) PATATE, POMODORI, CIPOLLE - *Potatoes, Tomatoes and Garlic*

Anni e mesi *Years and months*	Patata (*a*) *Potatoes*		Pomodoro - *Tomatoes*				Cipolla (*b*) *Garlic*	
			uso industriale (*b*) *for industrial use*		consumo diretto (*c*) *for direct consumption*			
	lire	indice	lire	indice	lire	indice	lire	indice
1938 -	42	*1*	20	*1*	45	*1*	128	*1*
1948 - marzo	2.790	*66,4*	—	—	—	—	—	—
- dicembre	1.400	*33,3*	—	—	—	—	—	—
1949 - luglio	950	*22,6*	1.350	*67,5*	1.250	*27,8*	2.500	*19,5*
- settembre	1.800	*42,9*	1.350	*67,5*	2.500	*55,6*	3.200	*25,0*
- dicembre	2.100	*50,0*	—	—	—	—	3.300	*25,8*
1950 - gennaio	2.100	*50,0*	—	—	—	—	3.800	*29,7*
- febbraio	2.250	*53,6*	—	—	—	—	4.500	*35,2*
- marzo	2.500	*59,5*	—	—	—	—	4.500	*35,2*
- aprile.....	3.500	*83,3*	—	—	—	—	—	—
- maggio	3.350	*79,8*	—	—	—	—	—	—
- giugno	2.000	*47,6*	—	—	8.500	*188,9*	—	—
- luglio	1.900	*45,2*	830	*41,5*	4.130	*91,8*	—	—
- agosto	2.350	*56,0*	830	*41,5*	2.080	*46,2*	—	—
- settembre	2.900	*69,0*	830	*41,5*	2.030	*45,1*	1.350	*10,5*
- ottobre	2.300	*54,8*	—	—	1.960	*43,5*	1.250	*9,8*
- novembre	2.200	*52,4*	—	—	—	—	1.400	*10,7*
- dicembre	2.000	*47,6*	—	—	—	—	1.750	*13,7*

b) ALTRI ORTIVI - *Others*

Anni e mesi *Years and months*	Fagiuolo (*d*) *Kidney beans*		Cavolfiore (*e*) *Cauliflowers*		Spinacio (*f*) *Spinach*		Lattuga (*g*) *Lettuce*	
	lire	indice	lire	indice	lire	indice	lire	indice
1938 -	123	*1*	39	*1*	101	*1*	32	*1*
1948 - marzo	—	—	950	*24,4*	5.500	*54,5*	750	*23,4*
- ottobre	4.135	*33,6*	1.600	*41,0*	3.800	*37,6*	4.200	*131,3*
1949 - marzo	—	—	1.900	*48,7*	5.000	*49,5*	7.000	*218,8*
- agosto	5.210	*42,4*	—	—	—	—	7.000	*218,8*
- dicembre	—	—	2.500	*64,1*	2.100	*20,8*	6.000	*187,5*
1950 - gennaio	—	—	4.400	*112,8*	2.400	*23,8*	7.000	*218,8*
- febbraio	—	—	1.400	*35,9*	1.600	*15,8*	5.000	*156,3*
- marzo	—	—	800	*20,5*	1.400	*13,9*	500	*15,6*
- aprile.....	—	—	—	—	1.400	*13,9*	500	*15,6*
- maggio	—	—	—	—	2.000	*19,8*	1.000	*31,3*
- giugno	8.730	*71,0*	—	—	—	—	3.000	*93,8*
- luglio	5.590	*45,4*	—	—	—	—	8.000	*250,0*
- agosto	8.120	*66,0*	—	—	—	—	8.000	*250,0*
- settembre	6.288	*51,1*	—	—	—	—	8.000	*250,0*
- ottobre	5.518	*44,9*	—	—	4.000	*39,6*	4.000	*125,0*
- novembre	—	—	—	—	2.800	*27,7*	5.000	*156,3*
- dicembre	—	—	—	—	4.100	*40,6*	6.000	*187,5*

(*a*) Napoli. - (*b*) Parma. - (*c*) Piacenza. - (*d*) Verona. - (*e*) Napoli. - (*f*) Roma. - (*g*) Savona.

infatti, la superficie è ulteriormente discesa da 389 a 383 mila ettari e la produzione, a seguito di una resa unitaria alquanto inferiore a quella prebellica, è diminuita da 26 milioni di quintali a circa 24. È questa la ragione principale che ha dato al mercato del 1950 un tono completamente differente di quello dell'anno precedente.

Il prezzo della patata comune, infatti, a causa delle notizie non buone sulla produzione realizzata, è continuato a salire nel corso del primo semestre fino a raggiungere, nel mese di maggio, il livello di circa 80 volte il prezzo di anteguerra. Esso, in giugno e luglio, a seguito della immissione sul mercato dalle patate di nuovo raccolto, è sceso a livelli alquanto inferiori (intorno a 45 volte) ma subito dopo ha ripreso il suo andamento al rialzo per toccare le 69 volte in settembre e chiudere l'anno intorno al livello di 50 volte, uguale a quello al quale l'annata era iniziata.

Sebbene l'esportazione di primaticcie sia modesta e la produzione in generale venga immessa sul mercato interno quasi integralmente, l'andamento delle nostre vendite sui mercati di Bruxelles, di Londra e tedeschi, è stato caratterizzato da una attività ben diversa da quella precedente (a seguito del provvedimento di liberalizzazione adottato da questi nostri clienti), per cui si ha ragione di pensare che il prezzo, dopo la breve flessione del periodo di raccolta, sia tornato ad aumentare anche grazie a questo più favorevole andamento del commercio con l'estero, nonchè ai prezzi spuntati sulle piazze sopra indicate. Le vendite sono state favorite dal fatto che la concorrenza non si è manifestata nella forma aspra con cui ha avuto luogo negli anni passati (col Nord Africa e con la Francia in modo particolare) e la quantità e la presentazione commerciale del nostro prodotto sono state eccellenti.

Pomodoro. — Situazione profondamente diversa si è avuta per il mercato del pomodoro. Come è noto, circa il 60 % della produzione nazionale viene consumato allo stato fresco mentre, del rimanente 40, una parte (mezzo milione di quintali) è venduta direttamente all'estero e l'altra viene ceduta all'industria trasformatrice i cui prodotti sono in notevole misura esportati.

Per il prodotto venduto dai produttori al consumo diretto, la campagna 1950 si è aperta con quotazioni superiori a quelle del 1949 (circa 45 volte il prezzo d'anteguerra contro 27-30), sulla linea, cioè, di quanto è avvenuto per la maggior parte dei prodotti ortofrutticoli, la cui complessiva minore produzione, di fronte ad una maggiore destinazione del reddito per tali consumi, ha evidentemente favorito il processo di riequilibrio dei prezzi che fino al 1949 era stati, in tale settore, particolarmente depressi.

Considerazioni diverse devono essere fatte per il prodotto destinato alla trasformazione industriale.

Il mercato dei derivati, prodotti con la raccolta 1949, è stato nel corso del 1° semestre del 1950 rivolto al ribasso, nonostante che l'esportazione abbia in quel periodo superato l'intera quantità venduta in tutto lo anno 1949 (1). La spiegazione dell'apparente contrasto è data dal fatto che,

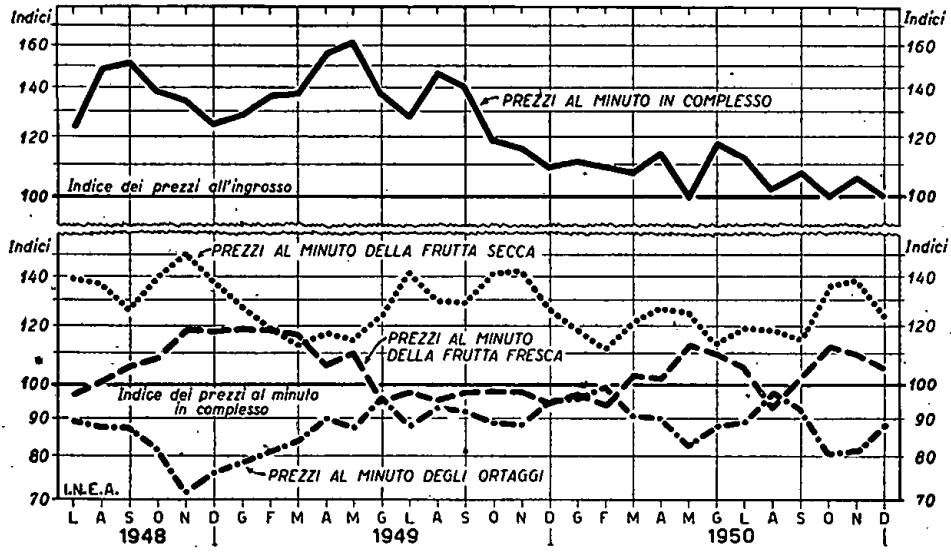


Grafico 30. - Indice dei prezzi al minuto in complesso confrontato con l'indice dei prezzi all'ingrosso. Indici dei prezzi al minuto della frutta fresca, degli ortaggi e della frutta secca confrontati con l'indice dei prezzi al minuto in complesso; dal luglio 1948 al dicembre 1950 (v. Appendice, I).

sopratutto sul mercato tedesco, la concorrenza jugoslava, ungherese e bulgara, presentatesi con prodotti di qualità superiore, ha depresso i nostri prezzi che, tuttavia, dato il ribasso della banda stagnata sul mercato internazionale (2), erano pur sempre remunerativi per l'industria.

Nel secondo semestre è ridotta sensibilmente la domanda da parte dell'industria. Questa, infatti, è stata messa in difficoltà dal forte rialzo della banda stagnata (3) in conseguenza degli avvenimenti internazionali, dal fatto che i produttori avevano diminuito notevolmente la superficie del pomodoro S. Marzano, che è la qualità più indicata per la lavorazione dei pelati, per sostituirla con la Marzanella — prodotto precoce, buono per l'esportazione allo stato fresco, ma meno apprezzato per la lavorazione industriale — nonchè dalle difficoltà che il consumo interno di derivati incontra per tornare al livello d'anteguerra (4).

(1) Nel primo semestre del 1950 furono esportati q. 446.000; in tutto il 1949 q. 524.787.
(2) Prezzo minimo, per qualche parte L. 162 al chilo (banda stagnata nazionale).
(3) L. 232 al chilo (banda stagnata nazionale) nel secondo semestre.
(4) V. Cap. IV, 6, pag. 126.

A ciò si aggiunga l'influenza d'un raccolto veramente eccezionale — di qualità scadente in alcune parti delle principali zone di produzione — superiore di quasi 3 milioni di quintali a quello del 1936-39 (1) ; per cui, contrariamente a quanto è avvenuto per il pomodoro destinato al consumo diretto, il prezzo di quello destinato all'industria non ha superato il livello di 42-45 volte il prezzo d'anteguerra, contro 67-70 del 1949.

Ortaggi. — Nel paragrafo introduttivo al mercato dei prodotti ortofrutticoli, è stato messo in evidenza come i prezzi degli ortaggi abbiano avuto un andamento, in certo senso, diverso da quello delle frutta.

Nel precedente Annuario (2) era stato più volte fatto rilevare come la domanda di ortaggi fosse alla fine della guerra in continua espansione : e ciò soprattutto in relazione al fatto che, essendo diminuita la disponibilità dei prodotti alimentari essenziali (grano in special modo), i consumatori erano stati costretti a sostituirli con altri al fine di arricchire, in qualche modo, la loro dieta impoverita. Pur tenendo presente questo fondamentale aspetto del consumo negli anni immediatamente successivi alla fine della guerra, non bisogna, tuttavia, dimenticare che la capacità di spesa dei consumatori era stata fortemente ridotta a causa della diminuzione dei redditi. Con ciò si vuol dire che se la domanda per il consumo di prodotti ortivi era senza dubbio in espansione, così che tra i vari capitoli della spesa alimentare la voce relativa figurava per una percentuale gradatamente crescente, essa, tuttavia, era pur sempre notevolmente inferiore in senso assoluto a quella normale di prima della guerra. Di fronte a questa situazione tecnica della domanda, caratteristica degli anni 1946/48, si ha una offerta non soltanto fortemente in espansione, ma addirittura superiore in volume a quella d'anteguerra. Nonostante, quindi, un mercato attivissimo ed una domanda fortemente crescente, sino al 1948-49 si nota uno squilibrio netto fra domanda ed offerta ed è questa appunto la causa fondamentale per cui i prezzi dei prodotti ortivi, malgrado il mercato molto attivo, rimasero depressi intorno a 20-30 volte il livello d'anteguerra. Nel 1949, la situazione generale di depressione, che ha caratterizzato il mercato di tutti i prodotti, ha frenato l'aumento in atto nel consumo — e ciò nel momento in cui l'equilibrio fra domanda ed offerta non era più un obiettivo così lontano — cosicchè non già tanto per il divario esistente negli anni precedenti fra le disponibilità e la richiesta, quanto perchè il mercato si è appesantito con poche attive contrattazioni all'ingrosso, i prezzi non ebbero motivo per abbandonare i livelli depressi ed orientarsi a raggiungere il livello della svalutazione monetaria.

(1) V. Cap. II, 5, pag. 40.
(2) V. « Annuario » I.N.E.A., Vol. III, 1949, Cap. VI, 6, pag. 204.

Tale situazione permane anche nel primo semestre del 1950, ma con l'immissione sul mercato del raccolto primaverile-estivo e successivamente di quello autunno-invernale, si è avuto, per la prima volta dopo la guerra, una nuova situazione tecnico-commerciale. Venute meno, le cause generali che hanno mantenuto depresso nel corso del 1949 il mercato dei prodotti ortivi, i prezzi, stimolati da una domanda ormai pienamente normalizzata e lievemente in espansione per il graduale aumento dei consumi, di fronte ad una offerta che, anche essa per la prima volta dopo la fine della guerra, è cresciuta meno degli anni precedenti (ed in qualche caso è addirittura diminuita), trovarono subito l'incentivo, che fino allo scorso anno era mancato, per adeguarsi al livello della svalutazione monetaria e, in qualche caso, specie per le produzioni autunno-invernali, superarlo.

Occorre poi aggiungere — e ciò vale sopratutto per la frutta — che l'avvenuta liberalizzazione del settore, ha richiamato nel mercato una serie di piccoli speculatori che hanno attivamente acquistato a qualsiasi prezzo; a questo fenomeno speculativo va anche imputato se i nostri clienti esteri (Germania, Scandinavia, Olanda), di fronte all'ingorgo di traffico che ne è conseguito, hanno revocato in parte i provvedimenti di liberalizzazione, provocando non pochi fallimenti di questi improvvisati operatori.

Naturalmente il fatto che l'andamento stagionale abbia avuto diversa influenza a seconda della prevalente area di produzione, ha agito nel senso che le nostre conclusioni, se hanno senza dubbio valore come giudizio di sintesi, sono necessariamente differenti da prodotto a prodotto.

Così mentre il mercato del cavolfiore ha risentito dei continui aumenti di produzione che hanno avuto luogo anche nell'ultimo anno (1) portando il raccolto di quella coltura a circa il doppio di quella media del periodo prebellico (e le stesse considerazioni valgono per la fava fresca, i piselli ed i carciofi), considerazioni diverse vanno fatte per la cipolla, il fagiolo, i poponi, gli spinaci ed altri, i cui raccolti o sono diminuiti rispetto al 1939 oppure non hanno manifestato la tendenza all'aumento dei primi.

Infine, a causa dell'ottimo andamento della campagna d'esportazione taluni prodotti ortivi, il cui raccolto è assorbito in notevole misura dalle vendite all'estero, e su cui, quindi, la congiuntura di queste ha notevole influenza, hanno spuntato prezzi elevati e crescenti, mai registrati negli anni precedenti; tale è il caso, appunto, della lattuga che ha visto aumentato il suo prezzo, nel corso dell'estate 1950, a circa 250 volte quello d'anteguerra. La stessa considerazione vale a spiegare le forti punte che ad inizio di campagna hanno portato i prezzi di taluni prodotti a livelli eccezionali. È noto,

(1) V. Cap. II, 5, pag. 43.

infatti, che, mentre sulla massa dei prodotti ortivi raccolti l'influenza della esportazione è modesta, se non addirittura trascurabile, sulle varietà precoci essa esercita un peso determinante. È per tale motivo che i pomodori al consumo diretto hanno aperto la campagna di vendita con prezzi, a giugno, fino a 180-200 volte quelli d'anteguerra e che i fagiuoli hanno potuto spuntare quotazioni, sempre in apertura di campagna, di oltre 70 volte.

Frutta fresca. — Per comprendere l'andamento del mercato della frutta fresca — avendo sopratutto presente quella sulla quale il mercato di esportazione ha scarsa influenza — occorre mettere in evidenza — cosa che del resto è stata già ampiamente fatta negli Annuari degli scorsi anni ma sulla quale non è mai abbastanza opportuno insistere — che tra l'anteguerra ed il 1949 si è avuto un aumento degli impianti che, per quel che riguarda le pere e le mele, ha interessato all'incirca 15 mila ettari (1). La produzione, quindi, di questo ultimo biennio è dominata dalla espansione eccezionale della disponibilità, all'incirca raddoppiata rispetto alla media 1936-39. Per contro la domanda — sensibilmente diminuita nel dopoguerra per effetto del basso potere d'acquisto dei consumatori — è dal 1948 aumentata entro i limiti della spesa consentita dall'incremento del reddito. È da mettere in rilievo, a tale proposito, che l'espansione della domanda è stata certamente inferiore a quella verificatasi per i prodotti ortivi — dato che la frutta non può avere quel carattere di derrata sostitutiva dei prodotti essenziali mancanti così come, invece, possono avere gli ortaggi.

Questa circostanza spiega in modo evidente, perchè il mercato delle frutta sia rimasto depresso anche nel corso del 1950 ed i prezzi non si siano discostati dai livelli di 30-35 volte raggiunti nelle annate precedenti. E spiega anche perchè l'aumento verificatosi nei consumi, dopo due anni di stasi, nel secondo semestre del 1950 non abbia sostanzialmente influito sui risultati economici della campagna commerciale della frutta.

Tuttavia, pur rimanendo valida l'osservazione ora fatta in generale, non può essere passato sotto silenzio il fatto che nel 1950 il mercato sembra essere stato più attivo e le quotazioni realizzate lievemente superiori. Ciò trova la sua naturale spiegazione nel fatto che nell'annata in esame i risultati produttivi, specie delle mele e delle pere, che costituiscono la massa più importante immessa sul mercato, siano stati inferiori a quelli veramente eccezionali del 1949. Come è stato già messo in evidenza nel capitolo II, questa minore disponibilità deve essere attribuita all'andamento stagionale del 1949, da considerarsi sotto questo riguardo anormale, ma — oltre che al fenomeno speculativo per l'esportazione di cui si è detto parlando del mer-

(1) V. Cap. II, 9, pag. 54.

cato degli ortaggi — anche in certa misura al fatto che l'aliquota di produzione ottenuta dai nuovi impianti eseguiti nel 1947-49 (gli ultimi determinati del periodo di inflazione) è stata in certa misura inferiore a quella del 1949, durante il quale raggiunse il massimo volume. Non è da escludere, in-

Tab. 69 - Prezzi alla produzione delle frutta
Farm Price of Fresh Fruits
(lire per quintale)

Anni e mesi *Years and months*	Mele (a) *Apples*		Pere (b) *Pears*		Pesche (b) *Peaches*		Ciliege (b) *Cherries*	
	lire	indice	lire	indice	lire	indice	lire	indice
1938 -	149	*1*	162	*1*	143	*1*	214	*1*
1948 - maggio	11.445	*48,1*	—	—	—	—	8.500	*39,7*
- agosto	—	—	6.510	*40,2*	4.460	*31,2*	—	—
1949 - marzo	7.480	*36,9*	7.400	*45,7*	—	—	—	—
- maggio	8.416	—	—	—	—	—	9.400	*43,9*
- luglio	—	—	—	—	6.180	*43,2*	—	—
- settembre	—	—	—	—	—	—	—	—
- dicembre	3.779	*24,0*	4.280	*26,4*	—	—	—	—
1950 - gennaio	4.271	*22,9*	5.010	*30,9*	—	—	—	—
- febbraio	4.516	*23,1*	5.500	*34,0*	—	—	—	—
- marzo	4.606	*22,3*	—	—	—	—	—	—
- aprile.....	5.238	*25,3*	—	—	—	—	—	—
- maggio	—	—	—	—	—	—	6.610	*30,9*
- giugno	—	—	—	—	7.200	*50,3*	5.958	*27,8*
- luglio	—	—	—	—	4.520	*31,6*	—	—
- agosto	—	—	—	—	4.315	*30,2*	—	—
- settembre	—	—	5.530	*34,1*	5.565	*38,9*	—	—
- ottobre	3.113	*19,6*	4.105	*25,3*	—	—	—	—
- novembre	5.111	*23,1*	5.045	*31,1*	—	—	—	—
- dicembre	5.333	*26,9*	5.400	*33,3*	—	—	—	—

(a) Cuneo. - (b) Verona.

fine, che abbia influito su ciò la determinazione, da parte di molti agricoltori, di non rinnovare i vecchi impianti o addirittura di abbatterne una parte. Come si è già detto nel capitolo II, si ha notizia che tanto nel Trentino come nel Bolzanese, molti produttori avrebbero rinunziato a rinnovare i vecchi meleti, così come fenomeni di sradicamento si sarebbero avuti in

qualche zona (napoletano). Questi ultimi sembrano cospicui per i loti in provincia di Salerno, dato che l'espansione degli impianti di questo delicato frutto, di difficilissima conservazione, ha assunto negli ultimi anni un ritmo tale da portare la produzione a circa 2.500 mila quintali nel 1950 (1). Era, quindi, naturale che queste circostanze finissero per avere — nonostante che il divario tra domanda ed offerta continui ad essere notevole — una certa influenza anche sull'andamento del mercato dell'anno in esame, nel senso che la diminuzione di produzione ha diffuso tra gli agricoltori l'impressione che gli impianti non avrebbero più avuto col prossimo anno quella influenza equilibratrice che aveva, invece, caratterizzato gli anni precedenti. Questa convinzione, insieme alla minore quantità di prodotto realizzato, hanno creato negli agricoltori, senza peraltro mutare la sostanza dello scambio, una certa minore arrendevolezza.

Frutta secca. — Contrariamente a quanto si è detto per la frutta fresca, per quella secca è determinante sui prezzi l'andamento del mercato d'esportazione. Poichè questo è stato caratterizzato da una domanda crescente e da una quantità esportata superiore di circa un quarto a quella del 1949, dovute al forte incremento delle spedizioni in Germania ed in Francia che hanno largamente compensato le diminuite vendite al Regno Unito, il mercato interno ha dato segno, nel 1950, di intensa attività e di prezzi decisamente tendenti ad adeguarsi al livello della svalutazione monetaria.

Naturalmente i realizzi sono stati maggiori laddove la produzione è stata appena adeguata sia alla media d'anteguerra sia al raccolto 1949 (ad esempio per le nocciole, le cui quotazioni hanno raggiunto livelli di 60-65 volte il prezzo d'anteguerra); mentre i prezzi si sono mantenuti al di sotto della svalutazione monetaria (ad esempio per le mandorle) per quei prodotti il cui raccolto nel 1950 è stato eccezionale, notevolmente più elevato di quello medio di anteguerra (2).

Agrumi. — Anche per gli agrumi l'andamento del mercato d'esportazione è determinante per quello del mercato interno. Così, poichè sul mercato, internazionale e in particolare, europeo, il nostro paese ha continuato a mantenere la posizione di principale fornitore di limoni, con la sua ottima produzione di verdelli, il favorevole andamento che ha caratterizzato la

(1) Secondo una rilevazione dell'Ufficio nazionale statistico economico della agricoltura, nel 1948 era stata accertata una produzione di 947 mila quintali. Sembra ora, da una rilevazione dell'I.S.T.A.T. ancora in corso, che la produzione del 1950 sia superiore al doppio di quella accertata dall'U.N.S.E.A.; non è però dato sapere se si tratti di aumento di produzione o di diversi criteri di rilevazione.

(2) V. Cap. II, 9, pag. 54.

domanda estera nel 1950 (1) ha fatto sì che questi potessero spuntare quotazioni che non erano mai state realizzate negli anni precedenti. Basterà osservare che essi hanno spuntato prezzi, durante l'estate del 1950, fino a 150-160 volte superiori a quelli prebellici. A ciò si aggiunga il fatto che la

Tab. 70 - Prezzi alla produzione degli agrumi e della frutta secca

Farm Price of Citrus and Dried Fruits

(lire per quintale)

Anni e mesi *Years and months*	Arance (a) *Oranges*		Mandarini (a) *Tangerines*		Limoni (a) *Lemons*		Mandorle (b) *Almonds*		Nocciuole (c) *Hazel-nuts*		Fichi secchi (d) *Dried figs*	
	lire	indice	lire	indice	lire	indice	lire	indice	lire	indice	lire	indice
1938 -	157	*1*	185	*1*	75	*1*	1.050	*1*	325	*1*	140	*1*
1948 - dicembre.	4.400	*28,0*	6.800	*36,8*	2.600	*34,7*	30.000	*28,6*	16.000	*49,2*	9.000	*64,3*
1949 - febbraio .	4.200	*26,8*	7.400	*40,0*	2.800	*37,3*	33.000	*31,4*	17.500	*53,8*	—	—
- agosto ..	—	—	—	—	7.360	*98,1*	35.000	*33,3*	—	—	—	—
- dicembre.	4.600	*29,3*	7.300	*39,5*	3.250	*43,3*	—	—	17.000	*52,3*	6.300	*45,0*
1950 - gennaio .	4.900	*31,2*	7.100	*38,4*	3.000	*40,0*	39.000	*37,1*	18.250	*56,2*	6.300	*45,0*
- febbraio .	5.300	*33,8*	7.400	*40,0*	3.000	*40,0*	38.500	*36,7*	18.000	*55,4*	5.500	*39,3*
- marzo ..	6.400	*40,8*	—	—	2.940	*39,2*	38.000	*36,2*	17.000	*52,3*	5.000	*35,7*
- aprile ..	—	—	—	—	3.150	*42,0*	37.500	*35,7*	17.613	*54,2*	4.800	*34,3*
- maggio ..	—	—	—	—	4.200	*56,0*	39.500	*37,6*	17.375	*53,5*	4.800	*34,3*
- giugno ..	—	—	—	—	11.300	*150,7*	39.500	*37,6*	—	—	—	—
- luglio ...	—	—	—	—	12.550	*167,3*	37.500	*35,7*	16.000	*49,2*	—	—
- agosto ..	—	—	—	—	11.440	*152,5*	35.800	*34,1*	16.500	*50,8*	—	—
- settembre	—	—	—	—	10.200	*136,0*	34.000	*32,4*	19.300	*59,4*	4.500	*32,1*
- ottobre..	—	—	—	—	6.550	*87,3*	37.250	*35,5*	20.000	*61,5*	7.000	*50,0*
- novembre	4.200	*26,8*	6.000	*32,4*	4.200	*56,0*	40.450	*38,5*	22.000	*67,7*	7.000	*50,0*
- dicembre.	3.750	*23,9*	4.325	*23,4*	4.100	*54,7*	42.000	*40,0*	22.250	*68,5*	5.800	*41,4*

(a) Catania. - (b) Taranto, sgusciate (*shelled*). - (c) Enna, in guscio (*in shell*). - (d) Cosenza, 1ª qualità

produzione dell'inverno 1939-50 è stata inferiore a quella media del 1936-39. Nè il tono sostenuto è venuto meno verso gli ultimi mesi dell'anno dal momento che il raccolto invernale 1950-51 si delineava non diverso dal precedente, contrariamente a quanto è avvenuto per le arance ed i mandarini che hanno avuto, sopratutto col nuovo raccolto, un aumento note-

(1) Negli ultimi mesi del 1950 e nei primi del 1951 si osserva un notevole innalzamento del prezzo attribuibile ad acquisti da parte del U.R.S.S. e da parte di industriali nazionali per produzione di derivati.

vole di produzione, tale da superare i livelli di anteguerra. Questa ultima circostanza spiega il perchè l'indice dei prezzi delle arance, che aveva raggiunto le 40-41 volte nel corso del 1° semestre 1950, all'inizio della nuova campagna di vendita sia sceso intorno a 23-25.

Per comprendere, infine, la sensibile differenza che ha avuto il mercato delle arance e dei mandarini rispetto a quello dei limoni è necessario tenere presente che nel dopoguerra siamo venuti perdendo in gran parte la posizione di principali fornitori del mercato europeo già da noi occupata nell'anteguerra, essendo riuscite sovente le arance spagnole e palestinesi a batterci sulle piazze tedesche, belghe ed inglesi. Non sono però estranee, a determinare questo stato di cose, per le arance e i mandarini, le difficoltà che hanno incontrato nel 1950 le nostre esportazioni verso la Germania.

7. – Canapa

Il problema centrale della canapa è rappresentato dal fatto che essa sta subendo, da vari decenni, la concorrenza di altre fibre tessili dure che, per essere più leggere e al tempo stesso più resistenti alla salsedine delle

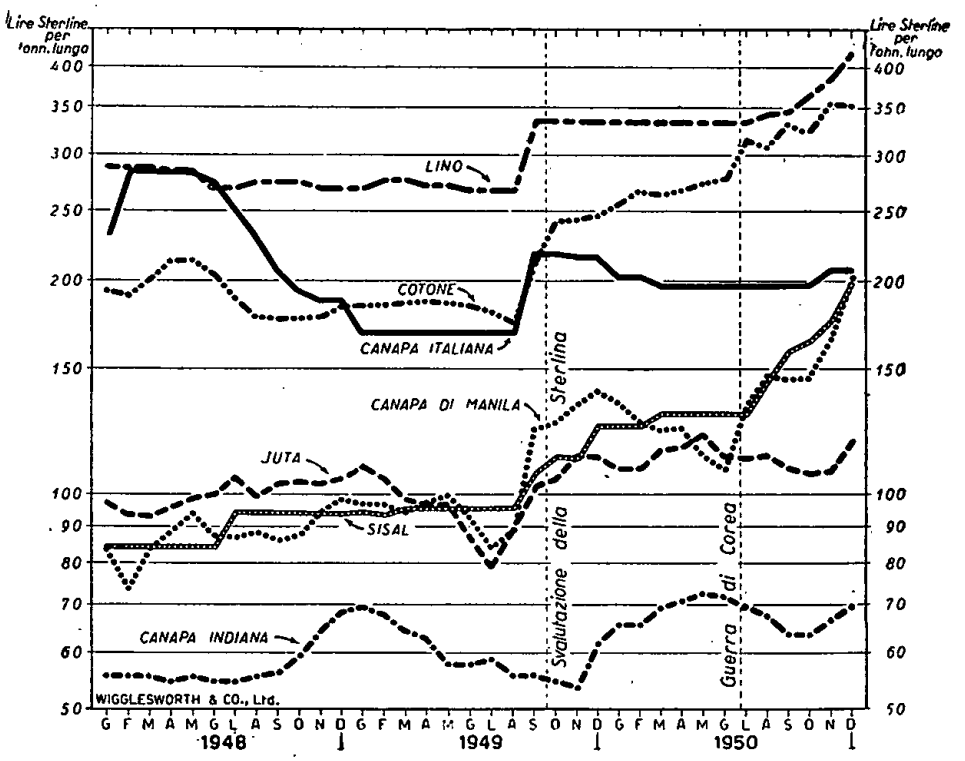


Grafico 31. - Prezzi della canapa italiana confrontati con i prezzi del lino, cotone, juta, sisal, canapa di Manila, canapa indiana, dal giugno 1948 al dicembre 1950 (v. Appendice I).

acque marine (abaca, sisal), si sono dimostrate più adatte nell'impiego navale e peschereccio, o di altre che per essere nettamente più economiche e più pregiate (cotone, juta) sono state ad essa preferite nell'impiego tessile.

Il consumo, di conseguenza, è andato gradualmente diminuendo, e tale contrazione si è aggravata nel dopoguerra (1) a causa dell'indirizzo nettamente liberistico affermatosi in tale settore, a fronte del quale nell'anteguerra si aveva una politica doganale protezionistica tendente a mantenere elevato al livello di quello della canapa, il prezzo delle fibre succedanee.

La situazione critica che negli scorsi anni questo stato di cose ha creato, è sintetizzata nel seguente confronto (1949) del prezzo della canapa con quelli dei principali prodotti concorrenti e succedanei (base 1938 = 1) : bietola 63, frumento 52, mais 50, juta 104, cotone 96, manila 83, sisal 78, lino 54, canapa 49 ; illustrato del resto per le sole fibre succedanee, nel grafico 31.

Già negli anni successivi alla prima guerra mondiale era stato avvertito il disagio della concorrenza, aggravato dal fatto che l'assenza di un organismo di difesa degli interessi dei produttori offriva larghe possibilità alla speculazione nelle ricorrenti crisi canapiere (2).

Tab. 71 - Prezzi sul mercato interno e all'esportazione della canapa
Princes of italian Hemp on National and Foreign.

	1949-50					1948-49		
	Prezzi per l'interno *on national markets*	Prezzi per l'esportazione *on foreign markets*				Prezzo per l'interno *on national markets*	Prezzo per l'esportazione *on foreign markets*	% di maggiorazione sul prezzo interno
		listino precedente	% di maggiorazione sul prezzo interno	nuovo listino	% di maggiorazione sul prezzo interno			
I Corpo	32.186	38.615	*20*	37.010	*15*			
II »	29.829	35.785	*20*	34.295	*15*			
III »	26.500	31.800	*20*	20.475	*15*	27.800	35.000	*25,9*
IV »	24.120	27.015	*12*	27.015	*12*			

Sorse così, col compito della difesa economica del prodotto, il Consorzio nazionale canapa il quale realizzò la completa regolamentazione del mercato attraverso l'ammasso, la manovra delle vendite e i contratti nazionali

(1) Si pensi che contro un assorbimento medio annuo di circa 500.000 quintali da parte dell'industria nazionale, si è scesi ora a soli 300.000 quintali.

(2) Si ricordi, ad esempio, l'andamento del mercato in quegli anni : si esordì nel 1920 con un prezzo di circa L. 500 al quintale che, a distanza di pochi mesi, salì a circa L. 1.000 per poi scendere nel 1922 a poco più di L. 300 al quintale. Dopo una serie di alterne vicende nel 1925 il prezzo salì a punte di ben L. 1.200 per quintale per scendere poi repentinamente a meno di L. 400 e toccare infine, nel 1930 e 1931, le L. 190 per quintale.

con le categorie industriali e con l'estero, riuscendo a far raggiungere alla superficie investita i 90 mila ettari nel 1939.

La lenta ripresa delle esportazioni dei generi non di primaria necessità, creò una situazione non facile per la canapicoltura la cui superficie, nel 1949, si ridusse a 60 mila ettari. Nè miglioramento si ebbe nel 1° semestre del 1950 : l'Argentina, che assorbiva prima della guerra larghi quantitativi, ha opposto continue difficoltà alla piena ripresa dell'importazione del contingente, fissato, nel protocollo addizionale dell'8 ottobre 1949, in 860 mila dollari (pari a circa ¼ della normale corrente d'anteguerra), non era stato importato, a marzo 1950, neppure un quintale, non avendo gli acquirenti argentini ottenuto alcuna licenza. Inoltre il cattivo andamento dell'annata pescherecia, insieme al basso cambio di *clearing* (lire 87,34 per corona contro 110 circa richiesti dai nostri esportatori), ha inceppato fortemente le vendite verso la Scandinavia ; infine la Germania, pur avendo aumentati gli acquisti, si dibatte ancora oggi tra le difficoltà delle disponibilità di dollari.

Tale stato di cose ha indotto il Consorzio a fissare prezzi per l'esportazione inferiori a quelli dello scorso anno, e, quel che più conta, con un divario percentuale, rispetto a quelli dell'industria nazionale, sensibilmente inferiore.

Con ciò il Consorzio ha contribuito a rimuovere il principale ostacolo all'esportazione, costituito dal fatto che la canapa — che trova ben disposti acquirenti sui mercati europei — può reggere la concorrenza delle altre fibre succedanee (pur avendo queste qualità merceologiche per certi aspetti superiori) alla sola condizione che quoti prezzi più bassi. E questo è problema di non facile soluzione, dal momento che l'altezza dei costi di produzione ha radici strutturali nella forte pressione della mano d'opera che caratterizza i luoghi tipici di produzione.

Di conseguenza risultati sensibilmente migliori — come è messo in evidenza nel cap. XIV — si sono avuti nel secondo semestre del 1950, anche perchè i prezzi delle fibre esotiche concorrenti, che erano progressivamente diminuiti fino al 1940, hanno subìto, nel corso del 1950, aumenti talvolta sensibili consentendoci di mantenere, entro limiti ragionevoli, le nostre diminuzioni :

	Canapa di Manila (tipo g)	Canapa indiana Benares (n. 2)	Sisal britannico (n. 3)
gennaio 1949	124	—	91
luglio-agosto	93	—	92
novembre	164	55	120
febbraio 1950	150	56	125
maggio	130	53	125
novembre	213	59	196
febbraio 1951	209	90	223
aprile	226	105	238

Ma, legato come è il mercato alle vicende delle esportazioni, si è dovuto anche ridurre, seppure in misura più lieve, il prezzo di vendita allo

	lire per quintale
Veneto ed Emilia:	
I Corpo (P)	32.180 (33.760)
II » (S)	29.820 (31.280)
III » (T)	26.500 (27.800)
IV » (Q)	24.120 (25.300)
Secondo cordaggio (SC)	23.670 (24.830)
Piemonte:	
Canapa buona di 1°	20.750 (21.770)
» media	18.120 (19.010)
» andante	15.490 (16.250)
» inferiore	12.500 (13.110)
Italia centrale:	
Canapa extra	18.700 (30.110)

	lire per quintale
Segue *Italia centrale:*	
Canapa di 1°	25.930 (27.200)
» » 2°	22.210 (23.300)
» » 3°	19.070 (20.000)
Italia meridionale:	
Spago superiore chiaro paesano	35.230 (36.960)
Terziato chiaro paesano	31.180 (33.650)
Terziato mezzo colore	29.670 (31.120)
Terziato scolorato paesano (prezzo medio)	26.130 (27.410)
Terziato chiaro forestiero	30.650 (32.150)
Terziato mezzo colore forestiero	25.320 (26.560)

interno e ciò ha provocato non poche polemiche tra il Consorzio e i produttori, i quali lo accusano di fare gli interessi degli industriali anzichè degli agricoltori, per conto dei quali esegue l'ammasso (1).

8. – Bozzoli e seta

Dopo un triennio di gravissima crisi, il mercato dei bozzoli e della seta ha avuto un improvviso e notevole risveglio. Nonostante le ragioni strutturali depressive che lo caratterizzano in relazione al fatto — già messo in evidenza nei precedenti Annuari (2) — che i prodotti di qualità vanno gradualmente cedendo il posto ai prodotti di serie di bassa qualità, realizzabili a costi sensibilmente più bassi (rayon, nylon), il mercato della seta ha nettamente risentito l'influenza delle vicende internazionali che dopo il giugno dello scorso anno, ha fatto sensibilmente aumentare i prezzi dei prodotti industriali.

Infatti, mentre nel primo semestre dell'anno gli affari sia all'interno che all'esterno sono stati modesti, successivamente si è avuta una vivace ripresa determinata dal pieno adeguamento, della qualità prodotta alla reale capacità di assorbimento dei mercati accessibili all'offerta italiana; contemporaneamente l'aumentata richiesta americana di seta giapponese ha neutralizzato, dal punto di vista della quantità e del prezzo, la nostra più pericolosa concorrente.

L'andamento dei prezzi sui mercati interni è molto significativo in proposito:

	Bozzoli a fresco	Seta tratta 13/15	Indice (1938 = 1) Bozzoli	Seta
1938	30	111,50	1	1
gennaio 1950	470	6.000	15,7	42,4
aprile	450	5.800	15,0	41,7
giugno	430	5.800	14,3	41,0
luglio	465	5.800	15,5	41,0
agosto	490	6.050	16,3	42,8
settembre	555	6.500	18,5	45,9
novembre	580	6.600	19,3	46,6
dicembre	600	7.000	20,0	49,5

(1) Circa 3 milioni di dollari d'anteguerra di grezzo e manufatti.
(2) I prezzi tra parentesi sono quelli della precedente campagna.

CAP. VIII — LA PRODUZIONE LORDA VENDIBILE, IL PRODOTTO NETTO E I RISULTATI ECONOMICI DI AZIENDE RAPPRESENTATIVE

1 - Produzione lorda vendibile nazionale

Analogamente a quanto fece lo scorso anno (1) l'Istituto ha calcolato il valore della produzione lorda *vendibile* nel 1950 per ciascuna regione e per il complesso del paese.

Il valore della produzione lorda vendibile del 1950 risulta pari a 2.238 miliardi di lire, e segna un aumento del 12,5 % rispetto ai 1.990 miliardi del 1949 (secondo il calcolo revisionato). Non è privo d'interesse il confronto per grandi categorie di prodotti (milioni di lire):

Categorie di prodotti	1949	1950	Variazioni %
Cereali	516.154	566.067	+ 9,7
Leguminose	12.279	22.645	+ 84,4
Patate e ortaggi	167.915	183.934	+ 9,5
Colture industriali	72.476	79.936	+ 10,3
Colture foraggere	12.307	12.280	— 0,2
Colture floreali	8.397	12.345	+ 47,0
Colture erbacee	*789.528*	*877.207*	+ *11,1*
Colture legn. a frutto annuo	364.759	408.112	+ 11,9
Legna, legnami, ecc.	48.722	56.240	+ 15,4
Colture legnose	*413.481*	*464.352*	+ *12,3*
Prodotti zootecnici	*787.049*	*896.810*	+ *13,9*
Totale	*1.990.058*	*2.238.369*	+ *12,5*

(1) V. «Annuario» I.N.E.A., vol. III, 1949, pag. 221.
Al fine di soddisfare la esigenza fondamentale di uniformare le valutazioni compiute per il calcolo del reddito nazionale, con particolare riguardo al settore agrario, l'Istituto centrale di statistica e l'I.N.E.A. sono venuti nella determinazione di compiere una unica valutazione del prodotto netto dell'agricoltura, sotto la comune responsabilità. Pertanto tale determinazione è stata realizzata a partire dalla valutazione relativa alla produzione agricola 1950. E ciò sia per quel che riguarda le quantità vendibili e i capitali tecnici impiegati, sia i relativi prezzi di campagna di vendita e di acquisto.
Per la revisione del calcolo della produzione agricola 1949, tale determinazione è stata realizzata soltanto per le quantità, non per i prezzi, data la complessità del lavoro che avrebbe richiesto più tempo di quanto le esigenze di pubblicazione consentivano. Pertanto l'I.N.E.A, avverte che la comparabilità dei dati in valore tra 1949 e 1950, pur essendo, nella sostanza, pienamente legittima, date le non rilevanti differenze dei criteri seguiti, è tuttavia a stretto rigore relativa.

Tab. 72 - Produzione lorda vendibile nel 1949 e nel 1950

Gross Saleable Production in 1949 and 1950

Prodotti *Products*	1949					1950					Indici	
	Quantità - *Quantity* (1.000 q. salvo div. ind.)			Prezzo *Price*	Valore - *Value* (1.000.000 lire)	Quantità - *Quantity* (1.000 q. salvo div. ind.)			Prezzo *Price*	Valore - *Value* (1.000.000 lire)		
	Prodotte *Produced*	Reimpieg. *Part turned in to farm*	Vendibili *Saleable*			Prodotte *Produced*	Reimpieg. *Part turned in to farm*	Vendibili *Saleable*			1938 = 100 (ai prezzi del 1938)	1949 = 100 (ai prezzi correnti)
I. - PRODOTTI DI PIANTE ERBACEE					789.528					877.207	*94,4*	*111,1*
1. *Cereali*					516.154					566.067	*88,7*	*112,4*
Frumento	70.212	927	61.286	6.866	420.794	75.620	8.913	66.707	6.981	465.678	*90,8*	*110,7*
Segale	1.250	340	910	5.305	4.825	1.305	349	956	4.421	4.227	*279,0*	*87,6*
Orzo	2.265	1.998	267	3.384	902	2.909	2.426	483	3.828	1.850	*448,4*	*205,0*
Avena	4.149	3.249	900	4.840	4.358	5.534	4.145	1.389	3.535	4.910	*94,0*	*112,7*
Risone	5.909	1.367	4.542	6.015	27.325	6.898	1.602	5.296	5.990	31.724	*83,7*	*116,1*
Granoturco	22.024	13.227	8.797	4.925	43.325	19.241	11.576	7.665	5.432	41.636	*51,1*	*96,1*
Cereali minori	173	21	135	5.275	712	153	19	134	6.062	825	*96,7*	*115,9*
Prodotti trasformati: Riso lavorato	750	—	750	10.421	7.821	880	—	880	8.881	7.815	*84,8*	*99,9*
Sottoprodotti della lavorazione del risone	292	290	2	5.000	11	331	3	328	5.500	17	*154,4*	*154,9*
Paglia	120.000	109.600	10.400	550	6.083	133.949	122.295	11.654	634	7.385	*91,5*	*121,4*
2. *Leguminose da granella*					12.279					22.645	*120,2*	*184,4*
Fava secca	2.623	2.513	110	7.423	817	4.865	3.316	1.549	4.129	6.395	*652,6*	*783,1*
Fagiuoli secchi	1.263	336	927	7.751	7.184	1.177	344	833	12.870	10.722	*79,8*	*149,2*
Piselli secchi	103	40	63	5.791	364	124	42	82	5.681	467	*54,9*	*128,1*
Ceci	496	70	426	5.795	2.471	544	88	456	6.015	2.742	*142,9*	*111,0*
Cicerchie	53	20	32	3.917	129	52	20	32	4.882	154	*95,8*	*119,5*
Lenticchie	109	26	83	8.084	668	141	27	114	12.180	1.389	*164,9*	*120,3*
Lupini	290	156	134	4.709	631	358	185	173	4.397	759	*42,8*	—
Veccia	112	112	—	—	—	123	123	—	—	—	—	—
Leguminose minori	2	..	2	7.173	16	2	..	2	12.668	18	*44,1*	*115,8*
3. *Patate e ortaggi*					167.915					183.934	*116,8*	*109,5*
Patate	26.125	9.375	16.750	2.256	37.784	23.828	8.901	14.927	2.973	44.368	*83,7*	*117,4*
Fave fresche	957	—	957	2.979	2.851	1.347	—	1.347	2.766	3.727	*142,2*	*130,7*
Fagiuoli freschi	712	—	712	5.574	3.969	761	—	761	9.757	7.421	*170,6*	*187,0*
Piselli freschi	785	—	785	6.720	5.273	1.249	—	1.249	5.246	6.614	*176,3*	*125,4*
Pomodori	10.768	—	10.768	2.736	29.466	12.330	—	12.330	2.200	27.131	*131,8*	*92,1*
Cardi	142	—	142	2.138	431	155	—	155	4.237	657	*135,1*	*152,5*
Finocchi	1.078	—	1.078	1.852	1.997	1.235	—	1.235	1.852	2.288	*136,8*	*114,6*
Sedani	370	—	370	3.646	1.241	397	—	397	4.761	1.509	*123,9*	*121,5*
Cavoli	6.065	—	6.065	2.375	14.407	6.397	—	6.397	2.200	14.075	*132,5*	*97,7*
Cavolfiori	4.437	—	4.437	2.294	10.177	4.745	—	4.745	2.625	12.455	*169,0*	*122,4*
Cipolle	1.767	—	1.767	2.422	4.278	1.806	—	1.806	2.645	4.778	*150,3*	*111,7*
Agli	373	—	373	5.308	1.976	390	—	390	3.337	1.303	*158,4*	*65,9*
Poponi	1.270	—	1.270	2.355	2.991	1.286	—	1.286	2.540	3.266	*87,7*	*109,2*
Cocomeri	2.244	—	2.244	2.197	4.930	2.085	—	2.085	2.003	4.176	*84,2*	*84,7*
Asparagi	109	—	109	23.762	2.599	120	—	120	25.750	3.093	*107,6*	*119,0*
Carciofi	978	—	978	2.348	2.297	1.366	—	1.366	4.565	6.235	*188,6*	*271,5*
Altri ortag. e orti fam.	9.525	—	9.525	4.330	41.247	9.530	—	9.530	4.285	40.838	*125,3*	*99,0*
4. PRODOTTI DI PIANTE INDUSTRIALI					72.476					79.936	*107,3*	*110,3*
Barbabietola da zucchero	35.346	—	35.346	828	29.258	43.956	—	43.956	823	36.175	*134,0*	*123,6*
Tabacco	718	—	718	22.985	16.499	713	—	713	22.204	15.841	*170,3*	*96,0*
Canapa tiglio	722	—	722	23.543	17.000	635	—	635	23.412	14.863	*54,3*	*87,4*
Canapa seme	31	25	6	23.500	143	29	29	—	—	—	—	—
Lino tiglio	56	—	56	6.598	370	47	—	47	6.499	286	*131,7*	*77,3*
Lino seme	115	21	94	12.325	1.155	116	18	98	12.066	1.178	*192,1*	*102,0*

Segue: **Tab. 72 - Produzione lorda vendibile nel 1949 e nel 1950**

Gross Saleable Production in 1949 and 1950

Prodotti *Products*	1949					1950					Indici	
	Quantità - *Quantity* (1.000 q. salvo div. ind.)			Prezzo *Price*	Valore - *Value* (1.000.000 lire)	Quantità - *Quantity* (1.000 q. salvo div. ind.)			Prezzo *Price*	Valore - *Value* (1.000.000 lire)		
	Prodotte *Produced*	Reimpieg. *Part turned in to farm*	Vendibili *Saleable*			Prodotte *Produced*	Reimpieg. *Part turned in to farm*	Vendibili *Saleable*			1938 = 100 (ai prezzi del 1938)	1949 = 100 (ai prezzi correnti)
Cotone fibra	18	—	18	16.804	309	43	—	43	55.572	2.409	*57,7*	*779,9*
Cotone seme	29	3	26	3.341	86	68	5	63	4.209	265	*45,3*	*309,1*
Colza	57	2	55	9.770	536	57	..	57	12.768	729	*1.888,1*	*135,9*
Ravizzone	55	1	54	9.794	530	56	..	56	13.010	719	*1.121,0*	*135,7*
Arachide	62	2	60	15.035	898	74	3	71	15.499	1.099	*432,2*	*122,3*
Girasole	68	1	67	8.986	604	37	1	36	8.935	328	*2.043,8*	*54,3*
Ricino	22	..	22	12.380	271	8	..	8	12.962	102	*15,6*	*37,8*
Sesamo	5	..	5	21.915	105	5	..	5	21.000	101	*165,0*	*97,1*
Soia	14	..	14	7.359	103	8	..	8	8.439	66	*764,6*	*64,1*
Coltiv. industr. minori comprese le spontanee	—	—	—	—	4.610					5.774	*90,6*	*125,2*
5. *Foraggi in (fieno)*	260.755	254.790	5.125	2.401	12.307	281.327	276.167	5.160	2.380	12.281	*51,4*	*99,8*
6. *Fiori e piante ornament.*	—	—	—	—	8.397					12.345	*100,0*	*147,0*
II. - PRODOTTI DI PIANTE ARB.					413.480					464.352	*106,6*	*112,3*
1. *A frutto annuo*					364.759					408.112	*106,9*	*111,9*
Uva da tavola	1.957	—	1.957	5.809	11.370	1.774	—	1.774	6.889	12.226	*142,2*	*107,5*
Uva da vino per consumo diretto	2.521	—	2.521	4.159	10.484	2.656	—	2.656	3.856	10.242	*128,1*	*97,7*
Uva da vino per vinificaz.	54.474	50.653	3.821	2.638	10.081	55.407	51.530	3.877	2.750	10.661	*90,0*	*105,8*
Olive per cons. diret.	234	—	234	16.475	3.847	208	—	208	4.600	956	*238,2*	*24,8*
Olive da olio	10.663	8.786	1.877	4.651	8.728	9.481	7.774	1.707	4.400	7.509	*85,8*	*86,0*
Aranci	2.628	7	2.621	3.888	10.190	4.412	13	4.399	6.395	28.134	*126,7*	*276,1*
Mandarini	498	8	490	5.938	2.911	619	15	604	6.435	3.985	*98,5*	*136,9*
Limoni	2.333	114	2.219	3.500	7.775	2.555	115	2.440	5.315	12.969	*65,7*	*167,0*
Bergamotto	190	180	10	1.320	13	350	285	65	1.500	98	*1.204,8*	*767,3*
Chinotto	1	—	1	12.000	9	..	—	..	12.000	5	*17,7*	*54,7*
Cedro	17	—	17	5.646	98	20	—	20	5.729	116	*27,6*	*118,4*
Limette	2	—	2	2.678	6	2	—	2	2.904	6	*54,9*	*104,4*
Mele	6.738	343	6.395	2.767	17.697	5.113	256	4.847	4.038	19.612	*248,3*	*110,8*
Pere	3.378	102	3.276	3.857	12.637	2.918	88	2.830	5.224	14.785	*196,1*	*117,0*
Pesche	2.316	—	2.316	6.263	14.502	2.827	—	2.827	6.490	18.349	*128,8*	*126,5*
Albicocche	195	—	195	7.800	1.525	273	—	273	5.097	1.390	*108,9*	*91,2*
Ciliege	1.013	—	1.013	5.068	5.135	1.044	—	1.044	5.453	5.691	*173,4*	*110,8*
Susine	803	16	787	2.720	2.141	848	15	833	2.206	1.871	*167,1*	*87,4*
Cotogne	118	—	118	1.657	195	121	—	121	1.792	218	*198,6*	*111,7*
Melograno	58	—	58	2.500	144	59	—	59	2.700	159	*176,0*	*109,9*
Fichi freschi	4.013	1.954	2.059	2.948	6.064	3.680	1.756	1.924	1.538	2.959	*702,2*	*48,8*
Loti	1.080	—	1.080	1.614	1.743	900	—	900	1.663	1.497	*338,3*	*85,8*
Mandorle	703	—	703	8.049	5.658	2.193	—	2.193	9.847	21.593	*76,5*	*381,6*
Nocciuole	275	—	275	16.877	4.646	334	—	334	20.826	6.953	*228,5*	*149,6*
Noci	484	—	484	18.970	9.186	482	—	482	17.156	8.266	*114,2*	*90,0*
Carrube	423	53	370	3.193	1.180	407	41	366	2.176	796	*67,5*	*67,5*
Gelso	10.951	10.951	—	—	—	10.089	10.089	—	—	—	—	—
Altre legnose a frutto annuo	1.275	—	1.275	3.770	4.807	1.570	—	1.570	1.856	2.914	*117,4*	*60,6*
Prodotti trasformati:												
Fichi secchi	638	—	638	6.371	4.066	585	—	585	5.429	3.178	*53,8*	*78,2*
Prugne secche	5	—	5	29.000	150	5	—	5	5.064	26	*235,7*	*17,6*
Uva passa	35	—	35	15.157	523	21	—	21	15.200	312	*279,6*	*59,6*
Vino (1000 hl.)	33.271	—	33.271	4.415	146.892	34.010	—	34.010	4.322	147.006	*87,6*	*100,1*
Vinacce	9.722	7.722	2.000	561	1.123	9.955	7.955	2.000	607	1.214	*57,1*	*108,1*
Feccia secca	125	—	125	3.292	411	128	—	128	3.050	433	*44,1*	*105,4*
Cremortartaro	40	—	40	19.500	778	41	—	41	19.600	891	*53,5*	*114,5*

Segue: **Tab. 72 - Produzione lorda vendibile nel 1949 e nel 1950**

Gross Saleable Production in 1949 and 1950

Prodotti *Products*	1949					1950					Indici	
	Quantità - *Quantity* (1.000 q. salvo div. ind.)			Prezzo *Price*	Valore - *Value* (1.000.000 lire)	Quantità - *Quantity* (1.000 q. salvo div. ind.)			Prezzo *Prise*	Valore - *Value* (1.000.000 lire)		
	Prodotto *Produced*	Reimpieg. *Part turned in to farm*	Vendibili *Saleable*			Prodotto *Produced*	Reimpieg. *Part turned in to farm*	Vendibili *Saleable*			1938 = 100 (ai prezzi del 1938)	1949 = 100 (ai prezzi correnti)
Olio	1.473	—	1.473	36.247	53.409	1.438	—	1.438	38.840	55.852	*102,3*	*104,6*
Sansa	3.328	474	2.854	1.258	3.590	3.022	539	2.483	1.566	3.890	*113,8*	*108,3*
Derivati agrumari.	—	—	—	—	1.057	—	—	—	—	1.350	*100,0*	*127,6*
Sottoprod. della lavoraz. dei derivati agrumari	325	325	—	—	—	350	350	—	—	—	—	—
2. *Legna, legname ed altre*					48.722					56.240	*103,7*	*115,4*
Legna da ardere	66.835	6.684	60.151	695	41.814	67.500	6.750	60.750	717	43.560	*103,8*	*104,2*
Legname da lavoro e da pasta.	639	26	613	6.950	4.263	650	26	624	7.131	4.450	*107,2*	*104,4*
Canne e vimini	3.670	2.745	925	2.626	2.429	4.000	3.000	1.000	8.000	8.000	*92,6*	*329,3*
Vivai	—	—	—	—	216	—	—	—	—	230	*100,0*	*106,7*
III. - PRODOTTI ANIMALI					787.049					896.810	*96,4*	*113,9*
Bovini (peso vivo)	5.617	—	5.617	27.393	153.877	6.391	—	6.391	25.978	165.243	*92,4*	*107,4*
Equini » »	281	—	281	16.994	4.772	369	—	369	15.168	5.594	*245,9*	*117,2*
Suini » »	3.771	—	3.771	22.553	85.057	4.057	—	4.057	33.851	137.318	*80,6*	*161,4*
Ovini e caprini (peso vivo)	755	—	755	22.261	16.816	730	—	730	21.897	15.976	*71,2*	*95,0*
Anim. di bassa corte (peso vivo)	1.980	—	1.980	36.198	71.671	2.000	—	2.000	59.700	119.399	*105,8*	*166,6*
Latte di vacca (1000 ettolitri)	49.168	13.824	35.344	5.208	184.083	51.216	14.392	36.824	4.758	175.215	*115,8*	*95,2*
Latte di bufala (1000 ettolitri)	100	60	40	4.254	170	70	34	36	8.744	315	*69,9*	*185,0*
Latte di pecora (1000 ettolitri)	3.812	2.871	941	8.319	7.828	3.974	2.993	981	7.220	7.083	*95,7*	*90,5*
Latte di capra (1000 ettolitri)	2.599	1.115	1.484	7.193	10.678	2.600	1.112	1.488	6.973	10.376	*92,4*	*97,2*
Lana	161	—	161	64.418	10.350	160	—	160	68.672	10.987	*129,6*	*106,2*
Uova (1000 pezzi)	4.820	55	4.765	27.318	130.172	5.134	60	5.074	26.323	133.564	*89,9*	*102,6*
Miele	85	—	85	22.605	1.921	80	—	80	19.137	1.523	*116,4*	*79,2*
Cera	8	—	8	64.486	500	8	—	8	36.965	313	*116,4*	*62,7*
Altri	—	—	—	—	667	—	—	—	—	700	*100,0*	*105,0*
Prodotti trasform.:												
Formaggio	1.392	—	1.392	59.109	82.280	1.400	—	1.400	61.468	86.055	*102,3*	*104,6*
Burro	219	—	219	86.232	18.902	230	—	230	83.733	19.259	*107,6*	*101,9*
Ricotta	127	—	127	29.032	3.687	130	—	130	22.123	2.876	*97,7*	*78,0*
Latticello e siero (1000 hl.)	12.035	12.035	—	—	—	12.100	12.100	—	—	—	—	—
Bozzoli	102	—	102	35.355	3.617	142	—	142	35.280	5.015	*71,1*	*138,6*
Totale					*1990.058*					*2238.369*	*97,6*	*112,5*

In complesso l'aumento del valore della produzione vendibile (per il combinato effetto delle variazioni dei prezzi e delle quantità prodotte) risulta abbastanza uniforme per le grandi categorie considerate (dal 9,5 % per le patate e ortaggi e il 9,7 % dei cereali all'1,9 % delle coltivazioni legnose a frutto annuo e il 15,4 % della legna e legnami) ; fanno eccezione solo le col-

ture foraggere, il cui valore è rimasto praticamente stazionario (—0,2 %) e le colture floreali (+47,0 %), due categorie di prodotti di scarsa rilevanza economica rispetto al complesso (poco più dell'1 % in valore).

Questa diffusione abbastanza uniforme dell'aumento del valore della produzione delle grandi categorie considerate è, a nostro avviso, assai significativa di un raggiunto equilibrio economico dopo gli sconvolgimenti della guerra e del dopoguerra, tanto più se si tien presente che la produzione ha raggiunto *quantitativamente* all'incirca lo stesso livello del 1938, come risulta dagli indici (base 1938 = 100) della produzione lorda vendibile 1950 calcolata ai prezzi 1938:

Categorie di prodotti	Indici della produzione lorda vendibile 1950		Composizione % p. l. v. 1950		
	ai prezzi 1938 (1938 = 100)	ai prezzi 1950 (1938 = 1)	1938	ai prezzi 1938	ai prezzi 1950
Coltivazioni erbacee .	93,9	49,2	42,0	40,5	39,2
di cui grano .	90,8	45,6	24,1	22,3	20,8
di cui prod. ortivi.	116,8	64,8	6,7	8,0	8,2
Piante arboree	106,6	44,4	24,6	26,7	20,7
di cui vite	90,5	35,5	12,2	11,2	8,2
di cui olivo	101,4	47,0	3,4	3,5	3,0
Prodotti animali ...	96,4	63,3	33,4	32,8	40,1
TOTALE	*97,6*	*52,7*	*100,0*	*100,0*	*100,0*

La produzione complessiva 1950 risulta pertanto inferiore di solo il 2,4 % a quella del 1938; per i prodotti più importanti si rileva che il grano e la vite sono ancora ad un livello di circa il 9 % inferiore a quello 1938 (1), mentre i prodotti ortivi hanno raggiunto una produzione di circa il 17 % superiore all'anteguerra.

Particolare interesse presenta il confronto delle percentuali di alcune categorie di prodotti sul totale delle produzioni 1938 e 1950, calcolato ai prezzi degli anni corrispondenti; così per le coltivazioni arboree, le percentuali risultano del 24,6 per il 1938 e del 20,7 % per il 1950 pur essendo aumentata la produzione del 7 %: l'andamento avverso dei prezzi ha portato quindi a risultati economici negativi e in contrasto con la maggior produzione. Il settore zootecnico, per contro, risulta ancora avvantaggiato da prezzi sensibilmente elevati, tanto che, pur restando la produzione ad un livello del 3,6 % inferiore al 1938, le percentuali risultano del 33,4 % per il 1938 e del 40,1 % nel 1950.

2 - PRODUZIONE LORDA VENDIBILE DELLE REGIONI

Dal confronto dei dati regionali del valore della produzione vendibile conseguita negli anni 1949 e 1950 risultano delle differenze assai significative,

(1) Va ricordato al riguardo che la produzione 1938 di grano raggiunse il livello eccezionale di quasi 82 milioni di quintali (contro 76 della media 1935-39).

che confermano, se ce ne fosse ancora bisogno, non solo la varietà degli ambienti naturali e della struttura economico-agraria delle singole regioni, ma l'opportunità di calcolare il valore della produzione per circoscrizioni quanto più possibile limitate. La media nazionale nasconde infatti tra le sue pieghe andamenti assai disparati: così, rispetto ad un aumento medio del valore della produzione lorda vendibile tra il 1949 e il 1950 del 12,5 %, si ha una diminuzione del 6,6 % in Calabria ed aumenti di circa il 30 % in Liguria e Sicilia (per citare solo i casi limite).

Regioni	Valore produzione vendibile 1949	1950	Variazioni %
Piemonte	192.314	216.202	+ 12,4
Val d'Aosta	3.629	4.063	+ 12,0
Lombardia	275.575	288.624	+ 4,7
Trentino-Alto Adige	38.060	43.393	+ 14,0
Veneto	205.443	231.031	+ 12,5
Friuli-Venezia Giulia	33.642	41.583	+ 23,6
Liguria	37.724	48.878	+ 29,6
Emilia - Romagna	262.232	275.832	+ 10,5
Toscana	119.123	143.567	+ 20,5
Marche	82.874	86.277	+ 4,1
Umbria	47.201	51.449	+ 9,0
Lazio	95.217	106.802	+ 12,2
Abruzzi e Molise	77.991	83.895	+ 7,6
Campania	125.422	138.101	+ 10,1
Puglia	112.321	141.514	+ 12,6
Basilicata	27.536	34.382	+ 12,5
Calabria	69.093	64.543	— 6,6
Sicilia	150.698	196.806	+ 30,6
Sardegna	50.082	57.981	+ 15,8
Italia	*1.990.058*	*2.238.369*	*+ 12,5*

Le variazioni sarebbero ancora maggiori se si potessero confrontare i valori della produzione per provincia e per zona agraria e per singole categorie di prodotti. Anche dal calcolo regionale, tuttavia, si hanno differenze assai significative tra il 1949 e il 1950 quali la ripresa della produzione cerealicola in Puglia (da 15 a 34 miliardi di lire), delle leguminose in Sicilia (da 1,7 a 5 miliardi di lire), delle coltivazioni legnose e frutto annuo nel Friuli-Venezia Giulia (da 2,2 a 5,1 miliardi di lire), delle colture floreali in Liguria (da 7,5 ad 11,3 miliardi).

Riferite all'ettaro di superficie agraria, il valore della produzione oscilla tra le 207 mila lire per la Liguria, e le 29 mila in Sardegna, rispetto ad una media nazionale di 101 mila lire. Tutte le regioni settentrionali (ad esclusione della Val d'Aosta e del Friuli-Venezia Giulia) e la Campania hanno produttività dal 25 al 107 % superiori alla media nazionale; la produttività della Toscana e delle Marche è di poco superiore a tale media; l'Umbria, il Lazio e le regioni meridionali ed insulari (esclusa la Campania) presentano per contro valori per ettaro dal 14 al 71 % minori.

Tab. 73 - Produzione lorda vendibile del 1949 e del 1950 per regioni

Gross Saleable Production in 1949 and 1950, by Regions.

(milioni di lire)

Regioni *Regions*	Colture erbacee *Erbaceus crops*							Colture legnose *Arboreal plantations*			Prodotti zootecnici *Animal products*	Totale *General total*	
	Cereali *Cereals*	Leguminose *Pulses*	Patate e ortaggi *Potatoes & veg.*	Colture industriali *Industrial crops*	Colture foraggere *Fodder crops*	Colture floreali *Flowers*	Totale *Total*	A frutto annuo *Annual crop*	Legna, legnami ed altri *Fuel wood, lumber & others*	Totale *Total*		Milioni di lire in complesso	1000 lire per ha
1949													
Piemonte	67.353	1.132	9.988	1.416	646	218	80.753	27.335	3.219	30.554	81.007	192.314	*111,3*
Valle d'Aosta	160	9	197	7	—	—	373	163	19	182	3.074	3.629	*23,8*
Lombardia	76.693	261	16.205	2.492	2.954	117	98.722	14.072	7.552	21.624	155.229	275.575	*175,2*
Trent.-A. Adige	2.975	73	3.299	158	129	—	6.634	11.328	1.042	12.370	19.056	38.060	*66,4*
Veneto	56.778	1.014	18.719	16.021	615	26	93.173	19.657	4.204	23.861	88.409	205.443	*148,5*
Friuli-Ven. G.	10.587	77	1.525	1.317	220	7	13.733	2.194	977	3.171	16.735	33.642	*79,4*
Liguria	1.450	84	9.176	28	92	7.467	18.297	7.252	677	7.929	11.498	37.724	*160,1*
Emilia-Romagna	80.133	815	21.135	24.891	652	30	127.656	22.455	4.560	27.015	107.561	262.232	*156,5*
Toscana	28.560	1.014	10.130	3.425	295	230	43.654	24.423	2.809	27.232	48.237	119.123	*86,9*
Umbria	14.544	45	1.371	2.555	108	4	18.627	7.958	775	8.733	19.841	47.201	*78,9*
Marche	32.959	188	5.300	839	133	8	39.427	7.863	1.810	9.673	33.774	82.874	*104,8*
Lazio	19.545	679	10.663	1.853	433	149	33.322	18.863	1.881	20.744	41.151	95.217	*73,5*
Abruzzi e Molise	26.574	1.383	6.734	1.856	470	1	37.020	13.490	1.179	14.669	26.302	77.991	*64,1*
Campania	20.424	1.595	20.093	7.188	820	41	50.161	40.535	2.593	43.128	32.133	125.422	*122,9*
Puglia	14.612	2.098	9.335	5.524	1.388	7	32.964	56.083	6.078	62.161	17.196	112.321	*68,6*
Basilicata	11.883	540	2.088	407	316	—	15.236	4.557	496	5.053	7.247	27.536	*34,9*
Calabria	11.675	2.052	5.349	1.007	109	6	20.198	27.447	3.128	30.575	18.320	69.093	*63,5*
Sicilia	41.393	1.675	13.769	1.352	2.630	78	60.897	54.181	5.210	59.391	30.410	150.698	*51,3*
Sardegna	11.092	424	2.839	140	297	8	14.800	4.903	513	5.416	29.866	50.082	*24,7*
Italia	*516.154*	*12.279*	*167.915*	*72.476*	*12.307*	*8.397*	*789.528*	*364.759*	*48.722*	*413.481*	*787.049*	*1.990.058*	*89,9*
1950													
Piemonte	71.944	2.273	11.608	1.646	650	254	88.375	28.269	4.744	33.013	94.814	216.202	*125,1*
Valle d'Aosta	190	12	336	6	—	—	544	217	19	236	3.283	4.063	*26,6*
Lombardia	84.107	327	16.136	3.291	2.559	120	106.540	9.934	7.792	17.726	164.358	288.624	*183,5*
Trent.-A. Adige	3.113	222	5.124	156	121	—	8.736	11.532	1.574	13.106	21.551	43.393	*75,7*
Veneto	62.280	586	18.908	18.986	570	30	101.360	22.965	4.796	27.761	101.910	231.031	*167,0*
Friuli-Ven. G.	12.636	27	1.945	1.346	194	8	16.206	5.109	1.040	6.149	19.228	41.583	*85,8*
Liguria	1.370	98	11.652	33	72	11.298	24.523	10.162	758	10.920	13.435	48.878	*207,4*
Emilia-Romagna	78.267	750	18.966	24.131	671	31	122.816	24.861	4.939	29.800	123.216	275.832	*164,7*
Toscana	35.391	1.821	11.902	4.369	252	254	53.989	31.927	3.140	35.067	54.511	143.567	*104,7*
Umbria	15.786	264	951	2.570	119	5	19.695	6.112	807	6.919	24.835	51.449	*86,0*
Marche	28.249	57	4.501	853	97	7	33.764	8.251	2.284	10.535	41.978	86.277	*109,1*
Lazio	17.994	1.027	10.979	1.616	468	171	32.255	25.008	2.583	27.591	46.956	106.802	*82,4*
Abruzzi e Molise	23.591	1.123	7.047	2.197	533	2	34.493	11.182	2.060	13.242	36.160	83.895	*68,9*
Campania	17.601	3.238	23.034	8.998	743	38	53.652	41.895	2.821	44.716	39.733	138.101	*135,4*
Puglia	34.200	3.346	9.352	5.269	1.618	8	53.794	62.214	6.351	68.565	19.155	141.514	*79,4*
Basilicata	15.382	972	2.462	424	367	—	19.607	5.753	641	6.394	8.382	34.382	*43,6*
Calabria	10.447	2.249	6.351	516	177	30	19.770	20.318	3.367	23.685	21.088	64.543	*59,3*
Sicilia	53.157	5.088	18.694	3.455	2.761	82	83.237	75.154	5.952	81.106	32.463	196.806	*83,6*
Sardegna	14.467	1.450	3.986	186	310	7	20.406	7.249	572	7.821	29.754	57.981	*28,6*
Italia	*566.067*	*22.645*	*183.934*	*79.936*	*12.280*	*12.345*	*877.207*	*408.112*	*56.240*	*464.352*	*896.810*	*2.238.369*	*101,1*

3 - Prodotto netto

Il prodotto netto dell'agricoltura (al netto delle imposte) è aumentato da 1.420 miliardi (cifra rettificata del 1949) a 1.688,5 miliardi, con aumento del 18,9 %. Anche il rapporto tra spese (escluse le imposte) e produzione

lorda vendibile si è riavvicinato nel 1950 a quello 1938. Tale rapporto risulta infatti del 18,4 % nel 1938 (prodotto netto 81,5 %), del 22 % nel 1949 (prodotto netto 78 %); del 18,7 % nel 1950 (prodotto netto 81,3 %). Comprendendo le imposte, le percentuali corrispondenti risultano del 24,7 % (1938), del 28,7 % (1949) e del 24,6 % (1950).

In sostanza può affermarsi che l'aumento della produzione ed una leggera flessione dei prezzi dei mezzi tecnici acquistati dagli agricoltori hanno più che compensato nel 1950 l'aumentato impiego dei mezzi stessi.

La ripartizione delle spese nel 1950 non è stata gran che diversa da quella 1938. Le variazioni più rilevanti si hanno per i mangimi (diminuiti dal 24,2 al 18,6 %), per le manutenzioni ed ammortamenti (aumentate dal 24,7 al 34,8 %) e le altre spese (diminuite dal 21,0 al 14,8 %).

Tab. 74 - Spese e prodotto netto dell'agricoltura nel 1938 e 1950

Farm Expenditure and Net Income in 1938 and 1950

Voci	1938		1950		
	Miliardi di lire	%	Miliardi di lire	%	Indice 1938-1
Produzione lorda vendibile - *Gross saleable production*	*42,46*	*100,0*	*2.238,37*	*100,0*	*52,7*
Spese - *Farm expenditure*	*7,85*	*100,0*	*419,51*	*100,0*	*53,4*
Concimi chimici e letame - *Chemical fertilizers & manures*	1,16	*14,8*	60,99	*14,5*	*52,6*
Antiparassitari - *Pesticides*	0,29	*3,7*	15,91	*3,8*	*54,9*
Sementi - *Seed*	0,21	*2,7*	9,91	*2,4*	*47,2*
Mangimi - *Feedingstuffs*	1,90	*24,2*	78,05	*18,6*	*41,1*
Energia elettrica, combustibili e lubrificanti - *Electric power & fuels*	0,37	*4,7*	21,06	*5,1*	*56,9*
Spese per il bestiame - *Expenditure for livestock*	0,33	*4,2*	25,18	*6,0*	*76,3*
Manutenz., ammortamento - *Amortization upkeep*	1,94	*24,7*	145,80	*34,8*	*75,2*
Altre spese - *Others*	1,65	*21,0*	62,61	*14,8*	*37,9*
Prodotto netto al lordo delle imposte - *Net income (excluding taxes)*	*34,61*	*81,5*	*1.818,86*	*81,3*	*52,6*
Prodotto netto al netto delle imposte - *Income, net of all charges & taxes*	*31,98*	*75,3*	*1.688,50*	*75,4*	*52,8*

Anche dagli indici base 1938 = 1 della produzione vendibile, delle spese e del prodotto netto si ha un chiaro indice del ritorno alla normalità: nel 1949 gli indici risultano rispettivamente 46,9, 55,9 e 44,4; nel 1950: 52,7, 52,6 e 52,8. Il miglioramento è dovuto, sostanzialmente, all'aumento della produzione agricola, e solo in parte alla diminuzione dei prezzi dei mezzi tecnici. In particolare, risulta aumentata, tra il 1949 e il 1950 la spesa

per i concimi (da 55 a 61 miliardi), per l'energia elettrica, la cui disponibilità è sensibilmente aumentata (da 14 a 21 miliardi di lire) e le spese per il bestiame (da 20 a 25 miliardi) ; risultano per conto diminuite le spese per sementi (da 13 a 10 miliardi) e per mangimi (da 117 a 78 miliardi).

In complesso pertanto, la situazione economica dell'agricoltura è tornata, sotto tutti gli aspetti, sul binario prebellico. Risultato questo che può considerarsi con soddisfazione se si pensa allo sconvolgimento della guerra e del dopoguerra, ma non senza preoccupazione se si ricorda che nel frattempo la popolazione italiana è aumentata di circa il 10 %. Ne consegue che la produzione agricola *per abitante* è ancora di oltre il 10 % inferiore a quella 1938, anno in cui la disponibilità pro-capite di prodotti agricoli era assai bassa rispetto al fabbisogno.

Gli ulteriori progressi che l'agricoltura italiana dovrà pur compiere (poichè non è possibile pensare ad uno sviluppo del reddito nazionale solo attraverso le attività extra-agricole) presenteranno indubbiamente difficoltà maggiori di quelle incontrate per il ritorno della produzione alla normalità d'anteguerra. Solo attraverso un coraggioso rinnovamento della tecnica produttiva ed una più efficente organizzazione economica della produzione e dello smercio dei prodotti, l'agricoltura italiana potrà soddisfare in misura sempre più adeguata il fabbisogno interno e potenziare il ritmo delle esportazioni.

4. – Risultati economici di aziende rappresentative

Generalità. — Le centodieci aziende, di cui si riportano i dati economico-agrari per il 1950, sono state divise tra le varie zone del territorio nazionale in modo che ogni tipo rappresenta la media delle condizioni locali e può, quindi, considerarsi sufficientemente rappresentativo della categoria. Certamente i tipi descritti non esprimono tutta la complessa diversità di aspetti della nostra agricoltura : altri ve ne sono sui quali non ci si è potuto soffermare ; ci vogliamo, tuttavia, illudere di avere saputo cogliere i più caratteristici ed i più significativi (1).

I capitali costitutivi delle aziende. — Il capitale fondiario. I valori ad ettaro risultano da un esame obbiettivo del mercato fondiario locale e, nella loro determinazione, si è tenuto conto degli eventuali moventi extramercantili che lo avrebbero potuto alterare.

(1) Come per gli anni passati i dati contabili sono stati rilevati dai singoli Osservatori regionali di economia agraria e sono stati elaborati, coordinati e commentati dall'Ufficio nazionale di contabilità agraria di questo Istituto presso l'Osservatorio per l'Emilia (Bologna). Tuttavia i dati delle aziende lombarde (contrassegnate con asterisco) sono stati elaborati soltanto dall'Osservatorio per la Lombardia.
Per l'ubicazione delle aziende e per le loro caratteristiche, V. Appendice, II.

In periodo di intenso dinamismo economico come quello attuale, il prezzo di mercato dei fondi subisce oscillazioni non lievi anche a distanza di pochi mesi: è opportuno, quindi, chiarire che le cifre riportate si riferiscono al valore medio dei terreni durante l'annata solare 1950.

Un diligente esame dei dati ricavati può dar luogo ad interessanti conclusioni. È, intanto, da rilevare come la scala dei valori di mercato risulta più ampia rispetto a tutte le altre serie. I valori più elevati sono toccati da talune aziende a colture di elevato pregio, come le floricole della bassa montagna di San Remo (L. 8.000.000) e la media azienda agrumicola di Siracusa (L. 4.900.000) che deve il suo alto prezzo di mercato, principalmente, agli ingenti capitali stabilmente investiti.

Le aziende ad indirizzo produttivo viticolo, frutticolo ed olivicolo presentano una forte disparità di valori dovuta prevalentemente al vario rapporto fra la superficie investita nelle singole colture specializzate e quella complessiva. Infatti dalla piccola azienda viticola della collina di Roma (L. 1.820.000) si passa alla media azienda viticola della pianura di Agrigento (L. 280.000); dalla piccola azienda frutticola della pianura di Napoli (lire 1.800.000) alla piccola azienda frutticola della pianura di Bolzano (L. 900.000); dalla piccola azienda viticola della collina di Catania (L. 440.000) al podere ad indirizzo viticolo della pianura di Treviso (L. 550.000); dalla piccola azienda olivicola della collina di Palermo (L. 1.000.000) alla grande azienda olivicolo-zootecnica della collina di Taranto (L. 390.000).

Per le aziende a prevalente produzione risicola si hanno valori di mercato unitari oscillanti sulle 400-550.000 lire con un minimo per la grande azienda risicola di bonifica del Bolognese, il prezzo (L. 220.000) della quale, per varî fattori di prevalente carattere politico, scende notevolmente al di sotto del valore dei capitali stabilmente immobilizzati sul suolo.

Le aziende con prevalente indirizzo cerealicolo-zootecnico presentano prezzi di mercato oscillanti dalle 420.000 lire per la piccola azienda della pianura di Cuneo in affitto, alle 200.000 lire per la grande azienda della collina di Catania, a carattere prevalentemente estensivo e con una scarsa produzione lorda; valori intermedi si trovano per la piccola azienda della pianura torinese (L. 390.000), per il podere della collina di Campobasso (L. 320.000) e per la grande azienda della collina di Enna (L. 220.000).

I tipi con colture industriali (canapa, bietole, tabacco, pomodoro) presentano valori che vanno dalle 715.000 lire per la media azienda della pianura piacentina, totalmente irrigua e con colture di elevato reddito (bietole, pomodoro, tabacco), alle 250.000 lire della grandissima azienda di bonifica del basso ferrarese (bietole e canapa); per le altre aziende il prezzo di mercato oscilla sulle 400-500.000 lire.

Le aziende con indirizzo produttivo misto presentano la massima frequenza di valore di mercato su cifre oscillanti tra le 250.000 e le 550.000 lire. I valori più alti sono raggiunti dalla piccola azienda della collina di Cuneo (580.000), dal podere della montagna di Chieti (560.000) e dalla piccola azienda della montagna trentina (L. 550.000); alla estremità opposta stanno le due fattorie della collina di Firenze ed il podere della montagna parmense (L. 250.000). Al di fuori di questa serie vi sono alcuni casi con prezzi notevolmente al di sotto o al di sopra dei limiti indicati: si vedano i due poderi emiliani dell'alta pianura parmense e della pianura ravennate (800.000 lire), la fattoria della montagna di Firenze (65.000 lire) e il podere della collina di Grosseto (110.000 lire).

Tra tutte le aziende studiate, presentano il più basso prezzo di mercato le due aziende dell'alta montagna d'Aosta ad economia nettamente pastorale-zootecnica (L. 33.000 e 40.000).

Il confronto tra i valori di mercato del 1950 e quelli del 1949 denuncia per il Piemonte un leggero incremento limitatamente alla piccola azienda ad indirizzo produttivo misto della collina di Cuneo ed a quella ad indirizzo viticolo delle colline astigiane, mentre per tutti gli altri tipi il prezzo di mercato si è mantenuto costante.

Anche la Liguria non presenta variazione alcuna; notevolissimi aumenti si sono, invece, verificati nelle aziende venete, con medie del 20-25%, e nell'Emilia, dove, tuttavia, l'incremento è stato molto più modesto.

Nell'Italia centrale e meridionale l'aumento medio oscilla sul 10-12 % ed è pressochè costante nelle varie regioni. In Sicilia, invece, parte delle aziende ha avuto un mercato prevalentemente inattivo, mentre altre hanno addirittura presentato una diminuzione di prezzo del 2-3 %. Non si è potuto fare confronti fra le due annate per le aziende sarde, in quanto i tipi aziendali studiati nel 1950 non corrispondono a quelli del 1949.

A conclusione di quanto sopra, si nota per il 1950 un leggero aumento rispetto al 1949, molto variabile da regione a regione, e qualche ribasso particolarmente nell'Italia insulare.

Il capitale di scorta (1). — Il carico unitario di bestiame si presenta distribuito in modo molto irregolare fra i vari gruppi delle aziende esaminate: il più elevato si riscontra nella piccola azienda cerealicola della pianura torinese e nel podere ad indirizzo produttivo misto della collina di Vicenza con rispettivamente q. 6,22 e q. 6,04 di peso vivo, per un valore di L. 192.770 e L. 193.032 ad ha., mentre numerose aziende ad indirizzo specializzato ne

(1) Concorre a formare, assieme al capitale di anticipazione, il capitale di esercizio o capitale agrario.

Tab. 75 - Dati contabili di aziende rappresentative

Accounting Data of Sample Farms

a) CAPITALI DI SCORTA E DI ANTICIPAZIONE. - *Stock Capital & Capital Advances*
(lire per ettaro della superficie complessiva - *lire per hectare of total area*)

Numero progressivo delle aziende *Number & category of farms*	Capitali di scorta - *Stock capital*					Ripartizione del cap. di scorta nelle aziende a colonia parziaria *Distribution of stock capital on «mezzadria» farms*		Capitale di anticipazione *Capital advances*	Grado di intensità di esercizio *Degree of intensiveness*
	bestiame *livestock*		macchine e attrezzi *machinery & technical equipment*	mangimi, lettimi, letame e vario *feedingstuffs, litter, manures, etc.*	totale *total*	% concedente - *farmer*	% mezzadro - *share - tenant*		
	importo	quintali							
Montagna *Mountain*	ITALIA SETTENTRIONALE								
1	899	*0,03*	1.405	1.022	3.326	—	—	503	3.829
2	1.721	*0,05*	2.688	1.290	5.699	—	—	873	6.572
3	109.447	*4,86*	26.728	55.311	191.486	—	—	53.332	244.818
4	—	—	921.827	—	921.827	—	—	471.295	1.393.122
5	—	—	777.740	—	777.740	—	—	602.220	1.379.960
6	—	—	26.538	—	26.538	—	—	165.097	191.635
7	88.120	*2,97*	6.931	37.504	132.555	—	—	4.119	136.674
8	180.832	*4,52*	4.308.318	55.154	4.544.304	—	—	—	4.544.304
9	50.126	*1,89*	7.380	25.829	83.335	*50*	*50*	3.398	86.773
10	87.557	*3,82*	56.639	45.354	189.550	*60*	*40*	14.115	203.665
Collina - *Hill*									
11	96.652	*2,57*	93.577	43.384	233.613	—	—	47.947	281.560
12	108.260	*3,65*	80.772	47.209	236.241	—	—	65.860	302.101
13	59.653	*2,53*	83.914	42.659	186.226	—	—	35.547	221.773
14	192.770	*6,04*	28.677	72.462	293.909	*49*	*51*	30.079	323.988
15	124.636	*4,77*	34.913	67.236	226.785	*42*	*58*	11.898	238.683
16	76.500	*3,20*	18.590	38.470	133.560	*43*	*57*	25.130	158.690
Pianura - *Plain*									
17	193.032	*6,22*	62.735	67.598	323.365	—	—	29.201	352.566
18	53.628	*2,35*	52.204	39.023	144.855	—	—	17.875	162.730
19	142.994	*5,53*	21.353	54.248	218.595	—	—	28.281	246.876
20	77.790	*2,56*	52.275	52.091	182.156	—	—	95.694	277.850
21	68.952	*2,43*	56.583	50.162	175.697	—	—	84.927	260.624
22	58.829	*2,07*	35.260	38.220	132.309	—	—	68.586	200.895
23	87.966	*2,98*	69.116	41.501	198.583	—	—	48.125	247.708
24	150.000	—	39.500	51.000	240.500	—	—	89.950	330.450
25	155.000	—	42.500	49.600	247.100	—	—	75.100	322.200
26	145.000	—	45.500	43.100	233.600	—	—	74.536	308.136
27	162.000	—	49.300	52.000	263.300	—	—	88.300	351.600

Segue: Tab. 75 - Dati contabili di aziende rappresentative

Accounting Data of Sample Farms

a) CAPITALI DI SCORTA E DI ANTICIPAZIONE. - *Stock Capital & Capital Advances*
(lire per ettaro della superficie complessiva. - *lire per hectare of total area*)

Numero progressivo delle aziende *Number & category of farms*	Capitali di scorta - *Stock capital*					Ripartizione del cap. di scorta nelle aziende a colonia parziaria *Distribution of stock capital on «mezzadria» farms*		Capitale di anticipazione *Capital advances*	Grado di intensità di esercizio *Degree of intensiveness*
	bestiame *livestock*		macchine e attrezzi *machinery & technical equipment*	mangimi, lettimi, letame e varie *feedingstuffs, litter, manures, etc.*	totale *total*	% concedente - *farmer*	% mezzadro - *share - tenant*		
	importo	quintali							
	Segue: ITALIA SETTENTRIONALE								
28	65.000	—	115.600	30.300	210.900	—	—	72.400	283.300
29	182.000	—	46.000	58.000	286.000	—	—	55.742	341.742
30	142.600	—	41.300	49.700	233.600	—	—	59.807	293.407
31	92.000	—	62.300	45.400	199.700	—	—	105.400	305.100
32	120.000	—	75.400	24.200	219.600	—	—	66.200	285.800
33	129.200	—	54.000	40.500	223.700	—	—	77.220	300.920
34	150.124	*5,82*	247.748	70.205	468.077	—	—	261.509	729.586
35	77.738	*2,82*	107.583	35.601	220.922	—	—	73.626	294.548
36	89.649	*4,43*	25.685	41.652	156.986	*47*	*53*	26.565	183.551
37	63.461	*3,30*	16.667	69.932	150.060	*49*	*51*	29.395	179.455
38	64.732	*3,48*	38.571	65.633	168.941	*43*	*57*	35.295	204.236
39	63.929	*3,39*	14.395	59.779	138.103	*45*	*55*	25.562	163.665
40	93.455	*3,08*	37.166	43.545	174.166	—	—	66.362	240.528
41	88.430	*3,97*	60.481	81.147	230.058	—	—	77.271	307.329
42	127.535	*5,10*	66.765	62.852	257.152	—	—	45.670	302.822
43	111.995	*4,48*	31.842	65.505	209.342	*60*	*40*	10.705	220.047
44	149.554	*5,08*	38.946	105.851	294.351	*46*	*54*	12.902	307.253
45	119.229	*4,00*	36.197	52.926	208.352	*47*	*53*	23.452	231.804
46	18.250	*0,60*	21.428	7.336	47.014	—	—	108.899	155.913
47	102.027	*3,40*	17.035	37.067	156.129	*51*	*49*	22.133	178.262
48	71.890	*2,58*	20.563	33.954	126.407	—	—	67.548	193.955
49	130.778	*4,49*	21.991	59.782	212.551	*45*	*55*	34.661	247.212
50	135.206	*4,38*	24.583	55.500	215.289	*76*	*24*	23.667	238.956
Montagna *Mountain*	ITALIA CENTRALE								
51	27.055	*1,00*	11.983	7.582	46.620	*73*	*27*	2.600	49.220
52	80.889	*3,20*	26.188	37.917	144.994	*44*	*56*	20.696	165.690
53	114.090	*3,57*	60.000	35.636	209.726	*40*	*60*	24.160	233.886
Collina - *Hill*									
54	82.240	*2,64*	40.000	17.920	140.160	*69*	*31*	11.892	152.052
55	52.074	*1,80*	24.270	13.828	90.172	*53*	*47*	6.503	96.67

Segue: Tab. 75 - Dati contabili di aziende rappresentative
Accounting Data of Sample Farms

a) CAPITALI DI SCORTA E DI ANTICIPAZIONE. - *Stock Capital & Capital Advances*
(lire per ettaro della superficie complessiva. - *lire per hectare of total area*)

Numero progressivo delle aziende *Number & category of farms*	Capitali di scorta - *Stock capital*					Ripartizione del cap. di scorta nelle aziende a colonia parziaria *Distribution of stock capital on «mezzadria» farms*		Capitale di anticipazione *Capital advances*	Grado di intensità di esercizio *Degree of intensiveness*
	bestiame *livestock*		macchine o attrezzi *machinery & technical equipment*	mangimi, lettimi, letame e varie *feedingstuffs, litter, manures, etc.*	totale *total*	% concedente - *farmer*	% mezzadro - *share - tenant*		
	importo	quintali							
				Segue: ITALIA CENTRALE					
56	40.188	*1,57*	18.272	10.633	69.143	*68*	*32*	7.080	76.223
57	59.163	*2,11*	9.720	15.157	84.040	*64*	*36*	8.869	92.909
58	81.961	*2,51*	29.615	23.404	134.980	*69*	*31*	6.020	141.000
59	74.402	*3,22*	19.727	16.398	110.527	*55*	*45*	72.987	183.514
60	36.108	*1,70*	19.800	11.950	67.858	*68*	*32*	3.658	71.516
61	39.793	*2,20*	16.586	15.648	72.027	*70*	*30*	6.071	78.098
62	45.170	*1,75*	22.681	17.452	85.303	*57*	*43*	4.490	89.793
63	73.677	*3,15*	15.249	20.652	109.578	*49*	*51*	17.104	126.682
64	76.778	*4,14*	39.841	32.108	148.727	*39*	*61*	28.751	177.478
65	101.279	*3,12*	10.771	14.627	126.687	*85*	*15*	15.318	142.005
66	65.373	*2,67*	19.236	13.673	98.282	*72*	*28*	23.459	121.741
67	92.273	*2,67*	16.332	19.189	127.794	*86*	*14*	14.224	142.018
68	85.576	*2,75*	32.810	6.701	125.087	*70*	*30*	34.514	159.601
69	5.975	*0,54*	207.910	61.202	275.087	—	—	157.076	432.153
70	118.350	*3,60*	30.800	16.430	165.580	—	—	43.043	208.623
71	12.903	*0,53*	27.419	870	41.192	*93*	*7*	52.549	93.741
72	165.476	*4,86*	110.595	127.726	403.797	*96*	*4*	112.212	516.009
73	59.569	*2,51*	25.271	52.708	137.548	*50*	*50*	12.283	149.831
74	75.376	*3,00*	86.574	33.230	195.180	*55*	*45*	18.247	213.427
75	28.123	*1,49*	28.123	35.154	91.400	*62*	*38*	15.429	106.829
Pianura - *Plain*									
76	94.613	*3,17*	56.285	28.408	179.306	*71*	*29*	13.952	193.258
77	53.843	*2,21*	34.110	17.497	105.450	*63*	*37*	5.518	110.968
78	145.289	*5,09*	26.447	20.552	192.288	*52*	*48*	18.209	211.097
79	20.424	*0,68*	5.660	15.636	41.720	—	—	14.476	56.196
				ITALIA MERIDIONALE					
80	58.870	*2,32*	20.155	—	79.025	—	—	32.093	102.118
81	99.472	*4,25*	31.525	—	130.997	—	—	13.604	144.601
82	172.000	*5,53*	299.000	1.566.000	2.037.000	—	—	81.413	2.078.413
83	—	—	60.150	—	60.150	—	—	79.851	140.001

Segue: Tab. 75 - Dati contabili di aziende rappresentative

Accounting Data of Sample Farms

a) CAPITALI DI SCORTA E DI ANTICIPAZIONE. - *Stock Capital & Capital Advances*

(lire per ettaro della superficie complessiva. - *lire per hectare of total area*)

Numero progressivo delle aziende *Number & category of farms*	Capitali di scorta - *Stock Capital*					Ripartizione del cap. di scorta nelle aziende a colonia parziaria *Distribution of stock capital on «mezzadria» farms*		Capitale di anticipazione *Capital advances*	Grado di intensità di esercizio *Degree of intensiveness*
	bestiame *livestock*		macchine e attrezzi *machinery & technical equipment*	mangimi, lettimi, letame e varie *feedingstuffs, litter, manures, etc.*	totale *total*	% concedente - *farmer*	% mezzadro - *share - tenant*		
	importo	quintali							
	Segue: ITALIA MERIDIONALE								
84	3.357	*0,22*	4.290	—	7.647	—	—	38.308	45.955
85	—	—	180.982	—	180.982	*97*	*3*	35.315	216.297
86	109.749	*3,47*	34.934	—	144.683	—	—	36.547	181.230
87	42.342	*3,00*	13.351	—	55.693	—	—	14.265	69.958
88	—	—	291.465	672	292.137	—	—	151.148	443.285
89	24.017	*1,42*	7.860	9.816	41.693	—	*100*	18.553	60.246
90	26.276	*1,05*	1.906	6.488	34.670	—	—	2.322	36.992
91	11.300	*0,51*	1.655	6.230	19.185	—	—	6.850	26.035
92	9.174	*0,36*	15.135	16.014	40.323	—	—	13.109	53.432
93	13.179	*0,73*	1.352	1.958	16.489	—	—	5.319	21.808
94	62.538	*1,90*	30.436	17.196	110.170	—	—	32.098	142.268
95	9.057	*0,60*	16.593	767	26.417	—	—	54.042	80.459
96	—	—	31.674	9.882	41.556	—	—	127.511	169.067
97	17.692	*0,62*	35.385	8.061	61.138	—	—	69.842	130.980
98	40.814	*1,70*	8.988	22.111	71.913	*50*	*50*	17.356	89.269
99	24.892	*1,52*	7.308	20.828	53.028	*33*	*67*	9.594	62.622
100	—	—	24.603	—	24.603	—	*100*	56.976	88.579
	ITALIA INSULARE								
101	—	—	1.818	—	1.818	—	—	45.399	47.217
102	5.120	*0,40*	21.681	1.038	27.839	*90*	*10*	14.582	42.421
103	—	—	2.059	6.647	8.706	*63*	*37*	19.203	27.909
104	33.773	*1,36*	16.218	21.495	71.486	*64*	*36*	10.005	81.491
105	—	—	76.470	—	76.470	—	—	72.742	149.212
106	—	—	69.089	—	69.089	—	—	62.333	131.422
107	199.938	—	118.465	152.639	291.042	*79*	*21*	76.001	367.043
108	—	—	12.346	—	12.346	—	—	75.020	87.366
109	14.210	*1,25*	328	1.229	15.767	—	—	5.103	20.870
110	12.567	*0,42*	28.066	8.736	45.220	—	—	21.805	67.025

Segue: **Tab. 75 - Dati contabili di aziende rappresentative**

Accounting Data of Sample Farms

b) PRODUZIONE LORDA VENDIBILE - *Gross Saleable Production*

(lire per ettaro della superficie complessiva - *lire hectare of total area*)

Numero progressivo delle aziende *Number & category of farms*	Valore ad ha *Value per hectare* (lire per ha)	Composizione percentuale - *Percent distribution*					
		cereali *cereals*	colture da rinnovo *soil-renewing crops*	ortoflo-ricoltura *flowers & vegetables*	colture legnose da frutto *fruit trees & vines*	prodotti zootecnici *livestock products*	varie *others*
		ITALIA SETTENTRIONALE					
Montagna - *Mountain*							
1	15.263	—	—	—	—	*100* (1)	—
2	28.779	—	—	—	—	*100* (2)	—
3	215.284	*3*	*13* (3)	*3*	*9*	*72* (4)	—
4	4.255.470	—	—	*99* (5)	—	—	*1*
5	4.209.301	—	—	*98* (6)	—	—	*2*
6	335.676	—	—	—	*97* (7)	—	*3*
7	122.822	*8*	*11*	*7*	*4*	*57* (8)	*13*
8	4.016.003	—	—	*100* (9)	—	—	—
9	53.151	*36*	—	—	*15*	*44*	*5*
10	74.596	*36*	*1*	—	*2*	*55* (10)	*6*
Collina - *Hill*							
11	254.095	*15*	*7*	*1*	—	*37*	*40* (11)
12	183.983	*37*	*6*	—	*2*	*30*	*25* (12)
13	209.351	*22*	*4*	*1*	*5*	*12*	*56* (13)
14	199.642	*27*	*33* (14)	—	*7*	*30*	*3*
15	191.540	*23*	—	—	*10*	*65* (15)	*2*
16	173.064	*36*	*17*	—	*8*	*30*	*9*
Pianura - *Plain*							
17	161.468	*26*	*13*	*2*	—	*52* (16)	*7*
18	110.928	*51*	*18*	—	—	*22*	*9*
19	169.113	*33*	*16*	*1*	—	*44* (17)	*6*
20	284.371	*77* (18)	*3*	—	—	*18*	*2*
21	270.422	*82* (19)	—	—	—	*16*	*2*
22	157.453	*62* (20)	*2*	—	—	*23*	*13*
23	182.007	*35*	*23*	—	—	*29*	*13*
24	281.000	—	—	—	—	—	—
25	286.300	—	—	—	—	—	—
26	278.200	—	—	—	—	—	—
27	2764000	—	—	—	—	—	—
28	280.400	—	—	—	—	—	—
29	298.600	—	—	—	—	—	—
30	267.500	—	—	—	—	—	—
31	263.700	—	—	—	—	—	—
32	241.600	—	—	—	—	—	—
33	248.900	—	—	—	—	—	—
34	459.047	—	—	*2*	*68* (21)	*28*	*2*
35	189.650	*65* (22)	*18*	—	—	*16*	*1*
36	214.571	*32*	*23*	—	*3*	*25*	*17* (23)
37	263.687	*12*	*18*	—	*36* (24)	*23*	*11*
38	260.805	*16*	*21* (25)	—	*17* (26)	*36*	*10*

(1) L'86 % della P.l.v. è dato da fontina. - (2) L'88 % della P.l.v. è dato da fontina. - (3) Il 13 % della P.l.v. è dato da patate. - (4) Il 47 % della P.l.v. è dato da latte. - (5) Il 98 % della P.l.v. è dato da garofani. - (6) L'83 % della P.l.v. è dato da rose. - (7) Il 97 % della P.l.v. è dato da olive. - (8) Il 44 % della P.l.v. è dato latte. - (9) Il 100 % della P.l.v. è dato da ortaggi. - (10) Il 21 % della P.l.v. è dato da latte. - (11) Il 34 % della P.l.v. è dato da vino. - (12) Il 21 % della P.l.v. è dato da uva. - (13) Il 50 % della P.l.v. è dato da vino. - (14) Il 20 % della P.l.v. è dato da mais. - (15) Il 40 % della P.l.v. è dato da latte. - (16) Il 29 % della P.l.v. è dato da latte. - (17) Il 25 % della P.l.v. è dato da latte. - (18) Il 64 % della P.l.v. è dato da risone. - (19) Il 71 % della P.l.v. è dato da risone. - (20) Il 56 % della P.l.v. è dato da risone. - (21) Il 60 % della P.l.v. è dato da mais. - (22) Il 35 % della P.l.v. è dato da risone. - (23) Il 10 % della P.l.v. è dato da vino. - (24) Il 36 % della P.l.v. è dato da uva. - (25) Il 20 % della P.l.v. è dato da mais. - (26) Il 17 % della P.l.v. è dato da uva.

Segue: Tab. 75 - Dati contabili di aziende rappresentative

Accounting Data of Sample Farms

b) PRODUZIONE LORDA VENDIBILE - *Gross Saleable Production*

(lire per ettaro della superficie complessiva - *lire hectare of total area*)

Numero progressivo delle aziende *Number & category of farms*	Valore ad ha *Value per hectare* (lire per ha)	Composizione percentuale - *Percent distribution*					
		cereali *cereals*	colture da rinnovo *soil-renewing crops*	ortofloricoltura *flowers & vegetables*	colture legnose da frutto *fruit trees & vines*	prodotti zootecnici *livestock products*	varie *others*
		Segue: ITALIA SETTENTRIONALE					
39	202.061	29	24	—	—	38	9
40	184.593	32	34 (27)	—	—	12	22 (28)
41	207.404	34	43 (29)	—	—	20	3
42	220.623	36	20	—	—	43 (30)	1
43	196.289	30	11	—	5	52 (31)	2
44	184.606	24	—	—	15	59 (32)	2
45	261.697	22	37 (33)	—	10	30	1
46	208.630	66 (34)	24 (35)	4	2	2	2
47	213.601	35	38 (36)	—	2	20	5
48	179.354	46	39 (37)	4	—	9	2
49	222.976	36	15	—	29 (38)	18	2
50	206.283	42	11	—	15	21	11
Montagna - *Mountain*		ITALIA CENTRALE					
51	27.965	40	2	—	3	38	17
52	133.837	31	5	—	7	57 (39)	—
53	189.477	39	32 (40)	1	1	18	9
Collina - *Hill*							
54	175.428	18	11	1	12	29	29 (41)
55	97.137	36	4	1	4	32	23 (42)
56	104.611	22	1	—	2	16	59 (43)
57	127.250	26	—	1	2	19	52 (44)
58	155.367	29	9	10	4	33	15 (45)
59	153.579	34	19	5	—	25	17 (46)
60	72.856	49	—	3	—	39	9
61	83.915	26	—	—	3	26	45 (47)
62	95.419	63	—	1	—	30	6
63	152.067	38	4	4	8	39	7
64	177.616	35	4	2	15 (48)	42	2
65	124.056	52	7	5	16	15	5
66	137.331	45	4	—	4	34	13 (49)
67	102.431	35	3	—	30 (50)	31	1
68	117.903	36	10	—	14	36	4
69	521.714	—	1	—	—	—	99 (51)
70	182.685	21	3	—	—	76 (52)	—
71	270.860	22 (54)	—	24	53 (53)	—	1
72	457.594	10	1	86 (55)	—	—	3
73	74.636	29	8	—	10	53 (56)	—
74	67.331	85 (57)	3	—	1	11	—
75	57.085	68 (58)	—	—	12	20	—

(27) Il 16 % della P.l.v. è dato da mais. - (28) Il 20 % della P.l.v. è dato da vino. - (29) Il 39 % della P.l.v. è dato da bietole. (30) Il 32 % della P.l.v. è dato da latte. - (31) Il 28 % della P.l.v. è dato da latte. - (32) Il 40 % della P.l.v. è dato da latte. - (33) Il 24 % della P.l.v. è dato da canapa. - (34) Il 31 % della P.l.v. è dato da risone. - (35) Il 18 % della P.l.v. è dato da bietole. - (36) Il 22 % della P.l.v. è dato da canapa. - (37) Il 13 % della P.l.v. è dato da lino. - (38) Il 27 % della P.l.v. è dato da uva. - (39) Il 46 % della P.l.v. è dato da utile di stalla. - (40) Il 31 % della P.l.v. è dato da bietole. - (41) Il 25 % della P.l.v. è dato da vino e vinacce. - (42) L'8 % della P.l.v. è dato da olio. - (43) Il 43 % della P.l.v. è dato da olio. - (44) Il 34 % della P.l.v. è dato da olio. - (45) L'11 % della P.l.v. è dato da vino. - (46) Il 12 % della P.l.v. è dato da vino. - (47) Il 23 % della P.l.v. è dato da olio. - (48) Il 12 % della P.l.v. è dato da uva. - (49) Il 12 % della P.l.v. è dato da olio. - (50) Il 22 % della P.l.v. è dato da uva. - (51) Il 98 % della P.l.v. è dato da vino. - (52) Il 54 % della P.l.v. è dato da latte. - (53) Il 53 % della P.l.v. è dato da uva. - (54) Il 19 % della P.l.v. è dato da risone. - (55) L'86 % della P.l.v. è dato da prodotti orticoli. - (56) Il 50 % della P. l.v. è dato da utile di stalla. - (57) L'85 % della P.l.v. è dato da grano. - (58) Il 68 % della P.l.v. è dato da grano.

Segue: Tab. 75 - Dati contabili di aziende rappresentative

Accounting Data of Sample Farms

b) PRODUZIONE LORDA VENDIBILE - *Gross Saleable Production*

(lire per ettaro della superficie complessiva - *lire hectare of total area*)

Numero progressivo delle aziende *Number & category of farms*	Valore ad ha *Value per hectare* (lire per ha)	Composizione percentuale - *Percent distribution*					
		cereali *cereals*	colture da rinnovo *soil-renewing crops*	ortoflo-ricoltura *flowers & vegetables*	colture legnose da frutto *fruit trees & vinds*	prodotti zootecnici *livestock products*	varie *others*
Pianura - *Plain*							
		Segue: ITALIA CENTRALE					
76	221.206	*21*	*16*	—	*6*	*22*	*35* (59)
77	103.273	*63* (60)	*1*	*2*	*1*	*26*	*7*
78	132.682	*34*	*2*	*10*	—	*42*	*12* (61)
79	70.165	*46*	*8*	*2*	—	*23*	*21* (62)
		ITALIA MERIDIONALE					
80	159.090	*29*	*61* (63)	—	—	*9*	*1*
81	83.010	*13*	*29*	—	*3*	*55* (64)	—
82	2.355.685	—	—	*95* (65)	—	—	*5*
83	169.924	—	*19*	*4*	*76* (66)	—	*1*
84	72.932	—	—	—	*93* (67)	—	*7*
85	250.712	—	*5*	—	—	—	*95* (68)
86	226.835	*17*	*75* (69)	—	—	—	*8*
87	301.093	*6*	*1*	—	*82* (70)	*10*	*1*
88	727.310	—	*7*	*1*	*85* (71)	—	*7*
89	103.432	*13*	*2*	*2*	*53* (72)	*24*	*6*
90	24.565	*42*	*1*	*3*	*1*	*46*	*7*
91	17.718	*62* (73)	*7*	*1*	—	*24*	*6*
92	54.641	*80* (74)	—	*1*	—	*6*	*13*
93	19.015	*15*	*16*	—	—	*69* (75)	—
94	92.548	*6*	*1*	—	*55* (76)	*34*	*4*
95	175.894	—	—	—	*97* (77)	—	*3*
96	343.094	—	—	—	*99* (78)	—	*1*
97	280.052	*3*	—	—	*96* (79)	—	*1*
98	87.872	*19*	—	—	*62* (80)	*19*	—
99	72.211	*29*	*29* (81)	*6*	*3*	*27*	*6*
100	381.363	—	—	—	*99* (82)	—	*1*
		ITALIA INSULARE					
101	484.418	—	—	—	*99* (83)	—	*1*
102	84.467	*5*	*1*	*9*	*76* (84)	*3*	*6* (85)
103	94.724	*49*	*14*	—	*34* (86)	—	*3*
104	91.066	*84* (87)	*5*	—	—	*11*	—
105	175.580	—	—	—	—	*3*	*97* (88)
106	313.736	—	*29*	—	*3*	*2*	*66* (89)
107	73.572	*84* (90)	*9*	—	—	*7*	—
108	1.106.173	—	—	—	*99* (91)	—	*1*
109	21.734	*38*	—	—	—	*62* (92)	—
110	70.229	*55*	*11*	—	*34* (93)	—	—

(59) Il 21 % della P.l.v. è dato da olio. - (60) Il 58 % della P.l.v. è dato da grano. - (61) L'11 % della P.l.v. è dato da affitto pascolo. - (62) Il 12 % della P.l.v. è dato da affitto pascolo. - (63) Il 57 % della P.l.v. è dato da canapa. - (64) Il 54 % della P.l.v. è dato da latte. - (65) Il 96 % della P.l.v. è dato da prodotti orticoli e floreali. - (66) Il 36 % della P.l.v. è dato da noci. - (67) Il 93 % della P.l.v. è dato da olive. - (68) Il 94 % della P.l.v. è dato da vino. - (69) Il 69 % della P.l.v. è dato da canapa. - (70) Il 62 % della P.v.l. è dato da agrumi. - (71) L'83 % della P.l.v. è dato da limoni - (72) Il 29 % della P.l.v. è dato da olive. - (73) Il 58 % della P.l.v. è dato da grano. - (74) Il 70 % della P.l.v. è dato da grano. - (75) Il 15 % della P.l.v. è dato da lana. - (76) Il 20 % della P.l.v. è dato da mandorle. - (77) L'82 % della P.l.v. è dato da olive. - (78) Il 99 % della P.l.v. è dato da uva. - (79) Il 60 % della P.l.v. è dato da olive. - (80) Il 61 % della P.l.v. è dato da olive. - (81) Il 23 % della P.l.v. è dato da tabacco. - (82) Il 99 % della P.l.v. è dato da uva. - (83) Il 99 % della P.l.v. è dato da olive. - (84) Il 76 % della P.l.v. è dato da uva. - (85) Il 6 % della P.l.v. è dato da cotone. - (86) Il 34 % della P.l.v. è dato da mandorle. - (87) L'84 % della P.l.v. è dato da grano. - (88) Il 95 % della P.l.v. è dato da vino. - (89) Il 66 % della P.l.v. è dato da vino. - (90) L'84 % della P.l.v. è dato da grano. - (91) Il 99 % della P.l.v. è dato da agrumi. - (92) Il 50 % della P.l.v. è dato da latte. - (93) Il 34 % della P.l.v. è dato da uva.

Segue: Tab. 75 - Dati contabili di aziende rappresentative

Accounting Data of Sample Farms

c) SPESE PER MATERIALI, SERVIGI E IMPOSTE - *Farm Expenditure and Taxes*

(lire per ettaro della superficie complessiva - *lire hectare of total area*)

Numero progressivo delle aziende *Number & category of farms*	Spese - *Farm expenditure*					Imposte e contrib. - *Taxes*		
	in complesso *total* (lire per ha)	ripartizione % del complesso per *per cent distribution*: quote am. man. e assicuraz. *amortiz. upkeep & insurance charges*	acquisto cp. circ. extranzien. *circulating capital outside farm*	noleggi e retr. di lavoro non agricolo *hire, services etc. outside farm*	imposte *taxes*	lire per ha	% sulla produzione lorda *% on gross production*	% sul prodotto netto al lordo di imposte *% on net income (excluding taxes)*
Montagna - *Mountain*	ITALIA SETTENTRIONALE							
1	6.286	7	6	75	13	833	5	9
2	12.015	6	10	64	20	2.374	8	12
3	35.280	28	59	4	9	3.034	1	2
4	840.401	22	74	3	1	14.080	3	1
5	1.204.441	22	72	5	1	10.986	2	1
6	52.162	26	30	23	21	10.735	3	4
7	19.366	28	53	4	15	2.890	2	3
8	1.094.815	41	55	1	3	36.677	9	1
9	8.518	38	18	13	31	2.596	5	6
10	39.212	28	37	18	17	6.729	9	16
Collina - *Hill*								
11	86.009	32	57	3	8	6.776	3	4
12	71.974	20	65	6	9	6.640	4	6
13	71.094	52	34	6	8	5.890	4	4
14	48.180	16	54	8	22	10.399	5	6
15	66.589	14	54	13	19	12.798	7	9
16	45.063	9	41	29	21	9.333	5	7
Pianura - *Plain*								
17	54.696	19	55	11	15	7.937	5	7
18	35.749	23	47	22	8	2.910	3	4
19	48.482	14	60	9	17	7.939	5	6
20	88.941	21	57	3	19	17.159	6	8
21	81.380	19	54	3	24	19.067	7	9
22	51.535	23	52	1	24	12.674	8	11
23	56.630	20	57	6	7	9.781	5	7
24	78.870	16	62	—	22	17.700	6	8
25	85.800	18	56	—	27	23.700	8	11
26	82.250	15	56	—	29	23.400	8	11
27	80.500	11	61	—	28	22.000	8	10

Segue: Tab. 75 - Dati contabili di aziende rappresentative

Accounting Data of Sample Farms

c) SPESE PER MATERIALI, SERVIGI E IMPOSTE - *Farm Expenditure and Taxes*

(lire per ettaro della superficie complessiva - *lire hectare of total area*)

Numero progressivo delle aziende *Number & category of farms*	Spese - *Farm expenditure*					Imposte e contrib. - *Taxes*		
	in complesso *total* (lire per ha)	ripartizione % del complesso per *per cent distribution*: quote am. man. e assicuraz. *amortiz. upkeep & insurance charges*	acquisto cap. circ. extrazien. *circulating capital outside farm*	noleggi e retr. di lavoro non agricolo *hire, services etc. outside farm*	imposte *taxes*	lire per ha	% sulla produzione lorda *% on gross production*	% sul prodotto netto al lordo di imposte *% on net income (excluding taxes)*
	Segue: ITALIA SETTENTRIONALE							
28	75.800	24	62	—	14	10.600	4	5
29	81.670	15	55	—	30	24.900	8	10
30	74.230	18	56	—	26	19.500	7	9
31	71.100	22	55	—	23	16.600	6	8
32	77.400	26	42	—	32	24.900	10	13
33	72.660	15	53	—	32	23.100	9	12
34	220.803	26	64	1	9	21.557	5	8
35	68.823	33	46	1	20	13.130	7	10
36	40.255	20	47	13	20	7.858	4	4
37	42.969	13	53	10	24	9.919	4	4
38	54.941	17	43	13	27	14.856	6	7
39	38.999	11	38	23	29	11.223	6	7
40	52.119	28	24	19	29	14.676	8	10
41	72.546	27	34	2	37	26.902	13	17
42	76.925	24	48	3	25	19.085	9	12
43	47.304	22	30	18	30	14.210	9	7
44	73 865	15	43	12	30	22.020	12	17
45	62.733	15	30	37	18	11.242	4	5
46	73.854	14	58	—	28	20.527	10	13
47	62.511	11	39	23	27	16.771	8	10
48	59.663	31	19	17	33	19.858	11	14
49	64.911	17	37	28	18	11.573	5	7
50	41.252	25	31	13	31	12.607	6	7
Montagna - *Mountain*			ITALIA CENTRALE					
51	8.105	6	46	18	30	2.462	9	11
52	41.087	15	54	15	16	6.665	5	7
53	40.738	25	36	7	32	13.128	7	8
Collina - *Hill*								
54	55.855	39	37	4	20	11.177	6	9
55	27.873	20	38	16	26	7.095	7	9

Segue: Tab. 75 - Dati contabili di aziende rappresentative

Accounting Data of Sample Farms

c) SPESE PER MATERIALI, SERVIGI E IMPOSTE - *Farm Expenditure and Taxes*

(lire per ettaro della superficie complessiva - *lire hectare of total area*)

Numero progressivo delle aziende *Number & category of farms*	Spese - *Farm expenditure*					Imposte e contrib. - *Taxes*		
	in complesso *total* (lire per ha)	ripartizione % del complesso per *per cent distribution*: quote am. man. e assicuraz. *amortiz. upkeep & insurance charges*	acquisto cap. circ. estrazien. *circulating capital outside farm*	noleggi e retr. di lavoro non agricolo *hire, services etc. outside farm*	imposte *taxes*	lire per ha	% sulla produzione lorda *% on gross production*	% sul prodotto netto al lordo di imposte *% on net income (excluding taxes)*
			Segue: ITALIA CENTRALE					
56	27.455	26	27	23	24	6.395	6	8
57	32.877	19	31	15	35	11.140	9	11
58	26.013	13	41	10	36	9.440	6	7
59	33.578	14	37	18	31	10.144	7	8
60	15.080	20	35	19	26	3.988	6	6
61	23.086	20	21	15	44	10.048	12	15
62	24.008	10	39	36	15	3.778	4	5
63	33.214	10	39	23	28	9.521	6	7
64	50.730	28	31	18	23	11.722	7	8
65	29.660	22	33	16	29	9.898	6	7
66	43.980	7	59	15	19	8.423	6	8
67	22.801	21	31	16	32	7.317	5	9
68	33.912	14	46	18	22	7.525	6	8
69	158.308	44	33	—	23	36.493	7	9
70	39.846	11	60	1	28	10.877	6	7
71	91.553	28	53	6	13	11.650	4	6
72	133.665	12	68	3	17	22.245	5	6
73	23.957	14	50	11	25	6.148	8	11
74	32.961	22	58	14	6	2.144	3	6
75	27.733	13	23	50	14	3.802	7	11
Pianura - *Plain*								
76	61.303	25	36	17	22	13.128	7	8
77	27.677	15	48	10	27	7.740	8	9
78	30.054	20	39	19	22	6.587	5	6
79	28.950	9	32	27	32	9.515	14	19
			ITALIA MERIDIONALE					
80	31.579	29	37	31	3	1.087	1	8
81	37.195	37	47	7	9	3.397	4	7
82	968.147	46	49	—	5	43.658	2	2
83	95.229	13	45	12	30	28.510	17	28

Segue: Tab. 75 - Dati contabili di aziende rappresentative

Accounting Data of Sample Farms

c) SPESE PER MATERIALI, SERVIGI E IMPOSTE - *Farm Expenditure and Taxes*
(lire per ettaro della superficie complessiva - *lire hectare of total area*)

Numero progressivo delle aziende *Number & category of farms*	Spese - *Farm expenditure*					Imposte e contrib. - *Taxes*		
	in complesso *total* (lire per ha)	ripartizione % del complesso per *per cent distribution*: quote am. man. e assicuraz. *amortiz. upkeep & insurance charges*	acquisto cap. circ. extrazien. *circulating capital outside farm*	noleggi e retr. di lavoro non agricolo *hire, services etc. outside farm*	imposte *taxes*	lire per ha	% sulla peoduzione lorda *% on gross production*	% sul prodotto netto al lordo di imposte *% on net income (excluding taxes)*
	Segue: ITALIA MERIDIONALE							
84	22.685	*14*	*27*	*11*	*48*	10.807	*15*	*18*
85	72.799	*17*	*49*	*4*	*30*	21.742	*9*	*11*
86	98.257	*16*	*28*	*38*	*18*	17.315	*8*	*12*
87	24.822	*14*	*62*	*13*	*11*	2.735	*1*	*1*
88	393.716	*62*	*26*	—	*12*	47.928	*7*	*13*
89	35.964	*35*	*41*	*5*	*19*	6.984	*7*	*9*
90	2.830	*19*	*30*	*32*	*19*	540	*2*	*2*
91	6.410	*5*	*26*	*12*	*57*	3.630	*20*	*2*
92	13.570	*22*	*49*	*1*	*28*	3.797	*7*	*9*
93	4.769	*7*	*26*	*6*	*61*	2.910	*15*	*17*
94	27.824	*28*	*55*	*6*	*11*	3.277	*4*	*5*
95	34.423	*10*	*32*	*16*	*42*	14.256	*8*	*9*
96	118.424	*25*	*22*	*30*	*23*	26.547	*8*	*11*
97	49.252	*38*	*49*	*2*	*11*	5.272	*2*	*2*
98	16.388	*21*	*15*	*9*	*55*	9.033	*10*	*11*
99	13.883	*16*	*24*	*5*	*55*	7.632	*11*	*12*
100	102.568	*9*	*40*	*36*	*15*	14.316	*4*	*5*
	ITALIA INSULARE							
101	19.561	*4*	*22*	—	*74*	14.432	*3*	*3*
102	25.362	*8*	*12*	*29*	*51*	12.843	*15*	*18*
103	20.222	*3*	*28*	*18*	*51*	10.481	*11*	*12*
104	17.667	*17*	*50*	*8*	*25*	4.435	*5*	*6*
105	52.627	*10*	*62*	—	*28*	14.338	*8*	*10*
106	60.584	*14*	*52*	*1*	*33*	20.161	*6*	*7*
107	13.210	*17*	*48*	*9*	*26*	3.371	*5*	*5*
108	150.045	*8*	*42*	*5*	*45*	68.095	*6*	*6*
109	3.801	*22*	—	*19*	*59*	2.246	*10*	*11*
110	21.939	*19*	*28*	*25*	*28*	6.205	*9*	*11*

Tab. 75 - Dati contabili di aziende rappresentative

Accounting Data of Sample Farms

d) REDDITO, SUA DISTRIBUZIONE E VALORE DI MERCATO DEL CAPITALE FONDIARIO

(lire per ettaro della superficie complessiva. - *lire per hectare of total area*)

Numero progressivo delle aziende. *Number & category of farms*	Pn. al lordo di imposte *Net income (excluding taxes)* (importo)	Imposte *Taxes* %	Pn. al netto di imposte *Income, net of all charges & taxes* importo	%	Redditi di lavoro *Labour income* importo	%	Redditi di capitale *Capital income* importo	%	Valore di mercato del capitale fondiario *Market value of land capital*
			ITALIA SETTENTRIONALE						
Montagna *Mountain*									
1	9.810	833	8.977	*100*	5.793	*65*	3.184	*35*	33.000
2	19.138	2.374	16.764	*100*	8.931	*53*	7.833	*47*	40.000
3	183.038	3.034	180.004	*100*	68.355	*38*	111.649	*62*	550.000
4	3.429.149	14.080	3.415.069	*100*	1.450.073	*42*	1.964.996	*58*	8.000.000
5	3.015.846	10.986	3.004.860	*100*	1.435.216	*48*	1.569.644	*52*	8.000.000
6	294.249	10.735	283.514	*100*	195.482	*69*	88.032	*31*	830.000
7	106.346	2.890	103.456	*100*	94.455	*91*	9.001	*9*	480.000
8	2.957.865	36.677	2.921.188	*100*	1.066.003	*36*	1.855.185	*64*	5.000.000
9	47.230	2.596	44.634	*100*	25.663	*57*	18.971	*43*	250.000
10	42.113	6.729	35.384	*100*	26.713	*75*	8.671	*25*	240.000
Collina - *Hill*									
11	174.862	6.776	168.086	*100*	123.012	*73*	45.074	*27*	800.000
12	118.649	6.640	112.009	*100*	78.251	*70*	33.758	*30*	580.000
13	144.147	5.890	138.257	*100*	100.598	*73*	37.659	*27*	810.000
14	161.861	10.399	151.462	*100*	91.465	*60*	59.997	*40*	480.000
15	137.749	12.798	124.951	*100*	70.117	*56*	54.834	*44*	370.000
16	137.334	9.333	128.001	*100*	73.191	*57*	54.810	*43*	380.000
Pianura - *Plain*									
17	114.709	7.937	106.772	*100*	63.306	*59*	43.466	*41*	390.000
18	78.089	2.910	75.179	*100*	41.072	*55*	34.107	*45*	480.000
19	128.570	7.939	120.631	*100*	68.804	*57*	51.827	*43*	420.000
20	212.589	17.159	195.430	*100*	102.447	*52*	92.983	*48*	600.000
21	208.109	19.067	189.042	*100*	88.475	*47*	100.567	*53*	500.000
22	118.592	12.674	105.918	*100*	85.637	*81*	20.281	*19*	350.000
23	135.158	9.781	125.377	*100*	58.870	*47*	66.507	*53*	600.000
24	220.330	17.700	202.630	*100*	148.980	*74*	53.670	*26*	550.000
25	224.200	23.700	200.500	*100*	146.500	*73*	54.000	*27*	530.000
26	219.350	23.400	195.950	*100*	148.360	*76*	47.590	*24*	550.000
27	217.900	22.000	195.900	*100*	136.600	*70*	59.300	*30*	480.000

Segue: **Tab. 75 - Dati contabili di aziende rappresentative**
Accounting Data of Sample Farms

d) REDDITO, SUA DISTRIBUZIONE E VALORE DI MERCATO DEL CAPITALE FONDIARIO
(lire per ettaro della superficie complessiva. - *lire per hectare of total area*)

Numero progressivo delle aziende *Number & category of farms*	Pn. al lordo di imposte *Net income (excluding taxes)* (importo)	Imposte *Taxes* %	Pn. al netto di imposte *Income, net of all charges & taxes* importo	%	Redditi di lavoro *Labour income* importo	%	Redditi di capitale *Capital income* importo	%	Valore di mercato del capitale fondiario *Market value of land capital*
	Segue: ITALIA SETTENTRIONALE								
28	215.200	10.600	204.600	*100*	69.000	*34*	135.600	*66*	1.100.000
29	241.830	24.900	216.930	*100*	147.300	*68*	69.630	*32*	600.000
30	212.770	19.500	193.270	*100*	130.800	*68*	62.470	*32*	500.000
31	209.200	16.600	192.600	*100*	146.700	*76*	45.900	*24*	1.500.000
32	189.100	24.900	164.200	*100*	127.200	*77*	37.000	*23*	550.000
33	199.340	23.100	176.240	*100*	135.000	*77*	41.240	*23*	560.000
34	259.801	21.557	238.244	*100*	284.761	*120*	— 46.517	*—20*	900.000
35	133.957	13.130	120.827	*100*	74.284	*61*	46.543	*39*	500.000
36	182.174	7.858	174.316	*100*	112.479	*65*	61.837	*35*	370.000
37	230.637	9.919	220.718	*100*	143.610	*65*	77.108	*35*	550.000
38	220.720	14.856	205.864	*100*	139.376	*68*	66.488	*32*	600.000
39	174.285	11.223	163.062	*100*	108.354	*66*	54.708	*34*	430.000
40	147.150	14.676	132.474	*100*	80.606	*61*	51.868	*39*	600.000
41	161.760	26.902	134.858	*100*	80.621	*60*	54.237	*40*	450.000
42	162.783	19.085	143.698	*100*	93.158	*65*	50.540	*35*	715.000
43	163.195	14.210	148.985	*100*	90.150	*60*	58.835	*40*	800.000
44	132.761	22.020	110.741	*100*	66.283	*60*	44.458	*40*	540.000
45	210.206	11.242	198.964	*100*	117.059	*59*	81.905	*41*	650.000
46	155.303	20.527	134.776	*100*	143.944	*107*	— 9.168	*— 7*	220.000
47	167.861	16.771	151.090	*100*	90.728	*60*	60.362	*40*	450.000
48	139.549	19.858	119.691	*100*	83.182	*70*	36.509	*30*	250.000
49	169.638	11.573	158.065	*100*	87.304	*55*	70.761	*45*	800.000
50	177.638	12.607	165.031	*100*	99.451	*60*	65.580	*40*	760.000
Montagna *Mountain*			ITALIA CENTRALE						
51	22.322	2.462	19.860	*100*	18.925	*95*	4.935	*5*	65.000
52	99.415	6.665	92.750	*100*	43.436	*47*	49.314	*53*	560.000
53	161.867	13.128	148.739	*100*	78.993	*53*	69.746	*47*	430.000
Collina - *Hill*									
54	130.750	11.177	119.573	*100*	100.268	*84*	19.305	*16*	625.000
55	76.359	7.095	69.264	*100*	55.642	*80*	13.622	*20*	250.000

Segue: Tab. 75 - Dati contabili di aziende rappresentative

Accounting Data of Sample Farms

d) REDDITO, SUA DISTRIBUZIONE E VALORE DI MERCATO DEL CAPITALE FONDIARIO

(lire per ettaro della superficie complessiva. - *lire per hectare of total area*)

Numero progressivo delle aziende *Number & category of farms*	Pn. al lordo di imposte *Net income (excluding taxes)* (importo)	Imposte *Taxes* %	Pn. al netto di imposte *Income, net of all charges & taxes* importo	%	Redditi di lavoro *Labour income* importo	%	Redditi di capitale *Capital income* importo	%	Valore di mercato del capitale fondiario *Market value of land capital*
			Segue: ITALIA CENTRALE						
56	83.551	6.395	77.156	*100*	66.267	*86*	10.889	*14*	280.000
57	105.513	11.140	94.373	*100*	83.861	*41*	10.512	*59*	240.000
58	138.794	9.440	129.354	*100*	91.479	*71*	37.875	*29*	480.000
59	130.145	10.144	120.001	*100*	88.718	*74*	31.283	*26*	350.000
60	61.764	3.988	57.776	*100*	44.914	*78*	12.862	*22*	110.000
61	70.877	10.048	60.829	*100*	59.642	*98*	1.187	*2*	260.000
62	75.189	3.778	71.411	*100*	44.078	*62*	27.333	*38*	115.000
63	128.374	9.521	118.853	*100*	87.038	*73*	41.815	*27*	800.000
64	138.608	11.722	126.886	*100*	76.535	*60*	50.351	*40*	900.000
65	104.295	9.898	94.396	*100*	56.527	*59*	37.869	*41*	670.000
66	101.774	8.423	93.351	*100*	58.919	*63*	34.432	*37*	300.000
67	86.947	7.317	79.630	*100*	49.022	*59*	30.608	*41*	350.000
68	91.516	7.525	83.991	*100*	50.369	*70*	33.622	*30*	320.000
69	399.899	36.493	363.406	*100*	176.747	*49*	186.659	*51*	1.820.000
70	153.716	10.877	142.839	*100*	46.692	*33*	96.147	*67*	225.000
71	190.957	11.650	179.307	*100*	113.725	*63*	65.582	*37*	900.000
72	346.174	22.245	323.929	*100*	216.440	*67*	107.489	*33*	600.000
73	56.827	6.148	50.679	*100*	27.883	*55*	22.796	*45*	500.000
74	36.514	2.144	34.370	*100*	15.382	*45*	18.988	*55*	390.000
75	33.154	3.802	29.352	*100*	12.808	*44*	16.544	*56*	440.000
Pianura - *Plain*									
76	173.031	13.128	159.903	*100*	130.586	*82*	29.317	*18*	460.000
77	83.336	7.740	75.596	*100*	49.171	*65*	26.425	*35*	170.000
78	109.215	6.587	102.628	*100*	54.020	*53*	48.608	*47*	320.000
79	50.730	9.515	41.215	*100*	32.952	*80*	8.263	*20*	200.000
			ITALIA MERIDIONALE						
80	128.598	1.087	127.511	*100*	84.199	*66*	43.312	*34*	470.000
81	49.212	3.397	45.815	*100*	— 6.065	*—13*	51.880	*113*	290.000
82	1.431.196	43.658	1.387.538	*100*	1.145.002	*49*	242.536	*51*	2.200.000
83	103.205	28.510	74.695	*100*	69.548	*93*	5.147	*7*	2.180.000
84	61.054	10.807	50.247	*100*	32.908	*65*	17.339	*35*	530.000

Segue: **Tab. 75 - Dati contabili di aziende rappresentative**
Accounting Data of Sample Farms

d) REDDITO, SUA DISTRIBUZIONE E VALORE DI MERCATO DEL CAPITALE FONDIARIO
(lire per ettaro della superficie complessiva. - *lire per hectare of total area*)

Numero progressivo delle aziende *Number & category of farms*	Pn. al lordo di imposte *Net income (excluding taxes)* (importo)	Imposte *Taxes* %	Pn. al netto di imposte *Income, net of all charges & taxes* importo	%	Redditi di lavoro *Labour income* importo	%	Redditi di capitale *Capital income* importo	%	Valore di mercato del capitale fondiario *Market value of land capital*
			Segue: ITALIA MERIDIONALE						
85	199.655	21.742	177.913	*100*	112.130	*63*	65.783	*37*	750.000
86	145.893	17.315	128.578	*100*	—	—	—	—	1.500.000
87	279.006	2.735	276.271	*100*	234.517	*85*	41.754	*15*	700.000
88	381.522	47.928	333.594	*100*	230.270	*69*	103.324	*31*	4.300.000
89	74.452	6.984	67.468	*100*	54.556	*81*	12.912	*19*	1.065.000
90	22.275	540	21.735	*100*	12.254	*56*	9.481	*44*	99.000
91	14.938	3.630	11.308	*100*	7.293	*64*	4.015	*36*	98.000
92	44.868	3.797	41.071	*100*	12.619	*31*	28.452	*69*	180.000
93	17.166	2.910	14.256	*100*	5.881	*41*	8.375	*59*	24.000
94	68.001	3.277	64.724	*100*	36.415	*56*	28.309	*44*	315.000
95	155.727	14.256	141.471	*100*	46.639	*33*	94.382	*67*	964.000
96	251.217	26.547	224.670	*100*	136.599	*61*	88.071	*39*	430.000
97	236.072	5.272	230.800	*100*	90.431	*39*	140.369	*61*	630.000
98	80.517	9.033	71.484	*100*	40.643	*57*	30.841	*43*	388.000
99	65.960	7.632	58.328	*100*	35.790	*61*	22.538	*39*	320.000
100	293.111	14.316	278.795	*100*	141.573	*51*	137.222	*49*	1.200.000
			ITALIA INSULARE						
101	479.289	14.432	464.857	*100*	93.964	*20*	370.893	*80*	1.000.000
102	71.948	12.843	59.105	*100*	43.417	*73*	15.688	*27*	280.000
103	84.983	10.481	74.502	*100*	48.369	*65*	26.133	*35*	590.000
104	77.835	4.435	73.400	*100*	37.643	*51*	35.757	*49*	220.000
105	137.291	14.338	122.953	*100*	106.302	*86*	16.651	*14*	1.000.000
106	273.313	20.161	253.152	*100*	127.345	*50*	125.807	*50*	1.440.000
107	63.733	3.371	60.362	*100*	26.235	*43*	34.127	*57*	150.000
108	1.024.223	68.095	956.128	*100*	459.455	*48*	496.673	*52*	4.900.000
109	20.179	2.246	17.933	*100*	11.483	*64*	6.450	*36*	90.000
110	54.495	6.205	48.290	*100*	21.554	*45*	26.736	*55*	180.000

Aziende di montagna — *Mountain*

1 – Media azienda zootecnica della montagna di Aosta — *Medium-sized livestock farm in the Aosta district.*

2 – Media azienda zootecnica dell'alta montagna di Aosta, in affitto — *Medium-sized livestock farm, tenant-operated, in the Aosta district.*

3 – Piccola azienda ad indirizzo produttivo misto della montagna trentina — *Small mixed farming unit in the Trento district.*

4 – Piccola azienda floricola della bassa montagna di Imperia — *Smal holding engaged in floriculture in Imperia distric.*

5 – Piccola azienda floricola della bassa montagna di Imperia — *Small holding engaged in floriculture in Imperia district.*

6 – Piccola azienda olivicola della bassa montagna di Imperia — *Small olive-growing holding in Imperia district.*

7 – Piccola azienda ad indirizzo produttivo misto dell'alta montagna di Genova — *Small mixed farming unit in the Genoa district.*

8 – Piccola azienda orticola della montagna di Savona — *Small farm producing vegetables in the mountains near Savona.*

9 – Podere ad indirizzo produttivo misto della montagna parmense — *Mixed farming in the Parma district.*

10 – Podere ad indirizzo produttivo misto della montagna modenese — *Mixed farming unit in the Modena district.*

Aziende di collina — *Hill*

11 – Piccola azienda viticola zootecnica della collina di Cuneo — *Small vine-livestock holding in the hills near Cuneo.*

12 – Piccola azienda ad indirizzo produttivo misto della collina di Cuneo — *Small mixed farming in the Cuneo district.*

13 – Piccola azienda ad indirizzo viticolo delle colline Astigiane — *Small vine-growing holding in the Asti district.*

14 – Podere ad indirizzo produttivo misto della collina di Vicenza — *Small mixed farming unit in the Vicenza district.*

15 – Podere ad indirizzo produttivo misto della collina reggiana — *Small mixed farming unit in the Reggio district.*

16 – Podere ad indirizzo produttivo misto della collina bolognese — *Small mixed farming unit in the Bologna district.*

Aziende di pianura — *Plain*

17 – Piccola azienda cerealicola della pianura torinese — *Small cereal farm in the Turin district.*

18 – Piccola azienda ad indirizzo produttivo misto della pianura di Alessandria — *Small mixed farming unit in the plain of Alessandria.*

19 – Piccola azienda cerealicolo-zootecnica della pianura di Cuneo in affitto — *Small cereal-livestock farm, tenant-operated, in the Cuneo district.*

20 – Media azienda ad indirizzo risicolo-zootecnico della bassa pianura di Vercelli — *Medium-sized rice-livestock farm in the lower Vercelli district.*

21 – Media azienda ad indirizzo risicolo-zootecnico della bassa pianura vercellese in affitto — *Medium-sized rice-livestock farm, tenant-operated, in the lower Vercelli district.*

22 – Grande azienda ad indirizzo risicolo-zootecnico dell'alta pianura vercellese — *Large rice-livestock holding in the higher Vercelli district.*

23 – Media azienda con colture industriali della pianura di Alessandria — *Medium farm producing industrial crops in the plain of Alessandria.*

24 – Media azienda cerealicolo zootecnica della pianura di Milano in affitto — *Medium-sized cereal livestock farm, tenant-operated of the plain of Milano district* (*).

25 – Media azienda cerealicolo-zootecnica della pianura di Milano — *Medium-sized cereal livestock farm of the plain of Milano district* (*).

26 – Media azienda cerealicolo-zootecnica della bassa pianura bergamasca — *Medium-sized cereal-livestock farm of in the lower Bergamo district* (*).

27 – Piccola azienda cerealicolo-zootecnica della pianura bresciana in affitto — *Small cereal-livestock farm, tenant-operated, of the plain of the Brescia district* (*).

28 – Media azienda viticola della pianura di Pavia — *Medium-sized vine-growing farm of the Pavia plain* (*).

29 – Grande azienda zootecnico-cerealicola della pianura di Milano — *Medium-sized cereal-livestock farm of the plain of the Milano district* (*).

30 – Media azienda zootecnico-cerealicola del cremonese — *Medium-sized cereal-livestock farm of the Cremona district* (*).

31 – Media azienda viticola del monte-piano di Sondrio — *Medium-sized vine-growing farm of the Sondrio plain* (*).

32 – Media azienda risicolo-zootecnica della pianura di Pavia — *Medium-sized rice-livestock farm in the Pavia district* (*).

33 – Media azienda risicolo-zootecnica della pianura di Pavia — *Medium-sized rice-livestock farm in the Pavia district* (*).

34 – Piccola azienda frutticola della pianura di Bolzano — *Small fruit farm in the Bolzano district.*

35 – Grande azienda ad indirizzo risicolo industriale della pianura di Verona in affitto — *Large industrial rice growing holding, tenant-operated, in the Verona district.*

36 – Podere ad indirizzo produttivo misto della pianura udinese — *Mixed farming unit in the Udine district.*

37 – Podere ad indirizzo viticolo della pianura di Treviso — *Vine-growing farm in the Treviso district.*

38 – Podere ad indirizzo produttivo misto della pianura trevigiana — *Mixed farming unit in the Treviso district.*

39 – Podere ad indirizzo produttivo misto della pianura di Venezia — *Mixed farming unit in the Venetia district.*

40 – Media azienda cerealicolo-viticola in affitto della pianura di Padova — *Medium cereal-livestock farm, tenant-operated, in the plain of Padua.*

41 – Media azienda con colture industriali della pianura di Rovigo — *Médium-sized holding producing industrial crops, in the Rovigo district.*

42 – Media azienda con colture industriali della pianura piacentina — *Medium sized holding producing industrial crops, in the Piacentino district.*

43 – Podere ad indirizzo produttivo misto dell'alta pianura parmense — *Mixed farming unit in the higher Parma district.*

44 – Podere ad indirizzo produttivo misto della pianura reggiana — *Mixed farming unit in the Reggio district.*

45 – Podere con colture industriali della pianura bolognese — *Farm producing industrial crops in the Bologna district.*

46 – Grande azienda risicola di bonifica della pianura bolognese — *Large rice-growing holding in reclaimed area of the Bologna district.*

47 – Podere con colture industriali del ferrarese — *Farm producing industrial crops in the Ferrara district.*

48 – Grande azienda di bonifica con colture industriali del ferrarese — *Large holding producing industrial crops in reclamed area of the Ferrara district.*

49 – Podere ad indirizzo produttivo misto della pianura ravennate — *Mixed farming unit in the Ravenna district.*

50 – Podere ad indirizzo produttivo misto della pianura forlivese — *Mixed farming unit in the Forlì district.*

ITALIA CENTRALE - *CENTRAL ITALY*

Aziende di montagna — *Mountain*

51 – Fattoria ad indirizzo produttivo misto della montagna di Firenze — *Large mixed farming unit in the Florence district.*

52 – Podere ad indirizzo produttivo misto della montagna di Chieti — *Mixed farming unit in the Chieti district.*

53 – Podere con colture industriali della montagna di Rieti — *Farm producing industrial crops in the Rieti district.*

Aziende di collina — *Hill*

54 – Fattoria ad indirizzo produttivo misto della collina di Lucca — *Large mixed farming in the Lucca district.*

55 – Fattoria ad indirizzo produttivo misto della collina di Firenze — *Large mixed farming unit in the Florence district.*

56 – Fattoria ad indirizzo produttivo misto della collina di Firenze — *Large mixed farming unit in the Florence district.*

57 – Fattoria ad indirizzo produttivo misto della collina di Firenze — *Large mixed farming unit in the Florence district.*

58 – Fattoria ad indirizzo produttivo misto della collina di Livorno — *Large mixed farming unit in the Leghorn district.*

59 – Fattoria ad indirizzo produttivo misto della collina di Siena — *Large mixed farming unit in the Siena district.*

60 – Fattoria ad indirizzo produttivo misto della collina di Siena — *Large mixed farming unit in the Siena district.*

61 – Fattoria ad indirizzo produttivo misto della collina di Siena — *Large mixed farming unit in the Siena district.*

62 – Podere ad indirizzo produttivo misto della collina di Grosseto — *Mixed farming unit in the Grosseto district.*

63 – Podere ad indirizzo produttivo misto della collina di Ancona — *Mixed farming unit in the hills near Ancona.*

64 – Podere ad indirizzo produttivo misto della collina di Ascoli Piceno — *Mixed farming unit in the hills near Ascoli Piceno.*

65 – Podere ad indirizzo produttivo misto della collina di Pesaro — *Mixed farming unit in the hills near Pesaro.*

66 – Podere ad indirizzo produttivo misto della collina di Perugia — *Mixed farming unit in the Perugia district.*

67 – Podere ad indirizzo produttivo misto della collina di Perugia — *Mixed farming unit in the Perugia district.*

68 – Podere con colture industriali della collina di Perugia — *Farm producing industrial crops in the Perugia district.*

69 – Piccola azienda viticola della collina di Roma — *Small vine-growing holding near Rome.*

70 – Grande azienda cerealicolo-zootecnica della collina di Roma — *Large cereal-livestock holding in the hills near Rome.*

71 – Podere orti-viticolo dell'Agro romano — *Farm producing vegetables and vines in the Agro Romano.*

72 – Podere ad indirizzo prevalentemente orticolo della collina di Roma in affitto — *Farm producing mainly vegetables, tenant-operated, in the hills near Rome.*

73 – Podere ad indirizzo produttivo misto della collina di Pescara — *Mixed farming unit in the Pescara district.*

74 – Podere cerealicolo-zootecnico della collina di Campobasso — *Medium-sized cereal-livestock holding in the Campobasso district.*

75 – Podere ad indirizzo produttivo misto della collina di Chieti — *Mixed farming unit in the hills near Chieti.*

Aziende di pianura — *Plain*

76 – Fattoria ad indirizzo produttivo misto della pianura di Firenze — *Large mixed farming unit in the Florence district.*

77 – Podere ad indirizzo produttivo misto della pianura di Grosseto — *Mixed farming unit in the Grosseto district.*

78 – Podere ad indirizzo produttivo misto della collina di Roma — *Mixed farming unit in the hills near Rome.*

79 – Piccola azienda ad indirizzo cerealicolo della pianura di Latina — *Small cereal farm in the plain of Latina.*

ITALIA MERIDIONALE - *SOUTHERN ITALY*

80 – Piccola azienda canapicola della pianura di Capua in affitto — *Small hemp-growing farm, tenant-operated, in the plain of Capua.*

81 – Media azienda ad indirizzo produttivo misto della pianura di Salerno parzialmente in affitto — *Medium mixed farming unit, partially leased, in the plain of Salerno.*

82 – Piccola azienda orto-floricola della collina di Napoli in affitto — *Small tenant-operated holdin engaged in floriculture and market gardening in the hills near Naples.*

83 – Piccola azienda frutticola della pianura di Napoli — *Small fruit farm in the Naples plain.*

84 – Media azienda olivicola della collina di Cosenza — *Medium olive-growing holding in the hills near Cosenza.*

85 – Podere viticolo della collina di Reggio Calabria — *Vine-growing holding in the hills near Reggio Calabria.*

86 – Piccola azienda a colture industriali della pianura di Caserta in affitto — *Small tenant-operadet holding producing industrial crops in the Caserta plain.*

87 – Piccola azienda prevalentemente agrumicola della collina di Cosenza — *Small holding producing mainly citrus fruit in the hills near Cosenza.*

88 – Piccola azienda agrumicola della montagna amalfitana — *Small citrus farm in the mountains near Amalfi.*

89 – Podere viti-frutticolo della collina di Potenza — *Vine-fruit farm in the hills of Potenza.*

90 – Media azienda cerealicolo-pastorale della montagna di Potenza — *Medium cereal-pastoral holding in the mountains near Potenza.*

91 – Grande azienda cerealicolo-pastorale della montagna di Potenza — *Large cereal-pastoral holding in the mountains near Potenza.*

92 – Grande azienda cerealicolo-zootecnica della pianura di Foggia — *Large cereal-livestock holding in the plain of Foggia.*

93 – Grande azienda cerealicolo-zootecnica della collina di Bari — *Large cereal-livestock holding in the hills near Bari.*

94 – Media azienda ad indirizzo produttivo misto della collina di Bari — *Medium-sized mixed farming unit on the hills near Bari.*

95 – Piccola azienda olivicola della collina di Bari — *Small olive-growing holding in the hills near Bari.*

96 – Piccola azienda viticola della collina di Bari — *Small vine-growing holding in the hills near Bari.*

97 – Piccola azienda viti-olivicola della pianura di Bari — *Small vine-olive holding in the plain of Bari.*

98 – Grande azienda olivicola-zootecnica della collina di Taranto — *Large olive-livestock holding in the hills near Taranto.*

99 – Podere con colture industriali della collina di Lecce — *Farm producing industrial crops in the hills near Lecce.*

100 – Podere viticolo della collina di Lecce — *Vine-growing holding in the hills near Lecce.*

ITALIA INSULARE. - *THE ISLANDS*

101 – Piccola azienda olivicola della collina di Palermo — *Small olive-growing holding in the hills near Palermo.*

102 – Media azienda viticola della pianura di Agrigento — *Medium-sized vine-growing holding in the Agrigento plain.*

103 – Piccola azienda a mandorleto della collina di Agrigento — *Small holding with almond groves on the hills near Agrigento.*

104 – Grande azienda cerealicolo-foraggera della collina di Enna — *Large holding producing cereals and forage on the hills near Enna.*

105 – Piccola azienda viticola della collina di Catania — *Small vine-growing holding in the hills near Catania.*

106 – Piccola azienda viticola della collina di Catania — *Small vine-growing holding in the hills near Catania.*

107 – Grande azienda cerealicola della collina di Catania — *Large cereal farm in the hills near Catania.*

108 – Media azienda agrumicola della pianura di Siracusa — *Medium-sized citrus farm in the Siracusa plain.*

109 – Media azienda cerealicolo-pastorale della collina di Nuoro — *Medium cereal-pastoral holding in the hills near Nuoro.*

110 – Media azienda ad indirizzo produttivo misto della pianura di Cagliari — *Medium mixed farming unit in the plain of Cagliari.*

sono completamente prive (tutte le aziende floricole, parte delle olivicole, delle viticole, delle frutticole e delle agrumicole).

Le aziende montane ad indirizzo produttivo misto dell'Italia settentrionale presentano un carico medio oscillante sui q. 2-3 ad ha., con un minimo di q. 4,86 per la piccola azienda della montagna trentina. Nella collina il carico medio è alquanto più alto ed oscilla sui q. 3-4, con un massimo di 6,04 per il già citato podere della collina bolognese. La pianura presenta la massima frequenza sui q. 4 con un minimo di 2,35 per la piccola azienda della pianura di Alessandria ed un massimo di 5,08 per il podere della pianura reggiana.

Le due aziende zootecniche della montagna di Aosta sopportano un carico unitario di bestiame di q. 2,75 e 4,37 : il bestiame monticato è preso interamente in affitto da numerosi piccoli proprietari ad un canone parte in natura (fontina, burro, ricotta) e parte in denaro. Il periodo di monticazione dura in media sui tre mesi e mezzo per ciascuna annata agraria.

Nella montagna dell'Italia centrale il carico unitario si abbassa relativamente a quello constatato per il nord, fino ad un'incidenza media di q. 2 ad ha. complessivo, mentre nella collina la frequenza massima oscilla sui q. 2-3 con un punta di 3,22 per la fattoria della collina di Siena ed un minimo di 1,49 per il podere della collina di Chieti. La pianura presenta un carico medio di q. 3-4.

Le aziende con indirizzo olivicolo sono in parte completamente prive di bestiame ed in parte con un carico oscillante tra 0,60 e 1,5 ad ha.

Nelle aziende viticole dell'Italia settentrionale notiamo un carico medio di bestiame pari a q. 2-3, mentre nei tipi aziendali dell'Italia centrale il carico si riduce a circa 0,50. Nel sud si verifica la completa assenza di capitale bestiame.

Un carico molto elevato (q. 5-6) è sopportato dalle aziende cerealicolo-zootecniche del nord, mentre si nota già una diminuzione per la grande azienda della collina di Roma (q. 3,60) e per il podere della collina di Campobasso (q. 3), fino a scendere ad un'incidenza oscillante sui q. 1 per ha. complessivo per le aziende dell'Italia meridionale.

Fra i tipi frutticoli studiati notiamo un carico molto elevato (q. 5,82) nella piccola azienda della pianura di Bolzano, mentre nella piccola azienda della pianura di Napoli il bestiame manca completamente, per ricomparire (q. 1,42) nel podere della collina di Potenza.

Fra le aziende ad indirizzo produttivo agrumicolo il bestiame compare soltanto nella piccola azienda della collina di Cosenza in cui l'agrumeto specializzato (che da solo costituisce il 62 % della produzione lorda vendibile) occupa solo 1/7 della superficie complessiva, investita per il rimanente a seminativo.

Le aziende che presentano il maggior carico di macchine e attrezzi sono indubbiamente le floricole: i tre campioni presi in esame presentano, infatti, una incidenza media ad ha. di ben 1.250.000 lire, nonostante che le macchine vere e proprie si riducano a poco; contribuiscono, invece, ad elevare il carico in questione gli attrezzi speciali di cui queste aziende sono dotate (telai per semenzai, stuoie, listelli, pagliarelle, canne e sostegni vari, fascine per copertura e per frangiventi, ecc.) (1).

Le aziende viticole presentano una media di scorte morte pari a L. 70-75.000 ad ha. con due massimi per la piccola azienda della collina di Roma (L. 207.910) e per il podere della collina di Reggio Calabria (L. 180.982), dovuti alla loro cospicua attrezzatura per la trasformazione del prodotto in vino. All'altra estremità stanno il podere della collina di Lecce ed il podere dell'agro romano con carichi di scorte morte molto bassi (L. 24.603 e lire 27.419): in questi fondi non si procede, infatti, alla trasformazione dell'uva e manca, quindi, la relativa attrezzatura.

Le aziende cerealicolo-zootecniche presentano un carico di scorte morte variabilissimo, tanto da non poter nemmeno indicarne la massima frequenza. A titolo puramente orientativo riportiamo la media aritmetica delle aziende studiate, pari a 30-33.000 lire l'ha. Uno scarto notevole in eccesso è presentato dalla grande azienda della collina di Catania con 118.465 lire di scorte morte; scarti in difetto sono forniti dalla grande azienda della collina di Bari ad agricoltura povera con una dotazione di sole L. 1.352 ad ha. e dalle due aziende della montagna di Potenza, che annoverano ancora, tra le loro scorte, aratri in legno, con L. 1.655 e L. 1.906 ad ha.

Scarti meno accentuati sono dati dalle aziende ad indirizzo produttivo risicolo che presentano una media di scorte morte ad ha. oscillante sulle 40-50 mila lire, mentre i tipi agrumicoli e frutticoli sopportano un carico medio unitario di circa 100.000 con un eccesso per la piccola azienda frutticola della pianura di Bolzano (L. 247.748) e per la piccola azienda agrumicola della montagna amalfitana che, con le sue ingenti dotazioni di frascame per copertura, ceste, scale, forbici per potatura ed altri attrezzi ed utensili specifici, è gravata da un capitale di scorte morte pari a L. 291.465

(1) A titolo di esempio la piccola azienda orto-floricola della collina di Napoli, che fra quelle prese in esame ha la massima dotazione di attrezzi varî, comprende un equivalente ad ha. di circa 1.600 telai per semenzai, 700 pagliarelle, 35.000 paletti e canne per sostegni, 2.000 fascine per copertura, 1.200 fascine per frangiventi e 1.500 bastoncini per un ammontare complessivo, al lordo anche di altre macchine e attrezzi di uso comune, di L. 2.037.000. La piccola azienda floricola della bassa montagna di Imperia che, invece, è, fra quelle considerate, la meno dotata di scorte morte, ha, su di una superficie di mq. 2.580 a floricoltura, oltre a numerosi attrezzi a mano, solforatrici, ecc., n. 120 stuoie di mq. 10 di superficie ciascuna, ml. 1.800 di listelli per stuoie e 1.080 paletti, raggiungendo con ciò la pur sempre rispettabile cifra di lire 234.100, pari a lire 777.740 ad ha.

ad ha. Scarti in meno sono, invece, offerti dal podere viti-frutticolo della collina di Potenza (L. 7.860), dalla piccola azienda della collina di Cosenza e dalla media azienda della collina di Siracusa, che hanno un capitale di 12-13.000 lire.

La media aritmetica dei capitali relativi alle aziende classificate come prevalentemente olivicole oscilla sulle 11.000-12.000 lire ad ha. con una punta massima per la piccola azienda della bassa montagna di Imperia (L. 26.538) ed una minima di L. 1.818 per la piccola azienda della collina di Palermo. Altra azienda interamente olivicola è la piccola azienda della collina di Bari che porta un carico intermedio pari a L. 16.593.

Fra i tipi con colture industriali il carico più elevato è sopportato dalle aziende bieticole della pianura di Rovigo, della pianura piacentina, della montagna di Rieti e della pianura di Alessandria con valori oscillanti sulle 60-70.000 lire ad ha. Valori minimi presenta, invece, il podere della collina di Lecce con colture di tabacco, ma ad agricoltura piuttosto povera (L. 7.308); valori intermedi, le aziende canapicole della pianura bolognese, della pianura di Caserta e di Capua con valori oscillanti sulle 20-35.000 lire.

Nell'Italia settentrionale il carico medio per i tipi misti oscilla sulle 30 mila lire con minimi di L. 6.931 e L. 7.380 per la piccola azienda dell'alta montagna di Genova e per il podere della montagna parmense in cui prevalgono dotazioni di attrezzi a mano, ed un massimo di L. 80.772 per la piccola azienda della collina di Cuneo, dotata di moderni mezzi meccanici. Nell'Italia centrale la media si abbassa sulle 20-22 mila lire con scarti meno accentuati: dalle 9.720 lire della fattoria della collina di Firenze alle 40.000 della collina di Lucca.

Uno sguardo riassuntivo ci porta a concludere che le aziende floricole hanno il più elevato carico di scorte morte, seguite dalle frutticole, agrumicole, viticole, risicole, con colture industriali, miste ed olivicole. Le aziende zootecniche chiudono la serie con valori unitari bassissimi (1.000-2.000 lire l'ha).

Il capitale di anticipazione (1). — Fra i tipi studiati il più elevato capitale di anticipazione si riscontra nelle aziende floricole (in media circa 100.000 lire per ha.) con una punta massima di L. 602.220 per la piccola azienda

(1) La somma algebrica delle spese sostenute durante l'anno per l'esercizio dell'impresa dà luogo al capitale di circolazione, capitale tecnicamente indifferenziato, destinato all'acquisto di concimi, sementi, anticrittogamici, del servigio di strumenti extra-aziendali e della mano d'opera aziendale. Il capitale di anticipazione, che dovrebbe essere calcolato capitalizzando la differenza algebrica fra gli interessi attivi e quelli passivi sopportati dalla figura economica astratta del capitalista, quasi sempre assimilata dalla persona fisica dell'imprenditore concreto, è stato ricavato riducendo opportunamente il capitale di circolazione sopra definito in relazione alla varia distribuzione delle spese sostenute durante l'anno.

della bassa montagna di Imperia e una minima (L. 81.413) per la piccola azienda della collina di Napoli, nella quale, oltre alle coltivazioni floricole, sono ospitate anche coltivazioni orticole (in rotazione e come colture intercalari) che permettono una più equa ripartizione di vendita di prodotti durante l'annata, con conseguente aumento di interessi attivi e corrispondente diminuzione di capitale di anticipazione.

Forti differenze notiamo anche nelle aziende frutticole ed agrumicole che da un massimo di L. 261.509 ad ha. (di cui 137.000 lire per retribuzione di mano d'opera e 50.000 per acquisto di concimi e anticrittogamici) per la piccola azienda frutticola della pianura di Bolzano e di L. 151.148 (di cui L. 150.000 per sole quote di reintegrazione di frascame, macchine e attrezzi) per la piccola azienda agrumicola della montagna amalfitana, scendono a sole 18.553 per il podere frutticolo della collina di Potenza, che, oltre alla coltura specializzata, ha notevole parte della superficie investita a colture erbacee varie che permettono una vendita più regolarmente distribuita durante l'anno. Anche fra le agrumicole la piccola azienda della collina di Potenza presenta un bassissimo capitale anticipato (L. 14.265 in conseguenza della limitata superficie investita a coltura specializzata, 1/8 della complessiva).

Ai tipi aziendali sopra riportati seguono, in ordine decrescente, le aziende risicole (L. 80-90.000 ad ha.) in cui le spese anticipate per la sola mano d'opera raggiungono il 45-55 % del totale. Gli scarti sono relativamente bassi ed oscillano dalle 108.899 lire ad ha. per la grande azienda di bonifica della pianura bolognese, in cui l'incidenza delle spese sostenute per salari sale al 63 % del complessivo, alle 68.586 lire della grande azienda della alta pianura vercellese.

Le aziende olivicole e viticole presentano una media di capitale anticipato di 60-65.000 lire l'ha.

Nella piccola azienda completamente olivicola della bassa montagna di Imperia, nella quale la spesa per mano d'opera raggiunge da sola il 77 % dell'anticipazione totale, l'importo complessivo sale a L. 165.097 quasi eguagliato dalle 157.076 lire della piccola azienda della collina di Roma completamente investita a vigneto (spese per salario intorno al 50 %). All'estremità opposta sta la grande azienda olivicolo-zootecnica della collina di Taranto, con il 40 % della superficie complessiva investita ad oliveto e la rimanente parte a seminativo, con un capitale anticipato di sole 17.356. Fra le viticole, invece, il capitale più basso si riscontra nella media azienda della pianura di Agrigento, in cui la superficie investita a vigneto è pari al 67 % del totale.

Valori molto più bassi sono sopportati dalle aziende con colture industriali (38-40.000 lire l'ha.), dalle cerealicolo-zootecniche (20-22.000) e dalle

miste (18-20.000 lire), con scarti anche notevoli a seconda del tipo di impresa non essendo stati conteggiati, per le imprese parziarie, i salari come capitale anticipato. Cifre, quindi, molto elevate in caso di conduzione in economia con salariati, come nella grande azienda di bonifica con colture industriali del ferrarese (L. 67.548 ad ha.), e cifre altrettanto basse nei tipi a mezzadria, come nella fattoria della montagna di Firenze e nel podere della montagna di Parma che presentano capitali di L. 2.600 e 3.398 lire ad ha.

Infine, le due aziende zootecniche della valle d'Aosta richiedono un capitale di anticipazione veramente irrisorio, data la possibilità di portare sul mercato, con notevole frequenza, i prodotti (L. 500-800 ad ha:).

Le cifre fino ad ora elencate, prese singolarmente, non possono dare una visione generale dell'intensità di esercizio delle aziende studiate, per cui sarà opportuno esaminarle rapidamente nel loro insieme. Il grado d'intensità d'esercizio (capitale di scorta più capitale di anticipazione, tutto riportato ad ha. di superficie complessiva) risulta elevatissimo nelle aziende floricole (L. 1.500.000 circa), nonostante siano completamente prive di bestiame. Seguono le aziende frutticole (L. 300.000), le risicole, le agrumicole, le viticole con colture industriali (L. 180-250.000), le cerealicolo-zootecniche (L. 150.000 circa), le olivicole (L. 100.000 circa) e, infine, le zootecniche con sole 4-6.000.

La produzione lorda vendibile. — Le aziende floricole presentano la più elevata produzione, pari ad una media di circa 3.500.000 lire ad ha., composta per il 73 % del complessivo da garofani, rose, mimose e viole, e per il rimanente 27 % da ortaggi varî, colture da rinnovo, vino e allevamento di bassa corte. Dei tre tipi aziendali esaminati le due piccole aziende della bassa montagna di Imperia offrono una produzione rispettivamente di L. 4.255.470 e L. 4.209.301 ad ha.

Seguono a distanza le aziende agrumicole con una media dell'87 % della produzione costituita da agrumi. La media azienda della pianura di Siracusa, con il 99 % della produzione di arance e mandarini, offre un importo pari a L. 1.106.173 ad ha.

Una produzione media oscillante sulle 200-300.000 lire è data dalle aziende viticole, frutticole, olivicole e risicole. Fra le viticole alcune portano sul mercato il prodotto grezzo, altre, invece, ne effettuano la trasformazione in vino sul fondo. La produzione più elevata (costituita per il 99 % da vino e per il rimanente 1 % da vinacce, fecce e sarmenti) è data dalla piccola azienda della collina di Roma con 521.700 lire l'ha.

Anche fra le olivicole si hanno produzioni unitarie molto elevate: la piccola azienda della collina di Palermo, completamente rivestita da oliveto, e con il 99 % della produzione costituita da olive, offre una produzione di

484.418 lire ad ettaro, a differenza della media azienda della collina di Cosenza (72.932 lire), nonostante che il 100 % della superficie sia investita ad oliveto ed il 93 % della produzione costituita da olive.

Una produzione molto elevata si riscontra anche nella piccola azienda frutticola della pianura di Bolzano a frutteto specializzato (mele e, in minima parte, pere ed uva) per il 90% della superficie con una produzione di frutta pari al 68 % della complessiva, per un importo di L. 456.047, nonostante le brinate primaverili che hanno arrecato un danno del 50 % alla frutta e del 90 % all'uva.

Fra le aziende risicole, offrono le più elevate produzioni unitarie quelle medie della bassa pianura di Vercelli (L. 284.371 e L. 270.422 ad ha.) in cui la produzione di risone raggiunge rispettivamente il 64 ed il 71 % della complessiva.

Per le aziende ad indirizzo produttivo misto il dato più elevato si riscontra fra i tipi della pianura dell'Italia del nord con valori oscillanti sulle 200.000 lire ad ha. e scarti non molto accentuati; fa eccezione la piccola azienda della pianura di Alessandria che offre una produzione unitaria di sole lire 110.928 a causa delle basse produzioni per ha. (q. 21 di frumento) dovute all'estrema povertà del terreno. Anche nella collina le produzioni sono notevolmente elevate (180-190.000), con variabilità minima. Scarti molto maggiori si riscontrano, invece, nella montagna dove, di fronte ad una media di circa lire 115.000 ad ha., troviamo punte, nei due sensi, di 215.284 lire (di cui il 72 % costituito da vendita di latte, utile di stalla, stalletto e bassa corte) per la piccola azienda della montagna trentina e di L. 53.152 per il podere dell'alta montagna parmense ad agricoltura povera e ad economia chiusa.

L'Italia centrale offre una produzione vendibile oscillante sulle 100-140.000 lire ad ha. con scarti fino a 221.206 lire per la fattoria della pianura di Firenze (produzione mista di cereali, vino, olio, latte, frutta, ortaggi e colture da rinnovo) e fino a 27.965 lire per la fattoria della montagna di Firenze (45 % della superficie investita a bosco e 16 % a pascolo permanente asciutto).

All'estremità inferiore stanno le due aziende zootecniche con un importo medio di circa 20.000 lire ottenute dalla vendita dei prodotti caseari (fontina, burro, ricotta), costituenti da soli il 100 % della produzione.

Il raffronto fra le produzioni lorde vendibili ottenute nel 1949 e nel 1950 mostra un incremento dell'84 % per le aziende olivicole e del 76 % per quelle agricole. Un aumento oscillante sul 6-10 % è dato, in ordine decrescente, dalle aziende miste, dalle cerealicolo-zootecniche e da quelle con colture industriali; del 4 % per le zootecniche e dell'1 % per le risicole.

D'altro lato una diminuzione notevole (31 %) è sopportata dalle aziende frutticole, dalle viticole (9 %) e dalle floricole (6 %).

La media generale di produzione risulta superiore per il 1950, con un incremento complessivo del 3 % circa.

Le spese. — Se al passivo del bilancio dell'impresa agraria si conteggiano tutti i costi sopportati dall'imprenditore puro si ottiene, per differenza con l'attivo, il termine profitto o tornaconto, positivo o negativo a seconda dell'esito della gestione. La nostra indagine non si è spinta fino al calcolo di quest'ultimo elemento, in quanto sarebbe stato necessario conteggiare il reddito di lavoro nelle imprese lavoratrici e nelle imprese parziarie in maniera forzatamente approssimata e soggettiva ed inoltre il beneficio fondiario sempre dal canone d'affitto.

Si è preferito, quindi, limitare lo studio al prodotto netto aziendale, somma globale dei redditi spettanti alle persone economiche dell'azienda che con il loro apporto di capitale, di lavoro e di capacità di gestione hanno concorso alla produzione, per poi ripartirlo in reddito di capitale e di lavoro.

Nelle aziende a colonia il termine profitto è stato ripartito nei due redditi sopra citati comprensivi del salario e del beneficio fondiario calcolati come elementi differenziali della produzione vendibile, mentre nelle imprese integrali capitalistiche di proprietari è stato incluso per intero nella voce reddito di capitale comprensiva dell'unico elemento calcolato per differenza, il beneficio fondiario.

La voce profitto è stata sommata al beneficio fondiario, per uniformità di procedura, anche nelle imprese capitalistiche di affittuari, nonostante la grande affittanza sia l'unico tipo di impresa che possa permetterne l'isolamento con una certa attendibilità di riuscita.

Trascurando di prendere in esame l'entità dei costi per quote sopportati dai singoli gruppi di aziende in cifra assoluta, osserviamo che il massimo carico relativo è raggiunto dalle aziende agrumicole, seguite, ad una certa distanza, dalle frutticole e viticole e, poi, dalle floricole, cerealicolo-zootecniche, risicole, con colture industriali, miste, zootecniche ed olivicole.

Nel 1950 l'incidenza media delle quote sulla produzione lorda vendibile è stata alquanto più bassa: contro il 7,1 % del 1949 si è scesi, nel 1950, al 6,1 %.

I costi per quote nelle aziende zootecniche, olivicole, risicole e miste hanno mantenuto nei due anni la stessa incidenza; una diminuzione notevole si riscontra, invece, nelle aziende ad indirizzo cerealicolo-zootecnico (—25 %), nelle viticole e nelle frutticole (—18 e —16 %). Le aziende con

colture industriali, le agrumicole e le floricole hanno presentato un aumento rispettivamente del 18, del 17 e del 9 %.

Anche il secondo gruppo di costi, relativo all'acquisto di capitali circolanti extra aziendali, ha registrato, in media, una notevole diminuzione, essendo sceso dal 15 % al 12 %; la diminuzione è stata sensibile specialmente per le aziende agrumicole, olivicole, con colture industriali e miste. Un leggerissimo incremento si è, invece, verificato per le floricole e le cerealicolo-zootecniche.

I seguenti dati che indicano il rapporto tra P.l.v. e le singole categorie di spesa (P.l.v. = 100) permettono di farsi un'idea del modo di ripartirsi, nei diversi tipi d'azienda, delle spese per l'acquisto dei capitali circolanti (1).

Aziende con indirizzo produttivo	Per quote di ammort., manutenzione e assicuraz.		Per acquisto di capitali circolanti extra aziendali		Per noleggio strum. extra-aziend. e per retrib. lav. agricolo	
	1949	1950	1949	1950	1949	1950
Zootecnico	3	3	4	3	3	3
Floricolo	7	8	16	18	1	1
Olivicolo	3	2	10	3	3	1
Viticolo	10	9	10	10	3	3
Frutticolo	10	12	31	29	1	2
Agrumicolo	21	14	17	9	—	—
Misto	6	5	15	11	4	4
Cerealicolo-zootecnico	8	5	16	17	3	3
Risicolo	7	7	18	18	1	1
Con colture industriali	6	6	16	11	3	6
Media	*7,1*	*6,1*	*15*	*12,2*	*3,7*	*3,8*

Le spese per acquisto di capitali circolanti nelle aziende cerealicolo-zootecniche e nelle floricole hanno avuto un incremento dell'11 e del 6 % rispetto al 1949, mentre le aziende olivicole, frutticole e con colture industriali presentano una diminuzione oscillante tra il 50 ed il 30 %. In linea generale, quasi tutte le aziende hanno presentato, nel 1950, una diminuzione di costi.

Aziende con indirizzo produttivo	Sementi	Concimi	Anticrittogamici e antiparassitari	Carburanti e lubrificanti	Mangimi e spese stalla	Varie
Zootecnico	—	—	—	2	15	83
Floricolo	—	46	16	3	9	16
Olivicolo	—	57	33	—	—	10
Viticolo	17	15	19	13	8	28
Frutticolo	6	31	54	1	2	6
Agrumicolo	6	51	3	—	—	39
Cerealicolo-zootecnico	37	33	4	12	8	9
Risicolo	19	46	2	15	5	13
Con colture industriali	53	25	2	6	12	2

Le spese relative all'acquisto del servigio di strumenti extra aziendali ed alla retribuzione di lavoro non agricolo (veterinario, meccanico, ecc.) sono

(1) È ovvio che i costi dei singoli gruppi esaminati sono al lordo, oltre che delle spese sostenute per la coltura erbacea od arborea che determina l'indirizzo produttivo dell'azienda, anche di quelle sostenute per tutte le altre colture in rotazione o intercalari che incidono, come percentuale media sulla produzione lorda vendibile, dall'8% per le aziende floricole ed agrumicole al 50 % per le risicole. I dati sopraesposti vanno, quindi, esaminati con giusto ed equilibrato criterio, dato che non ci si è potuto basare esclusivamente sulle pochissime aziende con una produzione lorda vendibile della coltura determinante pari al 100 % della complessiva.

aumentate, rispetto al 1949, del 116 % nelle aziende con colture industriali e del 30-40 % in quelle agrumicole, frutticole e cerealicolo-zootecniche. Le aziende floricole, le miste e le risicole accusano un incremento pari al 14-16 %, mentre per le viticole e le zootecniche si osserva una diminuzione oscillante dal 10 al 22 %.

Questo genere di spese incide di più sulla produzione lorda vendibile delle aziende con colture industriali e in quelle miste (4-6 %), mentre le agrumicole, le floricole e le risicole offrono percentuali oscillanti dallo 0 all'1 %. L'incidenza sulla produzione vendibile non presenta differenze sostanziali nelle due annate 1949 e 1950, essendo risultata in media del 3,7 % e del 3,8 % rispettivamente.

Sul quarto gruppo di costi (imposte, tasse e contributi) non sono state conteggiate le imposte e le tasse di carattere personale, data la difficoltà di determinare il reddito che affluisce al proprietario per la sola attività dell'impresa agricola e dato il loro carattere di progressività.

In cifra assoluta, il più elevato gravame tributario è sopportato dalle due aziende agrumicole della pianura di Siracusa e della montagna amalfitana con rispettivamente 68.095 e 47.928 lire ad ha. In quest'ultima la sola tassa produzione limoni pesa per il 37 % sul totale. La incidenza sulla produzione lorda vendibile oscilla sul 6-7 %.

Le aziende con colture arboree specializzate presentano una serie di gravami fiscali oscillante dalle 10.000 alle 30.000 lire ad ha.: fra queste le viticole sopportano un massimo di L. 36.493 con la piccola azienda della collina di Roma con salariati fissi ed avventizi, in cui i soli contributi unificati sommano a L. 22.000 circa per ha., ed un minimo di L. 5.890 con la piccola azienda delle colline astigiane al coltivatore diretto, sulla quale non gravano i contributi unificati. In percentuale sulla produzione lorda vendibile le aziende viticole sopportano un'incidenza fiscale media del 6-7 %, con un massimo del 15 % per la media azienda della pianura di Agrigento.

Fra le aziende frutticole, la piccola azienda della pianura di Napoli in economia con salariati è fortemente gravata dai contributi unificati (53 % sul totale delle imposte, pari a L. 28.510 l'ha.) i quali si elevano addirittura all'80 % nella piccola azienda della pianura di Bolzano, condotta in economia con salariati.

Fra tutte le aziende studiate risultano meno gravate di tributi quelle zootecniche e cerealicolo-zootecniche, che da un minimo di 833 lire ad ha. per la media azienda della montagna di Aosta (reddito imponibile domenicale di sole 35 lire ad ha. e reddito agrario catastale di sole 17) salgono ad un massimo di 10.877 lire per la grande azienda cerealicolo-zootecnica della collina di Roma. La media generale oscilla sulle 4-5.000 lire ad ha.

Da un esame, volto a determinare l'incidenza percentuale delle imposte sulla produzione lorda vendibile a seconda del tipo d'impresa, si giunge alla conclusione che per le imprese capitalistiche di proprietari ed affittuari le imposte gravano in media per il 7-8 %, per le imprese lavoratrici di proprietari e di affittuari per il 2-3 % e per le imprese parziarie per il 5-6 %. Le percentuali calcolate non denotano, è ovvio, l'entità delle imposte in senso assoluto: dimostrano, però, come le imprese lavoratrici siano *relativamente* le meno tassate.

I redditi aziendali. — L'andamento del prodotto netto è strettamente collegato a quello della produzione lorda vendibile: è, quindi, ovvio che le aziende con più elevato prodotto netto siano le floricole della montagna di Imperia (L. 3-3,4 milioni ad ha.) e della collina di Napoli (lire 1.387.000). A distanza notevole seguono i tipi agrumicoli con una media di L. 500.000 circa e con una punta massima di L. 956.128 (media azienda della pianura di Siracusa); un prodotto netto oscillante sulle 200.000 lire è offerto dalle aziende viticole e dalle olivicole, mentre le frutticole e quelle a colture industriali scendono ad una media di 120-130.000 lire l'ha.

Fra le aziende ad indirizzo produttivo misto, la media aritmetica dei prodotti netti (pari a L. 100.000 circa) subisce scarti di notevolissima entità variando dalle 19.860 lire della fattoria della montagna di Firenze alle 205.864 del podere della pianura trevigiana.

Le aziende cerealicolo-zootecniche e le zootecniche chiudono la serie rispettivamente con L. 60.000 e lire 12-15.000 di prodotto netto medio ad ha.

Aziende con indirizzo produttivo	Rapporto tra prodotto l. v. e prodotto netto (P.l.v. = 100)		Rapporto tra p. n. e reddito di lavoro (P.n. = 100)		Rapporto tra prodotto netto e reddito di capitale (P.n. = 100)	
	1949	1950	1949	1950	1949	1950
Zootecnico	53	59	65	57	35	43
Floricolo	75	72	60	51	40	49
Olivicolo	78	91	53	39	47	61
Viticolo	70	72	50	59	50	41
Frutticolo	52	50	92	113	8	—13
Agrumicolo	51	70	64	53	36	47
Misto	70	74	67	66	33	34
Cerealicolo-zootecnico	68	70	52	53	48	47
Risicolo	63	67	71	66	29	34
Con colture industr.	67	69	68	60	32	40
Media	*67,9*	*71,6*	*64,4*	*63,0*	*35,6*	*37,0*

I dati sopra riportati illustrano l'incidenza percentuale del prodotto netto aziendale sulla produzione lorda vendibile. Il confronto fra il 1949 e il 1950 non può essere preso, però, in senso assoluto in quanto il calcolo delle imposte è stato eseguito nei due anni con criteri diversi, non essendo state conteggiate nel 1950, per le ragioni precedentemente esposte, le imposte a carattere personale.

Limitando, quindi, la nostra osservazione al 1950 possiamo concludere come la media incidenza dei prodotti netti sulle rispettive produzioni vendibili sia pari al 71,6 %, con un minimo del 50 % per le aziende frutticole ed un massimo del 91 % per le olivicole. Le aziende miste, che esprimono il tipo di azienda a carattere non specializzato, presentano un'incidenza pari al 74 %.

Se, invece, consideriamo le cifre prendendo come base le corrispettive voci del 1949, sempre tenendo presente la differente procedura per il calcolo delle imposte nei due anni, possiamo trarre interessanti conclusioni: le aziende che hanno avuto il maggiore incremento di prodotto netto sono le agrumicole (144 %) e le olivicole (113 %), seguite, a lunga distanza, dalle miste (16 %), dalle zootecniche (14 %), dalle cerealicolo-zootecniche, dalle risicole e da quelle con colture industriali (7-9 %), mentre la massima depressione è data dalle frutticole, che presentano una diminuzione pari al 34 %, seguite dalle viticole e dalle floricole (—7 e —10 %).

L'entità del reddito di lavoro risente, oltrechè del vario indirizzo produttivo, del tipo d'impresa. Infatti mentre nelle aziende a colonia parziaria la retribuzione del lavoro manuale è strettamente collegata all'entità della produzione lorda vendibile, nelle imprese capitalistiche tale legame scompare dato che il compenso manuale è dovuto a lavoratori completamente disinteressati alla produzione.

Considerando le aziende a seconda del tipo d'impresa notiamo come nelle imprese parziarie (poderi, fattorie toscane e varie colonìe) il rapporto fra reddito di lavoro e reddito di capitale oscilli rispettivamente sul 64 % e sul 36 % del prodotto netto, mentre nelle imprese capitalistiche di proprietari e di affittuari dell'Italia settentrionale la spesa per retribuzione di mano d'opera incide fino a raggiungere una percentuale dell'80 %.

L'azienda che, fra tutte quelle esaminate, presenta la massima spesa per retribuzione di lavoro, sempre in percentuale sul prodotto netto, è la piccola azienda frutticola della pianura di Bolzano condotta in economia con salariati fissi ed avventizi (assimilabile, quindi, sotto questo aspetto, alle grandi aziende capitalistiche) che sopporta un carico per retribuzione di lavoro pari al 120 % del prodotto netto con conseguente reddito netto dell'imprenditore concreto fortemente negativo (L. —46.517 ad ha.).

Anche nella grande azienda risicola di bonifica della pianura bolognese il reddito di lavoro risulta eccedente del 7 % sul prodotto netto, con conseguente reddito netto negativo per l'impresa pari a L. 9.168 l'ha. Così la media azienda mista della pianura di Salerno in affitto, che, gravata da un canone molto elevato e largamente dotata di scorte, non riesce a compensare con il prodotto netto nemmeno i costi per interessi dei capitali aziendali;

la retribuzione di lavoro, quindi, calcolata come elemento differenziale, risulta negativa di L. 6.065 l'ha.

Considerando ora le aziende a seconda dell'indirizzo produttivo, notiamo come, in cifre assolute, il massimo reddito di lavoro e di capitale sia offerta dalle aziende floricole con rispettivamente una media di circa 1.350.000 e 1.260.000 lire ad ha., seguite dalle agrumicole con medie di circa 300.000 e 220.000 lire e, quindi, con un certo equilibrio fra i due redditi.

Squilibrio fortissimo si riscontra, invece, fra le aziende frutticole che offrono un reddito medio di lavoro sulle 120.000 lire l'ettaro e un reddito medio di capitale di 6.000 lire.

Anche le viticole mantengono un reddito di lavoro sulle 120.000 lire, ma lo squilibrio è diminuito dalle 75.000 lire offerte come reddito di capitale; lo stesso dicasi per le risicole (rispettivamente 97.000 e 52.000) e per le miste (65.000 e 36.000).

Tab. 76 - Grado di intensità di esercizio, spese, imposte e produzione lorda vendibile di alcune aziende rappresentative nel quadriennio 1947-1950

Degree of Intensiveness, Farm Expenditure, Taxes & Gross Saleable Production of Sample Farms in 1947-1950

(lire per ettaro della superficie complessiva)

Numero progressivo delle aziende *Number & category of farms*	Grado di intensità di esercizio *Degree of intensiveness*				Spese *Farm expenditure*				Imposte *Taxes*				Produzione lorda vendibile *Gross saleable production*			
	1950 (lire per ha.)	Indici (1950 = 100)			1950 (lire per ha.)	Indici (1950 = 100)			1950 (lire per ha.)	Indici (1950 = 100)			1950 (lire per ha.)	Indici (1950 = 100)		
		1947	1948	1949		1947	1948	1949		1947	1948	1949		1947	1948	1949
16.....	158.690	58	72	105	45.072	58	88	100	9.333	49	61	59	173.064	55	73	109
17.....	352.556	76	105	98	54.696	82	92	87	7.937	54	98	109	161.468	108	98	100
19.....	246.876	72	121	119	48.482	62	71	66	7.939	51	146	100	169.113	87	99	103
44.....	307.253	97	104	109	73.865	95	81	88	22.020	52	62	59	184.606	136	130	129
48.....	193.955	69	82	93	59.663	34	47	55	19.858	73	100	97	179.355	57	87	80
50.....	238.956	86	71	111	41.252	83	81	88	12.607	85	94	130	206.283	74	92	140
54.....	152.052	78	88	96	57.458	56	68	68	11.177	73	90	78	175.428	82	94	101
56.....	76.223	71	98	96	27.455	58	73	85	6.395	54	60	66	104.611	87	121	93
61.....	78.098	87	113	126	23.146	41	74	40	10.048	54	100	96	83.915	92	127	86
66.....	121.741	81	105	124	43.980	27	35	52	8.423	25	71	95	1.510.652	7	6	7
102.....	42.421	84	97	96	25.362	266	56	33	12.843	94	121	102	84.467	112	107	92

Per le aziende a colture industriali lo squilibrio accennato tende a diminuire (L. 75.000 e 50.000 ad ettaro come dato medio), fino a giungere alle

cerealicolo-zootecniche in cui si raggiunge di nuovo l'equilibrio (L. 30.000).

L'unico gruppo di aziende in cui il reddito di capitale supera quello di lavoro è quello delle olivicole (rispettivamente 120.000 e 80-85 lire ad ha.).

Le aziende, infine, ad indirizzo produttivo zootecnico chiudono la serie con redditi di lavoro e di capitale oscillanti sulle 7-5.000 lire.

Un confronto con il 1949 mostra, fra i redditi di lavoro, un incremento del 105 % per le aziende agrumicole, seguite dalle olivicole (+56 %), viticole (+23 %), miste (+16 %) e cerealicolo-zootecniche (+11 %). Un decremento sensibile si è, invece, verificato per le frutticole e per le floricole (—21 e —23 %).

Con lo stesso riferimento, le aziende che hanno avuto il massimo incremento risultano le agrumicole (+212 %), seguite dalle olivicole (+177 %) e, a distanza, dalle zootecniche e con colture industriali (+41 %), dalle risicole (+22 %), dalle miste (+16 %), dalle floricole (+10 %), dalle cerealicolo-zootecniche (+9 %); l'unico e fortissimo decremento è stato sopportato dalle aziende frutticole (—108 %).

SCARTI PERCENTUALI FRA 1949 E 1950
1949 = 100

Aziende ad indirizzo produttivo	P.l.v.	Quote	Acquisto cap. circ. extra az.	Noleggi e retribuz. di lavori non agricoli	Prodotto netto al netto di imposte	Redditi di lavoro	Redditi di capitale
Zootecnicho	+ 4	0	— 1	— 10	+ 14	0	+ 41
Floricolo	— 6	+ 9	+ 6	+ 14	— 10	— 23	+ 10
Olivicolo	+84	+ 1	—53	0	+113	+ 56	+177
Viticolo	— 9	—18	— 4	— 22	— 7	+ 23	— 23
Frutticolo	—31	—16	—34	+ 32	— 34	— 32	—108
Agrumicolo	+76	+17	— 6	+ 37	+144	+105	+212
Misto	+10	— 2	—16	+ 16	+ 16	+ 16	+ 16
Cerealicolo-zootec.	+ 7	—25	+11	+ 28	+ 9	+ 11	+ 9
Risicolo	+ 1	+ 1	— 2	+ 16	+ 7	0	+ 22
Con colture ind.	+ 6	+18	—29	+116	+ 8	+ 2	+ 41

Le 14 aziende, di cui furono riportati i dati per il triennio 1947-49 sull'Annuario dello scorso anno, sono state quest'anno ridotte a 11 (con dati, però, relativi al quadriennio 1947-50), in quanto per 3 non è stato possibile continuarne il rilievo. I dati del grafico 32 sono stati elaborati facendo la media aritmetica dei valori assoluti, posto il 1947 uguale a 100.

Il valore di mercato dei terreni ha segnato un deciso ribasso nel triennio 1947-49, fino a scendere all'87 % del valore registrato nel 1947. Il 1950 segna una sensibile ripresa che porta i valori fondiari al 94 % di quello base. La curva della produzione lorda vendibile segna, invece, un tracciato ben diverso, in quanto denuncia tra il 1947 e il 1948 un brusco aumento (13 %) che si continua, se pure attenuato, nel 1949 e nel 1950.

Andamento irregolarissimo presentano le spese: un aumento dal 1947 al 1948 del 17 %, una quasi stazionarietà per il 1949 (20 %) e uno sbalzo

brusco e rilevantissimo per il 1950, durante il quale si raggiunge un incremento del 67 % rispetto al 1947.

La curva del prodotto netto mette in rilievo il legame di questo con le spese e con la produzione lorda vendibile: dal 1947 al 1948 esso sale in maniera brusca (15 %) fino a toccare, nel 1949, un incremento del 22 % sulla base 1947. Nel 1950, invece, subisce una diminuzione notevole (per cui l'incremento citato scende al 14 %) determinata dalla fortissima incidenza delle spese.

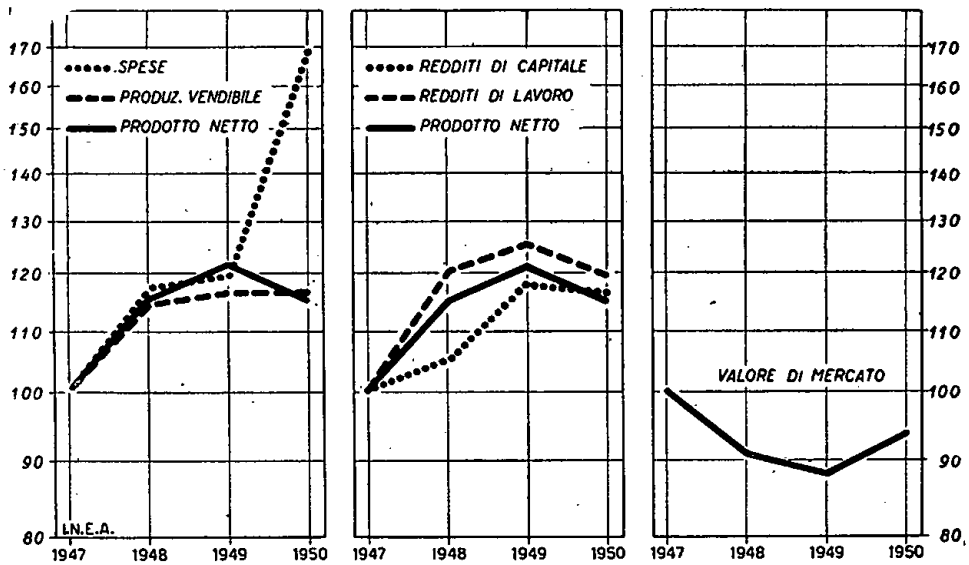


Grafico 32. - Andamento delle spese, della produzione vendibile, del prodotto netto; dei redditi e del valore di mercato, in alcune aziende rappresentative dal 1947 al 1950 (v. Appendice, I).

È ovvio che i redditi di lavoro e di capitale riflettano, grossolanamente, l'andamento del prodotto netto: i redditi di lavoro hanno subìto, inizialmente, un incremento più che proporzionale rispetto a quello del prodotto netto, a scapito dei redditi di capitale (rispettivamente 21 % e 5%). Fenomeno inverso si è, invece, verificato dal 1948 al 1949 in cui il reddito di capitale ha ripreso l'ascesa fino a giungere ad un incremento del 18% venendo, così, a ridurre il suo distacco dal reddito di lavoro (25 %). Dal 1949 al 1950 i redditi scendono sensibilmente, ma, in relazione all'andamento del prodotto netto, in maniera meno che proporzionale per il lavoro e viceversa per il capitale: si ritorna così a stabilire il forte distacco che si era verificato nel 1948 (rispettivamente 20 % e 5 % di incremento sul 1947).

Notiamo per ultimo come, per le aziende esaminate, l'andamento del valore di mercato nel quadriennio in esame si sia mostrato totalmente op-

posto a quello del reddito di capitale. Il che sta a significare come l'investimento in terreni sia stato nel 1948 e nel 1949 meno ricercato relativamente al 1947 e come fattori di carattere non strettamente economico abbiano influito ad abbassarne i prezzi di mercato.

Tab. 77 - Redditi e valore di mercato del capitale fondiario in alcune aziende rappresentative nel quadriennio 1947-1950

Incomes & Market Value of Land Capital of Sample Farms in 1947-50

(lire per ettaro della superficie complessiva)

Numero progressivo delle aziende *Number of farms*	Pn al netto delle imposte *Income, net of all charges & taxes*				Redditi di lavoro *Labour income*				Redditi di capitale *Capital income*				Valore di mercato del capitale fondiario *Market value of land capital*			
	1950 (lire per ha.)	Indici (1950 = 100)			1950 (lire per ha.)	Indici (1950 = 100)			1950 (lire per ha.)	Indici (1950 = 100)			1950 (lire per ha.)	Indici (1950 = 100)		
		1947	1948	1949		1947	1948	1949		1947	1948	1949		1947	1948	1949
16.....	128.001	*50*	*63*	*108*	73.191	*60*	*63*	*113*	54.810	*60*	*64*	*103*	380.000	*113*	*105*	*105*
17.....	106.772	*111*	*93*	*98*	63.306	*63*	*86*	*97*	43.466	*180*	*104*	*100*	390.000	*108*	*100*	*100*
19.....	120.631	*90*	*103*	*112*	68.804	*123*	*125*	*95*	51.827	*46*	*74*	*133*	420.000	*110*	*101*	*101*
44.....	110.741	*153*	*148*	*145*	66.283	*140*	*134*	*132*	44.458	*174*	*169*	*163*	540.000	*111*	*102*	*102*
48.....	119.691	*53*	*82*	*77*	83.182	*63*	*98*	*87*	36.509	*29*	*46*	*53*	250.000	*116*	*100*	*100*
50.....	165.031	*65*	*86*	*135*	99.451	*68*	*84*	*133*	65.580	*61*	*89*	*138*	950.000	*80*	*76*	*74*
54.....	119.573	*86*	*97*	*108*	100.268	*83*	*94*	*102*	19.305	*102*	*112*	*140*	625.000	*112*	*93*	*96*
56.....	77.156	*85*	*131*	*90*	66.267	*71*	*114*	*90*	10.889	*169*	*238*	*94*	280.000	*107*	*95*	*82*
61.....	60.289	*83*	*132*	*81*	59.642	*60*	*112*	*87*	1.187	*1204*	*1053*	*222*	260.000	*115*	*105*	*100*
66.....	93.350	*92*	*101*	*84*	58.919	*84*	*98*	*85*	34.432	*106*	*105*	*82*	300.000	*100*	*93*	*90*
102.....	59.105	*128*	*114*	*95*	43.417	*143*	*128*	*108*	15.688	*88*	*73*	*58*	280.000	*144*	*126*	*100*

5. – Redditi di aziende forestali e analisi dei prezzi di macchiatico

L'indagine iniziata l'anno scorso sui prezzi di macchiatico dei principali assortimenti legnosi e del sughero realizzati dai complessi boscati ricadenti in foreste demaniali, si è potuta estendere — grazie alla collaborazione dell'Amministrazione forestale — ai prezzi di macchiatico relativamente alle utilizzazioni legnose effettuate nel 1949-50 nei boschi di proprietà di Comuni ed Enti varî.

Per quanto concerne l'aggiornamento al 1950 dei dati relativi alle foreste demaniali, aggiornamento riportato nelle tabelle 78 e 79, non essendo emerso in genere alcun particolare degno di nota ad eccezione di lievi

Tab. 78 - Prezzo degli assortimenti mercantili e prezzo di macchiatico di alcuni prodotti legnosi, nelle foreste demaniali

Prices of Lumber & Prices on Stand for Principal Woodland Products

Foresta demaniale e località *State Forest & Locality*	Specie forestale *Forest species*	Assort. ritraibile e unità di misura *Types & unit of measures*	Prezzo mercantile *Market price*			Prezzo di macchiat. realizzato - *Estimated price of rough lumber*		
			1947-48	1948-49	1949-50	1947-48	1948-49	1949-50
ASSORTIMENTI DA LAVORO - *Varieties of lumber*								
1. - Cavalese-Paneveggio (Trento)	Abete rosso	Tond. da sega - mc.	—	—	12.000	—	—	8.500
2. - Cansiglio (Treviso)	Abete bianco	id. - »	11.000	9.000	9.500	6.675	6.550	5.974
3. - Pratovecchio-Varie località (Forlì)	id.	id. - »	14.000	9.000	10.500	13.750	8.163	7.783
4. - Vallombrosa (Firenze)	id.	id. - »	—	12.000	10.000	—	5.900	8.030
5. - Abetone (Pistoia)	id.	id. - »	—	—	9.000	5.035	6.005	7.000
6. - Aspromonte-Menta e Cavaliere (Reggio Calabria)	id.	id. - »	—	8.000	8.000	—	3.273	4.568
7. - Pratovecchio - Fontefredda (Forlì)	id.	Tr. p. p. - m/stero	—	—	6.000	—	—	800
8. - Aspromonte-Menta e Cavaliere (Reggio Calabria)	id.	Tronchetti - mc.	—	—	6.000	—	—	2.584
9. - Merano-Campo Trens (Bolzano)	Abete e larice	Tond. da s. - »	—	—	8.500	—	—	6.210
10. - id.	id.	Tr. p. p. - m/stero	—	—	3.500	—	—	820
11. - Ravenna	Pino d. e mar.	Paleria - mc.	—	—	10.500	—	—	6.455
12. - Cecina (Livorno)	Pino domest.	Punt. d. m. - »	—	—	6.000	—	—	3.430
13. - Catanzaro-Taverna	Pino laricio	Tond. da s. - »	—	—	6.000	—	—	4.250
14. - Cosenza-Spezzano	id.	T. da s. e p. - »	—	—	5.650	—	—	3.350
15. - Mongiana-Bruno Grillo (Catanzaro)	Pino lar. e sil.	Tond. da s. - »	—	—	5.000	—	—	3.912
16. - id.	id.	Punt. da m. - »	—	—	3.500	—	—	1.130
17. - Cansiglio (Treviso)	Faggio	Tond. da s. - »	—	15.500	16.000	—	13.755	11.291
18. - Pratovecchio-S. Sofia- Cullacce (Forlì)	id.	id. - »	—	—	14.000	—	—	9.725
19. - Abetone-Cutigliano (Pistoia)	id.	id. - »	—	—	13.490	4.901	6.413	6.775
20. - Vico del Gargano (Foggia)	Faggio e cerro	id. - »	—	—	13.000	—	—	5.103
21. - Catanzaro-Taverna	Fagg. e p. lar.	id. - »	—	—	8.000	—	—	3.300
22. - Mongiana-Gerocarne - Prasto (Catania)	Castagno	id. - »	—	—	5.000	—	—	2.500
23. - id.	id.	Tr. p. dogh. - »	—	—	4.200	—	—	1.100
24. - id.	id.	Pali telegr. - »	—	—	8.500	—	—	6.350
25. - Aspromonte-Varie località (Reggio Calabria)	id.	Tr. p. dogh. - »	—	—	6.000	—	—	2.210
26. - Aspromonte - Mezzopetto (Reggio Calabria)	id.	Paleria' - »	—	9.000	9.000	—	3.924	3.933
27. - Mongiana-Gerocarne - Prasto (Catanzaro)	id.	Travame - »	—	—	6.500	—	—	3.500
28. - Potenza-Grancia	Quercia	Trav. ferr. (trav.)	—	—	1.100	—	—	118
LEGNA DA ARDERE - *Fuel wood*								
29. - Abetone (Pistoia)	Faggio	L. d. ar. - m/stero	—	—	2.490	1.287	1.060	650
30. - Vallombrosa (Firenze)	Abete bianco	id. - »	—	—	900	—	—	270
31. - Follonica - Varie località (Grosseto)	Fortedo	id. - q.le	—	—	500	—	—	177
32. - Vico del Gargano-Varie località (Foggia)	Fagg. e cerro	id. - m/stero	—	—	2.000	—	—	305
33. - Sassari-Bottida	Sughera	id. - q.le	—	340	370	—	33	27
CARBONE VEGETALE - *Charcoal*								
34. - Follonica - Varie località (Grosseto)	Fortedo	Carbone - q.le	—	2.300	2.500	1.363	840	854
35. - Cecina-Riparbella (Livorno)	id.	id. - »	—	2.550	2.600	—	862	472
36. - Potenza-Atello	Quercia	id. - »	—	—	1.800	—	—	280
37. - Cagliari-Sinnai-Settefratelli	Macchia Med.	id. - »	—	—	2.000	—	—	200
38. - Mongiana-Gerocarne - Prasto (Catanzaro)	Castagno	id. - »	—	—	1.250	145	—	91
39. - Aspromonte - Mezzopetto (Reggio Calabria)	id.	id. - »	—	—	1.750	—	—	265
40. - Aspromonte-Menta e Cavaliere (Reggio Calabria)	Faggio	id. - »	—	1.600	1.700	—	280	518
41. - Aspromonte-Nerdello (Reggio Calabria)	Ab. e faggio	id. - »	—	—	1.000	—	—	192
42. - Cosenza-Spezzano	Faggio	id. - »	—	—	1.500	—	—	85
43. - Sassari-Bottida	Sughera	id. - »	—	1.700	1.900	—	173	118

Tab. 79 - Componenti le spese di trasformazione di alcuni prodotti forestali e del sughero nelle foreste demaniali

Detailed Cost of Conversion of Principal Woodland Products

Foresta demaniale o località *State Forest & Locality*	Ripartizione percentuale della spesa di trasformazione *Distribution of conversion costs*									Indice di variazione per tipo di assortimento (media = 100)								
	Taglio e allestimento *Thinning & felling*	Esbosco fino a str. rot. *Haulage to main road*	Trasp. su strada rot. *Transport by road*	Ass. e contr. vari *Inst. & other charges*	Contratti e collaudi *Insp. contr. charges*	Direz. e sorveglianza *Management & cust.*	Inter. capit. e rischi *Cap. int. & oth. risk*	Spese eventuali *Others*	Totale - *Total*	Taglio e allestimento *Thinning & felling*	Esb. fino a strada rot. *Haulage to main road*	Trasp. su strada rot. *Transport by road*	Ass. o contrib. vari *Inst & other charges*	Contratti e collaudi *Insp. contr. charges*	Direz. o sorveglianza *Management & cust*	Inter. cap. e rischi *Cap. int. & oth. risk*	Altre spese *Others*	Totale - *Total*
Legname da lavoro - *Lumber*	14	19	22	11	8	6	10	10	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
1 - Cansiglio (Treviso)	8	14	23	19	5	5	13	13	100	49	63	73	139	56	81	117	102	91
» »	6	14	18	17	6	7	16	16	100	49	89	94	169	94	136	197	173	129
2 - Campo Trens (Mer.)	25	24	—	25	8	4	14	—	100	124	86	—	157	80	36	105	—	78
» » »	30	25	—	30	4	5	6	—	100	131	84	—	165	33	59	43	—	70
3 - Paneveggio (Caval.)	24	7	12	6	15	6	15	15	100	156	38	46	49	188	102	148	130	104
4 - Ravenna	13	11	39	6	5	4	11	11	100	89	64	199	56	78	69	123	108	121
5 - Pratovecchio - Forlì	—	—	27	3	32	—	38	—	100	—	—	77	22	263	—	259	—	71
» »	—	—	32	3	25	—	40	—	100	—	—	117	29	263	—	345	—	91
» -Mant.	22	15	30	3	12	1	15	—	100	146	76	126	25	150	13	148	—	102
6 - Vallombrosa (Fir.)	22	22	—	—	31	3	22	—	100	98	76	—	—	254	38	148	—	70
7 - Cecina (Livorno)	39	5	2	13	9	6	24	2	100	166	24	6	62	75	76	148	13	69
8 - Abetone (Pistoia)	8	62	—	3	4	5	5	13	100	65	381	—	31	63	134	48	130	127
» »	20	32	—	7	9	5	6	21	100	65	76	—	31	59	45	33	90	52
9 - Brindisi di Montagna (Potenza)	27	17	8	32	7	6	3	—	100	33	15	6	45	17	19	7	—	189
10 - Vico del Gargano	30	8	—	25	7	3	6	21	100	488	114	—	486	261	138	160	450	265
11 - Mongiana (Catanz.)	15	23	37	12	2	7	4	—	100	65	63	94	62	16	64	25	—	63
» »	17	26	31	14	2	6	4	—	100	79	93	92	79	22	74	34	—	75
» »	11	25	31	18	2	8	5	—	100	55	97	98	87	27	108	42	—	78
» »	20	22	27	18	3	5	5	—	100	106	91	95	134	41	83	48	—	90
» »	12	27	33	15	3	5	5	—	100	57	95	94	82	31	64	37	—	77
» »	16	30	29	15	2	3	5	—	100	76	117	92	104	26	53	41	—	82
12 - Taverna (Catanz.)	11	18	40	13	3	9	1	5	100	83	106	182	123	38	152	15	52	92
13 - Spezzano (Cosenza)	19	26	15	—	20	3	14	3	100	54	56	31	—	109	25	71	13	83
14 - Asprom. (R. Cal.)	13	26	26	12	8	3	8	4	100	68	129	107	99	94	51	74	39	100
» » »	8	30	30	8	8	5	8	3	100	65	152	159	99	125	68	99	35	123
» » »	8	26	38	8	7	4	7	2	100	58	129	157	74	94	76	74	26	108
» » »	8	25	32	10	8	3	8	6	100	73	183	151	92	141	114	111	39	134
Legna da ardere - *Fuel wood*	30	35	—	20	2	4	6	3	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
15 - Vallombrosa (Firen.)	44	40	—	—	3	5	8	—	100	97	81	—	—	84	76	105	—	71
16 - Gavarrano (Grosset.)	33	33	—	10	4	2	14	4	100	37	32	—	17	53	24	97	42	36
17 - Abetone (Pistoia)	19	59	—	9	1	5	1	6	100	97	301	—	73	119	211	66	301	181
18 - Vico del Gargano	45	9	—	33	3	4	5	1	100	243	49	—	267	182	175	195	44	181
19 - Bottida (Sassari)	24	38	—	26	5	1	5	1	100	26	38	—	44	273	14	37	14	35
Carbone vegetale - *Charcoal*	32	12	20	20	4	4	5	3	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
20 - Suvereto (Livorno)	56	4	—	21	4	3	9	3	100	140	31	—	87	86	51	113	60	76
21 - Cecina (Livorno)	58	2	1	15	4	6	13	1	100	186	22	6	82	119	132	236	31	100
22 - Atella (Potenza)	39	12	4	23	5	3	12	2	100	93	67	17	79	103	60	163	37	119
23 - Mongiana (Catanz.)	40	10	11	29	3	6	1	—	100	68	47	28	82	43	63	68	—	56
24 - Taverna (Catanzaro)	9	22	43	11	2	6	1	6	100	106	584	662	195	183	486	73	526	329
25 - Spezzano (Cosenza)	47	6	7	25	7	2	5	1	100	92	33	20	76	103	30	68	18	40
26 - Aspromonte (R. Cal.)																		
» » »	36	6	11	26	6	4	6	5	100	74	35	31	83	97	52	77	22	60
» » »	36	12	12	24	5	3	5	3	100	82	66	38	90	100	53	79	63	70
» » »	20	20	25	19	4	4	5	3	100	31	79	54	41	146	40	45	36	45
27 - Sinnai (Cagliari)	32	10	10	28	5	5	5	5	100	101	83	45	134	114	101	91	120	94
28 - Bottida (Sassari)	45	8	—	34	5	2	5	1	100	125	52	—	150	107	31	86	26	84

Tab. 80 - Prezzo degli assortimenti mercantili, prezzo di macchiatico legnosi e del sughero in aziende fore

Prices of Lumber, Prices on Stand and Distribution of Con

Regione e località *Regions & locality*	Specie forestale *Forest species*	Assortimento retraibile e unità di misura *Types & unit of measures*
		ASSORTIMENTI DA LAVORO
PIEMONTE:		
Alessandria (1)	Pioppo	Tondame da sega mc.
Cuneo (2)	Larice	id. »
Novara (3)	Larice e abete rosso	id. »
Torino (4)	id.	id. »
Torino (5)	Pioppo	Leg. da trancia e per compen. »
Vercelli	id.	id. »
Vercelli	id.	Legname per fiammiferi »
Aosta (6)	Larice e abete rosso	Travame e paleria »
VENETO:		
Trento (7)	Abete rosso	Tondame da sega »
Trento (8)	Abete rosso e bianco	id. »
Belluno (9)	Abete rosso	id. »
Verona (10)	Abete rosso e bianco	id. »
Vicenza (11)	id.	id. »
Udine (12)	id.	id. »
Udine (13)	Pino silvestre e nero	Puntellame da miniera »
LOMBARDIA:		
Bergamo (14)	Abete rosso e bianco	Tondame da sega »
Sondrio (15)	Abete rosso	id. »
Brescia (16)	Abete rosso e larice	id. »
LIGURIA:		
Imperia (17)	Pino marittimo	id. »
La Spezia (18)	id.	Puntellame da miniera »
EMILIA:		
Bologna (19)	Abete bianco	Tondame da sega »
Bologna (19)	id.	Paleria »
MARCHE:		
Ascoli Piceno (20)	Faggio	Tondame da sega »
Ascoli Piceno (21)	id.	Legname per trancia »
UMBRIA:		
Perugia (22)	Quercia	Traverse ferrovie traverse
TOSCANA:		
Lucca (23)	Faggio	Tondame da sega mc.
Pisa (24)	Pino domestico	id. »
Pistoia (25)	Rovere	id. »
Arezzo (26)	id.	Traverse ferrovie traverse
Siena (27)	id.	id. »
Massa Carrara (28)	Castagno	Paleria minuto q.le
Firenze (29)	id.	Paletti da vite pezzo

(1) Morano. - (2) Canosio. - (3) Re-S. Maria Magg. Craveggia. - (4) Ronco.. - (5) Brusasco Cavagniolo. - (6) tore. - (10) Malcesine. - (11) Caltrano-Asiago-Luisiana-Enego-Gallio. - (12) Paularo -Pontebba. - (13) Tramonti di località. - (19) Camugnano-Granaglione. - (20) Frondosa-Montemonaco- III Lotto bosco Canale-Montefortino. - tona. - (27) Radda in Chianti. - (28) Tresana. - (29) Vicchio.

e ripartizione delle spese di trasformazione di alcuni principali prodotti stali di enti e di privati nel 1949-50

version Costs of Principal Woodlands Products in 1949-50

Prezzo mercant. (lire) *Market price*	Prezzo di macchiat. (lire) *Estimated price of rough lumber*	Ripartizione percentuale delle spese di trasformazione *Distribution of conversion costs* — Taglio e allest. *Thinning & felling*	Esbosco fino a str. rot. *Haulage to main road*	Trasporto su str. rot. *Trasport by road*	Assicurazioni contrib. vari *Inst. & other charges*	Contratti e collaudi *Insp. contr. charges*	Direzione e sorveglianza *Management & cust.*	Int. capit. e rischi *Cap. int. & oth. risks*	Spese eventuali *Others*	Totale *Total*
VARIETIES OF LUMBER										
7.800	4.300	30	—	11	11	20	4	20	4	100
6.000	2.467	14	14	12	22	8	4	23	3	100
8.500	3.913	17	50	12	—	9	3	9	—	100
9.000	3.800	12	25	10	28	8	5	12	—	100
12.000	9.712	17	6	17	16	28	4	10	2	100
10.000	7.560	19	9	—	20	35	4	10	3	100
6.500	4.500	23	11	—	24	27	4	8	3	100
7.250	3.718	18	31	—	30	9	4	8	—	100
13.500	9.500	13	16	—	40	16	4	8	3	100
9.100	6.392	19	19	8	26	14	3	8	3	100
10.600	7.250	20	5	22	27	9	4	3	10	100
8.000	2.915	14	58	—	13	4	4	7	—	100
9.538	6.533	14	11	24	13	16	3	16	3	100
10.000	6.100	16	26	—	18	18	3	19	—	100
6.000	1.552	19	33	—	28	6	2	12	—	100
9.100	7.000	25	17	14	19	13	3	6	3	100
8.600	4.071	33	12	14	14	14	3	10	—	100
9.000	6.538	17	21	—	14	24	7	17	—	100
4.500	825	13	20	18	25	6	4	6	8	100
5.500	3.486	16	43	—	28	5	2	5	1	100
11.000	6.494	11	40	—	13	13	6	8	9	100
7.000	3.580	15	28	—	18	14	6	10	9	100
8.000	3.390	10	29	—	20	9	12	20	—	100
18.000	12.359	7	20	—	14	20	8	31	—	100
1.050	428	33	11	20	17	8	3	8	—	100
7.000	4.260	18	29	—	29	8	3	13	—	100
6.500	5.641	15	22	—	20	3	3	37	—	100
9.000	5.386	23	9	16	29	—	—	23	—	100
1.000	582	42	10	3	27	5	4	9	—	100
1.200	243	37	9	14	26	6	2	6	—	100
426	128	13	42	—	13	5	6	13	8	100
75	32	28	23	15	19	5	3	7	—	100

Valpelline. - (7) Valfloriana. - (8) Tiarno di sopra-Mezzano. - (9) Forno canale-Selva Cadore-La valle-Rocca Piesotto. - (14) Azzano-Gromo-Mezzoldo. - (15) Buglio. - (16) Bovegno-Berzo inf.-Esine. - (17) Balardo. - (18) Varic (21) Montemonaco. - (22) Città di Castello. - (23) Minucciano. - (24) Tombolo. - (25) Serravalle. - (26) Bucine-Cor-

Segue: **Tab. 80 - Prezzo degli assortimenti mercantili, prezzo di macchiatico legnosi e del sughero in aziende fore**

Prices of Lumber, Prices on Stand and Distribution of Con

Regione e località *Regions & locality*	Specie forestale *Forest species*	Assortimento retraibile e unità di misura *Types & unit of measures*
ABRUZZI E MOLISE:		
Campobasso (30)	Cerro	Traverse ferrovie ..... traverse
Teramo (31)	Faggio	Legname per trancia ..... mc.
Pescara (32)	id.	id. ..... »
LAZIO:		
Roma (33)	Castagno	Paletti da vite..... pezzo
CAMPANIA:		
Napoli (34)	id.	Travame e paleria ..... »
Napoli (34)	id.	Pali per sostegno vite.... pezzo
Caserta (35)	Faggio	Traverse ferrovie ..... traverse
Salerno	id.	id. ..... »
CALABRIA:		
Reggio Calabria (36)	Pino laricio	Tondame da sega..... mc.
Catanzaro (37)	Faggio	Traverse ferrovie ..... traverse
Cosenza (38)	id.	Legname per trancia ..... »
		LEGNA DA ARDE
PIEMONTE:		
Cuneo (39)	Faggio	Legna da ardere..... q.le
Novara (40)	Ceduo di rovere, faggio	id. ..... »
VENETO:		
Trento (41)	Faggio	id. ..... »
Udine (42)	Ceduo faggio e corfino	Legna da ardere..... q.le
LOMBARDIA:		
Como (43)	Faggio	id. ..... »
Varese (44)	Castagno e nocciolo	id. ..... »
LIGURIA:		
Genova (45)	Faggio	id. ..... »
Savona (46)	Ceduo faggio, castagno	id. ..... »
EMILIA:		
Reggio Emilia (47)	Faggio	id. ..... »
Forlì (48)	id.	id. ..... »
Piacenza (49)	id.	id. ..... »
TOSCANA:		
Arezzo (50)	Rovere	id. ..... »
Grosseto (51)	Sughero	id. ..... »
Siena (52)	Rovere	id. ..... »
LAZIO:		
Roma (53)	Castagno	id. ..... »
Rieti (54)	Faggio	id. ..... »
Viterbo (55)	id.	id. ..... »
Viterbo (56)	Quercia	id. ..... »

(30) Trivento. - (31) Crognaleto. - (32) Brittoli-Carpineto Nora-Villa Celiera. - (33) Velletri. - (34) Palma Premoscllo. - (41) Ala. - (42) Barcis-Tramonti di sotto. - (43) Monterone-Barzio. - (44) Castelveccana. - (45) Orero-Pienza. - (53) Velletri. - (54) Leonessa. - (55) Caprarola. - (56) Soriano.

e ripartizione delle spese di trasformazione di alcuni principali prodotti stali di enti e di privati nel 1949-50

version. Costs of Principal Woodlands Products in 1949-50

Prezzo mercant. (lire) *Market prices*	Prezzo di macchiat. (lire) *Estimated price of rough lumber*	Ripartizione percentuale delle spese di trasformazione *Distribution of conversion costs*								
		Taglio e allest. *Thinning & felling*	Esbosco fino a str. rot. *Haulage to main road*	Trasporto su str. rot. *Transport by road*	Assicurazioni contrib. vari *Ins. & other charges*	Contratti e collaudi *Insp. contr. charges*	Direzione e sorveglianza *Management & cust.*	Int. capit. e rischi *Cap. int. & oth. risk*	Spese eventuali *Others*	Totale *Total*
950	202	36	16	—	27	6	5	10	—	100
13.000	6.926	20	33	—	16	8	1	17	6	100
8.000	3.425	9	13	35	13	9	4	9	8	100
70	39	29	7	11	14	8	4	23	4	100
10.000	7.535	16	10	26	12	15	3	12	6	100
140	2.360	13	15	20	12	18	3	12	7	100
850	248	24	20	23	18	7	3	4	1	100
850	290	33	19	3	21	4	6	14	—	100
2.500	1.337	20	37	4	20	7	4	7	1	100
1.028	483	23	5	22	19	5	5	13	8	100
10.000	6.282	19	18	13	20	13	2	13	2	100
RE - *FUEL WOOD*										
750	128	14	10	32	5	14	7	14	4	100
650	184	37	32	9	5	4	—	13	—	100
700	300	24	6	22	26	8	5	3	6	100
650	172	11	36	—	25	6	3	6	13	100
770	242	33	29	9	20	2	—	7	—	100
607	107	20	34	—	30	9	3	2	2	100
550	285	16	57	—	9	5	8	5	—	100
400	112	12	11	43	20	3	4	7	—	100
450	100	22	38	—	20	3	6	6	5	100
775	195	15	39	15	14	2	3	12	—	100
530	80	17	51	—	16	6	3	6	1	100
500	232	30	19	9	23	5	4	10	—	100
450	175	27	29	13	16	5	3	7	—	100
500	245	28	14	17	22	6	5	8	—	100
350	177	22	13	19	12	7	4	19	4	100
500	55	9	33	25	14	5	9	5	5	100
400	220	23	17	22	10	4	1	10	13	100
400	251	23	22	16	13	7	2	8	9	100

Campania. - (35) S. Gregorio. - (36) Condofuri. - (37) S. Vito Jonio. - (38) Cetraro. - (39) S. Damiano. - (40) Lorsica. - (46) Bormida. - (47) Ligonchio. - (48) Premilcuore. - (49) Ottone. - (50) Bucine. - (51) Fornace. - (52)

Segue: **Tab. 80 - Prezzo degli assortimenti mercantili, prezzo di macchiatico legnosi e del sughero in aziende fore**

Prices of Lumber, Prices on Stand and Distribution of Con

Regione e località *Regions & locality*	Specie forestale *Forest species*	Assortimento retraibile e unità di misura *Types & unit of measure*
PUGLIE :		
Matera	Macchia med.	id. »
Taranto (57)	Macchia med.	id. »
		CARBONE -
EMILIA :		
Reggio Emilia (58)	Faggio	Carbone q.le
Parma (59)	id.	id. »
Modena (60)	id.	id. »
MARCHE :		
Macerata (61)	Ceduo matr. carpino, rovere	id. »
Pesaro (62)	id.	id. »
UMBRIA :		
Terni (63)	id.	id. »
TOSCANA :		
Livorno (64)	id.	id. »
Grosseto (65)	Macchia med.	id. »
ABRUZZI E MOLISE :		
Campobasso (66)	Cerro	id. »
L'Aquila (67)	Faggio	id. »
Chieti (68)	id.	id. »
LAZIO :		
Frosinone (69)	id.	id. »
CAMPANIA :		
Benevento (70)	id.	id. »
Avellino (71)	id.	id. »
PUGLIE :		
Foggia (72)	Ceduo cerro, fustaie	id. »
Foggia (73)	Cerro	id. »
Potenza (74)	Alto fusto, ontano, faggio	id. »
Matera (75)	Macchia med.	id. »
SICILIA :		
Palermo (76)	Faggio	id. »
Palermo (77)	Leccio e rovere	id. »
Catania (78)	Faggio	id. »
		SUGHE
LAZIO :		
Latina (79)	Sughero	Sugherone »
SARDEGNA :		
Cagliari (80)	id.	Sughero gentile »
Cagliari (80)	id.	Sugherone »
Sassari (81)	id.	Sughero gentile »

(57) Martina Franca. - (58) Villaminozzo. - (59) Bardi. - (60) Frassinoro-Pievepelago. - (61) Muccia-Monte (65) Alberese. - (66) Trivento. - (67) Scanno - (68) Palena. - (69) Vico nel Lazio. - (70) Cusano utri. - (71) Lioni-cetura. - (76) Polizzi. - (77) Castelbuono. - (78) Maletto. - (79) Monte S. Biagio. - (80) Morgongiori. - (81) Bud

e ripartizione delle spese di trasformazione di alcuni principali prodotti stali di enti e di privati nel 1949-50

version Cost of Principal Woodlands Products in 1949-50

Prezzo mercant. (lire) *Market price*	Prezzo di macchiat. (lire) *Estimated price of rough lumber*	Ripartizione percentuale delle spese di trasformazione *Distribution of conversion costs*								
		Taglio e allest. *Thinning & felling*	Esbosco fino a str. rot. *Haulage to main road*	Trasporto su str. rot. *Transport by road*	Assicurazioni contr. vari *Inst. & other charges*	Contratti e collaudi *Insp. contr. charges*	Direzione e sorveglianza *Management & cust.*	Imp. capit. e rischi *Cap. int. & oth. risk*	Spese eventuali *Others*	Totale *Total*
600	43	26	26	4	20	6	14	5	—	100
700	(a) 250	27	22	19	10	6	3	7	6	100
CHARCOAL										
2.300	700	37	22	—	25	3	6	6	2	100
2.200	627	31	20	—	11	5	3	6	24	100
2.900	1.555	36	11	6	19	7	7	14	—	100
2.300	766	46	16	—	24	3	4	7	—	100
2.537	848	53	14	—	20	1	4	7	1	100
2.600	790	47	10	9	13	9	4	8	—	100
2.050	630	57	8	4	19	4	3	1	4	100
2.350	580	57	14	—	16	3	4	6	—	100
2.000	757	24	35	—	25	3	5	8	—	100
2.000	(a) 195	35	9	5	28	6	4	6	7	100
1.800	340	41	13	—	24	6	2	12	2	100
2.200	687	35	24	—	22	2	4	9	4	100
1.900	592	38	16	—	26	9	5	5	1	100
2.050	(a) 788	43	15	—	27	3	4	8	—	100
2.000	(a) 610	44	7	—	31	7	4	7	—	100
2.250	2.100	44	8	—	30	7	4	6	1	00
1.500	230	36	23	3	22	6	4	6	—	100
1.850	520	40	3	6	30	5	8	8	—	100
2.350	321	34	14	19	18	1	5	5	4	100
2.200	435	34	14	17	20	1	6	6	2	100
2.200	448	36	8	12	25	4	6	9	— 1	100
RO - CORK										
1.700	685	40	17	—	26	2	5	4	6	100
4.200	1.900	35	7	7	27	7	7	7	3	100
1.500	350	56	6	8	30	6	6	6	6	100
6.750	2.406	33	15	8	24	4	8	3	5	100

Cavallo. - (62) Cagli-Cantiano. - (63) Lugnano-Amelia-Alviano-Stroncone. - (64) Castagneto-S. Vincenzo-Suvereto. Cervinara. - (72) Vieste-Ischitella-M. S. Angelo. - (73) Pietra-montecorvino. - (74) Lagonegro. - (75) Salandra-Accusò. (a) Calcolato dall'aminiistrazione forestale.

fluttuazioni nei prezzi di macchiatico e mercantili, si rimanda a quanto in proposito e dettagliatamente è stato indicato l'anno scorso.

Nella tabella 80 sono riportati per i complessi boscati comunali e di enti vari i prezzi mercantili distintamente per i varî assortimenti legnosi del legname da lavoro, per la legna da ardere, carbone vegetale e sughero nonchè i prezzi di macchiatico realizzati in genere con vendite a mezzo di aste pubbliche, ai quali seguono poi le percentuali delle singole componenti il prezzo di trasformazione.

I prezzi mercantili dei varî assortimenti sono stati nel 1949-50 pressochè identici, salvo lievissimi aumenti, a quelli del precedente periodo 1948-49 e quindi l'indagine intrapresa può ritenersi riferita ad un periodo di relativa stabilità del mercato del legno. Lo stesso può in genere affermarsi per i prezzi di macchiatico per cui le percentuali delle spese di trasformazione assumono un valore molto vicino a quello medio.

I prezzi di macchiatico più elevati si riferiscono a soprassuoli che forniscono legname da lavoro ed in particolare per il tondame da sega, da trancia e da compensati. Naturalmente questi prezzi variano a seconda della specie legnosa di cui i soprassuoli sono costituiti e così mentre gli abeti ed i larici per le resinose ed il faggio ed il pioppo per le latifoglie fanno registrare notevoli macchiatici, nel caso invece del pino silvestre, nero e marittimo nonchè delle quercie e del castagno i prezzi di macchiatico raggiungono valori più bassi.

Anche per la legna da ardere ed il carbone vegetale i prezzi di macchiatico che sono sempre inferiori a quelli del legname da lavoro, sono in rapporto alle qualità tecnologiche delle essenze costituenti i soprassuoli boschivi. Per il sughero i prezzi di macchiatico si differenziano notevolmente a seconda che il prodotto retraibile sia sugherone o sughero gentile.

Esaminando la distribuzione percentuale delle varie componenti la spesa di trasformazione è d'uopo premettere, al fine di dirimere eventuali errate interpretazioni, che i prezzi mercantili indicati nella tabella 80 debbono intendersi in genere alla produzione e cioè per merce consegnata su rotabile, all'imposto. È ovvio quindi come in tal caso la spesa di trasporto del materiale legnoso non possa che assumere valori percentuali molto modesti e non costituisca elemento di giudizio.

Relativamente al legname da lavoro la spesa di esbosco è quella più elevata e che ricorre con maggiore frequenza. Ad essa segue la spesa di taglio ed allestimento e quella per le assicurazioni e contributi vari, mentre di entità in genere modeste risultano in ogni caso le spese soprattutto di trasporto su via rotabile, contrattuali e per gli interessi passivi dei capitali di esercizio.

L'elevatezza della spesa di esbosco trova giustificazione nella particolare ubicazione dei soprassuoli boschivi, in genere molto distanti dalle strade rotabili.

La spesa di taglio ed allestimento per quanto investa una operazione che nel caso di utilizzazioni per legname da lavoro appare molto spedita, presenta valori elevati in conseguenza alle maestranze specializzate richieste da simili utilizzazioni; le maggiori spese si hanno nell'allestimento di traverse ferroviarie che richiede il maggior assorbimento di mano d'opera. Per contro i più bassi valori si hanno nel caso del tondame da sega e della paleria, assortimenti questi che vengono prodotti con la sola operazione di taglio.

Nessuna particolarità degna di nota offre la percentuale delle spese per assicurazioni e contributi varî dato che essa è in stretta dipendenza con le ben note elevate aliquote da corrispondersi nel campo assicurativo e delle previdenze varie.

Relativamente alla legna da ardere, a differenza del legname da lavoro la spesa più elevata e più frequente è quella per il taglio ed allestimento. La spesa di esbosco in questo caso quindi segue sempre quella del taglio ed allestimento e resta sempre al terzo posto la spesa per le assicurazioni ed i contributi varî. Tutte le altre spese appaiono oltremodo modeste e tendenti a rendersi ancor più insignificanti.

Relativamente al carbone vegetale, è anche in questo caso la spesa di taglio ed allestimento la più elevata e dovuta alla principale operazione della carbonizzazione. Segue la spesa di taglio ed allestimento delle assicurazioni e contributi varî che, stante l'elevatissimo assorbimento di mano d'opera da parte della carbonizzazione, non può che essere molto elevata.

Relativamente al sughero infine, sia per il sugherone che per il sughero gentile, si ha una situazione analoga a quella descritta per il carbone vegetale e cioè alla spesa per il taglio ed allestimento segue quella per le assicurazioni ed i contributi e quella di esbosco.

CAP. IX — LE IMPOSTE E I CONTRIBUTI

1. – Catasto terreni

Il catasto fondiario resta lo strumento fondamentale per la imposizione fiscale nel settore agricolo, in quanto sui dati geometrici ed estimativi che esso fornisce sono basati i gravami costituiti dalle imposte sui terreni e sui redditi agrari. La Direzione generale del catasto e dei servizi tecnici erariali, dipendente dal Ministero delle finanze, alla quale è demandata la formazione e la conservazione del nuovo catasto terreni, ha intensificato nel dopoguerra le operazioni di formazione al duplice scopo di ottenere una esatta conoscenza del territorio nazionale e di giungere ad una più equa distribuzione dei tributi, distribuzione che oggi presenta notevoli manchevolezze nei terreni a vecchio catasto, come quelli toscano, ligure-piemontese e napoletano.

Alla fine del 1950 la situazione delle superfici in conservazione si presentava come segue:

	Ha	%
Nuovo catasto	22.171.284	73,7
Catasto ex-austriaco	1.495.851	5,0
Vecchi catasti	6.410.005	21,3
Totali	*30.077.140*	*100,0*

Potendosi considerare sufficientemente esatti gli elementi forniti dal catasto ex-austriaco, risulta meno urgente la formazione del nuovo catasto sui terreni che da questo sono rilevati, ma resta comunque un 21 % del territorio nazionale rilevato da vecchi catasti dove i dati geometrici presentano divergenze dalla realtà che si ripercuotono sulla pressione fiscale. Occorre peraltro tener conto della notevole massa di lavoro compiuta nel quinquennio 1946-1950 per cui sarà possibile attuare il nuovo catasto in una ragguardevole aliquota del territorio nazionale entro breve volgere di anni.

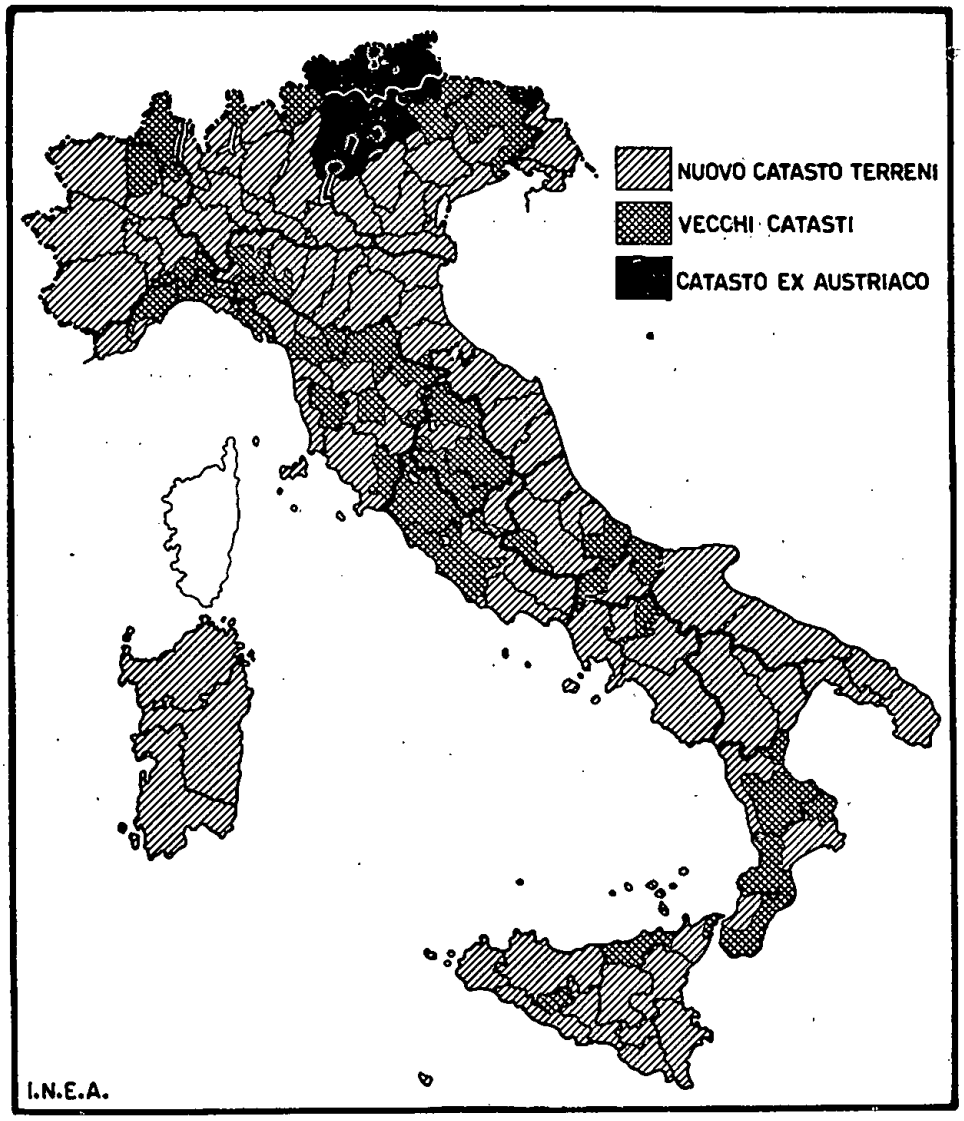


Grafico 33. - Situazione dei lavori compiuti dalla Direzione generale del catasto e dei servizi tecnici erariali del Ministero delle finanze per la formazione, conservazione e pubblicazione del nuovo catasto terreni fino a tutto il dicembre del 1950. Superfici, a tale epoca, ancora a vecchi catasti degli ex stati italiani e a catasto ex austriaco (1 cm = km 82).

SITUAZIONE DEI LAVORI CATASTALI

	1° gennaio 1946 ha	% sulla superficie totale	31 dicembre 1950 ha	% sulla superficie totale	Lavori compiuti nel quinquennio 1946-50 ha	% sulla superficie totale
Rilievo	28.003.607	93,1	29.136.692	96,9	1.133.085	3,8
Classamento	26.393.851	67,7	28.087.550	93,4	1.693.699	25,7
Pubblicazione	24.885.760	82,7	26.910.269	89,5	2.024.509	6,8
Conservazione (1)	23.307.005	77,5	23.667.135	78,7	360.130	1,2

Nel 1950 i lavori hanno avuto un ritmo accelerato: operazioni di rilevamento sono state completamente ultimate su 320 mila ettari; il classamento è stato eseguito su ettari 300 mila; la pubblicazione su ettari 220 mila per 76 comuni; lo studio delle tariffe è stato compiuto in 15 distretti per 96 comuni.

La Commissione censuaria centrale ha stabilito le tariffe di 135 comuni per complessivi 561 mila ettari, sui quali l'incremento di reddito fondiario e agrario è stato rispettivamente del 75 e del 77 %.

Quanto alle operazioni geometriche, la triangolazione si è svolta su 154 mila ettari sia per fissare nuove reti trigonometriche, che per determinarne di nuove, in numerose provincie dell'Italia settentrionale e centrale mentre sono state appaltate tali operazioni per altri 239 mila ettari. Particolare importanza stanno assumendo i rilievi aerofotogrammetrici, appaltati per 84 mila ettari in provincia di Viterbo ed altri rilievi sono in corso in provincia di Pistoia.

In complesso la situazione delle operazioni catastali ancora da eseguire alla fine del 1950 risulta come segue:

Operazioni	Superficie ha	% sulla superficie totale
Triangolazione	107.000	0,3
Rilevamento	940.448	3,1
Classamento	1.989.590	6,6
Pubblicazione	3.166.870	10,5
Conservazione	6.410.005	21,3

Ciò significa che si può prevedere in un breve giro di anni la ultimazione del nuovo Catasto terreni, mentre si stanno compiendo in tutta Italia le operazioni dirette alla formazione del catasto fabbricati.

Occorre inoltre accennare, tra le molte altre attività, oltre all'indagine sulla proprietà terriera individuale e il numero delle persone proprietarie, i lavori di introduzione degli elementi di valutazione nelle singole partite dei contribuenti soggetti all'imposta straordinaria progressiva sul patrimonio.

(1) Compresi ha 1.495.851 a catasto ex-austriaco.

2. – Oneri fiscali dell'agricoltura

Dal punto di vista fiscale il 1950 ha segnato un nuovo passo verso l'adeguamento alle situazioni reali dei varî tributi, specialmente per quanto attiene all'imposta fondiaria e sui redditi agrari. Le imposte patrimoniali sono andate, invece, riducendo il loro gettito, sia perchè in parte già assolte, sia perchè si tratta di tributi che, colpendo una ristretta categoria di contribuenti, non possono fornire che risultati modesti, inferiori a quanto si era potuto sperare, pur creando situazioni di disagio nei settori colpiti. Esse giungono, infatti, tardive a colpire un assetto economico profondamente modificatosi dal momento in cui erano state ideate.

Le imposte tipiche del settore agricolo sono quella fondiaria e quella sui redditi agrari, che traggono la loro base imponibile dagli elementi catastali. Nel complesso questi tributi hanno presentato un incremento di gettito in confronto al 1949, tenendo presente che si indicano le imposte iscritte nei ruoli principali, supplettivo di prima serie e supplettivo di seconda serie (1), in milioni di lire.

	Imposta sui terreni	Imposta sui redditi agrari	In complesso
Imposta erariale	8.385	2.264	10.649
Sovrimposta provinciale	19.263	2.598	21.861
Sovrimposta comunale	13.212	1.677	14.889
Addizionale E.C.A.	2.031	327	2.358
Aggi di riscossione	2.657	419	3.076
Totale	*45.548*	*7.285*	*52.833*

L'incremento di gettito in confronto al 1949 è dovuto unicamente alle sovrimposte provinciali e comunali per variazioni verificatesi nelle aliquote relative.

Comunque il gettito delle imposte fondiaria e sui redditi agrari rappresenta la media di situazioni profondamente diverse, non solo a motivo degli imponibili che nelle zone a vecchio catasto risultano sperequati creando situazioni di sofferenza e di privilegio, ma anche, e soprattutto, a motivo delle aliquote a favore degli enti locali che presentano enormi differenze. Infatti mentre l'aliquota erariale è del 120 % sui redditi imponibili 1937-39, le aliquote delle sovrimposte comunali e provinciali raggiungono misure estremamente variabili, sino a 1900 %, con posizioni medie che oscillano attorno a 250 % per le sovrimposte provinciali e 350 % per quelle comunali.

(1) Nell'esame degli oneri fiscali dell'agricoltura sono stati presi in considerazione soltanto i tributi che hanno natura di imposta. Si sono indicate, in genere, le imposte in base alle iscrizioni a ruolo nell'anno considerato, comprendendosi così quelle accertate nell'anno, ma riguardanti la precedente annata. La soluzione, che è stata già adottata nell'« Annuario » 1949, è dettata dalla presunzione che gli sfasamenti dipendenti da questo modo di considerare i tributi si compensino tra un anno e l'altro in modo soddisfacente.

Tab. 81 - Gettito dell'imposta fondiaria e sui redditi agrari nel 1950, per regioni

Land and Agricultural Income Tax in 1950, by Regions

(1000 lire)

Regioni e ripartizioni geografiche *Regions and geographical divisions*	Imposta sui terreni - *Land tax*			Imposta sui redditi agrari *Agricultural income tax*		
	erariale *state*	sovrimposte - *local*	totale (a) *total*	erariale *state*	sovrimposte - *local*	totale (a) *total*
Piemonte	841.021	2.973.150	4.168.895	270.982	468.754	810.482
Valle d'Aosta	3.872	20.254	26.923	2.096	5.514	8.492
Lombardia	1.113.071	3.306.537	4.799.698	251.052	389.497	697.576
Trentino-Alto Adige	45.610	258.013	343.850	14.123	34.886	55.517
Veneto	857.762	3.247.205	4.527.477	195.255	358.718	612.134
Friuli-Venezia Giulia	187.585	652.826	928.828	67.461	98.113	183.061
Liguria	83.032	394.455	532.752	34.191	71.182	117.712
Emilia-Romagna	1.014.810	4.063.082	5.581.176	318.474	673.212	1.091.812
Toscana	482.145	2.164.076	2.940.424	181.608	400.018	646.114
Umbria	131.943	645.799	865.759	50.160	114.440	182.921
Marche	324.077	1.327.774	1.827.483	130.494	267.042	440.107
Lazio	353.796	1.581.426	2.189.907	98.032	215.686	356.389
Abruzzi e Molise	251.782	951.273	1.371.684	84.434	160.471	279.717
Campania	529.794	2.153.986	3.039.565	118.599	195.782	355.773
Puglia	792.865	2.585.500	3.790.703	139.878	212.389	395.312
Basilicata	127.783	436.800	640.277	33.296	59.690	105.697
Calabria	223.373	1.100.543	1.526.833	41.060	83.176	143.473
Sicilia	900.362	4.288.248	5.933.209	173.249	382.866	636.436
Sardegna	119.881	324.478	512.112	59.129	84.114	165.923
Italia settentrionale	4.146.763	14.915.522	20.909.599	1.153.634	2.099.877	3.576.786
Italia centrale	1.291.961	5.719.075	7.823.573	460.294	997.186	1.625.531
Italia meridionale	1.925.597	7.228.102	10.369.062	417.267	711.508	1.279.972
Italia insulare	1.020.243	4.612.726	6.445.321	232.378	466.980	802.359
Italia	*8.384.564*	*32.475.425*	*45.547.555*	*2.263.573*	*4.275.551*	*7.284.648*

(a) Compresi l'addizionale E.C.A. e gli aggi di riscossione.
Fonti: Ministero delle finanze.

Esaminando il carico dei ruoli 1950 (tabella 81) si nota, come già nel precedente anno, che le regioni ove vigono ancora vecchi catasti sono state gravate in misura relativamente minore delle altre: il fenomeno è chiaramente riconoscibile in Toscana, Piemonte, Liguria e Calabria.

Tra l'imposta di ricchezza mobile di categoria *B* sono colpiti i redditi misti di capitale e lavoro derivanti dall'esercizio di affittanze e di industrie agrarie, in particolare alla Categoria *B* 1 relativa alle affittanze agrarie.

I redditi imponibili della R. M. cat. *B* risultano come di seguito indicato negli anni 1941-46 e 1949-50. Dal 1949 non si dispone più del dato d'imponibile della Cat. *B* 1 che consentiva utili confronti per ravvisare l'importanza economica della conduzione in affitto, e si fa quindi riferimento a dati derivanti da stime.

Anni	Categoria B		Categoria B/1		Percentuali	
	Articolo di ruolo (migliaia)	Reddito imponibile (milioni)	Articoli di ruolo (migliaia)	Reddito imponibile (milioni)	Articoli di ruolo Cat. B 1 sugli art. di Cat. B	Reddito imponibile di Cat. B/1 sul r. i. di Cat. B
1941	1.083	15.923	122	705	11,3	4,4
1942	1.108	17.363	148	903	13,3	5,2
1943	1.136	19.556	147	1.015	12,9	5,2
1944	1.108	19.881	139	1.013	12,5	5,1
1945	1.105	16.064	140	1.338	12,6	8,3
1946	1.440	43.415	173	4.049	12,0	9,3
1949	1.179	353.500	—	36.000 (1)	—	11,0 (1)
1950	1.134	486.482	—	53.000 (1)	—	12,0 (1)

Negli anni 1949 e 1950 si è verificata una tendenza alla trasformazione di affittanza in colonia, con la conseguenza di trasferire una quota di redditi alla Categoria *C* 1. Dato però che questo movimento non si è avuto che su esigue entità, in aziende di limitata superficie, l'influenza sul dato complessivo non risulta determinante. Si può ritenere che i redditi di Categoria *B* 1 abbiano originato un gettito nel 1950 di dodici miliardi.

Mentre le imposte, sin qui indicate, gravano interamente sull'agricoltura, quelle che colpiscono il patrimonio richiedono la discriminazione della quota che ricade sul settore. In argomento occorre prescindere dai ruoli posti in riscossione nell'anno in esame, come risulta evidente per l'imposta straordinaria proporzionale sul patrimonio. Infatti tale imposta andò in riscossione con la rata di giugno 1947. Il debito originario d'imposta venne riscosso nella misura uniforme di 1/10 per rata nei confronti di tutti i contribuenti e per le due rate di giugno e agosto 1947. Il debito residuo, cioè gli 8/10 del debito totale, è stato ripartito diversamente a seconda dell'entità dell'imponibile, e cioè in otto rate per le partite il cui imponibile superava le L. 750 mila (ottobre 1947-dicembre 1948), in ventidue rate per le partite il cui imponibile non raggiungeva tale limite (ottobre 1947-aprile 1951).

Questa regolamentazione ebbe valore per l'imposta iscritta nei primi ruoli, ma in seguito si attuarono revisioni di imponibili e definizioni di contestazioni pendenti, cosicchè una notevole massa di imponibili è stata pas-

(1) Dati derivanti da stime.

sata a ruolo negli anni 1948-50 o dovrà esservi passata, mediante ruoli suppletivi di prima e seconda serie e ruoli straordinari. In questi casi l'imposta relativa a imponibili superiori a L. 750 mila è stata ripartita in sei rate bimestrali, mentre quella relativa a imponibili di ammontare inferiore, è stata suddivisa in un numero diverso e decrescente di rate in modo che l'ultima venga a cadere nell'aprile 1951. È, quindi, evidente che il carico del tributo per l'anno in esame va valutato in base alle rilevazioni contabili delle Ragionerie, che presentano elementi più sicuri di quelli che potrebbero ricavarsi da una complicata elaborazione dei dati riassuntivi dei ruoli messi in riscossione dal giugno 1947 in poi.

Un analogo problema, sia pure meno complesso, si presenta per determinare il gettito nel 1950 dell'imposta straordinaria progressiva sul patrimonio. Infatti sono state messe in riscossione nel 1950 rate di ruoli suppletivi di seconda serie del 1949 mentre rate dei ruoli straordinari, pure ricadenti nel 1950, sono stati posti in riscossione negli anni 1949-50. Anche per questa imposta, quindi, è da assumersi il dato determinato dalle rilevazioni contabili, anzichè quello derivante dai ruoli, con l'altro vantaggio — così operando — che si tiene pure conto dei versamenti diretti in Tesoreria effettuati per i riscatti, dati che non sarebbero interamente rilevabili dai ruoli.

Quanto si è premesso rende conto dei motivi per cui il gettito delle imposte patrimoniali non può essere dedotto che mediante appropriati conteggi miranti a determinare quale quota di dette imposte sia attribuibile all'annata 1950.

L'imposta straordinaria proporzionale sul patrimonio fu applicata, di massima, con criteri di automaticità, sugli stessi imponibili fissati nel 1947 per la soppressa imposta ordinaria sul patrimonio, istituita nel 1939 e regolata dalla legge 8 febbraio 1940, n. 100.

Tale imposta ordinaria sul patrimonio fu agganciata al prestito-imposta del 1936, ed essendo noti gli imponibili dell'imposta straordinaria immobiliare relativi ai terreni e ai fabbricati, si può determinare che l'agricoltura ha concorso al gettito dell'imposta straordinaria sul patrimonio, almeno nella sua prima applicazione, col 39 %. Il dato è confermato da elementi di raffronto tratti dai risultati complessivi delle due altre imposte collegate all'allineamento della lira del 1936. Si può domandarsi se la detta percentuale conservi il suo valore anche dopo che gli imponibili dell'imposta ordinaria sul patrimonio si sono elevati, passando dai 196.726 milioni di lire del 1940 ai 383.880 del 1946, anno antecedente alla rivalutazione automatica degli imponibili, e si può ritenere che, per effetto delle successive e più accurate valutazioni dei terreni e delle scorte e del più elevato coefficiente di rivalu-

tazione adottato dal 1947 per i terreni, la detta percentuale debba essere portata al 48 %.

Secondo i dati provvisori resi noti, il gettito dell'imposta straordinaria nel 1950 risulta di 9.439 milioni di lire (1) e applicando la percentuale del 48 % si ottiene un importo di 4.530 milioni di lire che rappresenta, con larga approssimazione, il contributo apportato nel 1950 dal settore agricolo al gettito di detta imposta. Poichè su tale imposta è dovuto solo l'aggio contrattuale, si valuta l'aggio complessivo di riscossione a 203 milioni di lire, risultando un carico complessivo per i contribuenti di 4.733 milioni di lire.

Per l'imposta straordinaria progressiva sul patrimonio occorre tener conto che nel 1950 essa comprende anche carichi liquidati in seguito ad accertamenti o rettifiche degli uffici oltre che carichi liquidati in via provvisoria sulla base delle dichiarazioni dei contribuenti. Si aggiunge che particolari criteri sono stati fissati per le rateazioni dell'imposta, che sono state concesse in cinque anni dal giorno dell'accertamento per i patrimoni costituiti per almeno due terzi da beni immobili o aziende industriali. Se però fosse mancata una specifica domanda del contribuente la seconda metà del debito era riscossa con lo stesso sistema adottato per i patrimoni prevalentemente mobiliari.

Sempre secondo dati contabili provvisori il gettito del 1950 risulta di 13.051 milioni di lire (2) di cui 5.800 milioni riguardanti tassazioni di patrimoni prevalentemente immobiliari. Allo scopo però di depurare tale ammontare delle quote riferibili alla ricchezza mobiliare, in parte previste dalla legge con percentuali sull'entità patrimoniale, si può detrarre, in via approssimativa, una percentuale del 35 %, con la quale si intende eliminare anche l'influenza della progressività delle aliquote, in funzione di quella parte di patrimonio costituita da cespiti mobiliari.

Pertanto, eseguita tale detrazione, la ricchezza immobiliare apporterebbe un contributo di 3.770 milioni al gettito dell'imposta dell'anno 1950. Si può ritenere inoltre, in base a computi prudenziali e largamente presuntivi, che tale ammontare riguardi per il 64 % il settore agricolo; ne risulta un onere di 2.412 milioni di lire che rappresenta, con larga approssimazione, la quota gravante sull'agricoltura nel 1950 per imposta straordinaria progressiva sul patrimonio. Aggiungendo gli aggi di riscossione, dovuti, nella misura dell'aggio contrattuale, in 108 milioni di lire, il carico complessivo per i contribuenti risulta di 2.520 milioni di lire.

La imposta straordinaria sulla proprietà immobiliare che colpisce quanti erano tenuti alla sottoscrizione al prestito redimibile in base alla legge 14 gennaio 1937, n. 151, ha fornito nel 1950 un gettito di 204 milioni di lire.

(1) Nel primo semestre milioni di lire 14.670; nel secondo semestre milioni 4.769.
(2) Nel primo semestre milioni di lire 5.846; nel secondo semestre milioni 7.205.

La imposta complementare progressiva, per essere una imposta sul reddito complessivo del contribuente, presenta le stesse difficoltà di determinazione delle imposte patrimoniali, sia per la progressività delle aliquote, che per le ipotesi che debbono essere avanzate in merito alla ripartizione della materia imponibile tra proprietà mobiliare e immobiliare, e per isolare in quest'ultima la quota spettante al settore agricolo.

Comunque nel 1950 i dati dei ruoli di detta imposta si riferiscono a residui dei precedenti anni, in attesa delle modifiche del sistema di dichiarazione ed esazione delle imposte dirette che si sono poi concretate nella legge 11 gennaio 1951, n. 25, recante norme sulla perequazione tributaria e sul rilevamento fiscale straordinario. Infatti gli imponibili relativi al 1950 saranno rilevati in seguito a dichiarazione dei singoli contribuenti da effettuarsi nel 1951 mentre l'imposta relativa verrà riscossa nel secondo semestre di tale anno.

Nel 1950 si è, quindi, avuto un gettito per imposta complementare di 4.801 milioni di lire riguardante gli anni 1949 e precedenti, iscritto nei ruoli principali e suppletivi di prima serie 1950; di tale importo si può presumere che la quota gravante sull'agricoltura, si aggiri sui 500 milioni di lire.

Le imposte locali che toccano il settore agricolo sono l'imposta bestiame, che ne è specifica, e la tassa di famiglia, che per essere personale e progressiva, implica le solite e notevoli difficoltà per determinarne le quote afferenti all'attività agricola.

L'imposta bestiame è applicata *ad valorem* e le tariffe sono fissate per legge in misura non superiore all'1 % sul valore dei capi bovini ed equini e al 2 % sul valore dei capi ovini e suini. Aggiungendo all'ammontare globale dell'imposta di 11.511 milioni l'addizionale E.C.A. e gli aggi esattoriali si ottiene per il 1950 un carico complessivo di 12.755 milioni di lire.

La tassa di famiglia presenta aliquote variabili dall'1 al 12 % con possibilità di incrementi del 10 %. Il carico complessivo inscritto a ruolo nel 1950 fu di 32.367 milioni di lire e, adottando una serie di ipotesi del tipo di quelle avanzate per determinare la quota attinente al settore agricolo dell'imposta straordinaria progressiva sul patrimonio, si ottiene un carico di 12.690 milioni di lire ivi compresa l'addizionale E.C.A. e gli aggi esattoriali.

Infine i così detti contributi unificati, corrispondenti alle assicurazioni sociali per le malattie, invalidità e vecchiaia, tubercolosi e ai contributi per nuzialità, natalità e assegni familiari, pur non presentando la natura di imposta, hanno raggiunto un carico tale da consigliarne la inclusione tra i gravami cui l'agricoltura è soggetta, quando si vogliano indagare concretamente gli oneri specifici al settore. Nel 1950 l'onere complessivo risulta di 30.281 milioni di lire con un aumento di 1.081 milioni in confronto al 1949 (tabella 82). Il gettito indicato è stato riscosso per 27.068 milioni di lire

nel 1950 mentre sono in corso di riscossione contributi per 3.213 milioni; questo gettito si ripartisce come segue fra le varie voci: assicurazione malattie 37,8 %; invalidità e vecchiaia 17,0 %; tubercolosi 9,7 %; nuzialità e natalità 0,3 %; assegni familiari 30,9 %; addizionali spese 4,3 %.

Tab. 82 - Contributi agricoli riscossi di competenza 1950 per regioni (*a*)

Distribution of Agricultural Contributions to Social Security by Region, in 1950

(migliaia di lire)

Regioni - *Regions*	Assicuraz. malattie *Sickness*	Invalidità e vecchiaia *Invalidity and old age*	Tubercolosi *Tuberculosis*	Nuzialità e natalità *Marriage and birth grants*	Assegni familiari *Family allowances*	Addizion. spese	Totale *Total*
Piemonte	427.423	279 912	127.404	3.068	583.343	63.968	1.485.118
Lombardia	1.201.233	1.026.929	324.291	6.772	2.089.065	209.193	4.857.484
Trentino - Alto Adige	54.397	25.855	13.010	313	49.513	6.439	149.527
Veneto	790.960	315.105	201.745	5.054	557.159	84.177	1.954.200
Friuli-Venezia Giulia	141.948	25.679	29.841	767	45.358	10.962	254.555
Liguria	54.841	17.900	13.110	339	29.536	5.208	120.934
Emilia Romagna	1.706.454	653.431	447.055	11.358	1.240.986	182.649	4.241.933
Toscana	1.379.973	162.402	274.480	7.176	311.739	96.145	2.231.915
Umbria	515.931	36.195	102.972	2.694	72.144	32.846	762.782
Marche	925.890	22.983	182.605	4.824	36.789	52.773	1.225.864
Lazio	377.332	196.652	102.405	2.554	327.051	45.256	1.051.250
Abruzzi e Molise	329.688	73.324	73.790	1.942	103.905	26.223	608.872
Campania	273.995	201.907	87.180	2.251	390.071	42.990	998.394
Puglia	871.236	742.202	284.347	7.306	1.270.106	142.890	3.318.087
Basilicata	114.835	100.730	34.787	790	200.682	20.332	472.156
Calabria	227.846	171.010	70.785	1.830	239.330	31.997	742.798
Sicilia	746.241	475.735	217.695	5.735	677.675	95.595	2.218.676
Sardegna	101.500	76.581	30.230	740	148.630	16.095	373.776
Totale contributi riscossi	*10.241.723*	*4.604.532*	*2.617.732*	*65.514*	*8.373.082*	*1.165.738*	*27.068.321*
Totale contributi in corso di riscossione	*1.229.806*	*544.210*	*304.174*	*7.538*	*988.507*	*138.431*	*3.212.666*
Totale generale	*11.471.529*	*5.148.742*	*2.921.906*	*73.052*	*9.361.589*	*1.304.169*	*30.280.987*

(*a*) Gli importi indicati potranno subire variazioni per effetto di sgravi e di carichi suppletivi in riscossione negli anni futuri.

I contributi per l'assicurazione contro gli infortuni del lavoro, che vengono commisurati sugli imponibili fondiari mediante aliquote variabili da provincia a provincia, hanno dato un gettito complessivo nel 1950 di 1.841 milioni di lire, di cui L. 101 milioni per aggi esattoriali.

Di seguito si indicano, in riassunto, gli oneri gravanti sull'agricoltura nel 1950 ponendoli a raffronto con quelli del precedente anno e con quelli del 1938.

	1938	1949	1950	Coefficiente di aumento tra il 1938 e il 1950
		(milioni di lire)		
Imposta fondiaria, sovrimposta e imposte sui redditi agrari (compresi addizionale E.C.A. e aggi di riscossione)	1.390	47.551	52.833	38,0
Imposta di ricchezza mobile sulle affittanze e industrie agrarie	64	11.000	12.000	187,5
Imposta straordinaria proporzionale sul patrimonio (aggi compresi)	—	4.750	4.733	—
Imposta straordinaria progressiva sul patrimonio (aggi compresi)	—	4.750	2.520	—
Imposta straordinaria sulla proprietà immobiliare	220	207	204	0,9
Imposta complementare progressiva sul reddito	170	9.000	500	2,9
Imposta sul bestiame	162	13.500	12.755	78,7
Imposta di famiglia	113	11.000	12.690	112,3
Varie	228	—	—	—
Contributi unificati	280	29.200	30.281	— (1)
Contr. ass. contro gli infort. (aggi compresi)	—	962	1.841	—
In complesso	*2.627*	*131.920*	*130.357*	*49,6*

L'onere tributario sopportato dall'agricoltura risulta aggirarsi su 130.357 milioni di lire. Poichè soltanto il 25 % di tale importo costituito da titoli di imposta per i quali occorre rifarsi a stime, il dato assume un notevole valore rappresentativo indicando con buona approssimazione quanto le imposte e i contributi abbiano gravato sull'agricoltura nel 1950. Pur tuttavia occorre tener presente che l'imposta complementare progressiva sul reddito non è andata in esazione per le cennate nuove norme sulla perequazione tributaria e, pertanto, l'onere relativo sarà sopportato nel 1951.

In complesso si può ritenere che la pressione tributaria non abbia subìto sensibili variazioni nel 1950, mentre si è avviato un processo di perequazione i cui effetti si risentiranno in prosieguo di tempo.

---

(1) Il dato del 1938 non può essere assunto a confronto per le evasioni che allora si verificavano in tale campo.

CAP. X — RISPARMIO, INVESTIMENTI E FONTI DI FINANZIAMENTO

1. - Generalità

Tra il 1949 e il 1950 si sono formati all'incirca 580 miliardi di prodotto netto nazionale. Di questi, parte, come già si è visto nei capitoli della produzione lorda vendibile e del mercato, è stata direttamente consumata, con un aumento rispetto all'anno precedente di circa il 5 %. La restante parte, al netto di ciò che lo Stato ha prelevato per effettuare gli investimenti di cui, per l'agricoltura, sarà trattato in dettaglio nel capitolo XI sulle bonifiche ed i miglioramenti fondiari, è stata invece dalle categorie produttrici risparmiata, sia sotto forma di nuovi investimenti eseguiti, sia sotto forma di vero e proprio risparmio monetario, per consumi ed investimenti differiti. È nostra intenzione qui esaminare quale parte del *reddito complessivo* prodotto tra il 1949 e il 1950 sia stato destinato, dallo Stato e dai privati, ad incrementare il patrimonio agricolo del Paese con maggiori dettagli di quanto non sia stato già fatto nel Cap. I — e quale aliquota del *reddito agrario* sia stato invece risparmiato dai produttori.

2. - Risparmio degli agricoltori

La formazione del risparmio, nel corso dell'anno 1950, è stata influenzata da quegli stessi fattori che costituiscono anche per gli altri settori la caratteristica fondamentale della congiuntura di questi tre ultimi anni, dopo l'intervento antinflazionistico del settembre 1947. Cioè la situazione economica italiana, così come si è già indicato in altre parti di questo Annuario, è stata dominata da una tendenza depressa, determinata principalmente dalle rigorose disposizioni allora impartite in materia di controllo sul credito. Gli indici della produzione — tenuto conto delle diversità strutturali che il settore agricolo presenta nei confronti degli altri, in relazione all'influenza

sui risultati produttivi delle condizioni meteoriche delle singole annate — mostrano infatti negli ultimi tre anni una ben più lenta tendenza alla normalizzazione di quella che si era avuta prima del 1948. E in ciò soccorre l'analisi già compiuta nel cap. I ed in quello della produzione lorda. Poichè gli andamenti stagionali, in complesso, non sono stati sfavorevoli, e poichè non è mancata una politica in favore della produzione, come attestano, specie nel 1950, le più ampie distribuzioni dei fertilizzanti (1), non sembra esservi dubbio che questa più lenta ripresa sia, in certa misura, da attribuire alle non lievi difficoltà di rifornimento del denaro. È a questo proposito da notare che, data la minore convenienza dell'investimento nell'agricoltura, la patologica frammentarietà delle aziende e lo scarso spirito organizzativo dei ceti rurali, questa difficoltà nell'approvvigionamento del denaro ha senza dubbio colpito di più li settore agrario che non gli altri.

Inquadrato così il problema di fondo della situazione economica della agricoltura quale si presentava agli inizi del 1950, acquistano il loro giusto significato le vicende vissute nel corso dell'anno che esaminiamo. Il 1950 è stato, infatti, caratterizzato da due fasi nettamente distinte e cioè quella del primo semestre, continuatrice della tendenza depressa già dominante nel 1948 e nel 1949, e quella del secondo semestre, che, a seguito degli avvenimenti politici internazionali, ha impresso al mercato stesso un netto andamento al rialzo. Si pone, pertanto, il problema di esaminare, dal punto di vista della formazione del risparmio da parte dei produttori agricoli, se tale improvviso mutamento avvenuto nel giugno del 1950 abbia rappresentato un vero e proprio mutamento della congiuntura oppure un avvenimento di limitata durata tale che, venuti meno gli elementi perturbatori nella politica internazionale, la situazione depressa esistente prima della fine di giugno 1950 sarebbe nuovamente apparsa come nota dominante dell'economia del nostro Paese. L'analisi compiuta porta a concludere che anche per quel che riguarda il risparmio, la nuova fase rialzista del secondo semestre dell'anno ha avuto appunto carattere esclusivamente transitorio.

Come è noto, la totalità del risparmio agricolo — esclusione fatta per quel risparmio nascosto che costituisce una consuetudine delle classi contadine — affluisce in notevole misura ai depositi postali e, sia pure in minore misura, ai depositi fiduciari delle filiali agricole delle grandi banche.

Purtroppo non si dispongono dati per categorie di depositanti e, quindi, arduo è distinguere i depositi dei contadini e degli agricoltori da quelli di altre categorie produttrici; tuttavia il calcolo dell'ammontare presuntivo di tali depositi da noi eseguito consente di conoscere con relativa approssima-

(1) V. Cap. VI, 3, pag. 164.

zione, quale sia stato l'andamento della formazione del risparmio agricolo dell'anno in esame (v. tabella 83) (1).

Tab. 83 - Incremento percentuale dei depositi postali e bancari fiduciari nel 1949 e nel 1950 come indice dell'incremento del risparmio agricolo

Post Office Deposits and Savings Bank Deposits, in 1949 and 1950

Regioni e ripartizioni geografiche *Regions and geographical divisions*	Depositi postali *Post office dep.*		Depositi bancari fiduciari *Savings bank deposits*			Rapporto tra produzione agraria totale del 1948-49 e: *Relation between*		
				Incremento %		depositi bancari e postali in complesso *all savings deposits*	depositi postali (consistenza fine 1949) *post office deposits*	depositi bancari fiduciari (consist. fine 1949) *savings bank deposits*
	Incremento % nel 1949	Incremento % nel 1950	Incremento % nel 1949	nel 1950	nel I semestre del 1950			
Piemonte	61,6	32,4	21,6	10,5	2,6	0,99	0,36	0,63
Valle d'Aosta	— 11,3	40,6	— 1,5	20,0	8,9	1,03	0,49	0,54
Lombardia	62,8	32,1	22,3	9,5	1,1	0,73	0,19	0,54
Trentino-Alto Adige	82,0	42,6	32,4	17,9	11,3	0,57	0,10	0,47
Veneto	62,3	29,4	19,5	6,7	— 2,6	0,68	0,22	0,46
Friuli-Venezia Giulia	60,6	37,6	32,2	16,1	6,2	0,72	0,21	0,51
Emilia-Romagna	63,3	34,7	28,6	9,6	— 3,2	0,68	0,14	0,54
Toscana	60,3	31,6	34,5	12,7	3,7	0,56	0,15	0,40
Umbria	74,6	32,2	32,7	9,4	0,2	0,34	0,12	0,22
Marche	62,2	28,9	28,8	12,3	— 0,3	0,38	0,14	0,24
Lazio	54,8	32,2	34,9	17,5	1,3	0,41	0,20	0,21
Abruzzi e Molise	46,5	32,1	26,2	12,9	— 3,4	0,33	0,19	0,14
Campania	39,1	30,7	23,9	5,0	— 2,7	0,40	0,28	0,12
Puglie	33,1	24,0	3,5	11,9	— 3,0	0,58	0,26	0,32
Basilicata	35,9	20,6	4,7	13,1	— 8,7	0,30	0,21	0,09
Calabria	32,1	28,7	15,0	22,6	12,6	0,43	0,24	0,19
Sicilia	40,8	29,9	17,1	14,1	29,8	0,64	0,27	0,37
Sardegna	41,3	22,4	18,1	13,3	5,4	0,32	0,16	0,16
Italia settentrionale	61,5	32,7	24,2	10,0	0,3	0,74	0,21	0,53
Italia centrale	61,2	31,0	32,6	12,8	1,6	0,42	0,15	0,27
Italia meridionale	36,6	28,5	10,9	13,0	0,5	0,44	0,25	0,19
Italia insulare	40,9	29,0	17,2	14,0	27,6	0,58	0,25	0,33
Italia	*51,5*	*30,8*	*22,8*	*11,0*	*2,4*	*0,60*	*0,21*	*0,39*

(1) Dall'ammontare dei depositi postali e bancari sono stati detratti i dati relativi ad alcune grandi città, in cui è netta la prevalenza del reddito industriale e commerciale su quello agricolo.

Dai dati indicati si ricava, infatti, che tanto l'incremento dei depositi postali quanto quello dei depositi fiduciari presso gli istituti di credito, è nel corso del 1950 notevolmente diminuito rispetto al 1949; se si pensa poi che nel secondo semestre del 1950 la quota di reddito destinata a risparmio (risparmio monetario o risparmio immobilizzato in investimenti) sarebbe decisamente aumentato nei confronti di quella del primo semestre (e i bassissimi aumenti o addirittura le contrazioni verificatisi nei depositi fiduciari durante il primo semestre, come è messo in rilievo dalla tabella, lo dimostrano con sicurezza) per effetto dei maggiori realizzi conseguiti dagli agricoltori nel corso della campagna commerciale estiva, il minore incremento che si è avuto in tutto l'anno è un preciso indice del grado di depressione raggiunto, fino al giugno, dall'economia del settore agricolo. Non si dimentichi, infatti, che nel corso del 1° semestre si è accentuata la crisi vinicola, già in atto nel 1949 e si è avuta, in forma piuttosto grave, quella del settore lattiero-caseario. Va inoltre ricordato che se è vero che nel secondo semestre del 1950 gli agricoltori hanno beneficiato di maggiori disponibilità monetarie, è anche vero che in quei mesi si è registrato un notevole incremento degli investimenti privati (specie in macchinario agricolo ed in beni provenienti da produzioni industriali); e questo spiega, almeno in parte, perchè i depositi bancari e postali, nonostante il cambiamento di congiuntura, accusino, nel 1950, un incremento inferiore rispetto a quello dell'anno precedente.

Altro fatto da notare è che nel 1950 è continuata la tendenza al maggior accumulo di risparmio apparente nell'Italia settentrionale nei confronti delle altre ripartizioni e la netta preferenza, nel sud, al deposito postale su quello bancario.

Infine i dati da noi calcolati — pur tenendo conto che nelle cifre è compresa una aliquota di depositi da categorie non agricole — mettono in evidenza che mentre il contributo dato dal risparmio agrario a quello complessivo si aggira e forse supera il 50 %, il contributo del prodotto netto dell'agricoltura al reddito nazionale è inferiore al 20 %.

3. – Investimenti (1)

Per quanto riguarda l'aliquota del reddito prodotto nel corso del 1950 che non è stato direttamente consumato dagli agricoltori e non ha contribuito a formare nuovo risparmio monetario, ma è stato, invece, investito nella agricoltura, occorre ricordare che esso assume le tre forme caratteristiche di investimenti privati, investimenti diretti dello Stato ed investimenti privati provocati dallo Stato. Rimandiamo al capitolo seguente l'analisi dettagliata

(1) Per i criteri di calcolo v. Appendice, III.

degli investimenti pubblici; di questi ultimi, tuttavia, vengono qui riportati i dati complessivi, al fine di dare notizia completa degli investimenti lordi del settore agrario.

Tab. 84 - Stima degli investimenti pubblici e privati lordi nel 1950

Gross Public and Private Investments in 1950

Categoria	Italia settentrionale	Italia centrale	Italia meridionale	Italia insulare	In complesso	
					Importo	%
Investimenti pubblici - *Public investments:*						
1) a seguito di stanziamenti ordinari:						
a) bonifica, irrigazione e sistemazioni montane	2.800	1.150	3.100	5.500	12.550	*17,6*
b) miglioramenti fondiari	1.100	800	1.100	1.300	4.300	*6,0*
c) contributi art. 1 D. L. P. 1° luglio 1946, n. 31.	400	300	700	600	2.000	*2,8*
2) del fondo-lire E.R.P.:						
a) bonifiche	3.500	1.800	5.500	4.500	15.300	*21,3*
b) miglioramenti fondiari	2.600	1.450	3.600	1.250	8.900	*12,4*
c) altri	1.900	900	1.700	1.600	6.100	*8,5*
3) Cantieri di rimboschimento	2.840	4.860	1.500	5.300	14.500	*20,2*
4) Riforma fondiaria e Opera per la Sila	200	800	1.500	—	2.500	*3,5*
5) Cassa per il Mezzogiorno e Aree depresse	—	—	1.000	—	1.000	*1,4*
6) Varie	1.200	900	1.000	1.400	4.500	*6,3*
In complesso	*16.540*	*12.960*	*20.700*	*21.450*	*71.650*	*100,0*
%	*23,1*	*18,1*	*28,9*	*29,9*	*100*	*39,8*
Investimenti privati - *Private investments:*						
1) Bestiame	19.500	16.000	—	4.000	39.500	*36,5*
2) Macchine agricole	13.715	4.009	2.110	1.226	21.060	*19,4*
3) Piantagioni legnose	1.810	565	1.670	2.855	6.900	*6,4*
4) Fabbricati rurali	16.960	7.720	5.480	4.520	34.680	*32,0*
5) Altre opere di miglioramento fondiario	2.460	1.500	1.295	955	6.210	*5,7*
In complesso	*54.445*	*29.794*	*10.555*	*13.556*	*108.350*	*100,0*
%	*50,9*	*27,7*	*9,1*	*12,3*	*100*	*60,2*
TOTALE INVESTIMENTI LORDI	*71.585*	*42.154*	*31.255*	*35.006*	*180.000*	*100,0*
%	*39,8*	*23,4*	*17,4*	*19,4*	*100*	—

Dai dati della tabella 84, e, come già detto nel cap. I, si rileva che gli investimenti lordi (comprensivi cioè degli ammortamenti) nell'agricoltura in complesso, avrebbero raggiunto, nell'anno 1950, 180 miliardi di lire, pari al 11 % degli investimenti complessivi effettuati in tutti i settori.

Da tali dati appare anche che il totale degli investimenti rappresenta circa il 20 % del prodotto lordo nazionale, percentuale piuttosto elevata ove si tenga conto del reddito medio del nostro Paese. Tale percentuale si abbassa notevolmente per il settore agricolo (9 %) e ciò costituisce un'ulteriore conferma della scarsa convenienza degli investimenti in agricoltura, almeno fin tanto che essa continuerà ad avere prevalente carattere di attività primaria e non realizzerà una sua maggiore industrializzazione.

Il confronto dei dati relativi al 1950 con quelli, determinati con analogo criterio, per l'anno 1949 (1) mette in rilievo una diminuzione sia in senso assoluto che in senso relativo. Ciò è da ritenere debba essere attribuito alla contrazione degli investimenti pubblici diretti e privati provocati dallo Stato. Mentre infatti nel primo semestre del 1950, le difficoltà in cui si è dibattura la formazione del risparmio hanno finito per inaridire una delle principali fonti di rifornimento di denaro per lo Stato, costituita dai Buoni del Tesoro (55 miliardi, nei primi cinque mesi, di eccedenza dei rimborsi sulle sottoscrizioni) ; nel secondo semestre — quando cioè, col verificarsi di un netto miglioramento nell'accumulazione del risparmio (v. tabella 83), lo Stato ha potuto più abbondantemente attingervi — esso ha dovuto attuare, a seguito dei nuovi avvenimenti internazionali, una politica prudenziale di acquisti di materie strategiche, diminuendo, in tal modo, gli investimenti produttivi nell'economia del Paese. Inoltre, per gli stessi motivi, sono diminuiti sensibilmente gli aiuti internazionali che nell'anno precedente avevano rappresentato una larga quota degli investimenti pubblici complessivi (2).

Conclusioni non diverse devono essere prese per quanto riguarda gli investimenti privati anche se, in valore assoluto, non si può dire che essi siano diminuiti rispetto al 1949. Invero le due fasi in cui, come si è visto, deve essere distinto il 1950, hanno avuto un peso determinante anche in tale settore. Così mentre durante il primo semestre, la depressione ha scoraggiato l'immobilizzo di capitali nella terra, il rialzo dei prezzi delle materie prime e dei prodotti industriali del secondo semestre, come ha indotto lo Stato ad acquistare materie strategiche e gli industriali ad accumulare scorte di prodotti essenziali, così ha stimolato gli agricoltori ad effettuare alcuni investimenti cautelativi ; per cui si spiegano i loro maggiori acquisti di macchine e di concimi, già segnalati nel capitolo VI.

Ciò ha consentito di chiudere l'annata, che anche sotto questo riguardo si era iniziata poco brillantemente, con un volume complessivo di investimenti non inferiore a quello dell'anno precedente. Tuttavia va notato che

---

(1) V. Relazione tenuta all'Adunanza generale ordinaria dei partecipanti della Banca d'Italia il 31 maggio 1950, v. inoltre il cap. I di questo Annuario.

(2) Il Fondo lire che nel giugno ammontava a 263,1 miliardi, è diminuito a gennaio 1951 a 139,7 miliardi.

il carattere assunto dagli investimenti nella seconda metà dell'anno, ha modificato sensibilmente la loro ripartizione tra le varie voci di spesa, nel senso che si è avuto un incremento più sensibile nelle scorte di prodotti industriali necessari all'agricoltura che non in altri immobilizzi. A proposito di tale ripartizione va osservato che mentre gli investimenti pubblici hanno assorbito 72 miliardi di lire (pari al 39,8%), quelli privati in complesso hanno raggiunto i 108 miliardi (60,2 %). Di questi, la parte più cospicua è rappresentata dal bestiame (36,5 %) e dai fabbricati rurali (32 %). Ancora elevata, sebbene risulti in diminuzione rispetto al 1949, l'aliquota relativa ai nuovi impianti arborei (6,4 %) ; in forte aumento la spesa per acquisti di nuove macchine.

4. – Fonti di finanziamento degli investimenti privati - Credito agrario e di miglioramento

I 108 miliardi rappresentanti gli investimenti lordi privati nell'agricoltura sono stati finanziati in parte attraverso gli Istituti speciali di credito agrario, in parte con il ricorso al credito ordinario, attraverso le più varie operazioni creditizie (sconto di cambiali, anticipazioni su titoli, mutui fondiari, ecc.) ed in parte, infine, attraverso l'autofinanziamento dei produttori. Occorre notare che l'incremento del patrimonio zootecnico (pari al 36,5 % degli investimenti complessivi) non comporta ricorso a finanziamenti monetari, almeno nella generalità dei casi, e che molte opere fondiarie vengono compiute in gran parte con il lavoro degli stessi contadini (1). Inoltre, dati gli attuali alti tassi di interesse passivo, è presumibile che al credito ordinario i produttori si siano rivolti in modestissima misura, e cioè solo in quanto non abbiano potuto ottenere dagli istituti speciali di credito i necessari finanziamenti di opere in corso o comunque progettate. Infine, si deve tener conto che, per il credito agrario di miglioramento, gli istituti speciali hanno erogato mutui per neppure 15 miliardi (miglioramento 9,7 e acquisto macchine con prestiti d'esercizio circa 5). Tutto ciò considerato, non si è lontani dal vero se si ritiene che l'autofinanziamento si sia aggirato intorno al 30-40 % degli investimenti complessivi. Tali percentuali naturalmente variano molto da luogo a luogo, a seconda della diversa influenza della congiuntura dell'annata.

Nella tabella 85 sono stati indicati i dati relativi alle operazioni di credito agrario di miglioramento eseguite dagli istituti speciali.

Si nota innanzitutto che, contrariamente a quanto si è verificato per il credito di esercizio (2), le somme erogate per il credito di miglioramento sono

(1) V. Cap. I, 1, pagg. 7-8.
(2) V. Cap. VI, 1, pag. 196.

ancora notevolmente inferiori, in uguale potere d'acquisto, a quelle del periodo prebellico, avendo raggiunto appena 37,5 volte l'ammontare medio del dodicennio 1928-40.

Inoltre, il confronto con i dati del 1949 mostra che nel 1950 si è addirittura avuta una diminuzione da 10,3 a 9,7 miliardi.

Tab. 85 - Mutui di credito agrario di miglioramento per ripartizioni geografiche e secondo la natura degli investimenti, nel 1950 (*a*)

Loans for Land Improvement in 1950, by Geographical Divisions

(milioni di lire)

Ripartizioni geografiche *Geographical divisions*	Costruzioni rurali *Farms buildings*	Piantagioni *Plantations*	Irrigazioni *Irrigation*	Dissod., sist. terreni e prosc. strade cons. (*f*) *Ground-breeking land improvement and drainage*	Piccola proprietà contadina (*g*) *Formation of small holdings*	Totale *Total*
Italia settentrionale (*b*)	2.300	407	414	825	519	4.465
Per cento	*51,5*	*9,1*	*0,3*	*18,5*	*11,6*	*100,0*
Italia centrale (*c*)	875	252	51	156	161	1.495
Per cento	*58,5*	*16,9*	*3,4*	*10,4*	*10,8*	*100,0*
Italia meridionale (*d*)	609	222	76	1.066	39	2.012
Per cento	*30,1*	*11,1*	*3,8*	*53,0*	*2,0*	*100,0*
Italia insulare (*e*)	488	201	145	536	383	1.753
Per cento	*27,8*	*11,5*	*8,3*	*30,6*	*21,8*	*100,0*
Italia	*4.272*	*1.082*	*686*	*2.583*	*1.102*	*9.725*
	43,9	*11,1*	*7,1*	*26,6*	*11,3*	*100,0*

(*a*) Con e senza concorso dello Stato (a lungo termine). - (*b*) Comprende: Venezie, Lombardia, Piemonte, Liguria, Emilia, Romagna. - (*c*) Comprende: Toscana, Lazio, Marche, Umbria. - (*d*) Comprende: Campania, Abruzzi, Molise, Lucania, Puglie, Calabrie. - (*e*) Comprende: Sicilia, Sardegna. - (*f*) Comprende anche il finanziamento della quota parte di spesa a carico dei consorziati in dipendenza di opere di competenza statale. - (*g*) Si riferisce ai mutui per acquisto di terreno per formazione di piccola proprietà contadina ai sensi del D. L. 14 febbraio 1948, n. 114, e della Legge 22 marzo 1950, n. 144.

A tale proposito, e prima di addentrarsi nell'analisi dell'andamento dell'annata, è opportuno sottolineare le gravi difficoltà in cui si dibattono gli istituti, per lo scarso interessamento dello Stato nel settore del credito agrario. Infatti esso ha largamente provveduto al finanziamento dell'artigianato e delle industrie (DD. LL. 15 dicembre 1947, nn. 1418, 1419, 1420, 1421), sia dando forti anticipazioni al loro istituto finanziatore (I.M.I.), sia favorendo il collocamento delle relative obbligazioni attraverso una speciale garanzia, sia infine con precise direttive all'Istituto di emissione tese ad agevolare la loro contrattazione da parte delle banche. Viceversa, non soltanto la quota di partecipazione statale al capitale degli istituti (24,1 su 274 milioni nel 1938 pari al 7 %) è rimasta la medesima (24,1 su 582 milioni pari al 3%), non soltanto le anticipazioni statali sono state limitate ad appena 1,2 miliar-

di nel 1947 e a 1,5 miliardi nel 1950 (fondi *Interim-Aid*, soltanto per il Mezzogiorno), ma le obbligazioni in circolazione del Consorzio di credito agrario di miglioramento (unico detentore, tra gli Istituti di credito, di tali titoli) sono aumentate da 496 milioni nel 1938 a 5,4 miliardi nel 1950, e cioè di appena 12 volte. E ciò anche perchè per esse mancano i benefici della garanzia statale di cui invece usufruiscono le obbligazioni dell'I.M.I.

Le cifre indicate più sopra sul volume del credito agrario di miglioramento per il 1950, divengono ancora più significative se poste a raffronto con le domande pervenute, alle quali non sempre si è potuto far fronte per le limitate disponibilità degli Istituti speciali. Al solo Consorzio nazionale per il credito agrario di miglioramento, pervennero domande nel corso dell'anno per oltre lire 8,6 miliardi, mentre le somme concesse non poterono superare i 2,6 miliardi.

Inoltre, per quanto riguarda la destinazione delle somme mutuate, i dati della tabella mettono in evidenza la forte prevalenza degli investimenti in fabbricati rurali che rappresentano poco meno del 44 %; seguono i dissodamenti, le sistemazioni e i prosciugamenti che rappresentano un altro 26 %; mentre la formazione della piccola proprietà contadina e le piantagioni hanno ciascuna raggiunto l'aliquota dell'11 % degli investimenti totali.

Tali cifre, poste a raffronto con quelle del 1949, mostrano un forte aumento nelle costruzioni rurali (da milioni 3.291 a milioni 4.272) e addirittura un incremento del 600 % delle somme concesse per dissodamenti, sistemazioni, ecc. (da milioni 398 a milioni 2.583).

L'esame dei dati per grandi ripartizioni consente poi le seguenti osservazioni:

a) per le costruzioni rurali, si nota un incremento notevole nell'Italia settentrionale (da 1.688 milioni a 2.300), un lieve regresso nell'Italia centrale (da 955 milioni a 875) ad un aumento assai considerebole nell'Italia meridionale (da 230 milioni a 609). Il progresso conseguito dal 1950 sul 1949 testimonia che i fabbricati rurali restano, in ogni parte d'Italia, sia pur con diverse caratteristiche, la base della trasformazione e dello sviluppo dell'azienda agricola. Senza di essi non si ravvisa possibile quell'insediamento colonico e quell'aumento di attrezzature stabili che ben a ragione Cattaneo chiamava la « vera civiltà agricola »;

b) per i dissodamenti, le sistemazioni, i prosciugamenti, le strade, ecc., si constata un fortissimo aumento nell'Italia meridionale (da 0 a 1.066 milioni) che è in diretto rapporto con la estesa politica di lavori pubblici in atto nelle aree depresse, alla quale fa riscontro la necessità di finanziamento della quota-parte di spesa a carico dei consorziati.

c) per le piantagioni, si osserva un aumento nell'Italia settentrionale e in quella meridionale, mentre nell'Italia centrale il regresso è sensibile (da 301 a 252 milioni). Ciò è in rapporto col fatto che si deve considerare abbastanza avanzata nel 1950 la ricostituzione delle piantagioni danneggiate dalla guerra.

d) per le irrigazioni, si nota un aumento nell'Italia settentrionale (da 314 a 414 milioni) in quella centrale (da 45 a 51 milioni) e nella insulare (da 135 a 145 milioni); mentre le somme concesse a tale titolo nel Mezzogiorno sono rimaste, rispetto al 1949, stazionarie. Ma occorre considerare come all'esecuzione di opere irrigue nell'Italia settentrionale e centrale, a carattere prevalentemente di impianti singoli, corrispondano nell'Italia meridionale e nelle Isole impianti a carattere consortile, con opere a totale carico dello Stato, o da questo sussidiate (R. D. L. 13 febbraio 1933, n. 215).

In conclusione, per quanto riguarda il credito agrario di miglioramento occorre considerare le cifre esposte sotto due punti di vista particolari che riguardano:

a) le opere dirette al prosciugamento, dissodamento, sistemazione, ecc., di terreni; nelle cifre relative sono compresi i finanziamenti della quota-parte di spesa a carico dei consorziati, in dipendenza delle esecuzioni di opere di competenza statale;

b) i mutui concessi per la formazione di piccola proprietà contadina.

Per i primi è da calcolare che la massa di opere resa possibile dalla concessione di 2.583 milioni, sia dell'ordine di grandezza di tre volte tanto. Per i secondi è da considerare il valore assoluto delle cifre del 1950, nei confronti delle cifre esposte nel 1949, in cui la determinazione assoluta è quanto mai difficile.

Altre notizie integrano il quadro dell'attività creditizia in favore dell'agricoltura.

La ripartizione delle somme per classi di mutuatari indica che il 45 % dell'importo totale è stato posto a disposizione di privati, il 42 % a disposizione di Enti cooperativi, Consorzi di bonifica, ecc. e il 13 % a disposizione di società.

Per quanto riguarda la ripartizione delle somme in base all'ampiezza delle proprietà, si osserva che il 45 % è stato messo a disposizione di aziende con imponibile inferiore alle L. 10 mila, il 35 % di aziende con imponibile da L. 10.001 a L. 80 mila ed il 20 % di quelle con imponibile superiore alle L. 80.001.

Gli investimenti, a ragguaglio di ettaro medio, possono essere indicati come segue, al netto dei contributi statali nella spesa o negli interessi, per le quattro ripartizioni geografiche:

	Media 1928-37 (lire 1928-37)	1949 (lire con potere d'acquisto 1950)	1950	Indice 1928-37 = 100
Italia settentrionale	6.465	30.000	26.000	4,0
» centrale	2.793	23.000	18.000	6,4
» meridionale	3.359	49.000	38.000	11,3
» insulare	3.550	52.000	45.090	12,6

Quanto al costo del denaro non si sono verificati quei miglioramenti che furono già lo scorso anno ritenuti indispensabili. Anzi esso tende ad aumentare, per la maggiore pressione fiscale e per le crescenti difficoltà di approvvigionamento del denaro, che hanno fatto sì che l'unico titolo fondiario del genere, quello del Consorzio di credito agrario di miglioramento, abbia un corso assai basso, inferiore del 18-20 % al valore nominale. Il costo attuale dei varî tipi di operazioni di miglioramento è, infatti, il seguente:

a) per operazioni di miglioramento agrario in contanti fruenti del normale concorso del 2,50 % nel pagamento degli interessi a scalare, rata trentennale di ammortamento e interessi, comprensiva di provvigione, commissione, rimborso diritti erariali, ecc., nonchè della quota concorso scarto cartelle, L. 7,83 ogni 100 lire di capitale mutuato e somministrato;

b) per operazioni di miglioramento agrario, in cartelle, fruenti del normale concorso statale del 2,50 % a scalare, rata trentennale di ammortamento e interesse, comprensiva di provvigione, commissione, rimborso diritti erariali, L. 7,03 per ogni 100 lire di capitale mutuato e somministrato;

c) per operazioni per formazione di piccola proprietà contadina, in contanti, fruenti del concorso statale del 4,50 % nel pagamento degli interessi, a scalare, rata trentennale di ammortamento e interesse, comprensiva di provvigione, commissione, rimborso diritti erariali e di concorso scarto obbligazioni, L. 6,94 ogni 100 lire di capitale mutuato e somministrato.

Come è noto per le operazioni di miglioria in determinate zone di bonifica e per le operazioni di ricostruzione valgono altri contributi statali negli interessi o nell'ammortamento, onde si può affermare che il costo dell'operazione di ricostruzione o di miglioria oscilla tra il 5,30 e il 7,83, tutto compreso, sempre nel caso di mutui restituibili attraverso la corresponsione di 60 semestralità comprensive di capitale e interessi.

È da segnalare, a tale riguardo, la convenzione stipulata il 30 giugno 1950 tra i Ministeri dell'agricoltura e del tesoro e i varî Istituti di credito agrario per mutui speciali nell'Italia meridionale, da destinarsi al finanziamento di talune opere ritenute suscettibili di maggiore produttività. Tale

convenzione ha posto a disposizione del Consorzio nazionale per il credito agrario di miglioramento, delle Sezioni di credito agrario del Banco di Napoli e di Sicilia e dell'Istituto di credito agrario per la Sardegna, 1,5 miliardi di lire (*Interim-Aid*). Tali mutui vengono corrisposti per metà dopo perfezionato il contratto, per un quarto a stato di avanzamento e per un quarto ad avvenuto collaudo, e su di essi non deve essere pagato alcun interesse durante il periodo delle somministrazioni. Dal versamento del saldo poi deve essere corrisposta una rata comprensiva di interesse ad ammortamento pari a L. 7,68 ogni 100 lire di capitale mutuato e somministrato, per venti anni. Il denaro è anticipato dallo Stato agli Istituti speciali al 3,3 % e deve essere da questi ad esso restituito in venti rate annuali.

Abbiamo accennato a questa forma di anticipazione agli Istituti, limitata per ora a 1,5 miliardi e per talune « aree depresse », perchè la snellezza della prassi adottata fa pensare che tale forma di finanziamento, avendo costituito un esperimento di grande interesse, potrebbe venire generalizzata.

Il problema dell'approvvigionamento del denaro, dunque, è ben lontano dall'essere risolto per quanto riguarda il settore del credito agrario. Ed è da pensare che tra disponibilità reperibili con i mezzi normali e fabbisogno attuale vi sia una differenza dell'ordine di grandezza della trentina di miliardi almeno. Ciò è dato dedurre dall'afflusso delle domande di miglioramento, di ricostruzione e di bonifica, di quelle per la formazione della piccola proprietà contadina e dalla entità delle opere di competenza statale, la cui esecuzione comporta non solo bisogno di credito per il finanziamento della quota-parte di spesa a carico dei consorziati, ma altresì per le opere che i privati debbono necessariamente eseguire.

Tale fabbisogno può subire maggiorazioni notevolissime nelle zone di riforma. È errato, infatti, pensare che il finanziamento delle migliorie agrarie e quello dei prestiti di esercizio e di conduzione possano essere effettuati dagli enti di riforma, il cui compito, già abbastanza gravoso per se stesso, deve essere rivolto alla redistribuzione della terra ed alla formazione delle nuove aziende contadine. Il compito del finanziamento sembra, pertanto, dover essere riservato agli Istituti speciali di credito agrario che dispongono di sufficiente adatta attrezzatura.

CAP. XI - LA RIFORMA FONDIARIA, LE BONIFICHE E I MIGLIORAMENTI

1. - Riforma fondiaria

I provvedimenti legislativi. — Un problema di riforma fondiaria era stato impostato dopo la prima guerra mondiale con alcuni progetti di legge e provvedimenti, che non dovevano poi trovare applicazione, in quanto l'attività statale si volse alla trasformazione fondiaria, alla bonifica e alla colonizzazione. La proprietà coltivatrice si era comunque accresciuta di circa un milione di ettari. Dopo la seconda guerra mondiale si può calcolare che la grande proprietà si estendesse su un 10% dei terreni a proprietà privata. Ciò nonostante, in particolari zone dell'Italia centro-meridionale e insulare permanevano fenomeni di concentrazione della proprietà, e il suo eccessivo frazionamento era largamente diffuso in vaste plaghe.

Fu, quindi, nell'intento di rimediare a tali situazioni patologiche, che si approntarono studi e ricerche e si svilupparono le discussioni sugli strumenti legislativi più idonei per ottenere lo scopo. Ne sorse, dopo un quinquennio dalla fine della guerra, una serie di provvedimenti legislativi relativi alle zone bisognevoli di intervento. La legge 12 maggio 1950, numero 230 (1), contenente provvedimenti per la colonizzazione dell'altipiano della Sila e dei territori ionici contermini, rappresenta una anticipazione e il primo atto ufficiale della riforma fondiaria, di una azione diretta, cioè, a redistribuire la proprietà terriera in alcuni territori e a trasformarla in modo da creare proprietà coltivatrici.

La legge della Sila ha particolari caratteristiche che la distinguono nettamente dai successivi provvedimenti emanati per le altre zone d'Italia. Infatti essa affida ad una apposita Opera per la valorizzazione della Sila l'espropriazione dei terreni di proprietà privata suscettibili di trasformazione, appartenenti in comunione o pro-indiviso a singole persone o a ra-

(1) Pubblicata nella *Gazz. Uff.* n. 91 del 20 maggio 1950.

gioni sociali, che al 15 novembre 1949 possedevano oltre 300 ettari, anche se parte di questi erano fuori del territorio di applicazione della legge (1).

Il territorio si estende complessivamente su circa 534 mila ettari e, per le parti che non lo fossero già, viene sancita la inclusione in comprensori di bonifica di prima categoria (2).

Ai singoli espropriati è corrisposta una indennità di espropriazione, pari all'imponibile stabilito per l'applicazione dell'imposta straordinaria progressiva sul patrimonio, in titoli del debito pubblico fruttanti il 5 %, redimibili in 25 anni. Soltanto i proprietari che compiono opere di miglioramento fondiario sulla parte di terreni rimasta in loro possesso, possono ottenere il pagamento dell'indennità in moneta, limitatamente all'ammontare del costo delle opere e dedotto il sussidio statale. Sulle indennità di espropriazione sono trasferiti tutti i diritti di terzi e quelli di uso civico.

L'Opera per la valorizzazione della Sila può essere autorizzata ad assumere tutte le iniziative in materia di bonifica e colonizzazione nella parte di territorio di sua competenza, ove non esistano organizzazioni consortili, e a coordinare tutte le attività mentre, d'altro canto, deve imporre l'obbligo di miglioramenti fondiari nei terreni trasformabili e non passati in sua proprietà. I terreni che pervengono all'Opera devono essere assegnati a lavoratori manuali, che non siano proprietari, o che lo siano in misura tale da non consentire un sufficiente impiego delle forze lavorative familiari. L'assegnazione viene compiuta con contratto di vendita a pagamento rateale in 30 annualità e con dominio riservato all'Opera sino a integrale pagamento avvenuto: il prezzo di vendita non può comunque superare i due terzi del costo delle opere di miglioramento, al netto dei contributi statali e della relativa indennità di espropriazione (3).

(1) Restano esclusi dal computo dei terreni afferenti a una ditta quelli trasferiti a causa di morte a favore di discendenti in linea retta tra il 15 novembre 1949 e l'entrata in vigore della legge 12 maggio 1950. Sono, invece, inefficaci di diritto nei confronti dell'Opera i conferimenti in società e i trasferimenti derivanti da atti a titolo gratuito — escluse le donazioni in contemplazione di matrimonio e le donazioni a favore di enti morali di assistenza e istruzione — stipulati dopo il 1° gennaio 1948. Ugualmente inefficaci sono i trasferimenti derivanti da atti a titolo oneroso a favore dei figli. Se le persone, a favore delle quali i trasferimenti hanno operato, non sono figli degli originari proprietari, è prevista l'inefficacia dopo il 15 novembre 1949. All'Opera resta comunque la facoltà di impugnare con azione per simulazione gli atti a titolo oneroso stipulati tra il 1° gennaio 1948 e il 15 novembre 1949.

(2) Il territorio è indicato nella legge come quello « delimitato da una linea che, partendo, a sud, dal promontorio Staletti, segue il perimetro del comprensorio Alli-Copanello, risale le statali 109-bis e 109, si allaccia al perimetro occidentale dell'altopiano silano fino al fiume Mucone, ne segue il corso fino alla confluenza con il Crati, prosegue lungo la ferrovia statale Cosenza-Sibari fino a congiungersi col perimetro nord dei consorzi di bonifica di Cassano e di Cerchiara, arriva alla foce del torrente Saraceno donde, costeggiando il litorale ionico, ritorna al promontorio di Staletti ».

(3) Fino al pagamento totale del prezzo sono nulle le cessioni o le concessioni in affitto compiute dall'assegnatario, e i suoi diritti non possono essere oggetto di provvedimenti cautelari o di esecuzione forzata.

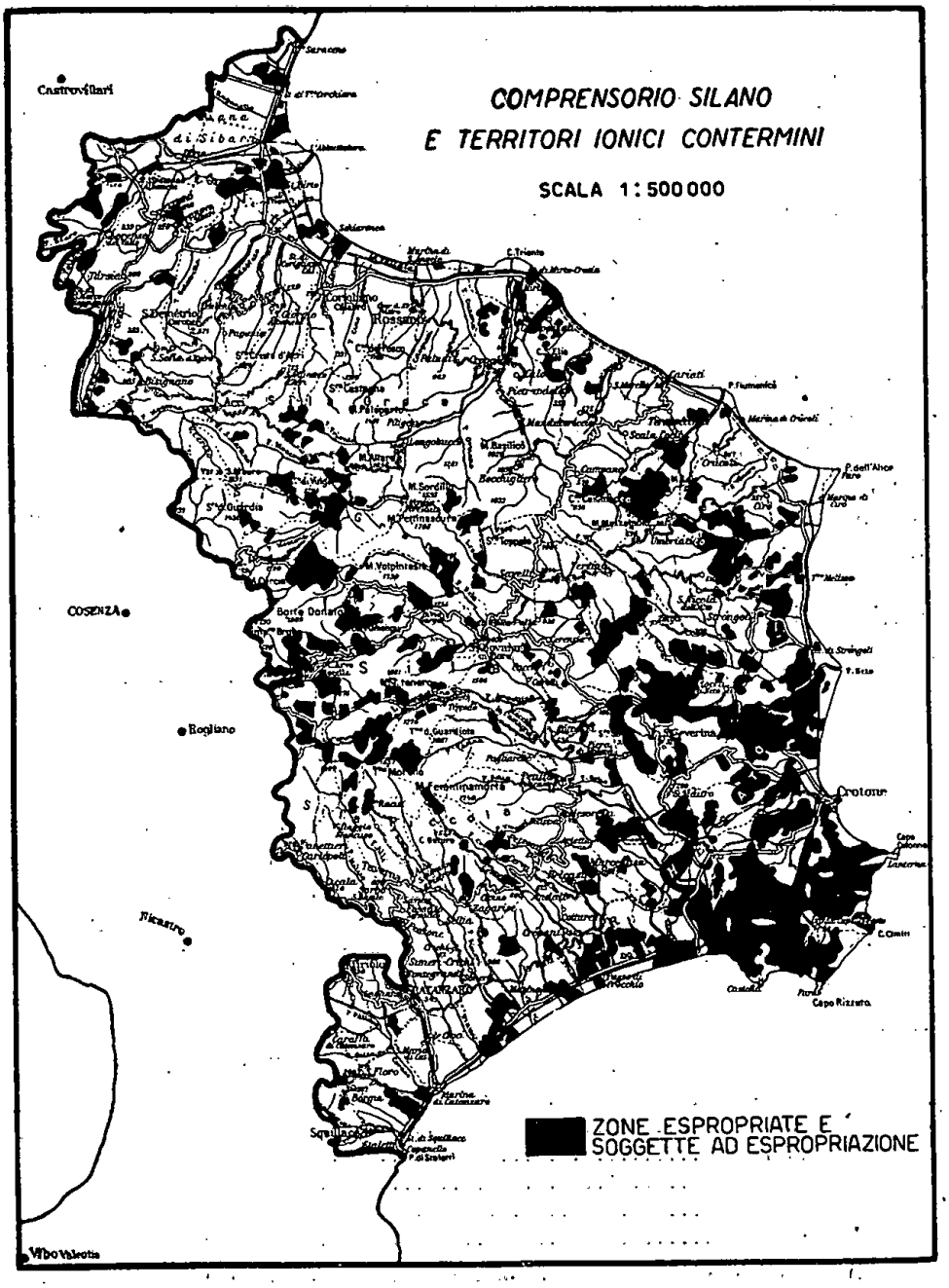


Grafico 34 – Zone espropriate e soggette ad espropriazione del Comprensorio silano e territori ionici contermini (L. 12-5-1950 n. 230). (Per cortese concessione dell'Opera della valorizzazione della Sila).

Sono particolarmente degni di attenzione i termini posti all'esecuzione delle varie fasi di attività dell'Opera: infatti entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge dovevano essere preparati i piani di espropriazione con indicazione delle relative indennità, e l'assegnazione deve avvenire entro tre anni dalla presa di possesso dei terreni da parte dell'Opera. In tal modo si è obbligato l'Ente ad una procedura sollecita e ad una rapida preparazione dei piani di assegnazione. L'Opera ha, inoltre, l'obbligo di promuovere e organizzare corsi di istruzione professionale e centri di meccanica agraria, dando vita a cooperative e consorzi obbligatori, cui gli assegnatari dei terreni sono obbligati a far parte per almeno venti anni.

Per l'attuazione dei compiti affidati all'Opera sono stati stanziati 15 miliardi di lire ripartiti tra gli esercizi finanziari 1949-50 e 1954-55 (1).

Quindi in base alla legge 12 maggio 1950 viene stabilito il principio della espropriabilità dei terreni trasformabili, per la parte eccedente le proprietà di 300 ettari, e si pone un limite all'estensione della proprietà, essendo l'unico requisito richiesto quello della trasformabilità. Al fine di rendere possibile lo sviluppo delle opere di trasformazione tutti i contratti di locazione dei terreni espropriati, esclusi quelli stipulati con coltivatori diretti, sono sciolti *ope legis* (2).

Dopo questo primo esperimento legislativo una nuova legge, del 21 ottobre 1950, n. 841 (3), ha sancito norme per l'espropriazione, la bonifica, la trasformazione e l'assegnazione dei terreni ai contadini, con delega al Governo per la determinazione dei territori che vi saranno soggetti. Si tratta della cosidetta « legge stralcio » volendosi, con tale dizione, intendere un'anticipazione legislativa della riforma fondiaria su terre particolarmente bisognevoli di interventi. Il termine per la determinazione di queste zone è stato fissato per il 30 giugno 1951, tuttavia dalle comunicazioni fatte sinora dagli organi responsabili, si può desumere che si tratti di vaste contrade della Puglia e Basilicata, della Maremma tosco-laziale, delle valli del Garigliano e Volturno, del delta padano e delle isole.

---

(1) Tale contributo è ripartito come segue tra i singoli esercizi:

1949-50	L.	700 milioni
1950-51	»	4.000 »
1951-52	»	3.300 »
1952-53	»	3.000 »
1953-54	»	2.000 »
1954-55	»	2.000 »

(2) Con decreto presidenziale 14 ottobre 1950, n. 230, furono emanate le norme di attuazione della legge sulla Sila riguardanti sopratutto il funzionamento dell'Opera e le modalità dei ricorsi.

(3) *Gazz. Uff.* n. 249 del 28 ottobre 1950.

Inoltre il Governo dovrà istituire gli enti e le sezioni speciali, degli esistenti enti di colonizzazione o di trasformazione (1) che adempiranno alle funzioni già attribuite all'Opera per la valorizzazione della Sila, con le modifiche che la legge dell'ottobre prescrive. La differenza fondamentale con la legge della Sila sta nel fatto che le quote di terreno da espropriare sono determinate non più in base a un limite fisso, ma con percentuali progressive, per scaglioni, sul reddito dominicale delle intere proprietà quale andò in vigore il 1° gennaio 1943. Gli scaglioni sono variabili anche in relazione al reddito dominicale unitario medio, ottenuto escludendo dal calcolo gli incolti produttivi ed i boschi (2). I boschi restano, di regola, esclusi dall'espropriazione, salvo che siano trasformabili, giacendo in pianura o in lieve pendio, ed esenti da vincolo idrogeologico.

Sempre in tema di limiti, i proprietari soggetti ad esproprio non potranno acquistare fondi rustici, per atto tra vivi, in modo da superare i 750 ettari di superficie posseduta, per i sei anni successivi all'accertamento dell'esproprio (3). La legge prevede, peraltro, alcune eccezioni parziali dirette a conservare la loro unità ad aziende organiche ed efficienti, condotte in forme associative con i lavoratori e provviste di impianti strumentali mo-

---

(1) Ivi compreso l'Ente autonomo del Flumendosa (Sardegna).

(2) Le percentuali di esproprio riferite agli scaglioni di reddito imponibile — tabella allegata alla legge 21 ottobre 1950, n. 841 — sono le seguenti:

Scaglioni di reddito imponibile totale (lire)	Imponibile medio per ettaro (lire)									
	1000 e oltre	900	800	700	600	500	400	300	200	100 e meno
Fino a 30.000	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Da oltre 30.000 a 60.000	—	—	—	—	—	—	15	30	55	70
» » 60.000 » 100.000	—	—	—	—	—	10	30	60	70	85
» » 100.000 » 200.000	35	40	47	55	60	65	70	75	84	90
» » 200.000 » 300.000	45	50	55	60	65	70	75	80	87	95
» » 300.000 » 400.000	52	57	60	65	70	75	80	85	90	95
» » 400.000 » 500.000	60	64	66	71	76	80	85	90	95	95
» » 500.000 » 600.000	64	70	76	78	80	85	90	95	95	95
» » 600.000 » 700.000	68	74	79	82	85	90	95	95	95	95
» » 700.000 » 800.000	72	78	82	85	90	95	95	95	95	95
» » 800.000 » 900.000	76	82	86	90	93	95	95	95	95	95
» » 900.000 » 1.000.000	82	86	90	93	95	95	95	95	95	95
» » 1.000.000 » 1.200.000	90	92	95	95	95	95	95	95	95	95
oltre 1.200.000	95	95	95	95	95	95	95	95	95	95

(3) Sono considerati inefficaci di diritto, nei confronti degli enti di riforma, tutti gli atti di vendita, di costituzione in società e gli atti tra vivi a titolo gratuito posteriori al 1° gennaio 1948, quando non si tratti di donazioni in contemplazione di matrimonio o a favore di enti morali, di assistenza e istruzione. I terreni che formano oggetto degli atti inefficaci di diritto sono considerati come facenti parte del patrimonio dell'alienante, sia per la determinazione della quota scorporabile, che per l'applicazione dello scorporo stesso, e gli enti di riforma possono impugnare entro tre anni, come simulati, gli atti a titolo oneroso compiuti dopo il gennaio 1948.

Restano comunque valide, a tutti gli effetti, le alienazioni compiute in base ai provvedimenti emananti per favorire la formazione della proprietà contadina con D. L. 24 febbraio 1948, n. 114, e L. 22 marzo 1950, n. 144.

derni e centralizzati e quando ricorrano congiuntamente un certo numero di condizioni riguardanti l'appoderamento, il carico di lavoro, le condizioni economico-sociali dei contadini, e la produttività, che deve superare, nel precedente quinquennio, il 40 % delle stesse qualità di coltura della zona agraria ove l'azienda è situata. Tale riconoscimento è affidato al Ministero dell'agricoltura, e l'esonero ha valore per una sola azienda di un proprietario.

Altra eccezione riguarda l'esecuzione di opere di trasformazione fondiaria, per cui il proprietario, che intenda conservare un sesto del terreno espropriabile, può ottenerlo, provvedendo a compiere, sul terzo di detti terreni espropriabili ed entro due anni, tutte quelle opere di trasformazione che saranno previste dall'Ente. Al proprietario saranno rimborsate le spese sostenute per la trasformazione (1).

L'indennità di espropriazione è — come per la legge della Sila — commisurata sull'imponibile dell'imposta straordinaria progressiva sul patrimonio, e corrisposta in titoli dello Stato fruttanti l'interesse del 5 % e redimibili in 25 anni.

Non esistono sostanziali modifiche nelle norme sulla assegnazione delle terre ai contadini, in confronto alla legge sulla Sila, salvo che si darà la preferenza, nel concedere i terreni, a coloro che vi hanno in corso contratti miglioratari a lungo termine e vi abbiano compiuto migliorie sostanziali e permanenti.

I mezzi finanziari per l'esecuzione della riforma fondiaria saranno tratti, per l'Italia meridionale e insulare, dagli stanziamenti destinati alla Cassa del Mezzogiorno per complessivi 280 miliardi di lire in un decennio; per l'esercizio 1950-51 sono già destinati 28 miliardi di lire. Per le zone centro-settentrionali i fondi saranno tratti dagli stanziamenti previsti per le aree depresse, senza che ne sia precisato l'ammontare complessivo: tuttavia per l'esercizio 1950-51 è stata fissata la somma di 7 miliardi di lire.

Mentre la legge stralcio avrà piena applicazione anche in Sardegna, per la Sicilia l'Assemblea regionale siciliana ha approvato, il 21 novembre 1950, una legge apposita, che ha dato luogo ad una controversia in sede di Alta Corte Costituzionale della Sicilia, perchè il Commissario dello Stato riteneva illegittimi i provvedimenti in essa presi. La questione è stata risolta estendendo alla Sicilia la legge stralcio modificata, tuttavia, sulla base della legge emanata dall'Assemblea regionale. Secondo tale legge vengono colpite da esproprio, nella misura stabilita, non soltanto le proprietà private suscetti-

(1) A parte tali eccezioni, i proprietari che intendano compiere opere di miglioramento fondiario sui terreni residui dall'esproprio possono ottenere il pagamento dell'indennità di esproprio in contanti per non oltre il 25 % della totale indennità, e limitatamente al costo delle opere da compiere.

bili di trasformazione, ma tutte le proprietà comprese nel territorio siciliano. Nelle zone latifondistiche è stato fissato un limite di 200 ettari oltre il quale i terreni sono espropriati, ad eccezione degli agrumeti, dei vigneti, dei terreni a coltura arborea e arbustiva specializzata, e dei terreni effettivamente irrigati dotati di stabili opere di canalizzazione. Queste disposizioni non si applicano a coloro che siano proprietari, in zone latifondistiche dovunque situate, di ettari 300, compresi anche i terreni esclusi da conferimento.

Comunque coloro che si trovino nelle condizioni di avere la proprietà ridotta a 200 ettari di superficie, possono provvedere ad alienazioni e concessioni enfiteutiche, e tali atti conservano il loro valore nei confronti dell'Ente di riforma.

Il limite assoluto alla proprietà resta fissato in 200 ettari per i proprietari espropriati, e per un periodo di venti anni.

L'esecuzione della riforma. - L'attività dell'Opera per la valorizzazione della Sila. — Per le zone dell'Italia continentale, ove è prevista l'esecuzione della riforma, il Ministero dell'agricoltura ha fatto approntare i principali elementi di cui gli enti di riforma, potranno servirsi per completare nei termini stabiliti il loro lavoro. A tale scopo, nella seconda metà del 1950, per le zone della Puglia e Basilicata, è stato investito l'Ente per lo sviluppo della irrigazione e delle trasformazioni fondiarie in Puglia e Basilicata, mentre per la Maremma tosco-laziale il lavoro è stato affidato ad un gruppo di tecnici, raccolto intorno a un ente in via di liquidazione. Altrove sono state adottate diverse soluzioni, ma sempre allo scopo di anticipare la raccolta dei dati, nelle more di costituzione degli Enti di riforma.

Mentre l'Ente autonomo per il Flumendosa, che opera in Sardegna, è stato già dalla legge stralcio qualificato per le funzioni previste, soltanto l'Opera per la valorizzazione della Sila, investita dei suoi compiti sin dal maggio 1950, ha potuto svolgere ufficialmente una intensa attività.

La situazione, di fronte alla quale l'Ente è venuto a trovarsi, è nota e può compendiarsi in ordinamenti agrari estensivi basati sull'allevamento e sulla cerealicoltura, attuati su terreni costituiti in gran parte da argille plioceniche. L'ambiente climatico è dominato da venti rovinosi, soprattutto di tramontana e di libeccio, e caratterizzato da una pessima distribuzione delle precipitazioni, che nel complesso non sono esigue, variando tra mm. 700 e 1.200 annui, ma che si presentano abbondanti in autunno e in inverno, deficienti in primavera, quasi inesistenti in estate. Non possono, pertanto, essere attuate, senza irrigazione, le colture a semina primaverile.

In questo ambiente si era sviluppata nel tempo una coordinazione tra le aziende di piano e di monte ove risaliva il bestiame nei mesi estivi, e si era imposto un ordinamento aziendale efficace per lo sfruttamento delle

modeste risorse naturali. Di pari passo con l'aumento della popolazione — raddoppiatasi in un trentennio nel Marchesato di Crotone — i complessi aziendali si sono indeboliti per la cessione di terre a imprese precarie contadine, mediante rapporti di terraggeria annuale o al massimo triennale. Questo frazionamento dell'impresa ha reso difficile una evoluzione delle attrezzature perchè, anche quando le imprese contadine frammentate sono giunte a conseguire la proprietà, esse hanno compiuto soltanto della monocoltura, attuata su terreni privi di sistemazione superficiale, e senza l'ausilio dei mezzi finanziari e strumentali necessari a elevare la produttività e, quindi, il tenore di vita dei coltivatori. Nè sensibili vantaggi in tal senso ha arrecato il movimento cooperativo, sviluppatosi nel dopoguerra, che si è limitato a ottenere le concessioni di terre, ma che è stato seguito da una fase strettamente individualistica, per cui ciascun concessionario è divenuto un isolato terraggere nei rapporti con la proprietà fondiaria. Tuttavia è doveroso riconoscere che esso ha contribuito a ridurre gli elevati canoni di affitto e da influire sulla realizzazione della riforma.

L'Opera per la valorizzazione della Sila si trovava di fronte a tale situazione quando venne emanata la legge; in pochi giorni furono pubblicati i primi piani di esproprio, che erano stati approntati per circa 16 mila ettari, in comuni dove era in conservazione il nuovo Catasto, espropri che vennero approvati dalla Commissione Parlamentare e resi esecutivi con decreti ministeriali del 27 luglio. Questi espropri erano, in genere, parziali, cioè riguardavano una quota di quello che sarebbe stato l'esproprio definitivo, non essendo ancora esattamente chiarita la portata pratica delle disposizioni di legge. Intanto l'organizzazione periferica dell'Ente di riforma andava completandosi, e fu possibile approntare un secondo gruppo di piani di esproprio, pubblicati il 20 luglio e approvati con decreti ministeriali del 23 settembre. La superficie espropriabile con questo secondo gruppo di piani fu di 13 mila ettari (1). Più speditamente potevano procedere le operazioni, una volta fissati i criteri fondamentali da eseguire: così, nel novembre, pochi giorni prima dello scadere del termine fissato dalla legge per compilare i piani di esproprio, questi erano ultimati per più di 75 mila ettari.

Mentre si svolgevano queste complesse operazioni, tra la fine di agosto e la metà di ottobre, furono effettuate le prime immissioni in possesso.

(1) In quell'epoca i totali di esproprio raggiungevano i 29 mila ettari e si suddividevano territorialmente nelle varie zone come segue:

Sila	ha	5.500
Tra Tacina e Crotone	»	14.700
Basso Neto	»	3.800
Santa Severina	»	1.600
Colline settentrionali	»	3.400

Nell'imminenza dell'inizio dell'annata agraria e delle semine, l'Opera venne a trovarsi di fronte al problema dell'utilizzazione delle terre espropriate. Tenendo conto che non si potevano compiere, in genere, redistribuzioni di terreni dove era previsto lo svolgimento di un piano generale di bonifica e di trasformazione fondiaria — come nelle zone del Marchesato e nella Valle del Neto — si è seguito il criterio di lasciare in vita provvisoriamente nella loro consistenza, e per un anno, tutte le imprese contadine, e di concedere in affitto, mediante accordi particolari, a proprietari e affittuari imprenditori, e sempre per una annata, i seminativi già occupati da « favate » e da colture miglioratrici, metà dei maggesi e i pascoli. I rimanenti terreni, non occupati da imprese contadine e non concessi coi detti accordi, sono stati lavorati meccanicamente e concessi, sempre in via provvisoria, ai lavoratori più bisognosi delle singole zone.

I terreni su cui si presentava impellente il problema della conduzione erano sopratutto i 14.500 ettari della zona tra Tacina e Crotone, di cui 9.300 erano costituiti da seminativi e 5.200 da saldi e pascoli. Il 60 % dei seminativi era occupato da imprese contadine — terraggerie e concessioni a contadini — e il 40 % era rappresentato da terreni resisi liberi. Per circa 1.200 ettari di seminativi — di cui 1.000 nella zona tra Tacina e Crotone — e per 4 mila di saldi furono perfezionati gli accordi coi precedenti proprietari o affittuari imprenditori, mentre rimasero disponibili circa 3 mila ettari di seminativi e 3 mila di saldi.

Fu di fronte a questa situazione che l'Opera ritenne preferibile, tenendo fede ai suoi fini istituzionali, affidare la conduzione di 500 ettari di seminativi a contadini che avrebbero provveduto direttamente alle lavorazioni, e quella di altri 2.500 ancora a coltivatori, dopo aver eseguito una ottima lavorazione meccanica dei terreni. Le lavorazioni furono eseguite con l'ausilio della Federazione dei consorzi agrari che — in collaborazione con la F.I.A.T. — inviò sul posto una trentina di trattori, i quali, integrati dai pochi esistenti in loco, poterono provvedere alle lavorazioni nel breve termine disponibile di 50 giorni (1).

---

(1) Il quadro dei lavori programmati era il seguente:

	Estate 1950			Autunno 1950	Primavera 1951
	rottura stoppie ha	dissodamenti ha	affossature ha	aratura ante semina ha	dissodamenti ha
San Leonardo	500	50	30	500	—
Punta Le Castella	450	100	90	450	300
Capo Rizzuto	300	—	30	300	70
Rosito-Rositello	400	150	—	400	150
Altopiano Isola.....	300	50	—	300	100
Capo Colonna	200	—	—	200	300
Basso Neto.....	300	100	60	300	100
Totale.....	*2.450*	*450*	*210*	*2.450*	*1.020*

Furono così approntate per i primi di novembre le terre da assegnare ai contadini mediante rapporti di compartecipazione in ragione del 40 % del prodotto, netto da seme, all'Opera, e del 60 % al contadino. Ai coltivatori furono forniti concimi fosfatici per 4 quintali all'ettaro e sementi elette per q. 1,70 mentre nell'invernata venne ulteriormente distribuito un quintale per ettaro di nitrato ammonico. Le più estese di queste assegnazioni si sono sviluppate a Isola Capo Rizzuto (ha. 700) e a Cutro ove sono stati concessi, sempre in via provvisoria, circa 1.000 ettari.

Nel precedente mese di ottobre si era svolto a Santa Severina un primo importante esperimento di assegnazione definitiva di terreni su un lotto di circa 1.600 ettari, che vennero suddivisi tra 400 famiglie contadine. Queste assegnazioni non avevano soltanto un valore simbolico, ma dovevano servire a mettere alla prova i metodi di applicazione della legge, onde creare una esperienza per lo svolgimento delle successive e più vaste operazioni in programma.

Anzitutto è emersa la opportunità di far partecipare alle assegnazioni tutti i capi-famiglia, che avessero la qualifica di imprenditori-coltivatori o di lavoratori agricoli, senza far luogo a selezioni di carattere economico o di capacità tecnica. Un qualsiasi criterio selettivo, infatti, avrebbe avuto scarso risalto in una massa costituita da contadini, la cui povertà e inesperienza non si prestavano ad essere comunque classificate. Inoltre si è rilevato che la diversità di natura, di qualità e di giacitura dei terreni non consentiva una ripartizione tra gli aventi diritto basata unicamente sul criterio della superficie, perchè si sarebbero create unità aziendali basate sulla monocoltura e presentanti una troppo diversa resistenza economica. Si è, quindi, ricorso alla costituzione di unità mediante una attribuzione di punti di merito ai singoli appezzamenti, tenendo conto della loro potenzialità economica. Questo criterio risponde a princìpi di equità non solo, ma consente una più perfetta distribuzione del lavoro familiare nel corso dell'annata e una applicazione di policoltura che varrà ad attenuare le alee di produzione dell'impresa contadina. La conseguenza di questo modo di procedere è che occorre costituire unità con appezzamenti non contigui, dando luogo ad un moderato frazionamento delle proprietà nasciture. Comunque i vantaggi di ordine economico che ne derivano sono di gran lunga superiori agli inconvenienti dovuti alla dislocazione degli appezzamenti, e si può ritenere che anche in altri ambienti — ove sono nette le distinzioni tra le qualità di coltura e la natura dei terreni — si dovrà procedere con tale sistema, ormai collaudato dal primo esperimento di assegnazioni.....

2. - Bonifiche

L'esercizio finanziario 1949-50 è stato contrassegnato da una ulteriore contrazione delle spese per riparazione danni di guerra, già verificatasi nel 1948-49, in confronto al precedente esercizio, e dalla deficienza di fondi ordinari a disposizione del Ministero dell'agricoltura per far fronte alle normali necessità della bonifica. Nel campo, invece, del concentramento dei mezzi finanziari si registrano notevoli progressi e si è provveduto a coordinare l'opera di bonifica mediante piani finanziari a sviluppo pluriannuale.

Alle deficienze lamentate nella disponibilità di fondi ordinari hanno in parte ovviato gli stanziamenti provenienti dal fondo E.R.P. che restano, peraltro, destinati — per la maggior parte — alla trasformazione di zone ben determinate, ove più impellenti sono le necessità di intervento, e dove è presumibile che si possano conseguire risultati conclusivi in tempi limitati.

I provvedimenti di legge in materia di bonifica non hanno, quindi, riguardato erogazione di fondi ordinari, che sono tuttora attinti da precedenti stanziamenti sino al loro esaurimento; ci si è limitati a passare due leggi in favore del ripristino di opere pubbliche di bonifica danneggiate dalle alluvioni dell'autunno 1949.

L'attività legislativa è stata particolarmente attiva nello stabilire piani finanziari a largo raggio e a sviluppo decennale che saranno utilizzati per trasformare vaste zone, a economia particolarmente depressa. Ciò si è ottenuto con due successive leggi: l'una detta « della Cassa del Mezzogiorno », l'altra « delle aree depresse » per provvedere a opere nell'Italia centro-settentrionale.

La legge 10 agosto 1950, n. 646, prevede la istituzione della Cassa per opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia meridionale — Cassa per il Mezzogiorno — e tende a conseguire il progresso economico e sociale di vaste zone (1) mediante la esecuzione di piani di opere, coordinati con quelli predisposti dalle pubbliche Amministrazioni. La Cassa finanzia opere di sistemazione dei bacini montani, di bonifica, irrigazione e trasformazione agraria, anche in dipendenza di programmi di riforma fondiaria, di viabilità, acquedotti, fognature, impianti per la valorizzazione dei prodotti agricoli, e opere di interesse turistico.

La Cassa sorge come ente pubblico dotato di larga autonomia in quanto riassume in sè parecchie delle prerogative spettanti al Ministero dei lavori pubblici e al Ministero dell'agricoltura e delle foreste, ed ha una disponi-

(1) Le zone di applicazione della legge sono: Abruzzi e Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna, le provincie di Latina e Frosinone, l'Isola d'Elba e alcuni comuni della provincia di Rieti e del comprensorio di bonifica del fiume Tronto.

bilità annua di 100 miliardi di lire, e cioè di 1.000 miliardi nel decennio previsto di vita. Non è ancora dato di conoscere con esattezza quale sarà la quota della spesa riservata esclusivamente alle opere di bonifica, ma comunque è già noto che 280 miliardi di lire — 28 miliardi per l'esercizio 1950-51 — sono impegnati per l'esecuzione della riforma fondiaria che è certo in buona parte opera di bonifica, ma che persegue anche scopi non intimamente connessi con questa.

La successiva legge 10 agosto 1950, n. 647 riguarda l'esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale, e precisamente nelle località «economicamente depresse», non previste dalla legge per la Cassa del Mezzogiorno, alla cui delimitazione provvederà un Comitato di Ministri di concerto con il Ministro del Tesoro.

Le opere che dovranno essere eseguite in relazione a questa legge sono le stesse già segnalate per il Mezzogiorno, e sono a disposizione, per un decennio, 20 miliardi annui. A differenza di quanto disposto dalla legge istitutiva della Cassa per il Mezzogiorno, è demandata ai Ministeri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste l'esecuzione delle opere, nell'ambito delle rispettive competenze e sostenendo gli oneri previsti dalla vigente legislazione. Ciò trova giustificazione non solo nella minor somma a disposizione, ma anche nel fatto che solo per il Mezzogiorno — ritenuto più bisognevole di particolari interventi — si è creduto opportuno far luogo ad una speciale organizzazione, perchè il lavoro difficilmente avrebbe potuto essere svolto nell'ambito della burocrazia statale, con la necessaria snellezza e coordinazione nella impostazione dei piani organici di opere.

Sebbene non sia ancora nota la quota di mezzi finanziari destinata esclusivamente a opere pubbliche di bonifica, si può prevedere che a questa attività saranno destinati gran parte dei fondi disponibili se pel solo primo anno sono stanziati 7 miliardi di lire.

Si riassumono qui di seguito i complessivi stanziamenti relativi ad opere pubbliche di bonifica e miglioramenti fondiari nel dopoguerra fino alla fine del 1950 (in milioni di lire):

Provvedimenti di legge	Totale fondi stanziati	Opere pubbliche		Miglioramenti fondiari	Concorso interessi mutui
		Nuove	di ripristino danni bellici		
Provvedimenti di legge dal 28 dicembre 1944 al 23 aprile 1949 .	144.634	96.805	16.680	27.572	3.577
L. 10 agosto 1950, n. 718, ripristino opere danneggiate da alluvioni	500	—	—	—	—
L. 21 ottobre 1950, n. 903, ripristino opere danneggiate da alluvioni	500	—	—	—	—
L. 10 agosto 1950, n. 646, Cassa per il Mezzogiorno	1.000.000 (1)	—	—	—	—
L. 10 agosto 1950, n. 647, aree depresse centro-settentrionali .	200.000 (1)	—	—	—	—

(1) Non è ancora possibile precisare la quota destinata esclusivamente a opere pubbliche di bonifica.

Le opere autorizzate, in base agli stanziamenti ancora in corso, ammontarono nell'esercizio finanziario 1949-50 a 6.196 milioni di lire, di cui il 90 % destinato a opere di bonifica e irrigazione, l'8 % a opere di riparazione dei danni di guerra e il 2% alle sistemazioni montane (tabella 86), L'ammontare delle opere autorizzate risulta nettamente inferiore a quello

Tab. 86 - Ammontare delle opere pubbliche di bonifica autorizzate e delle opere eseguite e liquidate nell'esercizio finanziario 1949-50

Reclamation Works Authorized and Carried Out during the Financial Year 1949-50

(lire)

Regioni e ripartizioni geografiche *Regions and geographical divisions*	Opere di bonifica e di irrigazione *Works of reclamation and irrigation*		Riparazione danni bellici *Restoration of war-damaged works*		Sistemazioni montane *Systematization of mountain areas*		Opere complessive autorizzate *Total works authorized*	Percent. d'incidenza *Per cent incidence*
	autorizzate *authorized*	eseguite e liquidate *executed and paid up*	autorizzate *authorized*	eseguite e liquidate *executed and paid up*	autorizzate *authorized*	eseguite e liquidate *executed and paid up*		
Piemonte	4.774.500	4.474.500	—	—	—	—	4.774.500	—
Lombardia	43.795.402	157.796.673	10.545.473	32.078.799	—	—	54.340.875	*0,9*
Trentino-Alto A.	10.032.025	11.709.047	—	2.706.087	—	—	10.032.025	*0,2*
Veneto	385.386.131	1.317.611.354	38.512.081	59.876.067	—	—	423.898.212	*6,9*
Friuli-Ven. Giulia	3.949.237	10.038.563	149.268.379	—	—	—	3.949.237	—
Liguria.....	32.879.670	20.918.614	—	—	—	—	32.879.670	*0,5*
Emilia-Romagna	673.957.585	1.192.171.658	75.599.021	461.220.357	48.732.204	17.876.355	871.958.168	*14,1*
Toscana	135.217.638	460.826.586	370.000	182.306.105	44.557.679	20.361.445	255.374.338	*4,1*
Umbria	25.410.000	51.050.810	32.582.205	18.745.720	3.670	175.914	44.913.670	*0,7*
Marche.....	210.608.500	49.860.501	19.500.000	9.536.300	2.000.000	2.000.000	212.978.500	*3,5*
Lazio	469.017.363	607.640.083	71.243.081	184.546.711	—	—	501.599.568	*8,1*
Abruzzi e Molise	342.609.274	300.174.072	27.962.155	65.490.506	24.975.000	34.181.460	438.827.355	*7,1*
Campania	794.962.618	840.326.318	21.796.405	126.589.362	—	—	822.924.773	*13,3*
Puglia	559.135.169	1.199.548.679	—	111.631.683	—	—	580.931.574	*9,4*
Basilicata	418.245.733	741.217.824	8.910.965	33.603.370	—	—	418.245.733	*6,7*
Calabria	190.688.863	379.350.059	—	9.450.375	—	—	199.599.828	*3,2*
Sicilia	1.170.165.006	458.518.467	13.787.900	22.833.149	—	—	1.183.952.906	*19,1*
Sardegna	133.875.608	2.232.539.797	1.181.250	1.030.000	—	—	135.056.858	*2,2*
Italia settentr...	1.154.774.550	2.714.720.409	273.924.954	555.881.310	48.732.204	17.876.355	1.401.832.687	*22,6*
Italia centrale ..	840.253.501	1.169.377.980	123.695.286	395.134.836	46.561.349	22.537.359	1.014.866.076	*16,4*
Italia meridion..	2.305.641.657	3.460.616.952	58.669.525	346.765.296	24.975.000	34.181.460	2.460.529.263	*39,7*
Italia insulare .	1.304.040.614	2.691.058.264	14.969.150	23.863.149	—	—	1.319.009.764	*21,3*
Italia.....	*5.604.710.322*	*10.035.773.605*	*471.258.915*	*1.321.644.691*	*120.268.553*	*74.595.174*	*6.196.237.790*	*100,0*

del precedente esercizio, interessato per 15.870 milioni di lire, e ne rappresenta appena il 39 %.

Questi dati dimostrano in modo evidente la grave deficienza di mezzi finanziari a disposizione della bonifica per l'esercizio 1949-50, nè si possono trarre giudizi confortevoli dall'ammontare delle opere eseguite e liquidate, in 11.433 milioni di lire, perchè queste si riferiscono per la maggior parte ai precedenti esercizi, stante il tempo necessario perchè si svolgano le operazioni di collaudo e si possano, quindi, ritenere le opere compiute.

Il quadro della distribuzione regionale delle opere non mostra particolari spostamenti in confronto al precedente esercizio: si nota soltanto una diminuzione percentuale di incidenza delle opere autorizzate nell'Italia meridionale a favore delle isole, e dell'Italia settentrionale a favore della centrale.

Nel primo semestre dell'esercizio finanziario 1950-51 (1 luglio - 31 dicembre 1950) sono state autorizzate opere per 5.629 milioni, con assoluta prevalenza dell'Italia insulare che vi incide, in valore, col 64,7 % (tabella 87). In questo semestre risultano sconvolti tutti i criteri seguiti per le precedenti assegnazioni, ma non si possono trarre sicure conclusioni avendo in esame solo i dati di una parte di un esercizio finanziario, che potrebbero essere smentiti nella susseguente parte dell'annata. Comunque, data la modesta disponibilità residua, l'ammontare delle opere autorizzate nell'Italia insulare appare preponderante, e ciò a motivo di assegnazioni compiute già da tempo, e soltanto ora utilizzate.

La Cassa per il Mezzogiorno ha già iniziato una notevole attività, e sono stati individuati dal Comitato dei Ministri n. 90 comprensori, ove si svolgeranno le opere previste su ha. 3.295 mila, e n. 203 bacini di sistemazione montana. I contributi per le opere di trasformazione fondiaria a carico dei privati sono previsti nella misura di 90-120 miliardi di lire, e ferve il lavoro per la ripartizione degli stanziamenti tra le varie categorie di opere.

A tutto il 1950 erano già stati presentati 187 progetti esecutivi riguardanti opere pubbliche di bonifica per un importo di 26.800 milioni di lire, dei quali 102 approvati per un importo complessivo di 14.453 milioni. Nel complesso i progetti esecutivi presentati alla Cassa per il Mezzogiorno per opere di bonifica, irrigazione, sistemazione montana e acquedotti contemplavano spese per 61.300 milioni, e già erano state approvate per 22.675 milioni, ed erano indette le gare o in corso i lavori. La esecuzione delle sole opere riguardanti direttamente l'agricoltura e già approvate occuperà 7.500 mila giornate-uomo, ma allo stato attuale le previsioni presentano continui mutamenti data la intensa attività della Cassa, che si è dimostrata

— fin dal suo sorgere — un organismo snello e fattivo quale era stato ideato, in relazione alla sua struttura e alle procedure stabilite.

Nell'anno 1950 si sono dibattuti parecchi problemi di vitale importanza per le bonifiche italiane. Preminente tra tutti si è affacciato quello relativo agli stanziamenti ordinari per le opere di bonifica, in quanto le opere da

Tab. 87 - Ammontare delle opere pubbliche di bonifica autorizzate e delle opere eseguite e liquidate nel 1° semestre dell'esercizio finanziario 1950-51

Reclamation Works Authorized and Carried Out during First Half of Financial Year 1950-51

(lire)

Regioni e ripartizioni geografiche *Regions and geographical division*	Opere di bonifica e di irrigazione *Works of reclamation and irrigation*		Riparazione danni bellici *Restoration of war-damaged works*		Sistemazioni montane *Systematization of mountain areas*		Opere complessive autorizzate *Total works authorized*	Percentuale d'incidenza *Per cent incidence*
	autorizzate *authorized*	eseguite e liquidate *executed and paid up*	autorizzate *authorized*	eseguite e liquidate *executed and paid up*	autorizzate *authorized*	eseguite e liquidate *executed and paid up*		
Piemonte	—	—	—	—	—	—	—	—
Lombardia	3.951.037	109.939.314	—	—	—	—	3.951.037	—
Trentino-Alto A.	4.805.830	—	—	3.060.480	—	—	4.805.830	—
Veneto	242.435.689	383.288.112	32.992.325	21.276.358	—	—	275.428.014	*4,9*
Friuli-Venezia G.	272.500.000	10.000	—	—	—	—	272.500.000	*4,9*
Liguria.....	—	—	—	—	—	—	—	—
Emilia-Romagna	35.804.763	442.774.011	28.144.549	165.792.756	—	18.205.630	63.949.312	*1,2*
Toscana	89.608.517	179.287.772	(a) 1.447.192	46.517.129	—	—	88.161.325	*1,6*
Umbria	1.747.200	9.376.480	2.828.000	677.500	—	—	4.575.200	—
Marche.....	—	23.647.217	—	218.590	—	—	—	—
Lazio	117.315.723	224.966.559	34.140.748	73.268.637	—	—	151.456.471	*2,7*
Abruzzi e Molise	233.767.680	101.798.727	—	36.262.112	—	11.473.725	233.767.680	*4,2*
Campania	442.598.979	254.411.328	18.040.690	37.747.121	—	—	460.639.669	*8,2*
Puglia	73.967.267	226.332.901	1.623.067	33.591.001	—	—	75.590.334	*1,3*
Basilicata	164.654.000	200.872.968	—	1.725.135	—	—	164.654.000	*2,9*
Calabria	183.426.809	173.509.535	8.201.810	538.650	—	—	191.628.619	*3,4*
Sicilia	3.273.864.388	1.642.299.645	2.079.171	2.794.524	250.000.000	250.000.000	3.525.943.559	*62,7*
Sardegna	111.583.984	799.940.607	—	—	—	—	111.583.984	*2,0*
Italia settentr..	559.497.319	936.011.437	61.136.874	190.129.594	—	18.205.630	620.634.193	*11,0*
Italia centrale ..	208.671.440	437.278.028	35.521.556	120.681.856	—	—	244.192.996	*4,3*
Italia meridion..	1.098.414.735	956.925.459	27.865.567	109.864.019	—	11.473.725	1.126.280.302	*20,0*
Italia insulare .	3.385.448.372	2.442.240.252	2.079.171	2.794.524	250.000.000	250.000.000	3.637.527.543	*64,7*
Italia.....	*5.252.031.866*	*4.772.455.176*	*126.603.168*	*423 469.993*	*250.000.000*	*279.679.355*	*5.628.635.034*	*100,0*

(a) Variazioni nell'ammontare di opere autorizzate nel precedente esercizio.

finanziare col piano E.R.P., dalla Cassa del Mezzogiorno, e in base alla legge sulle aree depresse, sono sempre costituite da complessi organici che riguardano determinati e sia pure vasti territori, nella cui economia si pensa di conseguire profonde trasformazioni. Pertanto questa concentrazione di mezzi, se ha il vantaggio di non disperdere le possibilità finanziarie in opere parziali e limitate, conduce come conseguenza all'arresto delle opere di bonifica in zone che hanno già raggiunto un certo livello di trasformazione o dove sono richieste opere complementari perchè le ingenti spese sin qui sostenute non restino scarsamente utilizzate. È il caso, per citare un esempio, dei terreni torbosi dove si sviluppano fenomeni di costipamento, che richiedono periodici rifacimenti della bonifica, finchè non si sia raggiunto il definitivo assestamento dei terreni.

Questi problemi sono stati affrontati in numerosi convegni di bonificatori durante i quali sono stati richiesti i mezzi necessari per proseguire e completare le bonifiche già iniziate o in avanzato stato, e che comunque non potranno essere incluse nelle aree depresse o nei piani in corso di attuazione.

Il problema del coordinamento delle utenze irrigue ed elettriche è stato ampiamente esaminato nel corso di un convegno nazionale durante il quale si sono proposti vari sistemi per ovviare ai contrasti che di sovente si verificano tra gli opposti interessi di agricoltori e industriali. Tra le proposte che sono state formulate ha prevalso quella che si debbano adottare soluzioni diverse da caso a caso, ma che comunque il problema irriguo debba trovare particolare considerazione in vista dei fini di carattere sociale che persegue.

Anche il problema del riordino delle utenze irrigue, per cui ci si propone di meglio utilizzare le acque d'irrigazione e distribuirle su più vaste superfici, è stato ampiamento studiato e sono già stati approntati schemi per un provvedimento di legge che dovrà regolare questa complessa materia.

La unificazione delle frequenze degli impianti elettrici di cui si è dato ampia notizia nel precedente Annuario (1) è entrata ormai nella fase della realizzazione e parecchi importanti consorzi, specie in Emilia, funzionano già a 50 periodi, mentre, nell'occasione, è stata pure intrapresa la sostituzione di locomotori con motori elettrici.

Piano E.R.P. e bonifica. — Il piano E.R.P., iniziatosi con la promulgazione della legge 23 aprile 1949, n. 165, ha proseguito il suo svolgimento sempre volto a concentrare le somme disponibili in modo da realizzare tra-

(1) Con la legge 7 dicembre 1942, n. 1745, fu stabilito che entro un decennio si dovesse realizzare la unificazione delle frequenze degli impianti elettrici, fissata in 50 periodi. V. « Annuario » I.N.E.A., Vol. III, 1949, pag. 296.

sformazioni complete sui territori prescelti, ove più sentite sono le necessità di ordine sociale e più certe le possibilità di conseguire incrementi notevoli della produzione.

Ne sono sorti tre diversi raggruppamenti dei comprensori di bonifica tenendo conto della diversa natura e importanza delle opere previste.

I comprensori di acceleramento, ove trova applicazione la cosidetta legge sull'acceleramento delle trasformazioni fondiarie del 31 dicembre 1947, n. 1.744, (1) sono estesi nell'Italia meridionale e nelle isole e in pochi casi riguardano l'Italia centrale. Si tratta di zone latifondistiche, ad ordinamento estensivo, ove sono possibili profonde trasformazioni o bisognevoli di investimenti fondiari, ma sui quali i risultati non si possono conseguire con rapidità. Al 31 dicembre 1950 erano stati riconosciuti 25 comprensori di acceleramento per una superficie di ettari 1.011.309.

I comprensori di concentramento A sono stati scelti in base a più rapide possibilità di trasformazione, ed è pertanto prevista l'esecuzione di estese opere di irrigazione in zone ove esistono disponibilità di acque non ancora sfruttate o suscettibili di ulteriore sfruttamento. Al 31 dicembre 1950 erano stati dichiarati appartenenti al concentramento A, o primo concentramento, n. 49 comprensori.

Il terzo gruppo di comprensori, di concentramento B, sono quelli ove si è ritenuto di potere completare l'opera di bonifica con interventi più limitati e frazionati, ma dove l'entità delle opere già compiute sarebbe compromessa o troppo limitata dal mancato completamento. Non esistono, quindi, caratteristiche specifiche di questi comprensori, ma solo criteri economici che consigliano un'azione, sia pure limitata, per mettere in grado la bonifica di dare tutti i suoi vantaggi. Ben 129 comprensori sono stati attribuiti al concentramento B, o secondo concentramento.

Il finaziamento di opere in questo terzo gruppo di comprensori, di concentramento B, ha valso in parte ad attenuare la deficienza di fondi ordinari destinati all'opera di bonifica, ma la stessa natura del piano E.R.P. vietava la estensione a tutti i comprensori le cui opere non rispondessero ai criteri indicati, sicchè la falla è rimasta in parte aperta, con grave danno per le zone che non hanno potuto essere beneficiate da tali provvedimenti. L'opera svolta dalla Commissione E.C.A. è stata più intensa nell'anno 1950 che nell'annata precedente. Infatti risultano autorizzate con le assegnazioni di fondi E.R.P. opere per 12.100 milioni di lire contro 10.420 milioni autorizzati tra l'aprile e il dicembre 1949. Non si sono verificati spostamenti sensibili nella distribuzione territoriale delle assegnazioni: soltanto si nota una maggior lentezza nelle assegnazioni nel primo semestre del 1950, do-

(1) V. «Annuario» I.N.E.A., Vol. III, 1949, pag. 299.

vuta all'affluire dei programmi di opere che dovevano essere opportunamente vagliati; compiuti questi esami il lavoro ha proceduto sollecito nel primo semestre dell'esercizio 1950-51.

In complesso al 31 dicembre 1950 (tabella 88) risultano interessate alle assegnazioni l'Italia meridionale col 41,2% e l'Italia settentrionale col 27,7%. Seguono l'Italia insulare e centrale col 24,9 e il 6,2 %. Occorre, peraltro, considerare l'entità delle somme a disposizione — 22.520 milioni di lire — che

Tab. 88 - Ammontare delle opere di bonifica autorizzate con le assegnazioni di fondi E. R. P.

Cost of Reclamation Works, for which E. R. P. Funds have been Allocated

(migliaia di lire)

Regioni e ripartizioni geografiche *Regions and geographical divisions*	al 30 giugno 1950 *to 30th June 1950*	1° luglio-31 dicembre 1950 *from 1st July to 31st December 1950*	Totale - *Total*	Percentuale di incidenza *Per cent incidence*
Piemonte e Liguria	—	—	—	—
Lombardia	(a) 485.700	148.865	634.565	*2,9*
Veneto	1.562.980	1.326.932	2.889.912	*12,8*
Emilia-Romagna	1.812.919	907.998	2.720.917	*12,0*
Toscana	411.322	222.877	634.199	*2,9*
Umbria	—	—	—	—
Marche	—	27.687	27.687	*0,1*
Lazio	105.616	609.233	714.849	*3,2*
Abruzzi e Molise	102.436	60.384	162.820	*0,7*
Campania	1.883.244	398.760	2.282.004	*10,1*
Puglia	2.075.286	955.204	3.030.490	*13,4*
Basilicata	508.111	1.953.794	2.461.905	*11,0*
Calabria	891.130	440.767	1.331.897	*6,0*
Sicilia	(b) 1.727.911	1.900.964	3.628.875	*16,1*
Sardegna	655.947	1.343.736	1.999.683	*8,8*
Italia settentrionale	3.861.599	2.383.795	6.245.394	*27,7*
Italia centrale	516.938	859.797	1.376.735	*6,2*
Italia meridionale	5.460.207	3.808.909	9.269.116	*41,2*
Italia insulare	2.383.858	3.244.700	5.628.558	*24,9*
Italia	*12.222.602*	*10.297.201*	*22.519.803*	*100,0*

(a) La differenza in confronto al dato riportato nel precedente «Annuario» riguarda variazioni nell'ammontare di opere, in sede di esecuzione. (b) La differenza in confronto al dato contenuto nel precedente «Annuario» risulta dal fatto che tale dato riguardava l'assegnazione derivante da sblocchi di fondi compiuti dall'Eca per approvazione di progetti: il dato attuale riguarda le opere autorizzate con decreto regionale.

non rappresentano che una parte dello svolgimento del piano, in quanto le opere proposte debbono subire una complessa procedura di approvazioni, prima che si giunga alla fase della assegnazione dei fondi.

Nella suddetta ripartizione complessiva dei fondi erogati o in corso di erogazione risultano maggiormente interessate Sicilia, Puglia, Veneto, Emilia, Basilicata, ma per avere un quadro esatto della situazione è necessario considerare il complessivo sviluppo dell'approvazione dei programmi, che è giunta ormai alla sua fase finale con l'importo di 42.600 milioni di lire di opere approvate. Il dato statistico non è ancora giunto a rappresentare compiutamente la situazione per il fatto che all'approvazione della missione E.C.A. segue la comunicazione ufficiale al Ministero dell'agricoltura e foreste che è tuttora in corso per parecchi comprensori.

Esaminando i dati ufficiali, i programmi risultano approvati dalla missione E.C.A. per 38.060 milioni di lire, e la distribuzione regionale (tabella 89) risulta sensibilmente modificata, in confronto a quella della fine 1949, a favore delle isole. Infatti l'Italia meridionale resta la maggiormente interessata allo sviluppo delle opere intervenendovi col 46,3% in valore dei programmi approvati, segue l'Italia insulare col 23,1% e la settentrionale col 21,4%. All'Italia centrale è assegnato il 9,2 % sulla complessiva programmazione.

Nell'anno 1950 l'approvazione dei programmi ha riguardato per una esigua parte i comprensori di acceleramento, in quanto la maggior parte del lavoro era già stata compiuta nell'anno precedente, trattandosi dei più urgenti interventi, che dovevano essere compiuti in vista della legge sull'acceleramento della trasformazione fondiaria. Quindi la maggior mole di approvazione di programmi ha riguardato i concentramenti A e B che nel complesso vengono a rappresentare il 61 % delle somme programmate.

Le opere approvate al 31 dicembre 1950 si distribuiscono tra le varie parti d'Italia come segue:

	Concentramento *A* ammontare delle opere	%	Concentramento *B* ammontare delle opere	%	Acceleramento ammontare delle opere	%
Italia settentrionale	5.805.046	*35,6*	2.331.831	*33,1*	—	—
» centrale	1.217.000	*7,4*	1.341.812	*19,1*	942.237	*6,4*
» meridionale.....	6.362.488	*39,0*	1.812.070	*25,8*	9.444.000	*64,2*
» insulare	2.938.350	*18,0*	1.550.000	*22,0*	4.315.500	*29,4*
Italia	*16.322.884*	*100,0*	*7.035.713*	*100,0*	*14.701.737*	*100,0*

Si nota come ai programmi di concentramento A e B partecipino quasi in egual misura l'Italia meridionale e la settentrionale; questa ultima, peraltro, non possiede comprensori di acceleramento. L'Italia insulare, invece, oltre che intervenire largamente nei comprensori di acceleramento — 29,4 % — è rappresentata per notevoli importi di opere nei concentramenti A e B — 19,2 %.

Tab. 89 - Programmi di opere di bonifica finanziati con i fondi E.R.P. approvati dall'E.C.A. a tutto il 31 dicembre 1950

Reclamation Projects Financed by E.R.P. - Funds Approved by E.C.A. to 31st December 1950

(migliaia di lire)

Regioni e ripartizioni geografiche *Regions and geographical divisions*	Comprensori di acceleramento *Priority Areas*		Concentramento A *Zone A*		Concentramento B *Zone B*		Importo complessivo delle opere approvate *Total cost of works*	Percentuale di incidenza *Per cent incidence*
	n°. dei comp. *n°. of areas*	ammontare delle opere approvate *cost of works*	n°. dei comp. *n°. of areas*	ammontare delle opere approvate *cost of works*	n°. dei comp. *n°. of areas*	ammontare delle opere approvate *cost of works*		
Piemonte e Liguria	—	—	—	—	—	—	—	—
Lombardia	—	—	3	704.464	4	270.000	974.464	2,6
Veneto	—	—	10	2.213.000	56	1.390.933	3.603.933	9,5
Emilia-Romagna	—	—	8	2.887.582	7	670.898	3.558.480	9,3
Toscana	3	644.537	—	—	9	471.812	1.116.349	2,9
Umbria	—	—	—	—	5	185.000	185.000	0,5
Marche	—	—	—	—	3	450.000	450.000	1,2
Lazio	1	297.700	3	1.217.000	4	235.000	1.749.700	4,6
Abruzzi e Molise	—	—	2	736.250	2	391.000	1.127.250	2,9
Campania	1	318.000	4	4.400.238	—	—	4.718.238	12,4
Puglia	3	5.456.000	—	—	6	304.000	5.760.000	15,1
Basilicata	2	2.496.000	1	400.000	5	424.500	3.320.500	8,7
Calabria	3	1.174.000	2	826.000	14	692.570	2.692.570	7,2
Sicilia	9	2.832.500	16	2.938.350	—	—	5.770.850	15,1
Sardegna	3	1.485.000	—	—	14	1.550.000	3.035.000	8,0
Italia settentrionale	—	—	21	5.805.046	67	2.331.831	8.136.877	21,4
Italia centrale	4	942.237	3	1.217.000	21	1.341.812	3.501.049	9,2
Italia meridionale	9	9.444.000	9	6.362.488	27	1.812.070	17.618.558	46,3
Italia insulare	12	4.315.500	16	2.938.350	14	1.550.000	8.805.850	23,1
Italia	*25*	*14.701.737*	*49*	*16.322.884*	*129*	*7.035.713*	*38.060.334*	*100,0*

Tra le opere più significative approvate nel corso del 1950 si possono ricordare quelle per l'irrigazione dei comprensori dell'alto Agri in Basilicata, dell'agro Brindisino in Puglia, del medio Volturno e del Sannio Alifano in Campania. Nel concentramento A rientrano opere numerose di regolazione idraulica, stradali, d'irrigazione e costruzioni di acquedotti in Sicilia interessando un gruppo notevole di comprensori tra cui la piana di Catania, lago Lentini, alto e medio Belice. In Calabria le opere sono disseminate tra molti

comprensori, tra cui si notano quelli dell'Alli Punta Castella e Alli Punta Copanella. In Sardegna sono pure interessati parecchi comprensori tra cui quello della Nurra e in Puglia il comprensorio del Consorzio della Capitanata, nel Tavoliere, ove è prevista la costruzione di importanti opere idrauliche per un complesso di 700 milioni di lire.

Nell'Italia centrale si notano opere di notevole importanza in Abruzzi, Marche e Toscana mentre nell'Italia settentrionale, in Lombardia, Veneto ed Emilia, si sono più che altro completate le programmazioni già avanzate nell'annata precedente, e per cui erano stati stanziati 1.762 milioni di lire, tanto da indurre a utilizzare dei fondi residui per completare opere già in corso nel Veneto e in Lombardia per 274 milioni; tra i comprensori più interessati si ricordano quelli dell'agro mantovano-reggiano e dell'agro a sud di Mantova in Lombardia, e quelli della bassa friulana, Ledra-Tagliamento, e canale della Vittoria nel Veneto.

A tutto il 1950 erano anche state autorizzate opere di sistemazione idraulico-forestale per 652 milioni di lire e opere di ripristino da danni bellici per 2.800 milioni. Per la lotta antimalarica era già stata autorizzata la spesa di 481 milioni di lire.

Questa attività, particolarmente intensa in Sardegna ad opera dell'Ente per la lotta antimalarica in Sardegna (E.R.L.A.A.S.), è stata sovvenzionata prima dall'U.N.R.R.A., indi con fondi E.R.P. in base alla legge 1 agosto 1949, n. 483. Il contributo dei fondi E.R.P. fu di 3.386 milioni per gli esercizi finanziari 1948-49 e 1949-50, mentre per il 1950-51 la cifra messa a disposizione — 16 milioni di lire — risultò del tutto insufficiente così da consigliare l'utilizzo di un residuo delle assegnazioni dei fondi E.R.P. per 80 milioni di lire (1).

Calcolando complessivamente che l'80 % delle opere pubbliche di bonifica autorizzate, sia in base ai fondi ordinari che ai fondi E.R.P., siano state eseguite nel corso dell'esercizio 1949-50, risulta un ammontare di opere per 13.412 milioni di lire. Prevèdendo che le spese di mano d'opera incidano col 60 % sulla spesa totale, queste risultano di complessivi 8.048 milioni di lire che alla media paga giornaliera di L. 1.000, significano 8.048 mila giornate lavorative impiegate nelle opere pubbliche di bonifica. Lo stesso

(1) In Sardegna, ove la lotta antimalarica è stata condotta con una perfetta attrezzatura sotto gli auspici dell'Alto commissariato per l'igiene e la sanità e la direzione tecnica della fondazione Rockefeller, sono stati spesi, dal 1946, quasi 6 miliardi di lire: i risultati si possono valutare considerando che nel 1946 erano segnalati 74.689 casi di endemia, di cui 10.046 di primitiva. Nell'agosto 1950 i casi di recidiva segnalati erano 40 e quelli di primitiva 3, dei quali due almeno provenienti da trasfusioni di sangue.

L'esperimento svoltosi in Sardegna con così felici risultati ha richiamato l'attenzione degli studiosi, e l'isola è stata mèta di indagini e di osservazione di tecnici di ogni parte del mondo.

metodo di calcolazione diede nel precedente esercizio 8.411 mila giornate lavorative, il che dà ragione della grave deficienza determinatasi per la mancanza dei fondi ordinari a disposizione del Ministero. Ciò significa infatti una diminuzione di impiego di mano d'opera per lavori di bonifica del 4,3 % in confronto all'esercizio 1948-49.

Cenni sui risultati agrari della bonifica. — Esaminando lo sviluppo delle opere di bonifica nel 1950, l'attenzione si ferma su alcune regioni e su alcuni comprensori ove l'attività è stata particolarmente intensa, o per l'importanza delle opere in corso o per la immediatezza dei risultati conseguiti.

Nel Veneto, scegliendo alcune zone maggiormente interessate alle opere di bonifica, si nota una singolare attività in provincia di Verona dove i consorzi di bonifica alto Veronese e alto Valeggio hanno compiuto nel 1950 l'irrigazione di 1.880 ettari di terreni ghiaiosi, realizzando immediati incrementi del 50-60 % della produzione lorda vendibile. Incrementi produttivi di simile entità si notano, in provincia di Vicenza, su 400 ettari irrigati dal consorzio Grappa Cimone e, in provincia di Treviso, su 734 ettari irrigati con acque del canale della Vittoria.

Il consorzio di bonifica Brian, in provincia di Venezia, ha reso possibile l'irrigazione di soccorso su 2.760 ettari, con incrementi produttivi dell'ordine del 12 %, e i Consorzi riuniti di bonifica tra Taglio e Livenza la hanno resa possibile su 800 ettari, mentre in provincia di Udine, il Consorzio Ledra-Tagliamento ha esteso l'irrigazione su 600 ettari (1).

Notevoli opere di miglioramento delle condizioni di scolo si notano in provincia di Padova su 2.500 ettari e in provincia di Venezia (2).

In Emilia, nel comprensorio della grande bonificazione ferrarese, le opere compiute nel 1950, per 225 milioni di lire, rappresentano una quota della spesa necessaria per l'irrigazione per sommersione dei 20 mila ettari di terre anomale e dei 30 mila ettari sui quali sarà estesa l'irrigazione di ristoro (3).

Così sono proseguite le opere per l'estensione della irrigazione nel comprensorio della bonifica di Mesola e del Consorzio generale di bonifica di

---

(1) Le importanti opere in corso consentiranno ulteriori e rapidi sviluppi dell'attività irrigua. Nelle terre di nuova irrigazione gli incrementi produttivi si valutano al 50 % della produzione lorda vendibile.

(2) Il Consorzio di bonifica Monforesto, migliorando gli scoli di 2.500 ettari vi ha reso conseguibile un incremento produttivo variabile tra il 20 ed il 30 %. I Consorzi riuniti di bonifica tra Taglio e Livenza hanno attuato la sistemazione degli scoli su ha 250 provocando incrementi della produzione lorda vendibile del 5-7 %, ed hanno eseguito opere stradali e di difesa dalle acque esterne.

(3) Ivi l'incremento previsto è del 300 % della produzione lorda vendibile nelle terre anomale e del 20 % nelle terre di normale costituzione.

Ferrara. In quest'ultimo sono stati posti in irrigazione circa 1.000 ettari di zone frutticole (1).

Nel comprensorio della bassa parmense le opere eseguite hanno consentito di provvedere alla distribuzione irrigua di soccorso su 8.300 ettari.

Sempre in Emilia notevoli opere sono in corso, ma rappresentano soltanto una quota di quelle necessarie per la trasformazione di vaste zone, cosicchè non si può ancora parlare di risultati immediati conseguibili, che saranno invece notevolissimi di mano in mano che le opere verranno ultimate (2).

Anche in Puglia e Basilicata, le opere costruite rappresentano soltanto una parte dei lavori necessari per attuare profonde trasformazioni, e per questa loro natura non si può parlare di vantaggi immediati.

Tra le opere che indurranno più rapide trasformazioni, iniziate nel 1950, si notano le irrigazioni di 24 mila ettari da parte del Consorzio di bonifica della Fossa Premurgiana, e di 47 mila ettari nel comprensorio di bonifica della Capitanata. In provincia di Lecce le opere iniziate permetteranno di irrigare 350 ettari nel comprensorio di Alimini e Fontanelle (3).

In Basilicata, nel metapontino, le opere costruite rappresentano la premessa per l'irrigazione di 21 mila ettari, e nella media valle del Bradano si sta provvedendo alla colonizzazione di un demanio comunale di 1.600 ettari (4).

In Sicilia, tra le più importanti opere, si nota nel basso Belice Carboi la costruzione di un bacino artificiale e di opere di canalizzazione che renderanno possibile nel 1951 l'irrigazione di circa 900 ettari. Nella piana di Gela i canali irrigui costruiti si possono considerare relativi a 500 ettari, sui 6 mila complessivi previsti (5). Nel comprensorio del lago Lentini la canalizzazione già compiuta consentirà il prosciugamento di 1.100 ettari, di cui 700 verranno resi coltivabili in breve tempo.

---

(1) Le opere da eseguire successivamente riguardano la ulteriore irrigazione di 2.700 ettari.

(2) Nei comprensori della bonifica di Burana e della Parmigiana-Moglia sono proseguite le opere dirette all'attuazione di programmi, che prevedono, nel primo comprensorio, l'irrigazione di ristoro su 47 mila ettari, in parte costituiti da terre anomale. Nel secondo comprensorio le opere eseguite rappresentano una parte di quelle necessarie per l'irrigazione per sommersione di 28 mila ettari e per l'irrigazione di ristoro di 2 mila ettari. Gli incrementi produttivi prevedibili sono rispettivamente del 35-40 % e del 20 %.

Nel comprensorio della bassa parmense si sono pure iniziate le opere tendenti alla irrigazione di altri 10.700 ettari col canale S. Vitale.

(3) È stato dato inizio pure a opere per il completamento della bonifica idraulica e della rete stradale, per la costruzione di elettrodotti e l'esecuzione di rimboschimenti.

(4) Nel comprensorio dell'alta val d'Agri si sono intraprese opere tendenti alla irrigazione di 440 ettari e al riordino ed estendimento di irrigazioni su 870 ettari.

(5) Ivi gli incrementi produttivi si possono valutare sulle L. 300 mila per ettaro trattandosi di colture arboree.

In Sardegna le grandi opere in corso nel comprensorio del Flumendosa renderanno prossimamente irrigabili 5 mila ettari, mentre la costruzione del grande canale dell'oristanese consentirà di irrigare circa 20 mila ettari. In complesso, con queste ed altre opere, sarà resa possibile l'irrigazione di 40 mila ettari.

3. – Opere di miglioramento fondiario

I mezzi finanziari destinati a sussidiare opere di miglioramento fondiario sono stati tratti nell'esercizio 1949-50, e nel primo semestre del successivo esercizio, dai fondi ordinari a disposizione del Ministero agricoltura e foreste, dai fondi E.R.P. e da quelli Interim-Aid.

Consideriamo separatamente le tre distinte fonti finanziarie.

Nell'esercizio 1949-50 i fondi *ordinari* furono attinti dagli stanziamenti stabiliti ai capitoli 129 dello stato di previsione delle spese del Ministero agricoltura e foreste, 126 riguardante opere attinenti all'irrigazione, e 148 riguardante miglioramenti fondiari da eseguire in Sardegna. Furono complessivamente ammesse a contributo opere per 3.678 milioni di lire con sussidi ammessi per 1.387 milioni (tabella 90).

Si notano tra le opere ammesse a sussidio nella sola Italia continentale n. 395 case coloniche per complessivi 1.615 vani — prevalentemente in Lazio, Emilia, Toscana e Puglia — n. 271 stalle per 2.790 capi, n. 138 sili e fienili, mentre le opere attinenti all'irrigazione, e di cui al capitolo 126 dello stato di previsione delle spese, riguardano n. 135 pozzi e 75 prese di acqua interessanti 9.680 ettari. Al sussidio di opere irrigue hanno partecipato prevalentemente l'Italia settentrionale e meridionale.

Anche nei sussidi per opere di miglioramento fondiario si nota, nell'esercizio 1949-50 in confronto al precedente esercizio, un incremento a favore dell'Italia insulare che partecipa col 34,6 % del totale, in confronto al 18,8 % del precedente esercizio. Il medio contributo assegnato risulta del 37,7 %.

Le regioni, hanno più ampiamente beneficiato di tali stanziamenti sono la Sardegna col 30,9 %, l'Emilia col 15,8 % e il Lazio con l'11,6 %. Nel primo semestre dell'esercizio finanziario 1950-51 (1 luglio - 31 dicembre 1950) soltanto la Sicilia ottenne assegnazioni di contributi con 83 milioni di lire, cui dovrebbero aggiungersi i 531 milioni stanziati dalla regione con fondi propri.

Altra fonte di sussidio per le opere di miglioramento fondiario furono i fondi *Interim-Aid*, destinati alla sistemazione e al riattamento delle strade vicinali nell'Italia meridionale e insulare, come dal capitolo 132 dello stato

Tab. 90 - Ammontare delle opere di miglioramento fondiario da sussidiare con gli stanziamenti ordinari autorizzate durante l'esercizio finanziario 1949-50 e ammontare dei contributi

Land Improvement Works Subsidized from Ordinary Funds in the Financial Year 1949-50 and Amount of Contributions

(lire)

Regioni e ripartizioni geografiche *Regions and geographical divisions*	Opere di miglioramento fondiario (cap. 129 e 148) (a) *Land improvement works*		Opere irrigue di miglioramento fond. (cap. 126) (a) *Irrigation*		Totale costo opere ammesse a contributo *Total cost of works*		Totale contributi *Amount of contribution*	
	costo delle opere ammesse a contributo *total cost of works*	ammontare del contributo *amount of contribution*	costo delle opere ammesse a contributo *total cost of works*	ammontare del contributo *amount of contribution*	importo	%	importo	%
Piemonte-Liguria...	4.808.000	1.827.050	118.798.700	29.958.634	123.606.700	*3,4*	31.785.684	*2,3*
Lombardia	48.771.198	22.235.010	155.856.450	39.651.990	204.627.648	*5,6*	61.887.000	*4,5*
Veneto	125.520.166	41.894.709	173.599.706	51.279.388	299.119.872	*8,1*	93.174.097	*6,7*
Emilia-Romagna ...	319.931.732	183.854.545	109.954.000	35.842.500	429.885.732	*11,7*	219.697.045	*15,8*
Toscana	185.733.510	82.631.380	56.366.000	18.862.430	242.099.510	*6,6*	101.493.810	*7,3*
Marche	103.666.000	40.857.298	21.355.000	5.561.350	125.021.000	*3,4*	46.418.648	*3,3*
Lazio e Umbria ...	311.964.500	116.461.740	143.144.700	43.393.305	455.109.200	*12,3*	159.855.045	*11,6*
Abruzzi e Molise ...	413.305	307.410	1.350.000	457.880	1.763.305	—	765.290	—
Campania	25.054.000	9.001.900	60.295.800	24.938.350	85.349.800	*2,3*	33.940.250	*2,4*
Puglia	215.122.000	75.915.884	105.518.806	42.406.187	320.640.806	*8,7*	118.322.071	*8,6*
Basilicata	2.495.000	927.950	32.500.000	9.637.200	34.995.000	*1,0*	10.565.150	*0,8*
Calabria.....	39.456.000	12.124.630	57.640.800	17.577.040	97.097.400	*2,0*	29.701.670	*2,1*
Sicilia.....	(b) 148.618.141	50.724.352	—	—	148.618.141	*4,0*	50.724.352	*3,7*
Sardegna	(c)1.110.230.240	428.484.025	—	—	1.110.230.240	*30,2*	428.484.025	*30,9*
Italia settentrionale.	499.031.096	249.811.314	558.208.856	156.732.512	1.057.239.952	*28,8*	406.543.826	*29,3*
Italia centrale	601.364.010	239.950.418	220.865.700	67.817.085	822.229.710	*22,3*	307.767.503	*22,2*
Italia meridionale .	282.540.905	98.277.774	257.305.406	95.016.657	539.846.311	*14,7*	193.294.431	*13,9*
Italia insulare	1.258.848.381	479.208.377	—	—	1.258.848.381	*34,2*	479.208.377	*34,6*
Italia.....	*2.641.784.392*	*1.067.247.883*	*1.036.379.962*	*319.566.254*	*3.678.164.354*	*100,0*	*1.386.814.137*	*100,0*

(a) Capitoli 126-129 e 148 dello stato di previsione delle spese del Ministero agricoltura e foreste. (b) Dato ottenuto per interpolazione tra il totale importo delle opere sussidiate con fondi ordinari e fondi E.R.P. in L. 1.550.546.090 e il totale contributo assegnato in L. 529.211.461 nel primo semestre dell'esercizio 1949-50 la Sicilia è l'unica regione che abbia ottenuto assegnazioni in L. 82.523.874 cui dovrebbero aggiungersi L. 530.699.369 ad opera della regione con fondi propri. (c) Provenienti dagli stanziamenti del cap. 148 dello stato di previsione delle spese del Ministero agricoltura e foreste.

di previsione delle spese del Ministero agricoltura e foreste. Nell'esercizio 1949-50 furono sussidiate opere per 968 milioni di lire con contributi per 469 milioni; ne hanno beneficiato in particolare la Campania e la Puglia. Le opere ammesse a contributo riguardavano un complessivo sviluppo di km. 503 di strade.

Nel primo semestre dell'esercizio finanziario 1950-51 furono sussidiate opere per 1.760 milioni con contributi assegnati per complessivi 863 milioni di lire. Le opere riguardavano per il 76,8 % del sussidio l'Italia meridionale, tra cui Campania e Abruzzi e Molise prevalevano, e per il rimanente l'Italia insulare, esclusivamente rappresentata dalla Sardegna. Il complessivo sviluppo di strade sussidiate era di 1.021 chilometri (tabella 91).

È però, sopratutto, coi *fondi E.R.P.* che le opere di miglioramento fondiario hanno ricevuto un notevole impulso, sviluppandosi in ogni parte di Italia. Si tratta, nell'esercizio 1949-50, di 24.471 milioni di lire di opere ammesse a

Tab. 91 - Ammontare delle opere di miglioramento fondiario sussidiate con fondi Interim-Aid e relative alla costruzione di strade vicinali, nell'esercizio finanziario 1949-50 e nel primo semestre dell'esercizio 1950-51 (*a*)

Land Improvement Works Financed by Subsidies from Interim Aid Funds

(lire)

Regioni e ripartizioni geografiche *Regions and geographical divisions*	Esercizio finanziario 1949-50 *Financial year 1949-50*					Primo semestre dell'esercizio fin. 1950-51 (*b*) *First half of financial year 1950-51*				
	costo delle opere ammesse a contributo *total cost of works*	%	ammontare del contributo *amount of contribution*	%	strade costruite km. *roads (km)*	costo delle opere ammesse a contributo *total cost of works*	%	ammontare del contributo *amount of contribution*	%	strade costruite km *roads (km)*
Abruzzi e Molise ...	187.699.000	*19,4*	93.192.530	*19,9*	50	394.609.000	*22,4*	196.152.845	*22,6*	94
Campania	324.603.000	*33,5*	161.192.380	*34,3*	126	402.272.000	*22,8*	199.958.508	*23,2*	148
Puglia	231.140.000	*23,9*	103.601.535	*22,1*	242	287.810.000	*16,4*	131.802.590	*15,3*	396
Basilicata	130.979.000	*13,5*	65.031.130	*13,8*	46	178.664.000	*10,2*	88.706.730	*10,3*	62
Calabria.....	93.444.000	*9,7*	46.394.945	*9,9*	39	93.440.000	*5,3*	46.394.945	*5,4*	39
Sardegna	—	—	—	—	—	402.815.600	*22,9*	199.997.391	*23,2*	282
Italia meridionale	967.865.000	*100,0*	469.412.520	*100,0*	503	1.356.795.000	*77,1*	663.015.618	*76,8*	739
Italia insulare ...	—	—	—	—	—	402.815.600	*22,9*	199.997.391	*23,2*	282
Italia.....	*967.865.000*	*100,0*	*469.412.520*	*100,0*	*503*	*1.759.610.600*	*100,0*	*863.013.009*	*100,0*	*1021*

(*a*) Cap. 132 dello stato di previsione delle spese del Ministero dell'agricoltura e foreste - D. L. 5 marzo 1948 n. 121. (*b*) Nel 1° semestre dell'esercizio finanziario 1950-51 furono inoltre destinati al Segretariato della montagna e all'Ufficio relazioni internazionali L. 76.000.000.

contributo, con sussidi autorizzati per 8.844 milioni di lire. Alla ripartizione dei sussidi hanno partecipato l'Italia meridionale col 37,3 % e la settentrionale col 27,4 %; il Centro e le Isole vi sono intervenuteri spettivamente col 21,7 e 13,6 % (tabella 92). Il medio contributo è stato del 36,14 %.

Tra le opere più significative ammesse a sussidio risultano n. 81.562 case coloniche per complessivi 33.005 vani, n. 10.115 ricoveri per bestiame per 66.906 capi, n. 3.455 sili e fienili, n. 3.587 concimaie, n. 153 opere di irri-

Tab. 92 - Ammontare delle opere di miglioramento fondiario sussidiate con i fondi E. R. P. autorizzate nell'esercizio 1949-50

Land Improvement Works Financed by Subsidies from E. R. P. Funds Authorized during the Financial Year 1949-50

(lire)

Regioni e ripartizioni geografiche *Regions and geographical divisions*	Ammontare delle opere ammesse a contributo *Total cost of works*	%	Ammontare del contributo *Amount of contribution*	%	Dettaglio di alcune opere di particolare rilievo							
					case coloniche *houses*		ricoveri bestiame *livestock shelters*		silo e fienili - n. *silos & hayshels (no.)*	sistemazione terreni ha *land preparation*	impianti di irrigaz. su ha *irrigation (hect.)*	pascoli montani migliorati ha *improvement of mountain pastures*
					n.	n. vani *no of rooms*	n.	capi n.				
Piem. e Ligur.	553.628.737	2,3	140.914.487	1,6	121	462	169	1.305	10	18	5.328	4.500
Lombardia ..	1.399.604.631	5,7	389.950.118	4,4	229	1.178	341	4.500	70	21	522	7.466
Veneto	2.401.159.647	9,8	796.056.281	9,0	386	2.244	511	5.972	186	830	381	5.216
Emilia-Rom..	2.207.265.170	9,1	1.094.190.026	12,4	922	4.987	704	7.248	665	4.653	409	—
Toscana	1.452.461.215	5,9	585.141.830	6,6	430	2.341	335	2.967	146	208	895	116
Marche	1.074.124.558	4,4	300.761.340	3,4	355	2.577	515	3.597	260	—	178	—
Lazio	2.881.304.878	11,8	1.035.338.977	11,7	1.491	5.500	1.017	6.500	342	—	538	362
Abruzzi e Mol.	2.087.793.700	8,5	810.368.092	9,2	911	3.146	1.819	6.711	604	—	481	17
Campania ...	2.353.720.084	9,6	811.613.059	9,2	1.166	3.654	646	4.893	335	412	1.411	100
Puglia	2.428.549.193	9,9	855.402.430	9,7	660	1.994	332	3.665	140	20	1.609	—
Calabria.....	1.187.890.700	4,9	373.312.191	4,2	512	1.488	211	1.655	279	41	351	7
Basilicata ...	1.202.942.000	4,9	445.379.995	5,0	399	1.020	352	2.340	152	—	1.074	—
Sicilia.....	1.404.388.119	5,7	499.776.730	5,6	402	920	279	2.007	58	—	1.110	2.519
Sardegna ...	1.836.142.131	7,5	705.496.380	8,0	578	1.494	2.884	13.546	208	1.386	3.749	800
Italia settent.	6.561.658.185	26,9	2.421.110.912	27,4	1.658	8.871	1.725	19.025	931	5.522	6.640	17.182
Italia centrale	5.407.890.651	22,1	1.921.242.147	21,7	2.276	10.418	1.867	13.064	748	208	1.611	478
Italia merid.	9.260.895.677	37,8	3.296.075.767	37,3	3.648	11.302	3.360	19.264	1.510	473	4.926	124
Italia insulare	3.240.530.250	13,2	1.205.273.110	13,6	980	2.414	3.163	15.553	266	1.386	4.859	3.319
Italia.....	*24.470.974.763*	*100,0*	*8.843.701.936*	*100,0*	*8.562*	*33.005*	*10.115*	*66.906*	*3.455*	*7.589*	*18.036*	*21.103*

gazione su ha. 18.036, n. 334 acquedotti rurali, n. 1.881 provviste d'acqua potabile, 510 chilometri di strade. Le sistemazioni dei terreni hanno riguardato 7.589 ettari, le piantagioni 2.452, i miglioramenti dei pascoli montani 21.103.

Nell'Italia meridionale e centrale si è avuto il maggiore sviluppo di costruzione di case coloniche, con prevalenza nel Lazio, mentre alla costruzione di ricoveri per il bestiame hanno partecipato in larga misura l'Italia

meridionale e settentrionale, alla costruzione di ovili la centrale e la meridionale.

Nel primo semestre dell'esercizio 1950-51 le opere di miglioramento fondiario sono state ammesse a sussidio, in base ai finanziamenti coi fondi E.R.P., per un totale ammontare di 4.498 milioni di lire, mentre i sussidi hanno ammontato complessivamente a 1.559 milioni di lire (tabella 93). Si nota in questo periodo la assoluta prevalenza di opere dell'Italia meridionale, interessata ai sussidi col 70,7 % sui totali impegni assunti dallo Stato.

Tab. 93 - Ammontare delle opere di miglioramento fondiario sussidiate con i fondi E.R.P. autorizzate nel primo semestre dell'esercizio 1950-51

Land Improvement Works Financed by Subsidies from E.R.P. Funds Authorized during First Half of Financial Year 1950-51

(lire)

Regioni e ripartizioni geografiche *Regions and geographical divisions*	Ammontare delle opere ammesse a contributo *Total cost of works*	%	Ammontare del contributo *Amount of contribution*	%	Dettaglio di alcune opere di particolare rilievo							
					case coloniche *houses*		ricoveri bestiame *livestock shelters*		sili e fienili *silos & hayshels*	sistemazione terreni ha *land preparation*	impianti di irrigazione su ha *irrigation (hect.)*	pascoli montani migliorati ha *improvement of mountain pastures*
					n.	vani n. *no of rooms*	n.	capi n.				
Piemonte-Liguria	348.832.098	7,8	91.744.455	5,8	82	313	106	698	74	54,0	88	959
Lombardia	368.543.285	8,2	121.217.340	7,8	28	104	32	503	22	160,0	19	520
Veneto	41.148.345	0,9	18.271.915	1,2	3	26	2	43	2	105,0	29	—
Emilia - Romagna	29.679.000	0,7	21.625.650	1,4	1	8	1	15	1	—	—	—
Toscana	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Marche	325.598.500	7,2	79.642.945	5,1	134	700	140	1.063	17	1,5	—	26
Lazio	323.400.828	7,2	124.353.087	8,0	231	1.065	173	1.246	22	—	35	89
Abruzzi e Molise	190.850.713	4,2	135.229.610	8,7	1	3	—	—	—	—	—	8
Campania	1.314.096.000	29,2	423.197.622	27,1	537	1.802	285	2.133	39	—	1	—
Puglia	711.173.600	15,8	279.223.414	17,9	160	593	85	833	34	5,0	2	—
Basilicata	187.130.000	4,2	65.894.720	4,2	16	59	10	222	2	—	—	—
Calabria	657.938.111	14,6	198.922.335	12,8	204	682	92	582	51	20,0	525	—
Sicilia	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Sardegna	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Italia settentrionale	788.202.728	17,6	252.859.360	16,2	114	451	141	1.259	99	319,0	136	1.479
Italia centrale	648.999.328	14,4	203.996.032	13,1	365	1.765	313	2.309	39	1,5	35	115
Italia meridionale	3.061.188.424	68,0	1.102.467.701	70,7	918	3.139	472	3.770	126	25,0	528	8
Italia insulare	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Italia	*4.498.390.48*$_0$	*100,0*	*1.559.323.093*	*100,0*	*1397*	*5.355*	*926*	*7.338*	*264*	*345,5*	*699*	*1.602*

Tra le principali opere ammesse a sussidio si notano n. 1.397 case coloniche per 5.355 vani, n. 926 ricoveri per bestiame per 7.338 capi, n. 264 sili e fienili, n. 96 pozzi, n. 225 prese di acqua, 81 chilometri di strade. Si aggiungono 1.602 ettari di pascoli montani sistemati e 345 ettari di sistemazioni superficiali del terreno.

Tab. 94 - Ammontare dei fondi assegnati e dei contributi liquidati sui fondi E.R.P. per opere di miglioramento fondiario nell'esercizio finanziario 1949-50 e nel primo semestre dell'esercizio 1950-51

E. R. P. Funds Allocated and Contributions Effected for Improvement Works during Financial Year 1949-50 & First Half Year 1950-51

(lire)

Regioni e ripartizioni geografiche *Regions and geographical divisions*	Ammontare dei fondi assegnati *Funds allocated*	%	Contributi liquidati nell'esercizio finanziario 1949-50 *Contributions effected 1949-50*	%	Contrib. liquid. nel primo sem. dell'eserc. finanz. 1950-51 *Contributions effected first half year 1950-51*	%
Piemonte Liguria	395.000.000	3,4	12.000.000	1,3	16.589.320	1,1
Val d'Aosta	35.000.000	0,3	—	—	—	—
Lombardia	505.000.000	4,4	60.000.000	6,5	—	—
Veneto	815.000.000	7,0	45.402.143	4,9	91.112.108	6,0
Emilia-Romagna	1.100.000.000	9,6	270.381.200	29,5	415.261.528	27,3
Toscana	570.000.000	5,0	136.387.295	14,9	179.762.974	11,8
Marche	435.000.000	3,8	18.592.875	2,0	50.551.875	3,3
Lazio	1.315.000.000	11,4	47.720.595	5,2	152.182.866	10,0
Abruzzi e Molise	900.000.000	7,8	43.000.000	4,8	157.301.595	10,3
Campania	1.250.000.000	10,9	29.414.525	3,2	207.709.200	13,7
Puglia	1.300.000.000	11,3	55.098.780	6,0	94.964.735	6,2
Basilicata	850.000.000	7,4	57.059.000	6,2	44.302.900	2,9
Calabria	700.000.000	6,1	15.000.000	1,6	36.404.420	2,4
Sicilia	500.000.000	4,4	8.561.000	0,9	58.737.256	3,9
Sardegna	700.000.000	6,1	118.965.478	13,0	17.385.849	1,1
Italia settentrionale	2.850.000.000	24,4	387.783.343	42,2	522.962.956	34,4
Italia centrale	2.320.000.000	20,2	202.700.765	22,1	382.497.715	25,1
Italia meridionale	5.000.000.000	43,5	199.572.305	21,8	540.682.850	35,5
Italia insulare	1.200.000.000	10,5	127.526.478	13,9	76.123.105	5,0
Riserva	(a) 130.000.000	1,1	—	—	—	—
Italia	*11.600.000.000*	*100,0*	*917.582.891*	*100,0*	*1.522.266.626*	*100,0*

(a) All'Italia settentrionale e centrale furono destinati 30 milioni di lire e all'Italia meridionale 100 milioni per fronteggiare oneri derivanti da esigenze impreviste e urgenti che dovessero presentarsi.

I contributi destinati alle opere di miglioramento fondiario, e derivanti dai fondi E.R.P., erano stati fissati in 11.500 milioni dalla legge 23 aprile 1949 n. 165 concernente la utilizzazione dei detti fondi, e le assegnazioni alle varie regioni furono compiute (tabella 94) per tale importo, in modo da

Tab. 95 - Ammontare delle opere progettate e dei sussidi richiesti al 9 novembre 1949 per opere di miglioramento fondiario

Estimates of Schemes and Subsidies Applied for at 9th November 1949 for Works of Land Improvement

(lire)

Regioni e ripartizioni geografiche *Regions and geographical divisions*	Ammontare delle opere progettate al 9-11-1949 *Schemes*	%	Sussidi richiesti al 9-11-1949 *Subsidies*	%
Piemonte – Liguria	6.370.000.000	5,8	1.700.000.000	4,3
Lombardia	8.100.000.000	7,4	2.780.000.000	7,0
Veneto	9.000.000.000	8,2	3.000.000.000	7,5
Emilia-Romagna	16.090.545.000	14,6	6.864.362.180	17,3
Toscana	7.260.000.000	6,6	2.900.000.000	7,3
Marche	4.484.000.000	4,0	2.000.000.000	5,0
Lazio	12.207.022.500	11,1	3.850.000.000	9,7
Abruzzi e Molise	6.000.000.000	5,5	2.000.000.000	5,0
Campania	8.500.000.000	7,7	3.000.000.000	7,5
Puglia	14.800.000.000	13,4	5.500.000.000	13,8
Basilicata	3.143.156.313	2,9	1.245.148.193	3,1
Calabria	5.390.531.910	4,9	2.048.402.126	5,2
Sicilia	4.610.000.000	4,2	1.500.000.000	3,8
Sardegna	4.100.000.000	3,7	1.400.000.000	3,5
Italia settentrionale	39.560.545.000	36,0	14.344.362.180	36,1
Italia centrale	23.951.022.500	21,7	8.750.000.000	22,0
Italia meridionale	37.833.688.223	34,4	13.793.550.319	34,6
Italia insulare	8.710.000.000	7,9	2.900.000.000	7,3
Italia	*110.055.255.723*	*100,0*	*39.787.912.499*	*100,0*

destinarne il 43,5 % all'Italia meridionale, il 24,4 % alla settentrionale e il 20,2 % e 10,5 % alla centrale e insulare. Restavano 35 milioni di lire — 0,3 % — destinati alla Val d'Aosta e 130 milioni — 1,1 % — per opere urgenti che si fossero rese necessarie nell'Italia continentale. Di fronte a tali assegnazioni, le somme impegnate erano rappresentate alla fine del 1950 da

10.403 milioni di lire (tabelle 92 e 93) e i sussidi liquidati da 2.440 milioni, di cui 918 milioni di lire nell'esercizio 1949-50, e 1.522 milioni nel semestre successivo.

Le richieste di contributi, pervenute agli Ispettorati compartimentali dell'agricoltura sin dal 9 novembre 1949, ammontavano a 39.788 milioni di lire su un valore di 110.055 milioni di opere progettate (tabella 95). La propaganda era stata svolta per l'utilizzazione dei fondi E.R.P., ma indubbiamente la mole delle opere in progetto era tale che le richieste, non potevano essere soddisfatte che in parte e ne risultò una selezione dei progetti.

Volendo ottenere una visione delle opere di miglioramento fondiario compiute in Italia, nell'esercizio finanziario 1949-50 e nel successivo semestre, si può partire dall'esame di quelle ammesse a sussidio in base ai diversi stanziamenti (lire):

	Esercizio finanziario 1949-50	%	Primo semestre dell'esercizio finanziario 1950-51	%
Italia settentrionale	2.670.922.226	*25,8*	252.859.360	*10,1*
» centrale	2.161.192.565	*20,8*	203.996.032	*8 1*
» meridionale	3.863.766.061	*37,2*	1.765.483.319	*70,5*
» insulare	1.684.481.487	*16,2*	282.521.265	*11,3*
Italia	*10.380.362.339*	*100,0*	*2.504.859.976*	*100,0*

I dati mostrano come l'attività sia stata particolarmente intensa in Italia meridionale nell'esercizio 1949-50; nel semestre successivo si può dire che addirittura il meridione ha segnato la maggioranza assoluta di opere col 70,5 % sui totali contributi assegnati; questa percentuale si sposta a favore delle isole se si tiene conto di quanto stanziato con fondi regionali.

Supponendo che l'80 % delle opere ammesse a contributo siano state compiute nel corso dell'esercizio finanziario 1949-50, risulterebbero eseguite per un valore di 23.294 milioni di lire su un totale complessivo di 29.117 milioni. A queste, per avere un quadro complessivo dell'attività dei miglioramenti fondiari in Italia, bisognerebbe aggiungere tutte quelle opere per le quali non viene richiesto contributo, e che sono specialmente frequenti nelle zone ad ordinamenti agrari evoluti e intensivi.

CAP. XII — IL MERCATO FONDIARIO

1. – Generalità

Il mercato fondiario è stato caratterizzato anche durante il 1950 da una limitata attività di scambi, se pure leggermente superiore a quella del 1949.

Notevole è risultata l'offerta nelle zone dove diffusa si presenta la grande proprietà e dove l'intensità fondiaria è limitata, ma la domanda è stata scarsa sia da parte delle categorie contadine, sia da parte di quelle non contadine, entrambe in attesa degli sviluppi della riforma.

Limitata, invece, l'offerta nelle zone a prevalente media e piccola proprietà, ed elevata intensità fondiaria. Qui la domanda è stata sensibile, in particolare da parte delle categorie contadine — escluse quelle salariate —; soprattutto per singoli appezzamenti di terreno e per piccole unità poderali.

Il livello dei prezzi non ha presentato, nel suo insieme, variazioni sensibili dall'inizio dell'anno fino al termine dell'estate; nei mesi successivi, invece, ha registrato una tendenza al rialzo, particolarmente nelle regioni della Valle Padana dove, alla fine di dicembre, i prezzi presentavano aumenti, rispetto a quelli dei mesi primaverili-estivi, di circa il 20-35 %. Nelle regioni del Centro e del Sud Italia tale tendenza si è manifestata con ritardo e in misura più moderata. Conseguenza di tale andamento del mercato è stata, negli ultimi mesi dell'anno, una più intensa domanda di terra, nelle regioni centrali e meridionali da parte di acquirenti provenienti dal Nord. Richiesta, come già si è detto, più di piccole e medie, che di grandi aziende, alla quale non sempre ha fatto seguito la conclusione del contratto.

Più frequenti che negli anni precedenti, e più numerosi nelle regioni centrali che nelle altre, i casi di acquisti di grandi proprietà da parte di singoli o di gruppi di speculatori al fine di rivendere, a breve scadenza, a piccoli lotti o singoli poderi. Le fattorie appoderate dell'Italia centrale, più degli altri tipi di aziende, si sono prestate a tali speculazioni.

L'offerta di terra è stata dovuta, in prevalenza, alla grande proprietà ed è legata, come negli altri anni del dopo guerra, ai progetti di riforma.

Quello regionale siciliano ha, in particolare, favorito tale offerta in quanto dà facoltà al proprietario di conservare un'estensione di terra pari a quella venduta fino al 20 marzo 1951. Si tratta, in genere, delle terre peggiori, più lontane dai centri, con scarsi investimenti fondiari.

Minore, rispetto agli anni precedenti, l'offerta da parte della media proprietà; da mettersi, fra l'altro, in relazione all'andamento relativamente favorevole della produzione agraria.

Sono continuati nell'Italia centrale, gli acquisti di piccole aziende da parte di contadini siciliani; notevole pure la richiesta da parte di contadini marchigiani, assai più esperti nell'arte agricola e in cerca delle terre migliori.

2. – Andamento dei prezzi (1)

Il livello dei prezzi non ha presentato, si è detto in precedenza, variazioni degne di rilievo dall'inizio dell'anno alla fine dell'estate. Qui appresso si analizza il livello dei prezzi per alcune zone caratteristiche e per alcuni ben definiti tipi di azienda. I prezzi che si riportano fanno riferimento ai primi dieci mesi del 1950; per il periodo successivo il lettore può orientarsi sulla base delle notizie in precedenza riportate.

Per le zone dell'Italia centrale, a prevalente appoderamento e con poderi organizzati in fattorie, come unità di rilevamento è stato preso il podere, il quale, singolarmente od in gruppi di poche unità, ha dato luogo a scambi più numerosi che non la fattoria. Per quest'ultima i prezzi che si riportano possono ritenersi ridotti del 20-30 % in dipendenza della sua maggiore o minore ampiezza.

Nessuna notizia si dà sui prezzi dei terreni forestali, date le difficoltà del rilevamento da mettersi in relazione al fatto che questi terreni difficilmente costituiscono da soli oggetto di scambio. Più spesso sono ruiniti ad altre destinazioni produttive a formare aziende agrarie e forestali ad un tempo. Si aggiunga inoltre che il valore di un bosco dipende, di norma, più dall'entità del soprasuolo che non dalla natura e dalla fertilità del terreno nudo. Per questo il lettore potrà trovare opportuni dati ed orientamenti nelle analisi sui prezzi di macchiatico (v. cap. VIII).

Terreni vitati. — A titolo di orientamento si riportano i prezzi, riferiti ad ettaro, massimi e minimi realizzati in alcuni trasferimenti, in zone viticole.

(1) I prezzi dei terreni, quali vengono indicati nel presente capitolo, comprendono o escludono le scorte, a seconda delle consuetudini prevalenti nelle singole zone.

	Prezzi per ettaro in migliaia di lire	
	minimi	massimi
Vigneto specializzato del Monferrato	900	1.200
» » dell'Alto Adige	1.800	5.500
» » della collina di Conegliano	1.200	1.600
Podere emiliano ad intensa viticoltura	700	1.400
» collinare toscano viti-olivicolo	360	600
Piccola e media azienda viticola dei Colli Albani	850	1.300
Vigneto specializzato del Leccese	800	2.000
» » siculo	800	2.500

Ampie le oscillazioni da una zona all'altra e tra valori massimi e minimi rilevati nell'ambito di ciascuna zona. Sono questi ultimi da mettere in rapporto a cause diverse, fra le quali, in particolare, la densità legnosa,

Tab. 96 - Volume degli scambi nel 1949, per regioni amministrative

Volume of Sales 1949, by Regions

Regioni *Regions*	Contratti *Conveyances*		Superficie scambiata *Areas transferred*			Valori - *Values*		
	numero	%	ettari	%	sup. media per contratto *average per conveyance*	migliaia di lire	%	medi per ha *average per hectare*
Piemonte e Valle d'Aosta	27.793	*13,07*	27.149	*8,17*	0,98	10.535.270	*10,54*	*388*
Lombardia	28.312	*13,31*	35.834	*10,78*	1,27	16.613.581	*16,61*	*464*
Tre Venezie	25.452	*11,97*	38.483	*11,58*	1,51	15.222.633	*15,22*	*396*
Liguria	4.514	*2,12*	1.957	*0,59*	0,43	1.242.154	*1,24*	*635*
Emilia-Romagna	9.421	*4,43*	42.018	*12,64*	4,46	13.843.332	*13,84*	*329*
Toscana	7.265	*3,42*	33.842	*10,18*	4,66	8.250.572	*8,25*	*244*
Umbria e Marche	6.353	*2,99*	23.050	*6,93*	3,63	5.300.175	*5,30*	*230*
Lazio	4.980	*2,34*	11.517	*3,46*	2,31	1.966.252	*1,97*	*171*
Abruzzi e Molise	11.766	*5,53*	9.339	*2,81*	0,79	1.744.175	*1,74*	*187*
Campania	16.809	*7,90*	11.054	*3,32*	0,66	5.141.249	*5,14*	*465*
Puglia	19.042	*8,95*	32.129	*9,66*	1,69	9.962.611	*9,96*	*310*
Basilicata e Calabria	9.618	*4,52*	13.277	*3,99*	1,38	1.478.359	*1,48*	*111*
Sicilia	23.980	*11,28*	39.950	*12,02*	1,67	7.572.000	*7,57*	*190*
Sardegna	17.368	*8,17*	12.859	*3,87*	0,74	1.137.000	*1,14*	*86*
Italia	*212.673*	*100,00*	*332.458*	*100,00*	*1,56*	*100.009.364*	*100,00*	*300*

l'età, la produttività dell'impianto. Lo scarto rilevabile nei prezzi per i vigneti dell'Alto Adige deriva anche dalla possibilità o meno di attuarvi l'irrigazione.

Terreni olivati. — I prezzi massimi e minimi ad ettaro qui riportati per alcune zone olivicole, dànno un'idea del loro livello e del campo di oscillazione da una ad altra zona e nell'interno di ogni singola zona:

	Prezzi per ettaro in migliaia di lire	
	minimi	massimi
Podere collinare toscano viti-olivicolo	360	600
Piccola azienda olivicola del litorale toscano	800	1.200
Oliveto della Sabina	750	800
» del litorale abruzzese	690	750
» pugliese	450	1.200
» in provincia di Sassari	300	1.200
Oliveti siculi	800	2.500

È interessante osservare che, se si fa eccezione per gli oliveti sardi e siculi, gli scarti fra prezzi massimi e minimi rilevati nell'ambito di ciascuna zona si presentano assai minori di quelli ricordati per i terreni vitati. Sembra questo da mettere in relazione con la lunga vita della coltura e, quindi, col fatto che la produzione presenta minori variazioni in funzione dell'età dell'impianto.

Terreni a produzione orto-frutticola e floreale. — I prezzi di questi terreni, dove si attuano le colture più ricche con la tecnica più progredita, presentano un campo di oscillazione particolarmente notevole in dipendenza sia dell'età e dello stato vegetativo del soprassuolo, sia della disponibilità, maggiore o minore, di acqua irrigua e delle caratteristiche tecniche degli impianti irrigui:

	Prezzi per ettaro in migliaia di lire	
	minimi	massimi
Aziende floreali della Liguria	8.000	10.000
» orto-frutticole della Liguria	2.000	6.000
Frutteto della bassa Emilia	800	1.500
Orto irriguo del litorale Toscano	900	1.500
Aranceti siculi	1.000	5.000
Limoneti siculi	1.000	3.000
Orti irrigui siculi	1.000	2.000
Mandorleti siculi	800	2.500

Terreni a prevalente produzione erbacea. — Si comprendono in questo gruppo i terreni che non presentano, nella loro destinazione produttiva, quelle specializzazioni comprese nei gruppi in precedenza considerati. Trattasi, in prevalenza, di seminativi nudi od arborati, asciutti od irrigui, facenti parte, di norma, di unità aziendali organiche e ben definite zona per zona, o rappresentati da singoli appezzamenti.

In particolare per i terreni costituenti parte integrante di unità poderali il divario fra prezzo massimo e minimo è in relazione più allo stato dei fabbricati rurali e alla densità e all'efficienza produttiva degli impianti legnosi che alla fertilità del suolo e a comodi di diversa natura. Opposte considerazioni sono, invece, da farsi per i terreni formati da un'unica destinazione produttiva e non parte integrante di una organica e ben definita unità aziendale.

Tab. 97 - Volume degli scambi nel 1949, per categorie interessate

Volume of Sales 1949, by Categories of Buyers and Sellers

Regioni *Regions*	Proprietari non coltivatori *Landowners not direct cultivators*		Coltivatori diretti e mezzadri *Direct cultivators & sharetenants*		Industria e Commercio *Industrialist & tradesmen*		Professionisti *Professionalmen*		Altri *Others*	
	acquirenti *buyers*	venditori *sellers*	acquirenti *buyers*	venditori *sellers*	acquirenti *buyers*	venditori *sellers*	acquirenti *buyers*	venditori *sellers*	acquirenti *buyers*	venditori *sellers*
	numero dei contratti - *number of conveyances*									
Piemonte - V. d'Aosta	3.043	8.717	17.719	10.298	1.523	1.713	519	722	4.989	6.343
Lombardia	3.466	6.078	9.832	6.928	2.838	3.152	466	893	11.710	11.261
Tre Venezie	2.792	10.217	17.271	10.047	1.087	999	480	540	3.822	3.649
Liguria	285	710	2.604	2.178	339	482	138	252	1.148	892
Emilia-Romagna	2.518	4.170	5.595	3.991	538	469	193	186	577	605
Toscana	1.262	3.562	3.449	1.737	1.041	619	420	344	1.093	1.003
Umbria e Marche	1.836	3.291	3.430	2.083	370	205	160	257	557	517
Lazio	2.522	2.128	1.310	858	256	437	177	483	716	1.074
Abruzzi e Molise	917	3.977	9.825	6.305	432	151	44	140	548	1.193
Campania	2.686	7.612	12.711	7.302	127	156	165	536	1.120	1.203
Puglia	2.263	7.898	12.509	7.232	253	236	268	503	3.749	3.173
Basilicata e Calabria	2.411	4.903	6.719	4.348	68	37	257	15	163	315
Sicilia	5.152	7.716	12.313	9.984	969	694	522	460	5.024	5.126
Sardegna	5.706	7.446	4.617	2.322	1.959	2.259	1.571	1.747	3.515	3.594
Italia	*36.859*	*78.425*	*119.904*	*75.613*	*11.800*	*11.609*	*5.380*	*7.078*	*38.730*	*39.948*
	superficie scambiata (ettari) - *areas transferred (hectares)*									
Piemonte - V. d'Aosta	9.210	12.145	11.531	6.371	2.159	2.045	561	836	3.688	5.752
Lombardia	10.804	15.609	6.757	3.731	8.252	5.341	743	1.245	9.278	9.908
Tre Venezie	10.640	24.506	19.729	7.490	3.322	1.767	639	664	4.153	4.056
Liguria	224	418	1.002	711	221	387	72	75	438	366
Emilia-Romagna	14.500	24.551	15.521	7.440	4.517	2.822	1.330	1.107	6.150	6.098
Toscana	9.041	26.027	11.185	2.491	4.814	1.689	1.936	1.077	6.866	2.558
Umbria e Marche	8.562	16.035	8.728	4.925	1.996	827	1.846	586	1.918	677
Lazio	5.451	6.508	3.620	2.572	920	973	254	526	1.272	938
Abruzzi e Molise	1.781	5.542	6.687	3.027	551	244	85	85	235	441
Campania	2.790	5.646	7.313	3.815	200	153	314	564	437	876
Puglia	11.372	22.671	14.949	5.461	2.624	472	779	891	2.405	2.634
Basilicata e Calabria	4.126	10.161	7.504	2.502	244	52	993	39	410	523
Sicilia	13.822	20.645	17.253	10.299	2.031	1.668	1.045	1.531	5.749	5.807
Sardegna	5.400	6.340	3.026	897	1.985	1.236	223	2.060	2.225	2.326
Italia	*107.723*	*196.804*	*134.805*	*61.732*	*33.886*	*19.676*	*10.820*	*11.286*	*45.224*	*42.960*

Per quanto riguarda i terreni delle vallate trentine e delle regioni meridionali i prezzi, particolarmente elevati, sono da mettere in relazione al fatto che, in genere, si riferiscono non ad aziende organiche, ma a singoli appezzamenti, nella maggiore parte dei casi di limitata superficie.

	Prezzi per ettaro in migliaia di lire	
	minimi	massimi
Prati pascoli delle valli trentine laterali all'Adige	800	1.200
» irrigui di piano d'Adige	1.800	2.200
Poderi irrigui di piano presso Verona	850	1.200
» di collina del veronese	350	600
Seminativi nudi del basso Polesine	270	300
Cascina irrigua dell'altipiano cuneense	600	700
Azienda viticola del vercellese	450	700
Cascina irrigua dell'alto milanese	450	520
Poderi della pianura emiliana	500	800
Larghe del litorale emiliano	220	380
Podere di piano asciutto del medio Val d'Arno	400	700
» irriguo della pianura lucchese	650	950
» della maremma toscana	80	250
» della bassa e media collina marchigiana	400	600
» di piano irriguo delle Marche	800	1.500
» del litorale di Pescara	340	390
» dell'alto viterbese	360	400
» del piano di Rieti con bieticoltura	400	550
» dell'Agro romano a indirizzo cerealicolo pastorale	80	150
» dell'Agro pontino di piano con bieticoltura	450	500
Terreni del Tavoliere di Puglia a cerealicoltura	110	328
Terreni siciliani a cerealicoltura	100	500
Pascoli e seminativi della montagna di Nuoro	40	150

Notevole peso nel determinare il livello del prezzo hanno avuto, oltre alle circostanze fino ad ora ricordate, la maggiore o minore pressione bracciantile locale come pure la possibilità di disporre di fondi liberi da vincoli contrattuali per coloni o affittuari uscenti.

3. – Canoni di affitto

Per le regioni italiane nelle quali il contratto di affitto presenta il maggiore interesse, sia per la superficie sulla quale si attua, sia per gli ordinamenti produttivi che vi si sono caratterizzati, si riportano qui appresso le principali tendenze, con particolare riferimento alla misura dei canoni (valori estremi, massimi e minimi, per ettaro di superficie totale).

Italia settentrionale

		grano	risone	mais	latte
Grande-media azienda risicola del novarese	m.	3,90	3,90	—	—
	M.	5,20	5,20	—	—
Grande-media azienda risicola del vercellese	m.	—	9,00	—	—
	M.	—	13,00	—	—
Grande azienda risicola di Lomellina	m.	—	4,50	—	—
	M.	—	12,75	—	—
Azienda irrigua dell'alto milanese	m.	—	3,90	—	—
	M.	—	6,75	—	—
Media azienda irrigua del basso milanese	m.	2,62	—	2,62	5,25
	M.	3,75	—	3,75	7,50

		grano	mais	latte	uva	foraggio
Piccola-media azienda arborata e vitata della pianura piacentina-parmense	m.	1,57	1,57	1,57	1,57	1,57
	M.	4,45	4,45	4,45	4,45	4,45
Piccola-media azienda arborata e vitata irrigua per il 40 % della sup. del piacentino	m.	2,27	2,27	2,27	2,27	2,27
	M.	5,11	5,11	5,11	5,11	05,11

Italia centro-meridionale e insulare

		grano	latte
Azienda cerealicola del colle piano della maremma viterbese	m.	—	2,00
	M.	—	4,00
Azienda cerealicola pastorale del Logudoro e Anglorra in provincia di Sassari	m.	1,60	0,80
	M.	2,80	2,80
Azienda delle masserie del Beneventano	m.	—	1,00
	M.	—	3,00

		grano
Grande azienda del Crotonese	m.	0,90
	M.	1,50
Piccola azienda del Crotonese	m.	2,40
	M.	3,60
Grande-media azienda del Tavoliere di Puglia	m.	3,10
	M.	6,65
Grandi-medie aziende cerealicole pastorali della mont. e collina siciliana	m.	0,80
	M.	1,86

Nessun cenno si ritiene di dover fare in merito alle clausole contrattuali proprie di ogni zona, sia perchè tutto ciò esula dai fini della presente trattazione sia perchè taluni cenni sono stati già dati nei precedenti annuari.

In relazione alla tendenza, prevalente, a stabilire il canone con riferimento a determinate quantità di prodotti, si riporta, per alcuni tipi di azienda dell'Italia settentrionale e dell'Italia meridionale ed insulare, l'indicazione della quantità massima e minima dei diversi prodotti ai quali il il canone risulta commisurato. Tale prospetto dà adito a qualche considerazione fondamentale e precisamente:

1) in ciascuna zona notevole è il divario esistente tra livello massimo e minimo, conseguenza prevalente del diverso grado di fertilità dei terreni e dei loro diversi comodi;

2) nei tipi di azienda a scarsa intensità fondiaria del Mezzogiorno e delle isole i canoni si presentano sensibilmente inferiori a quelli delle aziende del Nord se considerati in senso assoluto; ma chi, conoscendo nei suoi aspetti differenziali l'agricoltura italiana, riferisca le quantità dei prodotti, costituenti i canoni, agli investimenti fondiari, giungerà facilmente alla opposta considerazione. Quella, cioè, che i canoni sono più elevati nelle zone estensive del sud che in quelle intensive del nord.

Lombardia. — Il contratto di affitto ha visto limitato il suo libero adeguamento alle attuali condizioni locali dalle recenti disposizioni legislative. Si nota comunque la tendenza, nei nuovi contratti, a ridurre la durata della locazione talvolta fino ad un solo anno, con rinnovazione di anno in anno.

Il canone viene generalmente corrisposto in denaro con riferimento a prestabilita quantità di prodotti, variabili per numero e quantità a seconda degli ordinamenti prevalenti, della fertilità del suolo, dell'ampiezza delle aziende. Così nel Pavese e nella Lomellina è pressochè generale il riferimento a 4 generi — frumento, mais, riso, latte — in parti pressochè uguali; nel basso Milanese si fa riferimento al latte, al grano e al mais; nell'alto Milanese al frumento o al mais per i seminativi, al latte per i prati permanenti; nel Varesotto e nel Comasco al grano e al mais.

Si osserva anche la tendenza a considerare fruttifera, a beneficio dell'affittuario, la cauzione da questi depositata alla stipulazione del contratto. Il livello dei canoni durante il 1950 risulta compreso fra i seguenti valori massimi e minimi in lire per ettaro e per zona:

Pavese	da L. 37.500	a L. 54.000
Lomellina	» » 16.400	» » 52.000
Basso Milanese	» » 40.000	» » 60.000
Alto Milanese (per i seminativi irrigui)	» » 17.225	» » 29.300
» » (per i prati permanenti)	» » 31.500	» » 48.000
» » (per i terreni asciutti)	» » 14.500	» » 26.000
Varesotto e Comasco	» » 13.500	» » 28.500

Lazio. — Il contratto di affitto nelle zone a prevalente economia cerealicola-pastorale presenta una durata compresa fra 3 e 9 anni, con prevalenza di quelli di 6-9 anni. Il canone è di norma in denaro con riferimento a prestabilite quantità di frumento: q 2-4 per ettaro, a seconda della fertilità del suolo. Si scende sotto i due quintali nei casi di affitto a cooperative o quando si prevede l'esecuzione di miglioramenti a carico del fittavolo. A suo carico è, di norma, la manutenzione delle sistemazioni superficiali del suolo e della viabilità, mentre le rimanenti manutenzioni fondiarie sono a carico della proprietà.

Per l'affitto di pascoli a pastori si sono realizzati canoni sulle 35 mila lire per ettaro per erbai di veccia ed avena, e sulle 40-45 mila lire per prati di medica e per contratti a «tutt'erba» (dal 1 ottobre al 24 giugno). Per contratti a «mezz'erba» i canoni sono oscillati fra le 25 e le 30 mila lire se compresi fra il 1 ottobre e l'8 marzo, fra le 15 e le 20 mila se compresi tra il 10 ottobre e il 31 dicembre.

Campania. — La zona presa in considerazione, quella dei comuni Vesuviani a sud del monte, è caratterizzata da una fascia collinare di terreni sabbiosi con intensa frutticoltura e da una fascia sottostante costiera in piano irriguo con terreni umiferi dove le produzioni orticole hanno particolare diffusione.

Può ritenersi che il contratto di affitto interessi il 40 % circa della superficie coltivata.

I contratti sono attualmente soggetti al regime vincolistico nei riguardi sia del canone, che della durata. Prima di tali vincoli la durata era limitata a 2-4 anni ed erano preferiti i canoni in denaro con talune corresponsioni in natura. Nella zona collinare densamente alberata il canone si aggira, oggi, sulle 40 mila lire per ettaro oltre alle prestazioni in natura che rappresentano un valore pari al 4-8 % del canone. Dove, come nei terreni più alti, la densità legnosa diminuisce, il canone scende a 27-33 mila lire; per salire a 60-66 mila lire nei terreni più bassi e più ricchi di alberatura, con prevalenza di viti e di agrumi.

Negli orti irrigui, i canoni sono compresi fra 96 mila e 126 mila lire per ettaro con valori più frequenti sulle 102 mila; alle quali sono da aggiungere le prestazioni in natura per un ammontare in valore pari in media al 10 % del canone.

Questi i canoni quali risultano in conseguenza dell'applicazione delle disposizioni vigenti, senza delle quali si avrebbero sensibili aumenti, in particolare per i terreni di piano, irrigui ad indirizzo orto-frutticolo.

Puglia. — Se si escludono gli affitti di terreni a prevalente coltura legnosa specializzata, nei terreni nudi o prevalentemente nudi del Tavoliere di Puglia si possono distinguere i contratti di affitto di grandi proprietà ad indirizzo produttivo cerealicolo-pastorale e le piccole affittanze a contadini.

Nel primo caso il contratto ha durata multipla rispetto agli anni dell'avvicendamento e, quindi, in prevalenza di 4, 6, 8, 9 anni. Nell'altro caso trattasi spesso di contratti annui interessanti la sola coltura del frumento e spezzoni di terra che vanno a formare la base territoriale di numerose imprese precarie. Per terreni a pascolo il contratto ha carattere stagionale compreso fra il settembre ed il maggio.

In questi ultimi anni, e più ancora nel 1950, si nota la tendenza a preferire contratti via via più brevi tanto da parte della proprietà, come da parte dei fittavoli, entrambi incerti di fronte alle incognite della riforma.

Il canone, per i seminativi, è in natura (frumento) o, se corrisposto in denaro, con riferimento a prestabilite quantità di frumento, variabile in misura notevole in relazione alla fertilità del suolo e, quindi, alla possibilità di attuare la granicoltura per più anni consecutivi. Si tratta di quantità fra 2 e 4,5 quintali per ettaro totale nei grandi affitti e fra 3 e 10 quintali, sempre per ettaro totale, nei piccoli affitti.

Sensibile la tendenza a contrarre la superficie a pascolo riducendolo a coltura, per il timore in molti proprietari di vedere le proprie terre colpite come incolte e scarsamente utilizzate. Questo orientamento contrasta con la accresciuta richiesta di pascoli da parte di pastori proprietari di greggi stabulanti dei quali è notevolmente aumentato la consistenza numerica negli anni del dopoguerra: ne derivano prezzi, per l'affitto del pascolo, particolarmente elevati, compresi, per il periodo di utilizzazione, fra le 8 mila e le 20 mila lire per ettaro.

Degna di menzione, infine, la tendenza di taluni affittuari ad acquistare medie proprietà su cui risiedere con la famiglia e su cui impiegare la propria attività.

Sicilia. — Per effetto del blocco non sono notevoli le variazioni subite dalle superfici concesse in affitto, anche perchè alla tendenza ad assumere l'impresa da parte del proprietario ha fatto riscontro nel dopo guerra la concessione di terreni a cooperative che ha determinato, se mai, un aumento delle superfici affittate.

Il blocco ed i provvedimenti legislativi di riduzione dei canoni hanno spesso spinto i proprietari a presentare piani di trasformazione in base ai quali ottenere la libera disponibilità dei fondi; nello stesso tempo le agitazioni sociali e gli orientamenti della politica economica hanno sconsigliato la stipulazione di nuovi contratti capitalistici.

Per quanto riguarda i provvedimenti legislativi per la riduzione degli estagli è da dire che essi hanno avuto sempre ed ovunque applicazione, in particolare nel caso di affittanze capitalistiche. I contratti di grande affitto in atto nei seminativi hanno, di norma, la durata di 6 anni con canone in grano e pagamento al 31 agosto. Per le aziende in cui il pascolo ha una certa importanza il canone è formato in parte da formaggio.

Notevole importanza riveste in Sicilia la vendita stagionale dei pascoli per lo più da parte di aziende che coltivano il seminativo con rapporti di terratico. L'affitto del pascolo ha, di regola, durata annuale con canone costituito da formaggio in ragione di kg 11 circa per ettaro. Tali rapporti trovano diffusione particolarmente in zone di montagna con terreni di scarsa produttività e dove la coltura cerealicola si alterna col pascolo in rotazione.

Sardegna. — Il contratto di affitto è presente in buona parte del territorio sardo: così nella zona estensiva pianeggiante della Nurra, nella bassa collina del Logudoro e di Anglona in prov. di Sassari, nella zona della montagna Nuorese per la utilizzazione di magri seminativi con la cerealicoltura e per la valorizzazione degli estesi incolti produttivi e dei riposi col pascolo; così nella zona olivicola di Sassari per la utilizzazione di quelle estese olivete.

Si tratta, in prevalenza, di piccole e medie affittanze con durata varia, da pochi fino a 10 anni, con canone sovente ancora in denaro per i contratti a breve scadenza, senza garanzia all'infuori di quella personale.

I canoni si presentano quanto mai vari nell'ambito di una stessa zona, in conseguenza sia della diversa produttività del suolo, sia della distanza del terreno dal centro abitato, sia dall'ampiezza dell'azienda. Si sono, così, registrati i seguenti valori massimi e minimi (per ettaro):

— per la zona pianeggiante ad indirizzo cerealicolo-pastorale della Nurra da 3.100 a 16.500 lire;

— per la zona olivicola di Sassari da 17 a 90 mila lire;

— per la bassa collina di Logudoro e di Anglona, ad indirizzo produttivo cerealicolo-pastorale, da 5 a 19.000 lire;

— per la montagna di Nuoro da 2.500 a 13 mila lire.

CAP. XIII - IL LAVORO

Nella rassegna che anno per anno siamo venuti facendo su questo Annuario dei problemi, dei conflitti e della politica del lavoro in agricoltura, l'accento si è gradualmente spostato dai motivi contingenti del movimento sociale ai suoi motivi di fondo, permanenti. Anno per anno il mondo del lavoro nelle campagne, se ci è apparso meno scosso dalle agitazioni ed apparentemente più calmo, sempre più ci si è rivelato impegnato e — per così dire — appesantito e irrigidito dagli irresoluti problemi della sovrappopolazione, della disoccupazione permanente, della regolazione dei rapporti contrattuali. Cosicchè, mentre nel 1947 la rassegna aveva dovuto essere interamente dedicata alle diffuse e imponenti agitazioni dei braccianti per le adeguazioni salariali, dei mezzadri per la modifica del contratto, dei contadini meridionali per le occupazioni di terra, per l'imponibile di mano d'opera, per la modifica dei contratti di compartecipazione e di mezzadria impropria, nel 1948 essa aveva mostrato per ciascuno di questi settori, insieme ad una maggiore calma e ad un certo raggiunto equilibrio, la persistenza dei contrasti di fondo e la tendenza a trasferirli dalla sfera sindacale a quella della regolazione legislativa, tendenza accentuatasi ancor più nel 1949, quando nulla di veramente nuovo era apparso sulla scena dominata ancor più pesantemente che in passato dai problemi della disoccupazione e dei modi per fronteggiarla.

Non è, perciò, un arbitrio se, anche per il 1950, anzichè diffonderci ad illustrare le vicende delle agitazioni e degli interventi — che nulla di veramente nuovo ed importante presentano —, ci si indugierà a considerare con qualche dettaglio i problemi di fondo del lavoro in agricoltura, i suoi fenomeni strutturali anzichè puramente congiunturali.

1. - Struttura dei rapporti di lavoro nell'agricoltura italiana

Analizzando l'anno passato l'imponente fenomeno della disoccupazione agricola abbiamo cercato di dimostrare come esso presenti aspetti e dinamica diversi a seconda dei predominanti rapporti di lavoro, dalla cui strut-

tura essa scaturisce e si alimenta. La documentazione statistica posta a base di quell'analisi era, tuttavia, — e lo si è particolarmente sottollineato — quanto mai insoddisfacente: in mancanza d'altro, infatti, ancora una volta s'era dovuto ricorrere ai dati della classificazione professionale della popolazione secondo il censimento del 1936 e ragionare soltanto in base ad essi.

In attesa del nuovo censimento della popolazione, i cui risultati non potranno tuttavia esser noti prima di due anni, un importante contributo è stato portato dall'indagine testè condotta a termine dall'Istituto nazionale d'economia agraria, sulla distribuzione della superficie lavorabile e produttiva tra i diversi tipi d'imprese (1).

L'esame delle tabelle 98 e 99 per regioni, mostra come ve ne siano alcune a caratteri esattamente definiti, mentre in altre i più diversi rapporti di lavoro convivano gli uni accanto agli altri.

L'assoluta prevalenza della proprietà coltivatrice nel Piemonte, in Liguria, nella Venezia Tridentina, negli Abruzzi è certamente tale da dominare interamente il quadro dei rapporti di lavoro in quelle regioni e da conferire un particolare aspetto e minore gravità agli stessi problemi relativi agli altri rapporti di lavoro ivi esistenti: quelli del piccolo affitto o della colonia parziaria. Analogamente si dica per l'assoluta prevalenza della colonia parziaria appoderata in Toscana, nelle Marche, nell'Umbria, ov'essa divide quasi unicamente il campo con la proprietà coltivatrice. Nell'un caso e nell'altro, infatti, risultando quasi tutta l'agricoltura organizzata nelle forme delle piccole aziende familiari, non c'è posto per gli squilibri profondi e gli acuti contrasti sociali.

Ben diversa appare, invece, la situazione nelle altre regioni dove il peso delle aziende con rapporti diversi da quelli indicati è assai maggiore. Per queste il dato regionale — che assomma e confonde in sè realtà profondamente diverse — non permette un giudizio sicuro, una sicura individuazione dei problemi.

---

(1) *I. N. E. A*, «I tipi d'impresa nell'agricoltura italiana» Roma, 1950. Prima di tale indagine i rapporti tra proprietà, impresa e mano d'opera erano stati descritti e in parte stimati in altra inchiesta dell'*I. N. E. A*, «Inchiesta sui rapporti tra proprietà, impresa e mano d'opera nell'agricoltura italiana», 18 volumi regionali pubblicati tra il 1930 e il 1935. Per una generale elaborazione e interpretazione dei dati in essi contenuti si veda il volume conclusivo di *Arrigo Serpieri*: «La struttura sociale dell'agricoltura italiana», Roma, I. N. E. A, 1947.

Valendosi dell'organizzazione dell'U.N.S.E.A., l'I.N.E.A. sulla base delle schede individuali delle proprietà superiori alle 10 mila lire d'imponibile, ha potuto individualmente accertare i rapporti tra proprietà e impresa, e tra impresa e mano d'opera per una vasta superficie (pari al 31 % della superficie di proprietà dei privati per il complesso del paese), mentre per la rimanente parte — cioè per la superficie occupata dalle proprietà inferiori alle 10 mila lire d'imponibile — l'accertamento di quei rapporti è avvenuto per via di stima, che, tuttavia, può considerarsi attendibile in considerazione delle piccolissime unità di rilevamento prese a fondamento (i territori comunali) e la conseguente correzione degli errori nei dati relativi a più vaste circoscrizioni.

È questa la ragione per la quale è parso opportuno elaborare i dati di quel rilevamento non più attenendosi ai limiti delle circoscrizioni amministrative, ma raggruppandoli in poche zone omogenee per quanto si attiene agli essenziali caratteri economico-agrari.

Tab. 98 - Ripartizione regionale della superficie lavorabile per tipi di impresa

Distribution of Total Area Farmed, by Region, Geographical Division and Type of Management

(ettari)

Regioni e ripartizioni geografiche *Regions and geographical divisions*	Tipi di azienda per rapporti di lavoro *Type of management*						Superficie lavorabile *Total area farmed*
	proprietà coltivatrice *owner-operated*	affittanza coltivatrice *tenant-operated*	colonia parziaria appoderata *share tenant operated (classical mezzadria)*	colonia parziaria non appoderata *share tenant operated (other forms)*	aziende a compartecipazione *operated under share-crop system*	aziende a salariati *operated under hired help system*	
Piemonte	789.908	302.728	105.287	24.041	5.578	125.673	1.353.215
Lombardia	364.532	395.276	103.682	12.488	24.434	385.722	1.286.134
Trentino - AltoAdige	146.644	19.019	4.234	5.776	361	6.300	182.334
Veneto	562.941	412.523	260.880	14.091	32.393	103.749	1.386.577
Liguria	170.596	33.648	25.818	6.733	955	6.481	244.231
Emilia - Romagna	361.196	197.552	667.673	13.848	135.486	105.603	1.481.358
Toscana	260.143	31.071	866.482	20.783	3.554	52.665	1.234.698
Umbria	102.891	12.994	301.059	5.791	484	8.874	432.093
Marche	116.973	8.165	511.315	565	249	2.602	639.869
Lazio	374.536	129.924	186.399	75.168	46.976	152.946	965.949
Abruzzi e Molise	523.979	94.923	157.336	64.245	5.640	14.113	860.236
Campania	378.375	254.554	42.236	77.140	19.286	45.545	817.136
Puglia	484.769	315.380	41.138	261.238	35.254	283.834	1.421.613
Basilicata	182.497	152.736	19.531	33.004	9.329	79.795	476.892
Calabria	295.959	148.439	40.249	100.221	44.277	155.106	784.251
Sicilia	609.904	380.198	52.676	654.026	107.162	163.297	1.967.263
Sardegna	248.675	97.107	8.554	57.590	61.042	65.995	538.963
Italia settentrionale	2.395.817	1.360.746	1.167.574	76.977	199.207	733.528	5.933.849
Italia centrale	854.543	182.154	1.865.255	102.307	51.263	217.087	3.272.609
Italia meridionale	1.865.579	966.032	300.490	535.848	113.786	578.393	4.360.128
Italia insulare	858.579	477.305	61.230	711.616	168.204	229.292	2.506.226
Italia	*5.974.518*	*2.986.237*	*3.394.549*	*1.426.748*	*532.460*	*1.758.300*	*16.072.812*

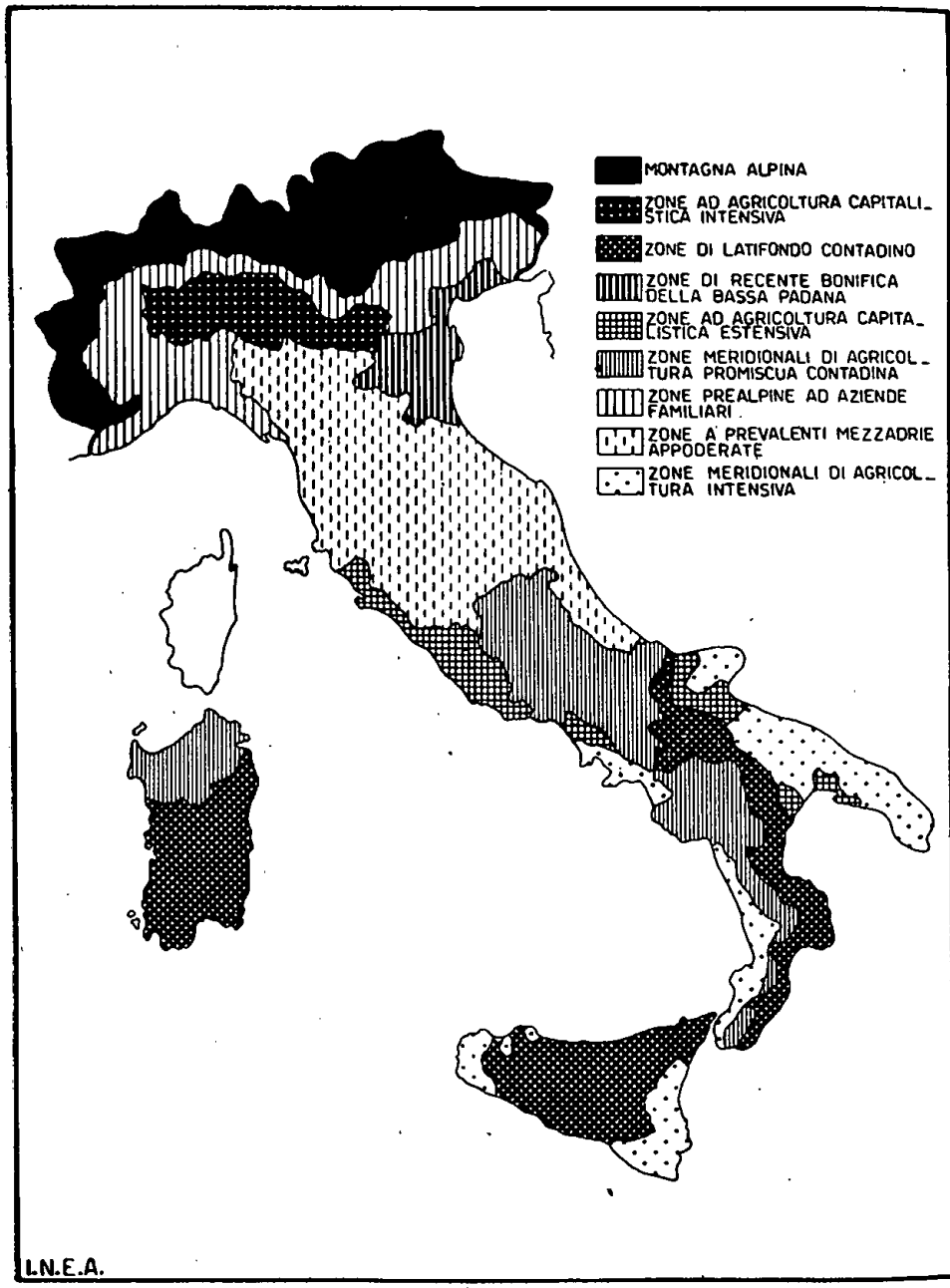


Grafico 35. - Ripartizione della superficie lavorabile per zone omogenee dal punto di vista del tipo d'impresa prevalente (v. Appendice, IV).

Non c'è bisogno di dire che anche un tale raggruppamento — discutibile per l'attribuzione dell'uno o dell'altro territorio all'una o all'altra delle zone omogenee delimitate (1) — non raggiunge la proposta omogeneità non

Tab. 99 - Ripartizione regionale della superficie lavorabile per tipi di impresa

Per cent Distribution of Total Area Farmed, by Region, Geographical Division and Type of Management

(valori percentuali)

Regioni e ripartizioni geografiche *Regions and geographical divisions*	Tipi di aziende per rapporti di lavoro *Type of management*						Superficie lavorabile *Total area farmed*
	proprietà coltivatrice *owner-operated*	affittanza coltivatrice *tenant-operated*	colonia parziaria appoderata *share tenant operated (classical mezzadria)*	colonia parziaria non appoderata *share tenant operated (other forms)*	aziende a compartecipazione *operated under share-crop system*	aziende a salariati *operated under hired help system*	
Piemonte	58,3	22,4	7,8	1,8	0,4	9,3	100,0
Lombardia	28,3	30,7	8,1	1,0	1,9	30,0	100,0
Trentino-Alto Adige	80,4	10,4	2,3	3,2	0,2	3,5	100,0
Veneto	40,6	29,8	18,8	1,0	2,3	7,5	100,0
Liguria	69,9	13,8	10,6	2,7	0,4	2,6	100,0
Emilia-Romagna	24,4	13,3	45,1	0,9	9,1	7,1	100,0
Toscana	21,1	2,5	70,2	1,7	0,3	4,2	100,0
Umbria	23,8	3,0	69,7	1,3	0,1	2,1	100,0
Marche	18,3	1,3	79,9	0,1	..	0,4	100,0
Lazio	38,8	13,4	19,3	7,8	4,9	15,8	100,0
Abruzzi e Molise	60,9	11,0	18,3	7,5	0,7	1,6	100,0
Campania	46,3	31,1	5,2	9,4	2,4	5,6	100,0
Puglia	34,1	22,2	2,9	18,4	2,5	19,9	100,0
Basilicata	38,3	32,0	4,1	6,9	2,0	16,7	100,0
Calabria	37,7	18,9	5,1	12,8	5,6	19,8	100,0
Sicilia	31,1	19,3	2,7	33,2	5,4	8,3	100,0
Sardegna	42,6	16,6	1,5	57,6	10,4	11,3	100,0
Italia settentrionale	40,4	22,9	19,7	1,3	3,3	12,4	100,0
Italia centrale	26,1	5,6	57,0	3,1	1,6	6,6	100,0
Italia meridionale	42,8	22,1	6,9	12,3	2,6	13,3	100,0
Italia insulare	34,3	19,0	2,4	28,4	6,7	9,2	100,0
Italia	*37,2*	*18,6*	*21,1*	*8,9*	*3,3*	*10,9*	*100,0*

(1) Si vedano in appendice III, i criteri che hanno ispirato il raggruppamento e l'elenco dei territori che formano le singole zone.

foss'altro che per il fatto che dall'uno all'altro ambiente economico-agrario non si passa per salti, ma per graduali sfumature. Tuttavia le circoscrizioni indicate sul cartogramma e i dati contenuti nelle tabelle 100 e 101 consentono di individuare con sufficiente chiarezza i fenomeni che ci interessano.

Eseguendo lo stesso raggruppamento anche — in mancanza di meglio — per i dati del Censimento 1936 relativi alla classificazione professionale degli addetti all'agricoltura, si ha modo di istituire confronti e trarre conclusioni, impossibili con la normale presentazione dei dati per circoscrizioni amministrative.

Molte sono le considerazioni suggerite da una attenta lettura di queste tabelle; alcune, tuttavia, ci sembrano della massima importanza ai nostri fini :

1) Esistono interi vasti territori non interessati affatto ai problemi dei rapporti di lavoro in agricoltura per la raggiunta prevalenza della proprietà coltivatrice o interessati ad essi solo marginalmente ;

2) I diversi tipi di rapporti di lavoro, pur essendo in una certa misura diffusi in tutto il Paese, hanno quasi sempre una loro massiccia concentrazione in una sola o in poche zone, nelle quali dominano, in modo prevalente, tutto l'ambiente economico-agrario ;

3) Le categorie salariali, presenti in ogni zona, mentre hanno in alcune, come equilibrato corrispettivo, l'esistenza di vaste superfici occupate da aziende a conduzione diretta ed in altre un peso relativamente modesto corrispondente alle necessità d'integrazione di lavoro di ogni sorta d'azienda, in vasti territori appaiono del tutto sproporzionate a quel corrispettivo e a quelle necessità d'integrazione e denunciano un palese squilibrio ;

4) Accanto e al di sopra di queste considerazioni appare evidente la contrapposizione — già da noi indicata nell'Annuario dell'anno passato — tra settori stabili e settori instabili della nostra agricoltura e la loro esatta localizzazione, tra settori cioè, nei quali — qualunque sia il prevalente rapporto di lavoro — ad esso corrispondono aziende stabilmente organizzate, rapporti continuativi e un certo equilibrio tra offerta e domanda di lavoro e settori nei quali tale stabilità delle aziende, dei rapporti e dell'equilibrio o manca del tutto o è largamente insufficiente.

La prova e il commento a queste considerazioni sono intuitivi.

Quanto alla prima di esse, l'intera situazione della montagna alpina, di una gran parte delle colline e della pianura delle prealpi (Piemonte, Liguria, parte delle zone prealpine della Lombardia e del Veneto) nonchè delle zone promiscue meridionali a prevalenti aziende contadine, indica una assoluta prevalenza della proprietà coltivatrice, solo in piccola parte combinata con l'esistenza dell'affittanza coltivatrice e della colonia parziaria e solo in non grave

misura appesantita dalla presenza di categorie salariali. Sebbene queste zone non si possano considerare interamente svincolate dai problemi dei rapporti di lavoro, va, tuttavia, osservato che esse occupano un quarto della

Tab. 100 - Ripartizione della superficie lavorabile per tipi d'impresa, per zone omogenee

Distribution of Total Area Farmed, by Type of Management and Typical Zones

(migliaia di ettari)

Zone omogenee *Typical zones*	Tipi d'impresa *Type of management*						Superficie lavorabile *Total area farmed*
	proprietà coltivatrice *owner-operated*	affittanza coltivatrice *tenant-operated*	colonia parziaria appoderata *share tenant operated (classical mezzadria)*	colonia parziaria non appoderata *share tenant operated (other forms)*	aziende con rapporti di compar. *operated under share-crop system*	aziende a salariati *operated under hired help system*	
Montagna alpina - *Alpine mountains*	583,1	84,4	25,4	13,2	2,7	16,0	724,8
Zone prealpine ed aziende familiari - *Alpine foothills (family farms)*	1.157,8	565,2	350,3	42,8	10,7	107,7	2.234,5
Zone ad agricoltura capitalistica intensiva - *Capitalist intensively farmed zones*	250,5	440,9	72,2	7,7	31,0	484,9	1.287,2
Zone di recente bonifica della Bassa Padana - *Recently reclaimed zones of Lower Po*	105,7	157,0	198,7	3,7	137,5	92,6	695,2
Zone a prevalenti mezzadrie appoderate - *Zones farmed mainly under «mezzadria» system*	1.001,1	205,3	2.345,3	69,3	32,2	122,6	3.775,8
Zone ad agricoltura capitalistica estensiva - *Capitalist extensively farmed zones*	204,5	211,7	115,1	83,8	34,3	235,8	885,2
Zone di latifondo contadino - *Latifundian zones (peasant)*	993,2	575,2	63,9	606,2	157,0	368,2	2.763,7
Zone meridionali di agricoltura promiscua contadina - *Mixed farming (peasant) zones in the South*	871,3	267,9	125,1	137,6	36,2	69,8	1.507,9
Zone meridionali di agricoltura intensiva - *Intensively farmed zones in the South*	807,3	478,7	114,5	446,4	90,9	260,7	2.198,5
Totale	*5.974,5*	*2.986,3*	*3.410,5*	*1.410,7*	*532,5*	*1.758,3*	*16.072,8*

superficie lavorabile del Paese (ed il 45 % della superficie agraria e forestale), interessano il 30 % degli addetti agricoli, sono occupate per oltre il 60 % della superficie lavorabile dalla proprietà coltivatrice mentre le categorie salariali vi rappresentano meno del 15 % del numero totale degli addetti all'agricoltura.

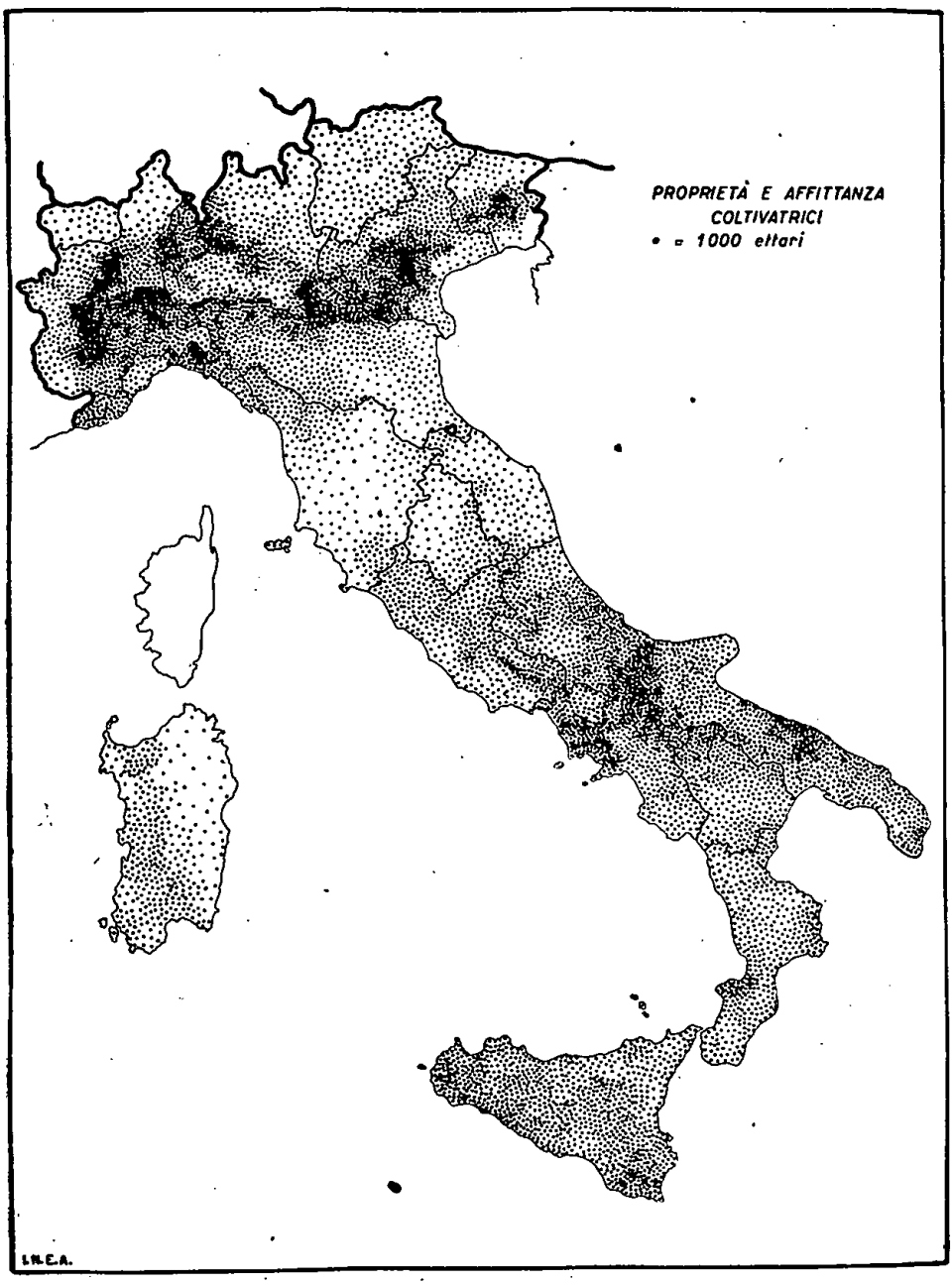


Grafico 36. - Superficie occupata dalla proprietà ed affittanza coltivatrici (v. Appendice, I).

La seconda considerazione vale anzitutto per i rapporti di colonia parziaria delle zone appoderate. Abbiamo già veduto nella tabella dei dati regionali come questo sia vero per intero per la Toscana, le Marche e l'Umbria, ma vale anche per la più vasta regione dell'appoderamento del nostro raggruppamento che comprende la montagna, la collina ed una parte della pianura

Tab. 101 - Ripartizione della superficie lavorabile per tipi d'impresa, per zone omogenee

Percent Distribution of Total Area Farmed, by Type of Management and Typical Zones

(valori percentuali)

Zone omogenee *Typical zones*	Tipi di azienda per rapporti di lavoro *Type of management*						Superficie lavorabile *Total area farmed*
	proprietà coltivatrice *owner-operated*	affittanza coltivatrice *tenant-operated*	colonia parziaria appoderata *share tenant operated (classical mezzadria)*	colonia parziaria non appoderata *share tenant operated (other forms)*	aziende con rapporti di compartecipazione *operated under share-crop system*	aziende a salariati *operated under hired help system*	
Montagna alpina - *Alpine Mountains*	80,4	11,7	3,5	1,8	0,4	2,2	100,0
Zone prealpine ed aziende familiari - *Alpine foothills (family farms)*	51,8	25,3	15,7	1,9	0,5	4,8	100,0
Zone ad agricoltura capitalistica intensiva - *Capitalist intensively farmed zones*	19,5	34,2	5,6	0,6	2,4	37,7	100,0
Zone di recente bonifica della bassa Padana - *Recently reclaimed zones of Lower Po*	15,2	22,6	28,6	0,5	19,8	13,3	100,0
Zone a prevalenti mezzadrie appoderate - *Zones farmed mainly under « mezzadria » system*	26,5	5,4	62,2	1,8	0,9	3,2	100,0
Zone ad agricoltura capitalistica estensiva - *Capitalist extensively farmed zones*	23,1	23,9	13,0	9,5	3,9	26,6	100,0
Zone di latifondo contadino - *Latifundian zones (peasant)*	35,9	20,8	2,3	21,9	5,7	13,4	100,0
Zone meridionali di agricoltura promiscua contadina - *Mixed farming (peasant) zones in the South*	57,8	17,8	8,3	9,1	2,4	4,6	100,0
Zone meridionali di agricoltura intensiva - *Intensively farmed zones in the South*	36,8	21,8	5,2	20,3	4,1	11,8	100,0
Totale	*37,2*	*18,6*	*21,2*	*8,8*	*3,3*	*10,9*	*100,0*

emiliana, nonchè tutte le colline dell'Abruzzo superiore e la parte superiore del Lazio. È questa una vasta regione, che da sola occupa il 22 % della superficie lavorabile, interessa il 26 % degli addetti all'agricoltura, nella quale

i contratti di colonia parziaria si esercitano sul 60 % della superficie lavorabile. In essa — come si vede — si concentra il 66 % della superficie occupata in tutto il Paese dai rapporti di colonia parziaria; gli altri rapporti di lavoro — salvo la proprietà coltivatrice (che si concentra in massima parte nella montagna) — restano insignificanti, mentre la percentuale dei salariati non raggiunge il 15 % del totale degli agricoli, un rapporto cioè corrispondente alle necessità d'integrazione di qualsiasi agricoltura.

Per gli altri tipi di rapporti di lavoro non si ritrova questa situazione di assoluta predominanza, tuttavia anche per essi vale l'osservazione della loro prevalente concentrazione in una o in poche zone. Così i rapporti di compartecipazione (con caratteri diversi da caso a caso) si concentrano per il 75 % della superficie complessivamente occupata in tre zone: la bassa Padana di recente bonifica, le zone del latifondo contadino e le zone a colture intensive del Mezzogiorno e delle Isole; i rapporti di colonia parziaria su terre non appoderate sono pressochè esclusivi delle ultime tre zone del Mezzogiorno e delle Isole nelle quali complessivamente si concentra l'87 % della superficie interessata in tutto il Paese a questi rapporti. Perfino per i rapporti di affittanza coltivatrice e per quelli propri delle aziende capitalistiche a salariati, sebbene diffusi un po' dappertutto, è dato individuare zone di massima concentrazione ove assumono importanza prevalente, anche se non esclusiva. Per l'affittanza coltivatrice le zone di massima concentrazione sono: nel Nord, quella dell'alta pianura pedemontana piemontese-lombardo-veneta; nel Sud — ove, tuttavia, questo tipo di rapporto è più generalmente diffuso e per così dire, intercambiabile con altri tipi di rapporti, — quelle del latifondo contadino e delle colture intensive. Per le aziende a salariati, la tabella mostra che una elevata percentuale (il 77 %) della superficie totalmente occupata da questi rapporti si concentra in poche zone: nel Nord, la parte centrale della media e bassa Valle Padana; nel Sud, le zone costiere o di bassa collina ad agricoltura estensiva o altrimenti — ma con caratteri del tutto diversi — una parte delle zone ad agricoltura intensiva (in particolare le zone olivicole e talvolta viticole).

Le considerazioni ora fatte hanno una grande importanza nello studio dei problemi del lavoro nell'agricoltura italiana, perchè dimostrano come i singoli problemi abbiano sempre specifici centri di massima concentrazione nei quali, di volta in volta, possono divenire acuti.

Dopo quanto si è detto è più facile illustrare le considerazioni formulate più sopra al punto 3° e 4°.

Considerando nelle tabelle 102 e 103 la distribuzione fra le diverse zone dei salariati agricoli, mentre in generale si osserva una certa uniformità di distribuzione, ad un più attento esame questa appare diversamente caratterizzata. Nelle zone I, II e V — rispettivamente della montagna alpina, dei

territori prealpini e delle zone appoderate — la percentuale non supera il 15 % del totale degli addetti agricoli; si mantiene, cioè, entro limiti corrispondenti alle esigenze di una agricoltura complessa bisognosa di integrazione

Tab. 102 - Ripartizione per categorie professionali degli addetti agricoli per zone omogenee

Categories of Persons Engaged in Agriculture by Typical Zone

(Censimento 1936; unità - 1936 *Census; number*)

Zone omogenee *Typical zones*	Proprietari coltivatori diretti *Owner-operators*	Affittuari coltivatori diretti *Tenant-operators*	Coloni parziari *Share-tenants*	Figure miste *Mixed*	Compartecipanti *Share-croppers*	Salariati a giornata *Day labourers*	Salariati ad anno *Resident farm workers*	Totale *Total*
Montagna alpina - *Alpine mountains*	371.697	22.626	21.065	4.614	231	52.532	11.856	484.621
Zone prealpine ed aziende familiari - *Alpine foothills (family farms)*	582.557	179.335	147.089	9.289	1.854	152.471	52.727	1.125.322
Zone ad agricoltura capitalistica intensiva - *Capitalist intensively farmed zones*	145.868	128.706	71.879	3.925	15.511	194.823	123.054	683.766
Zone di recente bonifica della bassa Padana - *Recently reclaimed zones of Lower Po*	51.659	54.840	99.415	1.851	83.926	125.685	22.445	439.821
Zone a prevalenti mezzadrie appoderate - *Zones farmed mainly under «mezzadria» system*	495.203	65.616	1.050.973	14.828	17.109	273.828	57.229	1.974.786
Zone ad agricoltura capitalistica estensiva - *Capitalist extensively farmed zones*	64.271	33.673	36.122	8.679	812	130.762	19.674	293.993
Zone di latifondo contadino - *Latifundian zones (peasant)*	228.120	59.921	126.687	28.601	2.885	306.712	48.776	801.702
Zone meridionali ad agricoltura promiscua contadina - *Mixed farming (peasants) zones in the South*.....	301.537	67.725	101.061	19.897	1.761	143.955	16.786	652.722
Zone meridionali ad agricoltura intensiva - *Intensively farmed zones in the South*.....	316.385	115.921	103.882	35.229	17.065	413.243	25.105	1.026.830
Totale.....	*2.557.297*	*728.363*	*1.758.173*	*126.913*	*141.154*	*1.794.011*	*377.652*	*7.483.563*

di lavoro e di far fronte alle esigenze delle non trascurabili superfici organizzate in vere e proprie aziende a salariati. Nella zona terza — media Valle Padana ad agricoltura capitalistica — la cifra di circa 300 mila salariati (tra

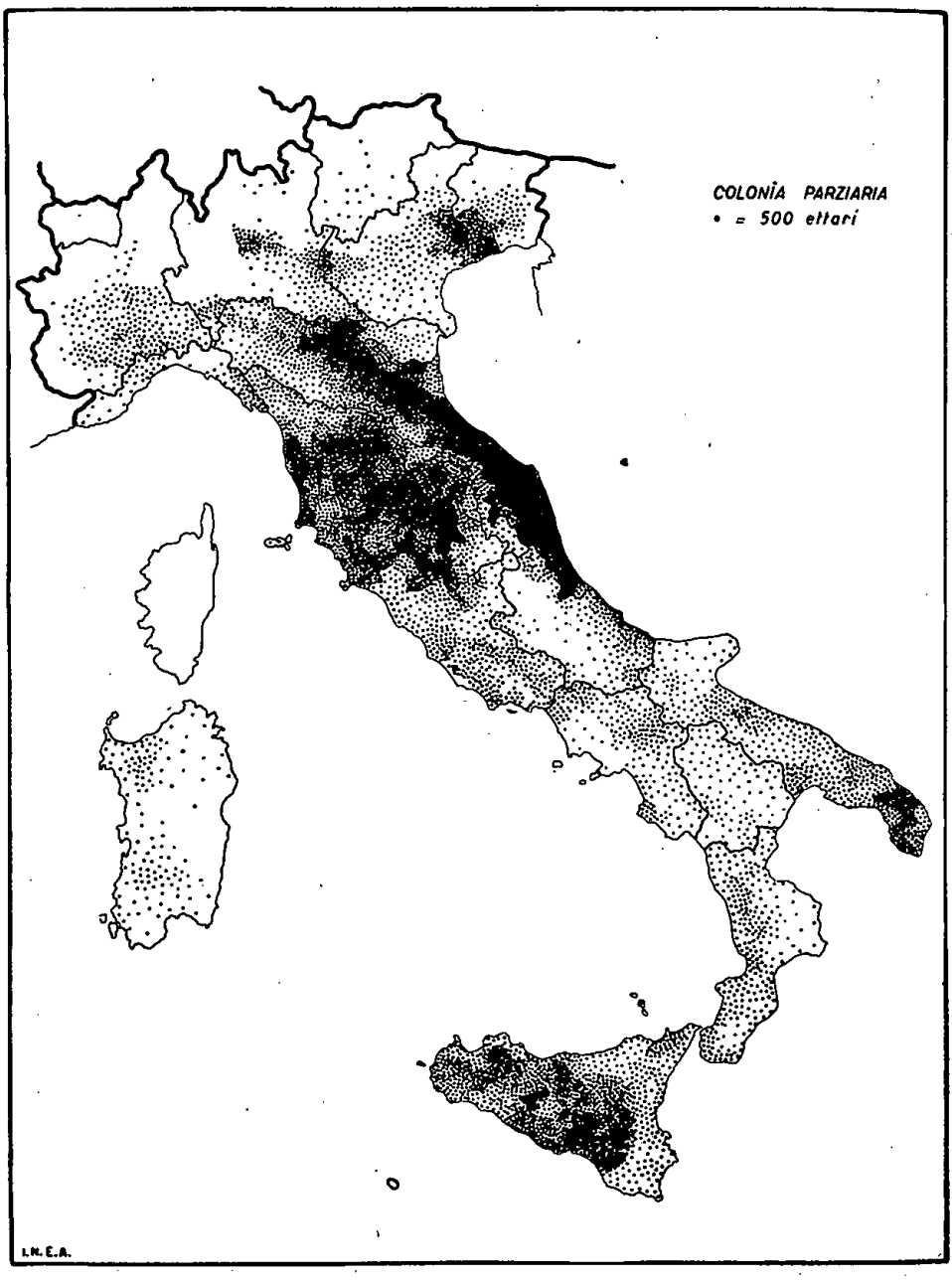


Grafico 37. - Superficie occupata dalla colonia parziaria. (v. Appendice, I).

braccianti e fissi) non è sproporzionata all'imponente superficie occupata dalle aziende a salariati (oltre 370 mila ettari di sola superficie coltivabile con elevati gradi d'intensità e di attività). Altrove, viceversa, la massa complessiva e la percentuale dei braccianti appaiono sproporzionate alle necessità d'integrazione di lavoro e dell'occupazione specifica nelle aziende a salariati e attestano una generale situazione di crisi e di squilibrio sociale.

Le zone ove questo squilibrio si manifesta sono, da un lato, la bassa Valle Padana di recente bonifica, dall'altro, quasi indistintamente, tutte le zone nelle quali abbiamo ritenuto di poter articolare il Mezzogiorno (Isole comprese).

Per quanto riguarda la bassa Valle Padana è certo che i 150 mila salariati rilevati nel 1936 (ai quali vanno aggiunti gli 80 mila compartecipanti che solo in piccola parte sono esclusivamente tali) sono esuberanti rispetto alle esigenze di un territorio che, per quanto intensamente coltivato, solo per 170 mila ettari è organizzato in aziende a salariati e compartecipanti, mentre per gli altri due terzi lo è nelle forme delle aziende familiari stabilmente costituite. Non per niente, facendo il rapporto fra il numero totale degli addetti agricoli (del quale salariati e compartecipanti rappresentano oltre il 50 %) e la superficie coltivabile di questa zona, si trova una densità di 78 per kmq. che è la più alta riscontrata fra tutte le nove zone. Sta qui la spiegazione fondamentale dell'acuta e permanente disoccupazione agricola di questa zona.

Ancor più grave, tuttavia, appare lo squilibrio delle zone del Mezzogiorno (Isole comprese). Anche se, infatti, il numero di 150 mila salariati agricoli (52 % del totale degli addetti agricoli) non appare di per sè molto elevato nelle zone estensive ad aziende capitalistiche (zona VI), dove ad esso si contrappongono quasi 170 mila ettari occupati da aziende a salariati (pari al 27 % della superficie coltivabile), c'è da osservare, tuttavia, che il valore di questo rapporto, in zone ad agricoltura estensiva a disegualissimo diagramma di lavoro, è molto diverso da quello corrispondente riscontrato, nel Nord, nella terza zona, anch'essa ad aziende capitalistiche, ma a grande intensità di coltura. Molto più significativo è poi l'elevato numero dei salariati rilevati dal Censimento 1936 (che pure è stato assai rigoroso al riguardo rispetto ai precedenti) nella zona che abbiamo chiamato di « latifondo contadino », in quella delle colture intensive e perfino in quella della coltura promiscua contadina.

Nella prima di queste zone si addensano oltre 350 mila salariati (pari al 44 % degli addetti all'agricoltura) mentre la superficie delle aziende a salariati non raggiunge i 300 mila ettari (pari al 12 % soltanto della superficie coltivabile). Nella seconda si addensano quasi 350 mila salariati (pari al 43 % degli addetti all'agricoltura) mentre la superficie delle aziende a sala-

riati (anche in queste zone generalmente intensive spesso rappresentate o da casi di coltura estensiva, o al massimo da oliveti a basso impiego di lavoro) è di appena 315 mila ettari (pari cioè a meno del 12 % della totale su-

Tab. 103 - Ripartizione per categorie professionali degli addetti agricoli per zone omogenee

Categories of Persons Engaged in Agriculture by Typical Zones

(Censimento 1936, valori percentuali - 1936 *Census, percent values*)

Zone omogenee *Typical zones*	Proprietari coltivatori diretti *Owner-operators*	Affittuari coltivatori diretti *Tenant-operators*	Coloni parziari *Share-tenants*	Figure miste *Mixed*	Compartecipanti *Share-croppers*	Salariati a giornata *Day labourers*	Salariati ad anno *Resident farm workers*	Totale *Total*
Montagna alpina - *Alpine mountains*	76,70	4,66	4,35	0,95	0,05	10,84	2,45	100,0
Zone prealpine ed aziende familiari - *Alpine foothills (family farms)*	51,77	15,94	13,08	0,83	0,16	13,54	4,68	100,0
Zone ad agricoltura capitalistica intensiva - *Capitalist intensively farmed zones*	21,33	18,82	10,51	0,57	2,27	28,50	18,00	100,0
Zone di recente bonifica della bassa Padana - *Recently reclaimed zones of Lower Po*	11,75	12,47	22,60	0,42	19,08	28,58	5,10	100,0
Zone a prevalenti mezzadrie appoderate - *Zones farmed mainly under « mezzadria » system*	25,08	3,32	53,22	0,75	0,87	13,86	2,90	100,0
Zone ad agricoltura capitalistica estensiva - *Capitalist extensively farmed zones*	21,86	11,45	12,28	2,95	0,28	44,48	6,70	100,0
Zone di latifondo contadino - *Latifundian zones (peasant)*	28,46	7,48	15,80	3,57	0,36	38,25	6,08	100,0
Zone meridionali ad agricoltura promiscua contadina - *Mixed farming (peasant) zones in the South*	46,20	10,38	15,48	3,05	0,27	22,05	2,57	100,0
Zone meridionali ad agricoltura intensiva - *Intensively farmed zones in the South*	30,81	11,29	10,12	3,43	1,66	40,24	2,45	100,0
Totale	*34,18*	*9,73*	*23,47*	*1,70*	*1,88*	*24,00*	*5,04*	*100,0*

perficie coltivabile). Nella terza zona, infine, dove i salariati rappresentano solo il 24 % degli addetti all'agricoltura, il loro numero di 150 mila non è in proporzione con la limitata superficie delle aziende a salariati (meno di

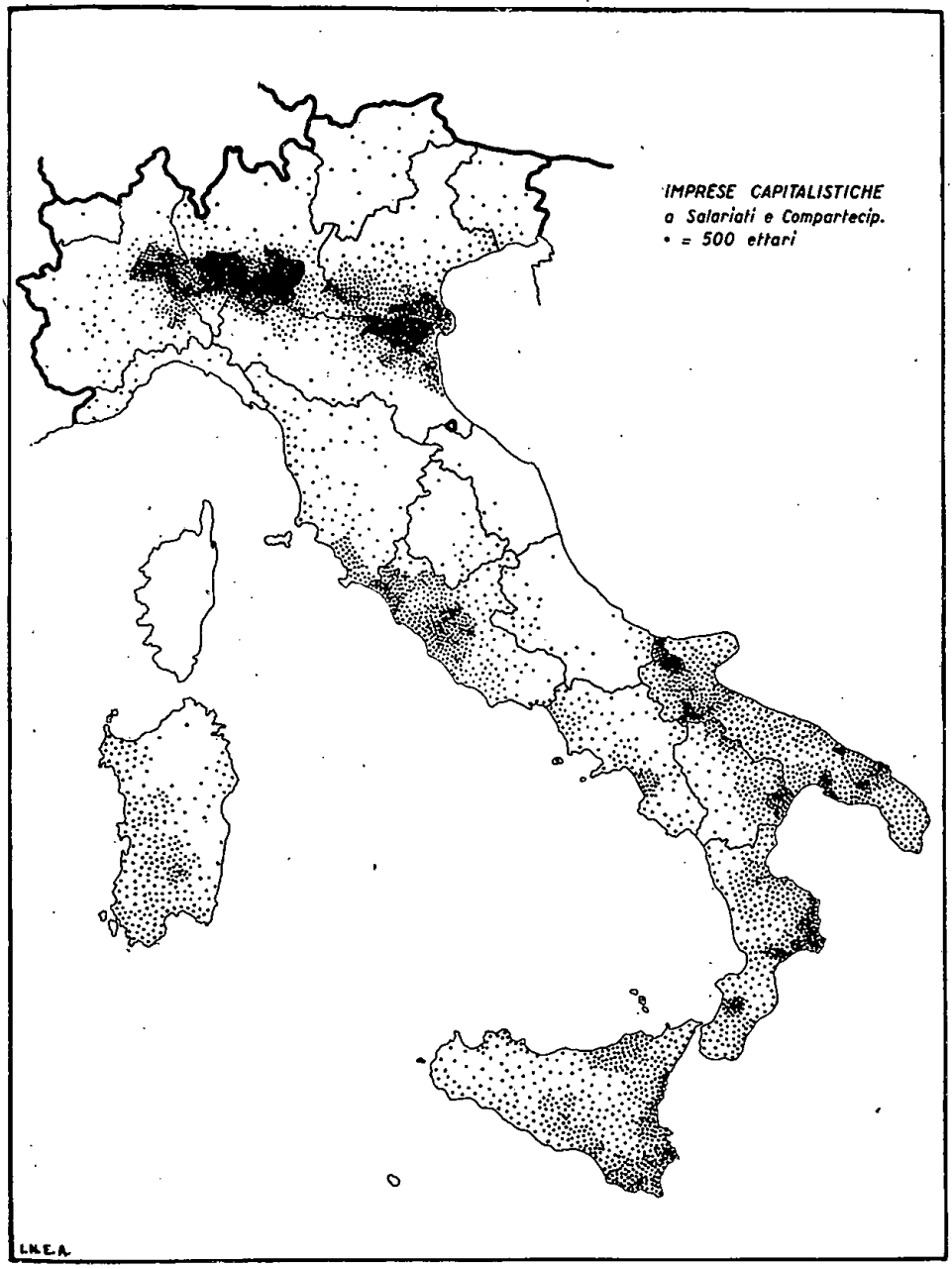


Grafico 38. - Superficie occupate dalle imprese capitalistiche con salariati e compartecipanti (v. Appendice, I).

60 mila ettari, pari al 4 % della superficie coltivabile) e con le limitate necessità d'integrazione delle imprese familiari assai frazionate e di non elevata intensità di coltura.

Il fatto è che nel Mezzogiorno, a differenza che nelle altre parti d'Italia e del mondo, col termine di salariato agricolo non s'intende una categoria di lavoratori normalmente inseriti nel processo produttivo con rapporti di lavoro simili a quelli in uso nell'industria, ma soltanto lo strato più povero ed instabile della vasta categoria dei coltivatori con rapporti precari che è caratteristica per tutto il Mezzogiorno sia estensivo che intensivo: in molti casi il salariato è soltanto il povero che non ha modo di sviluppare una propria autonoma, seppur precaria, impresa agricola e vive al margine del processo produttivo, coltivando qualche briciola di terra, raccattando qua e là qualche giornata, rimanendo per la maggior parte del tempo un disoccupato. Questo spiega la gravità della disoccupazione agricola meridionale, assai maggiore di quanto le statistiche denunciano e resa ogni giorno più acuta dal rapido aumento della popolazione.

Dopo quanto si è detto, non dovrebbe aver bisogno di illustrazione la quarta delle considerazioni che la lettura delle tabelle per zone omogenee ci aveva suggerito.

Dovrebbe essere, infatti, ormai chiaro cosa intendiamo dire quando parliamo di « settori stabili e instabili » dell'agricoltura italiana. Mentre, infatti, per tutte le zone dell'Italia settentrionale e centrale — ad eccezione della bassa Valle Padana — per quanto appesantita possa essere la situazione da una relativa eccedenza di popolazione e quindi da una latente disoccupazione, la struttura dei rapporti di produzione è tale che ad essi corrispondono aziende stabilmente organizzate, rapporti continuativi di lavoro e un certo equilibrio tra offerta e domanda di lavoro, nelle zone del Mezzogiorno e delle Isole quasi dovunque e in parte nella bassa Valle Padana questa stabilità ed equilibrio mancano o sono così deficienti da rendere anormale e critica tutta la situazione. Mentre, perciò, le lotte del lavoro assumono nelle prime le forme normali, dirette alla modifica e alla regolazione dei contratti, nelle seconde assumono quasi sempre le forme indeterminate e minacciose delle agitazioni violente, solo di rado capaci di concludersi con accordi stabili, perchè sempre dominate dallo spettro della disoccupazione o dalla instabilità di tutti i rapporti.

2. – Contratti agrari e loro problemi

Dopo questa sommaria introduzione sulla struttura dei rapporti di lavoro una ordinata esposizione dei problemi relativi risulta più facile e la distinzione tra settori stabili e instabili della nostra agricoltura può servire

di utile guida. Nei primi, infatti, — come s'è visto — il problema della disoccupazione, quello dei braccianti, quello dei contratti agrari incerti o non esistono o hanno solo una importanza marginale; nei secondi, invece, appunto quei problemi hanno importanza prevalente e dominano il quadro della vita del lavoro.

Per ragioni d'ordine conviene considerare anzitutto i problemi dei settori stabili — cioè della vasta fascia prealpina e del complesso delle zone appoderate — e successivamente quelli dei settori instabili — cioè della Valle Padana (1) e del Mezzogiorno. Va da sè che l'esame dei problemi dei settori stabili, riferendosi principalmente al contratto di mezzadria e secondariamente ai contratti di affittanza coltivatrice, porta a considerazioni che valgono per gli stessi contratti anche al di fuori delle zone considerate.

Il settore dei contratti agrari è stato, — come è noto — durante il 1950, dominato dalla discussione del progetto di legge per la loro regolazione.

La laboriosa discussione del progetto di legge è tutt'altro che conclusa e gli indugi hanno ancora quest'anno lasciato nell'incertezza e nella precarietà questi rapporti con grave danno per l'agricoltura. Il testo presentato dal Governo alla Camera ha subìto, sia in sede di Commissione sia in Assemblea, profonde modifiche. Il nuovo testo, dopo estenuanti discussioni, è stato finalmente approvato dalla Camera il 22 novembre. Notizie unanimi lasciano supporre che il Senato, cui lo schema approvato è stato già trasmesso, intenda a sua volta rivederlo profondamente e forse, di conseguenza, ritrasmetterlo nuovamente modificato alla Camera. Ogni esame dettagliato ed ogni commento potrebbero, perciò, apparir prematuri e risultare in seguito sorpassati, tanto da suggerirne il rinvio al prossimo Annuario. Data, tuttavia, l'importanza dell'argomento, che ha dominato sovrano il 1950, lo intero campo dei rapporti di lavoro, sia l'esame che il commento ci son parsi doverosi, anche se naturalmente essi non possono non avere un carattere di provvisorietà e di soggettività, che è inevitabile quando si parla di problemi non ancora definitivamente regolati.

Negli Annuari degli anni precedenti abbiamo riferito nei loro dettagli le vicende della cosidetta « vertenza della mezzadria ». A distanza di alcuni anni si può ben dire che, se i problemi di questo contratto sono apparsi particolarmente acuti nell'immediato dopoguerra, tanto da far credere a qualcuno che il contratto stesso ne potesse risultar compromesso, ciò solo in parte era dovuto alla spinta sovvertitrice e riformatrice che la guerra e la nuova atmosfera politica avevano provocato, e principalmente doveva attribuirsi

(1) I rapporti di salariato sono propri della Lombardia irrigua, oltre che della bassa Valle Padana. Come si è detto, tuttavia, i rapporti sono instabili solo nella Bassa.

al profondo squilibrio economico provocato dall'inflazione negli anni tra il 1943 e il 1947.

Un contratto come quello di mezzadria, applicato a ordinamenti agrari promiscui, basati su numerose produzioni e su di una notevole partecipazione al mercato, ha sempre trovato in epoche di normalità economica un suo delicato equilibrio. L'improvviso sconvolgimento dei rapporti tra costi e prezzi e tra prezzi e prezzi determinato dall'inflazione, viceversa, ha scosso dalle fondamenta il rapporto contrattuale.

La chiusura dei conti colonici, la valutazione degli utili di stalla, le decisioni in fatto d'acquisto e di vendite, la partecipazione alla costituzione del capitale di esercizio, lo stesso indirizzo della produzione, nonchè, naturalmente, la quota di reparto dei prodotti e delle spese e la regolazione dei cosidetti patti aggiunti — tutte le questioni, cioè, che in via normale hanno costituito sempre in passato i punti di controversia nell'applicazione del contratto, ma che normalmente hanno sempre trovato o nella consuetudine o negli accomodamenti individuali o nella trattativa sindacale innovatrice ma non rivoluzionatrice la loro risoluzione — con lo sconvolgimento di valori provocato dall'inflazione sono divenuti improvvisamente acuti e hanno trascinato all'agitazione e alle illusioni sovvertitrici una delle categorie agricole per sua natura, più conservatrice e tranquilla.

Non c'è da stupirsi, perciò, se, dopo la violenza delle agitazioni del 1945-37, il settore mezzadrile si sia adagiato nell'accettazione d'un compromesso tanto modesto ed empirico quale la « tregua mezzadrile » del 24 giugno 1947 ed ancor più se la violenta spinta rinnovatrice stia per spegnersi con l'approvazione della legge sui contratti agrari, la quale, in fatto di mezzadria, non fa che stabilizzare e rendere definitivi i termini della « tregua ». Non a caso, infatti, la stipulazione della « tregua » ha coinciso con la fine degli eccezionali guadagni mezzadrili, con il ritorno, cioè, ad una situazione di relativa depressione economica dei mezzadri in conseguenza dell'arresto della fase inflazionistica e con il ritorno alla stabilità monetaria.

Per quanto riguarda la mezzadria il progetto di legge — quale è uscito dalla prima fase della discussione parlamentare — apporta innovazioni in sei punti: 1) la durata e la disdetta, 2) la direzione, 3) il reparto, 4) gli obblighi colonici, 5) i miglioramenti, 6) la prelazione.

Il progetto approvato dalla Camera stabilisce sul primo punto che il contratto non sia più, come oggi, « di un anno e rinnovabile tacitamente di anno in anno », bensì abbia la durata di un ciclo di rotazione culturale e, in mancanza di questo, almeno di « due anni, salvo i maggiori termini derivanti dagli usi locali » e che, tuttavia, la disdetta (da comunicarsi con un preavviso minimo di nove mesi) non possa darsi se non per « giusta causa », ammettendo come giusta causa soltanto sei casi; 1) inadempienza contrat-

tuale di sufficiente rilievo, 2) fatto illecito, 3) esecuzione di opere sostanziali di trasformazione, 4) assunzione in conduzione diretta del fondo da parte del concedente o di un suo parente fino al 2° grado, 5) definitiva destinazione non agricola del fondo, 6) possibilità del colono di allogarsi in un fondo proprio o in enfiteusi (1).

Nei riguardi della direzione le innovazioni non sono sostanziali, ma di forma: la direzione « viene esercitata » dal conducente « consultando il mezzadro e ispirandosi al concetto della collaborazione »; rappresentante della famiglia colonica è il capoccia e, in caso di morte di questo, il nuovo reggitore designato dalla famiglia purchè non abbia commesso fatti illeciti; è fatto obbligo al concedente, nel caso di più poderi costituenti un complesso aziendale unitariamente organizzato, di riunire tutti i reggitori « per consultarli sulle questioni tecnico-economiche che interessino tutte le aziende e quando debbano prendersi importanti decisioni di carattere generale ».

In tema di reparto, mentre è mantenuto il reparto al 50 % delle spese, il reparto dei prodotti e degli utili del fondo è portato (come era già stato stabilito dalla « tregua ») forfetariamente (2) al 53 %, stabilendosi la piena disponibilità delle parti a divisione avvenuta. Gli obblighi colonici sia sotto forma di prestazioni di lavoro gratuito sia sotto quella di regalie o compensi per gli allevamenti domestici del mezzadro non sono ammessi.

In fatto di miglioramenti è fatto obbligo al concedente di investire nell'azienda una somma pari in valore al 4 % del prodotto lordo vendibile del fondo sulla parte padronale (3).

È stabilito, infine, in caso di trasferimento a titolo oneroso o di concessione in enfiteusi del fondo, il diritto di prelazione a favore del mezzadro purchè questi si trovi da almeno due anni sul fondo e non possegga o detenga in enfiteusi altro fondo sufficiente ad allogarsi.

(1) Per quanto riguarda i punti 3, 4 e 5, qualora il concedente non ottemperi al motivo addotto per la disdetta, è tenuto, oltre che al risarcimento dei danni, al pagamento di una indennità pari alla quota di prodotto percepita nell'annata di uscita; tuttavia — ha osservato la minoranza — non alla reintegra del colono nel fondo. Va inoltre osservato che la legge all'art. 20 ammette la possibilità di disdetta anche quando, essendo risultata insufficiente la capacità lavorativa della famiglia rispetto alle esigenze di lavorazione del podere, il colono « non si adegui nell'anno agrario successivo alle necessità lavorative del fondo ». Lo stesso articolo ammette in questo caso la possibilità dello stralcio della parte di podere esuberante.

(2) « Tale quota — dice al secondo capoverso l'art. 15 intitolato al riparto — è pari al 60 % per i poderi compresi in zone ad economia montana, intendendosi per tali quelle ad altitudine non inferiore a 400 metri e caratterizzate da notevole prevalenza di seminativi e pascoli di bassa produttività ».

(3) Tale quota può essere aumentata fino al 7 % del prodotto lordo vendibile se si tratti di aziende a coltura estensiva o prive di case di abitazione o dotate di case insufficienti; essa, tuttavia, non è dovuta se il concedente è in tutto proprietario di una estensione avente un reddito catastale inferiore a L. 5 mila ed è ridotta alla metà quando il reddito catastale della proprietà non superi le L. 8 mila. L'articolo dei miglioramenti, inoltre, non si applica nei fondi inclusi in comprensori di bonifica, nei quali gli obblighi di miglioramento sono diversamente regolati.

A parte le modifiche che la nuova regolazione potrà ancora subire con la discussione al Senato, molti si sono già chiesti quale possa esser la portata pratica di alcune sue clausole.

Le clausole sulla cui applicabilità pratica più fondati sono i dubbi, sono quella relativa ai miglioramenti e quella relativa al diritto di prelazione. Per quanto, infatti, la legge affermi la inderogabilità di queste e delle altre norme, l'eventuale loro imposizione si potrebbe avere solo se sorgesse controversia tra le parti, chè se controversia non sorge, l'obbligo di miglioramento potrebbe restare lettera morta e il diritto di prelazione senza applicazione.

In generale, poi nel corso della discussione molti si sono chiesti qual posto la legge lasciasse all'attività delle organizzazioni sindacali dei mezzadri e ai contratti collettivi. Da un lato è sembrato che, regolandosi con norme fisse di legge tutta la materia e prevedendosi la delega alla Magistratura della funzione giudicante in fatto di controversie, alle organizzazioni sindacali e ai contratti collettivi non restasse nulla, almeno di essenziale, da fare. Dall'altro, tuttavia, la legge è apparsa così generica e nello stesso tempo rigida, nonchè di così facile elusione, da richiedere i necessari adattamenti alle svariate condizioni locali e l'assistenza continua degli interessati da parte delle organizzazioni sindacali. La stessa clausola del reparto al 53 % accompagnata dall'abolizione degli obblighi colonici è apparsa così rigida e semplicistica da non consentire l'adattamento del contratto alle varie circostanze: difficilmente si immagina, infatti, ridotto a termini così semplicistici un contratto che non senza ragione per gli adattamenti si era valso sempre dei cosiddetti patti aggiunti e in molti casi aveva introdotto il sistema dei premi di produzione e delle quote di conguaglio.

In merito alla stessa grossa questione delle disdette, la formale regolazione stabilita dallo schema di Legge approvato dalla Camera, ha lasciato molti dubbiosi. La minoranza ha rimproverato al Disegno di ammettere in troppi casi la disdetta per giusta causa a differenza di quanto prevedeva il Disegno di Legge della minoranza che ammetteva come giusta causa per la disdetta la sola grave inadempienza contrattuale. La debolezza della Legge — secondo altri — non sta in questo, ma, all'inverso, nel fatto che, non ammettendo altri casi alla disdetta, arresta del tutto gli spostamenti interni dei sistemi mezzadrili, con i quali si raggiungeva in passato un loro più solido equilibrio e un maggior benessere e mediante i quali la via dell'ascesa nella scala sociale restava aperta ai più poveri e ai più giovani. Il completo irrigidimento del sistema, cioè la cristallizzazione di tutti i rapporti famiglie-poderi — dei cui inconvenienti, non solo per la proprietà e per la produzione, ma per la stessa categoria dei mezzadri, si hanno prove infinite oggi che si è già avuto l'esperimento di dieci anni di regime continuato delle proroghe — con ogni probabilità provocherebbe in avvenire — nell'opinione dei più

esperti — situazioni tali da imporre nuovi interventi o una più larga interpretazione della Legge ora dettata.

Il frequente riferimento a questo riguardo alle corrispondenti clausole della Legge francese sulla mezzadria e l'affitto (1) — alcuni hanno osservato — non tiene conto del fatto che — essendo le situazioni dei due paesi diversissime — le leggi acquistano un diverso significato: in Francia, dove il problema è di trovar gente che s'insedi stabilmente in campagna e respinga gli allettamenti dell'urbanizzazione, la legge ha giustamente lo scopo di fissare quanto più stabilmente è possibile il coltivatore alla terra, in Italia, dove viceversa il problema è quello di utilizzare nel modo migliore possibile la scarsa terra disponibile e di offrire la massima possibilità d'impiego al lavoro umano, questi obbiettivi difficilmente si raggiungono stabilizzando i rapporti anche là dove l'efficienza delle famiglie lavoratrici è minore o viene a verificarsi una sproporzione tra ampiezza del podere e ampiezza della famiglia. È probabile, pertanto, che sull'argomento si ritorni o che trovi applicazione piuttosto larga l'art. 20 della legge che prevede — come si è già detto — la disdetta o lo stralcio quando si verifichi insufficienza della capacità lavorativa e questa non venga colmata entro un anno dal colono stesso.

È difficile prevedere in base a quanto è avvenuto negli ultimi anni e mesi e alle indicazioni che è dato raccogliere, quali potranno essere gli sviluppi nel settore mezzadrile dopo l'approvazione della legge. Per il corrente anno la «tregua» è stata ancora una volta prorogata (2), ma l'anno pros-

---

(1) Lo «Statut du fermage et du métayage» ha trovato una prima formulazione legislativa con la Ordonnance del 17 ottobre 1945 ed è stato ritoccato dalle successive leggi del 13 aprile 1946 e del 9 aprile 1947. Per quanto riguarda la mezzadria lo Statuto, oltre a prevedere una durata molto più lunga del contratto (9 anni), a stabilire la possibilità di disdetta alla scadenza solo per giusta causa, a sancire il diritto di prelazione, a imporre la costituzione di un fondo per il miglioramento della casa rurale, a promuovere le migliorie e a indennizzarle se eseguite dal colono, cioè a fissar norme simili a quelle della Legge Italiana, stabilisce anche che la quota di reparto per il concedente non può superare il terzo della produzione totale e che, a richiesta del proprietario o del colono, ogni contratto di colonia parziaria può esser convertito in contratto di affitto. Sul primo di questi punti, mentre c'è da osservare il carattere più draconiano della modifica del reparto, c'è anche da ricordare il carattere un poco diverso della nostra rispetto alla mezzadria francese. Sul secondo va ricordato che, anche nel primitivo disegno ministeriale italiano era stato inserito il principio della conversione della mezzadria in affitto, ma, dopo esser stato respinto dalla Maggioranza della Commissione parlamentare, è rientrato nella legge in sede di discussione degli articoli, sebbene limitato al solo caso dei poderi già precedentemente tenuti in affitto dallo stesso colono, cioè in un caso particolare.

(2) Nel corso del 1950 nel campo della mezzadria vi è stato scarso movimento. L'unica vertenza d'un certo rilievo è stata quella per la rivalsa dei contributi unificati a carico dei mezzadri. Dopo una lunga serie di sentenze in Pretura e in Appello la vertenza sembrava doversi concludere in seguito alla sentenza della Corte Suprema di Cassazione con la quale il ricorso dei proprietari era stato respinto. Senonchè da parte padronale la vertenza è stata ripresa sostenendosi che la Suprema Corte di Cassazione a sezioni riunite non si era pronunciata sul fatto in generale, ma solo su due singoli casi.

simo non dovrebbe più esserlo. La Federmezzadri, aderente alla C.G.I.L., ha già affermato di considerare la legge come punto di partenza di una nuova fase di lotta per il nuovo capitolato colonico, e per i patti colonici provinciali. Sembra che i temi di lotta, oltrechè esser quelli del pieno adempimento delle innovazioni apportate dalla legge, dovrebbero principalmente esser quelli della modificazione di fatto della legge riguardo alle disdette e alla direzione aziendale, superando nell'uno e nell'altro caso i criteri limitativi delle norme ivi fissate. Ma per ora questi sono motivi propagandistici e nulla più.

Passando a considerare i contratti di affitto a coltivatori diretti va subito detto che essi, oltrechè nelle zone stabili del Nord e particolarmente del Veneto, della Lombardia e di alcune zone della pianura emiliana, interessano — come già si è ricordato prima — vaste zone del Mezzogiorno. Dato che in sostanza i contratti sono gli stessi nell'uno o nell'altro caso, le considerazioni che qui si svolgeranno hanno un valore generale; parlando del Mezzogiorno, si vedrà in qual modo questi contratti si inseriscano in quella complessa realtà.

Il contratto di affitto, ed in particolare le sue due clausole fondamentali del canone e della durata, hanno subìto in passato profonde modifiche specialmente in conseguenza delle vicende monetarie.

Prima del 1914 una gran parte delle piccole affittanze a coltivatori diretti lo erano per canoni in danaro e non di rado per una certa durata (6-9 e più anni). Lo sconvolgimento monetario che accompagnò e seguì la guerra e il contemporaneo blocco degli affitti stabilito per legge posero d'un tratto in una ben diversa situazione locatori e affittuari, impoverendo rapidamente i primi, arricchendo i secondi. Come è noto, è da riportarsi in parte a questo squilibrio la larga formazione di proprietà coltivatrice verificatasi in quegli anni, ma è anche noto che, non appena superato il vincolismo della guerra e dell'immediato dopoguerra, i contratti di affitto si sono stipulati per durate più brevi e con canoni o in natura o ragguagliati a prodotti e rivedibili in relazione all'andamento dei prezzi. In molti casi, come effetto di quegli avvenimenti, si è anche passati dai contratti di affitto a quelli di colonia parziaria.

In conseguenza di questa passata evoluzione, la ben più profonda svalutazione verificatasi durante e dopo l'ultima guerra ha trovato almeno in parte il terreno preparato e, sebbene il regime di proroga dei contratti sia in vigore fin dal 1936, e quello dei canoni dal 1939, ad esso non si è collegato un processo così straordinario di arricchimento dei coltivatori diretti e di impoverimento dei proprietari fondiari, come quello verificatosi nel primo dopoguerra. Lo sconvolgimento dei valori, tuttavia, è stato questa volta così violento che, anche quando i canoni erano in natura o ragguagliati a

prodotti, un certo squilibrio si è ugualmente determinato ed è sorta di conseguenza la necessità di un riadeguamento dei canoni stessi. Quando, perciò, la legge 1° aprile 1947 introdusse per la prima volta nella nostra legislazione il concetto dell'equo canone, ciò non avvenne tanto in funzione riformatrice, quanto piuttosto ai fini di riequilibrare situazioni sconvolte dalla svalutazione, tanto che, in molti casi, il ricorso alle Commissioni istituite da quella legge è avvenuto non da parte degli affittuari coltivatori diretti ma da parte dei proprietari che si sentivano lesi nei loro interessi.

La legge del 1947 è stata una legge a carattere contingente, diretta a regolare una situazione di emergenza. Di anno in anno, perciò, pur includendosi nel consueto decreto annuale di proroga dei contratti anche i contratti di affitto, si è fatto sentire sempre più acuto il bisogno di una nuova loro regolamentazione. La legge sui contratti agrari intende provvedere anche a questa regolamentazione.

Anche per i contratti di affitto a coltivatori diretti (1) il progetto di legge propone anzitutto un minimo di durata e il principio della disdetta solo per giusta causa. Mentre per questo ultimo vale quanto si è detto sopra per i contratti di mezzadria, circa la durata, in mancanza di un accertato ciclo di rotazione colturale, la legge fissa una durata minima di sei anni « salvo maggiori termini derivanti dagli usi locali ».

Anche per essi stabilisce l'abolizione degli obblighi e delle prestazioni, istituisce il diritto di prelazione e fissa l'obbligo degli investimenti in opere di miglioramento determinandone la misura (15 % del canone (2) e regolandone nei vari casi l'esecuzione (3).

Per quanto riguarda il canone, dopo avere affermato all'art. 27 che esso « deve essere determinato in natura o con riferimento ai prezzi dei principali prodotti del fondo » il progetto di legge, all'art. 29, dice che esso « deve essere contenuto nei limiti previsti dalla Commissione tecnica provinciale », incaricata di « indicare l'ammontare del canone da considerarsi equo sulla base di un'obiettiva indagine delle condizioni economiche della produzione, con particolare riguardo ai costi e all'impiego di lavoro », mentre agli art. 31

---

(1) Qui naturalmente ci limitiamo a considerare solo questo tipo di contratti, senza far riferimento, cioè, alle clausole relative ai contratti con affittuari conduttori o di affitto di pascoli.

(2) Tale quota può esser maggiorata fino al 25 % del canone o annullata o ridotta alla metà negli stessi tre casi già indicati in nota parlando della mezzadria.

(3) Così all'art. 37 si stabilisce la procedura nel caso in cui una delle parti intende eseguire miglioramenti e l'altra si opponga; all'art. 40 si stabiliscono le modalità per la determinazione e la corresponsione delle indennità dovute all'affittuario coltivatore diretto, che abbia eseguito miglioramenti anche non autorizzati dal locatore; all'art. 39 si stabilisce il diritto del locatore di aumentare il canone in relazione all'incremento di reddito fondiario derivato da miglioramenti da lui eseguiti direttamente.

e seguenti stabilisce il modo di costituzione della Commissione provinciale, i suoi compiti, la composizione e i compiti della Commissione centrale, la loro durata e sostituzione.

La legge, infine, fa esplicito divieto del subaffitto e stabilisce che, sempre nel caso di coltivatore diretto, l'affitto « si estenda a tutte le coltivazioni del fondo », salvo quando vi si oppongano particolari esigenze della produzione.

Anche per le norme della legge riguardanti i contratti di affitto ai coltivatori diretti nel corso della discussione molti si sono chiesti in qual misura esse potranno essere effettivamente applicate e in qual misura saranno in grado di risolvere i problemi più acuti che questi contratti presentano nella realtà. Anche in questo caso sono stati espressi dubbi sulla applicabilità delle norme relative al diritto di prelazione, ai miglioramenti e perfino di quella che abolisce obblighi e prestazioni. D'altra parte — mentre sono state ripetute per l'affitto le stesse considerazioni sulla cristallizzazione dei rapporti tra fondi e famiglie, conseguente alla limitazione delle disdette, già fatte nel caso della mezzadria — qualcuno ha anche osservato che, così come è formulato, l'articolo sull'equo canone non offre alcuna garanzia che il lavoro delle Commissioni possa effettivamente correggere la generale, talvolta gravissima sopravvalutazione dei canoni di affitto corrisposti dai coltivatori, perchè non indica il metodo per il calcolo dell'equo canone (1). È unanime d'altra parte, il giudizio circa la necessità di uno snellimento della procedura applicata, la quale porta oggi a eccessive lentezze e a numerosi contrasti (2).

(1) Di fatto le Commissioni hanno stabilito dei metodi di calcolo e si sono appoggiate a periti professionali, tuttavia, si ha spesso l'impressione che si tratti di metodi empirici, diversi da caso a caso, e che il controllo perequatore manchi, mentre la legge non apporta a questo riguardo nessuna innovazione e indicazione. Il capoverso che chiude l'art. 29 sull'equo canone, nella sua apparente determinatezza, a giudizio di alcuni, non dice nulla: affermare, infatti, che « in ogni caso il canone non potrà essere comunque superiore all'interesse annuo del quattro per cento netto del valore commerciale del fondo » non ha senso, dato che il valore commerciale del fondo in realtà, fino a quando il fondo non è messo in vendita, è ignoto e per stima non è altro che il valore locativo capitalizzato. Più saggiamente il testo proposto sia dal Ministro che dalla Commissione non conteneva questa inutile aggiunta, interpolata durante la discussione degli articoli in Assemblea.

(2) Le poche notizie che si riescono a raccogliere sul funzionamento delle Commissioni tecniche per l'equo canone sono concordi nell'affermare l'estrema lentezza della procedura, mentre dissentono tra loro circa l'equità del lavoro eseguito. Secondo una informazione della Confederazione dei coltivatori diretti — che è certo l'organizzazione che segue più da vicino questa materia — alla fine del 1950 si sarebbero ultimati i lavori di determinazione dell'equo canone per l'annata agraria 1949-50 solo in una metà delle provincie interessate. In alcune provincie in cui l'affittanza ha particolare rilievo (ad es. Modena e Venezia) sembra che alla fine del 1950 si fossero avute le delibere per l'equo canone solo per le annate 1947-48 e 1948-49, mentre ancora non era stato impostato il problema per il 1949-50. I contrasti interni delle Commissioni sono stati frequenti come è, tra l'altro, attestato dall'elevato numero dei casi in cui si è proceduto allo scioglimento delle Commissioni ordinarie per sostituirle con quelle straordinarie. Data l'importanza dell'argomento sembra ormai venuto il tempo di sottoporre ad inchiesta e revisione questa vasta e delicata attività delle Commissioni per l'equo canone.

3. - DISOCCUPAZIONE

La disoccupazione agricola nel 1950, quale risulta dai rilevamenti del Ministero del lavoro è indicata dalla tabella 104.

Dopo il riordinamento del 1948 finalmente i dati sono completi per tutto l'anno. Un loro attento esame, mentre conferma in pieno le considerazioni fatte nell'Annuario dell'anno passato, dimostra come la disoccupazione agricola si concentri effettivamente in quelli che abbiamo chiamato i settori instabili della nostra agricoltura.

Nei riguardi del 1950 c'è da osservare:

1) un aumento della disoccupazione agricola rispetto agli anni preprecedenti: considerando, infatti, a parte la disoccupazione emiliana e pugliese, la rimanente — che era stata in media nel periodo luglio 1947–giugno 1948 di 132 mila individui ed era salita in media nel periodo gennaio-dicembre 1949 a 206 mila — nella media del periodo gennaio-dicembre 1950 è stata di 225.600 individui. Fatta, cioè, eguale a 100 questa parte della disoccupazione nel primo periodo, l'indice, che era stato di 156 nel 1949, è risultato pari a 171 nel 1950;

2) la conferma del maggior peso della disoccupazione meridionale sulla totale: la disoccupazione agricola delle regioni meridionali e insulari, che rappresentava il 47 % del totale nel 1947, ha rappresentato il 57,2 % nel 1950. Sebbene questo rapporto appaia un poco inferiore a quello manifestatosi nel 1949 (64 %), in cifre assolute la disoccupazione meridionale appare accresciuta rispetto al 1949, essendo passata da 186.443 individui (media dei 12 mesi) a 200.287;

3) gli aumenti più notevoli, come già detto l'anno passato, in Calabria (212,4 % rispetto alla media mensile 1947 = 100) e in Sicilia (indice 238,8 %);

4) le riduzioni più notevoli in Emilia (indice 57,6) e in Puglia (49,9), sebbene sia nell'uno che nell'altro caso i dati del 1950 indicano un aumento rispetto ai corrispondenti del 1949 (1).

5) la conferma della minore oscillazione della disoccupazione da un mese all'altro, cioè, il fatto che essa in gran parte non ha più carattere stagionale ma cronico. Questo, tuttavia, vero per tutto il Sud, non lo è per il Nord e per la Sicilia: mentre, infatti, nel Mezzogiorno la disoccupazione nel mese di massima è pari al 140 % di quella del mese di minima,

(1) Media semestre giugno-dicembre 1949: Emilia 53.072, Puglia 37.450; la stessa 1950: Emilia 85.926, Puglia 42.843, con un aumento rispettivamente del 61 e del 13 %.

nel Nord lo stesso rapporto è del 228 % (in Emilia del 257 %) e in Sicilia del 199 %, il che significa che oltre la metà della disoccupazione agricola in queste regioni ha carattere stagionale, mentre nel Mezzogiorno appena un quarto.

Tab. 104 - Disoccupazione agricola nel 1950

Agricultural Unemployment in 1950

ITALIA SETTENTRIONALE E CENTRALE

Mesi	Italia settentrionale								Italia centrale				
	Piemonte e Valle d'Aosta	Lombardia	Trentino Alto-Adige	Veneto	Friuli - Venezia G.	Liguria	Emilia Romagna	Totale	Toscana	Umbria	Marche	Lazio	Totale
Gennaio	9.723	15.574	1.756	22.241	4.072	388	86.464	140.218	7.699	1.745	3.079	13.467	25.990
Febbraio	7.591	15.567	1.862	20.390	4.002	409	87.188	137.009	6.796	1.631	2.701	13.435	24.563
Marzo	6.150	15.273	1.912	17.376	3.514	378	80.314	124.917	6.896	1.764	2.495	12.493	23.648
Aprile	6.374	15.982	1.874	16.883	2.933	418	84.355	128.819	7.579	1.462	2.872	13.243	25.156
Maggio	2.245	15.156	1.769	15.808	2.187	445	72.655	110.265	8.224	1.679	2.844	12.228	24.975
Giugno	1.283	7.691	1.692	13.773	1.882	455	47.502	74.278	8.563	1.599	2.319	9.962	22.443
Luglio	3.409	8.356	1.550	14.632	1.695	448	67.810	97.900	8 757	1.224	2.620	10.028	22.629
Agosto	7.654	9.203	1.197	14.482	1.322	485	69.557	103.900	9.483	1.327	2.672	12.079	25.561
Settembre	1.296	10.100	1.392	13.905	1.162	467	72.832	101.154	9.611	1.365	2.937	12.473	26.386
Ottobre	3.778	9.336	1.241	16.055	1.291	434	87.855	119.990	8.980	1.373	2.746	12.648	25.747
Novembre	6.615	13.901	1.452	18.574	2.440	476	99.544	143.002	9.386	1.326	2.730	13.996	27.438
Dicembre	8.192	13.784	2.181	18.561	4.340	522	121.895	169.475	9.001	1.676	3.074	14.961	28.712
Media mensile	*5.359*	*12.494*	*1.657*	*16.890*	*2.570*	*444*	*81.498*	*120.911*	*8.415*	*1.514*	*2.757*	*12.584*	*25.270*

ITALIA MERIDIONALE, INSULARE ED IN COMPLESSO

Mesi	Italia meridionale						Italia insulare			In complesso
	Abruzzi e Molise	Campania	Puglia	Basilicata	Calabria	Totale	Sicilia	Sardegna	Totale	
Gennaio	13.725	43.772	41.179	11.359	36.182	146.217	60.069	15.019	75.088	*387.513*
Febbraio	13.885	43.114	38.635	10.194	36.585	142.413	55.537	15.126	70.663	*374.648*
Marzo	13.179	41.108	37.570	7.973	31.938	131.768	47.045	16.204	63.249	*343.582*
Aprile	14.275	41.659	49.269	7.330	33.343	145.876	44.513	18.444	62.957	*362.508*
Maggio	13.375	40.019	39.744	10.203	28.046	131.387	37.876	13.404	51.280	*317.907*
Giugno	13.016	36.319	33.621	4.698	27.936	115.590	31.901	7.312	39.213	*251.524*
Luglio	13.454	36.164	45.419	5.676	32.324	133.037	36.258	12.867	49.125	*302.691*
Agosto	14.648	36.506	47.476	7.791	34.660	141.081	43.224	15.814	59.038	*329.550*
Settembre	14.602	36.983	44.788	9.559	38.345	144.277	40.943	16.066	57.009	*328.826*
Ottobre	14.573	36.700	45.288	9.413	38.967	144.941	44.091	15.015	59.106	*349.784*
Novembre	14.227	39.244	41.523	7.020	38.118	140.132	46.909	14.522	61.431	*372.003*
Dicembre	15.818	42.283	47.704	11.096	42.503	159.404	60.882	17.079	77.961	*435.552*
Media mensile	*14.065*	*39.489*	*42.685*	*8.526*	*34.912*	*139.677*	*45.771*	*14.739*	*60.510*	*346.368*

Il fatto che queste considerazioni trovino conferma per il 1950, per un anno, cioè, durante il quale si è dato — come subito vedremo — il massimo impulso ai lavori pubblici, all'applicazione dell'imponibile di mano di opera e agli altri mezzi intesi a combattere la disoccupazione, sta a testi-

moniare che questa ha subito un aggravamento ben maggiore in conseguenza delle ragioni di fondo più volte illustrate.

Per il modo di presentazione dei dati rilevati dal Ministero del lavoro, non è possibile elaborarli in modo da calcolare la disoccupazione effettiva nelle singole zone omogenee più sopra indicate. Tuttavia, fatta eccezione per una parte dell'Emilia che abbiamo compresa fra le zone appoderate e che presenta anch'essa una notevole disoccupazione agricola, sarebbe facile dimostrare che l'80 % degli individui rilevati si concentra in quelli che abbiamo chiamato i settori instabili della nostra agricoltura.

Ed è appunto in questi che più intensa si è svolta la lotta per contrastare e ridurre la disoccupazione. Si è innanzi tutto, continuato ad applicare con grande vigore l'imponibile di mano d'opera che è stato adottato nell'annata 1947-48 in 41 provincie, in quella 1948-49 in 45, e in quella 1949-50 in 44. Per il 1950-51 nel gennaio le autorizzazioni ai Prefetti ad emettere i decreti c'erano già per 28 provincie e si parla di estendimento a tutte le altre. Il Ministero del lavoro calcola che del provvedimento imponibile si siano avvantaggiati circa 280 mila lavoratori, ciascuno dei quali sarebbe stato impiegato per 140-180 giornate all'anno. Se questi dati fossero attendibili, attraverso l'imponibile, si sarebbero eseguite oltre 40 milioni di giornate di lavoro. Tutto sta a vedere in qual misura sono rientrati nell'imponibile lavori che si sarebbero ugualmente eseguiti anche senza di esso: mentre tale misura deve essere elevata in molti luoghi — e specialmente in quelli ove l'imponibile è stato applicato senza che eccessiva fosse la pressione dei disoccupati — in altri — veri epicentri di disoccupazione — le giornate così lavorate sono state certamente in sovrappiù a quelle normali. In questi epicentri, infatti, a parte il fatto che l'applicazione dei decreti prefettizi è più rigorosa, intervengono spesso speciali accordi sindacali in materia sia per l'attuazione del decreto prefettizio, sia per l'imposizione di « sovraimponibili » di miglioria.

È evidente che questa onerosissima imposizione non si applica senza dure resistenze e gravi contrasti. Nelle varie provincie e specialmente in quelle settentrionali nel 1950 la lotta per l'imponibile è stata particolarmente aspra ed ha visto applicati da parte delle organizzazioni dei lavoratori due accorgimenti intesi a render l'imponibile più efficace e ad acuire nello stesso tempo lo spirito della lotta: l'« imponibile differenziato » e lo « sciopero alla rovescia ».

Con l'imponibile differenziato si tende a proporzionare l'onere della disoccupazione supplementare non alle necessità tecniche delle singole aziende, ma alla capacità finanziaria degli imprenditori o dei proprietari: le aziende o proprietà inferiori a una certa ampiezza o consistenza patrimoniale ven-

gono o esentate dall'imponibile o gravate di un imponibile minore di quello imposto alle proprietà o aziende maggiori. Con lo « sciopero alla rovescia » le organizzazioni operaie dispongono l'inizio dei lavori sia pubblici, che privati, prima ancora che essi siano stati decisi dagli organi responsabili o dagli imprenditori e proprietari e una volta avviati esigono il pagamento dei salari per le giornate occupate. Si tratta — come si vede — di un mezzo illegale di pressione, che, tuttavia, spesso consegue il suo resultato : nel corso del 1950 ha avuto particolare risonanza lo sciopero alla rovescia dei braccianti del Fucino a carico del principe Torlonia (1) e quelli dei braccianti ferraresi per l'attuazione di alcuni lavori nel Delta Padano (2).

Se tanta incertezza sussiste nei riguardi dell'efficacia dell'imponibile di mano d'opera, assai più difficile è accertare in qual misura la disoccupazione sia stata effettivamente attenuata nelle diverse zone dalla esecuzione dei lavori pubblici, dall'attuazione della legge per la massima occupazione operaia relativa ai cantieri di rimboschimento e di lavoro, nonchè dalla esecuzione di opere di miglioramento fondiario.

Si sa che, durante l'esercizio finanziario 1949-50 hanno funzionato 1.680 cantieri, impiegando complessivamente 110 mila allievi, per una spesa complessiva di 7 miliardi e mezzo, ma non si sa quante siano state le giornate occupate e la loro distribuzione (3). Comunque sia, è certo che, nel corso del 1950, debbono annoverarsi ad alcune decine di milioni le giornate ese-

---

(1) Lo sciopero alla rovescia è stato uno solo degli aspetti della grande agitazione del Fucino, alla quale hanno partecipato gli iscritti a tutte le organizzazioni. L'azione ebbe inizio il 5 febbraio e dopo 20 giorni ha portato al pagamento di 14 milioni a saldo dei lavori già eseguiti e alla emissione di un Decreto di imponibile straordinario a carico del Torlonia prima di 100 mila giornate e successivamente di 250 mila, da impiegarsi per il ripristino della rete stradale e dei canali di scolo. Per l'agitazione nel suo complesso si veda il documentato articolo di *Giulio Gennari* in *L'Agricoltura Italiana* del 15 settembre 1950.

(2) Il movimento del Delta Padano che ha organizzato numerosi scioperi alla rovescia era diretto all'attuazione di uno speciale piano di lavoro elaborato dalle organizzazioni operaie. Gli scioperi di maggior rilievo sono stati quelli nel comune di Codigoro dove è stato costruito — sembra — un canale di irrigazione. Sui problemi del Delta Padano, considerati da questo angolo visuale, è stato tenuto il 19 settembre 1950 un convegno — le Assise di Adria — di cui sono stati pubblicati gli atti con un'ampia relazione del prof. *De Polzer* (« Per la redenzione del Delta Padano », 1950).

(3) Secondo la statistica ufficiale, i dati relativi ai cantieri di rimboschimento e di lavoro sono rispettivamente per il Nord e per il Sud, i seguenti :

	Nord			Sud			Totale		
	cantieri	allievi n.	importo 1.000 L	cantieri	allievi n.	importo 1.000 L	cantieri	allievi n.	importo 1.000 L
Rimboschimento ...	554	36.712	2.442.496	429	28.576	1.950.810	983	65.288	4.393.306
Lavoro	296	19.263	1.327.804	401	25.576	1.765.067	697	44.839	3.092.872
In complesso	*850*	*55.975*	*3.770.300*	*830*	*54.152*	*3.715.877*	*1.680*	*110.127*	*7.486.178*

guite in lavori pubblici; tanto maggior rilievo acquistano, perciò, i dati sopra riportati della disoccupazione (1).

4. - Braccianti della Valle Padana

I problemi dei braccianti sono dovunque presenti nella Valle Padana, sebbene — come si è visto — in una parte (quella dell'agricoltura irrigua ad aziende capitalistiche del Piemonte e della Lombardia e di zone marginali) essi non siano associati alla tipica instabilità dei rapporti che caratterizzano l'altra parte (quella delle zone di recente bonifica: Venezia, Rovigo, Ferrara, Bologna, Ravenna e zone contermini).

Il più acuto, di questi problemi — quello della disoccupazione e, quindi, del collocamento e degli imponibili — ha diversa importanza da zona a zona, sebbene in un certo senso, malgrado la diversa gravità, domini ormai dovunque il settore e influenzi di sè tutti gli altri problemi.

Nel corso del 1950, a parte le questioni connesse con la disoccupazione e con l'imponibile di cui abbiamo già detto, il settore bracciantile della Valle Padana è risultato impegnato:

a) dalla stipulazione del patto nazionale normativo per i braccianti avventizi;

b) dall'avvio delle trattative per un analogo patto normativo nazionale per i salariati fissi ed intanto da numerose vertenze in fatto di disdette;

c) da una revisione dei patti di compartecipazione della Bassa;

---

(1) Il quadro dei mezzi impiegati per contrastare la disoccupazione dovrebbe esser completato da una analisi dei fenomeni emigratori. La relativa modestia che questi hanno, tuttavia, avuto in questi anni, il fatto che essi siano stati alimentati non da determinate zone o da determinate categorie, ma da mille e mille rivoli, non hanno conferito mai all'emigrazione i caratteri di un fenomeno i cui effetti sulla disoccupazione potessero essere misurati e valutati. La mancanza, d'altra parte, d'un materiale statistico dettagliato non permette nemmeno di discriminare quale sia stata la effettiva partecipazione all'emigrazione delle campagne ed in particolare delle zone agricole a più acuta disoccupazione. Nella speranza che documentazioni più complete si possano avere al riguardo in avvenire si rinvia all'anno prossimo la trattazione dell'argomento.

Lo stesso deve dirsi anche per quanto riguarda le migrazioni interne. Non mai ricostituito l'abolito Commissariato per le migrazioni interne, le notizie al riguardo sono oggi molto più difettose di quanto erano un tempo, avendosi solo qualche notizia sulla migrazione connessa alle operazioni di monda e raccolta del riso — scarse sono anche le notizie su di un fenomeno che ha, tuttavia, raggiunto una certa importanza in questi anni — quello del trasferimento in zone del Centro e del Nord di famiglie contadine del Sud e delle Isole. Su qualche aspetto del fenomeno si veda sulla *Rivista di Economia agraria* (1950, fascicolo III) l'articolo di *Dario Perini*: « L'immigrazione di contadini siciliani nell'Italia centrale e settentrionale ».

d) da una serie di questioni minori relative all'applicazione di patti già precedentemente concordati. (1)

Sebbene nessuno di questi temi sia stato di per sè tale da suscitare agitazioni di proporzioni simili al grande sciopero per gli adeguamenti salariali del 1947 o a quello per i contratti del giugno 1949, essi hanno provocato una serie di scioperi e di agitazioni confuse ed incerte, la più importante delle quali va considerata quella verificatasi nelle provincie risicole ai primi di settembre in occasione della campagna di taglio e raccolta del riso, che — se ha portato ad uno sciopero, della durata di 20 giorni — aveva scopi non

(1) Anche nel 1950 il livello dei salari non ha subìto quasi alcun mutamento. Riportiamo, come negli altri Annuari, i salari complessivi orari dei braccianti addetti ai lavori ordinari nelle singole provincie, nonchè i dati relativi ai compensi di tipiche categorie di salariati fissi. I dati sono forniti dalla Confagricoltura.

Paghe orarie per lavori ordinari di braccianti: Alessandria 115, Asti 107, Novara 134, Torino 107, Vercelli 115,92, Imperia 93,60, Savona 108, Bergamo 134,75, Brescia 131,85, Mantova 117, Milano 136,49, Pavia 127,27, Varese 119,25, Belluno 103,88, Padova 96, Rovigo 89,50, Treviso 89,76, Udine 92,75, Venezia 101,50, Verona 95,40, Vicenza 94,30, Bolzano 87,15 (oltre a L. 7 di vinello), Trento 94,35 (in più 1 litro di vino al giorno), Bologna 114,10, Ferrara 103, Forlì 112,50, Modena 116, Parma 119,50, Piacenza 124,20, Reggio Emilia 109, Arezzo 104,50, Firenze 103,62, Grosseto 103,62, Livorno 105,37 (in più L. 30 di carovita), Massa Carrara 106,50, Lucca 82,25, Pisa 99,77, Siena 102,85 (in più L. 30 di carovita), Ascoli Piceno 85 (più il vitto), Pesaro 103,87, Perugia 88,77, Terni 88,55, Latina 114,75, Roma 93,40, Rieti 85, Viterbo I 89, Viterbo II 98, Campobasso 84,37, L'Aquila 89,05, Teramo 94, Benevento 62,50, Salerno 72,50, Bari 100,12, Brindisi 129 (per 6 ore al giorno), Foggia 83,25, Lecce 85, Matera 84, Cosenza 62,50, Reggio Calabria 68,75 (in più L. 7 di vino), Agrigento 75 (in più L. 50 per vino e L. 150 per companatico al giorno), Caltanissetta 75, Ragusa 75 (in più minestra, companatico e vino), Siracusa 81,25, Cagliari 76,05, Sassari 75.

Costi complessivi di un salariato in un anno (1950):

Categorie salariali	Salario base	Contingenza	Altri compensi: carovane, ferie, indenn. di licenz., ecc.	13ª mensilità o grat. nat.	Compensi in natura e abitazione (A), orto (O), porcile (P) e pollaio (p)	Totale generale
Piemonte:						
Margaro (Torino)	36.000	79.000	57.233	23.229	Grano q. 11; mais q. 9; latte litri 730; legna q. 40; carne suina kg. 25 (A.P.p.O.).	367.962
Mungitore (Aless.)	12.000	65.424	80.112	14.000	Grano q. 13; mais q. 12; vino q. 5; legna q. 53; latte litri 365 (A.P.p.O)	394.860
Cavallante (Verc.)	48.700	112.015	25.039	24.215	Grano q. 5; mais q. 7; riso q. 3; fagiuoli kg. 30,36; legna q. 5 (A. P.p.O.).	354.837
Lombardia:						
Mungitore (Milano)	46.400	138.296	80.843	25.200	Grano q. 4; mais q. 7; riso q. 2; legna q. 45 (A.P.p.O.).	410.949
Mandriano (Brescia)	37.313	98.956	75.027	14.690	Grano q. 6; mais q. 13; legna q. 25; latte litri 665 (A.P.p.O.).	376.134
Mungitore (Pavia)	52.740	147.110	90.264	25.367	Grano q. 4,80; mais q. 7,68 riso q. 2,64; legna q. 35 latte litri 365 (A.P.p.O.	441.078
Veneto:						
Bovaro (Treviso)	52.800	20.400	14.229	4.000	Grano q. 3; mais q. 10; fagiuoli q. 0,50; vino q. 1; latte litri 365; legna q. 40 (A.P.p.O.).	274.799

bene chiari, intrecciandosi il tema della disdetta dei salariati fissi, con altri di carattere salariale e assistenziale e con questioni di imponibile.

a) Come si disse l'anno passato, l'impegno di stipulare entro un anno un patto nazionale normativo per i braccianti era stato una delle clausole dell'accordo che aveva chiuso il grande sciopero del giugno 1949. Questo impegno, d'altra parte, oltre ad essere voluto dalle organizzazioni dei lavora-

Categorie salariali	Salario base	Contingenza	Altri compensi: carovane, ferie, indenn. di licenz., ecc.	13ª mensilità o grat. nat.	Compensi in natura e abitazione (A), orto (O), porcile (P) e pollaio (p)	Totale generale
Bovaro (Rovigo) . .	43.680	62.996	18.900	8.889	Grano q. 5,05, mais q. 6,96 fagiuoli q. 0,60; uva q. 2; legna q. 26,90.	230.317
Bovaro (Verona) .	24.000	88.560	20.940	7.500	Grano q. 2 ; mais q. 10 ; legna q. 6 ; fasc. q. 32.	256.606
Emilia :						
Boaro (Ferrara) . .	63.600	95.400	31.137	13.250	Grano q. 3 ; mais q. 2 ; brucianda q. 15 ; latte litri 365 (A.P.p.O.).	271.472
Boaro (Modena) . . .	105.560	—	2.300	—	Grano q. 8 ; mais q. 3 ; uva q. 6 ; latte litri 365 ; fagioli kg. 10 ; legna q. 25,5 ; (A.P.p.O.).	242.860
Fatutto (Forlì) . . .	110.400	—	59.660	17.000	Grano q. 6 ; mais q. 2 ; uva q. 4 ; legna q. 6 ; carne suina kg. 55	221.600
Vaccaro (Parma)	36.384	85.488	12.954	20.245	Grano q. 9; mais q. 4; uva q. 6 ½; latte litri 365; legna q. 15 (A.P.p.O.)	394.316
Toscana :						
Terzuomo (Firenze)	166.080	—	14.760	9.411	Grano q. 2,40 ; olio e legna fabbisogno.	210.651
Muccaio (Grosseto)	182.916	—	3.837	9.368	Latte litri 365 (O.P.p.)	212.546
Marche :						
Sal. fisso (Ancona)	227.004	—	10.229	9.071		246.304
Abruzzo :						
Fatutto (Aquila) . .	100.800	93.600	8.215	—		213.615
Lazio :						
Vaccaro (Roma)	102.000	84.000	10.710	12.915	Grano q. 8 (A.P.p.O.).	289.225
Fatutto (Viterbo) .	49.548	92.880	15.242	11.869	Grano q. 3,60 ; olio q.0,12; legna q. 30 (A.P.p.O.).	223.439
Campania :						
Bifolco (Salerno) . .	34.500	51.840	6.020	5.616	Grano q. 12 ; mais q. 3 ; fagiuoli q. 0,60 ; olio q. 12 ; legna q. 24 (A.P.p.O.).	226.970
Puglia :						
Capo train. (Bari)	83.880	50.040	12.506	5.356	Varie da località a località si può considerare circa L. 4.000 mensili.	199.782
Aratore (Foggia) . .	72.384	28.832	11.726	6.396	Grano q. 2,50 ; olio litri 12 ; sale kg. 12 (A.p.).	163.904
Salariato (Lecce) .	5.724	85.368	5.560	7.590	Grano q. 5,3 ; fagiuoli q. 1,5 ; olio litri 18 (A).	159.517
Basilicata :						
Trainante (Matera) . .	123.620	—	20.660	5.150	Grano q. 5,4 ; legna q. 20 ; olio q. 12 (A).	234.930
Calabria :						
Sal. fisso (Cosenza)	180.000	—	4.616	7.500	(A.P.p.O.).	192.116
Sicilia :						
Garzone (Agrigento)	96.000	—	—	—	Grano q. 6,72 ; olio q. 1,2; petrolio litri 12 ; legna fasc. n. 48 (A).	161.360
Sardegna :						
Primo sal. (Cagliari)	180.360	—	11.028	3.006	Grano q. 4,80 ; latte litri 365.	230.394

tori, corrispondeva al generale indirizzo della politica governativa in questo campo, diretta a sostituire dovunque agli accordi sindacali precari la norma di legge: non ritenendo opportuno inserire apposite norme su queste « locazioni d'opera » nella legge sui contratti agrari in corso di discussione, lo stesso Governo aveva tutto l'interesse a che in questo campo si stipulasse un patto nazionale normativo.

Il patto — che consta di 19 norme ed ha in allegato tre dichiarazioni e un accordo sulla indennità di percorso per le provincie dell'Italia meridionale e delle Isole e porta la data dell'11 maggio 1950 — ha la durata iniziale di due anni; è tacitamente rinnovabile di anno in anno in mancanza di disdetta, e diviene operante con il trasferimento nei contratti provinciali e regionali o, in mancanza di questi, direttamente (1). Esso regola: 1) l'orario di lavoro (8 ore con maggiorazione massima di un'ora per non più di tre mesi all'anno); 2) le maggiorazioni di salario per lavoro straordinario (16 % feriale, 25 % festivo, 30 % notturno sull'intera retribuzione); 3) la composizione della retribuzione (scomponendosi il salario in paga base e indennità di contingenza si aggancia il salario agricolo alla scala mobile, mentre una maggiorazione del 6 % sulla retribuzione complessiva sostituisce l'indennità di quiescenza, gratifiche, ferie, ecc.); 4) la classificazione e le retribuzioni delle categorie per età e sesso (donne 70 %, ragazzi di 17-18 anni 80 % dell'uomo adulto fino a una riduzione massima al 50 % per i ragazzi di 14-15 anni indistintamente dal sesso).

Stabilendosi alla norma 17 che « le norme sopra concordate non modificano le condizioni di miglior favore per i lavoratori contenute nei contratti collettivi provinciali o regionali », il patto rappresenta un notevole passo avanti, almeno formale, per le provincie ove i termini dei rapporti salariali sono ben lontani da quei principî. Stipulato sotto la pressione e ad opera dei braccianti del Nord, esso poco innova in quelle regioni, ma potrebbe costituire notevole strumento di progresso per i braccianti del Sud. La Federbraccianti calcola che il patto possa portare ad un miglioramento — oltrechè nelle provincie ove i patti provinciali non sono stati conclusi — anche nelle provincie ove i patti erano stati stipulati: 12 su 48 contratti provinciali prevedono infatti maggiorazioni per lavoro straordinario inferiori a quelle ora concordate; in 41 provincie la scomposizione del salario in paga base e indennità di contingenza non c'era; le sperequazioni salariali per le donne, i

(1) Alla norma 18 è detto che le norme « hanno carattere tassativo agli effetti della stipulazione dei contratti collettivi provinciali e regionali e sono impegnative per le organizzazioni contraenti e per quelle provinciali e regionali loro aderenti » e che « le organizzazioni contraenti si impegnano, qualora si renda necessario, di intervenire per la piena osservanza delle norme in esso contenute ».

ragazzi e i vecchi erano quasi sempre maggiori; lo stesso orario di 8 ore può rappresentare una conquista e forse la più importante in molte provincie.

b) Per quanto riguarda l'analogo patto nazionale per i salariati fissi le trattative condotte durante il 1950 hanno raggiunto l'accordo su molti punti corrispondenti a quelli del patto braccianti, ma resta aperta la grossa questione delle disdette. Proprio in relazione alla continuità del rapporto i parlamentari di opposizione nel loro disegno di legge di minoranza sui contratti agrari avrebbero voluto comprendere anche i contratti di salariato fisso, stabilendo anche per essi il principio della disdetta solo per giusta causa, cioè per la sola grave inadempienza contrattuale. È facile comprendere la tenace resistenza incontrata a questo riguardo dagli agricoltori che vedevano in tal modo gravemente compromessa la libertà e l'efficienza delle imprese.

c) La questione delle quote di reparto nelle compartecipazioni della bassa Valle Padana ha subìto in questo dopoguerra molte vicende e si era conclusa già negli anni passati con un considerevole aumento delle quote dei lavoratori (1).

I movimenti verificatisi durante il 1950 sono stati diretti oltre che al consolidamento e alla rettifica di queste più favorevoli quote di reparto, principalmente ad una più larga applicazione del principio del minimo garantito e, d'altra parte, alla separata intestazione nei bollettini di consegna delle bietole agli zuccherifici. Le agitazioni, limitate alle provincie di Ferrara e di Ravenna, sono culminate al periodo della trebbiatura del grano, assumendo la forma dell'abbandono del grano di parte padronale sulle aie. Gli accordi raggiunti, ma successivamente impugnati, avrebbero portato a Ravenna a cambiar la quota di reparto per il grano dal 40 al 42 % e per le bietole dal 42 al 43 %. Per una valutazione di queste modifiche — che hanno ormai raggiunto e talvolta forse superato il limite del sostenibile — bisogna, tuttavia, richiamarsi all'intero quadro della situazione di queste provincie, dove ormai tutte le lotte — qualunque possa esserne il contenuto specifico — mirano a due cose: affermare in modo permanente e in tutti i campi l'organizzazione dei lavoratori non soltanto in forma sindacale, ma sul piano della produzione e dell'impresa ed in secondo luogo consolidare non più il compenso unitario, ma il compenso globale annuo delle famiglie bracciantili.

---

(1) La modifica delle quote di reparto tra il 1939 e il 1949 è chiaramente indicata dai seguenti dati forniti dalla Federbraccianti (in percentuali):

Provincie	Mais		Bietola		Pomodoro	
	1939	1949	1939	1949	1939	1949
Bologna	33	42	33	45	37	56
Ravenna	33	40	33	44	33	50
Modena	33	39	33	38-39	33	39
Rovigo	33	35	30	35	—	—
Ferrara	33	39	35	38,5	35	40

5. – Lavoro agricolo nel Mezzogiorno

Nel considerare i problemi del lavoro nell'Italia meridionale e nelle Isole, bisogna badare a non considerarli isolatamente, quasi che ciascuno — come ciò avviene altrove — fosse a sè stante, ma a vederli insieme nelle loro reciproche relazioni. Si considerino, ad esempio, i problemi delle zone estensive, di « latifondo contadino », come le abbiamo chiamate: ebbene tutti — da quelli relativi ai contratti di affitto con canone in grano a quelli di mezzadria impropria su terre nude, alle occupazioni di terre, all'imponibile di mano d'opera, alle tariffe salariali — sono aspetti di una stessa realtà perchè nella maggior parte dei casi interessano nello stesso tempo le stesse persone.

Analoga è la situazione se si considerano i problemi delle zone intensive: contratti di affitto, contratti di colonia parziaria impropria nelle loro svariatissime forme, imponibili di mano d'opera, patti salariali e talvolta occupazioni di terra, migrazioni interne e, perfino, occupazioni non agricole (frantoiani, tabacchine) sono problemi strettamente intrecciati che risentono l'uno dell'altro e interessano in moltissimi casi nello stesso tempo le stesse persone.

Mentre gli avvenimenti del 1950 in questo settore nulla dicono di nuovo, è difficile far previsioni per le zone che abbiamo chiamato di latifondo contadino, come per quelle di latifondo capitalistico, perchè nessuna previsione è ancora possibile sugli effetti che potrà avere al riguardo la riforma fondiaria ora avviata, che investe quasi per intero le zone così denominate. Se è, tuttavia, probabile che in alcune zone l'entità degli espropri e dei conseguenti interventi sia tale da cambiar radicalmente le situazioni, per altre i rapporti conserveranno la vecchia impronta e i problemi si manterranno quali sono stati in passato.

Come è noto, le caratteristiche di queste zone sono date, oltre che dalla generale estensività della coltura, dal fatto che essa, quando non sia praticata in rudimentali aziende capitalistiche con rapporti di salariato, lo è — ed è il caso più frequente — con rapporti precari, cioè dispersi su vasto territorio e vari da un anno all'altro, da numerosissime imprese contadine, le quali — avendo ciascuna diversa consistenza in relazione al possesso del bestiame, alla composizione della famiglia, alla capacità tecnica ed economica dell'imprenditore contadino — formano un sistema grandemente differenziato di ripartizione dei terreni coltivabili, continuamente corretto dalla concorrenza e dalle alterazioni di equilibrio.

Nella misura in cui la riforma fondiaria non potrà creare una situazione del tutto nuova, è facile prevedere che in queste zone difficilmente potranno introdursi ed applicarsi le innovazioni che con la legge sui contratti e con i patti nazionali per braccianti e salariati fissi dovrebbero essere apportate.

Tutta la terra direttamente coltivata dai contadini lo è, infatti, con contratti di piccolo affitto in grano o con contratti di mezzadria impropria. Le differenze tra l'uno e l'altro contratto sono formali e inessenziali tanto che essi sono adottati promiscuamente in condizioni identiche e con identici resultati. Malgrado le cosiddette leggi Gullo e Segni del '44 e '47, malgrado le occupazioni di terra e le cooperative, la situazione di questi contratti è tuttora dominata, dove più, dove meno, dalla concorrenza. Allo stesso modo che spesso, malgrado la proroga, alcuni coltivatori hanno perduto la terra coltivata, così con frequenza assai maggiore i canoni ridotti, le quote di reparto più favorevoli, l'abolizione degli obblighi colonici, il divieto del subaffitto non sono stati applicati. Quale garanzia si può avere che sorte diversa debbano avere le stesse disposizioni comprese domani nella legge sui contratti agrari?

Questa — oltre a regolare i contratti d'affitto, come si è detto — contempla per i contratti di mezzadria impropria (considerati come facenti parte della vasta categoria dei contratti associativi di colonia parziaria e di compartecipazione) una regolazione che ricalca quasi alla lettera le disposizioni delle leggi Gullo-Segni. La durata di questi contratti è fissata a un minimo di due anni quando gli usi non stabiliscano diversamente. Per la disdetta valgono gli stessi criteri già esposti per gli altri contratti. Per il reparto lo si fissa in modo diverso a seconda dei casi: 1) 1/5 al concedente e 4/5 al colono nel caso di nudo terreno; 2) 2/5 al concedente e 3/5 al colono quando il concedente oltre a conferire il nudo terreno partecipa alla metà delle spese di coltivazione; 3) reparto più favorevole per il concedente, seppure mai eccedente il 47 %, qualora questi partecipi alle spese di coltivazione in misura maggiore della metà; 4) ripartizione come in 1), salvo il rimborso da parte del colono, quando il concedente partecipi alle spese in misura inferiore alla metà.

La certezza di applicazione di queste norme si potrebbe avere solo se l'assistenza nelle vertenze ai contadini fosse assicurata e se la distribuzione dei terreni destinati ad esser coltivati con questi contratti fosse regolata. Essendo per ora le zone del latifondo contadino ben lontane dal vedere soddisfatte queste condizioni, non avendo le organizzazioni sindacali la consistenza e la continuità d'azione necessarie, mancando, d'altra parte, organi dello Stato atti ad imporne l'applicazione, è facile prevedere che il notevole miglioramento che potrebbe risultare ai contadini da quelle norme non ci sarà, almeno nella misura sperata.

Lo stesso va detto per i contratti di salariato avventizio e fisso.

Nella realtà — salvo poche provincie ove il problema è più acuto e l'organizzazione sindacale più efficiente — non soltanto il livello delle tariffe sin-

dacali dei salari è più basso (si veda nella nota a pag. 398 come di fronte a una tariffa oraria per lavori ordinari di braccianti di L. 136,50 a Milano ve ne sia una di L. 62,50 a Cosenza, pari, cioè, al 45 % della prima e come di fronte al costo annuo di un cavallante di Vercelli di L. 355 mila ne stia uno di L. 164 mila — pari al 46 % — per un aratore di Foggia) ma — a giudizio unanime degli organizzatori sindacali e di quanti hanno pratica dei luoghi — quelle stesse tariffe non sono osservate ed i salari effettivi sono spesso del 30-40 % inferiori a quelli ufficiali.

Lo stesso movimento delle occupazioni di terre, dal quale molto avevano sperato i contadini di queste zone e che in una certa misura ha indubbiamente contribuito ad abbassare canoni e aliquote, non ha maturato nulla di stabile e di riordinatore. Nella stessa Sicilia — dove pure a più riprese dal movimento contadino si era sviluppato in passato il fenomeno delle affittanze collettive, che nel 1911 interessava oltre 100 mila ettari — nulla di analogo si è sviluppato in questo dopoguerra.

Considerazioni molto simili a quelle ora sviluppate per le zone estensive del Mezzogiorno, possono farsi per quelle intensive.

Le vicende, che in questi anni ha avuto l'applicazione dell'equo canone per le affittanze coltivatrici di queste zone, indicano come, anche in seguito all'andata in vigore della legge sui contratti, non ci sarebbero da attendere grandi innovazioni e tanto meno quella radicale riforma dei rapporti che qualcuno aveva sognato.

A più forte ragione, perciò, c'è da dubitare che la nuova legge possa essere efficace a regolare, con sostanziali innovazioni, il vastissimo campo dei contratti di colonia parziaria e di compartecipazione applicati alle colture arboree e alle altre colture intensive. Il suo stesso semplicismo — che impone l'abolizione dei contratti misti per suolo e soprasuolo e che stabilisce pel reparto dei prodotti una maggiorazione sulle quote in uso pari rispettivamente al 6, 4, 8, e 10 % della quota del concedente a seconda che tale quota sia oggi pari al 50 %, superiore a tal livello, compresa tra il 50 e il 40 % o inferiore al 40 % — lascia supporre che l'intricato e incontrollato sistema di questi rapporti continuerà a restar tale, anche se tenuto in movimento dalle numerose vertenze che l'esistenza della legge può provocare.

Il fatto è che, anche e specialmente in queste zone ad agricoltura intensiva, nelle quali il sovraffollamento raggiunge livelli sconosciuti altrove e dove la produzione agricola si attua in un sistema caotico di aziende piccole e piccolissime, i normali strumenti regolatori dei rapporti di lavoro non riescono per ora a funzionare se non marginalmente e discontinuamente. Malgrado che ciò sia stato evidentissimo in questi anni, non sembra che per ora sia le organizzazioni sindacali che i legislatori ne abbiano tratto le necessarie, se anche non facili conseguenze.

CAP. XIV — PRODUZIONE E MERCATI MONDIALI COMMERCIO ITALIANO CON L'ESTERO

1. – Produzioni e mercati mondiali

Il 1950 è stato caratterizzato da un continuo aumento dei prezzi sui mercati internazionali; rialzo accentuatosi in modo molto netto nel giugno del 1950 a causa dell'improvvisa minaccia d'una terza guerra mondiale.

Le ragioni di questo andamento sostenuto sono abbastanza evidenti. Il consumo mondiale, dopo il 1945, dopo cioè il periodo di gravissime restrizioni, aumentò assai più velocemente delle possibilità della produzione, intaccando le scorte ordinarie e di emergenza, nonostante che i centri produttivi delle materie prime e delle derrate alimentari di base si fossero sviluppati durante il ventennio tra le due guerre molto più rapidamente ed intensamente dei normali bisogni.

Alla fine della seconda guerra mondiale esisteva perciò uno stato potenziale di *deficit* dell'offerta. Per contro appena si manifestarono nel 1948 i primi sintomi di saturazione nel consumo, un pericoloso timore di eccedenze si impadronì degli operatori economici. Tanto che il 1949 ha visto svilupparsi una generale politica di restrizioni della produzione, di cui il Governo americano si è fatto iniziatore forzando, ad esempio, gli agricoltori a restringere su larga scala la coltura del cotone e del grano, che rappresentano le materie-chiavi di un'eventuale depressione, essendo aumentate rispetto all'anteguerra in modo veramente eccezionale.

La politica delle restrizioni produttive si è riflessa anche sul settore delle materie prime, con conseguente loro aumento dei prezzi che ha provocato, mentre la domanda continuava a rientrare nei suoi ordinari limiti, una diminuzione costante delle riserve disponibili.

Data questa situazione, il brusco risveglio di un grave pericolo di guerra nel mezzo del 1950, non poteva sortire che il risultato di creare uno sconvolgimento sui mercati internazionali dei prodotti essenziali. Il forte con-

trasto infatti, tra una produzione insufficentemente sviluppata, o meglio, arrestata nella sua espansione dalla indicata politica restrittiva, da una parte, e l'inizio di una intensa campagna di riarmo, in un'epoca normalmente di alta congiuntura, dall'altra, sono i fattori fondamentali che hanno agito sui mercati internazionali delle materie prime dopo l'inizio del secondo semestre dello scorso anno. Così durante il terzo trimestre del 1950 mentre le mprese commerciali e industriali private effettuarono acquisti vasti e disor-

Tab. 105 - Produzione mondiale dei principali prodotti agricoli

World Production of Certain Agricultural Products

(milioni di quintali)

Prodotti - *Products*	1934-38		1949		1950	
	Totale	Europa	Totale	Europa	Totale	Europa
Grano - *Wheat*	(a)1634,—	(a) 434,—	1.678,—	407,—	1.712,—	412,—
Segale - *Rye*	(a) 440,—	(a) 195,—	436,—	180,—	425,—	174,—
Orzo - *Barley*	513,—	145,—	492,—	149,—	530,—	150,—
Avena - *Oats* (e)	450,—	230,—	474,—	204,—	500,—	194,—
Granoturco - *Maize*	(a)1208,—	(a) 177,—	1.443,—	168,—	1.342,—	130,—
Risone - *Rice (paddy)*	(a)1492,—	(a) 11,40	1.520,—	10,40	1.505,—	10,40
Patate - *Potatoes* (e)	1.594,—	1.353,—	1.466,—	1.174,—	1.578,—	1.276,—
Lardo - *Salted porkfat*	30,—	—	27,30	—	—	—
Olio d'oliva - *Olive oil*	8,65	7,36	9,85	—	—	—
Olio di semi - *Seed oil*	54,29	—	66,87	—	—	—
Zucchero di bietola - *Sugar (beet)*	93,29	78,44	109,33	91,23	128,00	105,62
Zucchero di canna - *Sugar (cane)*	166,70	0,17	212,23	—	217,00	—
Tabacco - *Tobacco* (e)	27,10	2,80	30,20	3,30	—	—
Canapa - *Hemp*	(d) 10,36	(e) 1,95	7,82	—	—	—
Seta - *Silk*	0,54	(c) 0,03	0,13	(c) 0,10	—	—
Cotone - *Cotton*	65,70	9,07	65,60	6,58	61,95	7,26
Lana - *Wool*	(b) 17,20	2,32	17,20	1,92	18,12	2,00
Bovini (milioni di capi) - *Number of Cattle (millions)*	(f) 743,10	102,90	790,90	99,50	806,30	101,70

(a) 1935-39. - (b) 1938-39. - (c) Italia. - (d) 1938. - (e) Esclusa U.R.S.S. - (f) 1936-40.

dinati, con una richiesta affannosa, di materie prime e di beni essenziali divenuti sempre più rari, la domanda di Stato si sforzava di coprire i suoi futuri bisogni nella più larga misura possibile. È chiaro, dunque, che in queste condizioni l'offerta non poteva assolutamente soddisfare la domanda,

anche se la curva della produzione del 1950 ha segnato incrementi, in qualche caso, finora mai raggiunti.

L'aumento della produzione, infatti, ha luogo secondo un lento processo, per cui è evidente che il consumo mondiale di materie prime e non già l'attività produttiva dovrà sistematicamente subire una politica restrittiva per evitare un nuovo aggravamento della congiuntura.

Per quel che riguarda, più in particolare, i prodotti agricoli si sono avute situazioni profondamente diverse da settore a settore. Interessa in modo particolare accennare ai cereali, agli olii, ai grassi e alle materie tessili.

Tra tutti i prodotti, i primi hanno manifestato la tendenza più moderata. La causa di ciò va ricercata non soltanto nell'aumento veramente eccezionale della produzione che, rispetto all'anteguerra, risulta, in media, superiore di un buon terzo, ma anche nella politica di sostegno dei prezzi applicata dagli Stati Uniti e dalla regolamentazione dell'accordo granario che ha impedito, col suo meccanismo, gli squilibri fondamentali fra domanda e offerta che si sono avuti per gli altri prodotti.

Tuttavia quella politica ha provocato una situazione non naturale, che non potrà essere a lungo sostenuta. Infatti i prezzi ufficiali di sostegno americani sono ora, per la prima volta dopo molti anni, al disotto di quelli del mercato di Chicago e di Kansas City. Analogamente i prezzi massimi dell'accordo del grano, che regolano le vendite, hanno determinato, per essere ormai inferiori a quelli di fatto, un vero e proprio accaparramento di grano.

Un rialzo, invece, eccezionale si è avuto nei settori delle materie tessili e dei grassi; tanto per il primo che per il secondo, la causa va ricercata nel contrasto fortissimo, qui più che altrove, tra la disponibilità delle scorte — impoverite da scarse produzioni (lana) — e l'elevata domanda per i bisogni bellici, nonchè nell'influenza che opera su di essi la congiuntura industriale.

Stando così le cose, è evidente che le produzioni del 1950 non hanno molto risentito della nuova situazione di mercato e anzi hanno mostrato chiaramente i riflessi della prudenza e anche della politica di restrizioni prevalente nel 1949.

Al contrario la preparazione delle semine per la nuova campagna, sia nell'emisfero settentrionale, come in quello meridionale, è tuttora dominata dalla nuova situazione e mostra pertanto un largo incremento nelle superfici investite anche se, per contro, negli ultimi mesi dell'anno si è riscontrata una situazione di sensibile difficoltà per taluni mezzi tecnici a servizio dell'agricoltura e in particolare per i concimi nitrici. È da prevedere, perciò, che il nuovo orientamento nella politica produttiva e l'azione degli agricoltori in tutti i paesi porteranno già nel 1951 a produzioni largamente

sufficienti per riequilibrare il mercato e coprire i consumi accentuati ovunque, sia per l'impiego industriale, sia per i maggiori consumi alimentari, legati al maggior reddito delle masse lavoratrici.

Grano. — La produzione di grano nel 1949-50 ha raggiunto un livello inferiore a quello registrato per il 1948-49, e ciò oltre che per le ragioni già indicate, per l'andamento stagionale meno favorevole. La produzione negli Stati Uniti è infatti discesa da 312 a 275 milioni di quintali, restando, però, sempre al di sopra della media prebellica pari a 206 milioni.

Analogamente l'Australia ha ottenuto una minore produzione, nei confronti del 1949, di circa l'8 %. Nè le diminuzioni sono state compensate dagli incrementi del Canadà (produzione record di 125 milioni di quintali), dell'Argentina (+ 14 %), del Pakistan e, tra i paesi europei, dell'Italia, favorita da un andamento climatico assai buono.

Ovunque sono state a disposizione delle colture agrarie adeguate quantità di fertilizzanti fosfatici e azotati, e nei paesi europei, sempre maggiore diffusione ha raggiunto la pratica delle nitratazioni invernali-primaverili.

Con molta attenzione è stato seguito lo sviluppo dell'accordo internazionale del grano che si chiudeva al 31 luglio 1950 con uno scarto sensibile (—80 %) tra vendite effettuate e quantità garantite (in tonnellate):

	Quantità garantite	Vendite effettuate	Differenze
Australia	2.199.000	2.199.173	+ 173
Canadà	5.582.000	5.047.631	— 534.369
Francia	91.000	90.000	— 1.000
Stati Uniti	6.419.000	4.429.990	— 1.989.010
Totale	*14.291.000*	*11.766.794*	— *2.524.206*

Tra i paesi importatori le maggiori quote non realizzate nei limiti dell'accordo furono quelle della Germania per circa 10 milioni di quintali e dell'Italia per 7,5 milioni.

Per comprendere queste differenze in meno, forti soprattutto per gli Stati Uniti, è da tener presente che le vendite da parte di questi ultimi sono state fatte con un cospicuo contributo del Governo, volto a mantenere il prezzo di vendita all'estero al livello massimo previsto dall'accordo in $ 1,80 a bushel. Infatti, in forza dei prezzi di sostegno governativi, il prezzo medio del grano all'interno è stato assai superiore e pari a $ 2,18 a bushel. Ciò nonostante da parte dei paesi acquirenti vi è stata ricerca di rifornimenti da altre fonti, anche se a prezzo superiore, per ragioni di preferenza valutaria.

Alla fine dell'anno cerealicolo 1949-50 la situazione si presentava ovunque in notevole equilibrio. I buoni raccolti in taluni paesi importatori e in particolare in Italia, India, Germania e Inghilterra insieme alle scorte accu-

mulate durante l'anno con le regolari importazioni davano piena garanzia per l'avvenire.

Su tale quadro si è riflessa la nuova situazione internazionale verificatasi dal giugno 1950. Essa determinò subito reazioni di qualche rilievo anche in questo settore che pur presentava tutti i caratteri atti a mantenere una grande stabilità. Primo effetto è stato di escludere qualsiasi applicazione circa le forniture obbligate a prezzo minimo nel quadro dell'accordo internazionale del grano.

Al contrario si è avuta, da parte dei paesi importatori, la ricerca di approvvigionamenti anche a prezzi sensibilmente superiori, pur di predisporre scorte di carattere eccezionale in vista della situazione di emergenza. Tali acquisti sono stati rivolti, particolarmente, verso i paesi a valuta debole e ne hanno soprattutto, beneficiato l'Australia e l'Argentina.

Negli Stati Uniti la politica di restrizione della coltura è stata rovesciata e per il nuovo anno le semine sono state estese senza limitazione, mentre il prezzo di sostegno è stato stabilito ai massimi consentiti dalla legge. Tuttavia la disciplina, ancora pressochè totale in tutti i paesi del mondo, in materia di commercio del grano e delle farine ha effettivamente giocato nel senso di evitare reazioni psicologiche o speculative sui mercati di consumo e invero questo è stato il settore nel quale minori sono stati gli aumenti dei prezzi, nonostante il rialzo dei noli di fine d'anno.

Nella nuova situazione l'accordo internazionale del grano viene a giocare un ruolo importante di stabilizzazione dei prezzi anche perchè la situazione valutaria generale ha portato ad una maggiore possibilità di spese in dollari da parte di molti paesi.

Granoturco. — Ben diversa è apparsa la situazione del granoturco a causa, principalmente, della grave deficienza di produzione dell'Argentina (8,4 milioni di fronte ai 34 milioni e mezzo dell'anno precedente e agli 80 milioni della media prebellica) dovuta in parte al cattivo andamento climatico, ma soprattutto, alla riduzione della superficie determinata dalla deprimente politica economica svolta negli anni precedenti, da quel Governo. Si aggiunga che il raccolto negli Stati Uniti è stato inferiore al precedente del 7,7 % e che le produzioni dei Paesi europei sono risultate ancora fortemente deficitarie. La Jugoslavia e gli altri Paesi balcanici, infatti, da paesi esportatori di granoturco e altri cereali, si sono bruscamente trasformati in importatori.

Su tale situazione tecnicamente difficile, non poteva non avere riflessi molto sensibili la situazione politica generale. Ne è derivata una posizione critica per la quale i prezzi del granoturco, verso la fine dell'anno, hanno, in parecchi paesi, raggiunto e superato i prezzi del grano.

Il mercato dei *cereali secondari* è stato in parte equilibrato dal migliore andamento produttivo degli altri cereali minori e in particolare dell'orzo (aumento del 25 % negli Stati Uniti e del 40 % nel Canadà) e dell'avena (aumento del 12 % negli Stati Uniti e del 54 % nel Canadà sull'anno precedente).

Nelle ultime settimane dell'anno costituirono un fattore di riequilibrio le notizie favorevoli circa l'estendimento e lo sviluppo delle nuove colture di majs in Argentina in rapporto ai prezzi più remunerativi da corrispondere all'agricoltore, stabiliti dal Governo argentino per il nuovo raccolto (1).

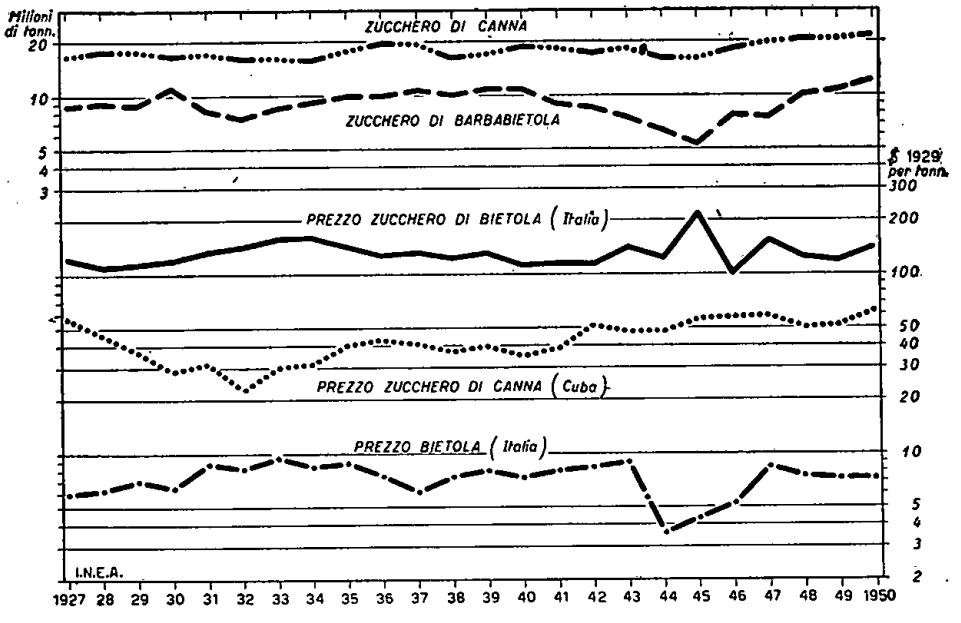


Grafico 39. – Produzione mondiale dello zucchero; prezzi della barbabietola da zucchero, dello zucchero di barbabietola e dello zucchero di canna dal 1927 al 1950 (v. Appendice, I).

Riso. — L'annata 1949-50 ha segnato un aumento notevole di superficie che è salita da 83,4 milioni di ettari a 87,5 milioni, incremento dovuto quasi esclusivamente alla normalizzazione dell'economia dei paesi asiatici (2). All'aumentata superficie non ha corrisposto però un raccolto supe-

(1) Pesos 24 al quintale per il granoturco contro 16 dell'anno precedente (per il frumento rispettivamente 28 contro 23,50, per l'avena 18,50 contro 14, per la segale 21 contro 16,50, prezzi aumentati ancora al 20 dicembre 1950 con un sovraprezzo di emergenza di pesos 2,50 al quintale.

(2) Fanno tuttavia eccezione la Birmania e l'Indocina nelle quali, in relazione alle guerre civili, le superfici investite segnano ulteriori contrazioni.

riore a quello dell'anno precedente valutandosi la produzione mondiale in 147 milioni di tonnellate, leggermente inferiore a quella prebellica.

Ancora molto diverso dalla situazione prebellica si presenta, invece, il quadro del commercio internazionale del riso in quanto i movimenti di importazione ed esportazione che equilibravano i fabbisogni alimentari dei grandi paesi asiatici sono tuttora completamente compromessi, le esportazioni della Birmania verso l'India e dall'Indocina verso la Cina e il Giappone risultando quasi nulle. Pertanto il movimento mondiale del riso pari nel 1950 a 4,1 milioni di tonnellate corrisponde ad appena il 45 % circa di quello medio annuale del 1936-40 (1). Si aggiunga poi la caduta dell'esportazione dalla Corea che contribuiva al commercio verso il Giappone con più di 1 milione di tonnellate.

Di conseguenza si è accentuata la tendenza, già evidente negli anni del dopo guerra, di sostituire nei paesi dell'Estremo Oriente l'alimentazione a base di riso con alimentazione di grano e altri cereali (2).

Olii e grassi. — Nel settore degli *olii e dei grassi* il 1950 si apriva con buone prospettive, nei confronti delle gravi deficenze riscontratesi fino al 1948 (3).

Malgrado ciò e nonostante l'esistenza di notevoli scorte, particolarmente nel settore degli olii di lino e del sego, il mercato mondiale non segnava durante il 1950, alcuna flessione nel prezzo, ma al contrario era caratterizzato da una notevole fermezza delle quotazioni con incrementi sensibili, particolarmente del copra dell'Indonesia e delle Filippine e negli olii di cotone e di soia negli Stati Uniti.

La giustificazione di ciò va ricercata nel fatto che, essendo notevolmente aumentato il consumo ed essendo praticamente scomparsi dal commercio d'esportazione i paesi dell'Europa orientale, il mercato degli olii e dei grassi si presentò al giugno del 1950 come caratterizzato da una situazione sostanzialmente deficitaria anche tenuto conto delle limitate possibilità di acquisto nei paesi consumatori, sia per ragioni valutarie, sia in rapporto al reddito individuale dei consumatori.

È comprensibile, perciò come la situazione determinatasi dopo di allora abbia provocato reazioni molto più brusche che in tutti gli altri (e ciò anche

(1) La Birmania e la Tailandia rappresentavano in questa cifra poco più di 1 milione di tonnellate in confronto ai 5-6 milioni complessivi.

(2) Anche il processo produttivo di questi paesi è stato indirizzato vieppiù verso la produzione granaria come si è verificato per esempio, nel Pakistan che è diventato paese esportatore di grano.

(3) Tale prospettiva aveva per base una previsione di produzione superiore di 1.200 mila tonnellate alla produzione prebellica, e cioè di milioni di tonnellate 22.800 contro 21.580, media del 1934-38.

per la caratteristica di materia prima industriale di circa 1/4 della produzione mondiale dei grassi).

Negli Stati Uniti ai primi di agosto, infatti, le quotazioni già presentavano un incremento medio del 50 %; a dicembre raggiungevano un livello superiore del 65 % circa a quello del giugno.

Una serie di restrizioni alle esportazioni sono state disposte in molti paesi produttori sia al fine di aumentare le scorte interne sia per poter negoziare le esportazioni stesse in contropartita con importazioni di altre materie prime di particolare importanza (India, Argentina e nelle ultime settimane dell'anno anche negli Stati Uniti).

Nei paesi europei, ai dannosi riflessi di tale situazione si sono aggiunti quelli relativi a un raccolto di olive 1950-51 notevolmente inferiore (700 mila tonn.) a quello dell'anno precedente (945 mila tonn.), per cui i paesi consumatori sono stati costretti ad adottare una serie di provvedimenti (importazione di Stato di olii di semi, limitazione alle esportazioni, riduzioni doganali, ecc.) volti a mantenere il più possibile equilibrato il mercato al consumo.

È pertanto prevedibile, che nel settore degli olii e dei grassi si presenterà più difficile che altrove il raggiungimento dell'equilibrio fra produzione e richiesta.

Fibre tessili - Cotone. — Iniziatasi la campagna cotoniera 1949-50 con scorte assai rilevanti (16,5 milioni di balle) viva era la preoccupazione nei paesi produttori e, in particolare, negli Stati Uniti, per la minaccia di una crisi di sovraproduzione. Tali timori erano in realtà giustificati, perchè, a differenza del settore laniero, il consumo mondiale di cotone non presentò, negli anni post-bellici che scarsa capacità di recupero, dato il graduale sviluppo dell'impiego delle fibre artificiali, in sua sostituzione, nella lavorazione dei tessuti. Dal 1946 infatti il consumo non è mai salito al di sopra dei 30 milioni di balle, notevolmente al di sotto cioè della media prebellica.

Venne così attuata negli Stati Uniti, una rigida politica di limitazione delle semine, che, assieme all'andamento climatico nettamente sfavorevole, ne ha ridotto il raccolto del 40 % rispetto a quello dell'anno precedente (9.945 migliaia di balle da 16.128), e ha abbassato la produzione unitaria da 284 a 260 libbre per acro.

Raccolti migliori si sono avuti in Cina, India e Brasile, mentre in Egitto la produzione risultava soltanto leggermente inferiore a quella del 1949 (1.757 migliaia di balle contro 1.805). E ciò ha in parte compensato gli sfavorevoli risultati conseguiti negli Stati Uniti. La produzione mondiale nel 1950 raggiunse, infatti, 27,4 milioni di balle in confronto a 31,5 del 1949.

In tale stato di cose i nuovi avvenimenti politici hanno naturalmente determinato, dal luglio in poi, una situazione sempre più difficile, a causa di sensibili rialzi dei prezzi e della irreperibilità del prodotto nei grandi mercati.

Tab. 106 - Prezzi di alcuni prodotti negli Stati Uniti d'America

Prices of Certain Products in U.S.A.

(dollari per quintale)

Anni e mesi *Years and months*	Grano (a) *Wheat*	Granoturco (b) *Maize*	Avena (c) *Oats*	Lardo (d) *Salted porkfat*	Burro (e) *Butter*	Formaggio (f) *Cheese*	Zucchero (g) *Sugar*	Cotone (h) *Cotton*	Olio di seme di cotone (i) *Cotton's seed oil*	Seta (l) *Silk*	Carne di bue (m) *Beef*	Carne di porco (m) *Pork*	Patate (n) *Potatoes*
1935-39	3,535	2,782	2,154	24,912	66,580	35,054	3,543	23,590	19,400	426,817	21,910	19,335	2,874
1942.....	4,358	3,279	3,576	—	--	52,911	5,490	44,313	—	679,027	30,402	30,203	4,610
1943.....	5,276	4,118	4,878	34,392	98,768	57,320	5,313	45,636	30,865	—	33,731	31,548	5,852
1944.....	5,861	4,512	5,208	34,392	93,036	57,320	5,357	48,281	31,306	—	34,040	29,917	6,053
1945.....	6,070	4,598	4,619	34,392	95,020	57,100	6,393	57,320	31,526	—	35,671	32,320	6,694
1946.....	6,941	6,000	5,649	52,029	138,451	84,658	7,716	76,721	39,242	1507,308	42,241	40,565	5,211
1947.....	9,494	8,071	7,117	56,439	157,190	90,170	—	76,280	61,068	977,535	56,946	53,903	—
1948.....	8,719	7,996	7,041	53,793	167,111	100,311	9,326	70,989	58,643	573,205	68,079	51,015	6,934
1949.....	7,944	5,165	4,931	32,334	135,677	76,813	8,125	69,686	30,442	575,593	56,981	40,565	6,314
1950.....	8,254	5,424	3,134	26,189	136,895	77,811	10,945	79,680	34,650	674,000	57,990	37,520	7,445
Gennaio	8,158	4,737	2,789	21,736	137,280	76,780	10,120	68,266	24,420	597,740	55,154	30,458	8,181
Febbraio.....	8,162	4,759	2,847	19,800	139,700	77,880	9,900	70,356	25,520	595,760	53,292	33,026	7,990
Marzo.....	8,338	4,906	2,932	18,810	133,540	77,720	9,680	70,246	29,260	583,000	53,566	32,163	9,840
Aprile.....	8,463	5,233	3,086	19,250	131,780	76,120	9,680	71,434	29,920	583,000	54,213	32,006	10,535
Maggio.....	8,441	5,435	3,332	23,364	132,000	75,460	9,240	72,380	32,120	590,260	57,212	37,161	9,286
Giugno.....	7,963	5,464	3,464	23,980	131,780	76,120	9,240	74,382	30,800	590,260	58,780	38,572	7,132
Luglio.....	8,176	5,710	3,053	27,500	132,660	75,020	10,780	81,664	33,440	670,120	60,015	46,158	5,830
Agosto.....	8,107	5,629	2,924	29,700	135,080	76,780	12,760	83,732	37,840	752,400	58,741	46,765	7,667
Settembre.....	8,110	5,655	3,031	31,636	139,260	77,880	12,980	89,496	39,380	748,880	59,427	42,747	5,799
Ottobre.....	8,363	5,582	3,027	30,800	141,240	79,200	12,760	87,582	40,700	772,200	59,623	38,494	4,681
Novembre.....	8,162	5,802	3,493	34,430	142,340	79,860	12,320	92,928	45,320	817,740	61,230	35,691	5,533
Dicembre.....	8,609	6,187	3,633	33,264	146,080	84,920	11,880	93,698	47,080	904,640	64,640	37,004	6,866

(*a*) N. 2. Hard Winter, Kansas City. - (*b*) N. 3 yellow, Chicago. - (*c*) N. 3 white, Chicago. - (*d*) Refined, Chicago. - (*e*) 92 score, New York. - (*f*) American, Single dairies, Chicago. - (*g*) Raw, 96 centrifugal, Cuba. - (*h*) Middling, 15-16 inch., New Orleans. - (*i*) Yellow, 1ª qualità New York. - (*l*) Japan, white 13/15, New York. - (*m*) Chicago. - (*n*) N. 1 white, New York.

Fonti: Department of Agriculture, U.S.A.

Gli aumenti realizzatisi nel corso dell'anno risultano infatti del 42 % negli Stati Uniti, dell'84 % nel Messico, del 46 % nel Pakistan, del 67 % in Egitto, del 9 % in Brasile. Oltre alla diminuita produzione ha influito su tali rialzi il cospicuo aumento della domanda in rapporto alle esigenze militari ed all'alto livello di attività stimolate indirettamente dai programmi di riarmo.

Il consumo mondiale di cotone degli ultimi mesi del 1950 è stato infatti

valutato intorno al livello record di 32 milioni di balle ; ma è da ritenere che su tale incremento abbia avuto parte importante la costituzione di scorte strategiche da parte delle industrie.

In tale situazione il Governo degli Stati Uniti provvedeva ad attuare una politica produttiva pel nuovo raccolto 1951 concretatasi nell'abolizione di ogni limite alla superficie investita, nell'aumento del prezzo ufficiale al massimo previsto, e nell'assegnazione di speciali crediti e di mezzi tecnici per favorire la coltura.

Lana. — Il settore laniero presentava già all'inizio dell'anno una situazione di notevole deficienza, determinata dal fatto che dalla fine della guerra il consumo mondiale mostrava una tendenza all'aumento così forte da superare, per parecchi anni, le normali disponibilità. Quando infatti la produzione raggiunse il livello prebellico e cioè a circa 3.800 milioni di libbre, il consumo aveva già toccato i 4.300-4.400 milioni. Fino al 1950 aveva tuttavia funzionato da equilibratore il graduale smobilizzo delle ingentissime scorte accumulate dai paesi dell'area della sterlina durante la guerra (4.000 milioni di libbre) causa di non poche preoccupazioni per i produttori nel 1945.

In tali condizioni quindi — consumo dal 15 al 20 % superiore alla produzione normale e scorte ormai molto modeste — si aprivano in agosto le nuove aste laniere in Australia e in Inghilterra.

I prezzi salirono subito di circa il 30 % per poi mantenersi in costante aumento per tutto l'autunno, raggiungendo in dicembre il doppio del livello del gennaio e cioè 335 cents per libbra per le lane da pettine e 278 per le lane sucide. Di conseguenza l'area della sterlina e in particolare l'Inghilterra, quale banchiere centrale dell'area beneficiò abbondantemente del forte aumento di valuta. Gli Stati Uniti reagirono vivacemente tentando in ottobre di disciplinare internazionalmente, peraltro senza successo, l'approvvigionamento della lana al di fuori delle tradizionali vendite all'asta.

È da presumere che il rialzo dei prezzi determinerà una forte riduzione del consumo, sebbene le esigenze del riarmo ed il ritorno sul mercato di forti paesi consumatori quali la Germania e il Giappone, continueranno necessariamente a mantenere ad un alto livello le vendite, con poche probabilità di una flessione delle quotazioni.

Seta. — Nel settore della seta le più promettenti prospettive, delineatesi al principio dell'anno, si traducevano già nella primavera del 1950 in un maggiore interesse da parte dei produttori con il collocamento di un maggior quantitativo di semi per la produzione dei bozzoli.

Lo sviluppo generale dei mercati e, in particolare, di quelli dell'Estremo Oriente impedisce naturalmente di fare qualsiasi giudizio sulla reale rispondenza di un mercato normale alla maggiore disponibilità di questo prodotto. Per intanto il 1950 ha segnato un aumento dei prezzi di circa il 35 % sia nei mercati giapponesi che in quelli italiani e un facile collocamento di tutta la produzione esistente. Ha favorito il mercato anche l'esaurimento delle scorte di guerra giacenti in Giappone.

2. - Piano di cooperazione economica europea

Nel 1950 il piano ERP ha ulteriormente contribuito a realizzare la cooperazione economica tra i paesi europei, verso una vera e propria integrazione delle loro economie. Nel primo periodo dell'anno tale integrazione ha avuto per obiettivo l'equilibrio della bilancia dei pagamenti nei confronti dell'area del dollaro; mentre nel secondo semestre, il programma è stato sempre più indirizzato al potenziamento della struttura europea ai fini di un rafforzamento del sistema difensivo occidentale.

La cooperazione si è sviluppata principalmente sulle seguenti linee direttrici:

1) liberalizzazione degli scambi;
2) unione europea per i pagamenti;
3) piani di integrazione economica.

La *liberalizzazione degli scambi* rappresenta indubbiamente il contributo più positivo alla unificazione dei mercati europei; ferma restando la tariffa doganale con le riduzioni apportate ad Annecy e in altri accordi bilaterali, essa ha portato all'abolizione delle restrizioni per il 50 % prima e 60 % poi del totale degli scambi di ogni paese (nelle singole categorie di materie prime, derrate alimentari e prodotti industriali).

È evidente l'importanza delle decisioni adottate in questo settore, in quanto, mentre le riduzioni doganali del tipo di Annecy e Torquay, mirando ad un mercato mondiale unico, trovano possibilità di applicazione molto limitate di fronte all'enorme divario tra le condizioni produttive dei paesi europei da una parte e quelle dei nuovi continenti dall'altra, gli schemi del tipo della liberalizzazione agiscono su un quadro fondamentalmente più omogeneo e, pertanto, suscettibile di effettivo sviluppo.

In tal senso anzi sono stati studiati durante il primo semestre del 1950, alcuni schemi per realizzare una maggiore integrazione europea noti sotto il nome di Piano Stikker, Piano Petsche e Piano Pella. Loro scopo è di accentuare la politica della liberalizzazione, sia estendendola integralmente per

alcuni settori produttivi (e in tal senso il primo esempio concreto è il Piano Schuman per l'acciaio e il carbone), sia estendendola gradualmente a tutti i prodotti, con una contemporanea generale riduzione, prima e abolizione poi delle tariffe doganali tra i paesi europei (Piano Pella) e attraverso il libero movimento della moneta e degli uomini.

Logicamente tali sforzi sentiti quasi esclusivamente come esigenza politica di fronte allo sviluppo minaccioso degli avvenimenti, ed in qualche caso considerati con molto sospetto e prudenza da parte delle forze economiche interessate dei singoli paesi, non potevano avere che un lento e faticoso sviluppo, cosicchè l'anno si è chiuso senza alcuna pratica realizzazione e anzi addirittura con un abbandono parziale di talune delle posizioni già faticosamente raggiunte.

Per i prodotti agricoli lo sviluppo del processo di liberalizzazione, che pure ha permesso un rilevante aumento del traffico, non ha mancato di provocare alcuni inconvenienti per il nostro commercio di esportazione, sia per le procedure seguite nell'applicazione delle decisioni prese, sia per l'opposizione che esso suscita da parte dei produttori dei paesi importatori, il che ha comportato una liberalizzazione ristretta a pochi mercati.

Ne è derivato un riversamento delle disponibilità delle nostre produzioni, sui mercati dei paesi che avevano liberalizzato, in misura sproporzionata alle reali possibilità di assorbimento, con conseguenze spesso gravi per l'andamento dei prezzi sulle piazze di sbocco, rese più acute dalla applicazione di limiti stagionali per la vendita, e dall'imposizione di tariffe doganali a carattere protezionistico.

Dove invece gli schemi teorici sono riusciti a tradursi in realtà e hanno avuto anche la possibilità di dimostrare la loro validità, è stato nel settore valutario: qui infatti lo schema di regolamento dei pagamenti intereuropei, già realizzato nel 1949 in sede O.E.C.E., ha potuto trovare concreto perfezionamento nella nuova Unione europea dei pagamenti (E.P.U.) che veramente rappresenta il massimo sforzo sino ad ora compiuto sulla strada dell'unità economica europea. Valendosi anche di ingenti aiuti tratti dalle erogazioni di dollari E.R.P., l'Unione rappresenta una grande camera di compensazione nella quale le regolazioni di pagamento fra i 18 paesi europei, e attraverso l'Inghilterra con l'intera area della sterlina, si semplificano a semplici registrazioni bancarie con periodiche regolazioni finali dei saldi.

Nel settore produttivo, l'economia europea nel 1950 ha segnato ulteriori forti progressi soprattutto nel campo industriale. L'indice generale di produzione dei 18 paesi sale dal livello di 120 al livello di circa 140 posto il 1938 = 100; quasi raddoppiate in confronto all'anteguerra le produzioni di automobili e di elettricità.

Nel campo agricolo i progressi sono naturalmente più graduali, ma i rac-

colti del 1950 si concludono con un livello tale che l'indice con base 1938 ha raggiunto in complesso 103 in confronto a 96 dell'anno precedente.

Particolare degno di nota durante l'anno, il costante graduale incremento delle esportazioni in dollari e la diminuzione nelle importazioni. Ha particolarmente influito sulla contrazione delle importazioni, la diminuita necessità di cereali panificabili, date le produzioni raggiunte.

I consumi alimentari nei vari paesi europei segnano incrementi regolari che portano il consumo medio unitario, per la prima volta nel dopoguerra, al di sopra della media 1934-38. Particolarmente notevole l'incremento nel consumo del latte dovuto alla produzione locale in sensibile aumento e quello dei prodotti ortofrutticoli che rappresentano sempre più un elemento vitale nella nutrizione dei popoli europei.

3. - Situazione degli accordi commerciali con l'estero

Nel campo delle relazioni commerciali italiane con l'estero, nel 1950 sono stati stipulati tre nuovi accordi interstatali: con il Brasile, con il Pakistan, con l'Indonesia; inoltre nei riguardi dei paesi con i quali erano già in vigore trattati di commercio, va rilevata una graduale sostituzione del regime di affari di reciprocità con quello di *clearing*. Ciò a seguito della costituzione dell'Unione europea dei pagamenti fra i paesi dell'O.E.C.E.

In tal modo attualmente vigono per il commercio estero italiano 21 accordi di *clearing*, un accordo in affari di reciprocità (Bulgaria), uno in compensazioni private (Cecoslovacchia), tre con pagamento in sterline (Gran Bretagna, Indonesia e Pakistan), uno in dollari canadesi (Canadà), ed uno in valuta libera (Uruguay). Con gli altri paesi l'intercambio viene regolato in valuta libera.

In linea di massima, sia nei nuovi accordi stipulati, sia nel rinnovo di quelli già esistenti, sono state tenute da noi in debito conto le esigenze di sbocco delle produzioni agricole, anche se l'accettazione da parte dei paesi esteri è stata ottenuta a costo di sacrifici in altri settori produttivi.

Certo è che il posto occupato dalle produzioni agricole italiane, oggetto di scambio, nella scala dei beni da importare in relazione alle « necessità » di ciascuna nazione, non è tale da facilitare le nostre trattative tendenti, comunque, ad un incremento del traffico dei prodotti agricoli, essendo questi i prodotti che interessano maggiormente l'economia del Paese.

Quanto ai sistemi di scambio la più vasta applicazione dei regolamenti in *clearing* può essere assunta come un indice di una maggiore normalizzazione del traffico specie se si considerano gli scopi perseguiti dall'E.P.U., tendente a ristabilire un sistema multilaterale di scambi.

5) più favorevole congiuntura di mercato (per alcuni prodotti) per l'influenza esercitata dagli avvenimenti politici mondiali.

A questi elementi favorevoli si contrappongono, tuttavia, taluni negativi, dato che non sempre l'applicazione degli strumenti concordati in sede internazionale è avvenuta in modo da far risentire al traffico il massimo dei benefici. Si segnala tra l'altro, il contrasto tra l'abolizione dei con-

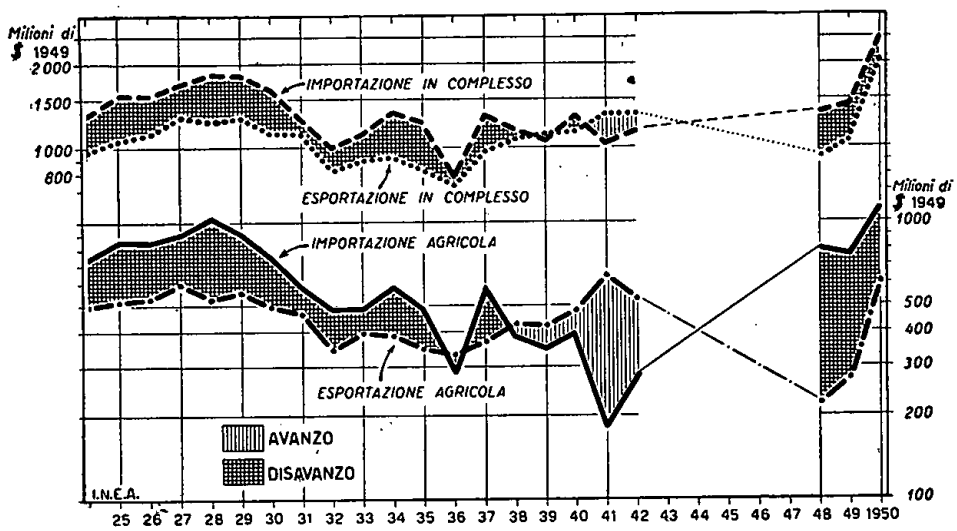


Grafico 40. - Bilancia del commercio agricolo italiano con l'estero dal 1925 al 1950 (v. Appendice, I).

tingenti quantitativi da una parte e la fissazione di calendari di vendita e l'imposizione di tariffe doganali quasi protezionistiche dall'altra; la posizione iniziale di alcuni paesi dell'Unione europea dei pagamenti nei confronti della ben diversa realtà della effettiva bilancia commerciale che segnava indici opposti o comunque notevolmente sfasati in relazione alle posizioni creditorie o debitorie previste nell'impostazione dell'Unione; infine, il peggioramento dei nostri rapporti di scambio (*terms of trade*) in relazione al fatto che le nostre esportazioni in generale, ed agricole in particolare, sono costituite principalmente da quei prodotti non essenziali che l'attuale congiuntura mondiale, volta al riarmo, non richiede e che le importazioni di materie prime sono diventate notevolmente onerose.

Prodotti ortofrutticoli. Andamento degli scambi. — La tendenza generale osservata nell'andamento degli scambi dei prodotti agricoli, dovuta principalmente, come già accennato, a quell'insieme di provvedimenti

Tab. 107 - Bilancia commerciale con l'estero dei prodotti agricoli

Agricultural Foreign Trade Balance

1) IMPORTAZIONE - *Imports*

Prodotti - *Products*	Quantità - *Quantity* (tonnellate)				
	1910-14	1925-29	1935-39	1949	1950
PRODOTTI NATURALI - *Raw products*					
Frumento - *Wheat*	1.489.811	2.241.212	736.328	1.658.106	1.027.603
Segale - *Rye*	7.416	5.992	22.811	203	19.638
Orzo non tallito - *Barley*	1.731	4.523	50.754	16.166	18.584
Avena - *Oats*	101.500	108.258	65.319	20.217	37.180
Riso non lavorato - *Rough rice*	4.134	24.256	6	10	—
Granoturco - *Maize (corn)*	356.322	551.583	150.491	97.133	95.669
Patate - *Potatoes*	5.661	52.608	63.358	36.283	115.250
Legumi secchi - *Pulses*	39.253	43.314	45.644	31.753	28.584
Ortaggi freschi - *Fresh vegetables*	1.718	5.226	1.652	843	1.410
Funghi e tartufi - *Mushrooms and truffles*	94	121	85	30	92
Frutta fresca - *Fresh fruits*	7.097	10.676	29.603	8.441	11.513
Frutta secca - *Dried fruits and nuts*	5.675	9.563	5.681	20.188	13.512
Luppolo - *Hob*	221	305	182	242	456
Cotone greggio - *Raw cotton*	194.217	232.479	137.142	190.704	203.179
Canapa greggia - *Raw hemp*	6.782	3.985	2.736	813	1.058
Lino greggio - *Raw flax*	1.832	893	359	692	1.140
Juta greggia - *Raw jute*	35.918	52.122	41.617	23.526	34.536
Altri vegetali filamentosi, greggi - *Other vegetables fibres*	11.044	16.177	10.602	3.746	5.315
Fieno - *Hay*	5.715	21.588	5.163	18	58
Fiori freschi - *Fresh flowers*	180	117	5	4	8
Tabacchi greggi in foglie e costole di foglie - *Raw tobacco (leaf)*	20.903	7.332	2.383	3.762	4.108
Semi oleosi alimentari - *Oilseeds, edible*	41.901	200.324	153.323	68.519	39.306
Semi oleosi non alimentari - *Oilseeds, inedible*	51.569	72.661	77.923	23.443	49.755
Semi non oleosi - *Seeds*	10.603	9.837	7.357	6.668	8.120
Caffè - *Coffee*	27.250	45.248	34.014	48.025	46.179
Cacao in grani - *Cocoa*	2.249	7.460	8.735	8.631	13.262
Droghe e spezie - *Drugs and spices*	2.720	2.672	2.315	2.099	1.891
Legno comune rozzo o semplice sgrossato con l'ascia - *Raw timber, rough or slightly shaped*	176.740	458.126	263.857	415.817	355.891
Legno fino rozzo o semplice sgrossato con l'ascia - *Good quality timber, rough or slightly shaped*	4.667	8.333	3.381	9.029	11.403
Pali e pertiche - *Poles & props*	4.707	26.665	5.285	12.214	25.968
Legna da fuoco - *Fuel wood*	97.353	393.887	49.409	146.476	300.067
Sughero greggio - *Cork*	896	2.357	1.687	670	858
Corozzo e semi da palme dum - *Kuruzu and palm-kernels*	10.554	16.654	9.183	2.703	2.300
Canne, giunchi, vimini, ecc. - *Rushes, canes, etc.*	3.223	2.820	1.621	625	934
Steli di saggina e radiche per spazzole - *Grass stems & roots for brooms*	856	1.623	1.174	1.273	989
Legni, radiche, cortecce, ecc., per tinta e per concia - *Woods, roots, bark, etc. for dreing & tranning*	45.169	32.238	29.281	494	106
Piante e parti di piante medicinali - *Medicinal plants and part of same*	2.070	2.608	2.226	961	1.899
Piante vive ed altri prodotti vegetali - *Plants & other vegetable products*	578	22.852	3.333	8.437	6.039
Gomma elastica greggia - *Raw rubber*	2.738	12.635	23.446	30.648	39.717
Equini - *Equines*	9.686	7.920	2.100	1.889	6.900
Bovini - *Cattle*	30.959	53.337	41.359	7.524	27.389
Ovini e caprini - *Sheep and goats*	168	142	194	4	65
Suini - *Hogs*	849	4.134	1.593	2	2.885
Pollame vivo - *Poultry, living*	1.046	2.343	3.985	696	183
Altri animali vivi - *Other living animals*	—	—	77	54	91
Pollame morto - *Poultry, killed*	239	609	2.099	1.517	4.103
Uova di pollame - *Eggs*	2.494	12.226	6.491	6.033	9.419
Corna, ossa ed altre materie affini, greggie - *Horn, bone and similar products*	11.035	9.342	5.415	1.989	2.082
Pelli greggie non buone da pellicceria - *Raw skins, not suitable for making furs*	23.345	37.154	29.229	44.620	37.303
Pelli greggie da pellicceria - *Raw fur skins*	45	432	317	730	459
Budella fresche o salate - *Sausage casings*	2.058	2.617	2.214	2.778	3.986
Lane naturali, sucide o lavate - *Raw wools, washed or dirty*	14.375	44.967	35.815	72.039	64.398
Crino, pelo e setole - *Raw hair, horschair & bristles*	1.830	1.752	956	1.007	854
Piume e penne da letto - *Feathers and down for filling cushions*	585	238	69	482	430
Bozzoli - *Silk cocoons*	4.283	2.440	314	38	9
Cera greggia - *Wax, unworked*	106	292	180	342	365
Altri prodotti naturali - *Other products (raw)*	8.372	7.573	7.082	4.102	6.251

Segue: Tab. 107 - Bilancia commerciale con l'estero dei prodotti agricoli

Agricultural Foreign Trade Balance

segue: 1) IMPORTAZIONE - *Imports*

Prodotti - *Products*	Valore - *Value* (1000 dollari del 1949)				
	1910-14	1925-29	1935-39	1949	1950
PRODOTTI DI PRIMA TRASFORMAZIONE - *Slighty processed products*					
Farine e semolino - *Flour and semolina*	861	959	861	39.193	5.989
Crusca - *Bran*	587	1.491	290	945	1
Orzo tallito - *Barley pearled*	1.849	2.444	742	766	2.129
Riso lavorato - *Milled rice*	123	538	71	—	..
Canapa pettinata - *Carded hemp*	11	9	2	—	—
Stoppa di canapa - *Hemp tow*	113	33	3	—	7
Lino pettinato - *Carded flax*	254	84	359	216	767
Stoppa di lino - *Flax tow*	—	25	31	9	14
Juta pettinata - *Carded jute*	—	1	—	—	—
Altri vegetali filamentosi pettinati - *Other vegetables fibres (carded)*	16	134	170	57	141
Cascami di cotone greggi - *Cotton waste*	689	1.803	1.598	970	4.394
Birra - *Beer*	1.282	130	152	307	299
Vini vermuth e liquori - *Wines vermouths and liquors.*	1.815	1.684	723	709	797
Spirito - *Alcohol*	11	168	394	248	305
Zucchero - *Sugar*	965	7.895	2.160	4.278	5.350
Melasso - *Treacle*	31	346	510	147	146
Cacao macinato - *Milled cocoa*	555	211	25	469	390
Frutti canditi, marmellate, ecc. - *Candied fruits, jams, et.*	783	46	13	22	88
Frutta legumi e ortaggi preparati - *Prepared fruits, pulses and vegetables*	188	232	76	343	101
Pomodori pelati ed in conserva - *Tomatoes, peeled and paste*	5	43	13	—	—
Sugo di liquerizia - *Liquorice juice*	6	4	—	—	1
Sugo di arancio, di cedro e di limone - *Orange, citron and lemon juice*	—	1	1	—	15
Scorze di agrumi - *Citrus fruit rind*	1	5	1	—	7
Olii essenziali ed essenze di agrumi - *Essential oils & citrus essences*	30	24	5	9	31
Acido citrico - *Citric acid*	157	2	5	—	1
Citrato di calcio - *Calcium citrate*	—	—	713	57	250
Tartaro greggio e gruma di botte - *Raw tartar and cask crust*	169	134	10	—	—
Giaggiolo - *Iris*	—	—	—	—	—
Sommacco - *Sumac*	3	2	—	—	—
Copra - *Copra*	—	6.158	3.576	5.384	3.065
Olii vegetali non alimentari - *Vegetable oils, inedible*	4.085	7.163	6.262	10.568	10.018
Olii vegetali alimentari - *Vegetable oils, edible*	9.778	10.299	1.366	22.698	7.708
Olio d'oliva - *Olive oil*	3.202	17.066	13.629	4.687	11.812
Panelli di semi oleosi - *Oilseed cakes*	233	19	101	—	284
Legno comune, squadrato o segato per il lungo - *Common timber, planks*	50.261	41.953	21.668	15.597	21.168
Legno fino, squadrato o segato per il lungo - *Quality timber, planks*	152	192	227	181	273
Doghe per botti - *Staves*	1.563	191	44	5	14
Carbone di legna - *Charcoal*	2.760	3.314	201	207	267
Carni fresche e preparate - *Meats, fresh and prepared*	3.836	21.635	6.683	9.885	9.977
Lardo, strutto e altri grassi animali alimentari - *Lard, fatback and other fats*	3.095	4.791	755	9.153	1.188
Olii e grassi non alimentari - *Animals oils & fats, inedible*	8.589	5.554	1.903	4.766	8.977
Latte condensato e farine lattee - *Milk, condensed and in powder*	377	646	115	5.846	3.746
Burro di latte - *Butter*	539	824	693	6.386	4.215
Formaggio - *Cheese*	5.017	4.246	4.333	8.346	6.488
Cascami di lana - *Wool waste*	6.105	13.586	4.377	5.635	6.299
Seta tratta, greggia, semplice, addoppiata o torta - *Raw silk single, double & twisted*	19.825	9.207	1.228	806	1.990
Cascami di seta greggia - *Raw silk, waste*	951	5.692	1.552	925	2.110
Altri prodotti di prima trasformazione - *Other products, slightly processed*	472	1.235	917	4.246	1.418

Tab. 108 - Bilancia commerciale con l'estero dei prodotti agricoli

Agricultural Foreign Trade Balance

2) ESPORTAZIONE - *Exports*

Prodotti - *Products*	Quantità - *Quantity* (tonnellate)				
	1910-14	1925-29	1935-39	1949	1950
PRODOTTI NATURALI - *Raw products*					
Frumento - *Wheat*	475	942	1.843	313	68
Segale - *Rye*	25	174	3	—	..
Orzo non tallito - *Barley*	427	554	550	..	..
Avena - *Oats*	1.241	206	707	..	..
Riso non lavorato - *Rough rice*	20.975	44.367	111.449	75.238	99.139
Granoturco - *Maize (corn)*	6.920	2.814	736	114	4.529
Patate - *Potatoes*	116.277	209.697	118.773	63.827	93.191
Legumi secchi - *Pulses*	26.856	70.237	17.025	15.655	12.229
Ortaggi freschi - *Fresh vegetables*	91.443	146.330	175.809	198.907	251.284
Funghi e tartufi - *Mushrooms and truffles*	378	156	80	11	14
Frutta fresca - *Fresh fruits*	544.078	526.436	554.341	714.775	664.311
Frutta secca - *Dried fruits*	54.409	64.226	59.156	63.453	85.447
Luppolo - *Hob*	6	4	—	2	—
Cotone greggio - *Raw cotton*	67	284	4	38	36
Canapc greggia - *Raw hemp*	51.250	52.475	27.970	26.520	22.742
Lino greggio - *Raw flax*	13	36	6	—	—
Juta greggia - *Raw jute*	393	453	16	110	124
Altri vegetali filamentosi greggi - *Other vegetable fibres*	607	195	267	578	607
Fieno - *Hay*	41.324	10.822	21.248	1.085	510
Fiori freschi - *Fresh flowers*	3.271	2.454	2.520	1.106	1.678
Tabacchi greggi in foglie e costole di foglie - *Raw tobacco (leaf)*	1.444	3.326	6.009	7.004	9.786
Semi oleosi alimentari - *Oilseeds, edible*	799	1.416	732	1.162	3.310
Semi oleosi non alimentari - *Oilseeds inedible*	1.818	3.206	2.285	1.944	2.401
Semi non oleosi - *Seeds*	11.982	12.275	3.341	4.612	6.735
Caffè - *Coffee*	4	—	4	3	3
Cacao in grani - *Cocoa*	10	7	—	—	7
Droghe e spezie - *Drugs ans spices*	520	145	105	59	155
Legno comune rozzo o semplice sgrossato con l'ascia - *Raw timber, rough or slightly shaped*	5.121	10.627	7.488	1.699	1.465
Legno fino rozzo o semplice sgrossato con l'ascia - *Good quality timber, rough or slightly shaped*	49	122	105	85	6
Pali e pertiche - *Poles & props*	1.067	490	802	1.084	136
Legna da fuoco - *Fuel wood*	18.962	10.714	7.530	2.029	2.695
Sughero greggio - *Cork*	3.768	6.734	4.303	8.738	9.601
Corozzo e semi di palme dum - *Kuruzu and palm-kernels*	—	4.352	143	—	141
Canne, giunchi, vimini, ecc. - *Rushes, canes, etc.*	1.658	534	722	1.561	1.832
Steli di saggina e radiche per spazzole - *Grass stems & roots for brooms*	4.428	3.624	1.483	1.953	6.472
Legni, radiche, cortecce, ecc. per tinta e per concia - *Woods, roots, bark, etc. for dreing and tranning*	1.569	1.586	667	559	484
Piante e parti di piante medicinali - *Medicinal plants and parts of same*	2.814	2.805	2.582	1.120	1.938
Piante vive ed altri prodotti vegetali - *Plant & other vegetables products*	61.884	57.615	36.126	9.811	12.567
Gomma elastica greggia - *Raw rubber*	154	160	5	—	—
Equini - *Equines*	968	558	408	45	316
Bovini - *Cattle*	12.865	2.431	1.872	343	98
Ovini e caprini - *Sheep & goats*	967	372	58	76	115
Suini - *Hogs*	2.285	2.545	139	252	49
Pollame vivo - *Poultry, living*	4.304	796	268	1	..
Altri animali vivi - *Other living animals*	—	—	35	7	21
Pollame morto - *Poultry, killed*	2.691	1.881	561	65	198
Uova di pollame - *Eggs*	23.676	17.390	487	312	404
Corna, ossa ed altre materie affini, greggie - *Horn, bone and similar products*	4.762	1.663	396	51	99
Pelli greggie non buone da pellicceria - *Raw skins, not suitable for making furs*	21.540	30.734	6.263	2.392	8.257
Pelli greggie da pellicceria - *Raw furs skins*	55	464	629	807	1.504
Budella fresche e salate - *Sausage casings*	124	171	336	602	1.050
Lane naturali, sucide o lavate - *Raw wools, washed or dirty*	1.772	3.240	552	1.073	2.063
Crino, pelo e setole - *Raw hair, horsehair & bristles*	461	716	366	676	1.326
Piume e penne da letto - *Feathers and down for filling cushions*	243	417	316	344	649
Bozzoli - *Silk cocoons*	312	61	66	1	1
Cera greggia - *Wax, unworked*	96	66	4	1	12
Altri prodotti naturali - *Other products (raw)*	18.099	10.988	7.101	1.949	1.676

Segue : Tab. 108 - Bilancia commerciale con l'estero dei prodotti agricoli

Agricultural Foreign Trade Balance

segue : 2) ESPORTAZIONE - *Exports*

Prodotti - *Products*	Valore - *Value* (1000 dollari del 1949)				
	1910-14	1925-29	1935-39	1949	1950
PRODOTTI DI PRIMA TRASFORMAZIONE - *Slightly processed products*					
Farine e semolino - *Flour and semolina*	14.526	6.222	16.073	881	1.196
Crusca - *Bran*	1.732	463	372	—	694
Orzo tallito - *Barley pearled*	—	5	4	11	—
Riso lavorato - *Milled rice*	9.901	24.786	5.047	15.281	21.629
Canapa pettinata - *Carded hemp*	2.332	2.578	2.445	834	1.201
Stoppa di canapa - *Hemp tow*	2.513	5.494	3.932	3.057	2.582
Lino pettinato - *Carded flax*	2	1	1	—	—
Stoppa di lino - *Flax tow*	—	48	—	36	2
Juta pettinata - *Carded jute*	—	1	—	—	1
Altri vegetali filamentosi pettinati - *Other vegetables fibres (carded)*	—	5	31	3	6
Cascami di cotone greggi - *Cotton waste*	2.916	2.020	141	537	1.033
Birra - *Beer*	51	206	3.389	37	24
Vini, vermuth e liquori - *Wines, vermouths and liquors*	34.428	19.556	29.193	14.681	19.561
Spirito - *Alcohol*	163	26	140	73	131
Zucchero - *Sugar*	1.059	1.678	3.774	7	7
Melasso - *Treacle*	—	1	2	26	1
Cacao macinato - *Milled cocoa*	46	25	43	5	186
Frutti canditi, marmellate ecc. - *Candied fruits, jams etc.*	2.327	3.212	2.314	823	1.309
Frutta, legumi e ortaggi preparati - *Prepared fruits, pulses and vegetables*	9.779	2.834	3.115	1.746	4.068
Pomodori pelati ed in conserva - *Tomatoes, peeled and paste*	11.583	22.013	17.982	12.770	28.665
Sugo di liquerizia - *Liquorice juice*	656	619	531	788	589
Sugo di arancio di cedro e di limone - *Orange, citron and lemon juice*	179	544	547	1.039	1.837
Scorze di agrumi - *Citrus fruits rind*	419	655	1.032	936	849
Olii essenziali ed essenze di agrumi - *Essential oils & citrus essences*	—	8.348	5.140	3.403	4.722
Acido citrico - *Citric acid*	—	3.049	1.543	181	65
Citrato di calcio - *Calcium citrate*	—	1.353	95	30	..
Tartaro greggio e gruma di botte - *Raw tartar and cask crust*	4.901	2.029	2.465	539	487
Giaggiolo - *Iris*	—	325	189	108	25
Sommacco - *Sumac*	2.405	1.498	720	174	140
Copra - *Copra*	—	—	—	—	—
Olii vegetali non alimentari - *Vegetable oils, inedible*	3.639	5.653	969	1.056	408
Olii vegetali alimentari - *Vegetables oils, edible*	27	788	531	150	88
Olio di oliva - *Olive oil*	18.044	25.840	13.099	5.363	11.987
Pannelli di semi oleosi - *Oilseed cakes*	2.178	7.527	1.367	726	959
Legno comune, squadrato segato per il lungo - *Common timber, planks*	1.052	859	1.631	1.094	987
Legno fino, squadrato o segato per il lungo - *Quality timber, planks*	983	370	1.077	968	371
Doghe per botti - *Staves*	1.446	1.113	881	720	691
Carbone di legna - *Charcoal*	585	363	45	9	3
Carni fresche e preparate - *Meats, fresh and prepared*	4.001	6.018	6.411	8.035	8.490
Lardo, strutto e altri grassi animali alimentari - *Lard, fatback & other fats*	282	521	97	248	321
Olii e grassi animali non alimentari - *Animal oils & fats, inedible*	487	68	20	9	2
Latte condensato e farina lattea - *Milk condensed and in powder*	1.676	2.249	622	310	13
Burro di latte - *Butter*	4.489	1.836	857	54	74
Formaggi - *Cheese*	27.735	31.573	23.267	15.315	19.939
Cascami di lana - *Wool waste*	752	1.012	185	78	70
Seta tratta, greggia, semplice addoppiata o torta - *Raw silk, single, double & twisted*	155.591	121.446	19.175	3.652	6.889
Cascami di seta, greggi - *Raw silk, waste*	11.057	5.954	895	394	521
Altri prodotti di prima trasformazione - *Other products slightly processed*	501	444	1.141	1.431	699

Tab. 109 - Bilancia commerciale dei prodotti agricoli e complessiva dal 1910-14 al 1950

Agricultural and Total Foreign Trade Balance from 1910-14 to 1950

Anni - *Years*	Importazione - *Imports* (1000 dollari del 1949)						
	Prodotti agricoli - *Agricultural products*			In complesso *general total*	% dei prodotti % *of products*		
	Prodotti naturali *natural products*	Prodotti di prima trasformaz. *processed products*	Totale *total*		naturali *natural products*	di prima trasformaz. *processed prod.*	agricoli in totalo *all agricultural prod.*
1910-14	523.326	131.344	654.670	1.451.987	*36,0*	*9,1*	*45,1*
1923	707.541	84.894	792.435	1.215.924	*58,2*	*7,0*	*65,2*
1924	607.582	143.803	751.385	1.338.830	*45,4*	*10,8*	*56,2*
1925	712.733	155.517	868.255	1.569.942	*45,4*	*9,9*	*55,3*
1926	702.907	155.697	858.604	1.568.873	*44,9*	*9,9*	*54,7*
1927	736.906	181.119	918.025	1.714.453	*43,0*	*10,5*	*53,5*
1928	858.766	193.190	1.051.956	1.878.934	*45,7*	*10,3*	*56,0*
1929	750.953	171.576	926.529	1.844.624	*40,7*	*9,5*	*50,2*
1930	601.648	158.353	760.001	1.629.073	*36,9*	*9,7*	*46,6*
1931	447.896	145.265	593.161	1.288.753	*34,7*	*11,3*	*46,0*
1932	397.151	97.862	495.013	1.015.038	*39,1*	*9,6*	*48,7*
1933	396.547	100.944	497.491	1.124.818	*35,2*	*9,0*	*44,2*
1934	481.329	113.225	594.554	1.359.035	*35,4*	*8,3*	*43,7*
1935	397.454	101.334	498.788	1.243.503	*32,0*	*8,1*	*40,1*
1936	249.487	50.836	300.323	814.200	*30,6*	*6,3*	*36,9*
1937	503.695	86.920	590.615	1.317.211	*38,2*	*6,6*	*44,8*
1938	306.948	83.645	390.593	1.169.257	*26,3*	*7,1*	*33,4*
1939	288.637	70.022	358.659	1.077.058	*26,8*	*6,5*	*33,3*
1940	323.991	79.417	403.408	1.315.792	*24,6*	*6,1*	*30,7*
1941	135.720	53.235	188.955	1.053.099	*12,9*	*5,0*	*17,9*
1942	216.473	70.312	286.785	1.157.748	*18,7*	*6,1*	*24,8*
1948	635.268	170.487	805.755	1.342.533	*47,5*	*12,7*	*60,0*
1949	611.068	164.067	775.135	1.453.163	*42,1*	*11,3*	*53,3*
1950	921.431	204.100	1.125.532	2.500.991	*36,8*	*8,2*	*45,0*

Anni - *Years*	Esportazione - *Exports* (1000 dollari del 1949)							Saldo *Trade deficit* (milioni di dollari del 1949)	
	Prodotti agricoli - *Agricultural products*			In complesso *general total*	% dei prodotti % *of products*				
	Prodotti naturali *natural products*	Prodotti di prima trasformaz. *processed products*	Totale *total*		naturali *natural products*	di prima tr. *processed products*	agric. tot. *all agr. products*	Prodotti agricoli *Agricultural products*	In complesso *All products*
1910-14	207.266	336.444	543.710	970.731	*21,3*	*34,7*	*56,0*	— 111	— 481
1923	127.232	265.494	392.728	779.026	*16,3*	*34,1*	*50,4*	— 400	— 437
1924	184.305	316.728	501.032	988.080	*18,6*	*32,1*	*50,7*	— 250	— 351
1925	204.495	318.334	522.829	1.090.962	*18,7*	*29,2*	*47,9*	— 345	— 479
1926	222.360	317.303	539.663	1.131.521	*19,7*	*28,9*	*47,7*	— 319	— 437
1927	264.917	339.653	604.624	1.312.226	*20,2*	*25,9*	*46,1*	— 313	— 402
1928	230.752	304.342	535.094	1.255.803	*18,4*	*24,2*	*42,6*	— 517	— 623
1929	228.903	336.334	565.237	1.297.356	*17,7*	*25,9*	*43,6*	— 361	— 547
1930	218.429	282.396	500.825	1.138.147	*19,2*	*24,8*	*44,0*	— 259	— 411
1931	228.555	245.232	473.787	1.130.075	*20,2*	*21,7*	*41,9*	— 119	— 159
1932	176.738	177.057	353.795	836.323	*21,1*	*21,2*	*42,3*	— 141	— 179
1933	218.358	183.224	401.582	906.683	*24,1*	*20,2*	*44,3*	— 96	— 218
1934	226.050	169.861	395.911	924.997	*24,4*	*18,4*	*42,8*	— 198	— 434
1935	198.918	158.216	357.134	836.175	*23,8*	*18,9*	*42,7*	— 142	— 407
1936	185.580	150.422	336.002	747.177	*24,9*	*20,1*	*45,0*	+ 36	— 67
1937	201.316	174.408	375.724	986.600	*20,4*	*17,7*	*38,1*	— 214	— 330
1938	248.164	185.981	434.145	1.088.810	*22,8*	*17,1*	*39,9*	+ 44	— 80
1939	232.671	196.130	428.801	1.130.759	*20,6*	*17,3*	*37,9*	+ 70	+ 53
1940	267.730	222.391	490.121	1.146.491	*23,4*	*19,4*	*42,8*	+ 82	— 169
1941	364.977	291.548	656.525	1.332.928	*27,4*	*21,9*	*49,3*	+ 468	+ 280
1942	299.951	239.121	539.072	1.323.435	*22,6*	*10,1*	*40,7*	+ 252	+ 165
1948	138.273	85.305	223.578	931.030	*14,8*	*9,2*	*24,0*	— 582	— 412
1949	180.981	97.620	278.601	1.076.068	*16,8*	*9,1*	*25,9*	— 497	— 377
1950	374.934	239.567	614.501	2.079.554	*18,0*	*11,5*	*29,6*	— 511	— 421

Tab. 110 - Esportazione di alcuni prodotti agricoli per anno solare e per campagna di vendita dal 1923 al 1950

Exports of Certain Farm Products, by Year and Commercial Campaign 1923-1950

(quintali)

Periodi	Cavolfiori *Cauliflower*	Agli *Garlic*	Cipolle *Onions*	Pomodori *Tomatoes*	Riso - *Rice* semigr. *rough*	Riso - *Rice* lavorato *milled*	Fagioli *Kidney beans*	Aranci *Oranges*	Mandarini *Tangerines*	Limoni *Lemons*	Mele *Apples*
ANNI SOLARI - *Years*											
1923	194.922	55.423	279.609	99.624	282.880	586.290	31.050	812.662	—	1.408.343	571.100
1924	249.855	47.964	301.006	217.520	313.500	1.628.360	79.190	1.233.175	—	1.756.754	592.688
1925	484.871	24.882	294.075	247.614	248.050	1.690.260	117.740	1.441.746	(a)	2.374.648	437.588
1926	386.559	36.701	229.345	408.414	325.920	1.902.200	96.560	1.355.911	—	2.350.571	555.768
1927	602.983	46.138	165.771	361.206	474.710	2.778.440	40.540	1.467.722	91.309	2.464.252	220.454
1928	351.052	43.260	206.320	305.757	433.040	1.558.060	22.540	735.500	57.953	2.217.307	332.624
1929	416.426	39.764	149.415	415.066	522.250	1.349.630	36.480	820.200	102.659	2.288.191	186.513
1930	962.491	37.707	116.970	415.379	664.200	1.415.730	50.530	1.203.192	121.280	2.697.112	522.613
1931	1048.215	66.941	146.997	334.286	730.190	743.990	18.230	1.121.902	91.908	2.612.105	119.621
1932	635.269	88.173	270.291	269.129	650.590	718.310	56.410	547.305	67.881	2.443.752	566.879
1933	792.761	66.870	144.568	295.739	865.820	684.030	70.820	1.317.078	111.029	2.717.138	399.273
1934	518.558	42.987	166.463	349.179	1.120.420	364.140	45.050	824.860	71.812	2.496.204	196.300
1935	563.997	43.954	98.279	203.606	1.003.670	263.670	15.920	843.127	91.065	2.152.582	174.628
1936	545.914	67.016	85.137	292.312	1.070.660	337.010	16.340	767.025	92.282	1.794.135	611.482
1937	624.777	42.272	208.792	426.455	997.920	512.460	31.430	1.367.038	142.693	2.169.254	497.289
1938	635.289	50.456	215.959	554.181	1.250.450	348.710	18.820	1.330.603	169.526	2.021.590	403.109
1939	963.697	31.133	271.006	483.206	1.135.330	516.330	15.550	1.807.883	153.064	2.134.007	947.982
1940	660.282	37.157	239.484	544.101	939.230	468.850	6.990	1.428.472	109.037	1.963.576	1002.481
1941	677.247	37.407	393.300	598.274	627.600	458.060	18.880	1.805.173	125.946	1.881.871	1088.133
1942	445.102	74.788	357.470	531.374	117.380	97.650	4.590	778.631	75.795	1.517.265	61.467
1947	276.637	34.714	344.856	264.919	—	5.290	60	778.449	323.279	893.203	603.869
1948	401.161	101.048	305.585	492.683	14.080	186.830	18.670	1.098.592	299.934	1.400.358	560.155
1949	637.221	155.606	368.798	408.427	742.030	831.750	53.110	1.418.787	364.160	1.768.486	1223.266
1950	924.103	185.966	322.109	446.013	973.660	1.250.940	20.239	1.483.777	454.979	1.722.655	652.175
CAMPAGNE DI VENDITA - *Commercial campaign*											
1923-24	228.742	56.479	308.022	100.028	361.490	1.389.560	33.490	1.166.964	—	1.619.707	720.748
1924-25	468.537	38.068	307.285	217.027	292.860	1.762.460	116.800	1.470.215	(a)	2.358.361	481.262
1925-26	418.681	26.390	285.253	247.611	300.570	1.882.170	98.490	1.404.547	—	2.153.966	478.726
1926-27	555.987	38.402	212.243	408.572	428.290	2.294.130	90.190	1.513.119	—	2.526.990	479.802
1927-28	405.292	49.645	140.222	361.051	357.010	2.013.870	30.680	751.233	54.426	2.374.447	231.740
1928-29	347.832	43.783	243.046	305.757	529.700	1.396.450	18.080	842.896	109.527	2.170.613	305.474
1929-30	904.884	34.538	114.544	415.093	654.870	1.563.680	42.210	1.156.376	76.659	2.736.462	214.532
1930-31	1048.367	39.659	124.407	415.370	700.660	957.430	50.950	1.161.933	139.074	2.636.212	505.168
1931-32	785.345	74.754	133.310	334.267	733.820	685.430	12.370	540.443	37.035	2.325.847	112.505
1932-33	770.388	89.128	344.420	269.202	719.560	763.550	60.700	1.349.483	144.315	2.754.854	679.143
1933-34	454.802	62.345	60.741	295.664	1.090.850	410.740	67.350	813.828	50.286	2.434.115	297.029
1934-35	635.571	37.733	203.544	349.179	1.008.970	298.270	51.900	867.637	92.343	2.238.792	185.097
1935-36	519.230	86.217	57.043	203.766	1.018.150	300.940	9.170	669.980	73.109	1.790.399	173.726
1936-37	622.712	29.171	113.300	292.332	1.064.510	484.420	23.200	1.329.060	100.028	2.087.544	631.998
1937-38	624.770	53.206	212.509	426.515	1.240.410	406.200	30.000	1.324.745	156.238	2.123.957	529.762
1938-39	997.894	34.394	213.820	554.003	1.224.840	437.950	13.410	1.841.748	202.199	2.194.502	405.755
1939-40	676.456	34.430	291.857	483.866	972.390	524.740	12.220	1.376.797	100.142	2.057.504	999.725
1940-41	664.601	38.868	234.476	543.628	849.850	547.350	23.160	1.840.666	153.090	1.816.248	1169.870
1941-42	479.234	41.811	395.364	598.350	146.440	111.740	5.710	900.809	94.814	1.470.071	797.256
1947-48	349.058	23.106	120.797	265.027	—	3.050	5.650	944.852	258.215	1.311.547	605.430
1948-49	606.943	104.448	413.300	492.799	241.300	715.950	58.870	1.436.490	379.834	1.556.850	606.487
1949-50	868.960	154.478	341.025	410.454	1.160.080	1.223.763	25.300	1.369.087	344.649	1.829.646	1634.484

(a) Fino al 1926 le cifre riportate per gli aranci comprendono anche i mandarini.

Segue: **Tab. 110 - Esportazione di alcuni prodotti agricoli per anno solare e per campagna di vendita dal 1923 al 1950**

Exports of Certain Farm Products, by Year and Commercial Campaign 1923-1950

(quintali)

Periodi	Pere *Pears*	Pesche *Peaches*	Albicocche *Apricots*	Ciliege (a) *Cherries*	Susine *Plums* (b)	Uva da tavola *Table grapes*	Nocciole *Hazel-nuts* col guscio *with shell*	Nocciole *Hazel-nuts* sgusciate *shelled*	Mandorle *Almonds* col guscio *with shell*	Mandorle *Almonds* sgusciate *shelled*	Noci *Walnuts*	Castagne *Chestnuts*
ANNI SOLARI - *Years*												
1923	187.316	37.086	9.325	90 871	—	124.362	199.533	7.196	28.162	208.704	73.791	315.440
1924	198.402	92.860	14.300	125.775	—	387.594	135.118	13.182	24.342	233.538	75.428	360.660
1925	167.087	106.641	16.310	175.536	—	369.727	115.000	5.031	12.886	159.137	83.588	353.930
1926	237.403	218.185	60.420	226.538	—	247.733	133.235	9.294	30.353	192.356	84.990	278.500
1927	229.302	219.316	31.080	178.177	(b)	226.937	95.388	4.443	34.631	265.231	52.819	210.040
1928	182.682	240.759	23.865	64.437	—	228.512	201.753	16.045	20.563	149.158	41.224	288.980
1929	284.427	307.046	91.074	66.417	—	283.507	103.753	20.392	37.763	285.708	95.759	300.710
1930	166.419	384.180	33.071	67.957	—	453.230	115.458	11.469	31.823	228.285	53.258	312.170
1931	253.396	643.024	52.544	76.162	—	423.590	132.483	15.847	16.278	163.835	70.897	261.590
1932	228.074	646.838	49.176	88.089	158.999	369.350	213.801	18.090	12.991	196.944	78.520	290.890
1933	271.011	577.240	105.897	69.334	212.792	320.093	89.586	10.051	17.240	232.088	69.668	235.910
1934	248.978	401.892	26.514	69.797	71.772	224.861	152.174	22.382	20.041	246.742	58.400	263.810
1935	159.397	486.932	68.553	76.221	97.194	239.069	92.879	12.899	20.862	285.470	65.385	207.100
1936	292.119	246.867	17.427	54.534	111.136	289.876	157.383	56.898	22.664	264.185	48.877	272.720
1937	236.934	506.059	97.953	109.623	152.640	204.883	106.143	31.595	18.775	185.359	88.973	326.670
1938	230.972	594.214	152.097	124.044	197.595	282.321	98.452	36.364	38.341	299.406	60.788	263.400
1939	400.853	521.175	75.624	112.061	176.774	200.633	82.348	39.142	16.945	274.199	52.831	189.160
1940	371.419	510.921	207.971	136.359	210.366	267.927	117.331	38.917	6.167	259.456	62.136	184.280
1941	310.720	325.086	37.202	111.751	106.031	328.099	27.192	39.312	2.212	162.133	25.272	85.410
1942	105.065	297.747	46.298	45.328	159.221	181.211	42.223	19.433	3.584	152.126	20.696	8.220
1947	266.191	276.653	17.916	84.584	277.952	160.438	9.874	2.960	13.976	121.969	60.424	223.690
1949	535.442	391.740	145.276	54.362	199.561	328.923	59.376	4.439	45.454	235.636	95.535	213.250
1948	708.421	336.435	95.677	149.934	294.634	361.363	143.526	9.991	33.591	253.362	133.602	249.070
1950	474.475	543.304	121.344	176.542	222.334	372.587	120.006	80.313	39.027	387.572	112.359	276.206
CAMPAGNE DI VENDITA - *Commercial campa ign*												
1923-24	188.208	37.126	9.316	101.277	—	124.371	196.727	31.527	22.124	185.715	74.325	352.100
1924-25	198.932	92.825	14.300	158.679	—	837.684	115.585	6.319	19.555	234.187	94.188	355.200
1925-26	165.981	106.638	16.311	158.312	—	369.645	115.564	3.601	17.379	151.397	67.558	322.950
1926-27	238.008	218.183	60.422	217.556	(b)	247.734	129.390	10.276	29.677	207.013	80.180	285.160
1927-28	228.144	219.319	31.082	160.371	—	226.995	101.584	4.239	32.025	238.969	56.559	202.040
1928-29	182.707	240.756	23.690	64.437	—	228.456	206.796	28.678	23.508	170.384	38.734	310.940
1929-30	285.962	307.053	91.074	66.419	—	283.513	92.852	13.815	36.126	292.040	97.417	294.270
1930-31	164.577	384.173	33.072	67.955	—	453.222	114.633	6.160	35.210	218.745	51.627	315.310
1931-32	263.547	643.024	52.543	76.162	—	423.611	133.594	17.398	6.498	123.036	76.924	250.430
1932-33	230.530	646.838	49.176	88.089	159.000	369.343	220.263	19.850	14.086	209.089	75.919	319.500
1933-34	269.712	577.240	105.897	69.334	212.791	320.093	81.069	8.106	23.372	250.366	64.643	206.370
1934-35	247.795	401.892	26.565	69.797	71.772	224.857	154.399	27.247	18.991	259.140	60.944	275.870
1935-36	158.807	486.932	68.532	76.221	97.194	289.066	88.278	8.347	15.867	278.126	65.746	187.970
1936-37	296.373	246.867	17.424	54.568	111.136	289.952	159.863	70.199	26.285	280.132	49.217	296.080
1937-38	234.693	506.059	97.955	109.619	152.640	204.868	108.125	22.935	21.057	202.692	89.126	325.180
1938-39	234.070	594.214	152.103	124.044	197.596	282.277	96.581	48.763	36.134	330.158	64.219	243.350
1939-40	397.794	521.175	75.616	112.061	176.773	200.629	94.908	32.486	14.288	231.639	49.482	219.880
1940-41	377.213	511.697	211.412	136.359	210.580	267.910	119.264	49.703	3.824	288.768	77.418	218.940
1941-42	303.044	324.811	35.048	111.751	105.817	328.099	44.374	29.132	3.715	172.209	24.819	14.860
1947-48	257.368	276.204	18.116	84.586	277.952	160.431	16.380	2.818	23.581	182.161	39.017	223.590
1948-49	564.754	301.741	152.056	54.360	199.935	329.301	107.640	5.825	44.321	247.872	95.982	200.600
1949-50	741.311	396.439	89.222	149.984	294.397	361.412	96.165	22.517	26.957	223.176	134.512	270.988

(a) Fino al 1927 comprese le ciliege solforate. - (b) Si hanno dati solo a partire dal 1932 : precedentemente le susine erano comprese sotto la voce « frutta fresche, altra ».

Segue Tab. 110 - Esportazione di alcuni prodotti agricoli per anno solare e per campagna di vendita dal 1923 al 1950

Exports of Certain Farm Products, by Year and Commercial Campaign 1923-1950

(quintali)

Periodi	Fichi secchi *Dried figs*	Semi - *Seed*				Tabacchi greggi, in foglie *Leaf tobacco*	Fieno *Hay*	Sughero greggio *Cork*	Scorze di agrumi *Citrus rinds*	Olio di oliva *Olive oil*	Pomodori *Tomatoes*	
		di erba medica *alfalfa*	di trifoglio *clover*	da prato, altri *other meadow*	non oleosi *non oleaginous*						pelati *peeled*	in conserva *paste*
					ANNI SOLARI - *Years*							
1923	181.522	22.096	28.316	4.838	7.116	3.942	177.637	24.230	83.231	276.950	—	415.819
1924	232.019	20.067	23.668	5.488	6.877	11.476	439.745	31.210	82.438	255.730	292.724	349.622
1925	266.927	11.925	22.868	92.084	10.848	31.659	130.744	30.515	69.451	290.650	568.392	402.354
1926	210.170	28.485	48.832	93.898	7.735	31.737	46.831	28.277	68.047	328.240	580.682	423.680
1927	143.493	25.603	24.993	38.403	7.917	24.017	154.056	65.884	83.849	315.380	565.375	399.736
1928	166.102	22.559	2.384	61.626	7.729	32.722	132.496	69.524	97.767	440.397	601.232	333.260
1929	116.748	24.771	1.992	68.974	10.864	42.388	76.988	142.475	113.111	609.939	929.511	466.595
1930	141.057	26.988	6.218	46.592	12.062	24.062	124.046	135.657	92.623	540.221	360.117	385.449
1931	163.019	26.325	17.769	47.447	9.324	36.059	244.637	77.537	64.048	437.018	489.364	314.417
1932	111.340	8.584	1.291	13.846	5.939	30.856	117.944	19.798	78.966	337.861	485.867	258.778
1933	112.746	485	9.217	66.288	8.293	36.396	180.714	20.153	110.321	239.225	451.228	242.767
1934	109.145	3.267	17.240	18.733	8.962	45.393	794.542	41.464	89.290	157.714	478.814	247.664
1935	90.889	3.667	6.912	9.312	5.717	37.601	662.197	21.292	92.639	167.967	442.472	312.925
1936	106.558	7.323	873	12.454	4.085	23.496	120.879	16.439	74.846	105.749	290.958	203.919
1937	94.116	17.555	2.938	38.830	6.564	56.488	139.419	91.546	94.697	175.548	540.448	329.881
1938	83.548	5.937	2.001	8.198	9.528	80.725	24.006	54.301	97.468	292.909	530.948	298.549
1939	72.683	2.138	949	8.919	13.159	66.435	115.913	31.552	121.026	235.764	485.335	299.164
1940	112.219	5.264	10.790	28.451	16.289	58.278	31.123	82.017	73.088	152.775	230.054	173.301
1941	117.691	12.932	28.880	41.638	11.322	157.924	7.608	34.042	31.235	15.424	127.552	248.008
1942	6.685	54.339	2.030	17.247	39.498	171.623	9.212	8.567	39.651	7.449	12.012	73.718
1947	22.524	22.343	4.318	5.779	9,712	--	101.485	30.289	82.417	26.798	113.207	113.936
1949	44.309	18.671	8.307	53.617	13.712	3.130	152.006	56.480	79.907	132.885	275.343	193.662
1949	48.657	6.246	8.263	171.118	14.489	57.300	10.846	87.382	107.301	53.470	316.539	215.757
1950	93.832	6.736	19.026	10.494	31.094	92.171	5.101	96.009	92.462	151.225	1052.227	329.189
					CAMPAGNE DI VENDITA - *Commercial campaign*							
1923-24	183.090	17.587	23.888	3.174	6.715	12.181	228.029	26.236	78.266	220.881	—	422.660
1924-25	273.127	10.352	20.709	78.177	9.494	30.320	414.618	32.113	73.229	338.938	407.156	449.185
1925-26	231.461	33.411	48.453	95.432	7.610	24.772	58.421	27.707	67.640	155.903	579.601	360.879
1926-27	192.205	19.085	33.175	48.095	8.707	29.626	72.306	34.930	83.468	478.093	587.895	439.905
1927-28	136.168	20.730	3.219	62.703	7.867	36.967	164.421	69.179	96.648	408.653	595.234	310.441
1928-29	172.186	34.388	2.654	66.746	9.500	27.560	125.291	87.871	111.759	563.565	785.759	394.420
1929-30	136.893	22.346	1.000	48.345	11.943	37.114	71.088	149.824	93.935	581.535	613.533	482.511
1930-31	149.869	28.074	22.329	49.323	9.440	33.879	199.608	104.413	61.802	452.344	470.495	322.199
1931-32	134.065	12.691	1.782	15.161	7.056	33.476	151.589	78.593	77.392	338.877	510.753	263.012
1932-33	117.812	506	2.339	63.626	8.539	36.051	193.594	12.763	111.438	265.228	409.773	287.311
1933-34	111.634	2.238	19.909	19.579	8.250	40.973	250.677	21.340	90.179	161.645	528.843	228.091
1934-35	94.156	3.779	11.129	12.649	6.511	29.278	1185.558	42.863	91.530	173.435	397.579	239.703
1935-36	65.434	4.192	526	9.737	3.957	29.647	116.578	16.062	74.472	92.917	298.687	278.005
1936-37	119.925	18.895	2.353	33.246	6.902	39.561	217.588	31.540	95.328	171.366	496.829	311.115
1937-38	75.193	8.444	3.035	16.165	9.679	82.309	55.697	97.033	94.925	282.991	504.699	252.883
1938-39	108.771	2.461	878	7.526	8.072	70.132	6.392	52.786	115.750	257.009	551.570	300.781
1939-40	73.910	5.259	10.920	30.061	21.519	49.982	141.025	35.903	78.243	169.851	406.778	241.812
1940-41	185.495	11.650	28.363	40.796	10.655	129.006	10.769	77.614	32.240	15.605	144.523	213.409
1941-42	10.436	51.485	2.547	17.568	36.153	182.356	4.727	17.899	43.035	8.439	12.435	157.771
1947-48	30.769	23.014	7.486	28.788	13.489	2.164	200.308	30.098	80.912	117.812	205.967	129.100
1948-49	32.454	6.605	9.273	39.179	13.465	12.296	35.279	48.010	108.817	55.329	382.096	202.096
1949-50	66.223	5.358	14.582	13.882	12.859	120.205	1.914	98.715	87.779	150.159	822.794	277.239

situazione le esportazioni di prodotti freschi e di patate mentre sensibili riduzioni hanno subìto le spedizioni di agrumi (arance); per la vivace concorrenza spagnola, palestinese e sud africana, e di frutta fresca. Tra gli altri mercati di sbocco, va ricordato la Svezia (arance soprattutto). Per quanto riguarda il mercato austriaco, la diminuzione della esportazione, interessante tutti i prodotti ad eccezione delle insalate e dell'uva, deve essere attribuita al cattivo funzionamento dell'accordo di *clearing* (1).

Se l'andamento quantitativo delle esportazioni può definirsi soddisfacente, non altrimenti può dirsi per quanto riguarda i ricavi.

La liberalizzazione degli scambi, limitata a pochi mercati, la ripresa delle attività dei paesi tradizionalmente esportatori, ed importatori, sono tutti fattori che, se da una parte hanno provocato l'ampliamento degli scambi, dall'altro hanno eliminato ogni eventuale posizione di monopolio, hanno imposto il problema dei prezzi internazionali e hanno determinato con maggior frequenza, la rottura del rapporto fra domanda e offerta dei prodotti, proprio per la maggiore facilità con la quale ogni paese interessato può spedire le derrate.

Ne è risultato un andamento di mercato estremamente variabile nelle quotazioni. Particolari difficoltà si sono incontrate nel proporzionare la disponibilità alla richiesta. Per alcuni prodotti ortofrutticoli, infatti, le più ampie aperture dei mercati di sbocco si sono risolte in un aumento delle spedizioni, ma già, in questo aumento, ottenuto in forma « condizionata » era insito il pericolo di un congestionamento dei mercati, in quanto il timore della chiusura stagionale delle importazioni ha spinto gli operatori ad effettuare il maggiore numero di spedizioni. Ne è conseguita in determinati momenti, una affannosa richiesta di prodotti per l'esportazione, con conseguente aumento dei prezzi all'origine, cui ha fatto riscontro il crollo dei prezzi sui mercati esteri di consumo — per l'abbondante offerta — e il conseguente appiattimento dei ricavi.

Altra conseguenza è stata l'adozione dello stesso sistema di vendita in commissione, in luogo di operazioni a fermo, sui mercati (Germania, Svizzera) in cui tale sistema non era affatto tradizionale.

Un cenno a parte merita, per l'influenza esercitata sui prezzi e sui ricavi all'esportazione, la particolare situazione determinatasi sul mercato tedesco.

---

(1) In effetti lo sfasamento del tasso di cambio fra scellino austriaco e dollaro USA, moneta di conto del *clearing*, ha aumentato i prezzi in dollari delle merci austriache interessanti la nostra esportazione cosicchè l'esiguità degli accreditamenti dovuti alle minori importazioni italiane ha portato alla nota situazione di un rallentamento degli scambi.

In Germania erano sorte, in questi ultimi anni, numerose aziende importatrici, il che rendeva impossibile una qualsiasi razionale ripartizione dei contingenti di volta in volta fissati negli accordi commerciali.

Tab. III - Esportazione dei prodotti ortofrutticoli per paesi di destinazione e per gruppi di prodotti

Exports of Vegetables by Country & by Category

(1000 quintali)

Principali destinazioni	Patate - *Potatoes*		Ortaggi - *Vegetables*		Agrumi - *Citrus*	
	1949	1950	1949	1950	1949	1950
In complesso	*638,3*	*931,9*	*1.989,0*	*2.513,2*	*3.556,0*	*3.677,4*
Austria	110,7	66,0	214,1	157,0	293,6	129,1
Belgio-Lussemburgo	76,2	156,9	89,2	183,0	242,4	149,4
Cecoslovacchia	—	—	5,2	16,9	182,4	130,2
Francia	—	5,0	106,3	96,5	372,7	500,6
Germania	6,8	163,1	744,3	906,7	1.033,7	1.369,4
Norvegia	—	—	4,9	0,1	32,6	30,2
Paesi Bassi	—	7,7	0,1	5,8	59,5	47,0
Regno Unito	3,3	196,3	244,9	495,8	441,7	274,7
Svezia	—	7,7	11,3	34,4	204,1	340,9
Svizzera	14,1	118,7	377,9	724,0	411,2	492,5
Brasile	—	—	53,3	17,2	2,5	—
Canadà	—	—	—	—	104,8	30,9
Stati Uniti	—	—	25,2	39,2	60,0	45,2
	Frutta fresche *Fresh Fruits*		Frutta secche *Dried Fruits*		Castagne *Chestnuts*	
In complesso	*3.340,7*	*2.691,5*	*634,4*	*854,7*	*249,0*	*276,2*
Austria	154,0	92,1	25,2	26,3	10,9	6,6
Belgio-Lussemburgo	102,4	90,3	15,3	18,3	5,1	6,0
Cecoslovacchia	136,8	40,3	6,3	8,8	—	—
Francia	25,8	172,0	39,1	101,5	10,4	15,8
Germania	637,4	703,6	62,1	286,6	19,3	12,9
Norvegia	10,4	—	7,8	4,8	—	—
Paesi Bassi	2,3	7,0	18,5	14,9	—	—
Regno Unito	1.391,1	915,4	296,1	140,9	67,1	54,3
Svezia	68,0	47,0	31,6	57,5	..	1,1
Svizzera	732,0	541,8	22,2	59,9	36,9	41,4
Brasile	17,4	2,9	25,9	20,9	7,3	1,7
Canadà	4,2	1,9	1,1	4,4	—	—
Stati Uniti	5,5	6,3	5,5	17,7	71,9	72,9

Da qui la necessità, da parte delle autorità tedesche, di porre in atto alcuni accorgimenti per limitare alle ditte tradizionalmente importatrici e solide, le richieste di licenze d'importazione.

Sono stati così istituiti gli obblighi di versare ad un istituto bancario una cauzione proporzionata al valore della licenza richiesta (50 %), la tassa del due per mille sullo stesso valore e, fino al luglio 1950, la tassa di conguaglio.

L'incidenza di questi gravami sui costi di distribuzione e, quindi, sui prezzi al dettaglio è stata appesantita dai diversi utili degli intermediari,

tanto che l'ascesa dei prezzi al dettaglio, saliti al disopra del limite sopportabile dal consumatore, portò ad una stasi del commercio e gli stessi importatori furono costretti a vendere sotto costo (1). Di qui la necessità di comprimere, tra l'altro, i prezzi all'origine e di accettare, da parte degli importatori, ordini di vendita in commissione.

Le transazioni effettuate con questo sistema, non essendo i commissionari vincolati ad un prezzo minimo di vendita, hanno portato ad un abbassamento, dei prezzi all'ingrosso e ad una ripresa degli affari, ma a tutto svantaggio dei produttori e commercianti italiani.

Agrumi. — Il mercato degli agrumi (tabella 112) ha risentito delle scarsa produzione, fenomeno che ha interessato tutti i paesi produttori. Il raccolto mondiale è risultato inferiore nel complesso del 5 % a quello dell'annata precedente, la produzione del bacino del Mediterraneo ha registrato diminuzioni, per singolo paese, oscillanti tra il 24 e il 4 % con una media del 13 %. In Italia al raccolto agrumario si è avuta una diminuzione del 13 % per le arance (compresi i mandarini) e del 18 % per i limoni. In generale, ad una minore richiesta per le arance, ha fatto riscontro una più sensibile contrazione delle disponibilità e le quotazioni sui mercati di spedizione si sono mantenute su livelli normalmente più elevati della precedente campagna.

Sui mercati esteri di consumo le quotazioni delle arance italiane hanno mantenuto prezzi inferiori a quelli dei prodotti di altri paesi concorrenti (Spagna e Marocco) e questo se da una parte ne ha facilitato lo smercio, dall'altra rappresenta un indice di deprezzamento del nostro prodotto, in relazione alle migliori varietà presentate dai paesi concorrenti (arance apirene).

Anche il mercato dei limoni ha registrato un andamento abbastanza favorevole in virtù dell'aumentato volume della richiesta, in particolare del mercato tedesco.

La ripresa del mercato per i verdelli appariva molto accentuata e le quotazioni, anche per il buon assorbimento del mercato interno, si sono mantenute sostenute, nonostante la concorrenza spagnola.

Molto fluttuante, con quotazioni incerte, il mercato dei mandarini. Nel complesso il livello dei prezzi in partenza si è mantenuto sempre al disotto

(1) Nel periodo della crisi che ebbe il suo punto più critico nel luglio del 1950, i commercianti tedeschi calcolarono che un quintale di pomidoro italiano pagato 26 D. M. all'origine, venivano a costare 37 D. M. al quintale a seguito dell'incidenza dei due gravami sopra citati. Gli utili degli intermediari nel corso della distribuzione al dettaglio portavano poi il prezzo a 2. D. M. il kg. (200 D. M. al quintale).

della media ottenuta nella campagna 1948-49. Sui mercati di consumo (Germania, Inghilterra, Belgio) si è fatta molto sentire la presenza del prodotto spagnolo qualitativamente apprezzato e gravato di spese minori (trasporto via mare - Inghilterra).

Tab. 112 - Prezzi medi all'esportazione degli agrumi (*a*)

Average Prices for Export of Citrus Fruits

(lire al quintale)

Mesi - *Months*	Aranci - *Oranges*		Limoni - *Lemons*		Mandarini - *Tangerines*	
	1948-49	1949-50	1948-49	1949-50	1948-49	1949-50
Ottobre	7.713	11.596	4.636	6.427	—	—
Novembre	6.582	7.305	4.483	6.241	10.917	9.502
Dicembre	6.076	6.920	4.228	5.226	8.545	8.568
Gennaio	6.450	7.256	4.337	5.525	7.824	7.526
Febbraio	6.152	7.829	4.633	4.508	8.722	7.931
Marzo	5.789	7.942	4.498	4.277	11.102	11.975
Aprile	6.516	9.603	4.470	4.355	—	18.718
Maggio	8.307	10.410	4.618	5.463	—	—
Giugno	7.920	10.063	5.161	10.006	—	—
Luglio	—	—	5.874	13.646	—	—
Agosto	—	—	7.348			
Settembre	—	—	7.179	13.141	—	—
Media annua	6.357	7.989	4.863	6.194	8.765	8.480
Indice (1938 = 1)	*40,06*	*50,6*	*32,1*	*42,1*	*48,3*	*47,0*

(*a*) Dati calcolati sulla base dei valori e delle quantità esportate indicate dalla Statistica del commercio con l'estero dell'Istat. La media annuale è calcolata ponderando ciascun prezzo medio mensile in relazione alle quantità esportate nel corrispondente mese. (Ciò vale anche per le tabelle 113, 114, 115).

Frutta fresca. — L'andamento dei prezzi all'origine è risultato, nel complesso, più depresso dello scorso anno; concorrono fattori diversi fra cui l'ingente massa di prodotti disponibili in un ristretto periodo di tempo, per la coincidenza delle produzioni; l'immissione al consumo sui mercati importatori di produzioni locali sia pure di qualità inferiore, ma a buon mercato e comunque bene accette al gusto degli acquirenti; la ristrettezza dei limiti stagionali imposti per le spedizioni; la deficenza di attrezzature per conservare, nei limiti tecnicamente possibili, il prodotto ai fini di un regolamento del mercato, ecc.

Pur non essendo semplice porre in atto idonee misure allo scopo di rendere meno gravosa l'incidenza negativa degli inconvenienti lamentati, tuttavia, al di fuori di quelle previdenze la cui attuazione richiede un vasto programma di realizzazioni distribuite nel tempo (attrezzatura di conservazione, standardizzazione delle produzioni e dei sistemi di condizionamento), alcuni provvedimenti di efficacia immediata, e richiedenti esclusivamente l'accordo delle categorie interessate, si sarebbero potuti realizzare con grande beneficio dell'intero settore.

Tab. 113 - Prezzi medi all'esportazione della frutta fresca

Average Prices for Export of Fresh Fruits

(lire al quintale)

Mesi - *Months*	1949	1950	1949	1950	1949	1950
	Pere - *Pears*		Mele - *Apples*		Uva - *Grapes*	
Giugno	—	6.249	—	6.584	—	—
Luglio	7.537	6.726	4.122	4.336	14.055	8.993
Agosto	8.477		3.221		10.147	
Settembre	6.198	8.638	3.848	4.549	7.895	7.221
Ottobre	5.792	7.903	3.909	7.971	7.528	8.684
Novembre	6.023	8.452	4.226	7.916	8.824	7.919
Dicembre	5.933	8.203	4.542	7.497	12.119	10.214
Media annua	7.589	7.055	4.363	5.365	8.241	7.935
Indice (1938 = 1)	*53,0*	*49,3*	*26,9*	*33,1*	*50,6*	*48,6*
	Albicocche - *Apricots*		Susine - *Plums*		Pesche - *Peaches*	
Maggio	—	—	8.549	8.096	—	—
Giugno	7.775	7.317	7.689	6.158	12.917	9.975
Luglio	9.218	7.354	5.855	4.956	10.542	7.616
Agosto	9.929		4.504		10.760	
Settembre	—	6.060	4.231	3.081	10.613	10.064
Ottobre	—	—	—	—	—	—
Media annua	8.256	7.320	6.182	5.747	10.719	8.253
Indice (1938 = 1)	*44,6*	*39,5*	*43,0*	*39,3*	*62,6*	*48,2*

Questi provvedimenti miranti ad alleviare la pressione della massa produttiva da destinarsi ai mercati esteri (adozione di un più elevato standard qualitativo dei prodotti, accordi di vendita) e nello stesso tempo ad incre-

mentare il consumo interno attraverso particolari forme di propaganda (giornate o settimane di vendita a buon mercato, ecc.) rientrano nel campo delle possibilità pratiche; esse sono state adottate con buon successo nel nostro Paese nel periodo pre-bellico e sono largamente in uso in altre nazioni esportatrici.

Frutta a guscio. — La curva dei prezzi all'esportazione dei due principali prodotti, castagne e mandorle, mostra un comportamento diverso; mentre per le prime la media dei prezzi del raccolto 1949 risulta inferiore

Tab. 114 - Prezzi medi all'esportazione delle mandorle e delle castagne

Average Prices for Export of Almonds & Chestnuts

(lire al quintale)

Mesi - *Months*	Castagne - *Chestnuts*		Mandorle - *Almonds*	
	1948-49	1949-50	1948-49	1949-50
Ottobre	11.841	8.911	36.950	40.200
Novembre	11.830	7.872	37.606	36.580
Dicembre	11.978	7.158	33.784	44.273
Gennaio	10.792	6.833	37.013	47.108
Febbraio	8.611	7.041	38.424	48.155
Marzo	10.036	6.859	42.440	47.563
Aprile	—	—	41.361	46.218
Maggio	—	—	41.332	44.461
Giugno	—	—	46.489	44.227
Luglio	—	—	44.807	42.457
Agosto	—	—	41.619	
Settembre	—	—	38.839	42.505
Media annua	11.660	7.926	39.869	42.480
Indice (1938 = 1)	*85,8*	*58,2*	*36,0*	*38,3*

al livello 1948, per le mandorle i prezzi 1949 si sono mantenuti sul livello raggiunto dalle quotazioni nel 1948 (tabella 114).

Per le castagne il mite inverno ha provocato una richiesta più stentata, anche se gli operatori all'ingrosso hanno forzato gli acquisti con la speranza di buoni realizzi.

In realtà il consumatore non ha aumentato la domanda neanche nei mesi più freddi e lo smaltimento delle scorte è stato reso possibile soltanto dalle sensibili riduzioni dei prezzi.

L'andamento delle quotazioni per le mandorle è stato più favorevole e qualche volta anche al disopra del minimo raggiunto nel 1948. La richiesta è risultata più debole tanto che il quantitativo esportato risulta diminuito (1), ma non ha negativamente influito sulla determinazione del prezzo. Notevole la richiesta del mercato tedesco; che ha raddoppiato le importazioni. Meno favorevole, sia per i ricavi, che per i prezzi all'origine, quello inglese, verso il quale le spedizioni hanno subìto una severa contrazione, dovuta alla sostenutezza dei prezzi all'origine provocata dalla richiesta tedesca.

Ortaggi e patate. — I prezzi all'esportazione di questi prodotti sono rimasti, in media, allo stesso livello dello scorso anno con un andamento stazionario delle quotazioni, fatta eccezione per i cavolfiori e per le patate (tabella 115).

Il mercato dei cavolfiori ha mantenuto prezzi elevati raggiungendo anche livelli più alti di quelli conseguiti nella campagna precedente. La richiesta è stata rilevante, specialmente da parte dei due principali mercati di sbocco: Germania e Inghilterra. Le quotazioni all'origine sono, pertanto, risultate sostenute.

La concorrenza francese è stata forte sul mercato svizzero e belga, ma rispetto al nostro prodotto quello francese arrivava sul primo mercato a prezzi più elevati, sul secondo quando era già stata effettuata la massa delle nostre esportazioni.

Una caduta della quotazione si è avuta verso la chiusura della stagione allorchè il mercato è risultato addirittura inondato di cavolfiori.

Tra gli altri ortaggi merita un particolare cenno il pomodoro, il cui periodo di vendita continua, malgrado le liberazioni, ad essere sempre più ristretto per proteggere le produzioni dei paesi consumatori. Si è, pertanto, accentuata la tendenza ad iniziare al più presto possibile le spedizioni per usufruire di un periodo più lungo, ma con risultato non sempre vantaggioso, perchè si è spesso abusato in precocità, inviando prodotti ancora verdi e quindi non apprezzati dai consumatori. Ne è derivato sul mercato tedesco un declassamento del prodotto con relative decurtazioni nel regolamento finanziario.

Non migliore esito ha avuto il contingente concesso dalla Francia nel mese di giugno.

Nel complesso, tuttavia, data la domanda cospicua e i realizzi conseguiti con le spedizioni tardive, il prezzo medio è risultato di poco superiore a quello calcolato per il 1949.

---

(1) Considerati i dati della campagna d'esportazione settembre 1949-agosto 1950.

Il mercato delle patate novelle ha registrato un sensibile miglioramento in seguito all'aumento della domanda. Le esportazioni nel 1949 erano scese

Tab. 115 - Prezzi medi all'esportazione delle patate e di alcuni ortaggi
Average Prices for Export of Potatoes and Vegetables
(lire al quintale)

Mesi - *Months*	Patate - *Potatoes*		Cavolfiori *Cauliflowers*		Cipolle - *Onions*		Pomodori *Tomatoes*	
	1948-49	1949-50	1948-49	1949-50	1948-49	1949-50	1948-49	1949-50
Ottobre	—	—	4.264	7.021	—	—	—	—
Novembre	—	—	3.939	7.171	—	—	—	—
Dicembre	—	—	3.912	5.511	—	—	—	—
Gennaio	—	—	4.641	5.098	2.287	5.007	—	—
Febbraio	—	—	5.032	4.353	3.222	6.917	—	—
Marzo	—	—	3.067	3.019	1.970	5.368	—	—
Aprile	5.240	6.060	3.419	5.486	3.223	4.393	—	—
Maggio	4.708	5.240	2.734	6.554	2.656	4.347	20.000	19.416
Giugno	2.820	4.204	—	3.320	2.175	3.336	6.355	5.059
Luglio	2.816	3.184	—	—	2.301	1.768	3.799	2.350
Agosto	2.724				3.661		3.242	
Settembre	2.710	3.909	—	—	3.829	1.750	4.559	3.329
Ottobre	3.060	3.447	—	—	3.415	2.480	6.211	5.471
Novembre	3.305	3.330	—	—	4.976	2.418	7.105	7.206
Dicembre	3.722	4.307	—	—	4.886	3.193	9.312	8.093
Media annua	3.213	4.682	2.987	4.347	2.759	3.570	4.056	4.412
Indice (1938 = 1)	*69,0*	*97,4*	*49,8*	*54,1*	*38,3*	*49,5*	*43,6*	*47,5*

ad un livello eccezionalmente basso per i mancati acquisti da parte della Gran Bretagna e Germania, nel 1950 la possibilità di inviare il prodotto su questi due mercati ha riaperto la via a contrattazioni più equilibrate. Non sono mancati momenti di andamento irregolare, in seguito a difficoltà procedurali (mancato rilascio delle licenze per la Germania sul contingente 3 aprile), ai calendari di vendita (15 maggio - chiusura Germania, 31 maggio - chiusura Belgio, 10 giugno - chiusura Inghilterra); ed alla concorrenza straniera (Spagna, Portogallo, Africa del Nord, Canarie), ma il prodotto italiano ha saputo mantenere in genere il mercato.

Frutta, legumi e ortaggi preparati e derivati del pomodoro. — Contrariamente a quanto verificatosi nel mercato interno, il mercato all'esportazione

ha registrato un andamento molto più attivo di quello notato nello scorso anno, dovuto per larga parte all'estendimento a questo settore del processo di liberalizzazione. Questi risultati sono dovuti alla massiccia richiesta del mercato inglese che ha quadruplicato gli acquisti di pelati e quasi raddoppiato quelli delle conserve. Anche la Germania — malgrado la concorrenza ungherese e jugoslava — e gli Stati Uniti hanno effettuato acquisti per quantità sensibilmente superiori.

Il problema principale delle nostre esportazioni rimane quello dell'approvvigionamento di banda stagnata, che incide notevolmente sulla formazione del costo. Nel corso dell'annata, il forte aumento nel prezzo di cessione alle industrie di questa importante materia prima, determinato dalla tendenza rialzista che ha coinvolto tutto il settore dei metalli, ha reso ancora più grave tale incidenza.

È vero che i nostri prodotti tipici dell'industria conserviera, godono a giudizio dei consumatori esteri di un privilegio qualitativo nei confronti dei prodotti di altre provenienze, ma è anche vero che le nostre produzioni sono vendute a prezzi molto più elevati.

In definitiva, mentre il valore unitario all'esportazione dei prodotti della voce frutta e ortaggi preparati (pomodoro pelati) si spostava da L. 98 nel 1949 a L. 111 nel 1950 (al chilo franco frontiera) con un aumento dell'11 %, assorbito ampiamente dall'aumento reale dei costi di produzione e di distribuzione, nonchè dallo slittamento del potere di acquisto della moneta, il valore unitario della conserva subiva una diminuzione di L. 202,5 al chilo a L. 178, con uno scarto in meno di circa il 12 %.

Queste variazioni dei prezzi hanno avuto oscillazioni differenti a seconda dei mercati di destinazione; così per gli ortaggi preparati, da un aumento del 13 % registrato per il prodotto destinato all'Inghilterra, si è arrivati ad una diminuzione del 2 % per le partite sul mercato statunitense, gravate da un dazio *ad valorem* del 25 %.

Ha inoltre contribuito a mantenere bassi i livelli del prodotto da esportazione anche la situazione del mercato interno, che ha registrato un andamento pesante per lo squilibrio tra produzione e consumo.

Riso. — La produzione più abbondante rispetto a quella dell'anno precedente (4 % in più), le rimanenze della produzione 1948 (più di un milione di quintali), l'incertezza circa le possibilità di sbocco all'estero, la debole richiesta del mercato interno, sono stati gli elementi che hanno caratterizzato la situazione del mercato risicolo all'apertura della campagna di vendita 1949-50.

Tenuto conto dell'aliquota presumibilmente assorbibile dal mercato interno, il quantitativo utilizzabile per l'esportazione, ammontava a circa 3,5

milioni di quintali, contro una esportazione media nel periodo prebellico di poco superiore ai due milioni.

In tale congiuntura la tutela del prezzo effettuata attraverso l'ammasso e i provvedimenti adottati dal Ministero del commercio estero per la libera esportazione (abolizione delle licenze) sono risultati assai efficaci per la difesa del mercato.

Nonostante le conseguenze negative provocate dalla svalutazione della sterlina, che hanno portato ad una riduzione degli scambi con quella area monetaria, e nonostante l'accentuata concorrenza internazionale (Egitto) è stato possibile assicurare al prodotto sufficenti sbocchi per collocare gradatamente tutto lo *stock* disponibile.

La chiusura della campagna è, pertanto, avvenuta in condizioni ideali e cioè con i magazzini completamente vuoti e con una massa di risone (circa 350 mila quintali) accentrata nei depositi dell'Ente risi perchè coperta sin dallo scorso luglio da contratti con l'estero, dei quali, però, fu differita l'esecuzione per ragioni prudenziali, dovute alla preoccupazione di garantire l'approvvigionamento interno dopo l'inversione della congiuntura verificatasi nel luglio.

Alla data di chiusura della campagna (15 settembre 1950), in base ai dati ufficiali dell'Istituto nazionale per il commercio estero, è risultata una esportazione effettiva, espressa in risone, di q. 3.648.894, pari ad un ritmo medio mensile di 304 mila quintali (1).

Vini. — La ripresa del mercato interno, verificatasi nel secondo trimestre del 1950, in virtù dell'adozione dei noti provvedimenti governativi, e l'attività più remunerativa del traffico con l'estero, in relazione alle maggiori possibilità di sbocco sui mercati di consumo, hanno caratterizzato l'andamento di mercato nella campagna scorsa. Per quest'ultimo aspetto, sebbene il livello delle esportazioni sia ancora inferiore alla media del 1935-39, le quantità esportate sono superiori a quelle dello scorso anno in relazione, principalmente, ai maggiori stanziamenti riservati nei contingenti dell'intercambio italo-tedesco. Su questo mercato la concorrenza francese è apparsa sempre forte anche in virtù della nuova posizione politico-economica dei due paesi; tuttavia una maggiore rispondenza ai gusti dei consumatori e un più saggio orientamento del mercato all'origine, hanno permesso all'esportazione italiana di mantenere il primato delle forniture.

(1) Tale cifra rappresenta un primato di gran lunga superiore ai massimi registrati nella storia dell'esportazione risicola italiana, che sono stati di q. 2.492.281 nella campagna 1932-33 e di q. 2.312.271 nella campagna 1938-39. Rispetto alla punta massima dell'anteguerra (1932-33), nella campagna in esame è stato realizzato un incremento pari al 46 %.

Ciò nonostante non si può dire che in questo campo si siano ormai superate tutte le difficoltà e non appare facile consolidare l'attuale miglioramento. Esiste, infatti, anche sul piano internazionale un problema di sottoconsumo, sia volontario dovuto a cambiamenti di gusto, sia forzato, riservando, quasi tutti i paesi importatori, quote marginali di valuta per l'acquisto di vini. Inoltre anche per il vino sono sorti o sono stati ampliati, nei paesi importatori, impianti per i quali è reclamata dagli interessati una adeguata protezione.

Circa il livello dei prezzi riportiamo a titolo orientativo alcuni prezzi medî:

Per la Svizzera : Vini rossi – Alto Adige – 12° fr. sv. 70 hl. (circa L. 100 al litro).
Vino Chianti in serbatoi L. 72 al litro.
Per la Germania : Vini bianchi – base Vermut – 22° $ 12 al q. (circa L. 80-130 al litro).
Vini rossi delle Puglie 1949 – 14° $ 9-10 al q. (circa L. 60-65 al litro).

Formaggi. — I fattori che hanno maggiormente influito sull'andamento delle esportazioni sono stati: la più volte ricordata maggiore esten-

Tab. 116 - Commercio con l'estero dei prodotti lattiero-caseari nel 1950
Foreign Trade of Dairy Products in 1950

Prodotti - *Products*	1938		1948		1949		1950	
	Esportazione *Exports*	Importazione *Imports*	Esportazione *Exports*	Importazione *Imports*	Esportazione *Exports*	Importazione *Imports*	Esportazione *Exports*	Importazione *Imports*
Latte non concentrato - *Fresh milk.*	34.732	1.509	186	1.448	881	2	393	431
Latte e crema di latte - *Milk & Milk-cream:*								
Senza zucchero - *Without sugar* ...	362	686	145	172.803	4.144	142.927	87	108.007
Con zucchero - *With sugar*	6.561	704	51	4.426	6.296	6.330	169	2.525
Burro (fresco, salato o fuso) - *Butter.*	8.624	2.105	165	19.217	532	56.481	898	42.162
Formaggi a pasta molle - *Soft cheese.*	—	115	—	1.447	—	129	—	2.244
Gorgonzola, stracchino, fontina...	55.532	—	16.490	—	48.095	—	34.157	—
Altri, compresi i fusi.....	15.620	—	7.017	—	31.829	—	40.488	—
Formaggi a pasta dura o semidura - *Hard cheese:*								
Grana	44.957	—	2.231	—	2.104	—	15.287	—
Emmenthal o gruviera.....	5.415	43.042	1.619	16.771	1.334	35.467	3.186	42.449
Pecorino	78.148	—	39.276	—	38.705	—	74.928	—
Caciocavallo e provolone	3.153	—	3.598	—	6.508	—	15.029	—
Altri	42.515	3.218	1.745	12.629	3.037	33.654	2.249	17.246
Caseina - *Casein*	3.832	21.505	3	8.844	—	18.270	1.537	15.134

sione del processo di liberalizzazione degli scambi (1) e l'abolizione del controllo dei prezzi minimi all'esportazione.

Fattori negativi, invece, sono da considerarsi la più forte concorrenza sui mercati di sbocco, gli inconvenienti dei controlli igienico-sanitari negli Stati Uniti; la concorrenza delle repubbliche sud-americane; l'irregolarità di alcune nostre produzioni (gorgonzola), la ripercussione contrastante degli avvenimenti internazionali (favorevole per formaggi stagionati e conservabili, sfavorevole per gli altri), ecc., se quindi, l'andamento della spedizione è risultato irregolare e il mercato ha registrato notevoli oscillazioni nelle quotazioni, nel complesso però sia per i formaggi a pasta dura, sia per quelli molli si deve notare un miglioramento nel volume degli affari, anche se questo miglioramento non è apparso ancora proporzionato alle effettive possibilità di collocamento.

Circa le possibilità future non appare probabile un ampio superamento delle esportazioni ante-guerra. Nel lungo periodo di nostra assenza sul mercato mondiale gli altri paesi hanno aumentato e migliorato le produzioni lattiere, attrezzandosi per la produzione dei formaggi. I loro sforzi sono stati coronati da successo e, se anche le qualità non sono invidiabili, sono riusciti mediante un sistema di economie controllate ad impedire il nostro ritorno sui loro mercati di consumo.

Canapa. — Ad una produzione leggermente inferiore a quella della campagna precedente, ha fatto riscontro una richiesta, interna ed esterna, non molto elevata, fino all'inizio del 2° semestre, quando la situazione internazionale ha interessato, in misura veramente notevole, tutto il settore delle fibre tessili.

La contrazione dell'assorbimento da parte dell'industria e dell'artigianato nazionale e la relativa scarsa richiesta dei mercati esteri, sono due effetti di una unica causa che ha mantenuto depresso il settore: l'impiego di nuove fibre o più economiche o più rispondenti merceologicamente all'uso o più spesso l'uno e l'altro insieme.

L'incremento registrato nei prezzi dal 1946 va riguardato, in realtà, non come un miglioramento assoluto delle quotazioni, ma come un equilibrio dei prezzi comparativi, nei confronti degli altri prodotti, dovuto alla naturale evoluzione di un mercato più normale.

Seta. — Non molto dissimile da quello della canapa, per quanto riguarda l'andamento generale degli affari, è apparso il mercato di questo pro-

(1) Hanno integralmente liberalizzato l'importazione l'Austria, il Belgio e la Grecia, mentre la Gran Bretagna l'ha limitata al reggiano-parmigiano, al bel paese e al gorgonzola e l'Olanda a particolari tipi di formaggi grassi.

dotto. Alle cause di carattere internazionale che hanno portato ad un maggiore e più redditizio svolgimento delle contrattazioni si deve aggiungere, nel caso specifico, l'adeguamento della quantità disponibile alla reale possibilità di assorbimento dei mercati accessibili all'offerta italiana. Anche l'aumento della richiesta americana di seta giapponese ha favorito il nostro mercato distogliendo dagli altri sbocchi proprio il prodotto tradizionalmente concorrente per qualità e prezzo.

Di conseguenza veramente lusinghiero appare, dopo tre anni di crisi, l'andamento quantitativo della esportazione che ha raggiunto un livello del 50 % superiore a quello dell'anno 1949.

Le principali destinazioni sono state per la seta tratta, cruda, addoppiata o torta, la Germania (che ha aumentato di 6 volte le richieste) e per quella semplice la Svizzera, i mercati statunitensi, francesi e tedeschi; per i cascami la Germania, gli Stati Uniti (da quantità irrisoria a q. 2.500), la Francia e la Svizzera.

SUMMARY

NATIONAL ECONOMY AND AGRICULTURE (Chapter 1)

The position of agriculture in the national economy is considered with reference to post- and pre-war years, and as related to that of industry. Net private *income* in 1950 was 6,082 milliards of lire, of which 2,000 milliards from agriculture, forests and fisheries, 2,439 milliards from industry (and construction), and 1,643 milliards from other sources (commerce, banking, insurance, transport, services and housing). Thus agriculture, in terms of money, contributed about 33 per cent; which is very close to the 32 per cent of 1938 and is lower than the percentages of 1948 and 1949 (38.8 % and 36 %). However, agriculture's contribution in the last three years if appraised in *real* terms, is considered to be somewhat lower than in the pre-war period.

Net current lire incomes of agriculture and industry for the years 1948, 1949, 1950 and 1938 are given in the text, with indices of the changes which have occurred in the comparative importance of the two categories. It is pointed out that the shift in favour of industry does not reflect upon agricultural development, as gain in income beyond certain limits is recognized to be due chiefly to increased industrial rather than agricultural activity. On the other hand, the more rapid income-increment of non-agricultural sectors, with formation of a wider market for agricultural products, creates the conditions essential for progress in agriculture.

Shifts in *consumption* are revealed by the figures given of expenditure on goods and services in the years 1948, 1949, 1950 and 1938. A brief analysis of them is directed to show the fundamental links which unite all aspects of the country's economy, so that an over-all policy is required, which can eventually have decisive importance for the several sectors as a whole.

Distribution of total *investments* is shown for the years 1948, 1949 and 1950. It is pointed out that the percentage attributed to agricultural invest-

ments is low and that the share that agriculture receives remains far below its contribution to national income. In Italy, it is stated, the well known process is being repeated of the rise of industry in flourishing agricultural zones, where in fact capital for its birth has come from a thriving agriculture.

HERBACEOUS AND ARBOREAL PRODUCTION (Chapter 2)

On the whole 1950 was a rather favourable year for production both in regard to per unit and total yields, and to the technical level of farming, which improved considerably. Crops registered in many cases satisfying increases and in a few reverse instances the deficit in quantity was practically offset by a gain in quality. Weather conditions were at times adverse, including in fact drought, so that much of the credit for the results obtained must go to the farmers.

Nevertheless, production all round was below prewar level ; the increases in horticultural products together with the good wheat harvest failed to balance the sharp drop in certain basic crops.

The production goals set by the O.E.C.E. long-term programme were already reached in 1950 in respect of certain products (wheat, tobacco, sugarbeet and secondary cereals) ; in the case of others (maize, potatoes and rice) they still lay a good way ahead.

The *wheat* harvest equalled the 1936-39 average. The total area (4.7 million hectares) was less than in 1949. Athough weather was the principal determining factor, selected seed, manure and cultivation contributed fully in turn.

Secondary cereal yields were slightly above the two previous years, and those of *rye* and *barley* equalled prewar averages.

Maize was severely affected by unfavourable weather. The harvest (19.2 million quintals) was the lowest of postwar years. Cultivation of the American hybrid varieties is virtually confined to provinces north of the Po, for which experimentation has been able to provide precise directives ; tests are still proceeding with regard to the remaining areas.

Rice. — There was a significant increase in the total area planted (148,000 hectares). Production, however, only slightly exceeded that of 1949, owing to yields being lower as a result of persistently unfavourable

weather. In spite of a steadily declining home consumption (offset in 1950 by increased exportation) farmers in traditional rice areas still appeared optimistic.

Grain pulses made slow progress on the whole. *Broad beans* showed an encouraging increase; *Kidney beans* registered a slight drop, which could be attributed however to the reduced hectarage rather than to lowered yields.

Industrial crops. — Conditions on the whole were not unfavourable for *tobacco* crops, except in Apulia and Lucania, regions peculiarly adapted to production of oriental types. The deficits of these regions — in the former of which disease also took heavy toll — annulled however the augmented yields of American type tobaccos in the other zones. The area planted — 58,373 hectares — was the most extensive that Italy has known. *Hemp:* a fall in production, due to adverse weather, was in part compensated by the superior quality of the fibre obtained. *Sugarbeet* was affected by the drought and per unit yields were lower than in 1949. Total production, however, was considerably higher owing to expanded cultivation. The sugar content was good.

Potatoes. — The 1950 crop reflected the reduced areas and unfavourable weather. "Early" varieties, however, were to some extent favoured and in a few regions per hectare yields were higher than in 1949.

Vegetables were exported on an encouraging scale. Areas planted exceeded those of 1949. *Tomatoes:* total production increased, but yields were low owing to drought. *Kidney beans* improved slightly, and *cauliflowers* stood their ground firmly against competition from France and Spain. The text refers to a decline in the standard of vegetable seed production, which prior to the war had reached very high qualitative levels.

Vines. — The depressed wine market conditions of late 1949 and early 1950 did not influence much either plantings or replacements. Decreased supplies of American vine stocks, however, caused some concern Production of *table grapes* was about 1,774,000 quintals; of *wine grapes for direct consumption* 2,656,000 quintals; it exceeded in both cases that of prewar years.

Olives. — There was a sharp fall in production, due to drought and olive fly.

Fruit crops were on the whole satisfactory. The contractions registered in certain regions indicated more often than not a return to normality ; in the other regions levels were about the same as in 1949. *Plums*, particularly *greengages*, were again in demand.

Forage production was only favoured in Alpine and hill zones ; in the plains it suffered increasingly passing from North to South. The text furnishes figures concerning the permanently irrigated meadows (*marcite*) peculiar to the North of Italy.

LIVESTOCK PRODUCTION (*Chapter* 3)

The improvement of cattle through breeding appears to have become a definite aim in 1950 and considerable progress was made in selecting groups for use as foundation stock, instituting herd books, etc.

Some importation of breeding stock encouraged international collaboration, which found a stimulus in the constitution of a European Confederation of Animal Husbandry with Headquarters in Rome.

Meat-market and dairying trends increased the general interest displayed in dual-purpose cattle.

The situation in regard to *infective diseases* showed an improvement.

Artificial insemination was increasingly practised throughout the North and improved both in technique and organization. (It has made little headway in the South and does not appear to have been introduced into the Islands).

Cattle breeds and distribution remained practically as reported in our Yearbook 1949 ; increases in numbers referred mainly to dairy animals, as a result of the importation of good breeding stock from Holland, Sweden, Canada, Argentine and U. S. A.

Horses (For breeds and distribution see our Yearbook 1949). — Production trends favoured the less massive type of draught horse, as its permanent usefulness for farm work is generally recognized. Purebred mares and stallions usually figure among Italy's exports ; trotting horses for stud purposes are imported.

The situation in regard to *mules* and *asses* was stationary in 1950, but in view of their exceptional worth in mountain regions, which in Italy abound, it is thought that numbers will tend to increase.

Pigs. — Breeds from the U. K. (Yorkshire, Large Black, Berkshire, etc.) continued to establish themselves firmly throughout Northern and Central Italy. In the South and Islands — and even in Latium — local breeds still prevail, as they are hardier and to a great extent self-supporting where oak glades exist. The latter are dwindling, however, and with them the number of pigs.

Market conditions in 1950 showed considerable improvement.

Sheep numbers approached the satisfactory level of 1930. They increased notably in Sardinia and to a lesser extent in Sicily and the South. A slight decrease in the North appeared to be in relation to the gradual ploughing-up of grassland.

The *Sarda*, a good milk producing breed, is the most important, followed by the fine-wooled *Gentile* of Apulia, Lucania and Calabria. Numerous all-purpose strains are raised everywhere.

As in the previous year, some *Ile de France* were imported. There was some exportation of *Sarda* to Greece.

Poultry. — The situation, if compared with recent years, showed improvement, but it bore always signs of the mediocrity which has marked it since 1925. Fair progress was made, however, in the crossing of standard varieties, selection, disease control, etc., and also in organization. It is thought that the growth of operating-ownership — one of the directives of Land Reform — will have an appreciable effect on output in this sector.

Fur-bearing animals are propagated in Italy to only a small extent. The species are : *Fox* (province of Bolzano) ; *Karakul* (Bologna and Alessandria districts, and minor scattered centres) ; *Beaver* (in centres specialized in rearing and selection) ; *Nutria* (on farms, where they utilize profitably by-product feeds).

Sericulture. — Production of silk cocoons (kg. 14,213,590) registered an encouraging increase ; 55 % above that of the campaign of 1948 (lowest recorded in this century). There is need of further recovery, however, if production is to approach that of pre-war years (1936-39 average) which was almost double.

Apiculture. — Total production of *honey* in 1950 was reckoned at about 80,000 quintals ; that of *wax* at about 7,500 quintals. Specialized production of *queen bees* was considerable. Importation of honey tended to de-

press conditions in this sector and producers are now pressing for increased tariff protection and fiscal aid.

FARM INDUSTRIES (Chapter 4)

The Cheese Industry. — The problems of the structural adjustment of this industry and their possible solutions were ventilated at various levels in 1950 as a result of the debating possibilities afforded by numerous national, international, and regional conferences.

The fixing of the " standards " of Italian cheeses was the most urgent task, in view of the Amsterdam Agreement, whereby the various cheeses are " original " only if manufactured within their legally defined areas; furthermore, all member countries can use the original name, with the addition of their own, provided they manufacture cheeses which correspond to the characteristics defined by the original producers.

In the 1950 pattern of production, *grana* (Parmesan) and *Emmenthal* loomed large (although considerable quantities of both were distinctly below standard) ; *Gorgonzola* receded, owing to a falling home demand and increased competition abroad. Also *Provolone* assumed less significance, but since it is traditionally consumed by the armed forces, a returning emphasis on production is not improbable. Manufacture of *sbrinz, asiago, fontina* and similar cheeses diminished appreciably. *Fresh* cheeses, however, gained on both home and foreign markets, offering in fact bright prospects to an industry now equipping itself with machinery designed to facilitate output. It became again evident that *Pecorino* exports can hold their ground only if strenous efforts are made to ensure that shipments comply with importing countries' regulations.

The manufacture of powdered, condensed and sterilized milk, and of infant foods, showed steady improvement.

With the exception of milk prices, which weakened, other costs in this sector tended to rise towards the end of the year.

The Wine Industry. — Most of the problems which confronted this industry in 1949 were carried over into 1950. However, many amply discussed solutions were ripe for decisions, permitting some optimism regarding the future. Nevertheless, the only statutory regulations forthcoming concerned : (1) *Marsala* and *Muscat* (Pantelleria) ; (2) *Vinegar.* A Home Office Circular in June was directed to facilitate retail wine sales, and in July a law was passed establishing in Sicily a regional Institute of Viticulture.

A rail concession obtained provided for the transportation of wine by tankers at reduced rates.

Generally speaking, wine yields were lower than in 1949. The quality was good, however, particularly in the South ; excellent, in fact, in Sicily. Production of *Marsala* continued to decline, notwithstanding the protective measures above-mentioned ; that of *Vermouth* rose considerably. *Chianti* and *Castelli Romani* wines maintained their positions, but their need of protection became increasingly evident. There was a good production of Piedmont *Muscat* and *Sparkling* wines, but *Barbera* lost ground, possibly due to a slight fall in quality. The rosy wines of Veneto grew steadily in favour.

The Olive Oil Industry made considerable progress in 1950, even though along lines where results perhaps are not immediately visible. Modernization of plant continued with satisfactory rhythm, directed towards the increased dimensions which are now recognized as yielding the highest returns. The technical efficiency of oil mills is, however, far from uniform, and whilst high levels have been in some cases established in whole regions, in others out-of-date and even ancient methods continue to prevail.

Exportation of machinery — in the manufacture of which Italy excels among olive producing countries — was impeded in some instances by foreign buyers' difficulties in procuring currency and import permits. A few machines found their way to South America and Algeria ; there was considerable exportation, however, to the Near East and the sterling area in general.

The Citrus Fruits Industry. — Production of *Essences* registered for Lemon and Bergamot a drop of some 40,000 and 70,000 kilos respectively ; also for Petit-Grain, Secondary Bergamot, and Neroly (about 17 %). Orange and Tangerine essences instead rose, the former 15,000 and the latter 10,000 kilos. Output of *Juices* increased appreciably. *Preserved Peels* instead showed a 15 % decrease.

The 1949 *Citric Acid* problem found workable solutions, reconciling by and large the interests concerned.

There was an increasing use of machinery, which began to exert its economic influence over the dimensional aspects of enterprises ; thus the small holding of artisan type appeared as losing ground. An active market for derivates cleared practically all stocks.

Exportation of essences and juices exceeded both in volume and value that of 1949.

The Milling Industry. — The total quantities of cereals at disposal of the industry was around 95-100 million quintals, of which wheat represented about 70 million quintals.

It is to be reckoned that of about 60 million quintals of flour obtained, 55 % was presumably destined to be made into bread, 30 % into "pasta" and 15 % into biscuits, dietetic products, etc.

These figures illustrate, quantitatively, the uneasy conditions that prevail in this industry, which, beset by difficulties at all stages of its operations, is compelled to consider that the only aid for the future lies in control of its whole economic cycle.

The Preserving Industry. — Activity in this sector was appreciably greater than in the preceding year, remaining however always below prewar and potential levels.

Output of processed *tomato* products was the highest in postwar years, but several factors combined to lower both quality and price levels. Exports were directed 80 % to the U.K., U.S.A., and Western Germany ; the remaining 20 % to Belgium, Switzerland, Sweden and Egypt.

Output of canned *vegetables* (peas, beans, small artichokes, etc.) amounted to 140,000 quintals (350,000 quintals in 1949).

Production of *jam* rose to 300,000 quintals (270,000 quintals in 1949) and was superior in quality. Fruits in syrup, etc., stood at 70,000 quintals.

The scarcity of tinplate supplies became the foremost problem of 1950, leading to a serious price situation in the latter part of the year.

Save for sporadic moments of recovery, markets displayed consistently a downward trend. The level of costs remained practically unchanged, as increases in certain items were more or less offset by the lesser cost of the fresh product.

The Tobacco Industry. — The 1950 crop, though quantitatively less (2 %) than that of the preceding year, was decidedly superior in quality. Production figures for the different types, together with per cent variations, are given in the text.

Crop-pricing and its various bases, formed the main point of concessionnaires' discussions in 1950, in view of the Government's 3-year price-fixing policy to be renewed in 1951.

A survey of the results achieved in this sector revealed the increasing importance of quality in production, and this was established as the target of future aims. Plans to strengthen tobacco cultivation were pivoted upon : (1) exportation ; (2) substitution of the less popular types of tobacco by

others in greater demand; (3) improvement of the methods of preparation and marketing of tobaccos.

The Hemp Industry was a prey to disturbed conditions throughout the year. They were to be seen in the criteria adopted in determining prices; in the domestic and foreign price ratio; in inappropriate methods of handling and selecting fibres at the pools; in the failure of consignments to conform to trade samples, etc.

The situation in the first half of the year was in fact alarming for future prospects, but it changed considerably in the later months owing to world events.

Exportation of finished goods amounted to 1,400 million lire (10,4 % fabrics, 89,6 % yarns).

WOODLAND PRODUCTS (Chapter 5)

The general situation at the close of the year under review showed improvement; wooded areas were extended some 5,612 hectares and appreciable results were achieved in regard to protection and control of resources. Areas and distribution of woodlands by categories are given in Table 28.

New plantings consisted mainly of high forest species, particularly conifers. There was a development of coppices-with-standards.

Weather conditions favoured forest growth throughout the year. Fires were few and wrought far less damage than in 1948-49. Chestnut woods proved more resistant to attacks from parasites.

Total production of timber again dropped slightly (Table 28) thus appearing to sanction the concern felt in recent years. A review of all the facts, however, discloses attenuating elements which permit a greater optimism than was possible before.

It is to be noted that whilst yields from Northern Italy dropped appreciably, those from Central Italy were such as to almost equal up the two regions, reducing in fact the age-old supremacy of the former to a mere 300,000 quintals.

Lumber supplies, by species and assortment, are given in Table 30. The slight fall (149,624 c. m.) is to be attributed possibly to necessary measures of control. Resinous species contributed in 47.8 % and broad-leaved varieties in 52.2 %. A 4 % increase in saw wood spurred utilization of the

deciduous species still offering possibilities, (beech) since use of spruce and pine would have prejudiced future productivity. Shaped timber (spruce, chestnut and beech), ranked second in production. That of rail sleepers contracted sharply (1,482,000 against 3,153,000 in 1948-49), possibly as a consequence of the current purchase prices fixed by the Italian State Railways Administration. Supplies of timber for planks, plywoods, pit props, staves and pulp, were normal. Chestnut fellings, however, decreased, owing to a lessened demand for tannin extracts.

Production of *Fuel wood* (Table 31) and of *Charcoal* (Table 32) fell 2 % and 1 % respectively.

Data concerning the *minor woodland products*, alluded to in our yearbook 1949, are given in Table 33. Chestnut crops favoured by weather conditions, increased slightly, while the acorn harvest remained about the same. Pine nut yields were abundant in response to brisk demand. Cork products regained considerable ground, but were still far from normal.

Production of *forage* (see text) decreased sharply compared with the preceding year. Woodlands were grazed to full capacity as a result of the 1949 fodder shortage.

TECHNICAL EQUIPMENT (Chapter 6)

Production of farm equipment in 1950 again increased and in many sectors exceeded prewar averages.

Seeds. — The market situation presented little change from that of 1949. There was some exportation of rice (a little over 23,000 quintals) to France, Greece, Turkey and other European countries; of beet and of vegetable seeds, the latter valued at about 500 million lire. Slightly extended areas were sown to forage in 1950 and there was a considerable increase in production. Exportation, however, became difficult mainly because the present legislation is not in line with the modern needs of international trade.

Chemical fertilizers. — Production of mineral phosphate exceeded slightly that of 1949, with a 10 % increase in exportation. In the sector of nitrogenous fertilizers increases were general, as indeed they were in all Europe; happily they were offset by an equally augmented consumption. Progressive production of compounds met growing demand and basic slag also increased in favour. Use of potassium fertilizers — hitherto modest — gained ground.

Pesticides. -- Data on consumption of types are furnished in Table 38. There were substantial budgetary assignments for plant disease control.

Machinery. — Output increased 40 % favoured by demands from abroad and from certain sectors at home. Prices tended to rise in the second half of the year, levelling up at around a 10 % average.

Electrical Power. — Power consumption in agriculture was estimated in 1950 at 246 million KwH (250 million KwH in 1949). The price per KwH averaged Lire 15. The minimum figure, for large-scale use in irrigation, land reclamation, etc., was Lire 7, and the maximun Lire 24.

Concentrated feedingstuffs. — Owing to a drop in the number of horses and mules, home needs in regard to feed products decreased slightly. Total supplies, though they exceeded those of the preceding year, were below pre-war levels. Oilseed cakes and related feeds were produced abundantly as a result of the installation of numerous industrial plants, and a large quantity of oilseed cakes of lesser nutritive value went abroad. Prices declined slowly until June but rose in the months following, and, spurred by the general increase in industrial prices, exceeded in December the 1949 average.

Draught animals are still used to a notable extent in Italian agriculture. A slow evolution, however, is taking place ; oxen are giving way to cows, and dual-purpose breeds are rising in favour. Increasing mechanization in the plains led to a contraction in the numbers of horses and mules.

Other services. — Tariff averages in the different regions for mechanical *ploughing* are given in the text ; also for mechanical *threshing* and *shelling*, although the latter is little practised in Italy.

Livestock services. — Shoeing costs ranged from Lire 750 to Lire 1,300, according to the locality ; vet fees from Lire 300 (Apulia) to Lire 1000 (Lombardy), the latter figure applying in all cases where farms were not easily accessible. Tariffs for natural breeding averaged Lire 1000-2000 per head, according to the quality of the sires ; for artificial breeding, around Lire 2000-2500. Foot-and-mouth serum, Lire 250-330 per head, rising to between Lire 600 and 900 where inclusive of vet fees.

Materials. — In the Northern regions chestnut *poles* for vines fetched Lire 450-700 per quintal ; in Campania and Latium, from Lire 50-90 to Lire 120-140 per pole, according to quality. *Wires*, plain and galvanized,

varied, ranging from Lire 80 (Piedmont) to Lire 180 (Sicily) per kilo for the former, whilst averaging Lire 150-160 per kilo for the latter. A figure of Lire 250 was reached in Venetia, Tuscany and Apulia.

MARKETS (Chapter 7)

Price trends of products in the early part of 1950 seemed in line with the somewhat unfavourable outlook indicated in our Yearbook 1949. At the turn of the year, however, world events forced the prices of raw materials up and those of the other categories of products immediately followed suit. Hoarding propensities of consumers were again faintly revealed so that certain essential commodities tended to disappear, and the increasing expenditure was reflected in public savings. These facts, placed in relation to the year's production, easily explain the price behaviour of the separate products and the general upward trend, which, however, was much more marked for the products that are linked to the market of industrial products necessary for rearmament (oils, wool, silk, etc.).

Wheat. — Official prices, and imported and free wheat prices, are shown in Tables 53, 54 and 55. The text shows how postwar experience has confirmed the stabilizing influence exerted by the price of wheat over the entire market of farm products, and illustrates the efficacy of the present system of pooling (compulsory delivery of fixed quotas with liberty of sale for the remainder), which stands clear in the light of the events of 1950 ; it is stated that if price levels in the second half of the year remained more or less as in the earlier months, it is to be attributed mainly to the fact that the regulatory system of the world grain market ensured a control similar to that exercised by the fixed quota system of pooling in Italy.

Maize. — From the low levels of the last months of 1949, the price elimbed gradually to around Lire 5,000-5,250 per quintal in August, where it remained firm untill October, due mainly to Government intervention ; this proved inadequate, however, and it rose in December to Lire 6,110. It is pointed out that the experiment, though of too short a duration, sufficed to indicate the path to follow for this cereal which is of fundamental importance in Italy. The cultivation of American hybrid maize (in a country differing from that of its origin) has still need of considerable experimentation.

Markets for *minor cereals*, particularly *rye* and *barley*, became in the course of the year more or less balanced.

Rice. — Of 5,6 million quintals sold, 5,5 million quintals came from the pools, only 70,000 quintals being placed on free sale. As the result of a vigilant policy pursued by the " Ente Risi " (now in a position to operate as originally intended) and the weakened rivalry of Asiatic production, Italy became the chief supplier of rice to Europe. The quantities sold abroad are shown in the text.

Recent " Ente Risi " figures show that the trend of home consumption turned again upwards in 1950.

Livestock and Dairy Products. — Markets for breeding and slaughter stock were favoured by better forage and expanding consumption, but milk and dairy produce benefited less than was to be expected from the general price increase in the second half of the year. Sheep and goat prices rose considerably towards the end of 1950 as a consequence of rising wool prices. The pig market recovered rapidly, reflecting a world demand for fats (for industrial use) and a home demand for pork ; prices equalled at times the record levels of 1947.

The situation in regard to dairy products became so difficult in the summer that the Government was compelled to restrict imports. Parmesan prices, due to the overabundant production of postwar years and to speculation, declined steadly except for a short pause from July to September. Emmenthal, after an early downward trend, recovered, and in the summer fetched high prices probably the result of an improvement in quality. Provolone also tended upwards in the period August-September. Gorgonzola prices weakened badly, leading to a temporary suspension of production in spite of a fall in the price of milk ; it faced increasing competition on foreign markets. Butter prices declined continually during the early part of the year, but recovered in July after the import restrictions above-mentioned had been imposed ; these were lifted later as the season's stocks were cleared.

Wine. — Prices were low in the early months but afterwards rose as a result of improved demand and the general price increase of the second half year. Old wine stocks were slight allowing a ready absorption of the new output ; thus a normal relation to consumer needs was foreseen.

Olive Oil. — Notwithstanding lower-than-average stocks, prices weakened continually during the first six months. However, Government intervention, and poor crop prospects exerted their influence, and together with the October rise in world prices of oilseeds and seed oils, reversed the situation.

Fruit and Vegetables. — Supply and demand were rather better related in 1950, and exportation found fewer obstacles in its way to traditional foreign markets, so that the volume traded was appreciably greater than in 1949. Distribution costs were still a basic problem and are discussed in detail in the text. Potato prices improved, reflecting weakened competition and liberalized trade. Prices of tomatoes for direct consumption were higher than in 1949, but the market for the processed products showed a downward trend, due principally to Mid-European competition on the German market. Industrial demand declined in the second half of the year owing to rising tinplate prices. Fresh vegetable prices were stimulated by a slightly expanded demand and a lessened increase of production. Trade liberalization in Germany and the Scandinavian countries, however, acted as an incentive to speculators, and saturated markets in those countries finally led to conditions that were ruinous for many. Fresh fruit price levels were slightly higher then in 1949, and those of dried fruits — linked to exportation — were led upwards by good demand abroad. In the citrus fruits sector, which also reflects foreign markets, the prices of oranges and tangerines, and of lemons, followed different trends. The former, hard pressed by competition (Israel and Spain) and an exceptional increase of production, weakened very considerably ; the latter, already firm on positions reached through excellent supplies of " verdelli ", climbed higher than at any moment in preceding years.

The exportation of *Hemp* — ever more sensitive to the pressure of substitute fibres — had to be facilitated by fixing prices at lower levels than in 1949. Comparative figures are given in the text.

The *Silk* market revived after a 3-year crisis, and from June onwards reflected the international situation which forced up the prices of industrial products.

GROSS SALEABLE OUTPUT, NET INCOME, SAMPLE HOLDINGS (Chapter 8)

Gross saleable output in 1950 amounted to 2,238 milliard lire against the 1,990 milliards (revised figure) of 1949. The amounts contributed by the different groups of products (cereals, legumes, potatoes & vegetables, industrial crops, forage, flowers ; arboreal crops ; woodland products ; livestock products) are given in the text for both years. It will be noted that the increases in value are on the whole fairly uniform, which would point to recovery of an economic balance after the upheavals of the war and

post-war years. Total output in fact appears only 2.4 per cent lower than in 1938 (Table 73).

The contributing values of the regions are shown comparatively in the text.

Total net income rose from 1,420 milliard lire (revised figure for 1949) to 1,668.5 milliards, with a per cent increase of 18.9 Farm *expenditure* was related to gross saleable output very nearly as in 1938, and distribution on the whole was much the same as in that year (Table 74).

It is stated that the economic situation of agriculture is seen as re-established in pre-war lines, and this could be regardes with satisfaction were it not for the fact that the population in Italy has meanwhile increased about ten per cent. Thus the farm produce available per capita is now far below that of 1938.

Data are furnished on 110 *sample holdings*, drawn from all regions.

Land Capital figures refer only to average market values in 1950. A comparison of these values with those of the preceding year reveals slight increases in Piedmont; no difference in Liguria; considerably higher values (average 20-25 %) in Veneto; moderate increases in Emilia. In Central and Southern Italy, average increases of 10-12 % throughout the regions. In Sicily, instead, some of the holdings found a market prevalently inactive while others registered in fact a price drop of 2 % to 3 %.

Stock Capital. — Wide differences are revealed in the *live stock* carrying capacities of holdings (Table 75 *a*). From 6.22 quintals live weight per hectare (small cereal farm on Turin plain) they range down to nil (floricultural holdings). Multiple crop mountain units in the North average 2-3 quintals per hectare; this average becomes 3-4 quintals in hill districts and is most frequently 4 in the plains. These figures move slightly downwards in Central Italy, and drop very low (sometimes to nil) in the South.

A glance at *dead stock* values reveals that they are highest for holdings engaged in floriculture; they descend gradually in the following order for farms producing: tree and bush fruits, citrus fruits, grapes, rice, industrial crops, multiple crops, olives. Livestock enterprises show the lowest per hectare values.

Capital Advances (Table 75 *a*) are highest for holdings specialized in the production of flowers, tree and bush fruits, and citrus fruits, dropping notably if the holdings produce also other crops. Decreasing value apply in the

following order for holdings producing : rice, olives, grapes, industrial crope cereals-and-livestock, multiple crops ; there are, however, appreciable divergencies depending upon the forms of management.

The degrees of intensity of production (per hectare value of stock capital and capital advances) show as first in the scale floricultural hondings (lires 1,500,000), notwithstanding that they are entirely without livestock. Then follow those producing fruit (L. 300,000) ; rice, cistrus, fruits, grapes and industrial crops (L. 180,000-250,000) ; cereals-and-livestock (about L. 150,000) olives (about 100,000) ; livestock (L. 4,000-6,000).

Comparison of *Gross Saleable Output* (Table 75 *b*) in the two years 1949 and 1950, reveals increases in respect of holdings producing : olives (84 %) ; citrus fruits (76 %) ; multiple crops, cereals-and-livestock, industrial crops (between 6 % and 10 %) ; livestock (4 %) ; rice (1 %). And substantial decreases in respect of farms producing fruit (31 %) ; grapes (9 %) ; and flowers (6 %). The general average for output in 1950 showed an increase of about 3 %.

Per cent distribution of *costs* is shown in Table 75 *c*, and in the text are shown the separate categories of expenditure related to gross saleable output ; also a breadown of off-farm expenditures.

Tax burdens are considered to work out at around 7-8 % for capitalist (owner tenant) enterprises ; 2-3 % for small owner- or tenant-operated farms ; and 5-6 % for holdings operated under metayage agreement. Obviously such percentage denote only relative values ; they signify in fact that small owner- or tenant-operated farms are the least taxed.

Farm incomes are shown in Table 75 *d*, and figures in the text give the per cent incidence of net incomes on gross saleable output in 1949 and 1950, although it is pointed out that the comparison cannot be taken in an absolute sense owing to the taxes having been calculated differently in the two years in question. If, however, the figures are considered, taking as basis the corresponding items of 1949 and bearing in mind the diverse methods of calculation, the following conclusions can be drawn : marked increases attached to holdings producing citrus fruits and olives (144 % and 113 % respectively) ; lesser ones to multiple crop and livestock units (16 % and 14 %) and to farms producing cereal-and-livestock, rice, and industrial crops (between 7 % and 9 %). Fruit farms, on the other hand, revealed a decrease of about 34 %, followed by viticultural and floricultural holdings (—7 % and —10 %).

Woodland Revenues. — In Tables 78 and 80 are given respectively the regional rough lumber and market prices of the various assortments ob-

tained from woodlands in private and corporate ownership, and from State forests. It will be seen that both market and rough lumber prices differed little from those of 1948-49, so that it would seem that the investigation covered a relatively stable period. Prices were highest for saw wood, planks and plywoods, varying according to the forest species, which also determined the variations in the lower prices of fuel wood and charcoal. Breakdowns of handling and working costs, with per cent distribution, are shown in the tables mentioned.

FARM TAXATION (Chapter 9)

On the whole there appeared to be no appreciable difference in fiscal pressure in 1950. Progress was made towards a more equitable distribution of tax burdens which will have results as time goes on. The total incidence of taxation on agriculture is shown on a comparative basis in the text, and Tables 81 and 82 give, respectively, regional yields from land and income taxes and from social security contributions.

AGRICULTURAL SAVINGS, INVESTMENTS AND CREDIT (Chapter 10)

The depressed situation carried over into the first six months of 1950 is shown to have affected appreciably the trend of *agricultural savings*. Post Office and bank deposits, notwithstanding the improved conditions of the second half of the year, showed in 1950 a lower rate of increase than in the preceding year. In part explanation it is recalled that in the early months of the year the 1949 wine crisis worsened and there occurred besides another crisis in the dairying sector; and that even though the farmers had in the second part of the year more funds available, they disbursed a considerable amount for machinery.

The contrasting phases of 1950 influenced also *investments*. Private outlay, discouraged by the earlier depression found later a stimulus in precautionary measures adopted by farmers as a result of the rising prices of raw materials and industrial products. Thus the year closed on a total volume of investments equalling that of the preceding year with a change in the distribution that placed emphasis on the industrial products needed in agriculture.

Distribution of investments is shown as follows: public and private investments 75 milliard lire (41.7 %) and 105 milliard lire (58.3 %) respec-

tively ; of the latter livestock represented 37.6 %, farm buildings 33 %, and arboreal plantations 6.6 %. Purchase of machinery increased sharply.

With regard to the *financing* of private investments, it is to be concluded that between 30 and 40 per cent was financed direct by the farmers. The long-term credit extended by the special agricultural institutes was somewhat less than in 1949 ; the total of current advances considerably more. Distribution by geographical division and nature of investment is shown in Table 84. Under *rural construction* a substantial increase (981 millions) is to be noted, due undoubtedly to it being the fundamental factor in transformation and development of holdings. A spectacular increase (2,185 millions) in regard to *works of basic tillage, drainage, roads*, etc., must be placed in relation to Southern programmes for " depressed areas ".

Classification by category of borrower shows total farm credit as extended 45 per cent to private individuals, 42 per cent to cooperatives and consortia, and 13 per cent to companies.

As the result of an agreement (30th June) between the Treasury, Ministry of Agriculture and Credit Institutes, an amount of 1,5 milliards of lire (Interim-Aid) was advanced to certain institutes for the issue in Southern Italy of loans disbursable in instalments — one half at signature of contract, one quarter at an advanced stage in the execution of works, and one quarter at completion and approval. No interest is chargeable until the loan has been disbursed, when an instalment (interest + amortization) become payable in an amount of Lire 7.68 per hundred lire of capital loaned, for twenty years. The set-up of this loan is favourably commented.

The scarcity of funds for long-term credit remains a serious problem in view of the rising demand that stems from reforms and subsidiary programmes. It is pointed out that such financing cannot be shouldered by the Reform executive agencies, whose task is already onerous ; that it belongs to the special agricultural institutes which are adequately equipped to deal with it.

Operating loans were extended in greater measure in 1950. Loans to cooperatives and consortia for crop financing increased everywhere, with the exception of Central Italy ; this would seem to indicate that these organizations are strengthening their position, particularly in the Islands.

LAND REFORM, RECLAMATION AND IMPROVEMENT (Chapter 11)

On May 12th 1950 a first official act of *Land Reform* gave the legislative basis to the Sila Plateau project (see Yearbook 1949). The distinguishing

characteristics of this Law are given in the text, together with the broad lines of the formidable task the executive organ was called upon to accomplish and the criteria that inspired its main decisions, etc.

A further Law, passed on October 21st, regulated the expropriation, reclamation, transformation and assignment of lands, placing it in the power of the Government to determine the zones which shall become subject (Mention is made, unofficially, of vast areas of Apulia, Lucania, Tuscan-Roman Maremma, Po Delta and Islands).

The executive agencies for the Reform programmes are in process of formation, and consist either in organic bodies such as the " Sila " and " Flumendosa " (for Sardinia) or special Sections attached to existing land settlement associations, as called for by the circumstances.

Where programmes concern Southern Italy and the Islands, administrative costs will be met from the special Fund recently created for that purpose ; where they relate to Northern and Central regions, from budgeted funds for depressed areas.

Land Reclamation Works. — Legislative activity in this field was centred on far-reaching plans to aid depressed areas.

The first of two Laws passed on August 10th provided for the constitution of a special Fund for the South, «*Cassa per il Mezzogiorno*», a practically autonomous organization whose work is to ensure the economic and social progress of vast zones by means of the execution of various public works, such as reclamation, irrigation, improvement of mountain watersheds, crop systems, etc. It has been assigned for the purpose 100 milliard lire annually for ten years (its estimated term of existence).

The provisions of the second Law concerned the execution of extraordinary public works in depressed areas of Northern and Central Italy. The sum assigned in this case is 20 milliard lire annually, and the bringing into operation of the sections of the Act come within the responsabilities of the Ministry of Public Works and the Ministry of Agriculture and Forests. It has not yet been established what part of the funds will be assigned to general works of reclamation as it is not yet known what part will be absorbed by Land Reform.

Ordinary funds for reclamation purposes were exceedingly scarce throughout the financial year 1948-50, so that this activity was hampered almost everywhere.

Several important problems came up for discussion, or found their solution, in 1950 ; they are enumerated and commented in the text.

E.R.P. Aid for Reclamation. — The work carried out by the E.C.A. Commission was as intense as in the preceding year. Available funds were again concentrated so as to ensure completion of the transformation of certain zones ; those particularly in need of social order whilst offering prospects of quick returns.

An extraordinarily successful war was waged against *malaria* in Sardinia. It presented aspects which have interested technicians in all parts of the world.

Details of the results achieved in newly reclaimed or irrigated areas are given in the text.

Land improvement works progressed in all parts of Italy, receiving their stimulus principally from E.R.P. funds. There was large-scale subsidized construction of houses, stables, barns, silos, aqueducts and roads, and thousands of hectares of land benefited from improvement of crop systems and mountain pastures, plantations, etc.

The extent of the works carried out during the financial year 1949-50, and the six months following, is furnished by the figures given for the geographical divisions at the end of the text. There are, moreover, works for which no subsidy is requested and they are many in progressive intensively-farmed zones.

THE LAND MARKET (Chapter 12)

Activity in the land market in 1950 was still restrained though slightly more brisk than in the preceding year.

Offers in large-property zones (where land reform casts its shadow) were frequent, but they met with little response, whilst in medium- and small-property zones, offers were too few to meet the numerous demands from peasant categories (wageworkers excluded).

Price levels remained fairly constant during the first half of the year, but later, rose, registering 20-35 % increases in the Po Valley regions ; this trend, however, lagged and was less marked in Central Italy and the South.

Current prices (in thousands of lire per hectare) for *vine-planted lands* are shown in the text. They varied considerably between regions and minimum and maximum values showed considerable spread within districts,

reflecting vine numbers, age and productivity, and — where the Alto Adige was concerned — the possibilities of irrigation.

The spreads between minima and maxima were much less marked in the prices of *olive growing holdings* (see text) if we except those in Sardinia and Sicily. This would appear to be due to the olive tree's prolonged capacity for bearing productivity thus being less affected by age.

Prices of *land for the production of fruit, vegetables and flowers* (see text) fluctuate considerably for many reasons, amongst which those connected with the availability, extent and technical features of irrigation.

In the text is given also a range of prices of land in different regions for use mainly in crop production. Where such land forms an integral part of a farm unit, minima and maxima margins are more likely to reflect the state of farm buildings, numbers and productivity of arboreal plantations, etc., than soil fertility and conveniences Where, instead, it is the object of special cultivation and does not form part of the body of the farm, the reverse may be said to apply.

The high prices of land in the Trento valleys and Southern regions may be accounted for by the fact that they refer in most cases to separate parcels of land of modest extent. Two factors which have notable weight in determining price levels are the local pressure of casual labour, and the availability of land unburdened by liabilities towards outgoing tenants or " metayers ".

Lease characteristics in the various regions are discussed at length in the text, and as rents tend to be related to fixed quantities of commodities, a range of the minimum and maximum quantities of the different commensurable products are shown for certain types of holdings in Northern and Southern Italy and the Islands. Two considerations emerge therefrom : (1) in each zone rent minima and maxima diverge considerably as a consequence mainly of varying soil fertility and conveniences offered ; (2) rents for extensively farmed holdings in the South and Islands are, in an absolute sense, materially lower than in the North ; but if one familiar with Italian farming relates the quantities of products that form the basis of the rent to the land capital invested, be will arrive easily at the opposite conclusion ; that rents are higher in the extensively farmed regions of the South than in those intensively farmed in the North.

In *Lombardy*, owing to recent legislative restrictions there is a tendency to reduce the duration of leases, in some cases to only a year, renewable annually. A cash rent prevails, based on products that vary in number and quantity according to the size of the holding and fertility of the soil ; rent levels for the different Lombard districts are shown in the text.

In *Latium*, farms are leased usually for a period of six to nine years. Rent is in cash based on wheat, normally two to four quintals per hectare (less in the case of cooperatives or where improvements are carried out by the tenant.

In *Campania*, there is extensive small-scale tenancy (40 %). In the hill zone with dense tree growth, rents (controlled) are around 40,000 lire per hectare plus produce (4-8 % of the rent). In the high parts where tree growth lessens, the figure drops to between 27,000 and 33,000 lire per hectare, rising to between 27,000 and 33,000 lire per hectare in the low-lying districts occupied by vineyards and citrus groves.

In *Apulia* — if we exclude specialized arboreal cultivation — the Plain (" Tavoliere ") is leased under large-scale (cereal-pastoral) and small-scale (peasant) tenancy contracts, which in the case of the former are related to the rotations practised (4, 6, 8 or 9 years) and in the case of the latter, are frequently annual. Rents for arable land are either in produce and wheat, or in cash based on wheat varying in quantity according to the fertility of the soil.

In *Sicily*, postwar events and legislation have tended to extend slightly farm areas held under lease. For large arable areas, six-year leases are common, the annual rent being payable in wheat. Where grazing has significance, part of the rent is payable in cheese.

In *Sardinia*, farms (prevalently medium and small) are practically everywhere tenant-operated. The duration of leases varies up to ten years and also within the same zone, depending upon the size and productivity of the holding and its distance from an inhabited centre.

AGRICULTURAL LABOUR (Chapter 13)

Attention is drawn more particularly to the *structure of problems* in this sector. The pattern of agricultural employment is analyzed, confirmed by data (Tables 100, 101) and related to homogeneous economic-agricultural divisions (see Page 375). From this analysis emerge what are termed the " stable and unstable sectors of Italian agriculture ". While in fact in all the Northern and Central regions — with the exception of the Lower Po Valley — the wage and employment structure has a certain stability, even though the situation may be obscured by pressure of population and latent unemployment, in the South and Islands and in part of the Lower Po Valley,

such stability is practically non-existent and so renders the situation abnormal and critical. Thus problems of unemployment, casual labour, uncertain contracts, etc., which may have not any or only marginal importance in the stable sectors, have instead overwhelming importance in the unstable sectors and dominate in fact the whole picture. And it is in the unstable sectors that *agricultural unemployment* is centred. Figures for 1950 are shown in Table 104. Expressed in the briefest terms, they reveal an increase in respect of preceding years; they confirm the greater proportion of unemployment in the South and Islands, and disclose an increase as against 1949; they indicate rising numbers as highest in Calabria and Sicily and declining ones as lowest in Emilia and Apulia, although figures for the two last-named are higher than in 1949. They confirm a greater steadiness in monthly figures, signifying that unemployment has lost to a great extent its seasonal character; a term which can apply still to more than one half of the unemployment registered in the North and Sicily, but to barely one quarter of that existing in the South.

That these results follow upon intensified measures to combat unemployment confirms the worsening trend of the situation.

Compulsory allocation of manpower was "differentiated" in 1950; that is, it tended to proportion the burden not to technical needs but to the financial capacity of entrepreneur or proprietor, sparing the smaller enterprise or property in greater or lesser measure.

A further tactic was the "reversed strike' which implied arbitrary commencement of works (either public or private) in regard to which decisions were still pending and exaction later of wage payments for the work done; an illegal means of pressure which nevertheless frequently achieved its object.

Questions affecting particularly *casual agricultural labour* ("*braccianti*") *of the Po Valley* are dealt with at length in the text; briefly, they concerned the drafting of the national agreements for casual and for permanent agricultural workers; revision of the share-crop agreements of the Lower Po Valley, and minor questions relating to the application of pacts already established.

It is pointed out that *problems of Southern Italy and the Islands* must not be considered separately, each as if existing *per se*, since they are all reciprocally dependent and frequently concern together the same person. The perpetually shifting balance of the innumerable precarious enterprises will render very difficult eventual application of the measures now seeking statutory sanction; they should find support in trade-unions, but these lack the foundations required for sustained action.

These considerations apply equally to intensively farmed areas in the South, which are over-populated to the extreme and where the terms of contracts find as yet only marginal or intermittent application.

The Bill concerning *agricultural contracts* continued to be the subject of criticism and was still under debate at the end of the year. Amendments of the " mezzadria " contract, as issuing from the first phase of debate, are commented fully in the text.

WORLD PRODUCTION AND MARKETS; ITALIAN FOREIGN TRADE (Chapter 14)

Throughout 1950 commodity prices on world markets rose continually, with a sharpened trend in June on account of the sudden menace of a third world war. Between the production controls established and the rearmament campaigns ahead was revealed a contrast which became the primary operative factor on markets for raw materials. Crop productions of the year naturally reflected the decisions, and also controls, of 1949. Plantings, however, in both the Northern and Southern hemispheres, were directed to cover expanded areas, such as to render foreseeable harvests that should tend to restore the balance to world markets.

The situations in regard to the main products were as follows :

Wheat. — Total production was lower than in 1948-49. The text comments the situation in regard to the International Wheat Agreement, which in the new situation will probably perform the important function of stabilizing prices.

Maize. — The situation reflected poor harvests in general and also something of the political situation, with the result that towards the end of the year prices in some countries were higher than for wheat.

Secondary Cereal markets found support in increased production of *barley* (U.S.A. and Canada) and *oats* (Canada).

Rice. — World acreages expanded considerably as a result of the gradual return to normality of Asiatic economies. Production, however, did not show a corresponding increase ; it was estimated at 147 million tons, slightly less than before the war.

Oils and Fats. — Notwithstanding the improved outlook and considerable stocks, 1950 was characterized by a hardening of world prices. Exportation was practically nil from sources in Eastern Europe, and many producing countries restricted exports in order to build up reserves, so that supplies were still inadequate and prices increased as much as 65 % by the end of the year. The unfavourable aspects of this situation were accentuated in Europe owing to the unsatisfactory olive crops.

Textile Fibres. — World production of *cotton* in 1950 amounted to 27,4 million bales (31,5 m. in 1949). Prices were forced up by the increased demand for military purposes and for accumulation of stocks for industries. Production of *wool* fell considerably short of demand, which has continued to increase steadily in postwar years. Prices rose sharply in the second half of the year doubling in December the January level. *Silk* prices increased about 35 % on both Japanese and Italian markets. Supplies were readily absorbed.

European Economic Cooperation in 1950 developed mainly along the lines of (1) Trade Liberalization, (2) European Payments Union, (3) Closer Integration of the European Economy. The text comments briefly the results achieved.

A footnote refers to the development of *foreign trade* relations. Three new agreements (Brasil, Pakistan, Indo-China) were stipulated, and existing barter treaties were gradually replaced by others based on " Compensations " (E.P.U.). At the beginning of the second half year a renewed trade agreement with Germany increased by 30 % the traffic volume between the two countries, and further arrangements completed at the end of the year embodied very satisfactory reciprocal undertakings in regard to trade liberalization.

Exportation of Agricultural Products displayed a more favourable trend than in the previous year. *Fruit* and *Vegetables* reached levels 5 % higher and found again their traditional German outlets. Also U. K. markets assumed importance, and exports to Switzerland and France increased. Prices on foreign markets were extremely variable owing to the difficulty in controlling supply and demand under " liberalized " conditions. Both production and prices of *citrus fruits* were below 1949 levels. Price trends of other tree *fruits* were also on the whole somewhat less favourable. Exportation of *processed vegetables and tomatoes* was more active than in 1949. Canning, however, became a problem, owing to the scarcity of tinplate sup-

plies. *Rice* exports registered satisfying increases; most marked in regard to Germany, followed by Switzerland, France and Austria. *Wines* also went more freely abroad, particularly to Germany and to Switzerland, although even exportation to the U.S.A. showed some improvement. Trade in *cheeses* increased in volume, though perphaps not altogether in line with potential demand. Competition has become remarkably keen in postwar years. *Hemp*, in the second half of the year, encountered brisk demand as a result of the international situation. Prices were maintained at fairly remunerative levels thanks to regulatory measures (compulsory pooling, etc.) *Silk* exports, after a 3-year crisis, rose encouragingly, and price levels (indicated in the text) were higher than in 1949.

RÉSUMÉ

ECONOMIE NATIONALE ET AGRICULTURE (1.*er chapitre*)

Formation du revenu. — Le revenu brut nationale, en pleine reprise, a fait preuve en 1950 d'une augmentation ultérieure par rapport à l'année précédente et a atteint un montant total de 8.000 milliards de lires actuelles. De cette façon le niveau de l'année 1938 (150 milliards de lires d'avant guerre) a été dépassé.

Le total des biens et des services à la disposition de l'économie italienne dans le courant de l'année 1950 a été supérieur de 7 % environ — en termes monétaires —, à l'année 1949. Ce total atteint 9 % environ en termes réels, car il faut bien prendre en considération le fait que les prix en gros et le coût de la vie en 1950 ont été legèrement inférieure à ceux de l'année précédente.

Le revenu net dans le secteur privé en 1950 fut de 6.082 milliards, formé de la manière suivante : 2.000 milliards présentant le revenu net de l'agriculture, des forêts et de la pêche ; 2.439 milliards provenant de l'activité industrielle et, enfin, 1.643 milliards provenant d'autres formes d'activité, telle que : commerce, crédit et assurances, transports, services et bâtiments. Il résulte de ces données qu'en 1950 l'agriculture a contribué à la formation du revenu national par 33 % environ, en termes monétaires.

Mais en passant en revue plus détaillée les déplacements qui ont eu lieu dans ces deux grandes catégories de l'activité économique du pays, qui sont représentées par l'agriculture et l'industrie, on arrive à des constatations suivantes :

Revenu net	1938	1948	1949	1950
Agriculture et forêts (en milliards de Lires) .	37,9	2,167	1,935	1,985
Industrie manufactrice (en milliards de Lires).	33,7	1,707	1,846	2,015

Comme on le voit la contribution de l'agriculture au revenu national s'est déplacée en faveur de l'industrie manufactrice. Ce facteur commença à se profiler en 1949 pour devenir très net en 1950.

Mais la contribution accrue de l'industrie à la formation du revenu national ne doit pas être considerée comme se faisant aux dépens de l'agriculture, dont la progression est toujours plus lente et plus laborieuse. Ce développement rapide des secteurs non agricoles, contribuant à la formation du revenu national, avec un marché plus vaste et plus facile pour l'absorption des produits agricoles crée, justement, des conditions nécessaires pour le développement et le potentiellement de cette même activité agricole.

Quant aux consommations on considère que le pourcentage du produit brut national, destiné aux consommations s'est maintenu durant les trois dernières années sur le niveau de 80 % environ du total des biens et des services disponibles, avec une legère tendance vers la diminution.

Les cifres du texte italien peuvent donner une idée claire quant aux dépenses pour des biens et des services durant les dernières années (les biens durables exclus).

L'attention est surtout attirée par le pourcentage minime du loyer, facteur déterminé par la blocus général des loyers en vigueur depuis la guerre, et par le plus haut niveau des dépenses pour l'alimentation.

Quants aux investissements bruts du capital, la Banque d'Italie procure les données suivantes :

PLACEMENTS BRUTS (en milliards de lires)	1948	1949	1950
Agriculture	160	190	180
Industrie	460	520	570
Transport et communications	280	250	270
Travaux publics et urbains	260	340	410
Divers	50	70	90
Réserves	100	110	130
TOTAL	1,130	1,480	1,650

PRODUCTION AGRICOLE (*2.me chapitre*)

1. *Céréales.* — L'année 1950 peut être considerée, dans son ensemble, comme favorable aux productions agricoles.

Exception faite pour le maïs, l'olive et quelques plantes industrielles, les cultures ont signalé une augmentation considerable. Ceci est d'autant plus significatif que les conditions météréologiques ont été peu favorables. Mais la plupart des agriculteurs ont donné preuve d'une grande initiative, en améliorant ou en augmentant leurs moyens techniques et aussi en se servant plus rationnellement des engrais. Tous ces facteurs positifs n'ont pas pu, quand même, permis à dépasser les niveaux d'avant guerre et ce n'est que la quote de 94 contre celle de 90 de l'année dernière qui a été atteinte.

Froment. La superficie réservée au froment automnal (4,538.466 h.), a été presque la même que l'année dernière. Les sémailles ont été normales partout. Le choix soigneux de sémences, d'engrais et une bonne préparation ont beaucoup contribué au succés de la récolte.

La moyenne nationale — 16 quint. — est la plus haute depuis la fin de la guerre au pair avec celle, maximale, des années 1930-1930. D'ores et déjà on peut affirmer que par rapport à l'année précédente l'amélioration a été générale.

Céréales mineures. La seigle a donné 13,3 quint. comme moyenne nationale tout en marquant de grandes oscillations entre son maximum dans les provinces du Nord (jusqu'à 24 quint. à Crémone) et son minimum dans celles du Sud (Aquila —6,1 q., Reggio Calabre —6,3 quint.).

La production et le rendement de l'*orge* on été plus équilibrés.

Mais. Pour une troisième année consécutive les conditions météréologiques de la saison se sont avérées défavorables à la production et la récolte a été des plus basses : 19,2 millions de quintaux-minimale depuis la fin de la guerre.

Il est à noter que la sécheresse a produit plus de ravages parmi les qualités nationales que parmi les hybrides américaines. Les agriculteurs italiens ont gardé, quand même, à l'égard de ces dernières une réserve pleine de prudence et cela en dépit de l'allocation d'Etat (Lires 9.000 per hectare), et leur superficie n'a pas eu d'extension espérée auparavant. Pour le moment leur cultivation se borne presqu'exclusivement aux provinces nordiques au delà du Pô, mais l'expérience continue.

Riz. En dépit des perspectives plutôt fâcheuses quant au placement du produit sur le marché intérieur, très en baisse, les agriculteurs des zones, où cette cultivation est devenue traditionnelle, n'ont pas perdu leur confiance. Et, en effet, l'exportation durant l'année a battu tous les records, ce qui a permis au marché de reprendre son équilibre. La superficie a passé de 132.000 hect. en 1949, à 148.000 hect. en 1950, et le nombre des producteurs de 23.744 à 24.000. Ce phénomène ne doit être consideré autrement qu'un retour vers la normalité. La récolte a été généralement bonne. Les infections parasitaires ne se sont pas faites trop sentir, sauf, peut être, dans la dernière phase de la cultivation. Mais, en dépit d'une augmentation de superficie considerable, le rendement unitaire fut en baisse et cela a causé une augmentation très insignifiante dans la production totale par rapport à l'année précédente.

2. *Légumes granulés.* — Les années de la guerre et celles d'après guerre, non pas moins difficiles, s'étant écoulées, les légumes granulés ont fait un

effort considerable vers la reprise. Mais il ne faut pas, quand même, faire trop d'illusion quant à leur extention prochaine. En ce moment les cultures occupent 1 million 200 milles hectares (1.380.000 hect. en 1936-1939).

Le rendement unitaire s'est amélioré nettement et on ne signale que peu de changements dans les déplacements de superficies.

3. *Plantes industrielles.* — Le *tabac,* tout comme l'année précédente, a été influencé par des conditions climatiques peu favorables d'abord et revenant vers la normalité ensuite. Le nombre d'unités cultivatrices fut présqu'égal à celui de l'année 1949 — 121.705, réparti de la manière suivante : 10 % en Italie du Nord, 31 % — en Italie Centrale, 48 % — en Italie Méridionale et moins de 1 % dans les Iles. En tout 58.373 hectares ont été cultivés (la superfice autorisée étant de 64.776 hect.), ce que représente une augmentation des 3.500 par rapport à l'année précédente.

Quant aux variétés cultivées dans chacune des zones, il est interessant à noter que le « Kentucky » est surtout répandu en Italie du Nord (46,9 %), tandis que les Levantins gardent leurs positions en Italie Méridionale (84,9 %) les Pouilles en tête (76,3 %).

La croissance *du chanvre* a résisté aux controverses météréologiques, mais la quantité a été inférieure à celle de 1949 (650.000 quint. contre 722.000 quint.), compensée, au moins en partie, par la qualité nettement supérieur-facteur important pour l'exportation.

Le Consortium National du Chanvre a fait cette année quelques importations de sémence « Fatza » de Turquie, particulièrement recherchée par les cultivateurs de la Campanie.

Betteraves à sucre. La superficie reservée à la cultivation de la betterave à sucre en 1950 a été sensiblement supérieure à celle de 1949, à savoir : 173.000 hect. contre 131.000 hect. Les vicissitudes météréologiques n'ont pas exercé une grande influence sur l'allure de la production, car, si les quantités ne se sont pas élévées considerablement, les qualités, c'est-à-dire la teneur en sucre, se sont avérées nettement supérieures. La moyenne de rendement fut de 247 quint. par hectare, quelque peu inférieure à l'année précédente, mais ce côté négatif a été compensé par l'étendue accrue de superficies.

4. *Pommes de terre et herbes potagères.* — *Pomme de terre :* pour une seconde année consécutive la production résulte nettement inférieure à celle, moyenne, des années 1936-1938. Les causes il faut en chercher dans la reduction toujours croissante des superficies, destinées à ces cultures, le phenomène qui se manifesta déjà au cours de deux années précédentes, et aussi à cause de son rendement unitaire en baisse. Ce dernier pourrait s'expliquer

par les conditions climatique défavorables d'un côté et de l'autre par la dégéneration de la patate-sémence, vu l'impossibilité de procurer celle d'origine allemande, très supérieure.

Quant aux *herbes potagères* on signale dans ce secteur la reouverture du traditionnel marché allemand, ce qui contribua beaucoup à l'accroissement des superficies y destinées, surtout celles de tomates —17,4 % par rapport à 1949. Pourtant le rendement a été abaissé par les conditions météréologiques défavorables. Les haricots ont eu une allure supérieure à celle de 1949, tandis que les *choux-fleurs* ont bien défendu leurs positions sur les marchés étrangers, où ils devaient faire face à une forte concurrence française et espagnole.

Pourtant, si on veut redonner à l'horticulture italienne son ancien prestige, il faut, avant tout, revenir vers ces hautes qualités de semences-standard, qui ont été de rigueur avant la seconde guerre mondiale et qui lui ont assuré un succés mérité sur les marchés étrangers.

5. *La vigne.* — La dépression du marché viticole en 1949-début 1950, n'a pas sensiblement influencé le rythme des plantations nouvelles ainsi que les substitutions des vignes vieillies. Une des plus grandes préoccupations des cultivateurs reste la fourniture des matières premières pour les plantes nouvelles. La récolte a été plutôt négative du point de vue quantité, mais largement compensée par la haute teneur en sucre du produit. En certaines provinces les expériences de la lutte contre la grêle ont été faites avec des résultats variés. En 1950 1.774.000 quint. de raisin de table ont été produits, auxquels il faut ajouter les 2.656.000 quintaux du raisin à vin, destiné à la consommation. Les deux chiffres sont nettement supérieurs à ceux d'avant guerre.

6. *Les olives.* — La persistante sécheresse des mois d'août et de septembre, ainsi que l'infection causée par « Dacus » déterminèrent une contraction nette dans le volume de la production. La qualité aussi laissa à désirer.

7. *Production fruitière.* — Dans son ensemble l'année a été bonne pour la production fruitière. Un retour vers la normalité s'est observé en plusieurs provinces. Les préférences des producteurs vont surtout vers la pomme du groupe des variétés américaines, des « Delicious » aux « Stayman », et à la « Rome beauty ». Tandis que les poires gardent leurs tendances traditionnelles, la « William » en tête.

Una nette reprise du pruneau est à signaler avec sa variété européenne préferée de la « Reine Claude ».

8. *Production fourragère.* — C'est la production fourragère qui est plus que toute autre culture liée aux conditions climatiques. L'année 1950 peut être considerée comme assez bonne dans quelques zones alpines seulement, mais nettement adverse dans les plaines et le reste de la Péninsule. L'emploi de machines pour la fenaison à trait animal étant devenu assez courant dans les plaines italiennes, c'est l'apparition des premières faucheuses motorisées qui a été signalée en 1950 dans la plaine du Pô.

PRODUCTION ZOOTECHNIQUE (3.me chapitre)

1. *Aperçu général.* — Le processus de la reconstruction du cheptel agricole national a été dominé dans la période d'après guerre par la formation d'une plus vaste conscience professionnelle chez les éleveurs, lesquels ont mainte fois démontré leurs tendances vers le perfectionnement et la spécialisation dans les élevages.

Pourtant la structure traditionnelle des zones méridionales freine toujours ce procès d'évolution et de l'autre côté les petites entreprises restent vouées aux incertitudes du métier. C'est purquoi on réclame de plus en plus la mise sur pied d'une organisation, susceptible à diriger les efforts et à faciliter la réalisation des programmes zootecniques, élaborés par le gouvernement. C'est ainsi que fut créée la Commission Nationale de Zootecnique, qui sert d'intermède entre les organes ministériels et les éleveurs en ce qui concerne les consultations méthodiques.

Durant l'année 1950 une nette tendance vers l'amélioration s'est observée dans la production du lait et un peu moins nette dans celle de la viande.

Les acquisitions du matériel de reproduction à l'étranger ont donné l'occasion aux organisations zootechniques italiennes d'établir des contacts utiles avec leurs con-sœurs dans les pays d'exportation, ce qui a eu pour résultat la constitution en 1920 de la Fédération Européenne de la Zootechnique, dont le siège est à Rome.

C'est durant cette année également que plusieurs foires-expositions du bétail ont eu lieu en Italie, la plus remarquable fut celle de Milan, suivie de près par celles de Crémone et de Verone. Une importante exposition de porcins s'est tenue à Reggio Emilie.

De son côté le Ministère de l'Agriculture et des Forêts a largement appuyé en 1950 toutes les initiatives, susceptibles à apporter des améliorations dans le secteur zootéchnique de la vie nationale. Par la loi du 23 avril 1949, n° 1635, les facilitations ont été procurées aux petits propriétaires pour l'acquisition du bétail de labeur.

RÉSUMÉ

L'alimentation du bétail dépend avant tout de la production fourragère, laquelle s'est avérée bonne en 1950 dans les zones montagneuses seulement, mais nettement mauvaises dans les plaines. Les pluies abondantes des derniers mois de l'année ont quelque peu remédié à la situation, surtout dans le Midi. Mais la production des céréales pour l'emploi zootechnique a été nettement inférieure, surtout en ce qui concerne le maïs. On a réussi, dans une certaine mesure, à réparer à la situation par l'importation du maïs américain. On a fait, également, quelque expérience avec la déshydratation ou le déséchement artificiel, pratiqué largement en Amérique, par lesquels on arrive à fabriquer dans l'entreprise même un riche aliment concentré. Malheureusement, le coût trop élevé des installations a quelque peu découragé les entrepreneurs, dont la capacité économique, en général, est assez restreinte. Un certain interêt s'est manifesté pour les integrations alimentaires de vitamines et de sels minéraux, toujours basées sur l'expérience américaine et permettant une plus rapide croissance et un meilleur état sanitaire du bétail.

Les conditions sanitaires, dans leur ensemble, ont été meilleures cette année par rapport à l'année précédente, la fièvre aphteuse ayant eu moins de diffusion et ses formes étant moins malignes.

Quant aux services de la monte et de la fécondation artificielle un grand soin a été donné pour améliorer leur organisation. Une discipline ferme et une lutte contre les stations clandestines ont été imposées par les éleveurs eux mêmes, anxieux de préserver la pureté des races. La fécondation artificielle des bovins a eu lieu surtout dans les provinces de Toscane et en Emilie, suivies par celle de Friuli, la Vénétie Julienne, les Marques et la Lombardie, tandis que le Midi se montra assez réfractaire et les îles nettement hostiles.

La production de la viande, malgré une augmentation du volume enregistrée par rapport à 1949, resta toujours inférieure à la moyenne d'avant guerre.

Les disponibilités fourragères en 1950 peuvent être évaluées en 17.500-18.000 millions d'unités d'orge et 2.200-2.250 tonnes de protéines digestifs, sans tenir compte de cette valeur alimentaire, qui est procurée par l'herbe fraiche des pâturages et autres sources, qui échappent au contrôle statistique.

Si telle a été l'offre, la demande s'est exprimée en 20.000-20.500 millions d'unité d'orge et 2.400 tonnes de protéine digestif. La déficit, qui en résulte, a été, sans doute, comblé par ces herbes fourragères, dont il a été justement question plus haut et auxquelles les éleveurs ont dû recourir pour pouvoir joindre les deux bouts.

2. *Les bovins.* — En addition de ce qui a été déjà signalé pour l'année 1949, la distribution géographique quantitative des races bovines en Italie se présente — selon les données du 31 decembre 1937, — comme suit : Italie Septentrionale — la race prédominante est la *brune alpine* (un tiers environ de la masse entière). Suit la race laitière dite la *marbrée noire.* Dans les zones arides nous trouvons également la *piemontaise* à triple attitude. La race à double attitude en Italie du Nord est représentée par la *romagnole.* Italie Centrale : là prévalent les races *marquigiannes, chianines* et la *pérugine ;* la race *Maremma* constitue presqu'exclusivement la race de labeur.

Les races laitières à cause de grandes sécheresses estivales sont peu élevées. En Italie Meridionale la race conserve les caractéristiques du type original, dont les meilleurs représentants seraient : la race *pougliese, calabrese* et *abbruso-molisane.*

Dans les Iles, c'est la race sicilienne et modicane qui prédomine en Sicile, tandis qu'en Sardegne s'est conservée encore l'ancienne race ibérique, peu productive et croisée maintenant avec la modicane. Les statistiques accusent l'accroissement des importations bovines entre 1949 et 1950 de 15.082 à 52.084 têtes.

4. *Les porcins.* — Ce sont toujours les races anglaises qui sont les plus nombreuses en Italie du Nord et dans certaines zones de l'Italie Centrale, exception faite pour l'Emilie, où prévaut un certain équilibre entre les races locales et les races anglaises.

5. *Les ovins et les caprins.* — En 1950 les troupeaux italiens ont été presque rapportés aux niveaux de 1930 et le patrimoine national se répartit de la manière suivante : plus d'un tiers — Italie Méridionale, un peu moins d'un tiers — les Iles (Sardegne en tête), les 26 % environ — Italie Centrale et les 9 % — Italie du Nord.

Les conditions atmosphériques favorables ayant eu comme résultat une riche production fourragère, ont permis la réalisation de tous les espors, mais les entrepreneurs ne cachent pas leur préoccupation quant à la situation qu'il faudra un jour envisager à cause de la réforme foncière en marche.

6. *La basse cour* se trouve toujours dans un état d'infériorité qui ne fait qu'accentuer après 1925, l'année d'exportation ferme d'œufs et de volailles. Les entrepreneurs italiens, devenus depuis des importateurs forcés, un peu à cause de la croissance de la population nationale et un peu à cause des maladies infectueuses, ravageantes les basses cours, continuent à rester tels. En 1950 94.200 quint. d'œufs ont été importés (60.328 quint. en 1949),

les principaux pays fournisseurs étant la Hongrie, la Pologne, la Turquie et la Bulgarie.

Le Comité National de l'Agriculture, constitué en 1950, a présenté au Ministère del'Agriculture un programme concret d'action en vue d'améliorer les élevages de la basse cour. C'est aussi en 1950 qu'ont eu lieu, en provenant des Etats Unis, quelques importations par la voie aérienne d'œufs à couver de races selectionnées.

7. *Les vers à soie.* — Les résultats de la campagne de 1950 peuvent être considerés comme encourageants, surtout après les tendances alarmantes de 1947. La production nationale s'est exprimée en 14,213.590 kg. avec une augmentation de 43 % environ par rapport à 1949 et de 55 % par rapport à 1948. En dépit d'un tel progrès, on est encore loin de la production d'avant guerre. Mais l'allure favorable actuelle et les demandes accrues de la part du marché américain élargissent considerablement les perspectives futures de cette branche de l'économie nationale.

8. *L'apiculture.* — Les données, signalées en 1939 restent pour la plupart valables en 1950. Le nombre total de ruches demeura toujours de 800-850.000 environ, dont les 3/5 appartiennent au type rationnel. Deux facteurs négatifs ont été observés pendant l'année : les ennemis et les maladies des abeilles, tandis que le produit — le miel —, comme tel, malgrè sa bonne qualité, se voit de plus en plus menacé par la concurrence étrangère. La production nationale totale n'a pas dépassé les 80.000 quintaux.

INDUSTRIES AGRAIRES (*4.me chapitre*)

1. *Industrie fromagère.* — C'est dans ce secteur que le problème de la production a été le plus discuté aux plusieurs congrès et conférences durant l'année 1950. Une conviction en ressortit que le problème de l'industrie fromagère se présente de nos jours sous une forme bien différente de celle du passé. Modifications apportées dans la matière première — le lait —, nouvelles tendances productives, innovations techniques, tout cela exige de la part des producteurs un effort nouveau à accomplir. La situation générale dans le secteur fromager en 1950 fut tout autre que facile, car il a fallu faire face aux nombreuses difficultés. En ont surtout ressenti les parmesans (grana), les ementhals et le provolon. Il en résulte, aussi, qu'il serait difficile pour l'Italie de conserver l'exclusivité des types déterminés et que c'est elle qui doit être en état de pouvoir dicter aux autres les standards de sa production de fromages-types, si elle ne veut pas qu'on les dicte à elle.

Mais malgré toutes ces inconvéniences, la production de parmesan et de ses dérivés continue à accroitre dans les provinces lombarde et émilienne, de la sorte que la production globale de 1950 peut être évaluée à 750.000 quintaux. Car sa fabrication reste toujours la plus avantageuse. Quant au *gorgonzola*, non pas seulement commence-t-il à perdre sa situation sur le marché intérieur, mais aussi sur le fidèle marché anglais ses positions sont nettement menacées par les « blue-cheeses » danois. Par conséquent, la production s'est contractée à 220.000 quint. seulement. Quelques uns de ses producteurs ont passé aux parmesans, tandis que plusieurs autres se sont abstenus de la fabrication, même dans sa zone classique — la Lomellina.

La production de provolon s'est réduite elle aussi de 8-10 % par rapport à l'année précédente et peut être évaluée autour de 230.000 quintaux. Mais ce type de fromage étant devenu presque traditionnel dans l'armée, il est probable que sa production va s'accroitre dans l'avenir.

La fabrication d'*ementhal* est en augmentation, ce que l'on ne peut pas dire de *fontina* et d'autres fromages semi durs (14 % de réduction environ).

La production de fromages moux est évaluée cette année à 600.000 quintaux et les perspectives brillantes s'ouvrent pour elle aussi en ce qui concerne l'exportation.

On calcule que 400.000 quintaux de *pecorino* ont été produits en 1950 (450.000 en 1949). C'est *pecorino* qui donne le plus de préoccupation aux exportateurs. Les examens analytiques quelques fois exagérés sur ses impuretés ont eu pour résultat la déclaration de son incomestibilité de la part des Autorités américaines et ce n'est qu'après mainte intervention de nos représentants diplomatiques et organisations interessées qu'on a pu lever quelques « veto » pas trop rigoureux.

Mais déjà plusieurs associations et producteurs privés font sentir la nécessité urgente de procéder aux améliorations non pas seulement du côté technique de la production, mais aussi des structures du système entier d'élevage ovin, ce qui, d'ailleurs, a été projeté depuis longtemps. Une chose est déjà claire : si on veut conserver à *pecorino* une position importante dans le mouvement d'exportation à l'étranger, son industrie doit accomplir, avec ou sans l'appui de l'État, un effort considerable.

La production du *beurre* (470.000 quintaux annuels) donne aussi des préoccupations d'ordre intérieur et douanier.

La production du lait en poudre, condensé, sterilisé, etc. peut s'évaluer à 140.000 quintaux environ.

2. *L'industrie énologique.* — Deux facteur favorables : la réduction demandée et obtenue du taux d'intérêt sur les opérations bancaires et l'at-

ténuation de la rigidité de la part des institutions de garantie ont permis à tout le secteur de donner preuve même d'un certain dynamisme et jouir de maint bénéfice. Mérite à être signaler également l'initiative des techniciens, prise l'année dernière en ce qui concerne la présentation du vin au consommateur. Les vendanges du 1950 on été basses, mais la qualité du produit fut tout à fait satisfaisante, surtout dans le Midi.

Bonne également fut la production des vins blancs méridionaux employés pour la production des vermouth. La production de *marsala*, par contre, s'est réduite en 1950. Quant à l'Italie Centrale son *chianti*, malgré les attaques qu'on lui adresse, en lui reprochant de couvrir par son étiquette souvent les vins de Midi, continue à maintenir ses positions. Dernièrement les critiques du même genre ont touché également les vins dits « dei Castelli » romains. Plus lourde est la positions de la « barbera » et bonne celle des « spumanti » piémontais. La Vénétie s'est mise à la tête du mouvement pour la création de nouveaux plants collectifs.

3. *L'industrie de l'huile* ne présente pas encore des statistiques exactes quant aux nouvelles installations et transformations, réalisées en 1950, mais il y a toute raison de croire que des rythmes vraiment rassurants d'innovation se sont emparés de cette branche de l'industrie, surtout si on prend en considération que la coût de machines et d'outillages a fait un bond de 10 % au moins et ne cesse qu'augmenter.

Mais la structure tecnique dans ce secteur laisse quand même à désirer, car en plusieurs fabriques et entreprises le travail est encore effectué manuellement et avec des moyens primitifs. Pourtant le pays produit plus de machines qu'il n'en faut pour ce secteur et l'exportation a été difficile à cause des permis d'importation et des valeurs étrangères, dont l'obtention n'est pas facile. Les producteurs, tout en émettant les vœux d'un nouveau programme d'innovations, espèrent qu'il sera basé sur une ligne de politique économique aussi sage que pleine de compréhension pour leurs intérêts légitimes.

4. *Les agrumes.* — Le danger, qui s'est profilé l'année dernière sous forme de nouveaux tarifs douaniers trop favorables au citrate de calcium par rapport à l'acide citrique, s'est résolu en faveur de l'acide citrique, dont les producteurs ont ressenti un grand soulagement. Quant aux productions principales de ce secteur elles ont enregistré les variations suivantes : l'essence de citron et celle de bergamote sont descendues de 360.000 et 190.000 à 320.000 et 120.000 kilogrammes respectivement. Une augmentation, par contre, a été signalée pour l'essence d'oranges et de mandarines, passées la première à 50.000 kilogr. et la seconde à 25.000 kilogr. Elle est suivie par

l'augmentation dans l'industrie productrice des jus potables, qui ont dépassé 200.000 quintaux, dont 160.000 environ de jus de citron et plus de 40.000 de jus d'orange.

La valeur totale des dérivés d'agrumes peut être évaluée en 1950 de lires 4.500.000.

C'est dans le courant de l'année 1950 qu'on a pu constater avec une grande satisfaction le rythme croissant de la mécanisation des opérations de l'industrie agrumière.

5. *Industrie meunière.* — L'année examinée fut le point culminant de certaine divergences existantes dans la catégorie et a mis à jour ces difficultés nombreuses, que l'Etat, s'étant substitué au mécanisme de marché, a la charge de résoudre. Quant aux quantités de céréales à disposition de l'industrie, on calcule que la masse totale a atteint 95-100 millions de quintaux, dont 70 millions environ représentés par le froment. Des 60 millions quintaux de farine obtenue on calcule que 55 % environ furent destinés à la fabrication du pain, 30 % à celle des pâtes et 15 % à la préparation de bisquits, etc.

6. *Les conserves.* — La production des conserves végétales a accusé en 1950 une considerable augmentation en ce qui concerne la quantité par rapport à la campagne précédente et surtout dans le secteur des dérivés de tomate. L'amélioration signalée pour les exportations a permis l'emploi d'une abondante production horti-fruitière. L'industrie a absorbé presque 6.525.000 quintaux de tomates. La production des dérivés des tomates a atteint son point culminant d'après guerre: en tout 1.721.000 quintaux on été produits.

7. *L'industrie du tabac.* — La valeur du tabac brut, afflué vers l'industrie en 1950 est évaluée autour de 16 milliards de lires, tandis que la valeur du tabac confectionné et passé à la manufacture ou à l'exportation monte à 33 milliards de lires.

En général on est d'avis que si durant la campagne de 1950 la quantité n'a pas dépassé celle de la campagne précédente, la qualité du produit s'est avérée nettement supérieure. Des courants d'exportation se sont créés dans cette branche, qu'il faudra soigneusement maintenir par la consolidation des demandes provenant des marchés étrangers, ce qui pose de nouveau le problème de la rénovation de nos outillages.

L'Institut National de l'Economie Rurale, sur l'invitation du Ministère des Finances, a fait une enquête sur les possibilités de la création des exploitation nouvelles. Selon l'Institut, les territoires de Ginosa près de Ta-

ranto, ceux de la région de Bari et de Salerno se prêteraient très bien à l'installation des agences nouvelles.

Dans cette industrie, aussi bien que dans un tas d'autres, se pose d'une manière urgente le probleme de la modernisation des systèmes du travail et des outillages.

98.853 quintaux de tabac ont été exportés en 1950, dont 97.862 quintaux à l'état brut et 991 quintaux travaillés (cigarettes, etc.). L'importation fut de 41.071 quintaux de tabac brut et de 2.333 quintaux de tabac travaillé. Parmi les types d'exportation on signale les « Bright Italia », les « Maryland », les « Sub Troali », etc.

8. *Le chanvre.* — Dans le courant de la campagne qui se termina vers le mois d'octobre, 702.475 quintaux de chanvre maceré et des sous-produits ont afflué vers les magasins du Consortium National, avec une diminution de 8 % par rapport à l'année précédente. Le produit fut d'une qualité médiocre, dûe aux conditions météréologiques adverses, La masse, après le triage, s'est réduite à 662.930 quintaux, mais le Consortium a eu en sa disposition aussi les restes de la récolte précédente — 170.530 quintaux.

LA PRODUCTION FORESTIÈRE (5.me *chapitre*)

1. *Aperçu général.* — L'année forestière 1950 s'est clôturée avec des résultats satisfaisants. Le fait de la production legèrement décrue, doit être interpreté dans le sens du plus grand contrôle exercé de la part de la police forestière sur les utilisations de bois, afin qu'aucun tort ne soit porté au patrimoine national.

Les 5.620.355 hectares comparés aux 5.614.743 hect. de l'année dernière démontrent une legère augmentation de la superficie en 1950 (5.612 hect.), un fait qui ne serait être negligé. Pendant l'année les 8.689 hect. ont été reboisés et 3.077 hect. déboisés, ce qui donne une preuve de plus de l'efficacité de la nouvelle politique forestière, ayant pour but la défense des bois.

Malgré les disponibilités modestes du bilan financier, les autorités font de leur mieux pour intervenir en faveur de la sylviculture nationale. Deux importantes dispositions législatives ont été promulguées : la loi du 10 août, n° 646 et 647 concernant l'exécution de travaux publiques extraordinaires sur tout le territoire et ayant pour but l'augmentation de la superficie boisée du pays.

Les possibilités productives des cultures boisées ont su résister à quelques intemperies de la saison. Les cas d'incendie ont diminué par rapport à 1949 de 20 % et les superficies qui en ont souffert n'ont pas dépassé

les 50 % de celles, signalées l'année dernière. Ainsi les dommages en sont minimes. Moindre a été également l'intensité des attaques parasitaires contre les châtaîgners.

2. *La production ligneuse des bois.* — En 1950 s'exprima en 13.600.347 mc., de 365.653 mc. inférieure à celle de 1948-49. Mais la politique rigide visant le retour des sous-sols vers la normalité n'a pas été suivie scrupuleusement. Pourtant, en passant en révue les résultats obtenus durant le cycle productif forestier de 1950, on en tire la certitude que la situation est bien meilleure cette année-ci. Le fait même qu'en 1950 une legère diminution dans le chiffre de la production a été observée par rapport à l'année 1949 donne une preuve de plus que les mesures de défense contre les utilisations abusives ont été efficaces.

CAPITAUX TECNIQUES ET CRÉDIT D'EXERCICE (6.*me chapitre*)

1. *Aperçu général.* — En 1950 la production des moyens techniques, nécessaires à l'exercice de l'agriculture, a considerablement accrue par rapport à l'année précedente et, dans beaucoup de secteurs, a atteint et même dépassé les niveaux d'avant guerre. Leur marché, étroitement lié à celui de la production industrielle, a été, lui aussi, influencé par les tendances nouvelles de la seconde moitié de l'année, provoquées par la tension internationale.

Pourtant, tout comme dans d'autres secteurs, ces tendances n'ont pas eu de répercussion immédiate sur l'année en cours ; mais leurs conséquences ne manqueront pas dêtre profondament ressenties dans la production 1951 ce qui rendera encore plus compliqué le problème des rapports entre coûts et prix de l'agriculture italienne.

Dans le secteur : *engrais*, la production a signalé une hausse indiscutable, tant pour les phosphates, que pour les azotés, exception faite toutefois pour la « calcio-cyanamide ».

Dans le secteur des *antiparasitaires*, on a constaté que l'emploi des anticryptogamiques est encore assez peu répandu par rapport à l'avant guerre, mais cela peut être expliqué par le fait que jusqu'à présent on n'a pas eu a faire face à des infections cryptogamiques de grande envergure.

C'est la secteur de la consommation des *insecticides*, qui a signalé une augmentation digne de relief ; les agriculteurs ont demontré une préférence absolue pour les polisulfuriques, ainsi que pour les arséniques. Les produits à la base de DDT, après avoir traversé une phase expérimentale, ont trouvé un accueil favorable auprès de plusieurs cultivateurs.

La production de *machines agricoles* a été en 1950 supérieure à celle de l'année précédente du point de vue quantité, surtout dans la seconde moitié de l'année et en liaison étroite avec la nouvelle conjoncture internationale.

La demande de la part des agriculteurs fut forte pour quelques types de machines agricoles et séminatrices.

Dans le secteur : *tracteurs* on a signalé une tendance nette vers l'emploi des moteurs à cycle Diesel.

Les aliments concentrés pour le bétail ont eu un emploi supérieur à celui de l'année précedente et cela en dépit de la production fourragère augmentée.

Quant aux prix des engrais, ils ont été assez hauts dans le premier semestre de 1950, mais accusèrent une sensible réduction dans le semestre successif, surtout à partir du mois d'août.

Cette allure, en contraste frappant avec le reste du marché, serait attribuée d'un côté à l'améliorations nette des fournitures de l'énergie électrique, désastreuse dans la saison précédente, et de l'autre côté à l'intervention réussie de l'Etat, qui prit le contrôle du marché sous son égide.

Une situation inverse s'est observée chez les antiparasitaires, dont les prix ayant subi une réduction de 10 % environ par rapport à 1949 au début de la campagne printanière, ont fait un bond ensuite, dépassant de 20 % et davantage les prix existants.

Les prix des machines agricoles, stationnaires eux aussi durant la première moitié de l'année, ont suivi ensuite la hausse générale.

Les prix des carburants pour usage agricole, de 10 % plus bas qu'en 1949, se sont maintenus presque sans variation durant toute l'année, mais ont fini par monter de 6 % environ vers la fin de l'année.

Les prix d'autres moyens techniques et des services n'ont subi que des variations minimes par rapport à ceux de 1949.

2. *Semences.* — La situation de ce marché n'a pas présenté en 1950 des variations dignes de relief par rapport à 1949.

L'importation des hybrides américains de *maïs* a continué en 1950 et les petites quantités de ce produit, mais de production italienne ont été admises sur le marché. Ces qualités peu à peu remplacent les qualités locales au nord du fleuve Pô, mais le Midi reste toujours refractaire à leur emploi et cela, peut être, parce que le cycle végétatif des hybrides importés est plutôt long, tandis que dans ces zones à irrigation médiocre, les préférences vont à des races précoces ou demi-précoces à cycle bref, même si elles s'avèrent moins productives.

Un autre obstacle, non pas moins grave pour la diffusion des hybrides américains serait le fait de leur moindre adaptation pour la nutrition humaine.

910.000 quintaux de sémences de maïs furent nécessaires en 1950, dont 150.000 quintaux acquis sur le marché.

Quant au *riz* 148.132 hectares ont été ensemencés en 1950, dont 108.953 hectares de riz commun, 18.775 h. de riz semi fin et 30.504 h. de riz fin. 333.572 quintaux de riz ont été produits pour ces sémailles, dont 23.219 quintaux exportés.

3. *Engrais.* — La production italienne d'engrais durant la période 1949-50 s'est beaucoup améliorée par rapport à la campagne précédente. La production de perphosphate minéral, grâce à l'importation des phosphorites américains, a atteint presque le chiffre de 14,4 millions de quintaux (72 % de la puissance productive totale de l'industrie nationale, évoluée à 20 millions annuels). Plus modeste a été la production de perphosphates osseux, qui n'a que de peu dépassé 160.000 quintaux. Dans le secteur d'engrais azotés, en dépit de maintes difficultés, dûes aux fournitures irrégulières de l'énergie électriques, la production a dépassé de 6 % environ celle de 1948-29, à savoir : 1,3 millions de quintaux.

Pourtant on a dû importer de Suisse et de Belgique pas moins de 125.000 quintaux pour pouvoir faire face à la demande accrue.

L'augmentation de la production des engrais azotés est considerée comme un phenomène presque général en Europe entière, ce qui donne déja lieu à quelques préoccupation quant aux excédents prochains.

4. *Antiparasitaires.* — La lutte contre les parasites, animaux et végétaux, des plantes a revêtu une grande importance dans l'économie agricole italienne. L'année 1950 a été plutôt bonne que mauvaise du point de vue sanitaire des plantes, sauf les maïs et les tomates, lesquels ont subi des attaques de « Piralide » les premiers et de « Verticilium et Fusarium » les secondes. La Doriphore a été sans pitié pour les pommes de terre en 1950 et l'Inspectorat Général Rural a dû pourvoir les agriculteurs par des quantités relevées d'arsenical de calcium à titre gratuit. Quelques ravages ont été également signalés dans les olives, les pommes et les poires. Le cancre de chataîgnes s'est répandu dans quelques zones supplémentaires, voisines de celles infectées.

Ce sont les sulfuriques qui ont eu la préférence parmi les anticryptogamiques cette année (52 % d'augmentation), en dépassant ainsi de 20 % les niveaux d'avant guerre. Une réduction par contre s'observe dans l'usage des souffrès de cuivre et de fer. Les autorités ont intervenu plusieurs fois dans la lutte générale contre les maladies des plantes. Le Ministère de l'Agriculture et des Forêts a ouvert un crédit de 1,138 millions de Lires, dont 210 millions sont destinés à la lutte contre les sauterelles.

5. *Machines et carburants agricoles.* — Les prix des machines ont suivi les tendances générales de l'année : fermes ou susceptibles de baisse durant la première moitié, ils ont fait un bond dans la seconde, peut être moins rapidement que dans les autres secteurs. Cette augmentation se calcule comune, etant de 10 % en moyenne, mais ce chiffre peut être inférieur à la réalité.

La production nationale en 1950 a été bien plus élevée par rapport à l'année précédente (de 40 %). La demande, elle aussi, s'était accrue.

Quant à nos exportations à l'étranger, on les considere comme ayant doublées par rapport à 1949.

6. *Energie électrique.* — En dépit du fait certain, qui démontre que l'utilisation de l'énergie électrique de la part des agriculteurs italiens soit plutôt modeste, aucune augmentation, digne de relief n'a pas été signalée en 1950 et cela, sans doute, puisque la production encore insuffisante n'arrive pas à couvrir les exigences industrielles accrues.

La consommation de l'énergie éléctrique pour les besoins agricoles fut de 246 millions de klw. Ce chiffre correspond à 1,2 % de la consommation totale, qui est de 20,5 milliards de klw. et est legèrement inférieur à la moyenne calculée pour l'année 1948 —1,3 % sur une consommation totale de 19,1 milliards de klw.

Mais les exploitations agricoles, bien que moins favorisées que celles industrielles en ce qui concerne la consommation de l'énergie électrique, ne désarment pas même devant ces disponibilités restreintes. Par exemple, on signale une augmentation nette dans les travaux d'irrigation, où de 117 millions de klw. employés en 1948 on a passé à 144 millions klw.

Quant aux prix payés aux sociétés fournitrices, c'est 15 lires en moyen par kilowatt, avec un minimum de lires 7 pour les grandes entreprises d'irrigation et de bonification, utilisant jusqu'aux 1500-1200 heures annuels, et un maximum de lires 24.

7. *Aliments concentrés pour le bétail.* — Les exigences pour ce produit furent en 1950 legèrement inférieures à celles d'avant guerre (moins de 1 %). Aussi les disponibilités ont diminué, par rapport toujours à l'avant guerre, de 550 millions d'unités fourragères environ, mais présentent quand même une amélioration par rapport à l'année précédente de 400 millions d'unités, et davantage.

Il est à signaler qu'un déficit constant existe en Italie et qu'on l'évalue de 10 % environ. Il concerne avant tout les zones vastes de l'Italie Méridionale, insulaire et centrale, où existent, d'ailleurs, les possibilités d'utilisation de la nourriture plus grossières que celles, prévues par les standards.

10. *Services et autres moyens techniques.* — Les tarifs de l'arature mécanique ou de la location d'un tracteur ont legèrement diminué en 1950 et une certaine tendance vers l'équilibre a été observée dans ce secteur. Ceci s'explique en partie par la forte concurrence des locateurs entre eux et en partie par l'emploi de gros tracteurs à Diesel, ce qui permet d'épargner les quantités considerables de carburant.

Quant aux services concernant la bétail, on signale des prix suivants : pour la ferrure des chevaux, le prix varie de 750 à 1.300 lires, la visite vétérinaire : 300 lires dans les Pouilles, 500 lires à Piémont, en Toscane, en Ombrie, 700 lires en Vénétie et 1.000 lire en Lombardie.

Les tarifs de la monte bovine varient avec les races. Ils vont de 500 lires à 3.000 lires et davantage pour les reproducteurs primés. Les tarifs dans une station de fécondation artificelle varient autour de 2.000-2.500 lires.

Le prix du sérum anti-aphtique fut de 250-350 lires par tête et de 500-900 lires lorsque l'intervention du vétérinaire y est comprise.

MARCHÉ DES PRODUITS (*1.me chapitre*)

1. *Aperçu général.* — La dépression du second semestre de l'année 1949 n'a pas laissé beaucoup d'espoir quant à la conjoncture de l'année suivante, c'est-à-dire 1950. Presque toutes les entreprises céréales-zootechniques s'étaient déjà preparées à envisager une nouvelle baisse de prix, ce qui, naturellement, ne pouvait pas contribuer à l'équilibre stable dans ce secteur si important pour l'économie nationale. Ces prévisions semblaient être confirmées par l'allure du marché au début de la nouvelle année 1950. Le prix du bétail et des produits zootechniques, après un bref saut initial, s'est confiné dans le marasme prévu. Telle fut la situation tant que les événements internationaux, survenus dans la seconde moitié de la même année n'ont pas renversé completement le cours de choses. La ménace d'une nouvelle guerre, provoquée par le conflit Coréen, s'est répandue dans le monde entier et créa de suite une augmentation considerable de la demande des produits de tout genre, car surgirent non pas seulement les exigences du réarmement accéleré, mais aussi les producteurs et les commerçants se sont empressés de constituer des stocks capables de faire face même au pire.

Comme suite, le prix de toutes les catégories de matières premières et de produits fut un saut formidable. Il faut attribuer ce fait aussi à l'état psychologique du consommateur, qui n'a pas oublié les vicissitudes de la dernière guerre, lorsque toute la famille se croyait obligée de constituer des stocks alimentaires privés considerables.

Heureusement le phenomène fut d'une durée brève. La détente vint et non pas seulement à cause de la situation internationale améliorée, mais aussi pour d'autres raisons, techniques.

D'abord faiblit l'élan acquisiteur de la part des consommateurs, dont les moyens refusèrent une pression supplémentaire des frais. Ensuite les moyens de payement à disposition du marchè ont rencontré des difficultés à maintenir le rythme des achats, auxquels ils se sont abandonnés sans restriction aucune au second semestre de l'année.

Par conséquent les prix sont devenus plus modérés, et la situation entière se normalisa peu à peu.

2. *Céréales.* — En ce qui concerne le *froment*, et le blé en général, les producteurs et les consommateurs se sont mis d'accord sur la nécessité de conserver le système des amas même après l'année 1949, lorsqu'un certain équilibre financier a été déjà atteint et cela pour éviter les oscillations désastreuses, prejudiciables à tous les deux. Il ne faut pas oublier que le peuple italien consomme beaucoup du pain et des pâtes, lesquels représentent 53 % de son régime en calories et que le blé comprend 30 % de la production brute de l'agriculture nationale.

La nouvelle campagne 1950-1951 s'est ouverte avec un marché plutôt lourd. Dans le courant du premier mois le prix au marché libre tombait de 6.600-6.700 lires par quintal à 6.100 lires pour le blé tendre et même quelquefois à 5.800 lires. Les interessés furent préoccupés d'une baisse ultérieure, qui semblait tout à fait possible. Mais le phenomène de la hausse, qui se manifesta également dans ce secteur, eut comme conséquence la modification des prix, imposés auparavent. Les mesures prises à temps empêchèrent des oscillations désastreuses de cette denrée de première necessité et le prix resta fixe autour de Lires 6.350 pour le blé mou et de Lires 7.200 pour le blé dur, c'est-à-dire au même niveau, qui a été proclamé officiel au mois de juin.

Mais, dont le prix est complètement libre et dont la production en Italie vient en second lieu après celle du blé, a eu des oscillations très fortes au cours de l'année 1950. Les cotations furent très basses au début de l'année. Au mois d'août sur le marché de Milan son prix ne fut pas supérieur à lires 5.250 p. q., phenomène qui était surtout dû à l'intervention de l'Etat, lequel a fait importer 1,5 millions de quintaux. Les hybrides américains introduits sur le marché italien ne semblent pouvoir donner des résultats concrets avant quelques années, car ils rencontrent assez des difficultés dans leur adaptation et même celles du côté psychologique.

Mais un fait jusqu'alors jamais vu s'observa en août : vu les prix très réduits du blé, il en fut un moment où le prix de maïs égala celui du blé ou presque.

Riz. Durant la campagne 1949-50 le système d'amas obligatoire a été conservé pour le contingent, introduit dans l'année précédente. Il s'agit plutôt d'un amas total, car sur un total de 5,6 millions de quintaux vendus par les producteurs, 5,5 millions sont allés aux amas et 70.000 seulement ont été objet de la vente libre. Mais, étant donné d'un côté l'amélioration progressive des disponibilités en céréales dans le pays et de l'autre côté l'augmentation également progressive de la production de la période d'après guerre, l'Association des Riz qui préside aux amas a pu peu à peu reprendre ses fonctions originaires, lesquelles consistaient dans la surveillance et le règlement de l'immission à la consommation sur le marché interieur ainsi que la vente à l'étranger de toute la production du riz.

Le système adopté fut d'un coté un instrument perfectionné de la défense de la production, mais ne fonctionna pas toujours en faveur des consommateurs, car s'il presèrve des hausses, il interdit également les baisses.

La conjoncture favorable internationale, qui se créa après le mois de septembre 1949, ainsi que la liberté du commerce retrouvée, ont permis à notre pays de devenir le principal fournisseur de riz de l'Europe entière ; ce facteur a été fortement appuyé par le fait de la presqu'inéxistance de la concurrence asiatique. Ainsi avant la fin de la campagne il fut possible d'exporter 3.650 quintaux environ, une quantité jamais encore atteinte, même avant la guerre.

3. *Bétail et produits zootechniques.* — L'allure du marché du bétail et des produits zootechniques ne fut pas telle à permettre à utiliser les grands bénéfices, survenus à la suite de la situation changée dans la seconde moitié de l'année. Dès le début de 1950 la tendance à la diminution cessa pour le bétail à abattre, mais continua pour celui d'élevage. L'augmentation nette de la consommation de la viande a été mise en évidence par des prix mêmes. L'amélioration de la situation fourragère a eu une influence favorable sur le marché du bétail d'élevage. En ce qui concerne le marché des brebis et des ovins le prix, en baisse jusqu'à l'automne, a haussé considerablement dans les derniers mois de l'année en conséquence d'une grande augmentation des prix de la laine (de 31,3 fois vis-à-vis du prix d'avant guerre en septembre à 37,5 fois en novembre et 46,9 fois en décembre).

La crise grave, qui se profila en 1949 pour les viandes de porc a été brillamment surpassée en 1950 et non pas seulement à cause des conditions internationales généralement favorables qui se sont créées après le mois de

juillet, mais aussi grâce à la consommation nettement accrue. Les niveaux atteints peuvent rivaliser avec ceux, considerés comme récord, de l'année 1947.

Produits laitiers et fromagers. Dans la première moitié de l'année la baisse fut générale dans ce secteur. La gravité de la situation a induit le Gouvernement à imposer quelque ocroi protecteur aux importations des produits analogues et les prix peu à peu vinrent à se stabiliser et même augmentèrent de 40 % et davantage.

Entre les fromages durs, le marché du *parmesan* (grana) a été le moins satisfaisant. Dans les années précédentes l'impression du facile placement de ce type de fromage fut créée et d'une manière tellement intense, que plusieurs producteurs d'autres types, abandonnèrent leurs productions coutumières pour d'adonner à celle du parmesan. Comme conséquence en 1950 le marché en fut saturé et ceci fut d'autant plus grave car les exportations, elles non plus, n'ont pas repris leurs rythmes ésperés, plusieurs marchés étrangers étant approvisionnés abondamment par des fromages similaires et à des prix sensiblement inférieurs. Quant à *pecorino* son placement sur les marchés américain s'avèra des plus difficiles, ce que fut, naturellement, un facteur négatif pour ses producteurs. Une nette tendance à la baisse se manifesta, donc, dans tout le secteur jusqu'à juin 1950 pour s'arrêter un moment en juillet-septembre, mais reprendre vers la fin de l'année.

Les formages du type dit suisse, qui ont d'abord suivi la dépression générale du secteur, se sont bien repris durant l'été et surtout l'emmenthal, dont la qualité s'est améliorée beaucoup.

Le *provolone* a été de ceux fromage qui ont, ensemble avec l'emmenthal, réalisé la hausse la plus sensible en août-septembre et sa production augmenta aussi, car d'un coté son placement à l'étranger s'avèra facile (tres apprecié par les marchés américains) et de l'autre côté sa consommation interne est elle-aussi en augmentation. La situation tout-à-fait inverse se constata pour le *gorgonzola*, dont les prix en été ont été très bas, et sa production même anti-économique. Toute fabrication fut un moment suspendue dans sa zone typique de production à Lomellina. L'exportation était des plus modestes, car les marchés étrangers et surtout le marché britannique, jusqu'alors un consommateur fidèle, se sont orientés vers d'autres types (fromages hollandais par exemple) dont les prix moins élevé et le système du commerce font une grande concurrence.

Le prix du *beurre* dans les premiers mois de l'année a signalé une flexion continue (sauf la période des fêtes de Pâques), car le marché a été

appesanti par des productions printanières des régions Emiliennes et Mantovanes.

4. *Vin.* — La capacité financière du commerce déjà si compromise par la guerre, a été mise à des dures épreuves par les vicissitudes des années dernières. Mais en 1950 la baisse ne fut que d'une courte durée, car le marché du vin a suivi tous les autres dans leur hausse dès la seconde moitié de l'année 1950. Le mouvement d'achat-vente redevint très actif et les prix ont signalé une courbe toujours croissante. Quant aux rapports production-consommation (y comprises l'exportation et la trasformation industrielle) ils laissent prévoir un équilibre en marche.

5. *Huiles.* — Tout comme des autres marchés, celui de l'huile a eu en 1950 les deux phases différentes. Dans le cours du premier semestre l'intervention de l'Etat fut décisive avec ses 300.000 quintaux d'huiles végétales étrangères, importées durant la campagne précédente et admis sur le marché national. Certains producteurs en conçurent même des préoccupations sérieuses, car non pas seulement de grandes quantités d'huile de sémi ont été admises sur le marché, mais des abus ont été constatés dans les mélanges de deux huiles : celle de sémi importée et celle d'olive nationale. Le marché a fait preuve d'une hausse considerable dans la seconde moitié de l'année non pas seulement à cause des événements internationaux, mais aussi à cause de la récolte d'olives, encore plus modeste, que celle de l'année précédente. La précipitation générale à faire des stocks de ce produit, n'a pas quant même duré, bien que le marché reste toujours très ferme.

6. *Produits horti-fruitiers.* — Déjà dans l'Annuaire de l'année dernière nous avons mis en évidence la reprise des prix des produits horti-fruitiers depuis 1949 et ce mouvement d'équilibre continua aussi en 1950. Mais c'est toujours le problème de distribution à consommateur qui reste un des problèmes fondamentaux et non pas seulement en Italie, car la différence entre les prix en gros et ceux de détail est toujours grande.

Pommes de terre ont dû en 1950 subir les conséquence de la dépression qui a sévi dans ce secteur durant la campagne précédente. La superficie en est descendue de 389.000 à des 383.000 hectares et la production a eu une diminution de 26 millions de quintaux à 24 millions environ. Vu toutes ces restrictions, le prix de la patate commune commença à monter et en mai a atteint un niveau vraiment haut —80 fois environ le prix d'avant guerre. Il a baissé au cours de l'été par suite d'immission sur le marché des récoltes nouvelles, mais remonta encore en septembre pour clôre l'année avec un niveau de 50 fois supérieure au prix d'avant guerre, tout comme au début

de l'année. Quant à l'exportation elle fut satisfaisante, surtout grâce à la qualité et la présentation excellente de notre produit et aussi parce que les concurrences étrangères ne furent pas trop âpres.

Tomates. Comme il est notoire, 60% environ de ce produit sont consommés à l'état frais sur le marché interne et le reste de 40 % (un demi million de quintaux) est destiné à l'étranger et aux industries transformatrices. Pour le produit vendu directement aux consommateurs la campagne de 1950 s'est ouverte par des cotations supérieures à celles de 1949. Différamment se présenta la situation quant au produit, destiné à la transformation industrielle. Le marchè des dérivés fut en baisse dans le premier semestre de 1950, et cela en dépit du fait que l'exportation avait dépassé durant cette période seulement la quantité globale vendue en 1949. L'explication il faut en chercher dans la concurrence que fait à nos produits et surtout sur le marché allemand, la production yougoslave, bulgare et hongroise, en présentant les produits d'une qualité supérieure. La demande de la part de l'industrie s'est sensiblement réduite durant le second semestre de l'année, qui a eu à subir quelques difficultés de caractère technique en liaison directe avec des événements internationaux.

Herbes potagères. Déjà dans les Annuaires précédents a été souligné toute l'importance qui a été acquise par les herbes potagères dans le menu quotidien des consommateurs durant la période de la guerre, lorsque les disponibilités d'autres produits d'alimentation furent plutôt médiocres. Mais avec la fin de cette période vint la dépression, qui fut, quand même, équilibrée par l'année 1950. La demande fut normalisée et elle stimula les prix. La consommation augmenta de nouveau. Depuis un certain temps le rythme des exportations à l'étranger est excellent et certains produits ont atteint des prix jamais vus dans les années précédentes. Tel est le cas de la laitue, dont le prix a augmenté de 250 fois par rapport à celui d'avant guerre.

Fruits frais. Pour comprendre la situation dans le secteur des fruits frais, il faut se rendre compte que, entre la période d'avant guerre et 1949, plusieurs nouveaux plants ont eu lieu, surtout ceux de la poire et de la pomme (15.000 hect. environ). La production, par conséquent, durant cette dernière période décennale est toute dominée par cette expansion exceptionnelle des disponibilités. La demande, très basse durant la guerre et après la guerre à cause du pouvoir limité d'achat des consommateurs, a commencé à augmenter depuis 1948, mais elle fut, quand même, inférieure à celle du secteur potager. Le marché resta en dépression en 1950 et les consommations accrues, après deux ans de marasme, n'ont pas influencé considerablement la situation.

Fruits secs. Ce sont les prix d'exportation qui ont un caractère déterminant dans ce secteur. Puisque la demande fut croissante et la quantité exportée supérieure d'un quart presque par rapport à celle de 1949, dûe surtout à des envois en France et en Allemagne, le marché interne des amandes, par exemple, a fait preuve en 1950 d'une activité intense.

Agrumes. Dans ce secteur également l'allure des exportations est décisive pour le marché interne. Notre pays a continué à maintenir ses positions du fournisseur principal des citrons et les prix furent très soutenus (150-160 fois supérieurs à ceux d'avant guerre). Quant aux oranges et aux mandarines leur récolte excellente et par conséquent leurs grandes disponibilités furent la cause de la baisse de leur prix.

7. *Chanvre*. — Le chanvre depuis plusieurs années déjà est en train de subir une forte concurrence d'autres fibres textiles, plus économiques, bien que plus legères peut être. C'est pourquoi la consommation diminua graduellement et la situation s'est aggravée après la guerre. La superficie fut réduite en 1949 à 60.000 hect. seulement. La seule possibilité pour notre chanvre de soutenir la concurrence des marchés étrangers c'est de baisser les prix, ce qui a été pris en considération par le Consortium National.

8. *Vers à soie et soie*. — Tout différamment se présente la situation dans ce secteur, qui a dû, lui aussi, faire face à une crise grave depuis trois années environ, mais qui est en pleine reprise maintenant, bien qu'on observe que les produits de qualités font place peu à peu à ceux de série, réalisables à des prix plus bas. Mais tout le marché a vivement ressenti du revirement de la situation internationale, advenue en juin 1950 et les prix sont en hausse indiscutable. La concurrence du Japon, très sérieuse, a été à peu près neutralisée par des commandes en masses, passées à ce pays de la part du marché américain.

PRODUCTION BRUTE VENDABLE, PRODUIT NET ET RESULTAT ECONOMIQUES D'ENTREPRISES REPRESENTATIVES (*8.me chapitre*)

1. En ce qui concerne *la production brute vendable nationale*, l'Institut National d'Economie Rurale, tout comme dans l'année précédente a procédé au calcul de la valeur de la production brute vendable en 1950 pour chacune des régions italienne, aussi bien que pour l'ensemble du point de vue national.

Cette valeur monte à 2.238 milliards de lires et accuse une augmentation de 12,5 % par rapport à 1949 (1.990 millions). La tabelle ci-dessous donne une idée claire de cette augmentation en millions de lires :

Catégorie des produits :	1949	1950	Variation %
Céréales	516.154	566,067	+ 9,7
Légumineux	12.279	22.645	+ 84,4
Pommes de terre et produit horti fruitiers	167.915	183.934	+ 9,5
Cultures industrielles	72.476	79.936	+ 10,3
Cultures fourragères	12.307	12.280	— 0,2
Cultures florales	8.397	12.345	+ 47,0
Cultures herbacées	789.528	877.207	+ 11,1
Cultures légumineux, fruits, ann.	364.759	408.112	+ 11,9
Bois, produits ligneux, etc.	48.722	56.240	+ 15,4
Cultures ligneuses	413.481	464.352	+ 12,3
Produits zootechniques	787.049	896.810	+ 13,9
Total	*1.990.058*	*2.238.369*	*+ 12,5*

La production globale en 1950 résulte inférieure de 2,4 % seulement à celle de 1938. On relève que les produits les plus importants tels que le blé et la vigne sont encore de 9 % environ inférieurs aux niveaux de 1938, tandis que les produits horti-fruitiers ont atteint le niveau de la production de 17 % environ supérieur à celui d'avant guerre.

2. En ce qui concerne *la production brute vendable des régions*, on relève des différences assez importantes entre les deux périodes (1949-1950) ce qui confirme une fois de plus la variété profonde des milieux naturels et de la structure économique et rurale de chacune de nos régions. Pourtant, il n'est pas facile de calculer la valeur de la production par circonscription et surtout d'en tirer une moyenne. Ainsi, si la valeur moyenne de la production brute vendable entre 1949 et 1950 a signalé une augmentation de 12,5 %, en Calabre elle est en diminution de 6,6 % et en augmentation nette de 30 % en Ligurie et en Sicile. Et ceci n'est qu'un exemple entre un tas d'autres.

3. *Le produit net de l'agriculture* a augmenté de 1,420 milliards (ciffre rectifié de 1949) à 1,688.5 milliards, en accusant un accroissement de 18,9 %. Le rapport entre les frais (impôts exclus) et la production brute vendable s'est beaucoup rapproché en 1950 à celui de 1938. La répartition des frais n'a pas été, donc, très éloigné de celle d'avant guerre (1938). Les variations les plus importantes s'observent dans le secteur des aliments pour le bétail (diminués de 24,2 % à 18,6 %), de la manutention et les amortissements (augmentées de 24,7 à 34,8 %) et quelques autres dépenses (diminuées de 21,0 à 14,8 %).

Donc, d'or et déjà on peut signaler le retour presque général vers les critères d'avant guerre. Mais puisque, entretemps, la population italienne a augmenté de 10 % environ, les préoccupations quant à l'avenir restent aussi graves, comme auparavant.

4. *Les entreprises types.* — Les 110 entreprises-types, dont on rapporte ici de principaux traits économiques de l'année 1950, ont été selectionnées et groupées autour de diverses zones du territoire national d'une manière à permettre à chacune d'elles de représenter dignement les conditions locales moyennes de sa catégorie.

Dans une période de dynamisme économique, dont font preuve nos temps, le prix de marché de fonds est très sujet aux oscillations et cela même dans l'éspace d'un mois. Les chiffres rapportés se refèrent, donc, à la valeur moyenne des terrains durant l'année 1950. Il ne faut pas oublier non plus que les entreprises à cultures productives viticole, frutuière et olivière présentent une disparité très forte quant à leur valeur, dûe avant tout aux rapports variés qui existent entre la superficie investie de certaines cultures specialisées et celle totale. En effect, on passe d'une petite exploitation viticole sur la colline de Rome (Lires 1.820.000) à l'exploitation moyenne viticole de la plaine d'Agrigente (Lires 280.000), de la petite entreprise fruitière de la plaine de Naples (Lires 1.800.000) à celle de la plaine de Bolzano (Lires 900.000) et ainsi de suite.

Quant aux entreprises où prévaut la production de riz, les valeurs de marché unitaires oscillent sur les 400-550.000 lires avec un minimum de 220.000 lires pour les grandes entreprises de la région bolognaise. Ce prix si bas s'explique plutôt par des facteurs d'ordre politique qu'économique. Les entreprises types à cultures industrielles (chanvre, betteraves, tabac, tomate) présentent des valeurs qui vont de Lires 715.000 pour une exploitation moyenne de la plaine de Plaisance, bien irriguée et ayant des cultures d'un rendement élevé, à des Lires 250.000 pour une grande entreprise de bonification dans la région de la Basse Ferrare (betteraves et chanvre). Pour les autres entreprises le prix de marché oscille entre les 400-500.000 Lires environ.

Le plus bas prix de marché a été constaté, parmi toutes les entreprises étudiées, chez deux exploitations sur la haute montagne d'Aosta à économie nettement pastorale et zootechnique (Lires 33.000 et 40.000 respectivement).

Le capital d'exploitation, formé aussi par celui d'anticipation, d'exercice, par le cheptel, vif et mort, présente des oscillations considerables et, quelque fois, est réparti d'une manière très irrégulière.

Les exploitations à cultures mixte-céréales et zootechniques présentent des notables variations dans les entreprises-rizières. On pourrait, donc, à la rigueur établir un ordre suivant quant à la répartition du cheptel mort dans les entreprises à cultures diverses : en premier lieu viennent les exploitations florales, suivies de près par celles fruitières, agrumières, viticoles, de riz, mixtes et olivaires. La liste se clôture par les exploitations zootech-

niques avec une valeur unitaire très basse — de lires 1.000-2.000 par hectare.

Entre tous ces types c'est l'entreprise florale qui possède également le chiffre le plus haut du capital d'anticipation. Son degré d'intensité d'exercice, c'est-à-dire l'ensemble formé par le capital d'exploitation et le capital d'anticipation, est le plus haut de tous (Lires 1.500.000 environ), bien qu'elle soit complètement dépourvue du cheptel vif.

Quant à la production brute vendable, ce sont toujours les mêmes entreprises à culture floréale qui sont à la tête de la production avec leur moyenne de Lires 3.500.000 environ par hectare. Les 73 % sont formés par les roses, les mimosas, les oeillets, les restants 27 % par des légumes variés, herbages, vin et élevages de basse cour.

Ensuite viennent les entreprises à cultures d'agrumes avec un exemple de Lires 1.106.173 par hectare dans la plaine de Siracuse dont 99 % de la production globale sont constitués d'oranges et de mandarines.

Les productions de riz unitaires les plus élevées sont offertes par les exploitations moyennes de la plaine, basse de Vercelli (Lires 284.371 et 270.422 par hectare).

L'Italie Centrale offre le spectacle d'une production vendable qui oscille entre Lires 100-140.000 par hectare.

En confrontant la production brute vendable des années 1949 et 1950, nous constatons une augmentation de 84 % en ce qui concerne les exploitations olivières et de 76 % pour celles agricoles. Les entreprises fruitières, viticoles et florales ont accusé une réduction de 31 %, 9 % et 6 % respectivement. La moyenne générale en 1950 résulte supérieure par 3 % environ.

Les charges fiscales grèvent le moins les exploitations zootechniques et céréales mixtes, en allant d'un minimum de Lires 833 pour une entreprise moyenne dans la montagne d'Aosta à un maximum de Lires 10.877 pour les grandes exploitations céréales-zootechniques sur les collines romaines. La moyenne oscille entre 4-5.000 par hectare. Par rapport à 1949 *le rendement du travail* a augmenté de 105 % dans les exploitation agrumières, de 56 % dans les olivaires, de 23 % dans les viticoles, de 16 % dans les mixtes et a diminué de 21 % dans les fruitières et de 23 % dans les florales.

5. *Rendement des entreprises forestières à travers l'analyse des prix de tâchetage.* — L'enquête commencée l'année dernière sur les prix de tâchetage de principales catégories ligneuses et qui concernait les forêts d'Etat a pu être étendue grâce à la collaboration de l'administration forestière aux exploitations communales et privées. Les tabelles dans le texte italien en démontrent les résultats.

CHARGES FISCALES (9.me chapitre)

C'est toujours le Cadastre foncier qui reste l'instrument fondamental pour l'établissement de l'assiette de l'impôt dans le secteur agricole. La Direction Générale du Cadastre, ensemble avec les services techniques du Ministère des Finances, en ont beaucoup intensifié les opérations dans la période d'après guerre.

Des chiffres du texte italien on peut se rendre compte des charges, grèvant l'agriculture en 1950 par rapport aux années 1938 et 1949.

Dans son ensemble la pression fiscale n'a pas subi de variations sensibles dans le cours de 1950, tandis que le processus de péréquation a été constaté, dont les effets ne se feront pas sentir que plus tard.

ÉPARGNE, PLACEMENTS ET SOURCES DE FINANCEMENT (10.me chapitre)

La formation de l'épargne dans le courant de l'année 1950 a été caractérisée par ces mêmes facteurs, qui l'ont déjà dominé durant les deux années précédentes, c'ets-à-dire à partir de l'intervention de l'Etat en septembre 1947, ayant pour but de combattre l'inflation. Donc, la situation économique italienne continua à être impreignée par des tendences à dépression, déterminées surtout pas des dispositions rigoureuses en matière de contrôle du crédit.

Quant è l'épargne agricole — exceptions faite pour l'épargne cachée par leurs propriètaires, ce qui arrive souvent parmi les ruraux — cette épargne est placée surtout dans les Caisses d'Epargnes locales, postales, rurales, etc. et aussi, mais beaucoup moins, dans les succursales agricoles de grandes Banques nationales.

Les dépôts postaux, aussi bien que les dépôts bancaires ont diminué par rapport à l'année 1949 et l'année 1950 a été, comme nous l'avons déjà signalé auparavant, impreignée durant les premiers six mois par une nette tendance à dépression dans le secteur agricole.

Quant à l'épargne elle même, elle revêt en agriculture trois forme particulières : d'épargne privée, de placements dirigés par l'Etat et de placements privés mais soutenus et provoqués par l'Etat. Les placements, dits « bruts » (les amortissements inclus) dans l'agriculture ont atteint en 1950 180 milliards de lires, c'est-à-dire 12 % des investiments totaux, effectués dans tous les secteurs.

Les 105 milliards de lires représentant les placements bruts privés en agriculture ont été financés en partie à travers les Instituts spéciaux du crédit agraire, en partie par le recours aux crédits normaux à travers les opérations

de crédit diverses et en partie moyennant le soi-disant « auto-financement » par les producteurs eux mêmes.

Quant au volume du crédit agraire pour les améliorations, les chiffres, indiqués en 1950 sont d'autant plus significatifs si on considère le fait que ce n'est pas aux toutes les demandes de crédit qu'il fut possible de donner satisfaction, vu les disponibilités limitées de fonds desdits Instituts. Seul le Consortium National pour le Crédit Agraire d'Amélioration a dû faire face dans le cours de l'année 1950 aux demandes pour la somme totale de plus de 6,6 milliards de lires. Les sommes accordées n'ont pas dépassé, pourtant, le total de 2,6 milliards.

Les chiffres définitifs, confrontés avec ceux de l'année précédente démontrent un fort accroissement en matière des constructions rurales (de 3,291 millions à 4,272 millions), ainsi que dans les travaux régulateurs (de 398 millions à 2,583 millions).

Les constructions rurales ont été réparties de la manière suivante : en Italie Septentrionale une augmentation de 1,688 millions à 2,300 millions, en Italie Méridionale : de 230 millions à 609 millions, tandis que, en Italie Centrale on note una baisse legère : de 955 millions à 875 millions.

C'est surtout en Italie Méridionale que les travaux régulateurs et d'utilité publique ont signalé une augmentation nette, sinon formidable : de 0 à 1.066 millions, le chiffre qui est la meilleure expression de cette politique de travaux dans les zones arriérées, qui est rigoureusement suivie ces derniers temps.

Les plantations sont en augmentation en Italie Septentrionale et Méridionale et en legère régression dans celle Centrale, tandis que les travaux d'irrigation ont été en augmentation dans toutes les régions de la Péninsule.

On ne peut pas de ne pas signaler la convention signée le 30 juin 1950 entre les Ministères de l'Agriculture et celui du Trésor avec les divers Instituts de Crédit Agraire en Italie Méridionale, dont le but fut de procurer les moyens financiers pour divers travaux, retenus les plus nécessaires. Grâce à telle convention 1,5 milliards de lires ont été mis à la disposition du Consortium National pour le Crédit Agraire d'Améliorations, des sections du Crédit Agraire de la Banque de Naples et de Sicile, ainsi que de l'Institut de Crédit Agraire pour la Sardegne (Interim Aid).

REFORME FONCIÈRE, BONIFICATIONS ET AMELIORATIONS (11.me *chapitre*)

1. *La réforme foncière.* — Les mesures législatives, relatives à la réforme foncière, se sont concentrées dans la loi du 12 mai 1940, n° 230, contenant les dispositions pour la colonisation du plateau de Silla en Calabre

avec des territoires ioniques y liées. Cette loi doit être considerée comme un premier pas officiel vers la réforme foncière, dont le but est de re-distribuer les propriétés terrières dans certaines zones particulières en les transformant en petites propriétés cultivatrices.

Un organisme spécial a été créé pour la mise en œuvre de cette loi, en force de laquelle toutes les propriétés excédant 300 hectares doivent être expropriées moyennant une indemnité d'expropriation payable en titres d'Etat. Seuls les propriètaires en train d'accomplir les améliorations foncières sur la partie de terrain resté en leur posséssion, seraient dédommagés en argent. Les plans d'expropriatrion, contenant aussi les indications des indemnités relatives, devaient être preparés dans les six mois, qui ont suivi la promulgation de la loi, tandis que la répartition des terres doit s'accomplir dans les trois années consécutives. De telle façon tout a été pour que la procédure ne traine pas en longueur. En plus, l'organe chargé prévu de la mise en œuvre de la réforme foncière devait organiser des cours spéciaux d'entrainement professionnel, ainsi que des centres d'instruction mécanique agraire. 15 milliards de Lires ont été assignés pour l'exécution de tels projets, répartis en trois exercices financiers 1949-50 et 1954-55.

La loi prévoit quelques exceptions partielles.

Les moyens financiers pour la réforme dans le Midi et sur les Iles seront tirés des crédits spéciaux, destinés à la Caisse du Midi, montant à 280 milliards pour la première décade d'années ; et pour l'exercice 1950-1951 28 milliards ont été assignés. En ce qui concerne les zones centrales et septentrionales, les fonds nécessaires seront tirés des crédits prévus pour ces zones, qu'on appelle : de « dépression », c'est-à-dire arriérées. 7 milliards de lires ont été fixés pour l'exercice 1950-51.

En même temps le Ministère de l'Agriculture et des Forêts prépare activement le terrain pour l'application ultérieure de la réforme.

2. *Les bonifications.* — L'exercice financier 1949-50 a signalé une nouvelle contraction en ce qui concerne les dépenses pour les réparations des dommages de guerre. Les premiers indices d'une telle tendance se sont déjà vérifiées au cours de l'exercice précédent. Aussi les fonds ordinaires à disposition du Ministère de l'Agriculture et des Forêts pour les nécessités de la bonification ont été réduits. Mais les crédits, provenant de fonds E.R.P. ont en partie remédié à la situation.

L'activité législative, en ce qui concerne l'établissement des projets à longue portée pour la transformation de vastes régions ayant une économie arriérée, s'est montrée très intense. Deux lois ont été promulguées, la première dénommée : « de la Caisse du Midi », et la seconde : «des zones arriérées ».

C'est par la loi du 10 août 1950, nº 646, que la Caisse d'Assistance au Midi, dite « la Caisse du Midi » a été créée pour l'exécution de divers travaux d'utilité publique dans le Midi de l'Italie. Ces travaux comprennent : irrigations et transformations foncières, travaux régulateurs dans les montagnes, bonifications et autres, ayant trait au tourisme, en parfaite liaison avec les programmes de la réforme foncière.

La Caisse est dotée d'une large autonomie et munie des prérogatives, qui font l'apanage des Ministères des Travaux Publiques et de l'Agriculture et des Forêts, avec un fond annuel de 100 milliard de lires, c'est-à-dire un milliards pour cette dizaine d'années durant lesquelles doivent durer ses fonctions. 28 milliards ont été assignés pour l'exécution de la réforme foncière en 1950-51.

La seconde loi du 10 août 1950, nº 647, eut pour but l'assistance à ces zones, qu'on appelle « arriérées économiquement » dans l'Italie Centrale et Septentrionale. La délimitation de telles zones fut confiée au Comité des Ministres de concert avec le Ministre du Trésor Publique.

20 milliards de lires ont été assignés aux travaux, écoulant du contenu de cette loi et cela pendant une période de 10 ans. Les travaux autorisés pour l'exercice financier 1949-50 couteront 6.196 millions de lires, dont 90 % sont destinés aux travaux de bonification et d'irrigation, 1,8 % — aux travaux en réparation des dommages de guerre et 2 % aux travaux régulateurs dans les montagnes. Mais ce montant est, quand même, bien inférieur à celui de l'exercice précédent, qui fut de 15.870 millions de lires.

Ces données statistiques prouvent nettement l'insuffisance des moyens financiers, dont les travaux de bonification ont ressenti beaucoup.

Quant à la Caisse du Midi, elle a déjà commencé à fonctionner. 187 projet, regardant les travaux publiques divers ont été présentés durant l'année 1950 pour un total de 26.800 millions de lires, dont 102 projets ont été approuvés pour la somme globale de 14.453 millions de lires. Plusieurs problèmes d'une importance vitale pour la bonification italienne ont été débattus durant 1950. Un des plus importants fut celui de la coordination à établir entre les entreprises d'irrigation et celles d'énergie électrique, car certain contrastes qui existent sont néfastes aux intérêts d'agriculteurs. Le problème fut l'objet d'une étude approfondie de la part des organes compétentes et un projet de loi qui devra régulariser cette situation compliquée est en élaboration.

Le Plan E.R.P. et la bonification sont en liaison étroite. Le Plan E.R.P., qui entra en vigueur par la loi du 23 avril 1949, nº 165, a poursuivi son activité, dont le but principal est la concentration des sommes disponibles de la

manière à pouvoir réaliser des transformations complètes sur des terrains selectionnés là où elles se sont avérées comme les plus nécessaires.

De la sorte tout d'abord on a été procédé aux bonifications, tout en essayant de leur donner un rythme accéléré dans l'Italie Méridionale et sur les Iles surtout. Il s'agit ici de vastes zones de la soi-disante « latifondia », où les transformations profondes peuvent être facilement effectuées, mais dont il ne faut pas attendre des résultats immédiats. Au 31 décembre 1950 une superficie de 1.011.309 hectares a été reconnue susceptible à de tels travaux.

Puis viennent les travaux d'irrigation et finalement ces travaux d'amélioration secondaire, sans laquelle le fonctionnement de l'ensemble pourrait être compromis.

Quant à l'activité de la Commission E.C.A. proprement dite, elle a été aussi intense que l'année précédente. Des travaux pour 12.100 millions de lires ont été approuvé contre 10.420 millions autorisés entre avril et décembre 1949. La répartition en est la suivante : Italie Méridionale, 41,2 % ; Italie du Nord, 27,7 % ; Italie Insulaire et Centrale, 24,9 % et 6,2 % respectivement. Les plus interessés sont les Pouilles, la Vénétie, l'Emilie et le Basilicat. Par rapport à 1949 la distribution régionale résulte sensiblement modifiée en faveur des Iles.

En effet, c'est l'Italie Méridionale qui fait l'objet des soins particuliers de la part de E.C.A., suivie immédiatement par l'Italie Insulaire. La moins favorisée résulte l'Italie Centrale.

3. *Travaux d'amélioration foncière.* — Les moyens financiers pour subvenir à de tels travaux ont été tirés pendant l'exercice 1949-1950 des fonds normaux à la disposition du Ministère de l'Agriculture et des Forêts, aussi que des fonds E.R.P. et de la « Interim-Aid ».

L'Italie continentale à elle seule a bénéficié de la construction de 395 maisons d'habitation, ayant 1615 pièces habitables (les régions les plus favorisées furent l'Emilie, le Lazium, la Toscane et les Pouilles), de 127 étables pour un total de 2.790 têtes de bétail, de 138 silos et réservoirs, etc. On a procédé à la construction, toujours dans le cadre du programme des travaux d'irrigation, de 135 puits et de 75 prises d'eau, interessant 9.680 hectares.

On note également dans ce secteur une augmentation nette du crédit en faveur de l'Italie Insulaire, qui participe aux travaux d'amélioration foncière avec une aliquote de 34,6 %. Les autres régions, ayant amplement bénéficié de tels crédits sont : l'Emilie (15,8 %) et le Lazium (11,6 %).

L'« Interim-Aid » fut la troisième source, où on a puisé les fonds, destinés aux travaux d'amélioration foncière. Ces fonds ont surtout servi aux répa-

rations et l'aménagement des routes carossables en Italie Méridionale et sur les Iles. Le programme prévoit des travaux sur 503 kilom. de routes.

Grâce aux fonds provenant de E.R.P. une grande impulsion a pu être donnée à tous ces travaux. L'activité durant l'exercice financier de 1949-1950 a été particulièrement intense en Italie Méridionale.

MARCHÉ FONCIER (12.me *chapitre*)

1. *Aperçu général.* — Le marché foncier a été caracterisé en 1950 par une activité limitée d'échanges, très légèrement supérieure à celle de 1949.

L'offre a été assez vive dans les zones où prédomine la grande propriété avec des intensités foncières limitées, mais la demande y fut médiocre de la part des paysans ainsi que de la part des autres catégories d'acquéreurs dans l'imminence de la réforme.

Mais là où prévaut la propriété petite et moyenne l'offre, par contre, fut très limitée et la demande accrue de la part des acquéreurs paysans; — salariés exclus —, et surtout pour des piéces détachées de terrain ou des petits domaines indépendents.

Si au début de l'année le niveau des prix resta sans grandes variations, dans la seconde moitié apparut une tendance vers la hausse, qui fut presque générale et surtout dans les régions de la Vallée du Pô, où vers la fin de dècembre les prix se sont élevés de 20-35 % environ par rapport aux mois printaniers. On a observé également une demande accrue des terres dans les régions centrales et méridionales de la part des acquéreurs provenant de l'Italie du Nord.

On signale que des groupes de spéculateurs ou de personnes isolées ont fait des acquisitions de grandes propriétés aux fins de leurs lotissements et leur re-vente par petits lots. Ce fait se constata surtout dans les règions centrales et avec une fréquence supérieure aux années précédentes.

L'offre des terres provenant de grandes propriétés s'explique par la réforme foncière en marche, tandis que les propriétés moyenne et petite, à l'abri de ladite réforme, se sont plutôt abstenues de transactions.

2. *Les prix.* — Les niveaux des prix n'ont pas présenté durant les premiers 10 moins de l'année quelques variations dignes de relief. On n'a pas pu encore donner dans cet Annuaire quelque nouvelle sur les prix *des terrains boisés*, car ces derniers présentent des difficultés particulières de constatation. On éspère que dans les années à venir ces difficultés seront applanies et les lacunes actuelles comblées.

Terrains viticoles présentent des oscillations considerables dans les divers zones de l'Italie (voir le texte italien).

Terrains à oliviers ont, aussi, fait preuve de grandes oscillations. Tandis que dans un domaine sur les collines toscanes on évalue un hectare de 360-600.000 lires, le même domaine sur le littoral monte à 800-1.200.000 lires et celui de la Saline de 750-800.000 lires.

Terrains à production horti-fruitière et floréale. Les prix de ces terrains, où les cultures sont riches et les moyens techniques très diffusées, présentent des oscillations particulièrement notables et en liaison directe avec l'âge et l'état du sous sol, ainsi que du système d'irrigation du domaine.

Terrains à production herbacée prédominante sont ceux, qui ne sont pas compris dans aucun de groupes à production spécialisée. Les prix en sont élevées surtout dans les vallées de Trente et les régions méridionales.

3. *Les fermages.* — Les contrats de fermage présentent un grand interêt surtout dans les régions du Nord, mais d'autre part, les redevances payées sont plus élevées dans le Midi. En Lombardie, lors de la conclusion de contrats nouveaux une tendance a été observée d'en abréger la durée, avec la préférence d'un renouvellement d'une année à l'autre. Tandis que dans la province de Lazium les contrats de location sont surtout de type céréalo-pastoral et la durée moyenne est de 3 à 9 ans. Les redevances se payent soit en argent, soit en froment, de 2 à 4 quintaux par hectare, selon la fertilité du sol. Les pâturages, loués aux pasteurs, apportent de 35.000 lires à 45.000 lires par hectare environ, selon les quantités des herbages. En Campanie les communes de la région de Vesuve pratiquent presque toutes le système de petite location et on peut affirmer que 40 % environ de la superficie cultivée autour de Vesuve sont au régime de contrat de location. Dans les régions plus élevées les redevances sont plus basses, — de 27-33.000 lires par hectare, tandis que dans les régions irriguées à la culture fruitière intense le chiffre monte rapidement à 60.000-66.000 lires par hectare —.

LE TRAVAIL (13.me *chapitre*)

1. Le problème du travail dans l'agriculture italienne supporte depuis longtemps le poids de tels facteurs négatifs, comme : chômage permanent, superflu de la population, modalités des contrats agricoles et cela en dépit du calme apparent, établi depuis peu dans ce secteur. En passant en révue

les événements de l'année écoulée on ne peut pas nier que c'est toujours la même question angoissante du chômage qui domine les autres préoccupations.

Et pourtant la lutte contre ce fléau ne faiblit point. En attendant les chiffres du nouveau recensement de la population, qui ne seront connus que dans 2 ans environ, on note cet intérêt que présente l'enquête, terminée tantôt par l'Institut Nationale d'Economie Rurale en ce qui concerne la distribution de la superficie labourable et de la production entre les divers types d'entreprises. Il en ressort que les propriétés cultivatrices ont une prévalence dans telles régions comme : Piémont, Ligurie, Vénétie Tridentine et Abruzzes et c'est justement cette petite propriété cultivatrice qui domine toute la situation ettous les rapports de travail dans les régions sus-nommées. Tandis que c'est la régime de la colonie partielle — métairie —, qui se pratique en Toscane, dans les Marques, en Ombrie, mais dans les deux cas le type d'entreprise conserve son caractère familial et laisse peu de place aux déséquilibres sérieux ou contrastes sociaux aigus.

Toute différente est la situation dans les autres régions de l'Italie, où les entreprises type familial restent en minorité. Les catégories salariées sont réparties en plusieurs zones italiennes, mais d'une façon inégale. Ce qui fait une des particularités de l'agriculture italienne ce qu'il y existe des zones dites stables et instables quant à leur équilibre en ce qui concerne l'offre et la demande de la main d'œuvre salariée. Dans les régions alpines et pré-alpines, où prédomine nettement la petite propriété cultivatrice, la présence des catégories salariées n'est que d'un poids minime pour l'économie générale (15 % à peine). Ces zones occupent à peu près un quart de la superficie labourable du pays. Puis viennent les zones, dite de la colonie partielle ou de la petite location : la Toscane, l'Ombrie, les Marques, une partie de Lazium. C'est une région vaste occupant 22 % de la superficie labourable, ayant 15 % des salariés, un pourcentage minimal, en somme. D'autres types de rapports de travail peuvent se présenter également, comme celui de mi-fruit de la Basse Vallée du Pô de bonification récente, de cultures intenses du Midi, sur les Iles etc. Pourtant c'est dans le Nord que prédomine la petite propriété cultivatrice, tandis que les zones aux entreprises à large nombre de salariés ne sont pas nombreuses et se concentrent dans quelques régions seulement.

Toutes ces informations ont une grande importance pour l'étude du problème de travail dans l'agriculture italienne, car elles démontrent clairement que chacun de problème a toujours son centre spécifique de concentration maximale — qui peut de temps en temps devenir même aigue.

Et c'est dans ces zones instables que manque aussi l'équilibre et la proportion juste entre les besoins réels et les disponibilités effectives des salariés.

La basse Vallée du Pô et le Midi (les Iles comprises), voilà l'épicentre de tel manque d'équilibre social. Le nombre de salariés n'y correspond pas aux exigences des territoires, aptes à être cultivés. Le problème se complique surtout dans le Midi, où la détermination même d'un salarié agricole ne veut aucunement dire qu'il s'agit du membre d'une catégorie d'ouvriers, normalement inscrits dans le processus productif et ayant des rapports de travail analogues à ceux qui existent dans l'industrie. Il s'agit plutôt d'un pauvre représentant d'une catégorie aussi vaste que dépourvue et précaire, vivant en marge de ce même processus productif, remplissant ses heures de travail — si tel se présente — par un bricolage quelconque. Ceci explique toute la gravité du problème du chômage, car il faut aussi tenir compte de l'accroissement continu de la population. La notion sur les secteurs « stable » et « instable » devient encore plus claire si on examine de près tous ces facteurs, tellement caractéristiques à l'agriculture italienne.

2. *Les contrats agraires* sont d'une grande importance dans les secteurs instables surtout, où ils dominent tout le cadre de la vie ouvrière. La discussion laborieuse de la loi sur les contrats agraires, dont le texte a été présenté à la Chambre en 1949 et a été modifié et approuvé le 22 novembre 1950, est loin d'être terminée.

3. *Le chomage.* En examinant les statistiques sur le chômage agricole, on est contraint de reconnaître que ses concentrations principales s'observent justement dans les secteurs dits « instables ».

En ce qui concerne l'année 1950 on a fait des constatations suivantes :

1) Le chômage agricole est en augmentation par rapport aux années précédentes ; 2) La pression exercée par le Midi dans le tableau général a encore augmenté (47 % en 1947, 57 % en 1950) ; 3) Ce sont la Calabre et la Sicile qui se trouvent à la tête du chômage agricole méridional ; 4) Les réductions les plus sensibles se sont, par contre, observées en Emilie et dans les Pouilles ; 5) La courbe des oscillation dans le chômage a été moindre d'un mois à l'autre, car au lieu d'être saisonier, le chômage devint chronique au moins pour le Midi.

Mais c'est également dans les zones instables que les mesures les plus énergiques ont été prises pour combattre le chômage. Le système de la main d'œuvre « imposée » a été pratiqué avec vigueur en 44 provinces (41 en 47-48, 45 en 48-49). Le Ministère du Travail calcule que cette disposition a avantagé 280.000 ouvriers environ, avec un emploi unitaire de 140-180 journées de travail par an. Il est évident que cette « imposition » rencontra et rencontre des résistance parfois très dures dans diverses provinces surtout dans celles septentrionales. Par conséquent on essaye toujours de l'adapter

non pas aux nécessités techniques réelles de chacune d'entreprises, mais à la capacité financière d'entrepreneur ou des propriètaires. Les entreprises inférieures à certains standards sont ou exemptées de cette imposition ou grevées dans la proportion bien moindre.

Quant aux travaux publics, dont le but est celui de combattre le chômage, on annonce que durant la période 1949-50 1.680 chantiers ont fonctionné en employant 110.000 personnes pour une dépense globale de 7 milliards et demi de Lires.

4. *Le travail agricole dans le Midi* présente également un problème, qui doit être consideré dans son ensemble, car ses particularités ne sont qu'aspects d'une même réalité de choses. Dans les zones à cultures intenses les contrats de location, les contrats de colonie partielle (mi-fruit), l'imposition de la main d'œuvre, les pactes sur les salaires et quelque fois même les occupations de terre ne sont que les problèmes plus qu'étroitement liés entre eux.

Et tandis que les événements, survenus dans ce secteur en 1950 ne nous ont apporté que peu de nouveau, les prévisions qui concernent les zones dites de « latifond » soit paysan, soit capitalistique, restent difficiles à formuler, car la réforme foncière est en marche et ses effets ne se feront pas sentir que plus tard. Mais s'il est possible, toutefois, que dans plusieurs zones les conséquences des mésures envisagées, telles que : expropriation, etc. seront de nature à modifier radicalement la situation, il est également à craindre que plusieurs problèmes encore resteront à résoudre, tout comme dans le passé.

PRODUCTION MONDIALE - MARCHÉS INTERNATIONAUX - COMMERCE ITALIEN AVEC L'ETRANGÈR (14.me chapitre)

1. L'année 1950 a été caractérisé par une hausse constante des prix sur les marchés internationaux. Cette hausse devint très nette en juin 1950 à cause de la ménace inattendue d'une troisième guerre mondiale.

Déjà dès 1945 la consommation à travers le monde a augmenté d'une façon inquiètante en dépassant largement la production, bien que les centres productifs des matières premières et des denrées alimentaires se sont beaucoup développés durant la période de 20 ans à peu près qui separa les deux grandes guerres. Ce n'est que vers 1948 qu'on a pu arriver à un certain équilibre, mais alors la peur des excédents s'empara des producteurs économiques. C'est pourquoi l'année 1948 a été marquée par une politique générale des restrictions visant la production et dont le promoteur se fut le Gouvernement des Etats Unis d'Amérique. A cette politique des restrictions s'est

jointe en 1949 la tendance générale de la hausse des prix des matières premières. La situation a eu un revirement brusque juste au milieu de l'année 1950, lorsque la menace d'une nouvelle guerre mondiale précépita les marchés internationaux dans un état chaotique. D'un côté on était en présence d'une production insuffisante ou mieux dire forcée à freiner son expansion à cause des mesures de restriction et de l'autre côté il fallait envisager une nouvelle et intense campagne de réarmement à des rythmes accelérés. Ainsi dans le troisième trimestre de l'année 1950 les entreprises commerciales et industrielles ont donné la chasse — dans le sens propre de ce mot, à toutes les matières premières, devenues très rares, tandis que l'Etat essaya de pourvoir à ses besoins futurs autant que possible. Il est évident que dans de telles conditions l'offre ne pouvait satisfaire la demande, même si la courbe de la production en 1950 a signalé une hausse jusq'alors jamais atteinte.

En ce qui concerne les produits agricoles on a constaté des situations profondement diverses d'un secteur à l'autre ; et surtout dans les céréales, les huiles et les matières grasses, les matières textiles.

La politique de soutien des prix, appliquée dans les Etats Unis ne pouvait être suivie trop longtemps, car elle a provoqué une situation pas naturelle. Les disponibilités assez restreintes de matières premières (laine, textiles, etc.) d'un côté et les exigences d'une nouvelle conjoncture internationale furent la cause d'une hausse exceptionnelle dans tous les secteurs des matières premières. Mais dans son ensemble la production 1950 n'a pas trop ressenti la nouvelle situation sur le marché ; par contre la préparation des sémences pour la campagne nouvelle est toute dominée par cette situation. Des superficies bien plus vaste squ'auparavant ont été destinées aux cultures. Ce qui laisse à supposer qu'en 1951 la production agricole sera, quand même, en mesure de re-équilibrer le marché et de couvrir les besoins accrus de la consommation.

Dans le texte italien sont considerés en detail les marchés des divers produits.

2. *Le Plan de la Coopération Economique Européenne.* — Le Plan de la Coopération Economique Européenne (E.R.P.) a contribué activement durant toute l'année 1950 à la réalisation d'une coopération économique concrète entre les pays européens. Cette coopération se développa selon les trois directions principales : 1) libération des échanges, 2) union européenne des payements et 3) plans d'intégration économique. C'est la libération des échanges qui représente, sans doute, la contribution la plus efficace à l'unification des marchés européens. Un grand progrès a été signalé en 1950 dans toute l'économie européenne et surtout dans le secteur industriel. La production d'automobiles et d'énergie électrique a été presque double en comparaison

avec celle d'avant guerre. Aussi le bilan commercial s'est clôturé presqu'équilibré grâce aux exportations accrues en dollars et la diminution des importations.

3. *Les accords commerciaux avec l'étranger.* — Trois accords commerciaux nouveaux ont été conclus en 1950 : avec le Brésil, le Pakistan et l'Indonésie. En plus une tendance apparut de remplacer dans les traités, conclus avec d'autres pays, le régime de rèciprocité par le régime de « clearing ». et cela dans le cadre de l'Union Européenne des payments entre les pays faisant partie de O.E.C.E.

Le facteur d'une importance particulière survint dans le premier trimestre de l'année : la définition du programme d'échanges complémentaires avec la France.

4. *Le commerce italien avec l'étranger.* — L'exportation des produits agricoles italiens à l'étranger a eu une allure plus favorable — dans son ensemble — que l'année précédente et cela pour des raison suivantes : la plus grande libertés d'échanges pour les pays O.E.C.E., les moindres difficultés de payements en valeurs étrangères pour les pays consommateurs, l'amélioration des relations commerciales avec l'étranger, stipulée par plusieurs traités et la conjoncture plus favorable du marché.

A ces facteurs positifs il faut joindre quelques négatifs, étant donné que l'application des accords internationaux n'a pas toujours été effectuée d'une manière satisfaisante pour les trafics commerciaux.

Produits horti-fruitiers. L'exportation des produits horti-fruitiers durant 1950 peut être considerée dans son ensemble comme favorable. On ets d'avis que les quantités exportées ont dépassé de 5 % environ les niveaux de la campagne précédente. Les facteurs tels comme : l'absorption plus vaste de la part du marché allemand, la consolidation des marchés anglais et suisse, l'amélioration d'échanges avec le marché français ont caracterisé ces exportations, dont un seul facteur négatif reste la diminution d'exportations vers le marché autrichien, qui doit être expliqué par le mauvais fonctionnement des accords dé « clearing ».

Agrumes. Le marché a beaucoup ressenti de la production médiocre de l'année. La récolte mondiale fut de 5 % inférieure à celle de l'année précédente. En Italie la diminution fut de 23 % pour les oranges (mandarines comprises) et de 18 % pour les citrons. Quant aux prix d'oranges italiennes sur les marchés étrangers ils continuent à rester inférieurs à ceux des pays concurrents, Espagne et Maroc, dont les qualités sont supérieures aux nô-

tres. La demande accrue de la part du marché allemand a eu une influence favorable sur le marché de citrons.

Fruits frais. Plusieurs facteurs, entre autres celui de limitations saisonnières, imposées par des maisons de transport, le manque des moyens de conservation, l'immission des produits locaux sur les marchés acquéreurs, etc. ont influencé l'allure des prix et du marché. Ce n'est que dans le cas où certaines dispositions seraient prises pouvant alléger les difficultés nombreuses, que le secteur entier ressentirait un bénéfice immédiat.

Production horticole et pommes de terre. Les prix d'exportation de ces produits sont restés au même niveau que ceux de l'année précédente. Des mesures sont en vue pour prolonger la période d'usufruit des tomates, bien que cela représente un certain risque, car les abus avec la précocité de ce produit l'ont déclassé sur plusieurs marchés étrangers (en Allemagne). Le marché de pommes de terre a enregistré une hausse nette de la demande et cela grâce à la re-ouverture des marchés anglais et allemands.

Conserves de fruits et de tomates. Le marché extérieur fut bien plus actif que celui intérieur et cela à cause de l'extension toujours croissante de libérations d'échanges. L'Angleterre, l'Allemagne et les Etats Unis, malgré les concurrences yougoslave et hongrois, ent placé des commandes en masse, tandis que les envois en Suisse ont maintenu leur rythme normal.

Riz. Une production plus abondante par rapport à celle de l'année précédente (4 %), les restes de la production 1949 (plus d'un million de quintaux), l'incertitude sur les possibilités d'écoulement à l'étranger, la demande médiocre de la part du marché interne, tels ont été les facteurs qui ont caracterisé la situation du marché à l'ouverture de la campagne de vente 1949-1950.

Les quantités admises à l'exportation atteignirent 3,5 millions de quintaux, tandis que, avant la guerre, rarement plus de 2 millions de quintaux ont été exportés. Les mesures, adoptées par le Ministère du Commerce Etranger (abolition des licences) se sont avérées très efficaces pour la défense du marché. Le produit a pu être placé convenablement en dépit de la concurrence provenant de l'Egypte. La clôture de la campagne s'effectua dans les conditions idéales : magasins vides, 350.000 quint. environ dans les dépôts, couverts par les contrats de vente à l'étranger. Selon les données officielles de l'Institut National de Commerce Etranger 3.648.894 quint. de riz ont été exportés en 1950, moyennant un rythme mensuel de 304.000 quintaux.

Vins. La reprise du marché intérieur, advenue dans le courant du second trimestre, stimulée par certaines dispositions gouvernementales, ainsi que les échanges accrus avec l'étranger-tels ont été les traits caractéristiques du marché vinicole durant 1950. Bien que la moyenne d'exportation demeure encore inférieure à celle de 1933-39, les quantités exportées sont supérieures à 1949. Les vins italiens ont su maintenir leurs positions sur le marché allemand en dépit de la concurrence française très vive. Un autre fait positif : les exportations accrues vers les Etats Unis. Le seul malaise qui persiste sur le plan international c'est l'insuffisance de la consommation, dûe en partie aux changement des goûts des consommateurs et en partie aux difficultés de procurer les valeurs étrangères. Les interessés réclament en ce qui concerne ce dernier facteur des mesures de protection appropriées.

Fromage. Si l'extension de la libération d'échanges et l'abolition du contrôle ont favorablement influencé le marché d'exportation, les formalités dû contrôle sanitaire dans les Etats Unis, les irrégularités dans certaines de nos productions (gorgonzola), la répercussion des événements internationaux (pour les fromages frais seulement) doivent être considerés comme facteurs négatifs. Le marché fut bon, quand même, dans son ensemble. Mais il ne faut pas se faire d'illusion que le retour sur nos anciens marchés de consommation serait une chose facile, surtout si on prend en considération notre longue absence du marché mondial de fromages et l'expansion de l'industrie laitière dans d'autres pays.

Chanvre. La situation internationale fut la cause principale de l'augmentation de la demande pour ce produit qui jusqu'alors fut en déclin.

Soie. Le marché de ce produit, tout comme celui du chanvre, a été largement influencé par les événements internationaux, ce qui a eu pour conséquence la demande accrue. En 1950 nos exportations ont dépassé de 50 % celles de l'année précédente. L'Allemagne et la Suisse furent à la tête de nos acquéreurs.

APPENDICI

I

NOTE AI GRAFICI

Per i criteri di elaborazione dei grafici, che facevano già parte dei precedenti Annuari (nn. 4, 12, 18, 22-29, 39-41) si rimanda all'Appendice I dei Voll. II e III, 1948 e 1949; qui si riportano soltanto i dati di aggiornamento ed eventualmente quelli degli anni precedenti, se revisionati.

VECCHI GRAFICI

GRAFICO 12. — *Superficie occupata dalla vite in coltura promiscua e specializzata nel* 1929.

Fonti: Catasto agrario 1929.

GRAFICO 18. — *Indice dei prezzi all'ingrosso delle macchine agricole e dei concimi chimici e degli anticrittogamici, confrontato con l'indice dei prezzi dei prodotti venduti dagli agricoltori, dal* 1929 *al* 1950.

Fonti: Scotton « I prezzi delle macchine agricole » in Rivista di Economia agraria, fasc. II, 1951. - Istituto centrale di statistica.

	1949 (dati revisionati)	1950
Indice (base 1928 = 100):		
dei prodotti venduti dagli agricoltori	4.330	4.109
delle macchine agricole	7.708	7.182
dei concimi chimici e degli anticrittogamici ..	6.060	5.803
Variazione, fatto = 100 l'indice dei prodotti venduti dagli agricoltori, del:		
indice delle macchine agricole	178,0	140,0
indice dei concimi chimici e degli anticrittog ..	174,8	141,2

GRAFICO 22. — *Frumento: prezzi in Italia e negli Stati Uniti d'America dal* 1929-30 *al* 2° *semestre del* 1950.

Fonti: Bollettino mensile di statistica dell'Istituto centrale di statistica; Department of Agricultura U. S. A.

	1950	
Prezzo del frumento al quintale, in Italia:	1° semestre	2° semestre
in lire correnti.....	6.500	6.500
in $ con potere d'acquisto 1938-39	5,31	4,85

Essendo stato cambiato, per il frumento degli Stati Uniti, il *Red winter n. 2*, Chicago, con l'*Hard winter n. 2*, Kansas City, si riporta la serie dei prezzi ad esso relativi dal 1929 al 1950, al quintale:

Anni	in $ correnti	in $ con potere d'acquisto 1938-39	Anni	in $ correnti	in $ con potere d'acquisto 1938-39
1929	3,27	2,70	1941	3,05	2,75
1930	2,05	1,87	1942	3,44	2,74
1931	1,28	1,38	1943	3,94	3,00
1932	1,39	1,69	1944	4,23	3,20
1933	2,41	2,88	1945	4,36	3,24
1934	2,67	2,80	1946	5,68	3,69
1935	2,86	2,81	1947	6,86	3,55
1936	3,30	3,21	1948	5,95	2,83
1937	3,02	2,75	1949	5,88	2,98
1938	1,89	1,89	1949 - 2° sem.	5,82	3,00
1939	2,02	2,06	1950 - 1° »	6,12	3,13
1940	2,23	2,23	1950 - 2° »	6,01	2,80

Wheat agreement	Massimo ($ con potere d'acquisto 1938-39)	Minimo ($ con potere d'acquisto 1938-39)
1949 - 2° semestre	2,53	2,11
1950 - 1° »	2,50	1,95
1950 - 2° »	2,28	1,78

GRAFICO 23. — *Riso: produzione mondiale ed italiana; esportazione dall'Italia, prezzi nazionali ed esteri dal* 1925 *al* 1950.

Fonti: Per la produzione mondiale: « Annuaire international de Statistique agricole » per il 1938-39 e per il 1945-46 e « The Economist-Records & Statistics », 1948 e 1949. Per la produzione italiana: B. Barberi « Indagine sulle disponibilità alimentari dell'Italia dal 1910 al 1947 ». Per l'esportazione italiana: Istituto centrale di statistica; servizio della statistica del commercio con l'estero. Per i prezzi: « Annuaire international de statistique agricole » dal 1926-27 al 1938-39; « Annuario statistico italiano » 1943-1946; The London Rice Brokers' Association; « Bulletin of Food and Agriculture Statistics », 1950; Ente nazionale Risi.

Produzione mondiale nel 1950: q. 903.000.000; produzione italiana: 1949, q. 6.102.000; 1950, q. 6.898.000; esportazione italiana nel 1950, q. 2.913.000; prezzo in Italia: al quintale in lire correnti L. 9.053; in $ con potere d'acquisto 1929, $ 9,60.

Poichè la varietà Birmania n. 2, lavorato, è stata sostituita con la varietà Saigon n. 1, 25 % rotture, si riporta la serie dei prezzi a quintale relativi a quest'ultimo per il periodo 1928-1950.

Anni	Prezzo in piastre correnti per q.le	Prezzo in dollari del 1929	Anni	Prezzo in piastre correnti per q.le	Prezzo in dollari del 1929
1928	19,56	3,90	1938	10,65	4,17
1929	11,57	4,53	1938	9,30	3,44
1930	11,36	4,45	1940	—	—
1931	6,72	3,13	1941	—	—
1932	5,47	2,82	1942	—	—
1933	4,06	2,30	1946	75,0	3,41
1934	3,25	2,02	1947	190,0	6,11
1935	4,18	2,68	1948	210,0	4,60
1936	5,04	3,09	1949	263,0	4,63
1937	7,90	3,60	1950	228,0	4,44

GRAFICO 24. — *Prezzi dei suini grassi, del lardo e dei panelli di granoturco e peso totale dei capi macellati nei singoli mesi dal marzo* 1948 *al dicembre* 1950 (prezzi in lire con potere d'acquisto 2° sem. 1949).

Fonti : Bollettino dei prezzi, Bollettino di statistica agraria e forestale e Bollettino mensile di statistica dell'Istituto centrale di statistica.

Mesi	Prezzo al quintale : panelli di granoturco	suini grassi	lardo	Peso dei capi macellati
Gennaio 1950	4.480	37.075	26.982	468.861
Febbraio	4.457	33.811	31.890	174.490
Marzo	4.480	38.105	31.540	72.007
Aprile	4.517	38.422	34.268	38.145
Maggio	4.517	34.268	33.229	36.455
Giugno	4.541	30.271	30.532	31.524
Luglio	4.517	40.498	33.956	29.150
Agosto	4.315	36.706	41.419	33.007
Settembre	4.167	37.356	39.751	52.102
Ottobre	4.096	37.665	41.525	103.877
Novembre	4.755	37.858	42.590	166.519
Dicembre	4.856	36.871	42.266	—

GRAFICO 26. — *Prezzi del latte destinato agli usi industriali confrontati con quelli del latte alimentare nel* 1937, 1938, 1949 *e* 1950.

Fonti : Annuario statistico dell'Agricoltura italiana 1936-38, Bollettino dei prezzi e Bollettino mensile di statistica dell'Istituto centrale di statistica. Camera di commercio, industria e agricoltura di Milano.

Prezzi del latte industriale nel 1950, fatto = 100 il prezzo del latte alimentare :

Gennaio	70,4	Luglio	60,9
Febbraio	67,4	Agosto	70,1
Marzo	67,6	Settembre	78,2
Aprile	65,9	Ottobre	75,1
Maggio	55,9	Novembre	70,3
Giugno	52,9	Dicembre	72,6

GRAFICO 27. — *Vino : produzione e consumo italiano, esportazione italiana e francese, prezzi del vino italiano e francese del* 1925 *al* 1950.

Fonti : Per la produzione e il consumo italiano : B. Barberi, « Indagine sulle disponibilità alimentari dell'Italia dal 1910 al 1947 ». Per l'esportazione italiana : Istituto centrale di statistica ; Institut national de la statistique et des etudes economiques. Per i prezzi : « Annuaire international de statistique agricole » 1926-1927, 1938-39 ; Bollettino dei prezzi 1947, 1948 e 1949 ; Institut national de la statistique et des études economiques ; Bollettino mensile di statistica 1950.

Produzione italiana (hl. 1000) : 1949, 35.613 ; 1950, 36.230 ; 1951, 36.334. Esportazione italiana nel 1950, hl. 935.000. Consumo italiano (in litri) : 1948, 68,2 ; 1949, 75,7 ; 1950, 76,0.

Prezzo per hl. del	1949-50	1950-51
Vino italiano, in lire correnti	4.421	5.793
In $ con potere d'acquisto 1929	4,69	5,35
Vino francese, in franchi correnti	3.476	2.690
In $ con potere d'acquisto 1929	6,48	4,21

GRAFICO 28. — *Olio di oliva e di semi: produzione ed esportazione dell'olio di oliva, importazione italiana di semi oleosi, prezzo dell'olio di oliva italiano e spagnolo e dell'olio di arachide dal* 1925 *al* 1950.

Fonti: Per la produzione e l'esportazione dell'olio di oliva e l'importazione di semi oleosi: Istituto centrale di statistica. Per i prezzi dell'olio di oliva italiano e spagnolo e per l'olio di arachide: Bollettino dei prezzi; «Annual Review of oilseed, oil-cakes and other commodities» della Frank Frehr & Company, 1948-49 London; Bollettino mensile di statistica; «Survey of Current Business» del Department of Commerce U. S. A.

Produzione italiana di olio d'oliva nel 1951, q. 1.712.000; esportazione italiana di olio di oliva nel 1950, q. 151.000; importazione italiana di semi oleosi nel 1950, q. 393.000; prezzo dell'olio di oliva italiano nel 1950: in lire correnti 38.133; in $ con potere d'acquisto 1929, 40,44.

A partire dal 1946, l'olio di arachide grezzo a Londra è stato sostituito, per mancanza di dati, con quello a New York:

Anni	in $ correnti	in $ con potere d'acquisto 1929
1946	35,10	27,62
1947	58,00	36,34
1948	56,80	32,79
1949	30,50	18,76
1950	33,68	20,50

GRAFICO 29. — *Indici dei prezzi dei prodotti ortofrutticoli e delle derrate alimentari di origine animale confrontati con l'indice dei prezzi all'ingrosso nel triennio* 1947-50.

Fonti: Bollettino dei prezzi 1947-1949 e Bollettino mensile di statistica 1950.

	Prodotti ortofrutticoli	Derrate di origine animale		Prodotti ortofrutticoli	Derrate di origine animale
1950 - gennaio	102,5	130,2	1950 - luglio	117,9	125,8
febbraio	108,6	133,6	agosto	122,4	129,9
marzo	104,0	134,9	settembre	135,6	130,8
aprile	111,3	133,9	ottobre	105,8	132,6
maggio	126,2	123,0	novembre	98,9	132,9
giugno	119,5	128,1	dicembre	97,0	133,8

GRAFICO 39. — *Produzione mondiale dello zucchero, prezzi della barbabietola da zucchero, dello zucchero di barbabietola e dello zucchero di canna dal* 1927 *al* 1950.

Fonti: Per la produzione: «Relazione al convegno dei bieticultori» Roma, 1949 e 1950. Per i prezzi: Associazione nazionale bieticultori; «Agricultural Statistics» 1948 e 1947 Department of Agriculture U. S. A.; Bollettino dei prezzi 1948 e 1949; Bollettino mensile di statistica 1950; «Survey of Current Business» del Department of Commerce U. S. A.

Produzione mondiale nel 1950 (in migliaia di tonn.): dello zucchero di canna, 21.765; dello zucchero di bietola, 12.345.

Prezzo nel 1950:

— dello zucchero italiano in bietole, in lire correnti per tonn.	138.000
in $ con potere d'acquisto 1929 per tonn.	146,33
— dello zucchero di canna, in cents. correnti per libra	4,98
in $ con potere di acquisto 1929 per tonn.	64,66
— della barbabietola da zucchero in lire correnti per tonn.	7.100
in $ con potere di acquisto 1929 per tonn.	7,53

GRAFICI 40 E 41. — *Bilancia del commercio agricolo italiano con l'estero dal* 1910-14 *al* 1950. - 41) *Ammontare delle esportazioni di alcuni prodotti agricoli dal* 1910-14 *al* 1950.

Fonti: Statistica del commercio con l'estero, Istituto centrale di statistica.

NUOVI GRAFICI

GRAFICO 1. — a) *Prodotto netto nazionale dei principali rami del settore produttivo privato per gli anni* 1938, 1947-50. - b) *Investimenti lordi per settori, per gli anni* 1947-50.

Fonti: Relazione del Ministro del Tesoro al Parlamento, sulla situazione economica del Paese nel 1950. Relazioni del Governatore della Banca d'Italia all'Adunanza generale ordinaria dei partecipanti, 1948 e 1950.

Criteri di elaborazione. — *a*) Sull'ammontare complessivo del prodotto netto nazionale dei settori privati, al lordo delle duplicazioni ed omissioni di calcolo, è stata determinata la percentuale rappresentata dal contributo dato alla formazione del prodotto netto complessivo, dal prodotto netto dell'agricoltura, foreste e pesca; industria; trasporti e comunicazioni; commercio credito e assicurazioni; servizi; fabbricati. - *b*) Analogamente si è proceduto per determinare la percentuale degli investimenti pubblici e privati lordi (cioè al lordo degli ammortamenti e delle manutenzioni) per ciascuno dei grandi settori d'attività economica, eliminando dal calcolo l'ammontare presuntivo delle scorte.

GRAFICO 2. — a) *Incidenza delle varie voci di spesa sull'ammontare complessivo della spesa per beni e servizi di consumo per gli anni* 1938, 1947-50. - b) *Andamento degli indici dei prezzi all'ingrosso delle derrate alimentari e delle materie industriali, e di quelli dei salari degli operai dell'industria negli anni* 1947-1951 (in valori reali).

Fonti: Relazione del Ministro del Tesoro citata. Andamento dei mercati e numeri indici dei prezzi sulla piazza di Milano, della camera di commercio, industria e agricoltura.

Criteri di elaborazione. — Mentre analogo metodo a quello seguìto per il grafico 1 è stato adottato per disegnare la parte *a*), per quella *b*) sono stati divisi gli indici dei prezzi all'ingrosso delle derrate alimentari e delle materie industriali con base 1938 = 100, per i corrispondenti indici generali dei prezzi all'ingrosso, al fine di ottenere — analogamente a quanto è stato fatto per tradurre l'indice dei salari nominali in indice dei salari reali — valori esprimenti l'effettivo andamento dei due indici, depurati dall'influenza della svalutazione monetaria.

GRAFICI 5-8; 10, 11, 15 e 17. — *Produzione di frumento tenero e duro, granoturco, barbabietola, patate, mele, agrumi, pomodoro, canapa, nel* 1948-49.

GRAFICI 13 E 14. — *Superficie occupata dalla vite e dall'olivo in coltura promiscua e specializzata, nel* 1948-49.

Fonti: Istituto centrale di statistica.

Criteri di elaborazione. — Per ogni zona agraria sono state considerate le quantità prodotte o la superficie occupata al di sopra di un limite minimo indicato in ciascun grafico.

GRAFICO 9. — *Superficie occupata dai prati avvicendati e dagli erbai ; dai prati permanenti e dai prati pascoli e pascoli permanenti, nel* 1948-49.

Fonti : Istituto centrale di statistica.

Criteri di elaborazione. — Poichè non erano disponibili i dati per zona agraria, sono stati utilizzati quelli per regione agraria di provincia. Tuttavia per rendere più aderente alla realtà la rappresentazione grafica, i dati per regione agraria sono stati distribuiti per zona agraria sulla base degli stessi rapporti percentuali risultanti dal Catasto agrario del 1929.

GRAFICO 16. — *Importanza della coltivazione del tabacco nelle diverse regioni italiane (per classi di superficie occupata).*

Fonti : Monopolio dei tabacchi.

GRAFICO 17-BIS. — *Superficie occupata dai cedui semplici e composti e dalle fustaie, nel* 1948-49.

Fonti : Studi di statistica forestale. Istituto centrale di statistica. Annali, serie VIII, Vol. IV, 1950.

Criteri di elaborazione. — V. grafico 9.

GRAFICO 19. — *Consistenza delle trattrici e dei cavalli dal* 1924 *al* 1950.

Fonti : Censimenti e valutazioni dell'Istituto centrale di statistica : Annuari dell'agricoltura italiana 1936-38, 1939-42, 1943-46 ; Annuario statistico italiano 1949-50. Utenti motori agricoli.

GRAFICO 20. — *Consistenza delle trattrici nel* 1950.

Fonti : Utenti motori agricoli ; Istituto centrale di statistica.

Criteri di elaborazione. — Per ogni provincia è stata considerata la consistenza delle trattrici.

Per l'istogramma in calce alla cartina, è stata fatta uguale a 100 la superficie a seminativo del territorio nazionale e ad essa sono state rapportate le superfici arate in complesso e arate con trattrice nel 1950.

GRAFICO 21. — *Indici dei prezzi all'ingrosso delle materie industriali e delle derrate alimentari, dal dicembre* 1949 *al marzo* 1951.

Fonti : Andamento dei mercati e numeri indici dei prezzi sulla piazza di Milano della Camera di commercio, industria e agricoltura ; Bollettino mensile di statistica 1950 e 1951.

GRAFICO 30. — *Indici dei prezzi al minuto in complesso confrontati con l'indice dei prezzi all'ingrosso. Indici dei prezzi al minuto della frutta fresca, degli ortaggi e della frutta secca confrontati con l'indice dei prezzi al minuto in complesso, dal luglio* 1948 *al dicembre* 1950.

Fonti : Bollettino dei prezzi 1948 e 1949 ; Bollettino mensile di statistica 1950.

GRAFICO 31. — *Prezzi della canapa italiana confrontati con i prezzi del lino, cotone, juta, sisal, canapa di Manila, canapa indiana, dal giugno* 1948 *al dicembre* 1950.

Fonti: Wigglesworth & Co., Ltd., Londra.

GRAFICO 32. — *Andamento delle spese, della produzione vendibile, del prodotto netto; dei redditi e del valore di mercato di alcune aziende rappresentative dal* 1947 *al* 1950.

Fonti: Ufficio nazionale di contabilità dell'I.N.E.A., Bologna.

GRAFICO 35. — *Ripartizione della superficie lavorabile per zone omogenee dal punto di vista dell'impresa prevalente.*

Fonti: I tipi d'impresa nell'agricoltura italiana. I.N.E.A. Roma, 1950.

Criteri di elaborazione. — V. Appendice, IV.

GRAFICI 36, 37 E 38. — 36) *Superficie occupata dalla proprietà ed affittanza coltivatrici.* - 37) *Superficie occupata dalla colonia parziaria.* - 38) *Superficie occupata dalle imprese capitalistiche con salariati e compartecipanti.*

Fonti: V. grafico 35.

Criteri di elaborazione. — Per ogni zona agraria sono state considerate le superfici occupate dal tipo d'impresa indicato, al di sopra di un limite minimo risultante in ciascun grafico.

II

DESCRIZIONE DELLE AZIENDE RAPPRESENTATIVE PRESCELTE

Le aziende sono raggruppate secondo le grandi regioni geografiche: Italia settentrionale, centrale, meridionale ed insulare. Per i primi due gruppi, inoltre, si è tenuto conto del fattore altimetrico con conseguente ripartizione in montagna, collina e pianura, secondo i limiti tracciati dal catasto agrario 1929.

I dati numerici dell'elaborazione si rapportano, tanto per le produzioni, quanto per le spese ed i redditi, ad ettaro di superficie complessiva.

Il modo di presentazione dei risultati contabili è analogo a quello che ci ha guidati nell'elaborazione dell'anno 1949.

Per ognuno dei tipi esaminati sono stati considerati i prodotti effettivamente realizzati, anche quando cause avverse ne abbiano sminuito la consistenza: in questo ultimo caso sono stati, naturalmente, aggiunti gli indennizzi corrisposti dagli enti assicuratori. Anche le spese sono effettivamente quelle sostenute durante l'annata agraria 1950; fanno eccezione le spese per ammortamento, manutenzione ed assicurazione di capitali fissi che sono state in parte calcolate con percentuali sui capitali relativi, al fine di evitare forti sperequazioni che avrebbero inciso irrazionalmente sul reddito dell'azienda.

Allo scopo poi di facilitare i confronti fra le varie aziende sono stati riportati nelle tabelle il valore fondiario del capitale di scorta, del capitale di anticipazione, le spese per acquisto di capitali circolanti e per reintegrazione di capitali fissi, la produzione lorda vendibile, il prodotto netto e, infine, i redditi di distribuzione raggruppati in reddito di lavoro e reddito di capitale.

Il numero di aziende considerate è rimasto invariato rispetto a quello del '49; invece, la distribuzione tra le regioni ha subìto qualche ritocco, sia pure molto lieve, relativamente all'Umbria (da 4 aziende nel '49 a 3 nel '40), alle Marche (da 2 a 3), alla Campania (da 9 a 6) e alla Calabria, che, assente negli scorsi anni, è presente nel '50 con 3.

Putroppo non si sono potuti studiare tutti i tipi presi in esame lo scorso anno, in quanto per molte aziende o è venuta a mancare la collaborazione del conduttore, o è cambiato il tipo d'impresa (da affitto a proprietà conduttrice o viceversa), o sono subentrati altri motivi che non hanno più consigliato di prenderle come rappresentative. Per alcune è stata possibile la sostituzione con altre presentanti analoghe caratteristiche, ma in certi casi si è dovuto addirittura cambiare il tipo. Le aziende del 1950 non corrispondenti a quelle del 1949, sono state riportate nell'elenco con il numero d'ordine in neretto.

Nella descrizione delle aziende, ristretta al minimo indispensabile, sono stati messi in evidenza soltanto i seguenti elementi: *ampiezza* (piccola azienda quando la capacità lavorativa della famiglia colonica è sufficiente all'occorrenza lavorativa del fondo; media, quando la famiglia colonica deve ricorrere all'ausilio di salariati; grande,

quando il lavoro manuale viene svolto per intero da salariati fissi ed avventizi); *prevalente indirizzo produttivo; regione agraria; provincia.*

Per quanto riguarda i rapporti fra proprietà, impresa e mano d'opera, la conduzione in affitto (grande e piccola a seconda dell'ampiezza dell'azienda) è stata esplicitamente dichiarata; la colonia parziaria viene chiarita dalla denominazione « podere » o « fattoria » (Toscana); tutte le rimanenti, ad eccezione di alcune aziende a conduzione mista (economia diretta, mezzadria, compartecipazione ed affitto nelle loro più svariate combinazioni), sono condotte in economia (con salariati fissi ed avventizi, per le grandi aziende; diretta al coltivatore, per le piccole aziende).

Onde poter più facilmente cogliere gli aspetti caratteristici dell'agricoltura, relativamente ai capitali investiti, ed ai corrispondenti redditi, le aziende sono state riunite, a seconda dell'indirizzo produttivo, in dieci gruppi: zootecnico, floricolo, olivicolo, viticolo, frutticolo, agrumicolo, risicolo, cerealicolo-zootecnico, con colture industriali e a carattere misto. Il grado di rappresentatività di queste categorie è espresso in base all'entità percentuale della coltura (in *corsivo*) sulla produzione lorda vendibile complessiva.

Grado di rappresentatività delle categorie secondo l'indirizzo produttivo
(Plv = 100)

Aziende con indirizzo produttivo	Ripartizione percentuale della Plv.										
	Prodotti zootecnici	Cereali	Rinnovo e orto	Risone	Fiori	Olive	Uva e vino	Frutta	Agrumi	Colture industriali	Varie
– zootecnico	*100*	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
– cerealicolo-zootecnico	*30*	*63*	6	—	—	—	—	—	—	—	1
– risicolo	10	27	4	*42*	—	—	—	1	—	11 (*a*)	5
– floricolo	1	—	24	—	*73*	—	1	—	—	—	1
– olivicolo	7	8	—	—	—	*77*	—	3	—	—	5
– viticolo	9	22	5	1	—	—	*57*	—	—	3 (*b*)	3
– frutticolo	7	33	7	—	—	1	1	*48*	—	—	3
– agrumicolo	3	2	1	—	—	1	4	2	*87*	—	—
– colture industriali	12	45	13	6	—	—	—	—	—	*23* (*c*)	1
– misto	30	38	5	—	—	7	9	3	—	3 (*d*)	5

(*a*) Di cui 10 per la bietola e 1 per il tabacco - (*b*) Id. 2 e 1 - (*c*) Di cui 8 per la canapa, 13 per la barbabietola, 1 per il tabacco, 1 per il pomodoro - (*d*) Di cui 1 per la bietola e 2 per il tabacco.

III

CRITERI DI ELABORAZIONE DEGLI INVESTIMENTI LORDI

I criteri seguiti per il calcolo degli investimenti, sono analoghi a quelli adottati dalla Relazione sulla situazione economica del Paese presentata dal Ministro del Tesoro al Parlamento il 30 marzo 1951. Se le cifre degli investimenti pubblici e di quelli privati distintamente, non coincidono perfettamente con quelli indicati dalla citata relazione ciò dipende dal fatto che è stato possibile disporre successivamente di elementi più aggiornati.

Una precisa valutazione dell'ammontare degli *investimenti pubblici realmente* eseguiti nell'anno, è ostacolata non soltanto dal fatto che i dati disponibili presso le pubbliche amministrazioni sono riferiti all'esercizio finanziario anzichè all'anno solare, ma dalla natura stessa della documentazione contabile dello Stato, che deve aver presenti altre esigenze, soprattutto di controllo, diverse da quelle del bilancio economico: nè la fase dello stanziamento di bilancio, infatti, nè quella dell'impegno di spesa, nè infine quella del pagamento sono nel nostro caso idonee a fornire una misura degli investimenti pubblici, così come qui interessano. Basti pensare che degli stanziamenti in bilancio solo una parte, da accertarsi caso per caso, trova esecuzione nel corso dell'anno. Per soddisfare a queste esigenza, è stata condotta, ad integrazione dei dati contabili, apposita indagine a stima — che tuttavia offre garanzia di attendibilità — presso le varie amministrazioni.

Difficoltà ancora maggiori presenta la valutazione degli *investimenti privati*, data la povertà delle nostre statistiche in materia. Tuttavia ne abbiamo tentato ugualmente il calcolo, basandoci su elementi indiretti, là dove mancavano idonee statistiche.

L'ammontare degli investimenti per aumento del patrimonio zootecnico è stato calcolato facendo la differenza tra valore, ai prezzi di fine anno, della consistenza in peso vivo del patrimonio nel 1949 e nel 1950.

Analogamente si è operato per accertare il valore del macchinario che è andato ad accrescere nel 1950 il capitale macchine esistente nel 1949, basandoci sui dati dell'U.M.A. per le trattrici e i motori agricoli e sulle stime delle altre macchine agricole, eseguite ogni anno dal nostro Istituto.

Per gli investimenti in nuovi impianti arborei sono state moltiplicate le variazioni delle superfici relative alle principali coltivazioni arboree — indicate dall'Istituto centrale di statistica — intervenute tra il 1949 e il 1950, per i rispettivi costi d'impianto ad ettaro (determinati con sondaggio aziendale nelle varie regioni).

L'ammontare degli investimenti in fabbricati rurali — dei quali esiste soltanto la statistica di quelli costruiti col contributo dello Stato — è stato valutato tenuto conto sia della ripartizione percentuale, tra le varie categorie di opere, dei mutui concessi dagli Istituti di credito agrario, sia di quella dei contributi in quota capitale concessi dallo Stato. Tali ripartizioni sono però state opportunamente corrette, dato che tra tutte le varie specie di opere, il ricorso all'autofinanziamento sembra particolarmente modesto per i fabbricati rurali, che hanno solo indirettamente carattere produttivo.

Infine l'ammontare degli investimenti per altre opere minori (piccola irrigazione, strade interpoderali, sistemazione terreni, ecc.) è stato stimato sulla base della loro incidenza sugli investimenti in complesso, in talune aziende rappresentative.

IV

CRITERI SEGUITI PER LA RIPARTIZIONE DELLA SUPERFICIE OCCUPATA DAI VARI TIPI D'IMPRESA PER GRANDI ZONE OMOGENEE

Il raggruppamento adottato nel grafico 35 e nelle tabelle 100 e 101 ha la sua spiegazione nella denominazione data a ciascuna zona : considerata una tipica situazione economico-agraria come caratteristica, si è cercato di delimitarne territorialmente la sfera di influenza o di prevalenza tracciando con naturale arbitrio la linea divisoria tra realtà che sfumano l'una nell'altra per gradi.

Il tracciato di queste linee divisorie avrebbe potuto essere naturalmente più accurato ed esatto se si fosse scesi — anzichè, come si è fatto, alle regioni agrarie — alle zone agrarie e ai comuni. Si è ritenuto, tuttavia, che questa più complessa ed accurata rielaborazione dei dati avrebbe comportato molta maggior fatica senza di molto spostare i risultati d'assieme, che in questo caso interessavano.

Il raggruppamento è avvenuto, perciò, assegnando alle singole zone omogenee le regioni agrarie (montagna, collina, pianura) di ciascuna provincia. In un solo caso si sono considerate separatamente le zone agrarie ed è quello delle regioni di collina delle tre provincie calabresi, per le quali si sono attribuite alle zone di latifondo contadino le zone agrarie del versante jonico e a quelle di agricoltura intensiva quelle del versante tirrenico.

In concreto le singole zone omogenee elencate nelle tabelle risultano dai seguenti raggruppamenti :

I. *Montagna alpina :* regioni di montagna del Piemonte, Lombardia, Venezia Tridentina e Veneto ;

II. *Zone prealpine ed aziende familiari :* la regione di collina di tutte le provincie piemontesi, di pianura delle provincie di Alessandria, Asti, Cuneo e Torino, le provincie liguri per intero, la regione, di collina delle provincie lombarde, di collina e pianura della Venezia Tridentina, di collina delle provincie venete e di pianura delle provincie di Padova, Treviso, Udine e Vicenza.

III. *Zone di agricoltura capitalistica intensiva :* regione di pianura delle provincie di Novara e Vercelli, di pianura di tutte le provincie lombarde, di pianura della provincia di Verona, di pianura della provincia di Piacenza.

IV. *Zone di recente bonifica della Bassa Padana :* regione di pianura delle provincie di Rovigo, Venezia, Bologna, Ferrara e Ravenna.

V. *Zone a prevalenti mezzadrie appoderate :* la regione di montagna e di collina di tutte le provincie emiliane, di pianura delle provincie di Forlì, Modena, Parma, Reggio Emilia, la Toscana per intéro salvo la regione di pianura della provincia d

Grosseto, le Marche e l'Umbria per intero, la regione di collina delle provincie di Rie ti Viterbo, Chieti, Pescara e Teramo.

VI. *Zone ad agricoltura capitalistica estensiva :* la regione di pianura della provincia di Grosseto, di collina e di pianura delle provincie di Roma e Latina, di pianura delle provincie di Viterbo, di Caserta, di Foggia, di Taranto e di Matera.

VII. *Zone di latifondo contadino :* la regione di montagna della provincia di Avellino, di montagna e di collina della provincia di Foggia, di montagna e di collina della provincia di Matera, di collina della provincia di Potenza, le zone agrarie di collina del versante jonico delle tre provincie calabresi, le intere provincie di Agrigento, Caltanisetta, Enna e Messina, le regioni di montagna e di collina delle provincie di Palermo, Siracusa e Trapani, la regione di montagna della provincia di Catania, le intere provincie di Cagliari e Nuoro.

VIII. *Zone meridionali di agricoltura promiscua contadina :* la regione di montagna di tutte le provincie del Lazio, le regioni di collina e di pianura della provincia di Frosinone, le regioni di montagna di tutte le provincie abruzzesi, la regione di collina della provincia di Campobasso, la regione di montagna delle provincie di Benevento, Caserta, Salerno, Potenza, Cosenza, Catanzaro, Reggio Calabria, la intera provincia di Sassari.

IX. *Zone meridionali di agricoltura intensiva :* regione di collina delle provincie campane, di pianura delle provincie di Napoli e Salerno, le intere provincie di Bari, Brindisi e Lecce, la regione di collina della provincia di Taranto, le zone agrarie di collina del versante tirrenico delle tre provincie calabresi, la regione di collina della provincia di Catania, la regione di pianura delle provincie di Palermo, Siracusa e Trapani, l'intera provincia di Ragusa.

INDICE DELLE MATERIE

Abete, produzione di legname, 148
Accordi commerciali con l'estero, 417
Acido citrico :
esportazione, 34, 36, 119, 426, 428
importazione 30, 32, 422, 424
produzione nel 1949, 115
Addetti agricoli, ripartizione per categorie professionali, 379-382
Acquisto di bestiame, finanziamenti, 319
Addizionale, contributi per l'addizionale, 312
Affittanza coltivatrice :
per regioni, 371-373
per zone agrarie, 375-377
Affitto :
canoni di —, per alcune province, 365-368
canoni di —, per ripartizioni geografiche, 364
Affittuari coltivatori diretti, per zone agrarie, 379-382
Agli :
esportazione dal 1923 al 1950, 432
produzione e superficie, 43
produzione lorda vendibile nel 1949 e 1950, 252
Agnelli, prezzo alla produzione, 221
Agricoltura, spese e prodotto netto dell'— nel 1938 e 1950, 258
Agrumi :
esportazione di essenze e succhi di —, 118
prezzi alla produzione degli —, nel 1938 1948, 1949 e 1950, 245
prezzi medi all'esportazione, 438
produzione e mercato mondiale degli —, 437
scorze di —, 115
superficie a vivai, 193
superficie e produzione, 54
valore dei derivati, 115
Albicocche :
esportazione dal 1923 al 1950, 433
prezzi medi all'esportazione, 439
produzione lorda vendibile nel 1949 e 1950, 253
Albicocco :
superficie e produzione dell'—, 1936-1939, 1948, 1949 e 1950, 54
Alimentazione :
indici dei prezzi all'ingrosso delle materie prime, 13
spese per beni di consumo, 6
Amidi, sottoprodotti della lavorazione degli —, 189
Ammasso canapa, 138
Ammortamento :
spese per l'—, di aziende rappresentative, 269-272
spese per —, nel 1938 e 1950, 258
Anidride fosforica, consumo, 17, 18, 167
Animali :
da cortile, allevamento degli —, 83
da lavoro a disposizione dell'agricoltura, 190
da pelliccia, 84
di bassa corte (peso vivo), produzione lorda vendibile nel 1949 e 1950, 254
vivi, altri, esportazione, 425-427
vivi, altri, importazione, 421-423

Antiparassitari :
consumo di —, 169
importazione, 394
organici di sintesi, 170
prezzi all'ingrosso, 160, 171
spese per —, nel 1938 e 1950, 258

Api regine, produzione di —, 87

Apicoltura, 86

Applicazioni elettro-agricole, 186

Arachide :
panelli e farina, 189
produzione lorda vendibile, 253

Arance :
esportazione dal 1923 al 1950, 432
mercato mondiale, 437
prezzi alla produzione, 245
prezzi medi all'esportazione, 438
produzione lorda vendibile nel 1949 e 1950, 253

Aranceto siciliano, prezzi minimi e massimi, 362

Arancia :
esportazione di succo, 119
prezzi dell'essenza, 118
produzione di essenza, 115
produzione di succhi, 115

Arancio :
incremento delle piantagioni, 116
superficie e produzione, 54

Aratri a trazione :
animale, consistenza, 173
prezzi all'ingrosso, 160
meccanica, consistenza, 173

Aratro :
bivomere a trazione meccanica, 172
doppio brabantino, 172
monovomere a trazione meccanica, 172
semplice a trampolo, 172
semplice brabantino, 172
voltorecchio a trampolo, 172

Aratura meccanica, prezzo per ettaro, 194

Arseniati :
consumo, 169
prezzo all'ingrosso, 160

Arsenito di sodio, consumo, 169

Articolo di ruolo dal 1941 al 1950, 308

Asiago, produzione, 92

Asparago :
produzione lorda vendibile nel 1949 e 1950, 252
superficie e produzione, 43

Assegni familiari, contributi per —, 312

Assicurazione :
bestiame, 191
contro eventi dannosi, 191
malattie, 312
spese per l'—, di aziende rappresntative, 269

Assortimenti da lavoro :
prezzo degli —, nelle aziende forestali non demaniali, 294
prezzo degli —, nelle foreste demaniali, 292

Attrezzi, capitali di scorta di aziende rappresentative, 262

Avena :
esportazione, 425, 427
destinata all'alimentazione del bestiame, 189
importazione, 421, 423
prezzo negli U. S. A., 413
produzione europea e mondiale, 406
produzione lorda vendibile nel 1949 e 1950, 252
rese medie, 27
superficie e produzione, 20
tariffa di trebbiatura, 196

Avversità :
parassitarie al frumento 21, (nota 1)
parassitarie al granturco, 27
parassitarie al tabacco, 34
stagionali al frumento, 21 (nota 1)

Aziende a colonia parziaria, ripartizione del capitale di scorta, 262

Aziende rappresentative :
dati contabili di —, per regioni agrarie e ripartizioni geografiche, 262-276
risultati economici di — nel 1950, 258

Aziende agrarie (prezzi di alcune — tipiche), 360

Azoto, consumo, 17, 167

Bachicoltura, 68, 85

Barbabietola da zucchero :
andamento meteorologico, 37, 39
attacchi anticrittogamici e parassitari, 39

melasso di — destinato al bestiame, 189
polpe di — destinate al bestiame, 189
produzione lorda vendibile nel 1949 e 1950, 252
produzione per ettaro, 40
resa in saccarosio, 40
seme di —, fabbisogno, 39
superficie e produzione, 35

Beni e servizi a disposizione dell'economia italiana, 3

Bergamotto :
esportazione di essenza, 118
prezzi dell'essenza, 118
produzione di essenza, 115
produzione lorda vendibile nel 1949 e 1950, 253

Bestiame :
alimentazione, 60
ammontare dei premi di assicurazione dal 1938 al 1950, 191
capitali di scorta di aziende rappresentative, 262
centri di fecondazione artificiale, 64 (nota 1)
condizioni sanitarie del —, 62
consistenza, 65, 72, 74, 76, 77, 79
mercato, 218
prezzi per i servizi del —, 196
servizi di monta del —, 65
spese per il — nel 1938 e 1950, 258
stima degli investimenti privati, 319

Bestiame da allevamento :
prezzi alla produzione 1938 e 1949, 220

Bestiame da macello :
prezzi alla produzione, 219

Bietola zuccherina :
esportazione di seme, 162
produzione europea e mondiale di zucchero di —, 406
produzione seme dal 1939 al 1950, 162 (nota 2)
seme prezzo per grado dal 1936 al 1950, 162

Bilancia alimentare, andamento, 15

Bilancia commerciale dei prodotti agricoli dal 1910-1914 al 1950, 429

Bilancia commerciale italiana con l'estero dei prodotti agricoli dal 1910-1914 al 1950, 421

Birra :
esportazione, 426, 428
importazione, 422, 424

Bonifica e irrigazione, stima degli investimenti, 319

Bonifiche, riforma fondiaria e miglioramenti, 327

Boschi :
cedui, 144
forme di governo, 144
fustaie, 144
incendi, 145
produzione di castagne, 156
produzione di foraggio, 156
produzione di ghiande, 156
produzione di legna da ardere, 146
produzione di legname da lavoro, 146, 152
produzione di pinoli, 156
produzione di sughero e sugherone, 156
produzione foraggera dei boschi, 156
produzione legnosa, 146
produzione non legnosa, 155, 156
superficie, 144

Bovini :
consistenza, 65, 72
consistenza europea e mondiale, 406
esportazione, 425, 427
importazione, 73, 421, 423
importazione di riproduttori, 73
produzione lorda vendibile nel 1949 e 1950, 254

Bovini da macello, prezzo alla produzione, 219

Bozzoli :
esportazione, 425, 427
importazione, 421, 423
prezzi sui mercati interni, 249
produzione, 67
produzione lorda vendibile nel 1949 e 1950, 254

Braccianti, paghe orarie, 398

Budella fresche o salate :
esportazione, 425, 427
importazione, 421, 423

Buoi, prezzo nel 1938, 1947 e 1950, 219

Burro :
commercio con l'estero, 445
esportazione, 426, 428

importazione, 422, 424
prezzi, 225
prezzo negli Stati Uniti, 413
produzione, 67, 94
produzione lorda vendibile nel 1949 e 1950, 254

Cacao in grani:
esportazione, 425, 427
importazione, 421, 423

Cacao macinato:
esportazione, 426, 428
importazione, 422, 424

Caciocavallo, commercio con l'estero, 445

Caffè:
esportazione, 425, 427
importazione, 421, 423

Calciocianamide:
consumo, 166
prezzi, 160, 168
produzione, 165

Canapa:
ammasso, 138
assorbimento dell'industria, 247 (nota 1)
coltivazione, 36-37
esportazione di filati, 142
greggia, esportazione, 425, 427
greggia, importazione, 421, 423
mercato, 246
mercato mondiale, 446
pettinata, esportazione, 426, 428
pettinata, importazione, 422, 424
prezzi, 247
produzione di filati, 141
produzione europea e mondiale, 406
superficie, 35

Canapa (seme):
importazione, 37
produzione, 35, 162
produzione lorda vendibile nel 1949 e 1950, 252
scorte, 37

Canapa (tiglio):
produzione, 35
produzione lorda vendibile nel 1949 e 1950, 252

Canapuccia, scorta, 37

Canne:
esportazione, 425, 427
importazione, 421, 423
melasso di —, 189
produzione lorda vendibile nel 1949 e 1950, 254

Canoni di affitto, 364

Capitale fondiario, valore del mercato, 273

Capitale:
d'anticipazione di aziende rappresentative, 262
d'anticipazione secondo l'indirizzo produttivo, 279
di scorta, 261
di scorta di aziende rappresentative, 262
extraziendale, spese per l'acquisto di —
di aziende rappresentative, 269
fondiario, 260

Capitali tecnici, 157

Caprini:
consistenza, 65, 78
esportazione, 425, 427
importazione, 421, 423
produzione lorda vendibile, 254

Carbone di latifoglie, 156

Carbone di legna:
esportazione, 422, 424
importazione, 426, 428
produzione, 146

Carbone di resinose, 156

Carbone vegetale:
prezzo nelle foreste demaniali, 292
prezca nelle aziende forestali non demaniali, 298

Carbonella, 153, 154, 156

Carburanti, prezzi all'ingrosso, 160

Carciofo:
produzione lorda vendibile nel 1949 e 1950, 252
superficie e produzione, 43

Cardo:
finocchio, sedano, superficie e produzione, 43
produzione lorda vendibile nel 1949 e 1950, 252

Carne :
bovina, produzione 67
caprina, produzione, 67
di bue, prezzo negli Stati Uniti d'America, 413
di porco, prezzo negli Stati Uniti d'America, 413
equina, produzione, 67
ovina, produzione 67
suina, produzione, 67

Carni :
fresche e preparate, esportazione 426, 428
fresche e preparate, importazione, 422, 424

Carrube :
destinate all'alimentazione del bestiame, 189
produzione lorda vendibile nel 1949 e 1950, 253
superficie e produzione, 54

Cascami di :
cotone greggio, esportazione, 426, 428
cotone greggio, importazione, 422, 424
lana, esportazione, 426, 428
lana, importazione, 422, 424
seta greggia, esportazione, 426, 428
seta greggia, importazione, 422, 424

Casearia, industria, 89

Caseina, commercio con l'estero, 445

Castagne :
esportazione dal 1923 al 1950, 434
prezzi all'esportazione, 440
produzione, 156

Catasto, situazione dei lavori catastali, 303-305

Catrame, consumo dei derivati, 169

Cavolfiori :
coltivazione, 45
esportazione dal 1923 al 1950, 432
prezzi alla produzione, 237
prezzi all'esportazione, 442
produzione lorda vendibile nel 1949 e 1950, 252
superficie e produzione, 43

Cavolo :
produzione lorda vendibile nel 1949 e 1950, 292
superficie e produzione, 43

Ceci :
prezzi, 235
produzione lorda vendibile nel 1949 e 1950, 252
superficie e produzione, 34

Cedro, produzione lorda vendibile nel 1949 e 1950, 253

Cedui :
esportazione, 119
forma di governo, 144

Centri di fecondazione artificiale, 64

Cera :
greggia, esportazione, 425, 427
greggia, importazione, 421, 423
produzione lorda vendibile nel 1949 e 1950, 254

Cereali :
a disposizione dell'industria, 124, 125
coltivazione, 20
produzione di sementi, 161
produzione lorda vendibile nel 1949 e 1950, 252
produzione lorda vendibile di aziende rappresentative, 266, 268
produzione lorda vendibile nel 1949 e 1950 per regioni, 257
superficie e produzione, 20

Cereali minori :
produzione lorda vendibile nel 1949 e 1950, 242
superficie e produzione, 26

Cereali secondari, produzione e mercato mondiale, 410

Chinotto, produzione lorda vendibile nel 1949 e 1950, 253

Cicerchia:
produzione lorda vendibile nel 1949 e 1950, 252
superficie e produzione, 34

Ciliege :
esportazione dal 1923 al 1950, 434
prezzi, 243
produzione, 54
produzione lorda vendibile nel 1949 e 1950, 253

Cipolla, prezzi, 237

Cipolla e aglio, superficie e produzione, 43

Cipolle :
esportazione dal 1923 al 1950, 432
prezzi all'esportazione, 442
produzione lorda vendibile nel 1949 e 1950, 252

Citrato di calcio :
biologico, importazione, 115
esportazione, 426, 428
importazione, 422, 424

Cocco, panelli e farine, 189

Cocomero :
produzione lorda vendibile nel 1949 e 1950, 252
superficie e produzione, 43

Colonia parziaria appoderata distribuzione per regioni, 371-373
aziende a —, ripartizione del capitale di scorta, 262-264
superficie occupata, 379-382

Colonia parziaria non appoderata, per regioni, 371-373
superficie occupata, 375-377

Coltivazioni erbacee, indice della produzione lorda vendibile, 255

Coltivazioni arboree, indice della produzione lorda vendibile, 255

Colture :
a frutto annuo, produzione lorda vendibile nel 1949 e 1950, per regioni, 257
da rinnovo, produzione lorda vendibile di aziende rappresentative, 266-268
erbacee, produzione lorda vendibile nel 1949 e 1950, per regioni, 257
floreali, produzione lorda vendibile nel nel 1949 e 1950, per regioni, 257
foraggere, produzione lorda vendibile nel 1949 e 1950, 257
industriali, produzione lorda vendibile nel 1949 e 1950, 257
legnose, produzione lorda vendibile nel 1949 e 1950, 257
legnose da frutto, produzione lorda vendibile di aziende rappresentative, 266-268

Colza, produzione lorda vendibile nel nel 1949 e 1950, 253

Colza e ravizzone, panelli e farine, 189

Combustibili :
produzione di legna da ardere, 140
spese per — nel 1938 e 1950, 258

Commercio estero italiano, 418
dei prodotti lattero-caseari, 445

Compartecipanti :
distribuzione per zone omogenee, 379, 382

Compartecipazione, aziende agrarie a —, 371, 373
modifica delle quote di riparto, 401
superficie occupata, 375, 377

Comprensorio silano e terreni ionici contermini, 329 (grafico)

Comprensori :
di acceleramento nel territorio nazionale, 343, 345, 346
di concentramento A e B, 343, 345, 346

Concimi chimici :
consumo, 166
importazione, 164 (nota 2, 3)
prezzi all'ingrosso, 160, 168
produzione, 165
spese per — nel 1938 e 1950, 258

Congiuntura economica, aspetti della —, 13

Conigli :
prezzi alla produzione, 226
produzione, 67

Conserva di pomodoro :
consumo, 129
esportazione, 426, 428, 434
importazione, 422, 424

Conserve di frutta, produzione, 129
vegetali, produzione, 126

Consumi, composizione percentuale, 6

Contratti agrari :
patto nazionale, 399
per regioni amministrative, 361
problemi, 384

Contributi :
agricoli unificati, 312, 313
assicurazione contro gl'infortuni, 313
e imposte, 303-313
liquidati per opere di miglioramento fondiario, 355

Copra :
esportazione, 426, 428
importazione, 422, 424

Corna :
ossa ed altre materie affini greggie, esportazione, 425, 427
ossa ed altre materie affini greggie, importazione, 421, 423

Corozzo e semi da palme dum :
esportazione, 425, 427
importazione, 421, 423

Costruzioni rurali, incremento delle —, 323

Cotogne, produzione lorda vendibile nel 1949 e 1950, 253

Cotone :
consumo mondiale, 412
panelli e farine di —, 189
prezzo negli U. S. A. nel 1935-1939 e dal 1942 al 1950, 413
produzione mondiale, 406, 412
superficie e produzione, 35

Cotone fibra, produzione lorda vendibile nel 1949 e 1950, 253

Cotone greggio :
esportazione, 425, 427
importazione, 421, 423

Cotone seme, produzione lorda vendibile nel 1949 e 1950, 253
produzione, 35

Credito agrario :
di esercizio, 198
di miglioramento, 321
investimento, a ragguaglio di ettaro medio, 325
ripartizione delle somme per classi di ampiezza della proprietà, 324
ripartizione delle somme per classi di mutuatari, 324

Cremortartaro, produzione lorda vendibile nel 1949 e 1950, 253

Crino, pelo e setole :
esportazione, 425, 427
importazioce, 421, 423

Crusca :
esportazione, 426, 428
importazione, 422, 424

Cruscami di frumento destinati al bestiame, 189

D.D.T., consumo di prodotti a base di —, 169, 170

Danni bellici, riparazione di — nel 1949-1950, 339-341

Dati contabili di alcune aziende rappresentative per regioni agrarie e ripartizioni geografiche, 262-276

Depositi bancari fiduciari, incremento, 317

Depositi postali, incremento, 317

Derivati :
agrumari, esportazione, 118
agrumari, produzione lorda vendibile nel 1949 e 1950, 254
dal catrame, 169
dal tabacco, consumo, 169

Derrate alimentari, indici dei prezzi all'ingrosso, 14

Diospiro, 56, 57

Disoccupazione agricola, 394
imponibile di mano d'opera, 395

Dissodamenti, mutui di credito agrario per —, 322

Doghe per botti :
esportazione, 426, 428
importazione, 422, 424

Droghe e spezie :
esportazione, 425, 427
importazione, 421, 423

Economia nazionale ed agricoltura, 3-16

Edilizia e lavori pubblici, investimenti lordi, 10, 11

Elementi fertilizzanti, 17, 18, 167

Elevatori di paglia, consistenza, 173

Emmenthal :
commercio con l'estero, 445
mercato, 225
produzione, 92

Energia elettrica, spese per —, nel 1938 e 1950, 258

Equini :
consistenza, 65, 74
esportazione, 425, 427

importazione, 75, 421, 423
prezzo per ferratura, 196
produzione lorda vendibile nel 1949 e 1950, 254

Erba da foraggio nei boschi, 156

Erbaio :
annuale, superficie e produzione, 46
intercalare, superficie e produzione, 46

Erba medica, seme esportato dal 1923 al 1950, 434

E.R.P., 415-417

Erpici :
a zig-zag a 40 denti, prezzo, 172
consistenza, 173
Howard a 26 denti, prezzo, 172

Esportazione di prodotti agricoli :
in quantità 425, 426
in quantità dal 1923 ai 1950, 432, 434
in valore 427, 428

Essenze di agrumi e olii essenziali :
esportazione, 426, 428
importazione, 422, 424

Estirpatori :
a 7 zappe e coltrini, prezzo, 172
consistenza, 173

Fabbricati rurali :
somme mutuate per —, 323
stima degli investimenti privati nel 1950, 319

Fagiuolo :
coltivazione, 45
esportazione dal 1923 al 1950, 432
prezzo, 237
superficie e produzione, 34

Fagiuolo fresco :
produzione, 45
produzione lorda vendibile nel 1949 e 1950, 252
superficie e produzione, 43

Fagiuolo secco :
prezzi, 235
produzione lorda vendibile nel 1949 e 1950, 252
superficie e produzione, 33

Falciatrici :
a trazione animale, 172
consistenza, 173
prezzi all'ingrosso, 160

Farina di grano :
destinata alla fabbricazione di biscotti, dolci e altri prodotti, 125
destinata alla fabbricazione del pane, 125
destinata alla fabbricazione della pasta, 125
produzione, 125

Farinaccio di riso, destinato al bestiame, 189

Farine :
quantità molita, 125
secondo la destinazione, 125

Farine lattee e latte condensato :
esportazione, 426, 428
importazione, 422, 424

Farine e panelli di estrazione :
destinati al bestiame, 189
produzione, 188

Farine e semolino :
esportazione, 426, 428
importazione, 422, 424

Fasciname, produzione, 153

Fava :
destinata all'alimentazione del bestiame, 189
superficie e produzione, 33

Fava fresca :
produzione lorda vendibile nel 1949 e 1950, 252
superficie e produzione, 43

Fava secca :
prezzi, 235
produzione lorda vendibile nel 1949 e 1950, 252
superficie e produzione, 33

Feccia secca, produzione lorda vendibile nel 1949 e 1950, 253

Fecondazione artificiale, 63, 64 (nota)

Fertilizzanti, produzione, 165

Fibre esotiche, prezzo, 248

Fibre tessili, produzione e mercato mondiale, 412

Fichi freschi, produzione lorda vendibile nel 1949 e 1950, 253

Fichi secchi :
esportazione dal 1923 al 1950, 434
prezzi, 245
produzione lorda vendibile nel 1949 e 1950, 253

Fico, superficie e produzione, 54

Fieno :
esportazione, 425, 427, 434
importazione, 421, 423

Fillossera, superficie a vite infestata dalla —, 52

Filo di ferro da imballo, prezzi, 197

Finanziamento (fonti di —) per investimenti privati, 321

Finocchio e sedano :
produzione lorda vendibile nel 1949 e 1950, 252
superficie e produzione, 43

Fiori freschi :
esportazione, 425, 427
importazione, 421, 423
produzione lorda vendibile, 253

Fluosilicati, consumo, 169

Foglia e frasca per mangime, 156

Fondi Interim-Aid, 323

Fondi per opere di miglioramento fondiario, 350

Fondi lire al gennaio 1951, 320 (nota)

Fontina :
commercio con l'estero, 445
produzione, 92

Foraggere :
produzione di foraggio, 219 (nota)
superficie e produzione, 46

Foraggi :
disponibilità, 61
produzione accessoria di —, 46
silo, 61

Formaggi :
a pasta dura o semidura, commercio con l'estero, 445
a pasta molle, commercio con l'estero, 445
mercato mondiale, 446
molli, esportazione, 93
molli, produzione, 92
tipo svizzero, mercato, 224
tutela della denominazione dei — italiani, 90

Formaggio :
esportazione, 426, 428
importazione, 422, 424
prezzo negli U. S. A., 413
produzione, 67
produzione lorda vendibile nel 1949 e 1950, 254

Fosfato biammonico :
consumo, 166
produzione, 165

Fosforiti macinate, consumo, 166

Frantoi, 186

Frumento :
avversità parassitarie, 21 (note 1 e 2)
avversità stagionali, 21 (nota 1)
coltivazione, 18, 21
cruscami di — destinati al bestiame, 189
esportazione, 425, 427
fabbisogno di seme, 161
importazione, 421, 423
prezzo negli U. S. A., 413
produzione lorda vendibile nel 1949 e 1950, 252
razze elette più richieste, 24-25
rese medie, 25
superficie e produzione, 20, 24, 161
superficie a — autunnale, 20
tariffe per trabbiatura, 195

Frutta:
prodotto impiegato per la trasformazione, 127
sciroppata, produzione nel 1949, 126

Frutta a guscio, mercato mondiale, 440

Frutta fresca :
esportazione, 425, 427
importazione, 421, 423
mercato mondiale, 438
mercato nazionale, 242
prezzi, 233, 243
prezzi medi all'esportazione, 439

Frutta, legumi e ortaggi preparati :
esportazione, 426, 428
importazione, 422, 424

Frutta secca :
esportazione, 425, 427
importazione, 421, 423
mercato, 244
prezzi, 233, 245

Frutteto della bassa Emilia, prezzi, 362

Frutti canditi e marmellate, ecc. :
esportazione, 426, 428
importazione, 422, 424

Fruttiferi :
produzione lorda vendibile di aziende rappresentative, 266
produzione lorda vendibile nel 1949 e 1950, per regioni, 257
superficie e produzione, 54
vivai, superficie, 193

Funghi e tartufi :
esportazione, 425, 427
importazione, 421, 423

Fustaie, forme di governo, 144

Gelso, produzione lorda vendibile nel 1949 e 1950, 253

Gemma e resina destinate all'alimentazione del bestiame, 189

Generi alimentari e materie prime per la loro produzione (importazioni ed esportazioni), 11-12

Ghiande, produzione, 156

Giaggiolo :
esportazione, 426, 428
importazione, 422, 424

Girasole :
panelli e farine, 189
produzione lorda vendibile nel 1949 e 1150, 253

Gomma elastica greggia :
esportazione, 425, 427
importazione, 421, 423

Gorgonzola :
prezzi, 225
produzione, 92

Gorgonzola, stracchino, fontina, esportazione, 445

Grado di intensità di esercizio dal 1947 al 1950, 288

Grana :
commercio con l'estero, 445
giacenze, 92
mercato, 224
prezzi, 225
produzione, 92

Grana verde di riso destinata all'alimentazione del bestiame, 189

Grandine, ammontare dei premi pagati dall'assicurazione dal 1938 al 1950, 191

Grano :
accordo internazionale, 208
disponibilità negli Stati Uniti, Argentina, Australia e Francia, 208.
prezzi ufficiali, 205
prezzo del grano importato, 209
prezzo negli Stati Uniti d'America nel 1935-1939 e dal 1942 al 1950, 413
produzione europea mondiale, 406
scorte al 1° luglio 1949 e 1950, 206 (nota 1)

Grano duro :
giacenze a fine anno, 125
prezzo di mercato libero, 206
superficie seminata, 21

Grano tenero :
indici di variabilità dei prezzi, 208
prezzo di mercato libero, 206

Granoturco :
coltivazione, 27
destinato all'alimentazione del bestiame, 189
esportazione, 425, 427
fabbisogno di seme, 161
giacenze negli Stati Uniti, 214
ibridi americani, 27, 161
importazione, 421, 423
mercato mondiale, 409
modifica delle quote di reparto nelle compartecipazioni, 401 (nota 1)
prezzo di mercato libero, 213
prezzo negli Stati Uniti, 413
produzione mondiale, 406
produzione lorda vendibile nel 1949 e 1950, 252
superficie e produzione, 20
tariffe di sgranatura, 196

Granoturco, segale e orzo, cruscami, 189

Grassi animali e olii non alimentari :
esportazione, 426, 428
importazione, 422, 424

Grassi e olii, produzione e mercato mondiali, 411

Gruma di botte :
esportazione, 426, 428
importazione, 422, 424

Gruviera, v. emmenthal

H.C.H., prodotti a base di —, 169, 170

Ibridi, produttori diretti, superficie a —, 52

Impianti :
di pastorizzazione dei succhi di agrumi, 116
frigoriferi, 186
per applicazioni elettroagricole, 186

Imponibile di mano d'opera, 395

Imposta :
complementare progressiva sul reddito nel 1938, 1949 e 1950, 313
di alcune aziende rappresentative dal 1947 al 1950, 288
di famiglia nel 1938, 1949 e 1950, 313
di ricchezza mobile sulle affittanze e industrie agrarie nel 1938, 1949 e 1950, 313
fondiaria, 307
per regioni agrarie e ripartizioni geografiche, 273
spese per l'imposte, per regioni agrarie e ripartizioni geografiche, 269
straordinaria progressiva sul patrimonio nel 1938, 1949 e 1950, 313
straordinaria proporzionale sul patrimonio nel 1938, 1949 e 1950, 313
sui redditi agrari, 306, 307
sui terreni, 306, 307
sul bestiame nel 1939, 1949 e 1950, 313

Imposte e contributi, 303-313

Imposte e sovrimposte sui redditi agrari, 313

Importazione, valore delle merci, 423, 424

Incendi, ammontare dei premi pagati per l'assicurazione —, 191

Industria :
agrumaria, 113
canapiera, 138
casearia, 89, 224
conserviera, 126
del tabacco, 131
enologica, 95, 105 (nota)
indici dei prezzi all'ingrosso delle materie prime, 13
investimenti lordi, 10
manifatturiera, 5
molitoria, 119, 124
olearia, 105
risicola, attrezzatura, 30, 31

Insetticidi, consumo, 169

Invalidità e vecchiaia, contributi per —, nel 1950, 312

Investimenti :
in agricoltura, 10, 318
fonti di finanziamento, generalità, 315
fonti di finanziamento degli —, 321
lordi, 10
privati, 319
pubblici, 319
stima degli —, pubblici e privati, per ripartizioni geografiche, 319

Irrigazione :
consumo di energia elettrica in Kwk., 186
numero degli impianti, 186
potenza istallata, 186
stima degli investimenti, per ripartizioni geografiche, 319

Juta :
greggia, esportazione, 425, 427
greggia, importazione, 421, 423
pettinata, esportazione, 426, 428
pettinata, importazione, 422, 424

Lana :
assorbimento da parte degli Stati Uniti, 68
prezzo, 221
produzione, 67, 68
produzione lorda vendibile nel 1949 e 1950, 254
produzione e mercati mondiali nel 1950, 414
quotazioni a Londra, 68

Lane naturaii, sucide e lavate :
esportazione, 425-427
importazione, 421, 423

Lardo :
prezzo negli Stati Uniti d'America nel 1935-1939 e dal 1942 al 1950, 413
produzione europea e mondiale, 406

Lardo, strutto e altri grassi :
esportazione, 426, 428
importazione, 422, 424

Larice, produzione di legname, 148, 149

Latifoglie :
produzione di carbone, 146, 156
produzione di fasciname, 153
produzione di legna da ardere, 146, 153
produzione di legname da lavoro, 146

Latte alimentare :
produzione, 67

Latte condensato e farine lattee :
esportazione, 426, 428
importazione 422, 424

Latte condensato ed in polvere, produzione, 94

Latte destinato all'industria, 94

Latte di bufala, produzione lorda vendibile, 254

Latte di capra, produzione lorda vendibile, 254

Latte di pecora per uso alimentare e industriale :
prezzi, 221
produzione lorda vendibile, 254

Latte e crema di latte, commercio con l'estero, 445

Latte fresco, consumo, 67

Latte in complesso, produzione, 67

Latte industriale :
prezzo, 225
produzione, 67

Latte non concentrato, commercio con l'estero, 445

Latte vaccino :
prezzi, 225
produzione lorda vendibile, 254

Latticello e siero :
destinato all'alimentazione del bestiame, 189
produzione lorda vendibile, 254

Latticini, produzione e mercato, 224, 225

Lattonzoli, prezzi, 220

Lattuga, prezzi, 237

Lavorazioni del terreno :
consumo di energia in Kwh., 186
numero impianti per applicazioni elettroagricole, 186
potenza istallata per applicazioni elettroagricole, 186

Lavori pubblici, investimenti, 10

Lavoro, generalità, 369

Lavoro agricolo :
allievi addetti al —, 396
cantieri di —, 396
nel Mezzogiorno, 402

Legna da ardere :
prezzi, 292
produzione dei boschi, 146
produzione lorda vendibile, 254

Legna da ardere e fasciname, produzione, 153

Legna da fuoco :
esportazione, 425, 427
importazione, 421, 423

Legna, legname ed altri, produzione lorda vendibile, per regioni, 257

Legname da lavoro :
prezzi, 292
produzione dei boschi, 146
produzione lorda vendibile, 254
produzione secondo gli assortimenti e le destinazioni economiche, 148, 152

Legname :
da trancia e per compensati, produzione, 148, 152
per altri assortimenti, produzione, 152
per doghe, produzione, 148, 152
per estratti tannici, produzione, 152
per pasta, produzione, 148, 152
per travame asciato, produzione, 148, 152
per traverse e scambi ferroviari, produzione, 148, 152

Legni, radiche, corteccie, ecc. :
esportazione, 425, 427
importazione, 421, 423

Legno comune e fino, rozzo o semplice, sgrossato con l'ascia :
esportazione, 425, 427
importazione, 421, 423

Legno comune e fino, squadrato o segato per il lungo :
esportazione, 426, 428
importazione, 422, 424

Legno quassio, consumo dei derivati, 169

Legumi, frutta e ortaggi preparati :
esportazione, 426, 428
importazione, 422, 424

Leguminose, produzione lorda vendibile, per regioni, 257

Leguminose da granella :
prezzi, 235
produzione lorda vendibile, 252
superficie e produzione, 33

Legumi secchi :
esportazione, 425, 427
importazione, 421, 423

Lenticchia :
prezzi, 235
produzione lorda vendibile, 252
superficie e produzione, 34

Letame e concimi chimici, spese per —, 238

Letame e varie, mangimi e lettimi, per regioni agrarie e ripartizioni geografiche, 262

Lettimi, v. letame e varie

Limette, produzione lorda vendibile, 253

Limone, superficie e produzione, 54

Limoni :
esportazione dal 1923 al 1950, 432
mercato mondiale, 437
prezzi, 245
prezzi dell'essenza, 118
prezzi medi all'esportazione, 438
produzione di essenza, 115
produzione di succhi, 115
produzione lorda vendibile, 253
succo di — esportato, 119

Limoneti siciliani, prezzi massimi e minimi, 362

Lino :
panelli e farine, 189
superficie, 35

Lino greggio :
esportazione, 425, 427
importazione, 421, 423

Lino pettinato :
esportazione 426, 428
importazione, 422, 424

Lino seme :
produzione, 35
produzione lorda vendibile, 252

Lino (tiglio), produzione, 35
produzione lorda vendibile, 252

Liquerizia, sugo di — :
esportazione, 426, 428
importazione, 422, 424

Liquori, vino e vermuth :
esportazione, 426, 428
importazione, 422, 424

Locomobili, consistenza, 173

Loti, produzione lorda vendibile, 253

Lotta antigrandine, esperimenti di —, 51

Lubrificanti, spese per —, 258

Lupini :
produzione lorda vendibile, 252
superficie e produzione, 34

Luppolo :
esportazione, 425, 427
importazione, 421, 423

Macchine, prezzi all'ingrosso, 160

Macchine agricole :
consistenza 173
prezzi all'ingrosso, 172
produzione nazionale, 172
stima degli investimenti privati, 319

Macchine e attrezzi, distribuzione per regioni agrarie e ripartizioni geografiche, 262

Maceri, 37

Mais, v. granoturco

Mandarini :
esportazione dal 1923 al 1950, 432
essenza di —, esportazione, 118
prezzi alla produzione, 245
prezzi dell'essenza, 118
prezzi medi all'esportazione, 438
produzione di essenza, 115
produzione lorda vendibile, 253
superficie e produzione, 54

Mandorle :
prezzi alla produzione, 245
prezzi medi all'esportazione, 440
produzione lorda vendibile, 253

Mandorleto siciliani, prezzi minimi e massimi, 362

Mandorlo :
prezzo delle piante, 194
superficie e produzione, 54

Mangimi :
consumo, 189
prezzi, 160, 189, 190
spese per —, 258

Mangimi concentrati :
consumo di —, 159
fabbisogno, 187

Mangimi, lettimi, letame, ecc., 262

Mangimi, miscele destinate al bestiame, 189

Manutenzione :
spese per —, 258
spese per — di aziende rappresentative, 269

Manzette, prezzi, 220

Manzi, prezzi, 220

Marcite :
produzione, 48
superficie, 48

Marmellate, produzione, 126

Marmellate, frutti canditi, ecc. :
esportazione, 426, 428
importazione, 422, 424

Marsala, produzione, 100

Materie industriali, indici dei prezzi, 14

Materie prime per l'alimentazione, indici dei prezzi, 13

Materie prime per l'industria, indici dei prezzi, 13

Materie prime, valore delle altre — importate ed esportate, 15

Melasso :
esportazione, 426, 428
importazione, 422, 424

Melasso di barbabietole, destinato al bestiame, 189

Melasso di canna, destinato al bestiame, 189

Mele :
esportazione dal 1923 al 1950, 432
prezzi alla produzione, 243
prezzi medi all'esportazione, 439
produzione lorda vendibile, 253
varietà preferite, 56

Melo :
prezzo delle piante, 194
superficie e produzione, 54

Melograno, produzione lorda vendibile, 253

Mercati di vendita all'estero, 430

Mercati mondiali e produzioni, 405

Mercato:
andamento, 359
generalità, 201

Mercato del capitale fondiario, 273

Mercato fondiario, generalità, 359
superficie scambiata, 361

Merci, valore delle — importate ed esportate, 15-16

Mezzi tecnici, indici dei prezzi dei principali —, 160

Miele :
produzione, 67
produzione lorda vendibile, 254

Mietilegatrici :
indici dei prezzi all'ingrosso, 160
prezzi, 172

Mietitrici e mietilegatrici, consistenza, 173

Miglioramenti fondiari, stanziamenti, fondi assegnati, 355
contributi liquidati, 355

Monta :
bovina, 197
numeri dei tori addetti, 64 (nota)

Monticazione, 63

Motori, consistenza, 173

Mutui erogati per il credito di miglioramento, 322

Nitrato ammonico :
consumo, 166
prezzi base, 168
produzione, 165

Nitrato di calcio :
consumo, 166
importazione, 165
prezzo all'ingrosso, 160, 167, 168

Nitrato di sodio :
consumo, 166
produzione, 165

Nocciole :
prezzi alla produzione, 245
produzione lorda vendibile, 253

Nocciuole sgusciate e con guscio, esportazione dal 1923 al 1959, 434

Nocciuolo, superficie e produzione, 54

Noce, superficie e produzione, 54

Noci :
esportazione dal 1923 al 1950, 434
produzione lorda vendibile, 253

Noleggi per trebbiatura, 195, 196

Noleggi per sgranatura, 196

Noleggi, spese per —, di aziende rappresentative, 269

Noli pagati per aratura con trattrice, 194

Nuzialità e natalità, contributi per la — nel 1950, 312

Occupazione operaia in cantieri di rimboschimento, 396

Oleifici :
censimento, 108
consistenza, 107
potenzialità di lavorazione, 107, 108

Olii e grassi animali e vegetali, importazione, 230

Olii e grassi animali non alimentari :
esportazione, 426, 428
importazione, 422, 424

Olii e grassi, produzione e mercato mondiale nel 1950, 411

Olii essenziali ed essenze di agrumi :
esportazione, 424, 428
importazione, 422, 424

Olii vegetali alimentari :
esportazione, 426, 428
importazione, 422, 424

Olii vegetali non alimentari :
esportazione, 426, 428
importazione, 422, 424

Olio :
di arachide, prezzo dell'—, dal 1925 al 1959, 232
produzione lorda vendibile, 254
produzione, 53

Olio di oliva :
esportazione, 426, 428, 433
esportazione dal 1923 al 1950, 434
importazione, 422, 424
mercato, andamento, 230
prezzi, 231
produzione europea e mondiale, 406
produzione nazionale, 106

Olio di seme di cotone, prezzo negli Stati Uniti, nel 1938-1939 e dal 1942 al 1950, 413

Olio di semi produzione europea e mondiale, 406

Olive da olio :
lavorazione nel 1950, 105, 110
produzione lorda vendibile, 253
produzione, 53
resa in olio, 106

Olive destinate al consumo diretto, 53

Olive oleificate, 53

Olive per consumo diretto, produzione lorda vendibile, 253

Oliveto, prezzi minimi e massimi, 362

Olivo :
coltivazione, 53
prezzo delle piante, 194
superficie e produzione, 53
vivai, superficie a —, 93

Oneri fiscali dell'agricoltura, 306

Opera per la valorizzazione della Sila, 328-330

Opere di bonifica :
ammontare nel 1949-1950 e 1° semestre 1950-1951, 339-341
autorizzate con le assegnazioni di fondi E.R.P., 344
finanziate con fondi E.R.P., 346
stanziamenti per opere pubbliche di bonifica, 338

Opere di bonifica e irrigazione, 339-341

Opere di miglioramento fondiario :
ammontare dei sussidi richiesti, 356
ammontare delle opere progettate, 356
autorizzate, 353, 354
contributi liquidati per —, 355
da sussidiare con gli stanziamenti ordinari, 351
fondi assegnati per —, 355
sussidiate con fondi Interim-Aid, 352

Opere di miglioramento, altre, stima degli investimenti privati, 319

Ortaggi :
coltivazione, 44
mercato, 240
prezzi, 233
produzione di — conservati, 130

Ortaggi freschi :
esportazione, 425, 427
importazione, 421, 423

Ortaggi preparati :
esportazione, 426, 428
importazione, 422, 424

Ortaggi e patate :
mercato mondiale, 441
produzione lorda vendibile, 252
produzione lorda vendibile, per regioni, 257

Orto irriguo, prezzi minimi e massimi, 362

Ortofrutticoli :
commercio con l'estero, 418
generalità, 232
prezzi, 233
produzione lorda vendibile, 266

Orzo :
destinato al bestiame, 189
esportazione, 425, 427
importazione, 421, 423
prezzi, 213
produzione europea e mondiale, 406
produzione lorda vendibile, 252
rese medie in alcune province, 26, 27
superficie e produzione, 20
tariffa di trebbiatura, 196

Orzo tallito :
esportazione, 426, 428
importazione, 422, 424

Orzo, granoturco e segale, cruscami di — destinati al bestiame, 189

Ossa, corna e affini :
esportazione, 425, 427
importazione, 421, 423

Ossicloruro di rame, consumo, 169

Ossido di potassio, consumo, 18, 167

Ottacloro, prodotti a base di —, 170

Ovini :
consistenza, 65, 79
esportazione, 425, 427
importazione, 81, 421, 423
prezzi, 221
produzione lorda vendibile, 254

Paglia :
produzione lorda vendibile, 252
tariffa per la pressatura e imballo, 196

Paleria, produzione di legname da lavoro 152

Pali e pertiche :
esportazione, 425, 427
importazione, 421, 423

Pali per viti, 197

Panelli di granoturco, prezzi, 160

Panelli di semi oleosi :
esportazione, 426, 428
importazione, 422, 424

Panelli e farine di estrazione :
destinati al bestiame, 189
produzione, 189

Parmigiano :
giacenze, 92
produzione, 92

Pascolo permanente, superficie e produzione, 46

Patata da seme, 162, 163

Patata :
mercato, 237, 238
superficie e produzione, 43
superficie e produzione per regioni agrarie e ripartizioni geografiche, 42

Patate :
coltivazione, 41
destinate all'alimentazione del bestiame, 189
esportazione, 425, 427, 436
importazione, 421, 423

prezzi medi all'esportazione, 442
prezzo alla produzione, 237
prezzo negli Stati Uniti, 413
produzione europea e mondiale, 406
produzione lorda vendibile, 252

Patate e ortaggi, produzione lorda vendibile, 252, 257

Patate primaticce: superficie e produzione unitaria, 43

Pecore, prezzi, 220

Pecorino:
esportazione, 445
prezzi, 221
produzione, 93

Pelli greggie da pelliccia:
importazione, 421, 423
esportazione, 425, 427

Pelli greggie non buone da pellicceria,:
esportazione, 425, 427
importazione, 421, 423

Pere:
esportazione dal 1923 al 1950, 434
prezzi, 243
prezzi medi all'esportazione, 439
produzione lorda vendibile, 253

Pero:
coltivazione, 54
superficie e produzione, 54
varietà preferite, 56

Perfosfati:
animali di ossa, importazione, 164 (nota 3)
consumo, 166
minerale, prezzo, 160
prezzo, 168
produzione, 165

Pesca, v. caccia

Pesco:
superficie e produzione, 54
prezzo delle piante, 194

Pesche:
esportazione dal 1923 al 1950, 434
prezzi medi all'esportazione, 439
prezzi, 243
produzione lorda vendibile, 253

Petrolio agricolo, indice del prezzo all'ingrosso, 160

Piano di cooperazione economica europea nel 1950, 415

Piantagioni, stima degli investimenti privati nel 1950 per ripartizioni geografiche, 319

Piante forestali, vivai, per regioni, 193

Piante industriali:
produzione lorda vendibile, 252
superficie e produzione, 35
vivai, superficie a —, per regioni, 193

Piante legnose, stima degli investimenti privati, 319

Piante ornamentali, vivai, superficie a —, per regioni, 193

Piante e parti di piante medicinali:
esportazione, 425, 427
importazione, 421, 423

Piante vive ed altri prodotti vegetali:
esportazione, 425, 427
importazione, 421, 423

Pilerie agricole:
distribuzione, 30
potenzialità, 31

Pinoli, produzione, 156

Piretro, consumo dei derivati, 169

Piselli:
produzione lorda vendibile, 252
superficie e produzione, 34, 43

Piume e penne da letto:
esportazione, 425, 427
importazione, 421, 423

Podere toscano, emiliano, marchigiano, prezzi minimi e massimi, 361-362

Pollame, consistenza, 65

Pollame morto:
esportazione, 425, 427
importazione, 421, 423

Pollame vivo:
esportazione, 425, 427
importazione, 421, 423

Pollame e selvaggina, produzione, 67

Polli, prezzi, 226

Polpe di barbabietola destinate al bestiame, 189

Pompe :
energia consumata, 186
numero degli impianti, 186
potenza istallata, 186

Pomidoro concentrati :
esportazione, 128
produzione, 127

Pomidoro conserva, esportazione dal 1923 al 1950, 433

Pomidoro, esportazione dal 1923 al 1950, 442

Pomidoro impiegati per la trasformazione, 126

Pomidoro, panelli e farine, destinate al bestiame, 189

Pomidoro pelati :
esportazione nel 1950, 128
esportazione dal 1923 al 1950, 432
produzione, 127

Pomidoro pelati e in conserva :
esportazione, 426, 428
importazione, 422, 424

Pomidoro per uso diretto, prezzi, 237

Pomidoro per uso industriale, prezzi, 237

Pomidoro, prezzi medi all'esportazione, 442

Pomidoro, produzione lorda vendibile, 252

Pomodoro :
coltivazione, 44
consumo, 126
modifica delle quote di riparto nella compartecipazione, 401 (nota)
superficie e produzione, 43
varietà preferite, 44

Popone :
produzione lorda vendibile, 252
superficie e produzione, 43

Potassici, concimi, consumo, 166

Prati marcitoi, 48

Prato avvicendato, superficie e produzione, 46

Prato-pascolo permanente, superficie e produzione, 46

Prato permanente asciutto, superficie e produzione, 46

Prato permanente irriguo, superficie e produzione, 46

Pressaforaggi, consistenza, 173

Pressatura e imballaggio paglia :
consumo medio di energia e potenza in kwh, 186
tariffe, 196

Prezzi all'ingrosso delle merci a mercato internazionale, 13

Prezzi all'ingrosso, indici dei —, sul mercato interno, 14

Prezzi, andamento dei —, 360

Prezzi di alcuni prodotti negli Stati Uniti d'America, 413

Prezzo degli assortimenti mercantili e prezzo di macchiatico, 292, 294

Prezzi medi all'esportazione degli agrumi, 438

Prodotti a frutto annuo, produzione lorda vendibile, 253

Prodotti agricoli acquistati, indice dei prezzi, 123

Prodotti agricoli, bilancia commerciale dei — dal 1910-1914 al 1950, 492

Prodotti agricoli destinati all'alimentazione del bestiame, 189

Prodotti agricoli, esportazione dal 1923 al 1950, 432

Prodotti agricoli :
esportazione, 425, 427
importazione, 421, 423
produzione europea e mondiale, 406

Prodotti animali :
indice della produzione lorda vendibile, 255
produzione lorda vendibile, 254

Prodotti di prima traformazione :
esportazione, 426, 428
importazione, 422, 424

Prodotti lattiero-caseari :
commercio con l'estero, 445
prezzi, 225

Prodotti naturali :
esportazione, 425, 427
importazione, 421, 423

Prodotti naturali, altri :
esportazione, 423, 427
importazione, 421, 423

Prodotti ortofrutticoli :
commercio con l'estero, 418
prezzi all'ingrosso e al minuto, 233

Prodotti ortofrutticoli, derivati di —, mercato mondiale, 442

Prodotti trasformati, produzione lorda vendibile, 254

Prodotti zootecnici, produzione lorda vendibile, 257, 266

Prodotti zootecnici, altri, prezzi alla produzione, 226

Prodotto lordo nazionale, 3

Prodotto netto nel settore privato, 3

Prodotto netto :
al lordo delle imposte, 258
al lordo delle imposte, per regioni agrarie e ripartizioni geografiche, 273
al netto delle imposte, 258
al netto delle imposte, per regioni agrarie e ripartizioni geografiche, 273
al netto delle imposte, di alcune aziende rappresentative, 291
aumento, al netto delle imposte, 257

Prodotto netto dell'agricoltura, al netto delle imposte, 258

Produzione lorda vendibile, 258

Produzione lorda vendibile di alcune aziende rappresentative, 288

Produzione lorda vendibile, composizione percentuale della —, 266-268

Produzione lorda vendibile per prodotti, 252

Produzione lorda vendibile per regioni, 255, 257

Produzione lorda vendibile per ripartizioni geografiche, 266

Produzione lorda vendibile secondo l'indirizzo produttivo, 281

Produzione lorda vendibile, valore ad ettaro, 266

Produzione europea e mondiale dei principali prodotti agricoli, 406, 408

Produzione zootecnica, 59-88

Produzioni agricole, andamento nel 1950, 17, 18

Produzioni e mercati mondiali, 405

Professionisti, volume degli scambi, per regioni, 363

Programmi di opere di bonifica finanziati con i fondi E.R.P. a tutto il 31 dicembre 1950, 346

Proprietà coltivatrice, distribuzione :
per regioni, 371, 373
superficie occupata, 379, 382

Provolone :
commercio con l'estero, 445
giacenze, 92
mercato, 225
produzione, 92

Prugne secche, produzione lorda vendibile, 253

Pula di riso destinata all'alimentazione del bestiame, 189

Quantità e valori dei prodotti :
esportati, 425-428
importati, 421-424

Quercia, produzione di legname, 148, 149

Quote di ammortamento, manutenzione e assicurazione, spese per —, 269

Ranghinatore semplice, prezzo, 172

Ranghinatori, consistenza, 173

Rapporti di lavoro nell'agricoltura italiana, struttura dei —, 369

Rastrelli a 32 denti tondi, prezzo, 172

Ravizzone :
panelli e farine destinati al bestiame, 189
produzione lorda vendibile nel 1938 e 1949, 225

Razze bovine, distribuzione geografica, 69

Razze elette preferite nel 1950 dagli agricoltori :
di frumento, 24-25
di riso, 29

Redditi :
agrari, imposta e sovraimposta sui —, aziendali, secondo l'indirizzo produttivo, 286
delle aziende forestali attraverso l'analisi dei prezzi di macchiatico, 291
di capitale di alcune aziende rappresentative, 291

di capitale, per regioni agrarie e ripartizioni geografiche, 273-276
di lavoro, 9
di lavoro per regioni agrarie e ripartizioni geografiche, 273
di lavoro di alcune aziende rappresentative, 291
loro distribuzione e valore di mercato del capitale fondiario in alcune aziende rappresentative, 291

Reddito, ammontare, 3

Reddito imponibile, 308

Reddito nazionale, sviluppo, 3

Resinose :
produzione di carbone, 146, 156
produzione di carbonella, 156
produzione di fasciname, 153
produzione di legna da ardere, 146, 153
produzione di legna da lavoro, 146

Ricotta, produzione lorda vendibile, 254

Riforma fondiaria, 327

Rimboschimento :
allievi addetti ai cantieri di —, 396
cantieri di —, 396

Rincalzatori, consistenza, 173

Riserie industriali :
distribuzione per province e regioni, 30
potenzialità in HP, 32

Riso :
ammasso, 214
coltivazione, 29, 31
esportazione dal 1923 al 1950, 432
mercato mondiale, 443
produttori, numero, 29
produzione e mercato mondiale, 410
razze elette, 29
sottoprodotti destinati al bestiame, 189
superficie seminata, 29
superficie e produzione, 20
tariffa di trebbiatura, 196

Riso da seme :
esportazione, 161
superficie seminata, 161

Riso lavorato :
esportazione, 426, 428
importazione, 422, 424
prezzo di mercato libero, 213
prezzo ufficiale, 215
produzione lorda vendibile, 252

Riso non lavorato :
esportazione, 425, 427
importazione, 421, 423

Risone :
impianti per la lavorazione, numero, 30, 31
mano d'opera occupata, 30
produzione lorda vendibile, 252
produzione europea e mondiale, 406
quantità lavorata, 30

Risone, sottoprodotto del —, produzione lorda vendibile, 252

Risparmio agricolo, incremento percentuale dei depositi postali e bancari, 317

Risparmio degli agricoltori, 315

Risultati economici di aziende rappresentative, 258

R. M. sulle affittanze e sulle industrie agrarie, 313

Rotenone, consumo dei derivati dal —, 169

Rulli frangizolle, consistenza, 173

Ruspe, consistenza, 173

Salari agricoli, 398, 399

Salariati agricoli, a giornata, per zone omogenee, 379, 382

Salariati agricoli, ad anno, per zone omogenee, 379, 382

Salariati agricoli, aziende a —, per regioni e per zone omogenee, 371, 373

Salino potassico, consumo, 166

Sali potassici, consumo, 166

Sansa vergine di oliva :
prezzi, 231
produzione lorda vendibile, 254

Sbrinz, produzione, 92

Scambi :
andamento, 418
liberalizzazione, 415
volume, 363

Scambi con l'estero, 15

Scioperi, 396 (note 1 e 2)

Scorie di defosforazione, consumo, 166

Scorte, investimenti lordi per —, 10

Scorze di agrumi :
esportazione, 426, 428, 434
importazione, 422, 424

Scorze salmoiate, produzione, 115

Sedano :
produzione lorda vendibile, 252
superficie e produzione, 43

Segale :
destinata all'alimentazione del bestiame, 189
esportazione, 425, 427
importazione, 421, 423
prezzo di mercato libero, 213
produzione lorda vendibile, 252
produzione europea e mondiale, 406
rese medie in alcune province, 26
superficie e produzione, 20
tariffa di trebbiatura, 196

Segale, orzo e granoturco, cruscami destinati al bestiame, 189

Sementi :
mercato, 160
spese per —, 258

Seminatrici :
a 7 dischi, prezzo, 160
a 7 file e falcione, prezzo 1950, 172
a 13 file e falcione, prezzo 1950, 172
consistenza, 173

Semi da prato, superficie e produzione, 163

Semi oleosi, superficie e produzione, 35

Semi non oleosi :
esportazione, 425, 427, 433
importazione, 421, 423

Semi oleosi alimentari :
esportazione 425, 427
importazione, 421, 423

Semi oleosi non alimentari :
esportazione 425, 427
importazione 421, 423

Semolino e farine :
esportazione, 426, 428
importazione, 422, 424

Servizi, spese per — di consumo, 6

Servizi di monta del bestiame, 65

Sesamo, panelli e farina, destinati al bestiame, 189

Seta :
mercato mondiale, 414, 446
prezzo negli Stati Uniti, 413
produzione europea e mondiale, 406

Seta tratta, prezzi sui mercati interni, 249

Seta tratta, greggia, semplice, addoppiata o torta :
esportazione, 426, 428
importazione, 422, 424

Siero antiafta, prezzo, 197

Siero e latticello :
destinato all'alimentazione del bestiame, 189
produzione lorda vendibile, 254

Silo per foraggi, 61

Sistemazioni montane :
nel 1949-1950 e nel 1° semestre 1950-1951, 341
stima degli investimenti pubblici, 319

Soja, panelli e farine, destinate al bestiame, 189

Solfato ammonico :
consumo, 166
prezzi, 160, 168
produzione, 165

Solfato di ferro, consumo, 169

Solfato di rame :
consumo, 169
prezzi, 160

Solfuri e polisolfuri, consumo, 169

Sommacco :
esportazione, 426, 428
importazione, 422, 424

Sovraimposte :
comunale sui terreni e redditi agrari, 306
provinciale sui terreni e redditi agrari, 306

Spandiconcimi, consistenza, 173

Spese :
di alcune aziende rappresentative, 288
di trasformazione del sughero e di alcuni prodotti nelle foreste demaniali, 292
e prodotto netto dell'agricoltura, 258

Spese varie per servizi di consumo, 6

Spettacoli, spese per servizi di consumo, 6

Spinaci, prezzi, 237

Spirito :
esportazione, 426, 428
importazione, 422, 424

Steli di saggina e radiche per spazzole :
esportazione, 425, 427
importazione, 421, 423

Stoppa di canapa :
esportazione, 426, 428
importazione, 422, 424

Stoppa di lino :
esportazione, 426, 428
importazione, 422, 424

Stracchino, fontina, gorgonzola, commercio con l'estero, 445

Stretta, danni provocati al frumento, 21 (nota)

Strutto, lardo e altri grassi alimentari :
esportazione, 426, 428
importazione, 422, 424

Sughero greggio :
esportazione, 425, 427, 433
importazione, 421, 423
prezzo nelle aziende forestali non demaniali, 298

Sughero e sugherone, produzione, 156

Sugo di arancia, cedro e limone :
esportazione, 426, 428
importazione, 422, 424

Sugo di liquerizia :
esportazione, 426, 428
importazione, 422, 424

Suini :
allevamento suinicolo nel 1950, 78
consistenza, 65, 76, 77
consistenza delle principali razze, 77 (nota)
esportazione, 425, 427
importazione, 421, 423
mercato, 78
produzione lorda vendibile, 254

Suini grassi, prezzo, 219

Superficie lavorabile :
per tipi d'impresa e rapporti di lavoro, 371, 373
per tipi d' impresa, per zone omogenee, 375, 377

Susine :
esportazione dal 1923 al 1950, 434
prezzi medi all'esportazione nel 1949 e 1950, 439
produzione lorda vendibile, 253

Susino, superficie e produzione, 54

Sussidi richiesti per opere di miglioramento fondiario, 356

Svecciatori da seme, consistenza, 173

Tabacchi greggi in foglie e costole di foglie :
esportazione dal 1923 al 1950, 434
esportazione, 425, 427
importazione, 421, 423

Tabacco :
coltivazione, 34
consumo dei derivati, 169
panelli e farine destinati al bestiame, 189
produzione europea e mondiale, 406
produzione per tipi, 134
produzione lorda vendibile, 252
quantitativo passato alla cura, 132
spese per beni di consumo, 6
superficie e produzione, 35
superficie e produzione per varietà, 132
varietà coltivate, 36

Tartaro greggio e gruma di botte :
esportazione, 426, 428
importazione, 422, 424

Terreni a produzione ortofrutticola e floreale, prezzi minimi e massimi, 362

Terreni olivati, prezzi minimi e massimi, 362

Terreni vitati, prezzi, 360

Tondame da sega, produzione, 148, 152

Tori, numero di — addetti alla monta, 64 (nota)

Transumanza, 80

Trasporti e comunicazioni :
investimenti lordi, 10

Trattori a cingoli, prezzi all'ingrosso, 160

Trattrici :
a cingoli, testa calda, prezzi, 172
a ruote, prezzi, 172
consistenza delle — estere per classi di potenza, per regioni, 176

consistenza delle — estere dal 1924 al 1950, 185
consistenza delle — nazionali per classi di potenza, per regioni, 176, 177
consistenza delle — nazionali dal 1924 al 1950, 185
consistenza delle — per marche, 179 (nota)
produzione nei principali paesi europei, 185

Trebbiatrici :
consistenza 173, 174
prezzo, 172

Trebbiatura :
cereali, consumo medio di energia elettrica e potenza in kwh, 186
consumo di energia elettrica in kwh, 186
impianti, numero —, 186
potenza installata, 186
tariffe, 195

Trifoglio, esportazione dal 1923 al 1950, 434

Trinciaforaggi, consistenza, 173

Trinciatura foraggio, consumo medio di energia e potenza in kwh, 186

Trinciatura, pressatura e operazioni varie di raccolta, consumo di energia elettrica in kwh, 186

Tubercolosi bovina, 63

Uova :
esportazione, 425, 427
importazione, 421, 423
prezzi, 226
produzione, 67
produzione lorda vendibile, 254

Uva :
prezzi alla produzione, 230
prezzi all'esportazione, 439

Uva da tavola :
esportazione dal 1923 al 1950, 434
prezzi, 230
produzione, 50
produzione lorda vendibile, 253

Uva da vino :
destinata al consumo diretto, 50
per consumo diretto, prezzi, 230
per consumo diretto, produzione lorda vendibile, 253
per consumo industriale, prezzi, 230
vinificata, produzione, 50
vinificata, produzione lorda vendibile, 253

Uva destinata all'appassimento, 50

Uva passa, produzione lorda vendibile, 253

Uva, produzione, 50

Uva, prezzi medi all'esportazione, 439

Vacche da macello, prezzo alla produziane, 219

Veccia, produzione lorda vendibile, 252

Vegetali filamentosi, altri :
esportazione, 426, 428
importazione, 422, 424

Vegetali filamentosi greggi :
esportazione, 425, 427
importazione, 421, 423

Ventilatori, consistenza, 173

Vermouth :
esportazione, 426, 428
importazione, 422, 424
produzione, 100

Vestiario, spese per beni di consumo, 6

Viaggi, spese per servizi di consumo, 6

Vigneto specializzato, prezzi minimi e massimi, 361

Vimini, produzione lorda vendibile, 254

Vinacce, produzione lorda vendibile, 253

Vini :
da taglio, produzione, 101
liquorosi, produzione, 101
marsala, produzione, 100
mercato mondiale, 444
rosati, produzione, 104
spumanti, produzione, 101
vermouth, produzione, 100

Vini, vermouth e liquori :
esportazione, 426, 428
importazione, 422, 424

Vino :
barbera, 228
comune a Firenze, 228
destinato alla produzione di alcool, 97 (nota 3)
mercato, 227
prezzi, 228
produzione, 50, 100

rosso comune, a Lecce, 228
Visite veterinarie, prezzo, 197

Vite :
coltivazione, 51
esperimenti di lotta antigrandine, 51
ibridi produttori diretti, 52
portainnesti preferiti, 50
prezzo delle piante di —, 194
superficie a ibridi produttori diretti, 52
superficie in coltura promiscua, 50
superficie in coltura specializzata, 50
superficie infestata dalla fillossera, 52
superficie su piede americano, 52
superficie su piede europeo, 52
superficie e produzione, distribuzione per circoscrizioni economico-agrarie, 51
vivai, superficie, per regioni, 93

Vitelli da macello, prezzi alla produzione, 219

Vivai :
indirizzo produttivo, per regioni, 193
numero, 192
produzione lorda vendibile, 254

Voltafieno a 6 forche, presso, 172

Zinco, consumo dei composti, 169

Zolfo :
semplici, consumo, 169
ramati, consumo, 169

Zucchero :
di canna, produzione europea e mondiale, 406
di bietola, produzione europea e mondiale, 406
esportazione, 426, 428
impiego di zucchero per marmellate, 129
importazione, 422, 424
prezzo negli Stati Uniti d'America, 413

FINITO DI STAMPARE
NELLA TIPOGRAFIA DEL RAMO
EDITORIALE DEGLI AGRICOLTORI
NEL MESE DI GIUGNO 1951

ERRATA CORRIGE

Pag. x -	colonna I, riga 51, *invece di* tale essenze - Reggio Calabria...	*leggasi*	tale di praticoltura - Lodi La Face Francesco - Stazione sperimentale essenze - Reggio Calabria
Pag. 48 -	riga 36, *invece di* 1.477.600	*leggasi*	1.487.700
	riga 47, *invece di* 1.742.566	*leggasi*	1.752.696
Pag. 52 -	riga 45, *invece di* 2.854.047	*leggasi*	2.854.252
Pag. 69 -	tab. 15, colonna 9, *invece di* 308.900	*leggasi*	308.800
Pag. 87 -	riga 34, *invece di* L. 190-100	*leggasi*	L. 190-200
	riga 35, *invece di* 1939 a 210-150	*leggasi*	1949 a 210-250
	riga 35, *invece di* a L. 110	*leggasi*	a L. 210
Pag. 126 -	tab. 25, colonna 3, *invece di* 104	*leggasi*	84
	colonna 4, *invece di* 835	*leggasi*	1.238
	colonna 6, *invece di* 795	*leggasi*	842
	colonna 7, *invece di* 1.721	*leggasi*	2.171
	colonna 8, *invece di* 370	*leggasi*	350
	colonna 9, *invece di* 150	*leggasi*	140
Pag. 132 -	tab. 26, colonna 2, *invece di* 600.820	*leggasi*	600.830
	colonna 5, *invece di* 58.373	*leggasi*	670.659
Pag. 166 -	tabella 37 col. 4, *invece di 38,5*	*leggasi*	*25,3*
	invece di 85,1	*leggasi*	*128,9*
Pag. - 247 -	tab. 71, *invece di Princes*	*leggasi*	*Prices*
	invece di Foreign	*leggasi*	*Forcign Markets*
Pag. 252 -	tab. 72, colonna 11, *invece di* 94,4	*leggasi*	93,9

Pag. 264 - tabella 75 *a*):

col. 9, Azienda 59 :	*invece di*	72.987	*leggasi*	7.298
col. 10, Azienda 59 :	*invece di*	183.514	*leggasi*	117.825
col. 2, Azienda 82 :	*invece di*	172.000	*leggasi*	—
col. 3, Azienda 82 :	*invece di*	5.53	*leggasi*	—
col. 4, Azienda 82 :	*invece di*	299.000	*leggasi*	2.037.000
col. 5, Azienda 82 :	*invece di*	1.566.000	*leggasi*	—
col. 10, Azienda 82 :	*invece di*	2.078.413	*leggasi*	2.118.413
col. 2, Azienda 107 :	*invece di*	199.938	*leggasi*	19.993
col. 3, Azienda 107 :	*invece di*	—	*leggasi*	1,17

Pag. 276 - tab. 75, colonna 9, Azienda 96,
invece di 430.000 ..... *leggasi* 4.300.000

Pag. 288 - tabella 76 :

col. 14, Azienda 66 :	*invece di*	1.510.652	*leggasi*	137.332
col. 15, Azienda 66 :	*invece di*	7	*leggasi*	73
col. 16, Azienda 66 :	*invece di*	6	*leggasi*	63
col. 17, Azienda 66 :	*invece di*	7	*leggasi*	75

Pag. 305 - riga 8,
invece di 67,7 ..... *leggasi* 87,7
invece di 25,7 ..... *leggasi* 5,7

Pag. 322 - tab. 85, col. 4,
invece di 0,3 ..... *leggasi* *9,3*
col. 7,
invece di 1492 ..... *leggasi* 1495

Pag. 329 - grafico 34
invece di Opera della valorizzazione... *leggasi* Opera per la valorizzazione...

Pag. 399 - nota,
I valori della colonna salario base, alle righe 4, 5, 7, 8, 17, 19, 20 devono essere considerati comprensivi della contingenza, per cui vanno letti nel mezzo fra le due colonne.

Pag. 75* - Appendice I
invece di Grafici 40 e 41... *leggasi :* Grafico 40; pertanto va annullata anche la didascalia del Grafico 41.

Prezzo L. 2000

Recenti pubblicazioni dell'Istituto Nazionale di Economia Agraria

I TIPI D'IMPRESA NELL'AGRICOLTURA ITALIANA

Relazione di GIUSEPPE MEDICI

Roma 1951 - pagg. 148 di testo e 358 di tabelle - L. 1.500

●

LA DISTRIBUZIONE DELLA PROPRIETÀ FONDIARIA IN ITALIA

Relazione generale di GIUSEPPE MEDICI

Vol. II - (*Vol. I in preparazione*) e 13 volumi regionali - Roma 1948-49

●

LA STRUTTURA SOCIALE DELL'AGRICOLTURA ITALIANA

di ARRIGO SERPIERI

Roma 1948 - pagg. 354 - L. 950

●

ANNUARIO DELL'AGRICOLTURA ITALIANA

Vol. I, II, III 1947 - 1948 - 1949 - L. 1300; 1950; 1500

●

RIVISTA DI ECONOMIA AGRARIA

Trimestrale

Direttore: ARRIGO SERPIERI

Abbonamento annuo L. 2000

Prezzo L. 2000